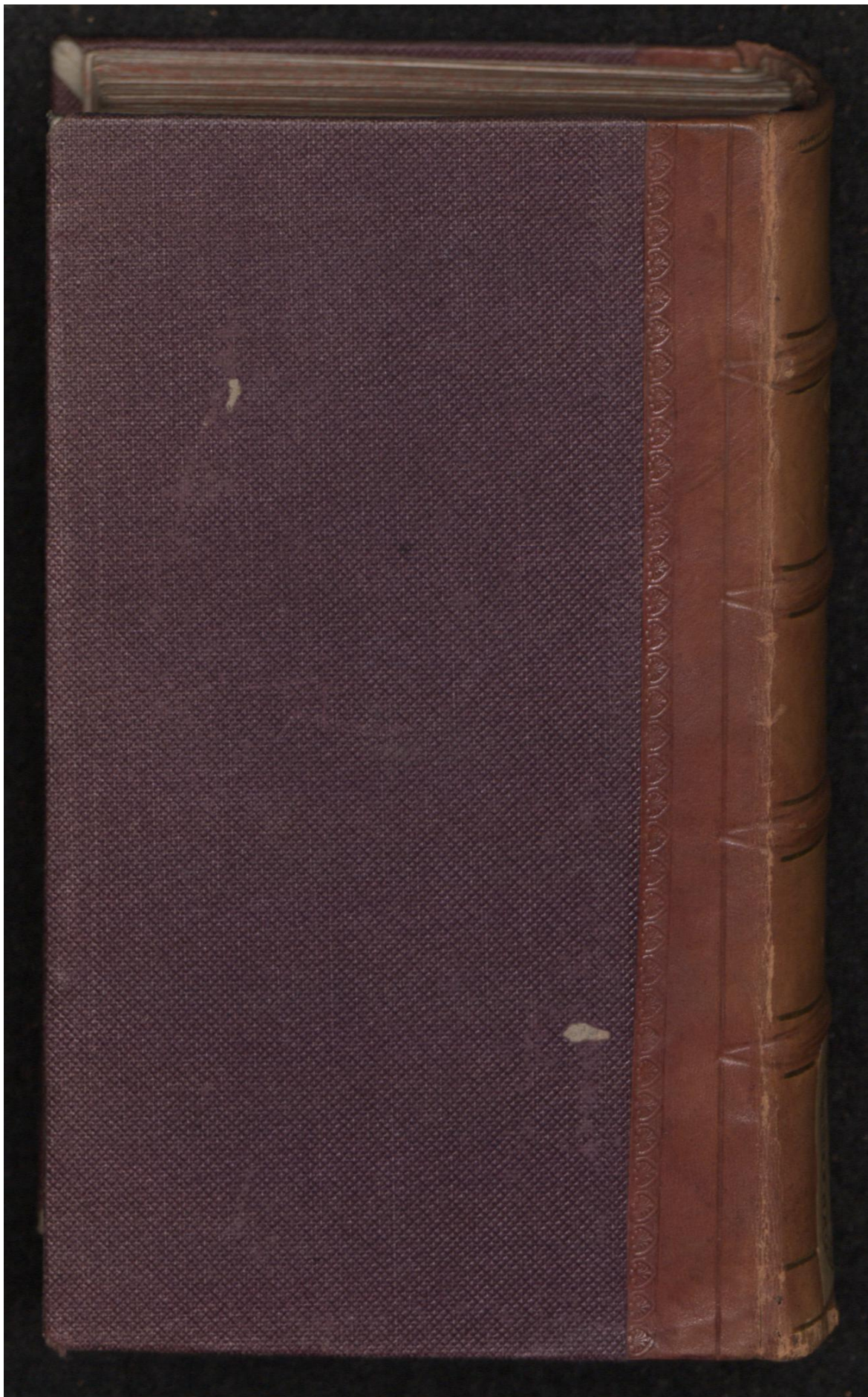




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.30





Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.30



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.30



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.3.2.30

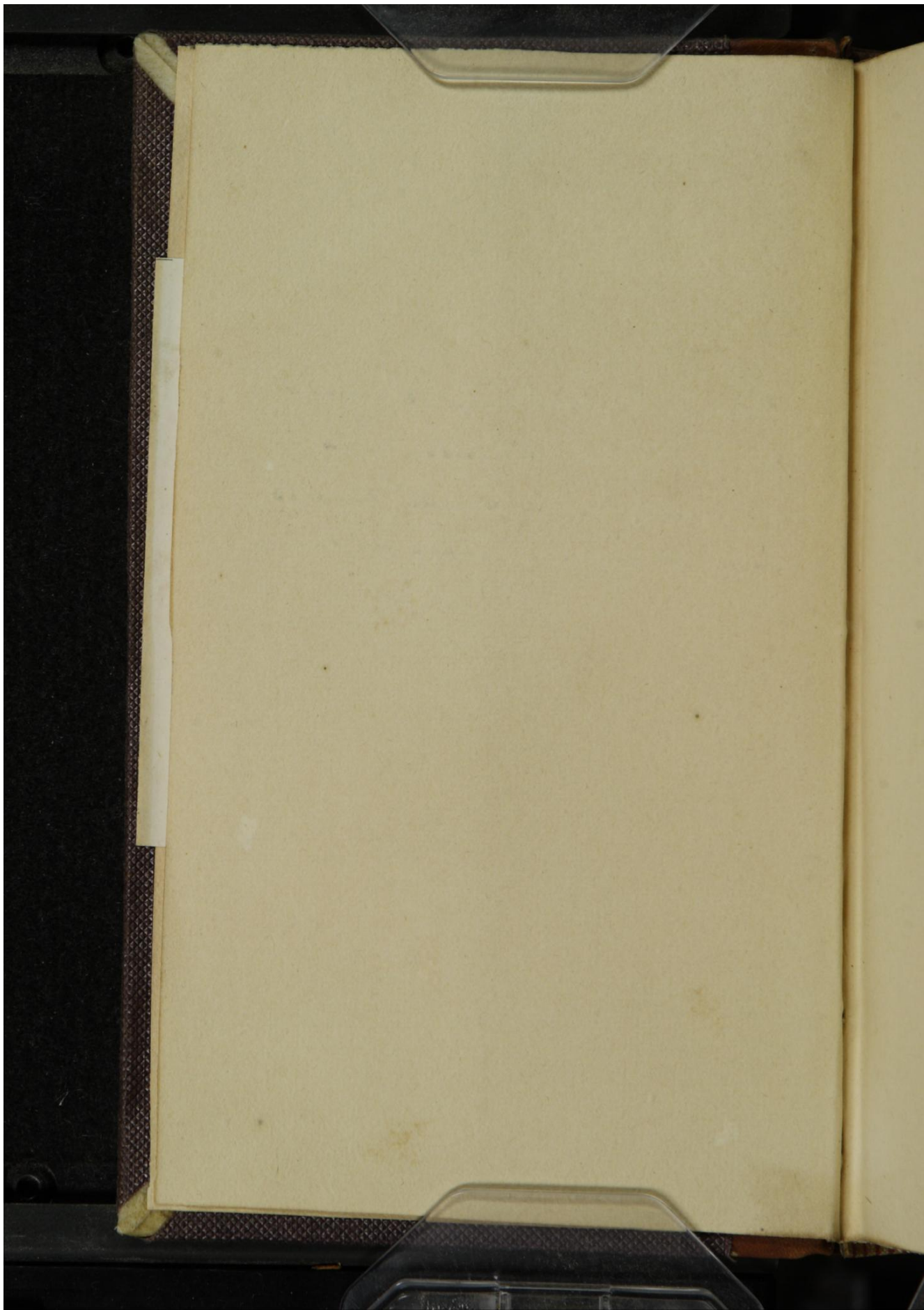
Mo. 3/2

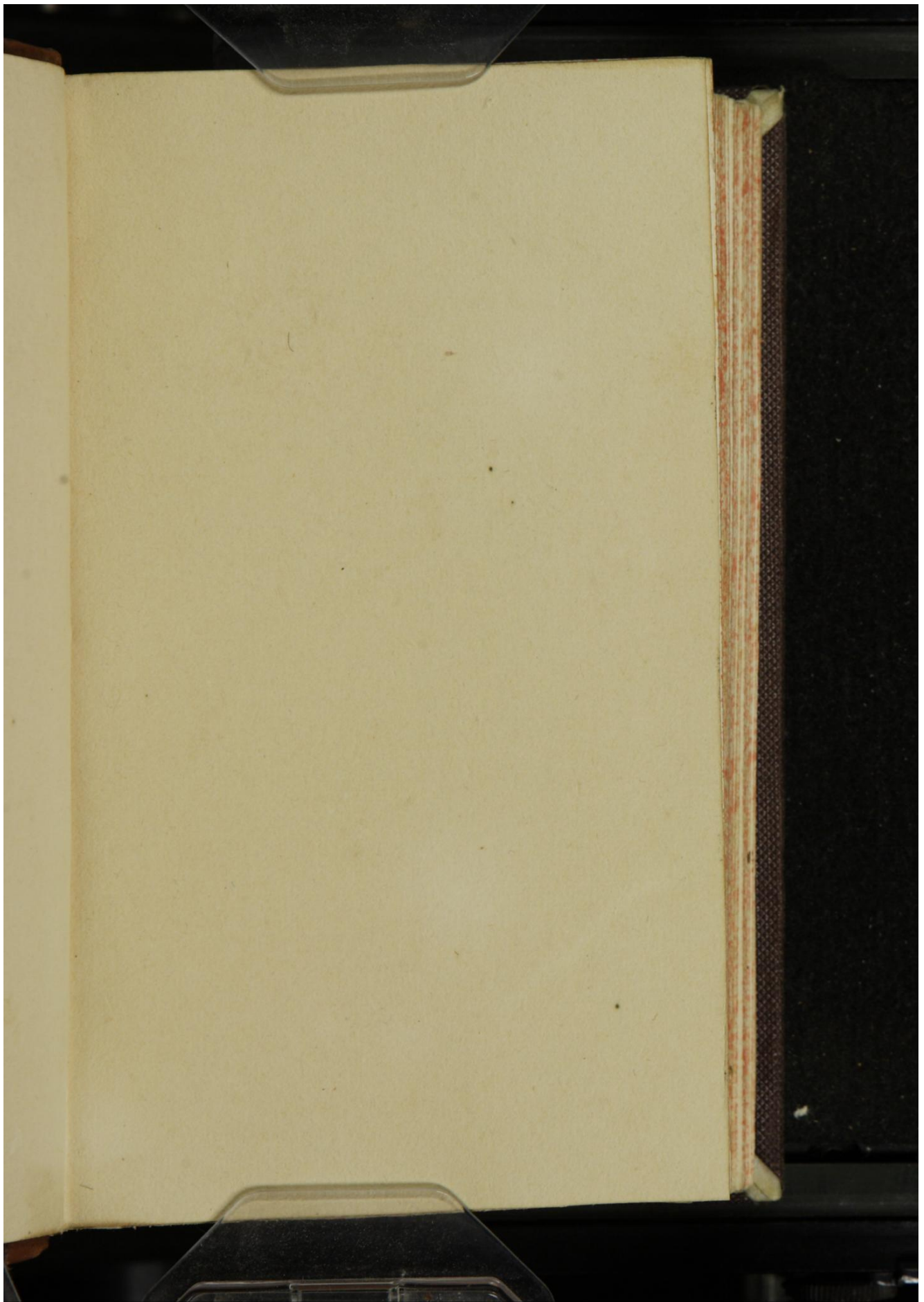


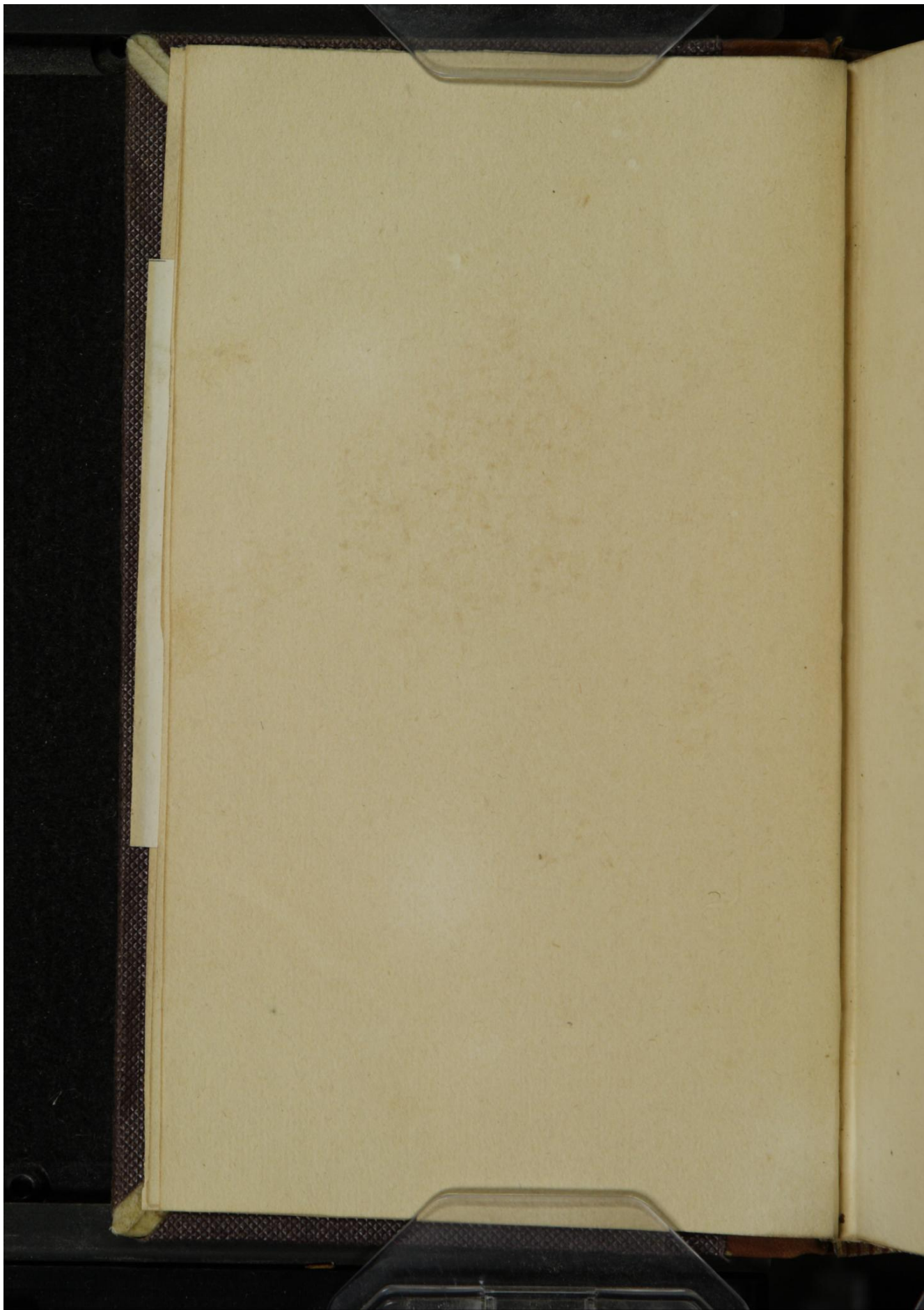
Ex Libris Joannis Nenoni

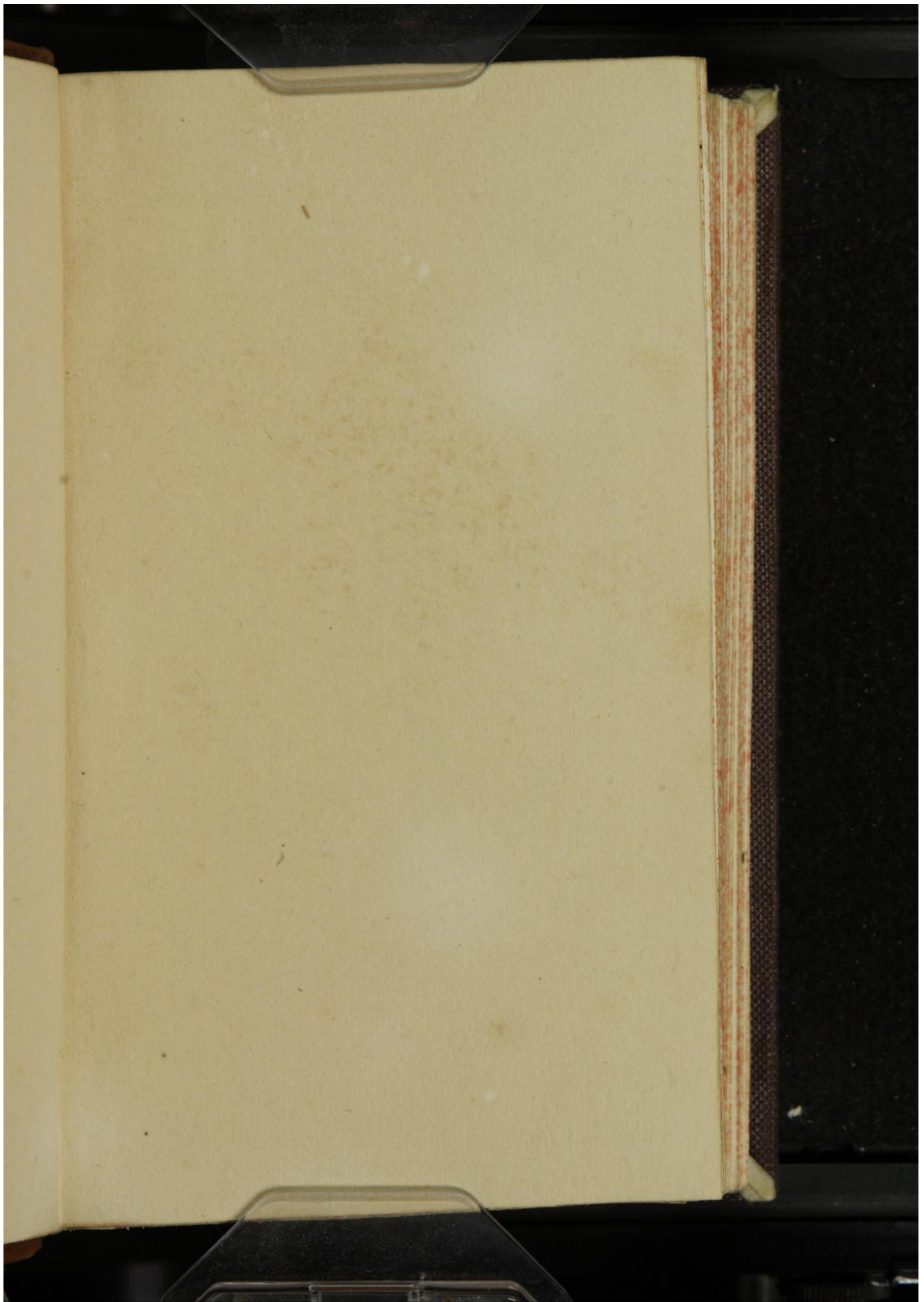
1874

Prima ed assai rara Edizione
con questa data del 1565. — La 2.^a
meno rara, ma più corretta ha solo
Carte 305. numerate, ed una per l'ancora.









L
FAM
TRAD
SEN
CO

Com

LE EPISTOLE
FAMIGLIARI DI CICERONE,
TRADOTTE SECONDO I VERI
SENSI DELL'AVTTORE, ET
CON FIGVRE PROPRIE
DELLA LINGVA VOL
GARE.



Con priuilegio del Sommo Pontefice, & del
l'Illustrissima Signoria di Vinegia .

M. D. XLV.

ingegno mi
chiarà da
fento poco a
intendo di p
ra non è ne
siero, di v
che quanto
che da mol
huomini n
quale non
fu poslo in
na lingua,
l'oggetto di
male cose,
e benchè
rappresenta
nondimeno
e la dirit
rio prima
dentro og
re ad ispr

Pro vietando del Cardinale Sifone Cetero
no Enano

Al Signor Francesco Cusano, nobile
Parmiggiano, mio Signore.

S E io indricciassi questa mia fatica à
persona, il cui nome fosse oscuro: cer
cherei secondo il costume commune di
renderla chiara & illustre con quei
colori di eloquenza, che dall'arte &
ingegno mio potessero uscire. ma perche V. S. si fa
chiara da se stessa col lume delle sue uirtu; & io mi
sento poco agile à correre lo spatioso campo di quelle:
intendo di partirmi dall'usanza uolgare, la quale ho
ra non è necessaria; et di seguire un mio nuouo pen=
siero, di ragionare alquanto intorno alla materia. il
che quantunque piu che necessario sia, non ueggio però
che da molti si faccia: forse perche al nostro tempo gli
huomini molte uolte pigliano impresa di cosa, della
quale non saprebbono render conto. Il tradurre non
fu posto in uso per altro, che per scoprire i concetti d'u
na lingua, che generalmente non fosse intesa. & però
l'oggetto di chi traduce non è l'insegnare essa lingua,
ma le cose, che da quella non sappiamo apprendere.
& benche ci paiano essere due uie di tradurre; una,
rappresentando il senso; l'altra, seruendo alle parole:
nondimeno non ce n'è che una: & quella è la uera,
& la diritta, ma difficile molto: percioche è necessa=
rio prima conoscere particolarmente, & penetrare à
dentro ogni sentenza; dipoi hauer parole atte non pu=
re ad isprimerla, ma anchora ad illustrarla. Onde

A ij

non è marauiglia, se à nostri tempi la maggior parte
de gli huomini piu uolontieri elegge la uia delle paro-
le; & sapendo, che l'intendere bene i sensi non è ope-
ra fanciullesca, ma d'ingegno assai piu che mediocre,
percio attende solamente alle uoci, & quelle rappresen-
ta à numero, non secondo la sustanza: tal che molte
uolte la traduttione, la quale fu trouata per palesare
le notitie occulte, riesce oscura piu, che la lingua,
donde si traduce. non fecero gia cosi gli scrittori anti-
chi: & ne farebbono fede, s' elle si trouassero, le due
orationi, che tradusse Cicerone dalla lingua Greca nel
l'idioma Latino, l'una di Demosthene, l'altra di Eschi-
ne. tuttauia si uede, quale intorno à cio fosse il suo
giudicio; dicendo egli, di hauerle tradotte con figure
proprie della fauella Romana, ponendo piu cura alla
sustanza, che alle parole. Ne fu di altro parere Ho-
ratio poeta; il quale auisa l'interprete, o traduttore
che noi uogliamo chiamarlo, che non si curi di rende-
re parola per parola. Imperò qual' altra ragione si
potria assegnare dell'errore, nel quale hoggidi com-
munemente si cade, se non questa? che non essendo cosi
opera da ogniuno l'intendere perfettamente i sensi, han-
no pensato i nostri traduttori, di pigliare una uia mol-
to sicura, benchè poco laudeuole: oue non possono esse-
re conuinti di non hauere intesa la mente dell' auctore:
percioche non accrescono, ne isminuiscono il numero
delle uoci, facendosi à conscienza il lasciarne à dietro
pure una copula. Hora io, uolendo tradurre l'episto-
le famigliari di Cicerone, mi sono gouernato secondo
il precetto di esso Cicerone: & pigliando norma dalle

traductioni
l'errore di
stro parlare
naturali. il
to: ma dou
mente, cio e
l'ingegno mi
po il modo,
no mi deu
to: se non h
ho questa sen
saputo quello
rebbono state
parire nell'ot
piaccio, ma
altri, per h
particolare
in latino, ta
tendano. et
rauo troppo
to con Messe
opinioni esser
dicio suo: no
di queste epi
ti nomi de m
li si ha poca
mento appa
Hora uenen
non ordina
ta, se prim

traduttioni de gli antichi, ho fuggito à tutto mio potere
l'errore di molti altri, ingegnandomi di dare al no-
stro parlare il corso, & le dolcezze sue proprie, &
naturali. il che non dico già essermi riuscito per tut-
to: ma doue apparirà il contrario, confesso ingenua-
mente, cio essere proceduto parte per la bassezza del-
l'ingegno mio, parte per non hauer conosciuto per tem-
po il modo, ch'io mi deueffi tenere. & nell'uno niu-
no mi deue riprendere: perche mi sono almeno isforza-
to, se non ho potuto conseguire il meglio. nell'altro
ho questa scusa in pronto, che, se da principio haueffi
saputo quello, ch'io so hora, forse le mie fatiche sa-
rebbero state piu grate. il che manifestamente puo ap-
parire nell'ottauo libro: del quale già io non mi com-
piaccio, ma nondimeno resto piu sodisfatto, che de gli
altri, per hauerlomi riseruato in ultimo, & usataui
particolare diligenza; sapendo ch'egli era oscurissimo
in latino, tanto ch'io non so se ci sieno molti, che lo in-
tendano. et perche in alcuni luoghi, doue non mi assicu-
rauo troppo di me stesso, ho conferito, & comunica-
to con Messer Paolo Manutio, credendo alhora le mie
opinioni esser buone, quando erano appruouate dal giu-
dicio suo: non dubiterò di affermare, che la intelligenza
di queste epistole non serà punto oscura, fuori che in cer-
ti nomi de magistrati, & de costumi antichi, de qua-
li si ha poca notitia, & harebbono bisogno ò di com-
mento appartato, ò di traduttione simile à commento.
Hora uenendomi à mente, che quelli antichi Romani
non ardiuano gustare alcuna cosa, dalla terra prodot-
ta, se prima non haueffero presentate le primitie alli

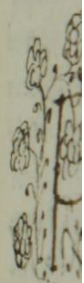
Dei : io seguendo il loro effempio , non lascerò publica
re questi primi frutti delli studi miei , senza prima offe
rirli al piu caro Signore & amico , ch'io habbia . a
dunque sotto'l uostro nome uscirà la presente tradut
tione : nella quale non ho uoluto porre il nome mio , per
attendere il giudicio , che ne faranno gli huomini . per
che si come Apelle , desideroso di condurre à perfettio
ne le pitture sue , quelle in luogo publico proponeua ,
accioche , non sapendosi il maestro , che le hauesse fatte ,
nissuno hauesse rispetto di dire il suo parere : cosi io ,
per rimouere ogni materia , che potesse indurre alcuna
persona à tacere , mi sono consigliato di tener sepolto il
mio nome insino attanto , che conosciute le opinioni di
diuersi possa correggere i difetti dell'opera mia , per
potere à qualche tempo far piu chiaramente conoscere
à V . S . il desiderio , ch'io tengo di seruirla .

terò publica
a prima offe
habbia. az
ente tradus
ome mio, per
uomini. per
à perfetio
proponeta,
auesse fatte,
ere: così io,
turre alcuna
ner sepolto il
le opinioni di
ra mia, per
ente conoscere
uiria.

LIBR

LI

Cic




gia tanto di
tenno: pere
uerso di m
condurre.
discara la
monio lega
ri: & quel
cosa procur
tir tuo. P
Re, & que
sente alla fa
ma ser giu
no li minist
lo. Noi non
peio, & fu
tirlo, che n
ma non ci
che nò sola

5

LIBRO PRIMO DELL'EPISTO
LE FAMIGLIARI DI CI-
CERONE .

Cicerone à Publio Lentulo , Proconsolo .

 **P**ARMI ESSER CERTO ,
che tu , & tutti quelli , che ueggo-
no , con quanto studio , & affanno
mi affatico per te , grande estimano
la gratitudine mia : ma io non posso
gia tanto affaticarmi , che l'animo mio ne rimanga con-
tento : percioche è tanta la grandezza de tuoi meriti
uerso di me , che , non potendo io le cose tue à quel fine
condurre , che tu hai condotte le mie , quasi che m'è
discara la uita . Le cose sono in questi termini . Am-
monio legato del Re apertamente ci oppugna con dana-
ri : & quelli , che sono creditori del Re , l'effetto della
cosa procurano , si come lo procurauano auanti il par-
tir tuo . Pochi sono , che uogliono la restitutione del
Re , & quei pochi la danno à Pompeio . il Senato con-
sente alla falsità della religione , non per la religione ,
ma per giusto sdegno , preso per li tristi modi , che usa-
no li ministri del Re , corrompendo hor questo , hor quel-
lo . Noi non cessiamo di essortare , & di pregar Pom-
peio , & finalmente di riprenderlo alla libera , et auer-
tirlo , che non si tiri addosso . una infamia cosi grande .
ma non ci accadono prieghi , ne auertimenti : percio-
che nõ solamente ne i ragionamenti priuati , ma etian-

LIBRO I.

dio nel Senato alla presenza d'ogniuno ha parlato in
 modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne
 con maggior gravità, ò caldezza haueria potuto par-
 larne, rendendo non picciola testimonianza de beneficij
 da te riceuuti, & dell'amore, che ti porta. Tu sai,
 che Marcellino è adirato con te: ma, fuori di que-
 sta causa, mostra che in ogni altro conto ti fauorirà
 uiuamente: & noi ci contentiamo di questo, poi che in
 quello, che uorremmo, non ci uole aiutare. non ci è
 stato uia di fargli mutar la proposta della religione.
 Questo è il seguito auanti il giorno presente. Horten-
 sio, & io, & Lucullo circa l'essercito non ci separa-
 mo dalla religione, perche in altra guisa non farem-
 mo nulla: ma rimettendoci all'ordinatione, che si fece
 alhora, che tu proponesti tal materia; à tuo fauore te-
 niamo, che il Senato ti commetta l'impresa di rimettere
 il Re senza essercito, sì come la religione commanda;
 potendolo però fare senza danno della Republica. Craf-
 so elegge tre legati, & non esclude Pompeo, intendendo
 anco di quelli, che hanno publica autorità: Bibulo tre,
 che siano cittadini priuati. & con lui s'accordano gli
 altri consolari, da Seruilio in fuori, il quale afferma, à
 niun partito douersi restituire; & Volcatio, il quale ac-
 costandosi à Lupo, elegge Pompeo; & Afranio, che
 consente à Volcatio: la qual cosa accresce la sospizione
 presa della uolontà di Pompeo: perche si è notato, che
 gli amici suoi s'accordano al parere di Volcatio. noi
 siamo circondati da molte difficoltà: & le cose comin-
 ciano à uacillare. l'andare attorno di Libone, et d'Hi-
 pseo, con l'affannarsi in quel modo, che manifestamente

si uede, &
 mostrano, si
 egli ha di q
 tra, non cr
 la grandez
 sapere ti
 fatta gli hu
 uori estingu
 cergli. Per
 tio, che auam
 & li più int
 ta secretam
 cosa, li sen
 cessano di b
 ti non segu
 tre alla fin
 fosse fede à
 noi non san
 sano. il X

A LLI XII
 tione alcuna
 di Carinio
 del giorno.
 fauore: &
 fessi indicij
 fessione, &
 demente. p

si uede, & l'ardore, che tutti gli amici di Pompeo dimostrano, scoprono le occulte fauile dell'ambitione, che egli ha di questa impresa. & quelli, che gli fanno contra, non credere che ti siano amici: perche hai aiutata la grandezza di lui. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono obligato. & l'impressione, che hanno fatta gli huomini dell'animo di Pompeo, tutti i miei fauori estingue, cercando essi con questa occasione di piacergli. Pensa con quanta fatica maneggiamo il negotio, che auanti la tua partita hauendo il Re medesimo, & li piu intimi, & famigliari amici di Pompeo usata secretamente la corruttione; hora, uenuta à luce la cosa, li senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di biasimarla, & di lacerarla, perche piu inanti non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre alla fede conosceranno l'amore, che ti porto. & se fosse fede in coloro, ne i quali deuea essere grandissima, noi non saremmo hora nel trauaglio, che siamo. Sta sano. il XIII. di Genaio.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XIII. di Genaio in Senato non fu presa resolutione alcuna, peroche il contrasto di Lentulo Consolo, & di Caninio Tribuno della plebe portò uia gran parte del giorno. in quel di anchor io parlai molto in tuo fauore: & paruemmi di comprendere per assai manifesti indicij, che il Senato, sentendosi ricordare l'affettione, & la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente. per il che il di seguente contentò, che le opi-

nioni di ciascuno briuemente si raccogliessero . la prima adunque fu di Bibulo , che tre legati rimetteſſino il Re ; la ſeconda di Hortenſio , che tu lo rimetteſſi ſenza eſſercito ; la terza di Volcatio , che Pompeo lo rimetteſſe . dipoi domandoſſi , che ſi riguardaffe partitamente l'opinione di Bibulo . alla parte della religione non ſi fece replica ; non potendoſi hormai opporre à tal coſa . à quella delli legati , il piu della gente fu contra . Seguina appreſſo il parere di Hortenſio , quando Lupo Tribuno della plebe , per hauer meſſo il partito di Pompeo , cominciò à contendere , che à lui prima toccaua , che alli Conſoli , il commandare , che ogniuno à quel lato ſi accoſtaſſe , che piu gli pareſſe . furono le ſue parole con le grida interrotte : perche la domanda era nuoua , et lontana da ogni ragione . Li Conſoli non concedeuano , et non repugnauano molto : uoleuano che il giorno ſi conſumaſſe : ſi come auenne : uedendo bene , molti piu douer ſeguire il parere di Hortenſio : tutto che à Volcatio apertamente aſſentiſſero . molti erano ricercati à paleſare l'animo loro , et cio con grauiffimo diſpiacere de i Conſoli , li quali deſiderauano , che la ſentenza di Bibulo preualeſſe . durò queſta contentione per inſino à notte : la qual ſoprauenuta , ſi finì il conſiglio . et quel di à caſo cenai cō Pōpeio : onde io per ualermi di coſi bella occaſione , non hauendo noi dopo la tua partita hauuto mai in Senato giorno piu honorato di queſto ; uenni ragionando in propoſito tuo . parue dar luogo alle mie ragioni , et che ſi diſponeſſe ad eſſerti fauoreuole . et certo chi parla con lui , non gli ſcopre dramma di ambitione : ma chi conſidera gli andamēti de ſuoi famiglia-

ri amici, ſi
feſto, che qu
non ſenza
ſigliari, e ſi
ueremo, ſi
che ſarà po
gli huomini
to di forte,
to, ſenza o
za uolenta
to: et auer
ſero, pare ſi
ſo ti ſarà m
di tutto, ch
tica, dilig
deſiderato
di Genio

A VLO Tr
mo, ha in di
de importa
anni adietr
zo noſtro,
to . hora p
ta congiun
di potere n
bra della g
ingannato

ri amici, s'auede cio essere uero, il che già tutti è manifestato, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimento del Re proprio, & de suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi serueremo, si com'io spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità degli huomini. Quanto al popolo, credo hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo à parlamento, senza offendere gli auspici, & le leggi, ouero senza uiolenza. Hierì il Senato corroborò tutto il predetto: & auenga che Catone, & Caninio se gli opponessero, pure fu messa in scritto la mente di quello: et penso ti sarà mandata. Non mancherò di tenerti auisato di tutto, che segue: & con ogni pensiero, con ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. Sta sano, il XV. di Genajo.

Cicerone à Publio Lentulo.

A VLO Trebonio, familiare, & amico mio carissimo, ha in diuersi lati della tua prouincia affari di grande importanza, liberi, & senza impedimento. questi anni adietro tra per la sua splendidezza, & per mezzo nostro, & di altri amici ci è stato benissimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la stretta congiuntione, che è tra noi, ha fermissima fede, di potere medianti queste mie lettere entrare sotto l'ombra della gratia tua. pregoti adunque, che non resti ingannato della sua speranza: et ti raccomando tut-

LIBRO I.

ti i suoi negotij, i liberti, gli agenti, li serui; & sopra tutto, che confermi quanto ha ordinato Tito Ampio della cosa sua; & in ogni conto gli sij in modo fauoreuole, che conosca questa mia raccomandatione non esser stata uolgare. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

ALLI XV. di Genajo erano superiori in Senato, per hauer gia il di auanti espugnata, & uinta la opinione di Bibulo circa li tre legati. & non ci, restando altro muro da combattere, che la opinione di Volcatio: li nostri aduersarij con arte troncorno la cosa; non potendo soffrire, che noi fra tanti dispareri il partito uincessimo. Curione ci fu acerbo nimico: Bibulo assai dolce, & piu tosto amico, che altramente. Caninio, & Catone non proporranno alcuna legge insino attanto, che il popolo non si possa raunare. Il Senato, come sai, per lo diuieto della legge Pupia, non si puo restringere à consiglio auanti calende di Febraio, ne per tutto il detto mese, se prima non ispedisce, o non sospende l'audienza delle ambasciarie. Habbi di certo, che il popolo Romano ha questa opinione, che gli inuidi, & contrarij tuoi siano uenuti con questo inganno della religione non tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che niuno ricerchi l'andata di Alessandria per uaghezza di andarui con essercito. & non dirà mai alcuno, che il Senato non habbi hauuto debito riguardo alla persona tua: percioche si fa bene, come per li tuoi aduersarij è rimasto, che non si sia ultimata la cosa. li

quali se con
nesta dell'ar
teria a gua
no i possino
leggi, ouero
fuo dinotar
ni: perche n
se in seruigi
ria hauer ag
tuo: & del
non posso la
assicurarti,
strati: se la
che il Senato
mente la gr

QUANT V
derassi, che
tri conoscer
che mi hai fa
che dopola t
quale tu pro
mo: percio
tua dignità
che io nella
uo adoperan
uore per uin
ri d'ogni no

quali se con uelo di honesta cagione coprendo la dishonestà dell'animo loro, hora si sforzeranno trouare materia à guastare i fatti nostri: habbiamo prouisto, che no'l possino fare, se non offendono gli auspici, & le leggi, ouero se non adoprano la forza. Reputo superfluo dinotarti la fede mia, & la ingratitudine d'alcuni: perche mostrarmi grato, non accade; atteso che se in seruigio di te io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer agguagliato una sola particella de beneficij tuoi: & dell'altrui maluagità senza estremo dolore non posso lamentarmi. Dalla uiolenza nõ posso punto assicurarti, spetialmente in questa debolezza de magistrati: se la uiolenza non si farà, posso confermarti, che il Senato, & il popolo Romano fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

QUANTUNQUE niuna cosa maggiormente desiderassi, che l'essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordeuole de beneficij, che mi hai fatti: tuttauia m'incresce infino all'anima, che dopo la tua partita sia occorsa occasione, per la quale tu prouassi la fede, che io & gli altri ti portassimo: percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità truoui la medesima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute trouai nelli miei. Io mi affaticauo adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & fauore per uincere la causa del Re; quando Catone fuor d'ogni nostra opinione in un subito propose la scelezza la cosa. li

LIBRO I.

rata legge : la quale da un leggiero affanno in un grauissimo ci ha trapportati . Ma anchora che in cosi sira no caso si debba dubitar d'ogni male : nondimeno tutto il nostro timore si è , di non essere traditi : ne percio manchiamo di resistere à Catone . Circa la causa del Re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera , che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti . Vero è, ch'io dubito, ò non ci sia tolta di mano, ò non si termini mai : ne so quale io mi uolessi meno . ma uenendosi à questo passo , ho trouato un mezzo, che non dispiace à Selicio ; di non patire , che il Re sia abbandonato ; & non lasciarlo restituire à colui , cui si stima che si sia gia data l'impresa . Noi uferemo ogni pruoua, per conseguir la nostra intentione : se non potremo , non ci partiremo però dall'impresa con uergogna . Come sauiò & ualoroso che sei, non dourai curare, se la perfidia d'alcuni huomini ti rubberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice : tenendo per fermo, che cio sia per tornare in maggior danno loro, che in tuo . la uirtu, li magnanimi gesti, la grauità dell'animo, sono li puntelli della tua gràdezza , li quali non la lascieranno mai cadere . Non passa mai oncia di tempo , che io non sia intorno alla cosa tua ò con l'opera , ò co'l pensiero : & uagliomi continuamente di Quinto Selicio : il quale io ho per così discreto , fedele , & amoreuole, come qual si uoglia altro de tuoi . Credo che per uia di molti hauerai raguaglio & del seguito , & di cio , che segue tuttauia . del futuro uoglio io auisarti . Ho uisto Pompeio fieramente turbato per due cause : l'una , perche
alli

alli VI. di
lone, non p
uolte inter
Catone in
bissimame
modo, che
sia restitua
nostre man
non quello
trui . hora
siero di don
ogni altra
grembo . a
ra si atten
lonieri, p
sai, come
tutta uia
to si conui
di uoler fa
parerà . D
sia amico,
parte secre
ma non du
frenaremo
& la tua g

D A Pollione
è di ogni e

alli VI. di Febraio parlando al popolo in fauor di Mi-
lone, non pur non gli fu prestata audienza, ma fu più
uolte interrotto con grida, & uillanie: l'altra, perche
Catone in Senato, dicēdo mal di lui, et accusandolo acer-
bissimamente, fu ascoltato con grandissimo silentio: di
modo, che pare hauere in tutto rimosso l'animo da que-
sta restitutione del Re, la quale è anchora intiera nelle
nostre mani: perche il Senato non ti ha tolto niente, se
non quello, che per la religione non può concedere al-
trui. hora speriamo, che il Re ueggendosi fallire il pen-
siero di douere essere rimesso per Pompeio, priuo di
ogni altra speranza, necessariamente ti si getterà in
grembo. al qual effetto dal canto nostro con gran cu-
ra si attenderà: & son come certo, che esso lo farà uo-
lontieri, pur che Pompeio se ne mostri contento. ma tu
sai, come uà rattenuto, & come porta l'animo celato.
tuttauia noi non manchiamo di fare intorno à ciò quā-
to si conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia
di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si ri-
parerà. De consolari io non so conoscere, che alcuno ti
sia amico, fuori che Hortensio, & Lucullo. gli altri
parte secretamente, parte alla scoperta ti sono nimici.
ma non dubitare, & fa buon' animo: che senza dubio
frenaremo l'empito di questo pazzo; & il tuo honore,
& la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.

Cicerone à Publio Lentulo.

D A Pollione intenderai quanto è seguito: perche egli
è di ogni cosa informatissimo. Alla grauezza del do-

B

LIBRO I.

lore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, il qual rompe i disegni de gli huomini rei, alle inique uoglie de tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo anchor migliore, riducendomi à mente i miei passati trauagli: perche ne ueggio un ritratto nelle cose tue. & benche la macula, che uiene imposta alla l'honor tuo, non pareggi il danno della mia salute: nondimanco ci è tanta similitudine, che io non credo, che tu mi tenga manco amoreuole amico, s'io non mi sono turbato di quello, di che n'anco tu ti turbasti giamai. Mostrati pur tale, quale dall'unghie tenerelle, come dicono e Greci, t'ho conosciuto. & uini sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore diuerà piu lucido. & aspetta da me quei fauori, & quei ufficij, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo.

H O letta la tua, oue mi ringratij, perche io ti tengo auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni ti dimostro l'affettione, che ti porto. Non bisognaua ringraziarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionarmi souente con te, poi che la distanza de luoghi ci cõtende il poterci parlare. Et quando non ti scriuerò così spesso, procederà da non uolere affidare ad ogniuno le mie lettere. ma sempre ch'io hauerò messo fidato, seruirommi dell'occasione.

De i particolari, che de gli amici tuoi uorresti hauere, lungo sarebbe auisarti. ma quello, che piu uolte auanti ti ti ho scritto, hora te'l dico per cosa esperta, & uera: che alcuni, li quali potuano, & à fare il debito loro doueano fauorirti, hanno hauuta inuidia alla grandezza tua: & il corso della tua fortuna, anchora che il caso sia dissimile, nondimeno corre ad un medesimo termine con la mia: percioche li offesi da te per conto della Republica, apertamente ti hanno oppugnato; & li difesi non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto nimici alla laude. Pure in questi frangenti Hortensio, & Lucullo, come dianzi à pieno ti scrissi, hanno fatto l'ufficio de uerissimi amici: & tra quelli, che sono in magistrato, ho trouato Lucio Racilio fedelissimo. Io con la diligenza che pongo in fauor tuo, non fo quel profuto che farei se fauorissi un'altro; presumendo gli huomini che io ti aiuti non per giudicio, ma per obligo. de consolari, fuori che Hortensio & Lucullo, niuno ue n'ho conosciuto, che habbi fatto per te dimostrazione alcuna, non che effetto. di Pompeo nulla ti scriuo: perche sai, che radissime uolte si è trouato in senato. questo ti dico, che spesso nõ solamente inuitato da me, ma etandio di sua uolontà suol ragionarmi de casi tuoi: & la lettera, che poco fa gli mandasti, gli è stata carissima; si come per certissimi segni ho conosciuto. io di uero un' infinita allegrezza, & marauiglia insieme ho preso, considerando con che gentil maniera, & con che saggio auedimento ti habbi conseruato amico così raro huomo, & tanto obligato alla tua cortesia; leuandogli del l'animo il falso sospetto ch'egli hauea, che tu non fussi

alterato con lui, credendo, come credeuano, alcuni, ch'ei
 concorresse cō teo alla restitutione del Re. io certo, co
 me che l'habbi sempre trouato ben disposto uerso di te,
 et massimamēte in tempo, che si dubitaua forte del cō
 trario, quando Caninio cercò di fargli hauere dal popo
 lo il carico di questa impresa: nondimeno posso accer
 tarti, che non l'ho mai ueduto così caldo, ne così inferuo
 rato, come hora. però sappi, che quanto io scriuerò, sa
 rà scritto di consiglio suo; perche con lui mi sono con
 sigliato. Dico adunque, che sin qui il senato non ti uie
 ta la restitutione del Re: perche quella ordinatione, che
 niuno lo potesse restituire, fu fatta più con furia, che
 con ragione; & da i Tribuni, come sai, fu prohibita.
 et però hauendo tu il gouerno della Cilicia, et di Cipro,
 puoi informarti facilmente, se le tue forze bastano à te
 nere in freno Alessandria, & l'Egitto. & ueggendo la
 cosa riuscibile, puoi transferirti in Alessandria con l'es
 ercito, lasciando lo Re à Ptolemaide, ò li uicino: &
 quietati gli humori di que cittadini, & fermatoui la
 guardia, ritornare adietro per lo Re, & rimetterlo nel
 stato. In questo modo sarà restituito da te, si come nel
 principio contentaua il Senato; & sarà rimesso senza
 gente, secondo che queste persone religiose hanno detto
 piacere alla Sibilla. & così facendo, tu ne sarai lodato,
 & fia con honore della nostra Republica. egli è uero,
 che il partito ci pare dubioso, conoscendo che gli huomi
 ni lo giudicheranno dal fine. se la cosa riuscisse à mo
 do nostro, ogniuno ti chiamerebbe sauiο, et ualoroso: se
 si scōtrasse qualche mala fortuna, tutti direbbono, che
 tu fossi stato uano, et ambizioso. per il che conoscerai

D
 meglio di m
 la uista l'Eg
 tetza di pot
 da indugio
 ruri. la glo
 rei che ti m
 franco: per
 simo pericolo
 della religion
 & dicit di
 non tanto dal
 dal fine, che
 pericolosa; c
 amici, li quel
 no seruito di
 trar nel reg
 natura, & p
 egli più ferm
 re: fa mo tu
 legri del nost
 bestialità, &
 mo piano del
 cellente arte
 che non pot
 spr a parola
 quali se haue
 la Republica
 loro mali po
 pigliar parti
 poco mi som

meglio di noi, se l'impresa è sicura, hauendo quasi in su
la uista l'Egitto. Noi siamo di parere, che hauendo cer
tezza di poterti impatronire di quel regno, tu non pren
da indugio à farlo: essendo il caso dubio, non ui ti auē
turi. la gloria certo faria grande: ma non consiglie
rei che ti mettesti alla pruoua, senza hauere il partito
franco: percioche ogni minimo errore adduce grandis
simo pericolo, per rispetto della uolontà del senato, &
della religione. In fine io mi rimetto alla prudētia tua:
& dicoti di nuouo, che gli huomini faranno giudicio
non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto
dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse
pericolosa; ci piacerea, che il Re, assicurati quelli tuoi
amici, li quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hā
no seruito di danari, si ualesse del braccio tuo à rien
trar nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la
natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauendo
egli piu ferma scala à riētrarui. Questo è il nostro pare
re: fa mo tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti ral
legri del nostro stato, della familiarità di Milone, della
bestialità, & debolezza di Clodio: non ci marauiglia
mo punto della tua allegrezza, per essere usanza di ec
cellente artefice di farsi lieto per le sue bell'opre. ben
che non potresti credere, quanta peruersità (che piu a
spra parola non mi piace di usare) regni in alcuni; li
quali se hauessero uoluto fauorirmi, io ne' maneggi del
la Republica non hauerei mai mutato proposito. ma i
loro mali portamenti uerso di me m'hanno costretto à
pigliar partito alla mia salute: della quale pel passato
poco mi sono curato, stimando piu l'honore, che la pro

LIBRO I.

pia uita . poteuasi l'uno, & l'altro benissimo , se questi consolari, capi del senato, haueſſero fede, se haueſſero ſo-
dezza . ma per il piu ſono tanto maligni, è tanto priui
di giudicio, che doue grandemente douerebbono amar-
mi come affectionato cittadino alla patria mia, e mi por-
tano inuidia perche quella difendo . il che ti ho ſcritto
coſi liberamente, perche da te non il preſente ſtato ſola-
mente, ma il principio d'ogni mio accreſcimento ricono-
ſco : & appreſſo perche incomincio à diſcredere, che la
oſcurità de miei genitori ſia ſtata cagione di farmi uo-
ler male ; eſſendo che tu, pur huomo di nobiliſſimi pa-
renti diſceſo, non hai potuto fuggire la rabbia di que-
ſti inuidioſi : li quali ſe ti hanno laſciato eſſere fra i pri-
mi, hanno dipoi ſempre atteso à tagliarti le penne, per-
che piu alto non uolaſſi . all'gromi , la tua fortuna eſ-
ſer ſtata diſſimile alla mia : percioche egli è gran diſ-
ſeranza dall'eſſere ingiuriato, all'eſſere in tutto ruina-
to . nondimeno col tuo ualore hai operato di modo, ch'io
non ho à ſcontentarmi troppo della mia : hauendo
proueduto, che l'augumento fatto à perpetuità del no-
me mio pareſſe maggiore del danno riceuuto ne beni
di fortuna . Hora io ti prego, ſpinto non ſolo da i bene-
fici tuoi, ma etiandio dall'affettione mia, che ti ſforzi al
colmo della gloria, alla quale dalla pueritia foſti infiam-
mato : & non pieghi mai, per ingiuria che ti ſia fatta,
la gràdezza dell'animo tuo , la quale io ho ſempre am-
mirata, & ſempre con l'affetto ſeguitata . grande è la
ſperanza, che hanno gli huomini di te, grande la laude
della tua liberalità, grande la memoria del tuo conſola-
to . alle quali coſe tu conoſci molto bene, quanto di orna

mento, & di luce aggiungerauuifi, se dal gouerno, che hora hai di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. benche non uoglio, che tu faccia impresa, che prima non la consideri diligentemente, non l'essamini, non ui ti ordini, & apparecchi. & perche so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato à questo fine, di salire à piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci serai, io ti accerto, che ageuole cosa fia il manteneruiti. & accioche questa mia essortatione non ti paccia uana, & fuori di proposito: sappi che io à questo fine ho uoluto proporti li accidenti occorsi à l'uno et l'altro di noi, accioche per l'auenire tu sapessi guardarti da i simulati amici. Doue tu scrini uoler sapere, qual sia lo stato della Repub. ci è somma discordia, ma sorte diseguale: percioche coloro, li quali sono piu forti di seguito, d'arme, & di potentia, mi paiono hauere operato tanto per la stoltitia, & uiltà delli aduersarij, che horamai anchora di auttorità sono superiori: di modo che, hauendo pochissimi all'opposito, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che non si fidauano pure di poter ottenere dal popolo senza gran romore. & cosi à Cesare è stato assegnato lo stipendio con li dieci legati, & contra la legge Sempronia allungatoli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti scrino sotto breuità, perche il presente stato della Republica non mi piace: scrinolo nondimeno per auertirti, che tu ti risolua à buon' hora di credere, come io & per lo studio di tanti anni, et molto piu per l'isperimentia mi sono risoluto, che non si deue amar la salute senza l'honore, ne l'honore senza la salute. Doue ti congratuli meco della figliuola, & di

B iij

Crassipede: riconosco la tua humanità; et spero, che di tal parétado tanto ci troueremo cõtenti, quanto io desidero. Restami solo ricordarti, che tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quelle scienze, nelle quali tu sei sempre uersato: ma sopra tutto che tu lo metta su la uia da te battuta; onde caminando, nõ è dubio, che non riesca uirtuosissimo, & di gran ualore, hauendone in questi uerdi anni desta così braua aspettatione. noi l'amiamo con quello affetto, che si può maggiore; si perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & si anchora perche conosco, ch'egli ama me, & hammi sempre amato. Sta sano.

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo.

DI tutte le cose, che à te pertengono, che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pompeo, ne haue-
rai piena relatione da Emplatorio, il quale non solamente le ha uiste, ma etiandio negotiate con quella amoreuolezza, prudentia, & sollecitudine, che maggiore si puoda uno amico aspettare. il medesimo ti dimostrerà à pieno lo stato della Republica: la cui forma non si può facilmente con lettere dipingere. ma bastiti sapere, che li nostri amici ne tengono il gouerno; & è commune opinionione, che al nostro tempo non si debba mutare. onde io & per l'obligatione, che io ho à Pompeo, & per ubidire à tuoi conforti, & parte per conseruarmi il racquistato grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come esso à tua richiesta fauorì le mie. tu sai

che fatica p
la mente sua
sia lungame
modo alla u
stamente co
ni, con simi
ne, & ancho
tanto, che tu
re, le quali s
cio non fare
potendo reg
re. Vn'altra
rà largamen
pio ouerem
te all'animo
se non mi
modo: non
publica, ne
re haue de
più sublimi
colare d'oro
ne, o che tu
chi, o che tu
sa sola tutto
peni à costi
tutta la Rep
altro, che
mostrano di
sone uogliat
stetto la po

che fatica pare ad un cittadino il cambiar l'habito della mente sua, l'habito spetialmente buono, et in che egli sia lungamente uiuuto. Et io nondimanco mi accommo-
 do alla uolontà di questo huomo, non potendo honestamente contradirli. ne lo fo, come forse auisano alcuni, con simulatione: percioche una naturale inclinazione, et anchora l'amore, ch'io li porto, possono in me tanto, che tutte quelle cose giudico essere honeste, et uere, le quali sono à lui utili, et grate. Et al mio giudicio non farebbono male n'anco li suoi aduersarij, se, non potendo reggere alle sue forze, lasciassero il combattere. Vn'altra cosa mi consola, che ogn'uno mi concederà largamente, ch'io possa ò fauorire i disegni di Pompeo, oueramente tacermi, ouero anchora, ilche mi è forte all'animo, ridurmi à i nostri studij delle lettere. Et, se non mi sarà uietato dall'amicitia sua, farollo ogni modo: non potendo io ne liberamente consigliar la Republica, ne con quella auttorità, che sperauamo di potere hauere dopo tanti trauagli patiti nel maneggio de i più sublimi gradi di lei. benchè non è questo mio particolare danno, ma uniuersale: perche di necessità conuiene, ò che tu ceda con tuo poco honore alla uoglia de pochi, ò che tu contenda indarno. Quasi per questa causa sola tutto il predetto ho scritto, accioche horamai pensi à casi tuoi. gli ordini del Senato, de i giudicij, di tutta la Republica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderar la quiete: Et quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, et non recarsi à tanto dispetto la potenza loro. ma di poter uiuere con quella

reputatione, che à ualorosi Senatori si conuerria, non bi
 sogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato
 Pompeo dal Senato, & spiccata l'unione, che era tra
 quello, et li cauallieri. Ma per tornare al proposito del
 le cose tue: io ho trouato Pompeo esserti un buono a=
 mico: & com'egli entri Consolo, tu hauerai, à quel che
 io ueggio, quelli ueri particolari & gran fauori, che sa
 prai desiderare: & io tenendo d'ogni tuo affare gran
 dissimo conto, gli sarò sempre, come un sprone, à fian=
 chi; & non solamente io non dubito di douer mai pa=
 rerli importuno; ma spero, che piu tosto goderà di ue
 dermi così grato. Viui sicuro ò Lentulo, che ogni tuo
 minimo affare mi è molto piu à cuore, che nò sono tut
 ti li miei. & con tutta questa dispositione l'animo mio
 non rimane contento senon della diligenza: che de gli
 effetti non è egli possibile; non potendo pur col pensie=
 ro immaginarmi modo di renderti qualche gratitudine,
 non che in atto agguagliare alcuna parte de i benefici
 da te riceuuti. Qui è uenuto romore, come tu hai con
 seguito una buona uittoria. n' aspettiamo auiso da te;
 et già habbiamo fatto caldo ufficio con Pompeo. giun
 te che saranno le tue lettere, subito anderemo à parla=
 re alli magistrati, & senatori: & in ogni tua occorren
 za, quando bene auenga che noi operiamo per te assai
 piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far
 molto manco di quello, che siamo obligati di fare.

Cicer

M I sono state e
 me tu conse
 quel seruente
 esprimere à p
 che quel nome
 sia però men
 sono i tuoi me
 è altro, che ti
 dantia d'amo
 do fino à quell
 za gran uirtu
 questo tempo
 sume, & in
 strato il ferra
 de seruendo l
 azione con ua
 ra riuscire; e
 tilmente lo pu
 tue domande
 presa, et lo sia
 proposito: se t
 to à tua disci
 more, & nella
 usato me per
 ma senza dub
 bo, tallegrom
 per la uittor

Cicerone à Publio Lentulo Proconsolo.

M I sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramente la pietà mia uerso di te, cioè quel feruente desiderio che ho di seruirti : il quale non esprimerei à pieno, s'io lo chiamassi amore, parendomi che quel nome di pietà, pur grauissimo, & santissimo, sia però men graue, & di assai minor pregio, che non sono i tuoi meriti uerso di me. Doue mi ringraty : non è altro, che ti moua à ringratiarmi, che una certa abbondantia d'amore : laquale è cagione, che tu pigli in grado fino à quelle cose, che io senza gran uergogna, et senza gran uituperio non posso tralasciare. ma se tutto questo tempo, che siamo stati disgiunti, fossimo stati insieme, & in Roma : ti hauerei con miglior proueuimento strato il feruore dell'animo mio : percioche cō pari laude seruendo la Republica, saremmo proceduti in ogni attione con un medesimo fine. & spero ci debba anchora riuscire ; & per quello, che tu mostri ; & perche facilmente lo puoi fare. Poco piu à basso sodisfarò alle tue domande, & dimostrerotti la resolutione che ho presa, et lo stato, in ch'io mi truouo. ma per tornare à proposito: se tu fossi stato à Roma, io mi sarei gouernato à tua discretione, et rimessomi totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita prudentia ; & tu haueresi usato me per consigliere forse non in tutto ignorante, ma senza dubio fedele, et amoreuole. benche, come debbo, rallegromi di uederti nella prouincia pieno di gloria per la uittoria nuouamente hauuta. pur nōdimeno de

i tuoi semi qui hauereſti ricolto maggior copia de frutti, che ſariano ſtati di gran lunga piu belli, & piu pre-
 zioſi: percioche hauereſti marauigliosamente aiutato in
 perſeguir coloro, de quali tu ſai alcuni portarti mal'a-
 nimo dell'hauerſi rimieſſo nella patria; alcuni hauer-
 ti inuidia della riputatione, & del ſplendore, che da co-
 ſi lodenol fatto, et coſi honorata imprefa ti nacque. an-
 chora che quel ſclerato infame, naturale nimico de gli
 amici ſuoi, il quale d'ogni fauore ignudo, et priuo d'o-
 gni appoggio, in cambio de i rileuati benefici, che gli ha-
 ueni fatti, cercò di moleſtarti; ſenza di noi egli ſteſſo à
 ſuoi falli ha dato condgna punitione; eſſendofi ſcoper-
 to à tai ribalderie, che gli hanno tolto non ſolamente lo
 honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di ſua ui-
 ta. Et ſe bene mi ſarebbe piu caro, che tu haueſſi impa-
 rato ſolo alle mie ſpeſe, ſenza imparare anchora alle
 tue: nondimeno nel male io mi contento, che tu habbi
 conoſciuta quella fede ne gli huomini con tuo picciolo
 coſto, la quale io conobbi con mio grandiffimo danno.
 & ſopra queſto piacemi di ragionare un pezzo, per ri-
 ſpondere à quanto mi addomandi. Tu ſcriui hauere
 auifo, com'io ſono in buona con Ceſare, & con Appio:
 et poi ſoggiungi, che non ti par mal fatto; ma che uor-
 reſti ſapere la cagione, che mi ha recato à difendere, et
 lodar Vatinio. la qual coſa per darti meglio ad intende-
 re, cõuiemmi farmi alquanto da lungi à ſcoprirti il diſ-
 ſegno de penſieri miei. Io ritornai, o Lentulo, nella pa-
 tria, con intentione di giouare non ſolamente alli miei,
 ma etiandio à quella: & perche mi ſentiua à te infin-
 tamente obligato, eſſendo ritornato per dono, & bene-

ficio tuo, pareuami parimète hauerne obligatione à lei,
 per hauerti essa prestato fauore in restituirmi: & do-
 ue prima m'ero affannato in seruigio suo per non man-
 care all'ufficio di buon cittadino, hora stimauo che mol-
 to piu mi conuenisse fare il medesimo per nò essere in-
 grato. & questa mia dispositione feci al Senato manife-
 sta, quando tu eri Consolo; & con teco la ragionai piu
 d'una uolta. benchè fin da principio, quando tu cerca-
 ui, che il Senato mi ristorasse de gli hauuti danni, mol-
 te cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una par-
 te secretamente odiato, & dall'altra lentamente fauori-
 to: perciocchè nella cosa delle case mie, & del scelerato
 insulto, onde ne fui col fratello iscacciato, non fosti da co-
 loro aiutato, che ti deueano aiutare: ne ancho mostra-
 rono quella uolontà, che mi hauerei creduto, non sola-
 mente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, le
 quali se bene mi erano necessarie per la grā perdita de
 tutti i miei mobili, nòdimeno erano da me, come uil som-
 ma, poco prezzate. & auedendomi di questi andamen-
 ti, (che non erano occulti) non però estimauo la presen-
 te ingiuria al passato lor merito essere uguale. la on-
 de non ostante ch'io mi conoscessi obligatissimo à Pom-
 peio, massimamente perche tu piu d'ogni altro mi dice-
 ui di hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; et ben-
 che io gli portassi amore, nò tanto per esser stato benefi-
 cato da lui, quanto perche fui sempre disposto ad amar-
 lo, parendomi ch'egli per uirtu il ualesse: tuttauolta,
 senza hauere alcun rispetto à desiderij suoi, io seguina
 il mio solito costume, hauendo in ogni attione per solo
 oggetto il ben della Republica. & ch'io dica il uero:

ritrouandosi Pompeo in Senato, quando entrò in Roma per lodar Publio Sestio; Et essendo Publio Vatino, uno de testimoni, uenuto à dire, che io ero diuenuto amico di Cesare, promosso dalla sua felice fortuna; io gli risposi, che la fortuna di Bibulo, la quale egli riputaua piena di miseria, io la preferiuo à tutti i triumphi, Et à tutte le uittorie: Et dissi in un' altro luogo pur alla presenza di Pompeo, che quelli appunto mi haueuano cacciato di Roma, li quali fero, che Bibulo non ardì d'uscir di casa. Et quella mia interrogatione fu solamente in ripredere il tribunato di Vatino: doue parlai con grā dissima libertà, Et con grandissimo animo della uolentà, de gli auspici, della donatione de regni. ne solamente in questa causa; ma molte altre uolte con la medesima franchezza parlai in Senato. Et di piu essendo Cō soli Marcellino, Et Philippo, alli V. d'Aprile il Senato à mia richiesta contentò, che alli XV. di Maggio à pien senato si mettesse la parte circa la diuisione del territorio Campano. hor poteuo io trattar questa causa piu animosamente? poteuo far cosa, doue piu chiaramente rilucesse l'amor mio uerso la Republica? et doue piu mostrassi, che la memoria de miei trauagli non era bastante à distormi dall'ufficio, che alla patria deueuo? nel qual giorno finito ch'io hebbi di dire il mio parere, nacque alteratione in tali, che n'haueano cagione, Et in tali anchora, che non harei mai pensato: percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueuo consigliato, Pōpeio senz'alcuno sembiante mostrarmi del suo cruccio partì per Sardegna, Et per Africa: Et fece la uia di Lucca per ritrouarsi con Cesare, il quale si dolse molto

di questo mi
Crasso gli ha
do io inteso d
me; mio fra
pochi giorni
saluto da li
desiderauo all
parechiarci
contento. Et
doremio forte
lo ne offesi la
piu? egli si la
gli ridusse à m
tione delle col
ua ben esso
pregandolo i
re del predet
non uoleuo, o
lo tutto il pass
à parlarmi pe
per infino al fa
stato, ch'ella et
mi riuolsi tutto
certo modo pri
te fatiche, ch'io
mi, ch'io mi m
Et mantenessi
m'hauea in o
contentasse ch
le mie attioni

di questo mio fatto : oltre che poco auanti in Rauenna Crasso gli haueua riferito ogni male di me . Et hauendo io inteso da molti, come Pompeo si teneua offeso da me ; mio fratello finì di certificarmene : il quale iui à pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incòtro fu salutato da lui con le formali parole : Appunto io non desiderauo altro che uederti ; ne la fortuna poteuua apparcchiar mi dinanzi persona, della quale io fussi tanto contento . Et la cagione è, perche t' accerto , che noi ci dorremo forte di te, se non fai sì, che Marco tuo fratello ne offerui la promessa , che tu ci facesti per lui . che piu ? egli si lamentò graueamente : narrò i meriti suoi : gli ridusse à memoria l' accordo fatto circa la cōfermatione delle cose operate da Cesare : Et seguitò, che sapeua ben esso , che Cesare haueua amato la salute mia ; pregandolo in fine à ricomandarmi la causa, Et l'honore del predetto ; Et che almeno non l' oppugnassi , s' io non uoleuo, ò nol poteuo aiutare. Inteso da mio fratello tutto il passato; Et essendo stato già auanti Vibullio à parlarmi per commissione di Pompeo, che di gratia per infino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel stato, ch' ella era ; quasi diuenuto sollecito di me stesso, mi riuolsi tutto à pensare à i casi miei, porgendo in un certo modo preghi alla Republica ; che in merito di tante fatiche, ch' io haueua durate per lei, uolesse concedermi, ch' io mi mostrassi grato uerso i miei conseruatori, Et mantenessi la fede di mio fratello ; Et sì come ella m' hauea in ogni occasione trouato buon cittadino, così contentasse ch' io fussi buon' amico. Hora in tutte quelle mie attioni, Et sentenze, che pareuano offendere Pom

peio, io m'auedeuo, come c'erano certe persone, le quali tu ti puoi imaginare; che con tutto che fussero del mio parere, et sempre fussero state, nondimeno godeuano per ch'io nō seguiva le uoglie di Pompeo, credendosi al fermo, ch'egli per tal rispetto douesse essermi poco amico, & Cesare capital nimico. Giusta cagione haueuo di dolermi di questo, ma molto piu giusta, & giustissima, per che in mia presenza familiarissimamente abbracciavano, accarezzauano, & basciauano il mio nimico: ma che dico il mio nimico? anzi pure il nimico delle leggi, de i giudici, della quiete, della patria, & finalmente de tutti gli huomini buoni, & ualorosi. et credeuansi troppo bene di farmi ira, & dispetto; non sapendo, ch'io haueffi gia fatto il callo alla pazienza. Io adunque considerate tutte le cose, & fattone un calcolo con quel sapere, che Iddio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discorsi: li quali, se potrò, briuemente esporrotti. Se io uedeffi la Republica essere in mano de ribaldi, & maluagi cittadini, si come sappiamo che à di nostri è interuenuto, et à certi altri tempi habbiamo inteso essere accascato: niuna forza non dirò de premij, li quali da me nō sono stimati; ma ne anco de pericoli, li quali sogliono pure anchora spaurire de gli huomini fortissimi, potrebbe tãto in me, che io al uolere de si fatte persone mi accostassi, quando bene mi sentissi loro infinitamente obligato. ma riposandosi la Republica sotto l'ombra di un Gneo Pompeo, il quale ha conseguito questa potenza, et questa gloria con grãdissimi meriti uerso di quella, & con suoi magnanimi fati: & hauendolo io dalla mia giouinezza favorito; piu dico, hauendolo aiutato

& quando

et quando
do io da lui
et non uolen
lo nimico m
costanza la
mutato, diff
un huomo
et hauendo
rire anco Ce
Pompeio. al
amicizia, la q
sempre habb
ta, et cortesi
uerse manie
to portò il r
la contenta
che con sim
che Cesare
beneficio di
ne già entra
fermai per la
fare, et mio
di por mente
te crine il m
ti i cittadini,
Mi ricordauo
et molte uo
publica, si
te inarimati
egli poi nel

Et quando fui Pretore, Et quando Consolo: Et essen-
 do io da lui stato aiutato Et di consiglio, Et di fauore;
 et non uolendo egli hauere altro nimico nella città, che
 lo nimico mio: non pensai che si potesse domandare in-
 costantia la mia, se in alcuni pareri mi fossi alquanto
 mutato, disponendomi à uoler quello, che alla dignità di
 un'huomo simile, Et mio benefattore si appartenesse.
 Et hauendo tale animo, mi era forza, come uedi, fauo-
 rire anco Cesare, essendo egli una medesima cosa con
 Pompeo. al che fare mossi mi molto parte la uecchia
 amicitia, la quale tu sai che io, Et Quinto mio fratello
 sempre habbiamo tenuta con Cesare; parte la humani-
 tà, Et cortesia sua, la quale hacci in poco di tempo in di-
 uerse maniere mostrata. et à questo non picciolo momē-
 to portò il rispetto della Republica: nō mi parendo el-
 la contenta, anzi parendomi che stranamente ricusasse,
 che con simili huomini si douesse contendere; massime
 che Cesare haueua operate molte cose ualorosamente à
 beneficio di quella. Et così essendo io in tal deliberatio-
 ne già entrato per le cause sopradette, totalmente mi ci
 fermai per la fede, che Pompeo di me hauea data à Ce-
 sare, Et mio fratello à Pompeo. Pareuami oltre à ciò
 di por mente, Et hauer l'occhio à quello, che diuinamen-
 te scriue il nostro Platone: che tali sogliono essere tut-
 ti i cittadini, quali sono li principali d'una Republica.
 Mi ricordauo ch'io il primo giorno del Consolato mio,
 Et molte uolte dappoi, per tener diritta Et salda la Re-
 publica, si forti fondamenti gittai, Et si fattamen-
 te inanimai il Senato, che non fu miracolo alcuno, che
 egli poi nel mese di Dicembre tanto arditamente si por-

C

tasse. Et similmente soueniuiami, che dal nostro Consolato infino al Consolato di Cesare, Et di Bibulo, si uisse in somma pace, Et in somma concordia; Et occorrendoci à parlare in Senato, e nostri parere erano stimati, quanto si conueniua. Poscia, nel tempo che tu eri Governatore della Spagna, non hauendo la Republica Consoli, ma mercanti di prouincie, Et serui, Et ministri di seditioni: uolle la fortuna, quasi uaga delle discordie civili, gittare in campo la persona mia, per un'attaccare la zuffa. nel qual pericolo essendosi leuato prontamente il Senato, Et tutta l'Italia con il seguito de tutti gli huomini buoni per aiutarmi, Et difendere: non dirò quello che accadette (perche mi conuerria lamentarmi di molti) solo dirò briueamente, non essermi mancato essercito, ma sì Capitani. Et la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difesero, ma particolarmente di coloro, che n'erano tenuti. Et se sono da riprendere quelli, che hebbono troppa paura; tanto maggior biasimo meritano coloro, che feciono uista d'hauerla. Certo che il partito, che noi prendemmo, merita laude: perche con tutto ch'io uedeessi i miei cittadini prontissimi à soccorrermi, Et desiderosi di mostrarsi grati uerso di me, nondimeno, perche non haueuano capi, nõ uolli metterli à sbarraglio contro à serui armati. ma bastommi solamente far uedere, quanto di forza saria potuto essere nel consenso de' buoni, se haueessero hauuto occasione di combattere per me, quando io ero gagliardo, poi che potettero dipoi rileuarmi così debole. L'animo de quali tu nol conoscesti solamente, quando che ti affaticai per me, ma etiandio lo confermasti, Et mantene

sti. Et non
terro à me
sti il mezzo
no più forti
nermi. nel
rare, insieme
l'autorità
ripreso ardi
pio tuo risue
tenui oppre
Pompeio, et
Senato con si
co: nessuno
za di poter
me sono an
tando i fa
dea Bona,
assoluto del
re: Et dipoi
Et insieme
toso cittadini
dici contra
dando la Re
dicar le sediz
il nome nim
presso su le
non haueu
ma del Sen
loro quella
cio, di hauer

sti. Et non negherò mai, ma fino hauerò spirito me lo
terro à memoria, Et predicarollo uolontieri, che tu usa
sti il mezzo d'alcuni nobilissimi huomini, li quali furo
no piu forti in restituirmi, che non erano stati in rite=
nermi. nel qual proposito se hauessero uoluto perseue=
rare, insieme con la salute mia hauerebbono recuperata
l'auttorità loro: percioche hauendo gli huomini buoni
ripreso ardire nel tuo Consolato, Et essendosi per essem=
pio tuo risvegliati dal sonno, che lungamente gli hauea
tenuti oppressi, massime hauendo l'appoggio di Cneo
Pompeio, et di Cesare; il quale per le sue prodezze dal
Senato con singolari, et nuoui honori era suto aggradi=
to: nissuno ribaldo cittadino haurebbe hauuto allegrez=
za di poter uiolare la Republica. ma di gratia uedi, co=
me sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che con=
taminò i sacrificij delle Donne, che non honorò piu la
dea Bona, che si hauesse honorato tre sorelle; rimase
assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamente purga=
re: Et dipoi, domandando Milone Tribuno della plebe,
Et insieme con lui molti huomini giusti, che questo sedi=
tioso cittadino secondo i meriti suoi fosse punito; i giu=
dici contra ogni debito di giustitia il liberarono, defrau=
dando la Republica di cosi memorabile essempro di uen=
dicar le seditioni. et poscia li medesimi permessero, che
il nome nimico con lettere piene di sangue restasse im=
presso su le case non mie (che quella non fu preda mia,
non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle)
ma del Senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto
loro quella gratitudine, che si conuiene à tanto benefi=
cio, di hauermi tratto d'essilio, Et di hauermi saluato:

uorrei bene haueſſero hauuto riguardo non ſolamente
 alla ſalute mia, come medici, ma etiandio alle forze, &
 al colore, à guiſa di que buon maſtri, che hanno cura
 di ungere coloro, li quali ſono per far proua della lor
 perſona. ma ſi come Apelle con belliffimo artificio for
 ni la teſta di Venere con la parte ſuperiore del petto, la
 ſciando principiata l'altra parte del corpo: coſi poſſo
 dir io, che alcune perſone intorno alla mia teſta ſolo af
 faticaronſi, laſciando il reſto del corpo rozzo, & imper
 fetto. et perche gli inuidi miei, et molto piu li nimici ſti
 mauano, che la percossa dell'eſſiglio parte dell'ardire
 mi haueſſe leuato: tu non poteſti credere, quanto ſia
 no rimasi ingannati della ſperanza loro. gia di Quin
 to Metello figliuolo di Lucio, che fu huomo fortiffimo,
 & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, et
 coſtanzia d'animo tra tutti preſtantiſſimo, diceuano di
 hauer inteſo (benche io ſtimo, che fuſſe piu toſto una lo
 ro imaginatione) come ritornato di bando non procedet
 te piu con quella liberta, ne con quell'ardire, che ſole
 ua, ma ſempre humilmente, & ſempre con ſommiſſio
 ne. come ſia coſa da credere, che per l'eſſiglio ei ſi mu
 taſſe, hauendolo di ſomma uoglia accettato, & con for
 te animo ſoſtenutolo, ne mai curatoſi troppo di torna
 re: & come non ſi ſappi, che Metello di coſtanzia, &
 di grauita ſuperò tutti gli huomini, per inſino à quel
 Marco Scauro, che fu ſi chiaro al mondo. ma la loro
 malignità facea lor credere di me quel, che di lui ha
 ueano inteſo, cioè che io mi doueſſi inuilitare; dandomi
 la Republica maggior animo, ch'io haueſſi hauuto gia
 mai, per hauer fatto conoſcere, che non potea ſtarſi ue

dona di m
 Tribuno di
 to, da i Cor
 Italia acco
 conſoſo d
 fatto, ne h
 ben fuſſe il
 mi ſforzo a
 chora, di op
 loro io poſſ
 go, ſorſe chi
 renza di op
 & i graui
 che io ſogli
 riprendom
 cauſa. et
 nel princip
 uenue incon
 rulo, quell
 le conferma
 terrota, &
 da te intera
 ra da tali,
 ottimati no
 da i quali p
 d'una uolta
 ſi che di ra
 ſione di eſſ
 deſono Pla
 l'huomo ſi

dona di me. oltre che Metello per intercessione d'un sol
 Tribuno della plebe fu restituito; la doue io, dal Sena-
 to, da i Consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta
 Italia accompagnato, & dalla patria con grandissimo
 concorso di popolo ricevuto. benche dapoi non ho mai
 fatto, ne hoggi faccio cosa, che possa offendere alcuno, se
 ben fusse il piu maligno huomo del mondo. solamente
 mi sforzo di non mancare a gli amici, ne alli strani an-
 chora, di opera, di consiglio, & di fatica, che per grado
 loro io possa durare. Questo corso della uita, ch'io ten-
 go, forse che offende chi mira al splendore, & all'appar-
 renza di questa uita, & non discerne le sollecitudini,
 & i graui fastidi, di che ella piena si truoua. ma per-
 che io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi
 riprendono, quasi ch'io mi sia ribellato dalla pristina
 causa. et non fanno, ch'io lo faccio per le ragioni dette
 nel principio, & non meno per queste ultime, che io ha-
 ueno incominciato a narrare. tu non ritrouerai, o Len-
 tulo, quell'unione delli buoni, che tu ci lasciasti: la qua-
 le confermata nel nostro Consolato, & alle uolte poi in-
 terrotta, & affitta auanti che tu fossi Consolo, fu poi
 da te interamente rifatta, & hora è stata abbandona-
 ta da tali, che la deueano fauorire. il che quelli nostri
 ottimati non solamente dimostrano con segni esteriori,
 da i quali potrebbonsi facilmente astenere, ma gia piu
 d'una uolta l'hanno palesato in diuerse altre maniere.
 si che di ragione ogni sauiο cittadino, quale io fo profes-
 sione di essere, deue mutar uerso: percioche uouole il me-
 desimo Platone, la cui auctorita mi piace di seguire, che
 l'huomo si trauagli nella Republica fin ch'egli puo per

suadere à suoi cittadini il bene loro : aggiungendo, che non si conuiene sforzare ne il padre, ne la patria. Et dice egli, che la cagione del suo non impacciarsi nella Republica fu, che hauendo trouato il popolo Atheniese hormai perduto, et inuechiato nelle pazzie, non sperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo correggere : essendo l'uno impossibile, et l'altro non parendogli honesto. io non haueua simil libertà; tra perche non poteuo dire, che il popolo di Roma fosse in quel grado di pazzia, che già Platone trouò quello di Athene; et perche essendo io già gran tempo uersato nella Republica, mi pareua quasi fatica à distormene. Et non mi è parso poco, ch'io possa senza biasimo conseruare il mio stato. oltre à tutto il predetto, io consideraua la rara, anzi la diuina liberalità, che Cesare ha usato uerso di me, et di mio fratello: Et diceuo fra me stesso, se Cesare ne i successi della guerra fosse meno felice, non sarei pero' tenuto à fauorirlo? non deuerai aiutarlo? certo che si. tanto maggiormente adunque debbolo fare, ueggendolo in così espedito corso di prospera fortuna. Et sia certo, che dopo uoi, da i quali io riconosco la salute, non è persona, à cui non solamente io confessi, ma mi rallegri di essere cotanto obligato. Hauendo fatto questo preambulo, risponderò con poca fatica à quello, che di Vatinio, et di Crasso mi addomandi. et molto mi è caro, che ti piaccia, ch'io stia bene con Cesare, et con Appio. Hor per uenire à Vatinio, primamente Pompeo mi riconciliò con esso lui tosto, ch'egli fu eletto Pretore; hauendo io con ogni potere impugnata in Senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui,

quanto per
Cesare con
lessi difend
huomo, di
perlo; che
benche re
bene, se ha
ultimi term
re, come di
per fare il
molto mi ha
dissi in giu
in atto il co
soldato.
Se auerrà
Tu di Par
S'ella dirà
A' cenar
Che ci trat
Se l'odi dar
Di quel: tu
Vgual rispo
Così io, per
fuori del co
presenza sp
no in dispa
te abbracci
blino, chie
chora dessi
ue morso

quanto per difendere, & aggradire Catone: & dipoi
 Cesare con efficacissimi preghi ricercommi, ch'io lo uo-
 lessi difendere. ma perche io habbia lodato cosi fatto
 huomo, di gratia non uolere tu, piu ch'io mi uoglia, sa-
 perlo; che non te la renda poi, quando sarai uenuto;
 benche te la posso ancho rendere adesso: che ti ricordi
 bene, se hai mai scritto in laude di qualchuno fin da gli
 ultimi termini dell'imperio nostro. ma non te ne penti-
 re, come di cosa mal fatta: che anch'io faccio, & sono
 per fare il medesimo. confesso nondimeno, che quel sti-
 molo mi ha ispronato a difendere Vatinio, del quale io
 dissi in giudicio difendendolo, che mi pareva di metterla
 in atto il consiglio, che nell'Eunucho da il parasito al
 soldato.

Se auerra, che costei nomini Phedria:

Tu di Pamphila il nome adduci subito.

S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria

A' cenar nosco; & tu, inuitiamo Pamphila,

Che ci trattenga col suo canto amabile.

Se l'odi dare alla bellezza laude

Di quel: tu loda questa: e'n fine rendile

Vgual risposta, & di par pungi, & mordila.

Cosi io, perche alcuni huomini nobili, et benemeriti miei,
 fuori del conueniente il mio nimico amauano, et in mia
 presenza spesse fiate hora per modo seuerio si lo tiraua-
 no in disparte, hora familiarmente, & sollazzeuolmen-
 te abbracciavanolo, & perche eglino haueano il suo Pu-
 blio, io chiesi di spetial gratia alli giudici, che a me an-
 chora dessero un' altro Publio: accioche potessi con lie-
 ue morso trafiggere gli animi loro, si come essi il mio

C iiii

con lieui punture haueano traffitto . ne mi basta hauer lo detto, che assai uolte an hora, quando mi uiene in taglio, con galanteria lo faccio . Hai inteso di Vatinio : hora intendi di Crasso . Gia erano diuenuti buoni amici, hauendo io, per non turbare la concordia uniuersale, ogni ingiuria rimesso ; quando auenne, ch'egli prese la difesa di Gabinio con gran marauiglia di ciascuno, per hauerlo di que' di fieramente oppugnato . io me ne sarei poco curato, pur che egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno : ma hauendomi punto senza cagione, & con poco rispetto ; fui forzato a riuolgermi : & raccesomi nel sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente, si com'io credeua, ma solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascorrere . questa cosa mi diede gran riputazione appresso il popolo ; & piacque molto à certe persone ; uoglio dire, à quelle, che io nomino spesso senza nominarle : le quali mi lodorno assai, ch'io fussi stato così libero nel parlare, dicendo che solamente alhora cominciavano à creder, ch'io fussi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere . ma dall'altro canto diceuano hauere à caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui nõ douessero mai essere amici miei . onde io inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro ; & pregandomi Pompeo piu che mai à riconciliarmi con Crasso ; & di piu scriuendomi Cesare, come ei sentiuua grauissimo dispiacere, perch'io fossi in rotta con lui : hebbi riguardo non solo à i miei trauagli, ma etiandio alla natura mia : et Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra riconcilia-

zione, quel
uolse uenir
de mio gen
era conuen
dissimo ho
risolutione
ma credi
to, quando
quei rispet
dicherei san
me il spreg
do ben fussi
poi che le
uolare ; m
gli huomi
pubbliche
ne proced
il quale pe
battere co
quello di ri
gira la man
po, eleggem
curo, che p
me ho dett
stra infiem
sempre ten
à un med
che s'io fu
altra guis
gato da i

tione, quel giorno proprio, che parti per la prouincia, uolse uenire à cena con meco nelli horti di Crassipe de mio genero. per il che io presi à difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore lo difesi. Tu hai mo intesa la mia resolutione, & le ragioni, che mi hanno mosso à farla. ma credi fermamente, che ne piu ne meno hauerei fatto, quando bene mi fossi trouato libero, & sciolto da quei rispetti, che di sopra ho mostro: imperoche nõ giu dicherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne il spegnere il principato de simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseverare in un parere, poi che le cose sono riuolte, & li buoni hanno mutato uolere; ma si l'ubidire i tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini prudenti, & esperti ne i maneggi delle Republiche lodino colui, che sempre con un medesimo ordine procedi. ma si come quel nocchiero merita biasimo, il quale per piu tosto giugnere al porto ardisce di combattere co i uenti à gran rischio della sua salute; & quello di rincontro merita pregio, che li seconda, et che gira la naue à quella mano, che gli commanda il tempo, eleggendo per miglior partito l'andarui tardi, & sicuro, che presto, & con pericolo: cosi douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della Republica; non dobbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre caminare à un medesimo fine. per la qual cosa replico di nuouo, che s'io fossi in mia liberta, non però mi gouernerei in altra guisa, che mi gouerni al presente. essendo poi legato da i beneficij di molti, & spinto dall'ingiurie, piu

mi risoluo in questa opinione, di giouare in modo alla Republica, che nō facci danno à me stesso. ne mi guar-
do di scoprirmi per tale in ogni occasione: l'una per-
che Quinto mio fratello è legato di Cesare: l'altra
perche io non ho mai fatto ufficio per Cesare, per piccio-
lo che sia stato, ch'egli nō habbi mostrato di hauerme-
ne obligatione grandissima. Et tutti quelli gran fauo-
ri ottengo da lui, che da un'huomo simile si possono de-
siderare. onde ne uiene, che l'altrui maluagità nō mi
puo nocere: dalla quale mi sarei malamente schermi-
to, se non mi hauessi fatto scudo di que' cittadini, che so-
no piu stimati, Et piu potenti: perche i miei soliti presi-
dij soli non bastauano à difendermi. Parmi esser
certo, che se tu mi fossi stato appresso, non m'hauresti
consigliato in altro modo. So che non ti piacciono le
garre: Et so la temperanza, Et la moderatione della
natura tua. conosco l'amore, che tu porti à me, et che
entro il petto non porti mala uoglia ad altri: conosco
in te un'animo grande, Et generoso, non ascoso sotto al-
cun uelo di simulatione, ma palese, Et scoperto. La
medesima fallacia ho uisto ne gli amici tuoi, che tu po-
testi uedere nelli miei. è dunque credibile, che le mie ra-
gioni ti sarebbero parute giustissime. ma sempre ch'io
hauerò copia di te, tu serai quello, che in ciò che io farò
mi consiglierai; che piglierai cura dell'honor mio, si co-
me della salute la pigliasti. Et io farò ogni hora pre-
stissimo à tessere i tuoi orditi, à seguire i tuoi pareri, i
tuoi desiderij: ne penserò ad altro in tutta mia uita, se
non che ogni di piu ti troui contento di hauermi benefi-
cato. Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la

una partita
orationi, che
perche sono
dio. Et per
riuelgomi al
me ne uerdi
ho scritto, o
gia di Aristot
dell'oratore.
non son fuor
Lentulo: per
abbracciano ti
la, Et Isocrate
tre libri sopra
fosse paruto
dugiato a m
tut i testimoni
titudine, Et
mandati, dou
(che ho parla
gli amici miei
si uoluto nomi
troppo grande
modo, i'io tre
ami, Et hono
hora tutti i fr
seranno, ne
piacere esserci
pari dell'ing
le cose tue: p

tua partita, ch'io te ne mandi: io ho composto alcuna
 orationi, che darò à Menocrito: ma non ti sbigottire;
 perche sono sì poche, che non douranno uenirti à fasti-
 dio. Et perche non attendo tuttauia alle orationi, ma
 riuolgomi alle uolte à studiij piu piaceuoli, li quali, co-
 me ne uerdi anni faceuano, così hora mi diletmano assai:
 ho scritto, o' che mi sono ingegnato di scriuere, alla fog-
 gia di Aristotele una disputa, oueramente un dialogo
 dell'oratore. la qual materia ho diuisa in tre libri: Et
 non son fuor di opinione, che debbano giouare al tuo
 Lentulo: perche si discostano da i precetti comuni, et
 abbracciano tutta l'arte oratoria, che gia da Aristote-
 le, Et Isocrate fu trattata. Appresso ho scritto in uersi
 tre libri sopra le sciagure, Et i trauagli miei: et se mi
 fosse paruto à proposito diuulgarli, non sarei tanto in-
 dugiato à mandarteli: perche sono, Et saranno perpe-
 tui testimoni de i tuoi meriti uerso di me, Et della gra-
 titudine, Et affettione mia uerso di te. ma non li ho
 mandati, dubitando non gia di hauere offeso persona
 (che ho parlato destramente, Et con riseruo) ma che
 gli amici miei non si tenessero offesi; li quali s'io haues-
 si uoluto nominarli tutti, sarei entrato in un pelago
 troppo grande. pur nondimeno uoglio mandarli ogni
 modo, s'io trouo commodità di messo. Et perche tu
 ami, Et honori sommamente le lettere; io ti dono fin
 hora tutti i frutti, che da mo innanzi da que studi na-
 sceranno, ne i quali mi sono sempre con giocondissimo
 piacere essercitato: Et ti dedico, Et consacro i futuri
 parti dell'ingegno mio. Non accadeua ricordarmi
 le cose tue: perche n'ho tanta cura, che non uorrei mi

fossero ricordate; & ti sono tanto obligato, che nõ posso esserne pregato senza estremo dolore. Circa quello che mi scriui, che non hai potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malattia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo, che facendogli hauere questo podere, egli riputerà, & hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi acconci i fatti suoi. Pregoti à scriuermi spesso, dandomi familiarmente auiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo circa le lettere, & che studio ch'egli fa. & uiui sicuro, che huomo nato nõ amò giamai tanto un'altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di farne apparire tai segni, che non tu solamente conoscerai così essere il uero; ma conosceranno insieme tutte le genti, & ancho tutti quelli, che dopo noi uerranno. Appio prima hauena detto in piu luoghi, & hallo detto ultimamente in Senato, che se la legge Curiata si lascerà passare, egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: non potendo passare la legge Curiata, farà si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio: che se bene è usanza, che il Consolo uadi con la potestà del popolo, non però segue, che non possi fare altramente: & che à lui basterà andare con quella, che gli ha data il Senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualerassi insino attanto, che fornito l'ufficio se ne ritorni à Roma. io non so quello, che intorno à cio ti scriuano i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che tu possa fare senza partirti, non hauendo successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che par-

tendoti possi sostituire uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuiene senza indugio alcuno renuntiare la prouincia al successore, senon per altro, per mostrare un' atto magnanimo, & degno della tua cortesia: la quale so che ti diletta, & piace sommamente di usarla. & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi alla sua ambitione, non puoi fuggire di non parer tu ambizioso. ma questo è un ragionare: se ti piacerà il mio consiglio, di bene; se non ti piacerà, io difenderò sempre cio che tu farai. Scritta già la presente sono comparse le tue in materia de i Datiari della tua prouincia. li quali nel uero non si possono dolere di te, quanto alla giustitia: ma hauendoli sempre aiutati, uorrei che anchora adesso hauessi fatto il possibile per non danneggiarli: che un poco piu di ageuolezza, che loro tu hauessi usato, si sarebbono rimasi contenti. già non mancherò io di difendere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone che sono questi Datiari: et sai, come fieramente si risentirono contra Quinto Sceuola. tuttauia poi che è scorsa la cosa, ti consiglierai, che con ogni destrezza cercassi o di riconciliarteli, o di placarli. & con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

Cicerone à Lucio Valerio Dottore di leggi.

QUESTO è un gran titolo . ma s'io so di farti piacere , perche non debbo ornartene ? potendosi hoggi usare l'audacia in luogo di sapienza . Ho scritto al nostro Lentulo , ringratiandolo diligentemente in nome tuo . ma hormai non uorrei , che ti seruissi piu di nostre lettere ; ma che tu istesso uenissi pure una uolta à riuederci , con intentione di uiuere in parte , doue siano de gli altri dottori , & pari tuoi , & non star costi per parer sauiο fra gli ignoranti . benche non ci manchino alcuni , che dicano , come sei hora tanto superbo , che non ti degni rispondere , & hora tanto bizarro , & arrogante , che rispondi pazzamente . O' che uoglio mi sento di burlar teco , & che ce ne stiamo insieme sulle piaceuolezze . Sì che di gratia uien tosto , ne andare nella tua Apulia , à causa che ci possiamo rallegrare della tua uenuta : che se uì uai , mi dubito forte , che , à guisa di Vlisse , non uì conoscerai anima uiua .
Sta sano.

perciocchè nel
scopro mi ch
la memoria
ria lo ho sa
di messo . e
ma da te po
ouero al più
come rigido
apponero il n
cia : ti conue
tere baste inf
in questo , se
za mi ha por
che m'ha de
conuersationi
tu habbi de
de la forte
forzato dall

LIBRO SECONDO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Curione.

B ENCHE mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente: nòdimeno non tanto mi spiace l'essere di negligenza accusato, quāto mi piace, che m'inuiti à scriuere: percioche nell'uno non mi sento colpeuole, & nell'altro scopro un chiarissimo lume dell'amore, che mi porti: la memoria del quale mi è piu tosto dolce, che necessaria. Io ho sempre scritto, quando ho hauuto commodità di messo. & chi è piu ufficioso di me in questa parte? ma da te posso giurare di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui. per il che se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo à minuto: io ti apponerò il medesimo errore. se non uorrai, ch'io il faccia: ti conuerrà discretamente giudicare. ma delle lettere baste infin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. La tua lontananza mi ha porto molestia, & contento: molestia, per che m'ha defraudato del frutto della tua dolcissima conuersatione: contento, per esser stata cagione, che tu habbi della tua uirtu mostrato isperienza. & poi che la fortuna in tutte le tue cose mi consola: sono forzato dall'affettione mia uerso di te à darti un bre-

ue ricordo . egli è tanta l'aspettatione , che si è desta del ualore , & dell'ingegno tuo ; che io ardisco di pregarti , anchora che non mi paia necessario , a ritornare talmente disposto , che la possi reggere , & mantenere . & perche è impossibile , che mai i tuoi meriti mi escano di mente : uorrei che anchora tu ti ricordassi , che se , quando eri picciolo , non hauesti obedito à i miei fedelissimi , & amoreuolissimi consigli , non haresti potuto ottenere quelli honori , che la patria nostra ti darà . in merito de quali douerai essere contento , che io già stanco da gli anni , con appoggiarmi sopra l'amore , & giouinezza tua dia riposo alla uecchiezza mia .
Sta sano .

Cicerone à Gaio Curione .

L A morte di tuo padre , huomo di chiarissima fama , mi ha priuo d'un testimone di grande auctorità : il quale era pienamente informato dell'affettione , ch'io ti porto . & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli , che auanti , che si partisse di uita , hauesse potuto uederti : egli sarebbe stato il piu felice huomo del mondo , si per la memoria delle uirtu sue , che resterà sempre uiua , si per la nobile genitura , che dopo se ha lasciato . ma io non uoglio credere , che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimonio . Iddio ti presti augumento . io ti terrò in luogo di caro figliuolo , & hauerotti quell'amore , che tuo padre medesimo ti haueua .
Sta sano .

Cicerone

Cicerone à Gaio Curione.

A Rupa non è mancato, che non si siano publicati i giuochi, li quali tu uorresti celebrare in honore di tuo padre. ma noi habbiamo consigliato, che sia meglio aspettare il tuo ritorno: accioche la cosa rimanga nello arbitrio tuo. Potrà essere, ch'io ti scriuerò a lungo sopra questa materia: & forse lascierotti prima uenire; & alhora poi ti cogliero all'improviso, accioche non sappi che rispondermi. uederò con uiue ragioni di rimouerti da questa impresa: & se non mi uerrà fatto, si saprai almeno il mio parere: & se giamai, ilche non uorrei, del consiglio tuo ti pentirai, potrai ricordarti del mio. ma io ti so dire, che'l tuo ritorno riscontra certi tempi, che con quei beni, che dalla natura, dall'industria, & dalla fortuna ti sono stati donati, piu facilmente puoi ottenere le supreme dignità della Republica, che con pascere il popolo con la uanità de simili spettacoli: li quali non sono stimati, perche dinotano ricchezza, non ualore: & niuno è, che hormai non ne sia satio infino à gli occhi. Ma fo altrimenti di quel, che prima haueuo mostrato. diceuo di non uolerti scriuere l'opinione mia, & sono entrato su i particolari di quella. per ilche tutta questa disputa nel tuo ritorno differisco. & auertisci, che tu sei in grandissima aspettatione; et da te si aspettano quelle cose, che da un'huomo per ualore, et per ingegno rarissimo si debbono aspettare: alle quali essendo, come credo, apparecchiato; noi altri amici, & cittadini tuoi, te ne haueremo maggiore obli-

D

gatione, che nō ti hauerebbe il popolo de i spettacoli. et conoscerai in effetto, che io non ho persona piu cara, ne piu grata di te. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

COME tu sai, uarie sorti d'epistole si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la comodità del scriuere, per dare auiso d'gli amici, che si trouassero lontani, delle bisogne, che o à noi, o à loro appartenessero. di questa sorte non mi accade scriuere à te: percioche delle tue facende priuate ci è chi ti raguglia, et chi te ne porta nouelle: et nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti anchora d'epistole si trouano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, et faceta: l'altra seuera, et graue. et non tanto ch'io possa usarne una di queste, ciascuna sommamente disconuiemmi. forse che questi son tempi da scriuere facetie: che non penso, che sia cittadino, il quale habbi uoglia di ridere. et in materie graui Cicerone non puo scriuere à Curione, se non uuol ragionar della Republica; della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. la onde non hauendo altro appicco di scriuere, farò il solito fine; essortandoti à intendere al sommo della gloria: percioche ti bisogna rispondere all'aspettatione, che ti ha messo in tanto obbligo con le genti; et con questa importante nimica uirilmente cōbattere: la quale facilmente abatterai, se sarai di opinione, che bi sogni affaticarsi intorno à quelle uirtu, con le quali s'acquistano le fame immortali, à uoler peruenire à quel

grado, che tu desideri. In questo proposito scriuerei più à lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene. Et non ho tocco questo per infiammarti, ma per testificare l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curione.

ENSA come noi stiamo, che pure à scriuerlo non mi basta l'animo. Et benche douunque tu sij, come l'altra uolta ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi allegro, che non ti troui à Roma: ò sia perche non uedi quello, che noi ueggiamo: ò perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, Et illustre, onde puo essere ueduta da molti de gli amici, Et cittadini nostri: Et la fama tua in queste parti uola non oscura, ò uaria, ma conforme, Et chiarissima. Et mi si fa dubio, s'io debbo alegrarmi, ò temere, che si sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo: non gia perch'io dubiti, che la tua uirtu non corrisponda all'opinion de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue impiegarla: si sono horamai cadute, Et quasi estinte tutte le laudeuoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se questo tanto, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto; il resto lascerò che ti sia significato per altri. Et così non hauendo, come hauendo alcuna speranza della Republica; fa però dal tuo cato tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, Et la dignità solita alla patria, afflitta, Et oppressa dalla miseria de i tempi, Et guasta dalla corruttione de i uitupereuoli costumi. Sta sano.

D ij

Cicerone à Gaio Curione.

NON si è anchora inteso, che tu sia vicino all'Italia: ma nondimeno, essendo opinione, che si approssimi il tempo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei già partito dell'Asia per uenire à Roma; la importanza grande della cosa m'ha sforzato senza alcuno indugio à mandare il presente latore, che sarà Sesto Giulio famigliare amico del mio Milone: percioche sommamente desidero, che questa mia ti peruenga alle mani quanto prima. Se fosse uero ò Curione, che tu haueffi à me quelli oblighi, che publicamente dici di hauermi; li quali io reputo assai piccioli: con piu rispetto ti ricercarei, quando haueffi à domandarti una gratia: percioche una persona modesta fugge quanto puo di chiedere un piacere à colui, col quale egli si pensi di hauere meritato; accioche in cambio di pregare, non paia di riscuotere quello, che domanda, & di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma è chiaro piu che la luce, ch'io sono obligatissimo à te, per la nouità delle suenture, & de i trauagli miei: la quale ha fatto conoscere manifestamente la bontà di coloro, che mi hanno aiutato: la onde non dubiterò di chiedere quello, che sopra ogni altra cosa m'importa: percioche un'animo nobile, & gentile non deue mai ischifare di riceuere in se nuouì benefici: & io non sono di sì pouero cuore, che non mi assicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella si sia, & di remunerarla, & auanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti

fauori io posso, di unire le mie forze tutte, & tutti i miei pensieri, per tirar Milone alla dignità Consolare: non tanto per essere tenuto cortese, & amoreuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato et riconoscente uerso un tanto mio benefattore. che non credo, che mai huomo nato hauesse tanta cura della salute, & delle fortune proprie, quanta io ho dell'honore di lui; il quale io stimo al pari della uita. sono certissimo, che se lo uorrai fauorire, non ci bisogneranno più mezzi: percioche già habbiamo tutte queste cose; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli sono affittionati per quello, ch'egli operò à beneficio mio essendo Tribuno; il fauore del popolo, che lo adora per la magnificenza de i spettacoli, che fece nell'Edilità sua, & perche lo conosce naturalmente amico di liberalità: habbiamo il seguito de i giouani, & di quelli, che sono amati dal popolo, perche ueggono che possono sperare altrettanto aiuto da lui in simile occorrenza. ecci finalmente il fauore, ch'io gli do: il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuoto, & pieno di grato affetto, forse per questo, senon per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, et uno che quasi moderi questi uenti, & li gouerni. il quale se si hauesse à sciegliere di molti; non troueremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, ch'io sia huomo grato, et da bene; come puoi hauere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io m'affatico, per Milone; & brieuemente se mi giudichi degno de i benefici tuoi: ti prego à soccorrere à questo mio desiderio, à riuolgere il tuo

D ij

fauore à questa mia laude, ò, per dir meglio, alla salute mia (Et del prefato Milone ti prometto, che se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costantia, Et beniuolenza uerso di te. oltre che l'obligo, ch'io ti hauerò dell'honore, che mi risulterà di questa cosa, non sarà punto inferiore à quello, che ti ho per hauermi aiutato à ritornar di bando. Io so che tu uedi, quanto io sono obligato à Milone, Et per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua petitione, adoperandoui gli amici, Et la persona. però non dirò altro. ti raccomando la sua causa, Et me stesso nelle tue braccia rimetto (Et sia sicuro di questo, che di tal gratia à te saprò quasi piu grado, che non fo à Milone dell'hauermi rimesso nella patria: perciòche non fu tanto il contento, ch'io sentì della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciommi; quanta serà la dolcezza, ch'io gusterò nel renderli quella gratitudine, che merita il beneficio ricevuto da lui. et tanto caso fo del tuo fauore, che senz'altro aiuto io spererei, che nella cosa di Milone conforme effetto douesse seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Curione
Tribuno della plebe.

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che non sia da loro il difetto; come non è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso: perciòche sono lontano, Et ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu

habbi ottenuto il Tribunato : & desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna laude . appresso ti esorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti lasci sedurre da gli incitatori : li quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro . non prestar fede à i consigli , che essi ti daranno : che non è niuno , che possa piu sauamente consigliarti di te stesso . mai non caderai in errore, se farai à tuo consiglio . questo non scrivo senza causa : perche so à chi lo scrivo . conosco il ualore , & la prudentia tua . sono piu che certo, che, se uorrai seguire il tuo giudicio , non farai mai cosa alcuna senon generosa , ne mai da te uscirà atto men che sauio . non ti ha la sorte tirato à questo grado , ma tu sei stato quello , che uolontariamente ci sei uenuto : & sei Tribuno non per accidente, ma per electione: percioche hai differito à pigliar tal peso nel maggior pericolo della Republica . la onde è credibile , che tu habbi molto auanti pensato cio, che richiedono i presenti trauagli ; che habbi antiveduto la gran uarietà delle cose , che tu hai à trattare ; habbi considerato, quanto sia incerto il fine di quelle ; et quanto mobili, & pieghuoli siano le uolontà de gli huomini . & non dubito punto , che tu non conosca , che in questo mondo si camina con insidie , con simulationi, et con bugie . Apri adunque gli occhi , apri ; & fa , come io t'ho detto : consigliati con esso teco, & credi solamente à i tuoi consigli . con difficoltà si trouerebbe chi meglio di te sapesse consigliare altrui : ma chi meglio consiglierà te stesso & Dio, perche non sono à Roma ? accioche potessi uedere, & in alcuna parte fruire

D iij

le tue laudi . Che se cio fosse, anchora che à te non manchi consiglio , nondimeno la grandezza , & la forza dell'amore , ch'io ti porto , si farebbe , che i miei fedeli ricordi ti potriano giouare . Ma un'altra fiata scriuerò piu à lungo : perche infra pochi giorni manderò messi à posta, per scriuere in un tratto al Senato le uitorie, che in tutta questa estate sopra i nostri nimici habbiamo hauute . Per Thrasone tuo liberto ti scrissi la diligenza , ch'io feci circa il tuo sacerdotio, & la difficoltà , ch'io ci riscontrai . Ti prego il mio Curione per cotanto amore, quanto è quello , che noi ci portiamo, che non mi lasci prolungare punto di tēpo al carico di questa prouincia ; la quale hormai mi è uenuta in fastidio . te ne parlai in Roma , non sapendo che tu douessi essere Tribuno per quest'anno : & poi te ne ho replicato con lettere . ma alhora desideraua il tuo fauore, come di Senatore nobilissimo, & di giouine di gran seguito : hora lo desidero , come da un Tribuno della plebe, & da un Curione Tribuno . per tanto sarai contento di usare ogni pruoua ; non che si uenga à nuoua deliberatione , ilche suole essere molto difficile , ma che nō ui si uenga ; cioè , che tu mi facci offeruare le condizioni , con le quali io uenni à questo gouerno : si come appare nel decreto del Senato , & si come uogliono le leggi . di che ti prego con quella efficacia , ch'io posso maggiore. Sta sano.

Cicerone Proconsole à Marco Celio.

QUESTO non è ciò, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia domandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de i gladiatori, i termini delle liti, & i furti di Cresto. ma io non intendeuo già così: perche queste sono cose, che anchora, quando mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleuo adunque? uedi, quanto io ti stimo: (& non à torto in uero: che fin qui non ho conosciuto huomo, che habbia meglio di te l'arte dell'intendere, & indouinare i casi della Republica) non t'ato ch'io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io nõ uoglio pure, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto di si trattano nella Republica; saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero à me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. per ilche non aspetto da te le cose preterite, ò le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede gran tratto lontano: accioche, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della Republica, io possa conoscere, quale habbia da uenire l'edificio. ma io ti ho à scuso, anzi per molto ifcusato, se per anchora nõ me l'hai mandato: per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto preuedere piu che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stato parecchi giorni in conserto con Pompeo, & sempre in ragionamenti della Republica: li quali non si possono, ne si debbono scriuere. solamente ti uuo dire, che Pompeo è un ualente cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza à

mettere quelli ordini nella Republica, che à conserua-
 tione di quella bisognano. et però ti conforto à offerir-
 gli, & donargli l'amicitia tua: uederai, quanto uo-
 lotieri l'accetterà: peroche horamai quelli cittadini gli
 paiono buoni, & cattini, che parer sogliono à noi. So-
 no dimorato in Athene quindici giorni interi: doue il
 nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compa-
 gnia. hora sono in procinto di partirmene. Ti raccom-
 mando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero,
 che non mi lasci aggiungere oncia di tempo à questo uf-
 ficio. & in cio come tu habbi a reggerti, non accade
 che io ti scruiua: mi rimetto alla prudenza tua. Sta
 sano. Di Athene, il VI. di Luglio.

Cicerone Proconsolo à Marco Celio Rufo,
 eletto Edile Curule.

IN queste bande nõ si fa mai niente delle cose di Roma,
 tra perche il uiaggio è lunghissimo, & perche ci è tut-
 to pieno di ladroni, & d'assassini di strada: il che fa,
 che le nuoue ci uengono tardissime. imperò non è per
 mia negligenza, s'io sono stato tardo à rallegrarmi cò
 teo della tua nouella dignità: della quale cò mio gran-
 dissimo contento ho hauuto finalmente raguaglio. Mi
 rallegro adunque non solamete del presente grado, ma
 di quelli anchora, che dietro à questo si sogliono aspet-
 tare. & oltre all'allegrezza, mi ti sento infinitamen-
 te obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui
 sei peruenuto in modo, che ci hai dato materia da ride-
 re, & un soggetto tale, che non ci lascerà mai rin-

crescere il tempo. subito ch'io intesi la cosa, io mi uesi la persona di quel buon compagno (tu sai quale io dico) & pareami di uedere quei suoi giouinetti, de i quali uanamente si gloriana. & non mi allegro gia, perche mi paia, che tu habbi uinto una pruoua difficile; ma si del modo, con che hai sbizzarrito questo pazzaello, che la uoleua ogni modo con te. & certo che n'ha riportato quell'honore, che si meritaua. ma perche non haurei mai pensato, che la fortuna lo douesse uituperare in cosi strana maniera: mi soueniua di quel uerso,

Qual miracolo mai si uide in terra?

in fine (s'io non lo dico, io muoio) mi fu forza dirompere in una discoperta allegrezza: & uolta fu, ch'io mi credetti di scoppiar delle risa. quelli che m'erano intorno mi riprendeuano: & io mi difendeva in cotal modo:

Non m'accusate amici: un gran piacere

Offusca la ragione, & l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi faccio beffe di lui, quasi in lui mi sono trasformato: uoglio dire, sono quasi diueta to pazzo, come lui. Qui uoglio far punto: perche un'altra uolta, che mi seruira meglio il tempo, ne scriuerò piu à lungo: & dirò dell'altre cose, che al presente mi taccio. Io ti amo o Rufo, quant'io debbo: & rendo somme gratie alla fortuna, che m'ha uoluto concedere cosi ricco patrocino, com'è il tuo; accioche quelli, che mi portano inuidia, si pentissero de i lor sciocchi disegni, & quei, che mi odiano, de i maluagi pensieri, & scelerati effetti. Sta sano.

Cicerone Imperatore d' Marco Celio Rufo ,
eletto Edile Curule.

NO N mi si lascia credere, che tu non m'habbi mai scritto dappoi, che sei fatto Edile : massime essendo stato fatto con tanto sbaffamento di quell'huomo da bene, che uoleua concorrere teco . ma come si sia , dopo questa felice creatione , la quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto , io non ho hauute tue lettere . ilche mi fa dubitare , non forse le mie sieno alla medesima conditione, che le tue ; cioè che si smarriscano per uia . chiaro è , che non ho mai scritto à casa, che non habbia anchora scritto à te . ne potrei fare altrimenti , non hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo . Et però uedi un poco , doue uadino queste benedette lettere . Ecco Celio , che la cosa serà riuscita appunto , come tu uoleui . io mi hauerò guadagnata la corona triumphale, senza essere uenuto à giornata co i Parthi (de' quali tu dubitai , sapendo che io mi trouauo deboli forze à così gagliardo nimico . Saperai adunque , come io , intesa la uenuta de i Parthi, uedèdomi inferiore di gente , ricorsi all'auantaggio de i luoghi : Et così mi condussi all' Amaro, confidatomi nella natura del sito . ha ueno con l'essercito mio una compagnia di soldati forestieri assai buoni . quelli Alpighini, che prima non mi conosciuano senon per fama , tutti si trahenuo à uedermi . il mio nome uolaua per le bocche loro : E' questo quel Cicerone , che libero Roma dal furor de i congiurati ? che fu appellato padre della patria ? Hora essen-

D
do giuro all
mira la mia
mio grandiss
buttato felice
Sibilo era e
con tutte le
li dell' Amaro
molti riforme
te , quale in q
erano alcuni
tati all'impro
Et questa uita
to Imperatori
così fui bono
ue Clitarcho
ra sono into
giorni, ch'io
con torri . il
to da buomin
me Romano
cherrebbe nulla
la impresa è d
ad essere . S'io
nero auiso al
ti, per darti sp
Ma per torna
modo , che ce
quella, che seg
fo uolgi la tua
di succedere .

do giunto all' Amano ; il quale è un monte , che distermina la mia prouincia da quella di Bibulo : trouai con mio grandissimo piacere , che il nostro Cassio hauea ributtato felicemente i nimici dall' assedio d' Antiochia . Bibulo era entrato al gouerno della prouincia . Et io con tutte le mie genti mi diedi à perseguire alcuni popoli dell' Amano , che ci furono sempre nimici . de' quali molti restorno uccisi ; molti ne prendemmo : il rimanente , quale in questa parte , quale in quella si fuggi . ci erano alcuni luoghi muniti : alli quali essendoci presentati all' improvista , li pigliammo , et abbruggiammo . Et questa uittoria fu tale , che meritai d' essere chiamato Imperatore dall' essercito mio , secondo l' usanza : Et cosi fui honorato di questo nome sotto l' esso , la doue scriue Clitarcho , che Dario fu superato da Alessandro . Hora sono intorno à Pindenisso : et gia fanno uenticinque giorni , ch' io l' ho alle strette con argini , con uigne , et con torri . il luogo è fortissimo , et munito , et habitato da huomini feri , et bellicosi , et nimicissimi del nome Romano . se il castello fosse celebre , non mi mancherebbe nulla à riempirmi di gloria : perche in uero la impresa è difficile , et faticosa , quanto sia possibile ad essere . S' io lo sforzo , com' io spero : subito ne donerò auiso al Senato : et il predetto ho uoluto scriuer ti , per darti speranza del successo , che hai desiderato . Ma per tornare à i Parthi : questa estate è passata in modo , che ce ne possiamo chiamare assai contenti . di quella , che segue , si dubita forte . per il che il mio Rufus uolgi la tua solita diligenza in fare , che mi si mandi di successore . Et quando cio andasse troppo in lungo ,

come tu scrui, & com'io penso; & non si potesse senza gran difficultà ottenere: domanda, che non mi si prolunghi l'ufficio; il che non ti serà negato. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, à scriuermi oltre alle cose presenti le future anchora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Celio Edile Curule.

C R E D E R E S T V mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie, ma queste ordinarie, che usiamo noi? & pur mi mancano, per questa causa, che in me combatte la speranza, e'l timore, ne finiranno di combattere fin ch'io non intenda, che si sia determinato circa le prouincie. Io ho un'estremo desiderio di tornare à Roma: non posso piu tollerare il digiuno di uedere i miei: trouomi satio della prouincia, & mi contenterei di partirmene con quella fama, che fin qui ho acquistata: perche uo pensando, che io ho piu tosto da stare in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douerla ampliare. non mi par che questo maneggio faccia per me, il quale son solito di hauere altri affari nella patria, & di maggiore importanza, che non sono questi. Mi caderea molto in proposito, ch'io me ne leuassi al termine fisso: per cioche uerrei à scansarmi dalla guerra, che si aspetta crudelissima. Circa le panthere, ho commesso à costoro, che le pigliano, che facciano ogni opera per trouarne: ma se ne trouano tanto poche, che è una cosa incredibile: & quelle tante mi par che si lamentino, che ogniun-

no sia sicuro
ci possano uia
passare in C
traccia, che
promette fe
qua. quelle
non ti dico gi
no della gran
memoria, com
giarà la brig
tiolare del fi
scriuerà la u
re in altre for

Cic

L I romari, e
Minerva, m
per non haue
il maggiore e
ste molestie m
dere: che par
attento di san
non mi haue
sarà fornito il
mi intero l'um
uenga inform
tuo Diogene n
ta. esso, & i
simone: son

no sia sicuro nella mia prouincia, & le meschinelle non ci possano uiuere libere . tal che si sono consigliate di passare in Caria . ma nondimeno seguirassi tanto la traccia , che se ne coglierà qualchuna . Patifcho mi promette far miracoli con suoi artificij . La cosa è qua . quelle che si troueranno , tutte saranno tue : ma non ti dico già quante . Ho scritto la presente il giorno della gran Madre delli Dei : il che hammi ridotto à memoria, come da hoggi à un' anno tu anchora festeggiarai la brigata . Ti prego à darmi raguaglio particolare del stato della Republica : perche so che tu mi scriuerai la uerità : la quale molti si diletmano di uolgere in altre forme . Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule.

I romori , che seguirono in Roma nelle feste della Dea Minerua , mi tengono in continuo trauaglio di animo, per non hauerne poi inteso mai altro . ma nondimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, si è, che infra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è niente da ridere : che pur so che ci sono delle cose assai: ma non mi attento di scriuerle . Tu mi hai fatto la bell'ira à non mi hauere auisato di questi successi . impero se ben sarà fornito il tempo dell'ufficio mio, nõ restare di dar mi intero lume delle cose della Republica ; accioch'io uenga informato . niuno mi puo seruir meglio di te. Il tuo Diogene mi par persona molto modesta, & discreta . esso, & Philone sono stati alcun di con meco in Pesinunte : sonosi poi partiti per gire à ritrouare il Re

Deiotaro : anchora che fossero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco . Viui in Roma o Rufo . Roma è la luce del mondo : non lasciare adunque la luce per le tenebre . io non fui mai così giouine, che non amassi meglio di starci, che di andare altroue . Et parmi che chi puo far conoscere , quanto egli uale, in Roma ; non sia ben consigliato à cercare altri paesi, doue resti sepolto il suo ualore, et doue in cambio di acquistarsi honore, uenga in pericolo d'infamia . Et hora mi aueggio , ch'io fui mal' accorto , quando accettai questo gouerno : per che nel uero non darei uno di que' passatempi, che sole mo hauere, per quanti frutti, et commodi si cauano della prouincia . egli è uero, che in questa administratione io hauerò conseguito il pregio della giustitia, et la laude dell'innocenza : ma che ? altrettanto hauerei fatto , se fussi stato à Roma . o, la speranza del triumpho ? et che triumpho mi di tu ? io non so piu bel triumpho, che godere l'aspetto di tanti amici, et parenti : dalli quali io gia tanti mesi mi trouo lontano . ma spero pure di uederti presto . mandami incontro lettere, che siano degne di te . Sta sano.

Cicerone à Marco Celio Edile Curule .

S E le tue lettere sono rade (et forse ancho non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza . quanta prudenza si uede in queste ultime, quanta cortesia : nelle quali così sauiamente, così amoreuolmente mi consigli . Et anchora ch'io haueffi anticipato il tuo consiglio, et pensato di tenere quel modo che mi scrui : non dimeno

dimeno tu sai, quanto ci gioua di uedere, che le opinioni
 de gli huomini prudenti, & de fedeli amici si accordino
 con le nostre. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho det-
 to, senza alcuna rugginezza d'animo: & mostrò esso
 d'amarmi, tosto che i presi crucci lasciammo. quando
 fu Consolo, mi carezzò con ogni termine di honore: &
 dipoi ha seguito la mia pratica, honorandomi sempre,
 & tenendo gran conto delle lettere mie. & io per con-
 traccambio non ho mancato in ogni occasione di fargli
 seruigio: di che non allego alero testimonio, che il tuo:
 che non reputo quello di Phania molto degno di auttori-
 ta. Amolo anchora maggiormente, per hauer dato se-
 gno d'un' animo amoreuolissimo uerso di te. oltre à cio
 tu sai, ch'io sono affectionatissimo à Pompeio, & ch'io
 amo Bruto cordialmente. quale è di gratia la causa,
 ch'io nõ debba desiderar di fauorirlo? non è egli in eta
 florida? non ricco, et potente? non è egli giunto à quel
 grado, à che possono giungere gli altri cittadini? non è
 egli compiuto di tutte quelle uirtù, che à gentilhuomo
 si conuengono? non è auenturato de figliuoli, de paren-
 ti, de amici? piu dico, non è egli mio collega? non mi
 ha dedicati i parti dell'ingegno suo? Sommi lasciato
 trasportare fin qua, per sodisfare al desiderio ch'io ho
 di leuarti quell'ombra, che ascosamente mostri d'haue-
 re: la quale ueramente è falsa. Et se bene io proce-
 do nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i
 suoi; onde alcuni hanno ripreso, tutto cio esser fatto in
 dispreggio di lui; auisandosi forse, ch'io lo faccia non
 per opinione contraria, ch'io habbia, ma per isdegno oc-
 culto: nondimeno io posso giurare, che non ho mai fat-

E

to, ne detto cosa, con intentione di pregiudicar all'honor suo. Et fuori che in questo caso, suscitato dalla temerità del nostro Dolabella, mi offero paratissimo à qualunque impresa per lui. Vna parte della lettera, doue mi seruii, che la città dorme, m'haueua tutto allegrato, per intendere che quell'amico nostro non si muoue. ma circa il fine, dou' è scritto di tua mano, mi hai trafitto con grauissima puntura. che dici? adunque Curione difende Cesare? chi lo crederebbe, se non io? che, se Dio mi guardi, l'ho sempre creduto. o Dio, come bramo di ridere, et di ridere insieme con te. Sono scorso per tutta la prouincia rassettando le cose: ho rimesso le città in buon' essere; Et sono andato con tant' arte, che ho indotto i popoli à pagare à i Datiari non solamente le gabelle di questi cinque anni, ma etiandio l'auanzo, che restauano à dare de gli altri cinque passati. Non è huomo per grãde, per minimo, per mezano che sia, che non si chiami contentissimo da me. Alli VII. di Maggio faccio stima di trappassare in Cilicia, per mettere un buon ordine nell'essercito: Et spirato il tempo dell'ufficio, m'inuierò alla uolta di Roma. Desidero di uederti sempre, ma piu hora, che sei Edile: Et un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia che ho di essere con uoi, che mi sete tanto cari; Et massimamente con te, cui amo piu di ogni altro. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

MARCO Fabio, persona da bene, Et letteratissima, è mio grande amico: Et l'amo cordialmente, non tanto per l'ingegno suo, Et per la sua dottrina, la quale è

grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccomando la sua causa non altrimenti, che se fusse mia propria. io so l'usanza di noi altri grandi. bisogna, chi vuole hauere il uostro fauore, che uadi à commettere un' homicidio. ma in questo huomo da bene non accetto scusa nissuna. se mi uorrai bene, lascerai ogni altro affare, quando Fabio hauerà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intendere, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere cio, che tu fai: perche e' un buon pezzo, che non ho nuoua alcuna. di che do la colpa alla maluagità del uerno. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

O studio, & la prudentia, che tu, & Curione in ottenermi le supplicationi hauete usata, non poteua usarsi maggiore. di che resto molto soddisfatto, si per la prestezza, & si anchora perche quel nostro concorrente, il quale era in colera con noi, in Senato ha fatto buone, et approuate quelle diuine lode, delle quali Catone mi ha uena honorato. hora, poi che si e' ottenuto l'honore delle supplicationi, apparecchiati à farmi hauere anco il triumpho: perche faccio stima di uolerlo. Mi allegro, che habbi buona opinione di Dolabella: et non meno mi piace, che l'ami. Doue tu, di che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instrumento per refecare alcuni suoi difetti: so che lo dici per quello, che già mi scrivesti di lui. Hor che diresti, se tu uedessi cio che ne scrissi io ad Appio in quel medesimo tempo? ma che

E ij

uuoi che si faccia? così uà il mondo. preghiamo Id-
 dio, che bene ci coglia di questo parentado, & che Do-
 labella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; co-
 me spero che riuscirà, massimamēte per i buoni uffici,
 li quali io so tu farai con esso lui. Hora io mi truouo
 in estremo affanno, per rispetto della Republica. sono
 amico à Curione. uorrei che Cesare fosse honorato.
 per Pompeo torrei à perdere la uita. ma nondimeno
 amo più il commodo della Republica, che di qualunque
 altro si sia. Tu non sei anchora entrato in questi bal-
 li: & parmi di uederli molto impacciato: perche dal-
 l'un canto l'amicitia ti tira, & dall'altro l'amore del-
 la patria, & uorresti essere buon cittadino, et buon ami-
 co. Io ho lasciato il gouerno della prouincia à Celio
 mio Questore: tanto è à dire, à un fanciullo, potria ri-
 spondere un' altro: & io dico, à un Questore, & à
 un giouine nobile. Tutti gli altri Proconsoli hanno
 seruato quest' ordine, di mettere un Questore in lor scà-
 bio, quando partono della prouincia: dalli quali nò ho
 uoluto deuiare. ne haueuo niuno con meco, che di di-
 gnità gli andasse innanzi. erasi partito Pontino molto
 auanti. Quinto mio fratello hauea ricusato tal cari-
 co: & caso ch'io l'haueffi ancho lasciato, non ci man-
 cherebbono de i nimici; li quali diriano, che nò si chia-
 ma partirsi d'ufficio, quando uì si lascia un fratello. et
 forse aggiungeriano, la mente del Senato essere, che niu-
 no gouerni prouincie più d'una uolta, & mio fratello
 hauer retto l'Asia tre anni di lungo. In somma io so-
 no scarico de pensieri: s'io u'haueffi lasciato mio fra-
 tello, temerei di qualche disgratia. Ne ho fatto questo

di mia testa, m
 potenti che fo
 (ale de i Cas
 ho cercato di
 uoluto guera
 me haueua p
 ta douera lo
 meno perche
 molto in aere
 truouo nel lib
 to note, che olt
 trino. se i u
 za di riuocet

Cicerone

L E tue letter
 non ch'io m
 fortuna; &
 morando si è
 ritroua più l
 io t'habbia se
 il giudicio, ch
 trouagli. for
 desimi lament
 quel bel lum
 so che tu ueg
 raigliami, e
 fimo, t'hab
 tanto inconfi

di mia testa, ma con l'essempio de huomini, li quali per potenti che fossero, uolsero acquistarsi l'amicitia uniuersale de i Cassij, & de gli Antonij. benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouine, quanto ho voluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, come hauerei fatto se haueffi dato ad altri questo grado. tu douerai lodare il mio consiglio, se non per altro, almeno perche io non posso piu ritrattarmene. tu scrui molto in aere quella faccenda di Ocella, ne io manco la truouo nel libro delle nuoue. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si e parlato fin di Matrinio. se i uenti Etesie non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Marco Celio Edile Curule.

E tue lettere m'hauerebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna; & l'animo mio in continua disperatione dimorando si e gia tanto indurato, che nuouo dolore non ci troua piu luogo. ma nondimeno io non so, che cosa io t'habbia scritto nelle mie passate, perche habbi fatto il giudicio, che mi scrui. Io mi lamentaua de i presenti trauagli. sono contento. ma non sei anchor tu ne i medesimi lamenti? si ueramente che ci sei: perche hauendo quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me. d'una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueresti conoscere benissimo, t'habbi lasciato trasportare à credere, ch'io sia tanto inconsiderato, à tirarmi in alto mare senza gouer

E iij

no, potendo nauicare alla sicura: & tanto inconstante, ch'io uoglia spandere in un tratto la gratia d'una persona floridissima; la quale con lungo studio ho raccolta, & mancare à me stesso, & ritrouarmi presente alla guerra ciuile, la quale da principio, & sempre mai ho fuggita. Qual'è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche solitudine: perche tu puoi ben essere certo, che non solamente l'animo mio, al quale era gia simile il tuo, ma etiamdio gli occhi miei non possono soffrire la insolenza d'alcuni huomini indegni: al che si aggiugne questa pompa molesta de i littori miei, & il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che s'io non haueffi tal carico addosso, mi conteterei di starmene in ogni luogo solingo dell'Italia per picciolo che fusse. ma non posso tanto sequestrarmi dalla frequentia de gli huomini, che questo nostro alloro non sia notato non solo da gli occhi, ma dalle lingue de i maligni. & con tutto questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia senza il uostro cōsiglio. ma per non hauer cagione di grauar gli amici, me ne sto à questi miei luoggetti lungo la marina. & di qui è, che alcuni s'auisano, ch'io uoglia passare il mare. ilche forse non mi spiacerrebbe, s'io credeffi di arriuare in parte, doue fosse la pace: perche non fa per me d'andare alla guerra, spetialmente contra uno, à cui ho mostro d'essere amico; & in fauore di colui, uerso il quale in ogni modo non potrò mai esser grato à bastanza. Pur ti douerebbe esser à mente quel ch'io ragionai con teo quella uolta, che mi uenissi incontro nel Cumano: non ti accorgesti alhora, quanto io era lontano da uolere ab-

bandonar Roma? Et quando io intesi, che si trattaua di lasciarla: non ti affermai, ch'io era per patire ogni male piu presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra ciuile? Forse che è dipoi soprauenuta cagione da farmi mutar pensiero: piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti da fermarmi sul proposito mio. Io ti giuro, Et so che mel credi, che fra queste miserie non cerco altro, senon che gli huomini finalmente conoscano, che si come io ho sempre procacciata la pace; cosi, ueduto che non ci era piu speranza di poterla comporre, ho fuggito l'arme ciuili piu, che la mala uentura. spero che di questa mia costanza nò mi haurò mai à pentire: peroche se Quinto Hortensio si solea gloriare, per non essersi mescolato nella guerra ciuile; maggiormente douerò io esserne lodato; conciosia che la sua si stimaua uiltà, Et l'opere mie passate mostrano che di me non si può sospicare il medesimo. ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore t'ha indotto à propor mi: perche nò è niuna acerbità, che nò paia soprastare à tutti in questa perturbatione del mōdo. la quale io certamente hauerei uolontieri diuertita dalla Republica con li miei danni particolari, Et con quelli appunto, che tu mi auertisci à fuggire. A' mio figliuolo, il quale io m'allegro esserti caro; se uiuerà la Republica, lascerò un patrimonio assai ricco, lasciandoli la memoria del mio nome: se anco la Republica nò hauerà uita, nò gli incontrerà cosa alcuna separatamente da gli altri cittadini. Doue mi preghi, ch'io habbi pietà di mio genero, ottimo giouine, et à me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui un'estremo affanno, sapendo

E iij

tu quale sia l'amore ch'io gli porto, & quale alla mia Tullia. & uuo dirti tanto; che fra le comuni miserie di questa sola speranza mi nutriuo, ch'egli douesse liberarsi da quelle molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità si trouaua auiluppato. intēdi un poco di gratia, quando egli era in Roma, le uitupereuoli persecutioni, che non senza mio scorno patiua. per ilche non dei pensare che io stia aspettādo il fine della guerra di Spagna, il quale son certo douer esser tale, quale tu mi scrui: ne manco ch'io mi trattenga, per pigliar auantaggio à i casi miei. se la città ritornerà mai al suo luogo: senza dubio ci sarà anchora luogo per noi. se non ui tornerà: io credo che tu uerrai in quelle medesime solitudini, nelle quali intenderai che noi saremo. ma io uaneggio forse: & tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo: perche mi ricordo le disperationi di coloro, li quali erano uecchi, quādo io ero giouine. chi sa, ch'io non sia alla lor conditione, seguendo il commune difetto dell'età? Dio uoglia, che la sia così: ma nondimeno dei hauere inteso, che si tesse ad Oppio una toga riccamata: & il nostro Curtio ne uole una tinta due uolte: ma il tintore lo mena molto in lungo. Ecco che mi piace di ridere, con tutto ch'io habbia cagione del cōtrario. Vedi di Dolabella quello, che ho detto: & fa conto che sia cosa tua. Noi non faremo nulla senza consigliarci con gli amici: ma ti preghiamo bene, che, douunque saremo, tu difenda noi, & i nostri figliuoli in quella maniera, che alla nostra amicitia, & alla tua fede conuerrassi. Sta sano.

Cicerone Imp

I L tuo Stator

so le tue let

me mostri

teso nulla:

fondamente

trario, per

so, specialm

tica: ne cre

pensando di

gliuolo, &

ra essere q

gerò il mi

& second

il tuo su

tempo, che

Bibulo ti co

del riscosso

ne: concedo

pena ch'io c

duce certe s

ge Giulio re

seruaria:

sformire Ap

medesima

prestato ma

te quel tant

no passati, o

Cicerone Imperatore d'Caninio Sallustio Proquestore.

L tuo Statore alli XVII. di Luglio mi rendette in Tarso le tue lettere: alle quali risponderò per ordine, si come mostri di desiderare. Del mio successore non ho interesse nulla: & penso che, circa il mandarmi successore, finalmente non se ne farà nulla. Non c'è causa in contrario, perch'io non debba partirmi al termine prefisso, spetialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi fermare in alcun luogo. uo pensando di arriuare infino à Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma non però te l'affermo. Vorrei essere quanto prima à Roma: ma nondimeno reggerò il mio uiaaggio secòdo li auisi, che hauerò di costà, & secondo mi parerà che torni bene alla Republica.

Il tuo successore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi possa ritrouare in Asia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riscosso nella forma, che nella legge Giulia si contiene: concedo che cio caderea molto in proposito: ma appena ch'io creda, che lo possi fare. & se ben Bibulo adduce certe sue ragioni, per le quali mostra, che la legge Giulia non è ualida: nondimanco io ti consiglierai à seruarla. Doue mi scrui, che non l'ho bene intesa à sfornire Apamea di gente: ueggio che alcuni sono della medesima opinione: & mi preme sopra modo di hauer prestato materia à i maligni di ragionarne sconciamente quel tanto, che n'hanno ragionato. Se i Parthi sono passati, o no; da te infuori, non ueggio che niuno

ne dubiti. Et dicendosi questa nuoua per tutto, non mi guardai di cassare un numero cosi grãde de soldati eletti: li quali io haueno messo alla custodia delle città. Non fu uero niente, ch'io ti mandassi i conti del mio Questore; ne anchora erano forniti di fare. noi siamo d'animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un bagattino, fuori che i Questori di Roma, cioè fuori che il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per li banchi di Laodicea: dalli quali piglierò sicurtà, à causa che si rimettino senza pericolo nostro. Doue mi scrui de i dieci mila scudi: io non ti posso seruire à partito niuno: perche una parte de i danari cauati della preda sono nelle mani de i condottieri; Et la mia portione si troua appresso il Questore. Doue mi domandi, che opinione sia la mia circa le legioni, che per ordine del Senato doueano uenire in Soria: prima io dubitauo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se di là haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario successore di Bibulo uerrà tardi, perche l'ordine era, che menasse genti con seco. Ho risposto à una tua: hora uengo all'altra. Tu mi preghi, ch'io scrui a Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che posso maggiore. al che rispondo, ch'io sono disposto à compiacertene: benchè io potrei dolermi di te ragionevolmente, che solo fra tutti quelli, che sono con Bibulo, non mi hai mai quisato del mal'animo, che egli senza cagione mi porta. percioche ho inteso da piu persone;

che sendo Antiochia in gran paura, et hauendosi gran speranza in me, et nell'essercito mio, egli hebbe à dire, che uoleua piu tosto patire ogni sinistro, che parere di hauere hauuto bisogno dell'aiuto mio. et che cio m'habbi celato, non mi è paruto di strano; ricordandomi, in quanta riuerenza il Questore debba hauere il Pretore: benche intendo che termini egli ha usato cō te. Vn'altra piu bella te ne ho da dire. quādo ei scrisse à Thermo della guerra Parthica, con me nō fece mai pure un minimo motto: à cui sapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha scritto mai piu d'una uolta, raccomandandomi suo figliuolo nella petitione dell'Augurato. ond'io mosso à compassione, et perche fui sempre amicissimo al figliuolo, non uolli mancare di risponderli humanissimamente. ma s'egli è tale, che habbi in odio tutti gli huomini, il che non ho mai creduto: io mi debbo poco curare, se n'anc'io sono amato da lui. ma se mi odia particolarmente: le mie lettere non ti faranno di profitto alcuno. ch'egli mi odia, lo posso manifestamente conoscere: perche ha scritto al Senato, che si è affaticato in dare opera, che i danari si cambiassero con auantaggio del popolo, attribuendo à se solo quella laude, che non è meno mia, che sua: dicēdo oltre à cio, ch'egli fu quello, che rimandò la caualleria de soldati Lombardi, per scaricare il popolo di tal spesa: et questa fu opera mia, et non di lui. hammi poi fatto partecipe d'una cosa, che spetta à lui solo; mostrando che la prouisione del grano per li caualli forestieri fu domā data per ciascuno di noi. Ma qual maggiore essemplio si puo hauere della sua maligna natura, che scriuendo

ad Ariobarzane, à cui il Senato à miei preghi ha concesso il titolo di Re, questo morbo di Bibulo nō si degna di nominarlo per Re, ma lo appella figliuolo del Re Ariobarzane? A' si fatti huomini non è buono raccomandādar nissuno: perche in tal caso e fanno peggio. ma t'ho uoluto cōpiacere. gli ho scritto in tua ricomandatione: Et mandoti la lettera. tu del dargliela, ò nò, farai il tuo piacere. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Quinto Thermo Propretore.

HO gran consolatione, che l'ufficio mio uerso Rhodone, Et gli altri fauori, li quali à te, et alli tuoi ho prestato, sieno stati grati à te persona gratissima: Et sappi che sempre piu uo cercādo l'augumento della tua dignità: la quale ueramente da te stesso con la giustitia, Et con la clementia è stata amplificata di modo, che non pare, che se le possa piu aggiungere niente. ma pensando, Et ripensando ogni giorno sopra i casi tuoi, mi piace tutta uia piu quel mio consiglio, che da principio mostrai ad Aristone, quando mi uenne à trouare: parendomi, che uerresti à tirarti addosso troppo graue nimicitia, se questo giouine, il quale è potente, Et nobile, riccuessse simile ingiuria da te. Et ueramente si potrà chiamare ingiuria: percioche non hai nissuno, che ne i gradi di honore gli sia superiore. Et egli (lasciamo andare che sia nobile) in questa parte è superiore à tuoi legati, huomini in uero da bene, Et persone innocentissime, che non solamente è Questore, ma è tuo Questore. troppo conosco, che non ti puo nocere l'ira di niuno: ma nō uor

rei però, che tre fratelli di nobilissima famiglia, arditì,
 & eloquenti, si crucciassero teco, spetialmente à ragio-
 ne: imperocche uedo, che tuttatre seranno Tribuni della
 plebe l'un dopo l'altro. et chi sa la conditione de i tem-
 pi, che gixeranno sotto la Republica? io per me credo,
 che sarà durissima. perche dunque sottoporti al terro-
 re de i Tribuni? spetialmente potendo senza biasimo al-
 cuno preferire il Questore alli legati. il quale se farà
 ritratto da i maggiori suoi, come spero, & desidero; tu
 serai partecipe della lode: se darà nel contrario, l'infam-
 mia serà tutta di lui solo. Andando in Cilicia, non ho
 uoluto mancare di scriuerti il mio parere. prego Iddio,
 che sia propitio à i tuoi consigli. ma se farai à modo
 mio, fuggirai li scandali, & hauerai cura della quiete
 de i posteri. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Celio figliuolo
 di Lucio, eletto Questore.

QVAND'io riceuetti la desideratissima nuoua, che tu
 m'eri tocco Questore, io speraua, che di tale uentura
 tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto più
 lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: &
 faceno gran caso, che à quella congiuntione, che ci ha-
 uena data la fortuna, anchora la familiarità uì si
 aggiungesse. poscia perche tu non mi scriueui, ne mi
 scriueua niuno altro cosa alcuna della tua uenuta: du-
 bitauo, com' anchora dubito, non andasse in modo la
 cosa, ch'io mi partissi della prouincia prima, che tu ci
 fussi uenuto. ho dipoi riceuute tue lettere: le quali mi

sono state presentate à XXII. di Giugno in Cilicia, doue
 ero con l'essercito : et in quelle ho conosciuto l'ingegno,
 et la gentilezza tua . ma non mostrano ne donde, ne in
 qual giorno siano date, ouero à che tēpo io ti debba as-
 spettare : ne me lo sa manco dire il messo, per non ha-
 uerle riceuute da te. le quai cose essendo incerte: ho tut-
 tauia pensato di mandarti li statori, & i littori miei cō
 le presenti lettere : le quali se riceuerai niente per tem-
 po, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima à tro-
 uarmi in Cilicia . Curio tuo cugino, mio, come sai, gran-
 dissimo amico, & Gaio Virginio tuo parente, & nostro
 famigliarissimo, m'hanno scritto caldamente in tua rac-
 commandatione . & certo che hanno fatto quel frutto,
 che meritamente doueano fare : ma piu hanno operato
 le lettere di te stesso, massime per il desiderato auiso che
 mi dai di essere stato fatto mio Questore : ilche ci serà
 ad amendue cagione di una strettissima amicitia . non
 potea dalla sorte essermi dato Questore , che piu di te
 mi fosse grato . per ilche non mancherò mai di ador-
 narti di tutti quelli ornamenti, che da me potranno usci-
 re : accioche ogn'uno conosca , me hauere hauuto ri-
 guardo alla tua dignità, et à quella de tuoi maggiori .
 ma cio piu facilmete mi uerrà fatto, se mi uerrai à tro-
 uare in Cilicia . la qual cosa estimo, che faccia per me ,
 & per la Republica , & che sia massimamente à tuo
 proposito. Sta sano.

non crederai
 farti . la on-
 che da lui u-
 re di si fare
 della mia b-
 Pharia te m-
 cio mio, che i-
 ro, che tu mi
 dell'ingegno
 si anchora pu-
 to da molti, e
 ti sono stati g-
 re il modo del
 to tempo di p-
 rare quel chi-
 tari, quanto
 roni feliciss-
 desiderio sia

LIBRO TERZO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro Imperatore.

I

O CONOSCO Phania tuo liberato si prudente, et tanto curioso l'ho ueduto di sapere cio, che si fa nella Republica, che quando ella istessa ti potesse narrare in che stato si truoua, non crederai che in ciò al pari di lui douesse sodisfarti. La onde io non piglierò carico di scriuerti quel che da lui intenderai a sufficienza: oltre che lo scriuere di sì fatte cose perauentura non è molto sicuro. Ma della mia beniuolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne possa far fede, non è però fuori dell'ufficio mio, che io anchora te ne accerti. sia dunque sicuro, che tu mi sei carissimo sì per la piaceuole prontezza dell'ingegno tuo, per la tua cortesia, et gentilezza; et sì anchora perche tu mi scrui, et per essermi suto detto da molti, che tutti gli uffici, li quali ho fatto per te, ti sono stati gratissimi. Et poi che la fortuna, con sciore il nodo della nostra stretta amicitia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersare insieme; io farò di ristorare quel che ho perduto, con fauorirti hora, et aiutarti, quanto piu le mie forze ualeranno. nel che reputeròmi felicissimo, se io uederò, che questo mio affettuoso desiderio sia così accetto alli tuoi, come sono certo che do

uera' essere à te. Io non ho hauuto conoscèza di Cice-
lice tuo liberto, senon dipoi che mi rese le tue lettere, le
quali erano piene d'amore, et di cortesia: Et egli mara-
uiglioso ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con
mio gran piacere dell'amore, che mi porti, Et che in
tutti i tuoi ragionamèti mi dimostri. che dirò piu? in
due giorni mi s'è fatto familiare: ma non resta per-
ciò, ch'io non desideri molto la ritornata di Phania. il
quale quando lo rimanderai à Roma, il che pensiamo
douere essere presto: uorrei che gli ordinassi, che m'o-
peri in quello, ch'io uoglio in tuo seruigio. Io ti racco-
mando Lucio Valerio dottore di leggi, Et te lo raccom-
mando, se ben non fosse dottore in effetto: perche io
uoglio essere piu cauto in scriuerti di lui, che non suole
egli esser sauo in consigliare altrui. io gli uoglio gran
bene. egli è de i piu familiari, Et intimi amici, ch'io
habbia. Non è, ch'ei non t'habbi obligatione del passa-
to: ma mi scriue, ch'al presente le mie lettere faranno
gran frutto. ti prego, che non resti ingannato della sua
speranza. Sta sano.

Cicerone Proconsole ad Appio Pulchro Imperatore.

P O I che la fortuna ha disposto, che mi sia necessario ue-
nire al gouerno di questa prouincia: fra le mie molte
molestie, et fra li miei uarij pensieri questa sola cōsolatio-
ne ho trouato, che à te niuno poteua succedere piu ami-
co di me; ne io poteuo riceuere la prouincia da perso-
na, che hauesse piu à caro di consegnarmela netta, Et
senza intrigo alcuno. Et se tu anchora sperì, ch'io hab-
bi la

bi la medesima uolontà uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra somma congiuntione, & per la tua singulare humanità ti prego piu efficacemente, ch'io posso, che douunque puoi (che puoi in molte cose) habbi rispetto al fatto mio. come tu uedi, il Senato m'ha commesso questa prouincia. se me la lascerai piu sbrigata, che potrai: potrò piu facilmente quasi fornire il camino dell'ufficio mio. Tu sai, quanto in cio mi possi giouare: & io non uoglio altro, che quello, che tu pensarai essere à beneficio mio. Spenderai piu parole in pregarti, senon ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offendere la nostra amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo à i casi miei, te ne ritrouerai sempre contento. Sta sano.

Cicerone Proconsole ad Appio Pulchro Imperatore.

GIVNTO à Brandizzo alli XXII. di Maggio, Quinto Fabio tuo legato mi uenne à parlare. quello, ch'egli mi disse, era caduto nell'animo non pure à me, à cui toccaua, ma etiamdio à tutto il Senato, che questa prouincia hauesse bisogno di presidio piu fermo: & quasi tutti uoleuano, che le mie legioni, & quelle di Bibulo, accioche fossero intere, si riempissero di soldati Italiani. Sulpitio Consolo era di contraria opinione. onde ch'io mi dolsi assai: ma fu tanta la fretta, che mi fece il Senato à partire, che non si potette fare altro. Hora io uorrei, che ti ricordassi di quello, che ti domen-

F

LIBRO III.

dai nelle lettere, le quali io diedi in Roma à i tuoi corrieri; cioè, che in merito del mio uero amore uerso di te, tu sia contento di porre ogni studio, & di usare ogni diligentia, per leuarmi tutti quelli impacci, che colui, che consegna la prouincia, puo leuare d'un successore tanto amico, quanto io ti sono: per far conoscere alla gente, che ne io poteuo succedere à persona, che mi uollesse meglio di te, ne tu poteui resignar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Da quelle lettere, che tu scriuesti al Senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che tu haueui licentiatto gran numero de soldati: ma il predetto Fabio mi ha ragguagliato, che tu pensau di farlo, ma che alla sua partita tu nò l'haueui ancor fatto. et se questo è: mi farai somma gratia, à non sminuire cosi picciolo essercito. sopra che penso che tu habbi hauuti decreti, che ha fatto il Senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appagherò di cio, che farai: ma mi confido, che anchora tu farai ciò che uederai essere di utile & commodio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontino mio legato: & penso ci sarà auanti il principio di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo per la uolta di costà. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceui le tue lettere: doue mi scriui, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. L'aspettauo con desiderio, per sentire quello, che mi dirà di tua commissione.

Io spero che tu habbi horamai conosciuto à molti segni l'affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di seruir ti: ma nòdimeno cio ti farò meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quanto la tua fama, & la tua dignità mi sia à cuore. Quinto Fabio Virgiliano, & Gaio Flacco figliuolo di Lucio, & Marco Ottauio figliuolo di Gneo, tuttatre m'hanno accerato che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: ilche io per molti segni prima che hora ho conosciuto, & massime in quel soauissimo libro delli Augurij, scritto con tanta amoreuolezza; il quale mi dedicasti. Io m'ingenerò sempre con ogni termine estrinfeco di far conoscere la nostra intrinfeca amicitia: percioche dal tempo, che m'incominciasti ad amare, ti ho continuamente seguito con l'intimo affetto del cuore. ho poi amato, & in somma riuereza tenuto Gneo Pompeo socero di tua figliuola, & Marco Bruto tuo genero. appresso fui riceuuto nel collegio delli Auguri: la qual congiuntione, per essere massimamente stata approuata da te con mio grandissimo honore, parue che portasse seco un legame, che ci congiunse con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà: hauerò materia di scriuere piu à lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei soprastato tanto nella prouincia per parlar mi: io te ne ringratio assai. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

IVNSI à Tralli alli XXVII. di Luglio. iui Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, & mi riferì quanto

F ij

LIBRO III.

gli haueui cōmesso . non mi poteui mādare huomo, che mi fosse piu amico, ne che fosse piu atto, ò piu prudente per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dunque letto le tue lettere con piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora perche tu mi scriui, che non accadono cerimonie fra noi, & perche in fatto sono superflue, quando l'amicitia è tale, che di già se n'è presa isperienza: lascerò simili giri da canto: ringratiandoti solamente, com'io debbo, dell'amoreuole diligenza che hai usata in rassettare lo stato della prouincia, per facilitarmi il gouerno di quella. per il che prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dipoi ti impegno la fede mia, che io con ogni studio, & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare, che prima tu, & tutti li tuoi, dipoi anchora gli altri possino sapere, com'io ti sono amicissimo. della qual cosa quale infìn qui non si è accorto, colui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che di non conoscerlo. ma certamente conoscerassi: perche cio non si farà ne da persone, che siano ignobili & oscure, ne in conti di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che rendi testimonianza. & perche mi scriui, che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non poter mi uedere nella prouincia: mi piace d'informarti, com'è passata la cosa. In Brandizzo ragionando cō Phania tuo liberto, peruenni à dire, ch'io sarei entrato uolontieri nella prouincia per quella parte, che à te piaceffe. al che mi rispose, che tu uoleui fare il camino per mare: onde à te sarebe stato commodo, ch'io fossi passato à Sida, parte maritima della prouincia. gli dissi di

farlo; & hauereilo fatto, senon che Lucio Clodio mi disse in Corfù, che non pigliassi questo disagio: perche tu ogni modo saresti a Laodicea alla uenuta mia. Cio mi era molto piu commodo per la breuità del uiaggio; & però piu mi piaceua, uedendo massimamente che piaceua à te. ti è poi paruto di mutar proposito. hora io ti apriro' il disegno mio, à fine che tu possa comprendere, come facilmente potrai, se ci è modo di abboccarci. credo arriuare à Laodicea l'ultimo di Luglio: & ui starò qualche giorno per rimborfarmi i danari, che m'ho fatto rispondere da Roma. dipoi mi uolgerò uerso l'effercito: tal che la à mezzo Settembre stimo di ritrouarmi all'Iconio. ma s'io mi ingannassi nel scriuere (perche non so che mi possa occorrere) com'io comincia à mouermi, ti terro' di passo in passo auisato: accioche non ti sia occulto, dou'io sarò. Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno: ma, se si potesse con tuo comodo, egli importa assai à ciascuno di noi, che ci trouiamo insieme prima, che tu esca della prouincia. pure, se per mala fortuna ci fia tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che se ti hauessi ueduto, nell'administratione di questa prouincia hauero' sempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio scriuerti, che tu faccia alcuna cosa per me per insino attanto, ch'io non perda la speranza di poterti parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato Sceuola, che in tua assentia reggesse la prouincia fin ch'io ci fossi arriuato: io l'ho uisto in Epheso, & mi tenne compagnia que tre giorni, ch'io ui dimorai; ma non mi ha detto niente, che tu l'habbi richiesto di simil seruigio. uorrei, ch'egli hauesse potuto ser

uirtù: perche mi si fa duro à credere, che non habbi uoluto. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro Imperatore.

QUAND' IO paragono quello, che ho fatto io, con quello, che è suto fatto da te: non ueggio che tu mi sia uguale in amore: come che in questo desideri, che noi caminiamo di pari. Sapendo io la fede, che ti porta Phania, & che luogo egli tiene appresso di te: gli domandai in Brandizzo, per qual parte pensaua che tu uolesti, che io entrassi nella prouincia. mi rispose, che io non ti poteuo fare cosa piu grata, che s'io fossi nauicato à Sida: & io gli promisi di farlo, anchora che lo facessi con poco honore, & con discommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfu Lucio Clodio, persona à te tanto congiunta, che, parlando con lui, mi pareua di parlare con esso teco; gli dissi, ch'io uolea pigliare il camino, che Phania mi haueua pregato. alhora egli ringratiatomi dell'animo che mostrauo, mi fece grande instantia, ch'io andassi incontinente à Laodicea; con dirmi, che uoleui essere nella prima parte della prouincia, per poterti quanto prima partire; & che, se il successore non fossi io, il quale tu desiderauì di uedere, ti saresti prima partito, che ti fosse stato successo. il che si confrontaua con le lettere, ch'io riceuetti in Roma: alle quali m'ero aueduto della pressa, che haueui di partire. risposi à Clodio, ch'io farei quello, che mi domandaua, & molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che à Phania haueuo promesso. la onde mutaz

to consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io fatto questo, parmi hauer fatto il debito mio: ne poteuo usare maggiore amoreuolezza. hora essamina di rincontro cio, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, oue mi poteui uedere quanto prima: ma sei andato in parte, doue non ti poteuo arriuare nel termine di que' trêta giorni, li quali ti sono stati assegnati à partire, com'io credo, dalla legge Cornelia: tal che, parendo alla gente che tu fugga il congresso, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco amico: & di rincontro par loro, ch'io ti sia amicissimo. & pure auanti, ch'io giungessi nella prouincia, hebbi tue lettere: nelle quali se ben mi significaua la tua gita à Tarso, nondimeno mi daua ferma speranza di abboccarci: ma dapoi alcune persone, credo ben maligne (perche questo uizio hoggidi si truoua in molti) ma nondimeno hauendo qualche materia di ragionare, et nõ conoscendo la fermezza dell'animo mio, si ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicédomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaua, & faceui di molte cose, potendo gia pensare, ch'io ero entrato nella prouincia, & che non toccaua piu à te di amministrare: il che n'anco da coloro si suol fare, li quali in brieve tempo aspettano l'arriuato del successore. Io non mi turbauo alle parole di costoro: anzi, se cio era uero, ti portauo obligo, perche mi alleggeriui di una parte de' fastidi: & mi allegraua, che doue l'ufficio del mio gouerno haueua à durare un'anno intero, che mi pareua pur troppo lungo tempo, per opera tua mi fosse

F iij

tolta la fatica di un mese . Vna cosa , per dire il uero ,
 mi muoue , che di quel picciolo numero de soldati , che
 nella prouincia si trouano , ci manchino tre cohorti , le
 quali erano piu intere dell'altre ; Et ch'io non sappia ,
 doue le siano . Et porto inestimabile affanno , perche nò
 so doue poterti uedere : ne per altro ho , differito di scri-
 uerti , se non perche d'hora in hora t'aspettauo . ma per
 che non mi scriueui niente , hotti mandato Antonio con
 dottiere de gli euocati , persona ualorosa , Et di cui mol-
 to mi fido ; accioche , parendoti , li consegna le fanterie ;
 à causa ch'io possa mettermi à qualche impresa prima
 che passi il buon tempo . nel che Et l'amicitia nostra ,
 Et le tue lettere mi dauano speranza di potermi uale-
 re del consiglio tuo : Et questa speranza non ho però
 ancor del tutto perduta . ma non posso gia imaginar-
 mi , quando , ò doue io sia per uederti , se tu nò me lo scri-
 ui . Io per la parte mia farò conoscere à buoni et à rei ,
 che l'animo mio tanto e' disposto ad amarti , quanto pos-
 sa essere . del tuo hai ben dato à rei un poco di occasio-
 ne à pensare il contrario . Et mi sarà carissimo , che
 ammendi questo errore . Et accioche tu possi far ragio-
 ne , doue ci possiamo ritrouare insieme salua la legge
 Cornelia : io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio :
 uado in Cilicia per la Cappadocia : mossi il campo dal-
 l'Iconio l'ultimo di Agosto . hora se pensi di potermi
 parlare , piglia quel tempo , Et quel luogo , che ti parerà
 piu commodo. Sta sano.

Cicerone Proconsole ad Appio Pulchro.

CRIVERO' piu à lungo, quando hauerò piu tempo. ho scritta la presente in fretta, uolendosi di presentepartire i seruitori di Bruto, per uenire à Roma: di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri, che à te, et à Bruto. Li legati Appiani m'hanno portato, non dirò una tua epistola, ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi, per hauere impedito con le mie lettere la fabrica loro. nella medesima epistola mi pregauì, ch'io gli concedessi subito licenza di potere edificare, à causa che il uerno non gli coglia: & poi mi dauì una fiacata, per hauer lor proibito il riscuotere i tributi auanti, che io conosciuta la causa glie ne haueffi permesso: dicendo esser stata una sorte d'impedire, non potendo informarmi del caso, se non al uerno nel ritirarmi di Cilicia. Hora odi, se tu hai ragione di dolerti di me. Veniuano à lamentarsi diuerse persone, con dire che erano aggrauati à pagare tributi intolerabili. io scrissi, che non si facesse altro fin, ch'io non haueffi meglio intesa la cosa, & meglio mi fossi informato di questi tributi. si puo questo chiamare un termine d'ingiustitia? ò, io non poteuo informarmene auanti il uerno. et si sia. ma doueio io andare à loro per informarmi, ò pure essi uenirmi à ritrouare? ò, così lungi? che? quãdo mi scriuesti, che io li lasciassi fabricare auanti il uerno; non pensauì, che douessero uenire, dou'io era? ben che hanno fatto un'errore degno di risa: perche m'hanno rese dopo il uerno le lettere, che portauano per otte=

nere di compir l'opera l'estate . ma sappi , ch'io sono per seguire il tuo piacere; con tutto che siano molti piu quelli, che ricusino di pagare tai tributi, che quelli , che contentino . de gli Appiani baste infin qui . Pausania liberto di Lentulo, & accenso mio, mi dice, che ti sei lamentato con lui, per nō esserti io uenuto ad incontrarti . Appunto io t'ho disprezzato, & sono troppo altiero . Venne un tuo seruitore, che era gia passata mezza notte ; et fecemi intendere, che tu saresti all'Iconio auanti il giorno : ma essendoci due uie , & non sapendo io per quale tu douessi uenire ; mandai per l'una Varrone tuo famigliarissimo, et per l'altra Quinto Lepta Capo de gli Ingegneri dell'essercito mio : & à ciascuno di loro commandai, che uenessero innanzi correndo, accio che potessi uscirti all'incontro : uenne Lepta correndo, & mi fece intendere, che tu eri gia passato oltre all'essercito . subito uenni all'Iconio . tu sai , come andò poi la cosa . perche non doueua io uenirti incontro ? prima ad Appio Claudio ? dipoi ad Appio Imperatore ? dipoi per l'usanza de maggiori ? et, che piu importa, ad uno amico mio ? spetialmente essendo io piu ambizioso in simili ufficij, che non si conuiene all'honore, & alla dignità mia . ma non piu di questo . mi dice oltre à cio il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come, Appio è ito incontro à Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, & Cicerone incontro ad Appio non si è degnato d'uscire ? Del che nouita è questa ? certamente mi fo à marauiglia, che tu huomo al mio giudicio di somma prudenza, & di molta dottrina , esserto nelle cose del mondo, galante, & di amabile piacevolezza, la qua

le è uirtu, come drittamente uogliono li Stoici ; mi marauiglio, dico, che tu auertisci à queste inette minutie . pensi tu forse, che la nobiltà de gli Appij, o' de i Lentuli sia in maggior preggio appresso di me, che gli ornamenti della uirtu? quando io non haueua anchora conseguitte quelle cose, che sono secondo la uolgare opinione di grandissima stima : non però mai ammirai questi uostri nomi : io teneuo bene in gran prezzo quelli huomini, che ue gli haueano lasciati : ma dopo che con l'industria mia giunsi à un certo segno di gloria, che mi pareua bastare à uiuere honorato : non giamai superiore, ma sì ben pari à uoi m'ho tenuto. ne ho uisto, che Gneo Pompeo, il quale à tutti gli huomini, che sono mai stati ; o' Publio Lentulo, il quale à me stesso antepongo ; habbino hauuto oltra opinione . se tu pensi altramente, non sarà mal niuno (per intendere, che sia gentilezza, che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athinodoro figliuolo di Sandone . ma per tornare à proposito, uorrei che tu credessi di certo, ch'io ti sono non solamente amico, ma amicissimo : et userò ogni pruoua per fartelo conoscere con gli effetti . ma se tu uai cercando occasione, per parere di non essere obligato di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te : io ti libero fin hora di questo fastidio . Ci saranno de gli altri, che non mi mancheranno, & massimamente il mio Gione consiglieri . se ancho sei tale di natura, che ti diletta di contendere : non potrai fare, ch'io non ti ami al solito : ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai . Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio dell'ami

co; & considandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, cosi il conseruero fin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone Proconsolo ad Appio Pulchro.

ANCHORA ch'io uegga, che tu sarai à Roma prima, che habbi la presente, & che di gia douerà essere raffreddato il uano ragionare di questi maligni della prouincia: nondimeno hauendomi tu scritto cosi à lungo delle lor sinistre relationi, ho pensato di risponderti briuemente. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epistola tua: perche non hanno cosa alcuna determinata, o' certa; se non questo, che nel luogo, doue si rende ragione, & in alcuni conuiuij si è ueduto per molti segni esteriori, ch'io non ti sono amico. Io non so, che tu uoglia inferire: so bene, che in molti luoghi ho parlato di te honoratamente, rendendo non picciola testimonianza dell'amicitia nostra. Circa li legati; io non pot'uo condurmi à far cosa piu giusta: perche ho sminuito le spese alle pouere città senza sminuire in alcuna parte il tuo honore. Essendo in Apamea, uennero i primati di molte città à riferirmi, che le prouisioni delle ambascierie erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io pensai di molte cose: & mi pareua fatica à credere, che tu, huomo non solamente sano, ma, come hora si dice, ciuile, hauessi à caro queste ambascierie: & parmi di ricordare hauer fatto questo discorso in Sinnade à i detti legati, che Appio Claudio senza il testimonio de i Min-

denfi (che di quella città fu fatto mentione) era conosciuto dal Senato, & dal popolo Romano: et che altre volte haueuo uisto, che i legati, li quali ueniuan per lodar qualchuno, non haueuano mai audienza dal Senato. et finalmente conchiusi, che mi piaceua la loro ottima dispositione, perche si mostrauano grati uerso di te, da cui haueano riceuuto beneficio: ma che il consiglio nõ mi pareua necessario: & se pur uoleuano dimostrare il suo buon' animo; che io gli hauerei lodati, se hauessero fatto tale ufficio alle sue spese: le quali se ancho fossero ragioneuoli, harei concesso che si fossero tolte dal publico; ma non altramente. In questo tu non poi dolerti di me con ragione: ma tu aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quasi à bella posta esser stato fatto per impedir coteeste legationi. hor à me pare, che non tanto si portino male coloro, che fanno cosi cattiuu ufficij, quanto quelli, che ui porgono orecchi. io composi l'editto essendo in Roma. non ci ho poi aggiunto nulla, se non un capitolo che trascripsi del tuo: & cio ad istanza de i Datiari, li quali à questo effetto mi uennero à ritrouare à Samo. & circa lo sminuire le spese delle città, io scrissi quel capitolo molto pesatamente, & posui alcune cose nuoue, con tanta loro utilità, che pare ch'io habbi lor data la uita. onde io ogni di piu mi godo di hauere fatta sopra tal materia cosi gioueuole ordinatio ne. ma questo, ond'è nata la sospicione, che io habbi cercato uia di offenderti, non si puo' dire che sia stata mia inuentione: percioche è cosa fatta da altri prima che da me. gia non ero io tanto sciocco, che pensassi questi legati uenire à Roma per facende priuate, li qua

LIBRO III.

li non per sue bisogne particolari, ma publiche, erano mandati à ringratiarti, & lodarti in un consiglio non priuato, ma generale di tutto il mondo, cioè nel Senato di Roma. & quando io feci commandamento, che niuno senza mia licenza andasse, non percio esclusi coloro, li quali non poteuano uenir à trouarmi di la dal Tauro, dou'ero con l'essercito. & certo mi sono riso di cio, che me ne scriuesti: perche non accadeua, che mi uenissero à trouare in campo, o' che passassero il Tauro, potendo parlar mi nel camino che feci da Laodicea infino all'Iconio, si come mi parlarono i magistrati, & gli ambasciatori di tutte quelle Diocesi, & città, che sono di qua dal Tauro. saluo se non haueffero cominciato à ordinare i legati per Roma poi, che io fui oltre il Tauro: il che certo non è così: perche essendo à Laodicea, ad Apamea, à Sinnade, à Philomelo, ad Iconio; nelle quali città mi fermai; tutte queste legationi erano già ordinate. Ne reffero di dirti, che quello, che io ho fatto, l'ho fatto per satisfare à i preghi delle città: le quali si doleuano di coteffa spesa: dicendo che non poteuano accozzar tanti danari, senza porre grauiissime tasse, sforzando i lor cittadini à pagare tanto per testa, e tanto per porta: che suol essere cosa troppo dura: & però io mosso non solamente da giustitia, ma da compassione, non potei tolerare, che al danno patito dalli loro ufficiali si aggiungesse questa spesa souerchia. tu nõ deueui prestar fede alle cianze, che ti erano dette. ma se ti diletta di attribuire ad altri quello, che à te uiene in mente: tu fai torto all'amicitia nostra. che se io haueffo mai pensato di guastare in alcun'atto la fama tua,

DE
non haue
liberto in
fu, in qual
seguire l'au
no scritto d
le sinistre
mi sia mai
io haueua d
che tu uide
che io in Ap
aggiungere
to, di che io
cose, le quali
ti sono, &
ma s'egli è
ti errore,
dall'ufficio
andamenti
sto tale mi
haueuoli se
credea di d
che bisogno
pareffe, ch'io
cui à certi,
lo però mai
da predetti
non che Clo
se, che li uie
noma tuo: l
simil materi

non hauerei domandato à Lentulo tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gli Ingegneri in Corfu, in qual parte tu uoleui, ch'io uenissi. Et se uorrai seguire l'auttorità de huomini dottissimi, li quali hanno scritto dell'amicitia, non douerai prestare orecchi alle sinistre relationi de gl'incitatori. hor pēsi tu, che non mi sia mai stato detto niēte di te? come dire, che, quādo io haueuo da uenire à Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rēdeui ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Philomelo? non uoglio aggiungere altro, per non parere di essere à quel diffetto, di che io t'accuso. dirò ben liberamente: se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi commēti sono, Et fntioni; tu commetti troppo graue errore: ma s'egli è uero, che altri te le riferiscano; pur cōmetti errore, perche tu le ascolti. io non mancherò mai dell'ufficio di buon' amico. Et se alcuno tiene, che gli andamenti miei siano di huomo astuto: uorrei che questo tale mi dicesse, che bella astutia serebbe la mia, se io, hauendoti sempre difeso, spetialmente in tempo, che non credeuo di douere hauer bisogno del tuo fauore; hora, che bisogno ne ho, cercassi di priuarmene. saluo se nō ti paresse, ch'io t'haueSSI offeso, per hauer porto gli orecchi à certi, che sparlauano de tuoi ministri. doue io nō ho però mai sentito, che toccassino il tuo honore, ò che de predetti ministri troppo sconciamente parlassero: se non che Clodio, ragionando meco in Corfu, molto si dolse, che li uitij altrui haueSSero maculato il candore del nome tuo. Io non ho mai inuitato niuno à parlarmi di simil materia: ma perche sono molti coloro, che ne par

LIBRO III.

lano, & perche non offendono, al mio parere, la fama tua; io non mi sono troppo curato di chiuder loro la bocca. se alcuno è di opinione, che niuno possa rapacificarsi à buona fede: costui non convince noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del suo animo dimostra, mostrando essere in lui, quel che de' i altri crede. & il medesimo fa così cattiuo concetto di te, com'egli fa anchora di me. ma se i miei andari non piacciono à qualchuno; parendogli strano, che io nel gouerno di questa prouincia tenga modi alquato diuersi da i tuoi, si come io confesso di tenere, non biasmando però la maniera del tuo gouerno: questo tale io non mi curo che mi uoglia bene. Tu come huomo nobile, & generoso ti sei allargato in donare di quello della prouincia. à me è paruto di tener diuersa uia, hauendo riguardo alla qualità di così duri tempi. & se non ho imitata la tua liberalità, non deue alcuno marauigliarsene: percioche, oltre che per mia natura io fui sempre ristretto à donare l'altrui, muouomi assai, come ho detto, per la conditione de' tempi: & à que' tali, che di ciò per interesse loro si lamentano, poco m'incresce di parere acerbo, per esser dolce à me stesso. Mi hai fatto piacere de gli auisi, che mi hai dati: & ringratioti della memoria, che tieni de' le facende mie: nelle quali d'una principale ti prego, che facci ogni sforzo, che non mi si prolunghi il tempo dell'ufficio: & preghi Hortensio, nostro collega, & familiare amico, che se mai fece, ò pensò di farmi piacere, non sia hora contrario à questo mio desiderio. Circa le cose di qua: io mi partì di Tarso alli VII. di Ottobre: & scrissi la presente il
giorno

D
giorno appre
trouata con
re: ne scrive
partiti, credo
nervo nella p
no in via: e
guerra. De
& delle mie,
sono in fald
Pompeio ha d
Cicero

F IN ALME
di Appio Cl
diligenza.
la tua genti
scrivesti in u
de i legati, a
ma; & gra
impedita la f
do non haue
lette le lettere
to ho conosc
sideravano, ch
à Roma, anzi
loro l'osserva
quanto pensi
ra cosa, che si
ben'è imposs

giorno appresso nel contado di Mopsuestia, doue mi trouauo con l'essercito. se farò niente, te lo farò sapere: ne scriuerò mai à casa senza scriuere à te. Circa li Parthi, credo sia stata una baia. quegli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de Parthi, si dice che sono iti uia: & che nella Soria non ci è alcun sospetto di guerra. Desidero che tu mi scriui spesso delle cose tue, & delle mie, & del stato della Republica: del quale io sono in fastidio, tanto piu, che mi scriui, che il nostro Pompeo ha da gire in Hispagna. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanità, di cortesia, & di diligenza. certo che l'aspetto di Roma ti ha ritornato la tua gentilezza. Gran dispiacere hebbi quando mi scriuesti in uiaggio, essendo anchora in Asia, in materia de i legati, alli quali haueuo prohibito il uenire à Roma; & grande, quando ti lamentasti, perche haueuo impedita la fabrica de gli Apamei: di modo che sapendo non hauerti offeso, mezzo in colera ti rescrissi: ma lette le lettere, le quali hai dato à Philotimo mio liberto, ho conosciuto, che erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amici: & che giunto à Roma, anzi subito che tu uedessi i tuoi, intendessi da loro l'offeruanza, & amoreuolezza mia uerso di te. et quanto pensi ch'io stimi quello, che mi scriui? se accadrà cosa, che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben' è impossibile, nondimeno mi renderai degno cam-

G

bio . anzi tu lo farai facilmente : perche non è cosa al mondo , che non si faccia con studio : & non è sì alta impresa , he non la superi un uero amore . Ho sempre giudicato , & così mi scriueuano i miei , che tu otterrai il triumpho : ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa , che me ne dai : & non per potere ancor io tanto piu facilmente ottenerlo (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità & la grandezza tua mi è cara per se stessa . la onde poi che hai maggior commodità di messo , che non hanno gli altri , perche niuno uerrebbe di quà senza farti motto : mi sarà carissimo , che tu m'auisi come prima la cosa hauerà hauuto quel successo , che tu spera , et che io desidero . se la tardità del Senato per un giorno , o due (che piu non potrà) manderà in lungo questo desiderato effetto : non però l'honor tuo riceuerà alcun danno . ma per quanto amore tu mi porti , & per quanto desideri che io porti à te , fa di consolarmi presto con questo grato auiso . & ti ricordo à compire , et attenermi il dono , che mi hai promesso : peroche , oltre che sono desideroso di conseguire la scienza de gli Auguri ; mi piacciono infinitamente i doni tuoi , con li quali mi fai fede dell'amore incredibile , che mi porti . & perche di tal dono tu mi domandi ricompensa : e mi bisogna considerarmi sopra molto bene , per darti ricompensa conuenue : perche se in questo non usassi quella diligenza , che sono solito di usare nel resto , io uerrei à perdere il pregio , nel quale sono appresso di te , & haueresti giusta cagione di tenermi non solo per negligente , ma per ingrato . et di questo basta . Hora uorrei , che all' offerta ,

che mi fai, tu facessi l'effetto seguire. uoglio dire, che tu mettesti ogni forza, per farmi ottenere le supplicazioni: usandoui la tua solita diligenza, perche il Senato me ne consoli & presto, & con quelle piu honorate dimostrazioni, che si può. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: et fallo anchora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato à scriuerne al Senato, & che le mie lettere per la difficoltà del nauicare seranno arriuuate nel tempo delle uacanze. ma io in ciò mi sono gouernato con l'essempio tuo; & penso hauer fatto bene, à nò scriuer gli subito ch'io fui gridato Imperatore, ma dopo molte altre facende operate in tutta quest' estate. In questo adunque mi fauorirai, si come prometti: & in ogni altro conto ti piacerà di hauermi in protectione insieme con i miei, doue occorrerà lor bisogno del tuo aiuto. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

N T E S O il temerario ardire di coloro, li quali ti dauano trauaglio, benche al primo annuntio io restassi attonito, perche niuna cosa tanto fuori dell'opinione mia poteua accascare: nondimeno poi ch'io mi raccolsi tutto à considerare, ripigliai animo, hauendo gran speranza in te, & grandissima nelli tuoi: & assai ragioni mi occorreuano prontissime, per le quali pensauo, che questo affanno ti douesse accrescere honore. ho bene hauuto à dispetto, che gli inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del triumpho: il quale senza dubio tu

LIBRO III.

hauereſti ottenuto, ſi come à tuoi meriti ſi conueniua. della qual perdita ſe tu farai quel conto, che io ho ſempre giudicato douerſi fare: farai ſauamente, & uittorioſo triumpherai del dolore de tuoi inimici: perche ti conoſco ſi gagliardo di amici, & di ſi gran prudenza, che doueranno pentirſi di eſſerſi laſciati traſcorrere in tanta leggierezza. Quanto à me, io ti giuro, che per aiutarti in queſto preſente caſo ſpettante alla tua dignità (che non uoglio dire, alla ſalute) operero' in queſta prouincia tutto quello, che può operare un uero amico, & uno che ſia nel grado, che ſono io. comandami, che ſarai con marauigliosa prontezza ſeruito. Quinto Seruilio mi diede una tua breuiſſima lettera: la quale paruemi pero' troppo lunga: perche non haurei uoluto eſſere pregato. duolmi, che ſia uenuto tempo, doue potrai conoſcere la ſtima, ch'io faccio di te, & di Pompeio, il quale io debbo ſtimare oltre ad ogni altro; & l'amore, ch'io porto à Bruto: benche l'hauereſti ogni modo conoſciuto per altra uia, ſi come il conoſcerai anchora. ma poi che e' occorſa queſta occaſione: doue auenga, ch'io manchi in coſa alcuna, uoglio eſſer tenuto un triſto, & huomo di poco honore. Pomino, il quale io ſo eſſerti molto obligato, ti rende quelli ufficij, che deue. era ito ad Epheso per ſue biſogne di non picciolo momento: ma inzeſa la coſa tua ſubito ſe ne ritornò à Laodicea. di tali huomini ſapendo io che tu n'hauerai un numero infinito in tuo fauore; parmi eſſer certo, che li tuoi inimici in cambio di abbaffarti ti alzeranno. & caſo che diuenti Cenſore; et che amminiſtri la Cenſura, ſi come dei, & puoi: non à



DELLE

mente, ma à
ricco preſi
il tempo di
ſaſtato di q
ſara uenire, ch
Quello, che
ancora
punto nouo, et
per tuo riſpetto
comodo che mi
ma etando pero
per conto di gli
i pari tuoi: la qu
negotio delle ſu
perato di nouo,
piu che habbi
di inguria, che
in caſe capi
che à lui ne douera
negotio di molte qua
nauano. Circa le
uſate, gia me
Ceto mio fami
ari piu toſto u
le haueſſi ſaputo
giungermi con lui
certo, che tu non
quale ho fatta co
che, & per auan
nelle tue lettere,

te solamente, ma à tutti li tuoi ueggo che sarai un per-
 petuo, & ricco presidio. Hora sforzati, che non mi sia
 allungato il tempo dell'ufficio: accioche quando ti ha-
 ueremo satisfatto di qua, possiamo anchora seruirti de-
 li, se ci sarà niente, ch'io possa fare à comodo, & ser-
 uigio tuo. Quello, che mi scriui de i fauori, che hai, il
 che mi scriuono ancora li amici miei di costà, non mi è
 stato punto nuouo, et n'ho preso infinito piacere; nò so-
 lamente per tuo rispetto, essendoti amico, com'io sono,
 per il comodo che mi nasce della tua dolcissima ami-
 citia; ma etiandio perche ueggo, che nella nostra città
 si tiene pur conto de gli huomini ualorosi, & si fauori-
 scono i pari tuoi: la qual mercede ho io sempre hauuta
 in pagamento delle fatiche, & de i trauagli miei. ma
 mi è paruto di nuouo, che sia stato tãto temerario que-
 sto giouine, che habbi tolta la tua nimicitia, senza guar-
 dare all'ingiuria, che faceua à mè, il quale l'ho difeso
 due uolte in cause capitali; & senza considerare al dā-
 no, che à lui ne douerà meritamente seguire, essendo
 tu ornato di molte qualità, & di molti presidij, che à
 lui mancano. Circa le parole, ch'egli da sciocco fanciul-
 lo ha usate, già me n'era stato scritto il medesimo da
 Marco Celio mio familiare. & uoglio tu sappi, che io
 hauerei piu tosto uoluto staccare l'amicitia uec-
 chia, se haueffi saputo il suo mal'animo uerso di te, che
 congiungermi con lui con nuoui legami di parentela.
 son certo, che tu non dubiti dell'affettione, che ti porto;
 la quale ho fatta conoscere ad ogniuno et qui nella pro-
 uincia, & per auanti in Roma: nondimeno perche ueg-
 go nelle tue lettere, che tu hai qualch' ombra di me; io

intendo di giustificarmi con teo; che di lamentarmi non mi pare hora tempo. Hor dimmi: quando ho io impedito i legati, che non siano uenuti à Roma à laudarti? non uedi tu, che non harrei potuto far cosa, che manco di questa ti nocesse; quãdo ti haueffi odiato apertamente? et medesimamete, quãdo haueffi uoluto portar l'odio celato, non harrei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi discoprisse. s'io fossi perfido, come perfidi sono coloro, li quali dicono questo di me: non sarei già così pazzo, che io con teo mi scopriessi in un tratto à tanta inimicitia, massimamente in cosa, doue mostrassi desiderio di nocerti, & in effetto nulla ti nocessi. mi ricordo, che alcuni uennero à dirmi, che le prouisioni de i legati passauano la debita misura: alli quali io nõ comandai, ma dissi, che mi pareua, che le dette prouisioni si riduceffero alla regola della legge Cornelia. & ancho di questo io mi rimessi al uoler loro; si come ponno far fede i conti delle città: nelli quali si uede, che la spesa fu tale, quale parue lor di fare. ma i tristi si sono ingegnati di corrompere la uerità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere, che non solamente à quelle ambascierie, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouisioni, ma furono ridomandate, & fatte restituire à gli agenti di quelle, che già erano partite; & che questa fu la causa, che molti restarono di uenire à Roma. mi dolerei grauemente di te, se non fosse, com'ho detto di sopra, che l'intento mio è solamente di giustificarmi, & non di accusarti, per non dare trauaglio all'animo tuo, hora ch'egli è per altro trauagliato. & non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costò

ma diro bene
lor credere. &
bene, & per lo
peritia mi died
mino; & se mi
d'importanza:
dicio dell'animo
duna perfidia,
mia nostra, ma
le ti piace di figu
quel cosa è, che po
a, che s'agguar l'an
amente mordere
ai honore da gli al
amente mostrar
re di nocere; ouer
sapi senza alcun p
nento implacabile
n fratello, che tu mo
re senza biasimo a
io si riducemmo a
ndessi essendo Com
endo ti accompagn
de impresa mi com
n habbi con la mia
r'egli è uero, ch
pi conto riguar
l'ultimo mi era piu
uisione d'una pe
tua potenza, da t

ro : ma diro bene alcune ragioni, per le quali non deue-
 ui lor credere. Et ueramente, se tu mi hai per huomo
 da bene, Et per huomo degno di que studi, alli quali dal-
 la pueritia mi diedi; se credi, ch'io sia pure un poco ma-
 gnanimo; Et se mi conosci di non picciolo consiglio nelle
 cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel
 giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non di-
 ro' alcuna perfidia, alcuna simulatione, o' fallacia nell'a-
 micitia nostra, ma pure un'atto basso, o' dishonoreuole.
 ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, Et falla-
 ce: qual cosa e', che possa meno cadere nella natura d'un
 tale, che sdegnar l'amore d'una persona floridissima;
 oueramente mordere la fama di colui nella prouincia,
 il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso à casa;
 oueramente mostrar mal' animo, doue non habbi pos-
 senza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue
 ti scopri senza alcun profitto? Et perche doueio io es-
 sere tanto implacabile uerso di te; hauendo saputo da
 mio fratello, che tu non mi fosti nimico, quando poteui
 essere senza biasimo alcuno? Et poi che con pari desi-
 derio ci riducemmo à concordia: qual piacere mi do-
 mandasti essendo Consolo, che ti fusse negato da me?
 quando ti accompagnai, che andauì nella prouincia;
 quale impresa mi commettesti à Pozzuoli, nella quale io
 non habbi con la mia diligenza uinta la tua speranza?
 Et s'egli e' uero, che gli huomini doppi, Et fallaci in
 ogni conto riguardino all'utile proprio: qual cosa al-
 l'ultimo mi era piu utile, Et piu gioueuole, che la con-
 giuntione d'una persona nobilissima, et honoratissima,
 la cui potenza, da tale ingegno et ualore accompagna-

ra, i cui figliuoli, cognati, & parenti mi poteano essere
 di grande ornamento, & di gran presidio? ne ho però
 cercata l'amicitia tua con disegno particolare, ma per
 che queste parti, & questi beni che tu hai, io gli stima-
 ua, & amaua per se stessi. & oltre a cio quanto cre-
 di tu, ch'io prezzi quei uincoli, co i quali mi gioua di ue-
 derci insieme legati? la similitudine de' studi, & de'
 studi graui, la dolcezza del conuersare, del uiuere, &
 del ragionare insieme. le quai cose sono conosciute da
 me. ma che dirò di quelle, che sono conosciute dal po-
 polo? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere
 tanto nota, non puo correre cosi minimo errore, che non
 dia sospetto di perfidia: il collegio dell'Augurato, nel
 quale appresso li nostri maggiori non tanto che fosse le-
 cito uiolare l'amicitia, ma non si poteua trarre alcuno à
 quella dignità, che hauesse hauuto nimicitia nel collegio.
 ma per lasciare à banda tante cose, & di tanta impor-
 tanza: doue si troua, che un' huomo habbi hauuto, o'
 habbi potuto, o' deuuto hauere in quella riueranza un'
 altro huomo, che io ho Gneo Pompeo suocero di tua fi-
 gliuola? peroche se i meriti uagliano: io reputo ch'egli
 m'habbia restituito la patria, i figliuoli, la salute, la di-
 gnità, & brieuemente me stesso. se la dolcezza della
 conuersatione: quando si trouò mai nella nostra città
 un' amicitia piu stretta della nostra? & se uagliano se-
 gni di amore, & di cortesia: quale impresa non mi ha
 egli commessa? qual secreto non mi ha comunicato?
 quando era lontano da Roma, di cui seruuiasi, se non di
 me? qual termine di honore non mi ha egli usato? &
 finalmete con quanta facilità, con quale humanità sop-

portò l'esser punto da me nella difesa, ch'io feci per
 Milone: con quanto studio prouidde, ch'io non incor-
 ressi in qualche disgratia popolare, coprendomi col
 suo consiglio, con l'auttorità, & brieuemente con le ar-
 mi: nel qual tempo ei procedette meco con tanta gra-
 uità, con tanta altezza di animo, che non uolle mai pre-
 star fede alle parole non di qualche Phrige, o' di qual-
 che Licaone, come tu hai fatto nella cosa de i legati; ma
 di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me.
 Adunque essendo che suo figlinolo è tuo genero; et ch'io
 so, solire à questa congiuntione di parentela, quanto tu
 sii amato da Pompeio, & istimato: come non debbo an-
 chor io amarti? spetialmente hauendomi egli scritto
 tai lettere, che se tanto nimico ti fossi, quanto sono ami-
 co, nondimeno mi humilierei, & lascierei mi gouernare
 à lui. ma di questo baste insin qui: & sono forse sta-
 to piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho
 parte già fatto, & parte incominciato per te. il che io
 fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che
 ne porti: perche spero intendere di curto, che sarai fat-
 to Censore: il quale ufficio, per essere ufficio da huomo
 di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo, che ri-
 chiede altra consideratione, & altro pensiero, che non
 fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro,
 com'io spero, Censore.

E S S E N D O col campo vicino al fiume Piramo, heb-
 bi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio
 da Tarso mi haueua mandate. l'una era di V. di

Aprile: l'altra, che mi pareua piu fresca, non haueua la data. risponderò dunque prima alla piu uecchia: doue mi scrini come sei stato assoluto della Maestà, cioè della falsa imputatione che ti dauano i tuoi auersarij, accusandoti di hauer tocco l'honore della Republica. del qual successo benche molto auanti haueffi hauuto raguaglio per diuerse uie (che niuna cosa e' stata piu nota, non perche alcuno hauesse pensato altramente, ma perche tutte le cose de gli huomini segnalati sempre cò publico grido si sogliono diuulgare) nondimeno le tue lettere mi multiplicorno il piacere: non solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua; ma anchora perche, intendendolo da te stesso, mi era auiso che mi si spargesse l'animo di maggior contento. nella quale allegrezza ti ho abbracciato col pensiero, & baciata l'epistola, & meco medesimo, come di cosa mia, sono rallegratomi: perche quando il popolo, il Senato, li giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtù; parmi che fauoriscono ancho à me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il quale mi gioua di credere, che io anchora possedga quelle doti, à cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliauo, che la causa tua così glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto così iniqua mente. et benche anchora ti resti à purgare le obiettionì dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero: perciocche si come hai sempre difesa, & accresciuta la Maestà del popolo Romano, così l'ambito hai sempre fuggito. & chi considera bene, trouerà, che Silla componendo la legge della Maestà uolse tra l'altre cose, che non si potesse infaz-

mare alcuna persona senza graue pena. Et l'ambito
 ordinariamente suole essere si noto à ciascuno, che qua
 le ui cade non ha uerso da difendersi; Et quale accusa
 uno, che non ui sia caduto, si scopre à manifesta calun
 nia. la onde non dubito, che si come sei stato assoluto
 della Maestà, nō sij anchora per essere assoluto dell'am
 bito: perche è chiaro piu che la luce, che non cercasti
 mai gli honori per uia indiretta. mi uien uoglia di ma
 ledire la mia mala sorte, che non ha permesso, ch'io mi
 sia trouato a Roma: che contra li tuoi aduersarij ha
 uerei fatto ufficio tale, che della lor sciocca impresa sa
 rebbono restati scornati. ma circa il giudicio della Mae
 stà due cose mi scrui, che m'hanno porto grandissimo
 piacere: la prima, che tu sei stato difeso dalla Republi
 ca istessa; la quale quando bene hauesse copia de buo
 ni, Et ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari; ma
 hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in
 ogni grado di honore, Et di età, che ritrouandosi uedo
 ua, Et derelitta, ha gran cagione di abbracciare cosi fat
 ti tutori: l'altra, perche ti lodi sommamente di Pompe
 io, Et di Bruto. io mi allegro, che tu habbi due parenti
 cosi amoreuoli, Et di tanto ualore: l'uno de quali non
 ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo, Et l'altro sem
 pre fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo
 luogo, Et per quel ch'io ne spero, terrallo anchora fra
 quelli, che di età lo auanzano: Et tanto piu me ne alle
 gro, perche sono amicissimi miei. Circa li testimoni cor
 rotti: se Flacco non gli hauerà fatto publicare per in
 fami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora
 uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, Et la for

ma, che mi mandi, del trauagliato stato della Repubblica: la quale tu hai dipinta nelle tue lettere con arte di marauigliosa prudenza. Et sonomi tutto consolato per il discorso, che ui fai: perche ueggio, che non ci è tanto pericolo, quanto io temeuu, Et ci è maggior presidio, che non speraua; s'egli è uero quel che tu mi scrui, che la città tutta si rimetta al gouerno, Et consiglio di Pompeo. Et insieme ho conosciuto, quanto è disposto l'animo tuo, Et quanto infiammato à difendere la patria: et ho preso inestimabile piacere di questa tua così amoreuole diligenza, che nel colmo de gli affari grandi, che hai, non però sei restato di farmi noto lo stato della Republica. S'io haueffi saputo, che tu fossi alluppato in queste brighe, non ti haurei fatto così impertuna istanza del libro de gli Auguri. hora ch'io lo so, non ti sollecito altramente ad attenermene la promessa: serbagli à tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato: Et per hora in lor uece mandarmi, si come prometti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi douea parlare in nome tuo, non è per anchora comparso: et quì non c'è più niuno de tuoi, se non tutti i miei, che sono tutti tuoi. Io non so, quai siano queste lettere, che tu dici ch'io ti ho scritto tanto in colera. hotti scritto due fiate per giustificarmi delle false relationi, che haueui hauute di me: Et giustificandomi, mi sono doluto di te, che le haueui credute. Et è stata sì modesta la querela mia, che mi pareua che un' amico con un' altro amico potesse licitamente usarla: ma s'ella ti dispiace, non l'usero mai più. Et se le lettere, ch'io scrissi in tal materia, non furono, come scrui, eleganti, ne belle, io ti

dico, che non furono mie: perche si come Aristarcho non reputa di Homero, qual uerso non gli piace: cosi tu(uoglio un poco burlare) nō credere, che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante. Sta sano: & essendo Censore, ricordati di mirare, & di specchiarti nella censura del tuo proauo.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

RALLEGREROMMI prima con teo (che cosi richiede l'ordine delle cose) dipoi uolgerommi à me stesso. Mi rallegro adunque del giudicio dell'ambito: & non che tu sia stato assoluto, ilche non era dubio à niuno: ma perche, quanto sei miglior cittadino, & piu famoso, quanto sei piu ualoroso amico, & quanto è maggiore il numero delle tue uirtu, tanto è piu da marauigliarsi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quali possono offendere senza scoprir l'auttore, non si sia trouata nascosta alcuna malinolenza, che hauesse ardire d'impugnarti. ciò ueramente si puo tenere à miracolo, massimamente à chi considera, che tempi sono questi, che huomini, che costumi. io per me non mi ricordo hauer ueduto cosa questi parecchi anni, che maggior marauiglia mi desse. Hora per uenire à quella parte, che à me tocca; poniti un poco in luogo mio, & fa conto, che tu sia me. uederai, che in questo caso non merito biasimo alcuno, & che dal canto mio le ragioni saranno uiue, & gagliarde. Io prego Iddio, che il contratto parètado con Dolabella partorisca quella consolatione à me, & alla mia Tullia, la quale tu

LIBRO III.

con la tua solita amoreuolezza ci desideri . il che come
 che io spero douer essere ; nondimeno mi ritrouerei po-
 co contento, che ciò fosse auenuto in simil tempo ; senon
 fosse la tua sapienza , & humanita , che mi consola .
 per il che non so come uscire di questa materia: perche
 da un canto io non debbo dire , che mi dispiaccia una
 cosa , che tu mostri hauere à caro : & dall' altro non-
 dimeno un non so che mi morde : quantunque mi paia
 essere piu che certo , che tu conosci benissimo , che tut-
 to il seguito è stato passato da i miei ; alli quali parten-
 domi io haueuo commesso, che , douendo io essere tan-
 to lontano , non aspettassero di sapere la mia uolontà ,
 ma facessero essi quello , che reputassero il meglio . Et
 se tu ci fossi stato in persona ? potria dire un' altro . in
 tal caso hauerei accettato il partito : ma del tempo nõ
 harei fatto niente contra il tuo piacere , ò senza il tuo
 consiglio . Tu uedi, com'io sudo per la fatica , ch'io du-
 ro , mentre cerco di non offenderti con dire, che il pre-
 detto parentado non mi spiace . alleuiami adunque di
 questo carico , che mi pesa tanto , che non mi ricordo
 di hauer mai trattato causa piu difficile . & habbi di
 certo , che quando intesi la nuoua di questa parentela,
 se di gia diligentissimamente non haueffi effeguito ciò
 che all'honor tuo si apparteneua , subito mi serei messo
 à difenderlo , con mostrarti non gia miglior animo di
 prima (che migliore non potrei) ma maggior caldez-
 za, & piu pronto desiderio di seruirti . nel partirmi
 d'ufficio hebbi la detta nuoua , alli III. d'Agosto ,
 che ci auicinauamo à Sida p mare . dissi subito à Quin-
 to Seruilio , il quale era meco, & si mostraua poco lie-

DEL

di tal nuoua,
 che piu i
 diuenuto m
 diuenuto il d
 rispetto della no
 ch'io mi gua
 mi reconciliato e
 ch'io ho cont
 di frange à porre
 che per tal effa
 la in alcuna pa

Cicerone Imp

131 indovinanda
 po una volta del
 in Senato le cose
 trane d'utto mio
 io nondimeno, e
 meno piu, che m
 itta, che non sol
 i contenti suo da m
 ra, col consiglio
 i miei, non hai l
 no è io tengo ma
 di quelle apponi
 che: per cioche m
 u affeguiti i freg
 na affeguiti il f
 propongo altro

to di tal nuoua, che uoleuo esserti piu, che mai, fauo
reuole. che piu? io nō dirò già, che l'amor mio uerso di
te sia diuenuto maggiore; ma dirò bene, che maggio-
re è diuenuto il desiderio di mostrartoti. perche si come
il rispetto della nostra passata nimistà diàzi mi stimola-
ua, ch'io mi guardassi à non dare ombra alcuna d'es-
fermi riconciliato cō teo fintamente: così hora la parē
tela, ch'io ho contratta con Dolabella tuo accusatore,
mi astringe à porre ogni diligenza, perche non si cre-
da, che per tal effetto il smisurato amore, ch'io ti por-
to, sia in alcuna parte sminuito. Sta sano.

Cicerone Imperatore ad Appio Pulchro.

QV A S I indouinandomi, che in simile ufficio hauerei bi-
sogno una uolta del tuo fauore: quādo si consideraua-
no in Senato le cose da te operate nella prouincia, io pro-
curaua d'utto mio potere la grādezza dell'honor tuo.
dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai
renduto piu, che non haueui riceuuto. chi non m'ha
scritto, che non solamente con l'auttorità, della quale
mi contentauo da un tale huomo, ma etiandio con l'o-
pera, col consiglio, infino con andare à casa à ritroua-
re i miei, non hai lasciato alcuno carico d'ufficio ad al-
cuno? io tengo maggior conto di queste cose, che non
fo di quelle appunto, per le quali si durano queste fati-
che: percioche molti anchora senza aiuto di uirtu han-
no asseguiti i fregi di lei: ma la uirtu sola è quella, che
puo asseguire il fauore de tuoi pari. la onde io non mi
propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'ami-

citia istessa ; la quale è quel frutto , che passa tutti gli
 altri di dolcezza , massime per il piacere , che de i no
 stri studi sentiamo . Et ti prometto , che amando am
 bidue la Republica , come amiamo , il mio parere non
 sarà mai diuerso dal tuo : Et ne gli altri conti hauerò
 il medesimo animo , uiuendo con teo di continuo nel
 l'essercitio di quelle uirtu , le quali amēdue seguiamo .
 Vorrei che la fortuna hauesse disposto , che tu potessi
 tanto amare i miei , quant'io amo tutti li tuoi . di che
 però non mi dispero , per un certo occulto presagio , che
 ne fa l'animo mio . ma questo non importa à te : egli
 è carico mio . uiui pur sicuro , che per questa nuoua
 parentela non tanto che si sia punto sminuita l'affettio
 ne mia uerso di te , ma ella è cresciuta in gran manie
 ra , si come à gli effetti uederai ; anchora che paresse
 essere giunta à quel colmo , che la poteua uenire . Quā
 do io sciueuo la presente , io sperauo che tu fossi Censo
 re , Et questa è la causa che l'epistola è breue , Et mo
 desta , si come deuono essere le lettere , che si scriuono
 à un maestro de' costumi . Sta sano .

LIBRO QUARTO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

GAIO Trebatio mio familiare ami-
co mi scriue, che tu gli hai domanda-
to, dou'io sono: & che ti dispiace,
che la tua infermità ti tolse, che non
potești uenire à uedermi, ritornato che
io fui della prouincia: & che hora, s'io m'acostassi
à Roma, uorresti con esso meco comunicare dell'uf-
ficio di ciascuno di noi. Dio uolesse ò Seruio, che ci ha-
ueſſimo potuto fauellare insieme auanti, che la Repu-
blica ruinaſſe: (che hora ruinata la poſſiamo chiama-
re) certamente noi le haueremmo prouiſto di qualche
ſoſtegno. So, che nel Conſolato tuo, & dopo il Conſo-
lato ſempre conſigliati la pace: perche antiuedeuì il
male, che douea ſeguire. et bêche io faceſſi il medefimo,
& molta cura uì poneſſi, non però mi uenne fatto di
poter comporre le diſcordie ciuili. ero uenuto tardi:
ero ſolo: poco informato della cauſa pareua ch'io fuſ-
ſi: & finalmente deboli forze mi trouauo à piegar le
dure uoglie d'alcuni, che la guerra bramauano. ho-
ra, da che ſiamo fuori di ſperanza di potere aiutare la
Repubblica: ſe alla noſtra uita alcun uerſo poſſiamo pi-
gliare, non di ritenere alcuna forma del priſtino ſtato,
ma di piangere in modo la Repubblica, che non man-

H

LIBRO IIII.

chiamo al debito nostro : piu uolontieri con te consiglierommi , che con qual si uoglia altra persona del mondo : perche ti conosco ricco del thesoro delle dottrine , & peritissimo di tutte le antiche , & le moderne historie . & sappi , che io ti hauerei gia scritto , che il tuo andare in Senato sarebbe superfluo , & che non ui faresti alcun profitto , non essendoci piu forma alcuna di libero Senato : ma non te lo scrissi , dubitando di non offender Cesare : il quale tu puoi comprendere , quanto à male hauerebbe hauuto ch'io ti biasimassi la stanza di Roma , che à me chiedea instantemente ch'io uenissi à starci . à cui risposi , quando mi pregò che uolesti ancor io ridurmi in Senato , che direi quel medesimo , che tu poi dicesti circa la pace , & circa la Spagna . Tu uedi , à che termine siamo : l'imperio nostro è diuiso : la guerra è accesa da ogni parte : Roma è abbandonata , & esposta à gli incendij : sono caduti i giudici , le leggi , & finalmente tutte le buone usanze . per il che non solamente non trouo che sperare , ma non ueggo cosa , la quale io ardisca di desiderare . ma se tu , che sei prudentissimo , reputi buono , che noi ci parliamo , anchora ch'io disegnassi di allontanarmi piu , che non sono , da Roma , il cui nome istesso non posso sentire senz' estremo dolore ; nondimeno mi farò piu appresso . Ho detto à Trebatio , che , se tu uolesti mandarmelo à parlare , non ricusi questa fatica : al che fare ti prego : ouero , se ti piace , mi mandi qualchuno de i tuoi , di cui piu ti fidi : accioche à te non sia necessario uscire di Roma , ò à me non bisogni accostarmi . io nel tuo sapere ho tanta fede , et tanto nel mio ,

DEL

le mattema
tadini laud
conclia

Cic

LI XXIX. d

le tue lettere :

poca prudenz

che haudomi d

atto occorrenza ,

le lettere : le qua

dusse portar

la tua Poficoma

mio tuo figliuolo

nel Cumano ;

me mi chiedi , ch

figgi di esser con

come arderei io

ueria , & pru

nel se l' affizio m

ritiamo l'utile ;

mo quelli , che a

per utile sola

non à puo ess

. Done scri

a tua : egli è tro

siamo restati in

ro la quiete uoi

quale essendo uti

fo se mattamente, mi confido, che sono certissimo, che gli huomini laudaranno, cio che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

ALLI XXIX. d'Aprile, essendo nel Cumano, rice-
uei le tue lettere: & uisto quanto mi scriuui, conob-
bi la poca prudenza, che Philotimo hauua usata: il
quale hauendomi da parlare in nome tuo, intorno à
quanto occorreua, non uenne esso altramente, ma m'ad-
dò le lettere: le quali diceui esser brieui, pensando che
egli douesse portarle. ma nondimeno, lette ch'io l'heb-
bi, la tua Posthumia uenne à ritrouarmi insieme con
Seruio tuo figliuolo: & si risolsero, che tu douessi ue-
nire nel Cumano; pregandomi à uolerloti scriuere.
Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior
bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui.
& come arderei io di dar consiglio à un'huomo della
auttorità, & prudenza, che sei tu? se cerchiamo,
qual sia l'ufficio nostro; facilmente il troueremo: se
cerchiamo l'utile; haueremo fatica à trouarlo. ma se
siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo te-
nere per utile solamente quello, che è giusto, & hone-
sto: non ci puo essere occulto quello, che habbiamo da
fare. Doue scrui, che la mia causa è congiunta con
la tua: egli è troppo uero: perche ambidui egualmen-
te siamo restati ingannati: procurauamo l'uno & l'al-
tro la quiete uniuersale, & la commune concordia: la
quale essendo utilissima à Cesare; ci credeuamo pari-

H ij

mente farli piacere, à praticar la pace. quanto ci sia fallito il pensiero, & à che siamo giunti, tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etandio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere costretto à fare una delle due cose, ò approuare quello, che si fa; ò ritrouaruiti presente, anchora che non lo approui. l'uno de quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: nel che resta di pensare, il doue. Noi siamo à un strano passo: per non potersi pigliare alcuna deliberatione, la quale non incorra in qualche gran difficoltà. se à te parerà, io giudico, che tu faccia in questo modo: che se già hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio consiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma se uoi prima consigliarti meco: io t'aspettero. & mi sarà carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruio, & di Posthumia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

O GNI giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di pensieri, & che per il gran publico danno uiui con estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & confesso d'essere ancor io nella medesima affittione: nondimeno e m'incresce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singulare, non uoglia più tosto allegarti de i tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso mag

gior cordoglio di me del miserabil fine della nostra Re-
publica : nondimeno horamai con molte ragioni mi uo
consolando , & massimamente con pensare , che io alla
patria mia non ho mancato di pagare quanto un buon
cittadino le deue . io molto tempo auanti , come da un'
alta torre , uidi assai di lontano la ruina , che ueniua :
& uidila molto piu , perche tu me la mostrauì . concio
sia che , se bene io sono stato nella prouincia gran par-
te del tuo Consolato ; nondimeno cosi discosto , com' ero ,
conosceuo quale era il tuo parere in rimediare auanti
al caso d' questa pestifera guerra : oltre che mi trouai
in Roma nel principio del tuo Consolato , quando discor-
rendo sopra tutte le guerre ciuili auertisti il Senato , che
si guardassero da i passati flagelli : & che s' imaginasse-
ro , quanto piu intollerabili sarebbono coloro , che a que-
sti tempi opprimeffero la patria , poi che tanto crudeli
erano stati quelli , che ad altri tempi l' haueano oppres-
sa senza hauerne effempio ueruno : essendo usanza de
gli huomini di pensare , che si faccia con ragione cio' ,
che si fa con effempio : oltre che suol cercare ogn' uno ,
quasi a garra di trappassare la crudeltà de i primi .
Ricordati adunque , che tali sono in estrema miseria ,
che sarebbono in felicissimo stato , se haueffero seguito
l' autorità , & il consiglio tuo . tu dirai : Questo che
cosa è a me fra tante tenebre , & fra tante ruine della
Republica ? io confesso , che il dolore è tale , che appe-
na puo riceuere consolatione , tanto grande è la perdi-
ta di tutte le cose , & la disperatione di ricuperarle :
ma nondimeno deueresti temperare il dolore con questa
consolatione , la quale non è picciola : che Cesare istesso ,

H in

LIBRO IIII.

Et tutti i cittadini insieme giudicano, che di santità, di prudenza, et di honore non ci sia rimasto altro lume, che la persona tua. Et se sei lontano da tuoi, tanto più leggermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, et graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, senò fosse, che non uoglio scriuerti cose, le quali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le ueggiamo. Fin qui penso hauere usato tutti quei modi di consolare, che m'ha dettato l'amore, ch'io ti porto. gli altri conforti sono in te stesso: li quali io conosco che sono quelli, che rendono il uigore à gli afflitti. io so, che fosti sempre studioso di tutte le dottrine, et fra l'altre della philosophia: la quale, si come nelle prosperità tiene contento l'animo nostro, così nelle aduersità ce lo alleuia, qual'hora egli auiene, che grauezza al cuna d'affanni lo affliga. ne i studi adunque di questa sacratissima scienza riposiamoci; poi che di tutti gli altri piaceri la fortuna ci ha priui. al che ti esorterei, senon fusse, com'ho detto, che ti ho conosciuto fin dalla pueritia innamorato di così bella uirtù: nella quale hai consumato molto tempo. ti dirò adunque solamente (et spero che la mia resolutione ti debba piacere) ch'io, ueduto com'era caduto il pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei pensieri ho riuolti allo studio della philosophia. Et perche uedi, che l'arte tua, benche sia eccellente, et singulare, nondimeno è poco più stimata, che la nostra: non piglierò carico di ricordarti, che in così fiera tempesta ancor tu ti ritiri nel sicuro porto della philosophia, persuadendomi, che ui

DEI

già ritira
no: et questo
torati del pul
carcene la m
di tutte le a
ella quale ho se
bene, che non
nel che ho il
et, et
piacere.

Cic

ETTO la sc
me di non iust
tempo inquant
e uole per megli
et si smarriscono
e per povertà di
in lettere in su
in modo raffina
di la prendo) ch
mi modo io cono
ero; (che non a
et non dico
mà, et e' egant
dell'Achate: io l
u'ricuato tal
queste uirtùe tu
a, sono giusti]

ti sij gia ritirato . per hora altro rifugio non habbiamo : et questo che habbiamo , è tale , che se nõ puo ristorarci del publico danno , puo almeno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio tuo figliuolo fa miracoli in tutte le arti liberali, & spetialmente in questa, nella quale ho scritto ch'io mi riposo . io gli uoglio tanto bene , che non cedo à niuno in amarlo , fuori che à te : nel che ho il contracambio da lui : perche mi ama & offerua , & per quel ch'io ueggio , con opinione di farti piacere. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

A C C E T T O la scusa , che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un'istesso tenore , e con l'istesse parole : ma l'accetto inquanto mi scriui, che l'hai fatto, perche molte uolte per negligenza , & poltroneria de messi le lettere si smarriscono . quella parte, oue ti scusi con dire, che per pouertà di parole (che cosi la chiami) tu scriui piu lettere in una medesima forma , io non l'ammetto in modo nissuno . & doue dici per scherzo , (che cosi la prendo) che io ho le ricchezze della lingua : o ogni modo io conosco , che di parole non sono molto po uero ; (che non accade dissimulare) ma nondimeno (& cio non dico simulando) io cedo di facile alla sottilità, & e'egantia de' tuoi scritti. Circa il gouerno dell'Achaia : io lodai sempre il tuo consiglio , di nõ ha uer recusato tal carico : ma molto piu l'ho lodato nelle queste ultime tue : percioche tutte le ragioni, che adduci , sono giustissime , & della tua auttorità , & pru-

H iij

denza degnissime. Doue ti ramarichi, peroche non te n'è seguita quella contentezza d'animo, che sperauì, parendoti che qui à Roma stiamo men male: sicuramēte tu t'inganni. ma perche è tanta la perturbatione, & la confusione delle cose; & tanta è la ruina, che ha menato la sceleratissima guerra, che ogn'uno si reputa infelicissimo, douunque egli si sia: però tu ti penti del consiglio tuo, & noi, che siamo à casa, ti paremo beati. ma per il contrario noi estimiamo te non già uacuo di molestie, ma rispetto à noi beato. & in questo almeno la tua condizione è migliore della nostra: che tu sei sicuro à scriuere la cagione de i dolori tuoi; la doue noi nol possiamo fare senza pericolo; & cio non per difetto del uincitore, che non potria essere più moderato, ma dell'istessa uittoria, la quale è sempre insolente nelle guerre civili. in una cosa t'habbiamo auanzato, per hauere saputo prima di te la gratia, che fece Cesare à Marcello tuo collega: & parimente per hauer uisto, come andò il negotio: percioche ti affermo, che dopo queste miserie, cioè poi che si è incominciato à contendere della somma dell'Imperio Romano, non è passato altro in Senato con dignità della Repubblica. i Senatori, hauendo Lucio Pisone fatto mentione di Marco Marcello, & essendosi Gaio Marcello gitato à piedi di Cesare, pregandolo humilmente che facesse gratia à suo fratello di poter ritornare à Roma, tutti insieme leuatisi, supplicheuolmente nel pregarono. alhora Cesare accusata l'acerbità di Marco Marcello (che così la chiamaua) & lodata honoratissimamente la somma bontà, & prudenza tua, in un subito

oltre ad ogni speranza disse, che per satisfare al Senato era contento . non mi domandare : quel giorno mi parue tanto bello, che mi si rappresentò una certa imagine della Republica ; et mi pareua quasi di uederla raniuar si . per il che hauendo tutti quelli, che auanti me erano stati ricercati, renduto gratie à Cesare, da Volcatio infuori ; il quale hauena detto , che, se fosse in Marcello, non ritornerebbe mai à Roma : quand'io fui ricercato, mutai il proposito mio : peroche haueno deliberato, nõ gia per pigrizia , ma per dolore della perdita dignità, non parlare mai in Senato . ma questo atto di Cesare si generoso, & l'ufficio del Senato ruppe il mio proponimento : et ringratiai Cesare con molte parole : il che forse sarà causa, ch'io non potrò piu godermi quell'honestà quiete, la quale era unico refrigerio à i nostri mali . ma nondimeno ho uoluto guardarmi di offendere Cesare : il quale, s'io taceffi sempre, perauentura crederei, ch'io fossi di opinione, che la sua Republica non fosse Republica . parlerò adunque, per compiacergli : ma parlerò di rado, per sodisfare alli studi miei: imperoche se bene infino dalla mia uerde etate ogni arte, & ogni dottrina liberale, & massimamente la philosophia mi è piaciuta : nondimanco questo studio ogni di piu mi diletta , credo per la maturezza dell'età , che porta seco prudenza ; & per la malignità di questi tempi, la quale è tanta , che niun'altro rimedio è potente à sgombrarci l'animo da quelle molestie, che gli s'auolgono intorno . al qual studio tu mi scrini che non puoi attendere per la moltitudine de i negotij : il che potrai hora : perche le notti, che si uanno allungando, pur ti daranno

qualche poco di tēpo . Il nostro Seruio con somma riuere
renza mi honora : & mi è d'infinito contento, che, ol
tre alle lettere, ueggo in lui congiunta una somma bon
tà con un sommo ualore . egli ragiona spesso con meco
de i casi tuoi, & mi domanda, se tu debbi restare nella
prouincia, o partirtene . fin qui sono di parere, che ci
gouerniamo secondo il uolere di Cesare . se tu fossi a
Roma, da i tuoi infuori non uedaresti cosa, che ti eshi
larasse l'animo . Cesare è clementissimo, & pieno di
cortesia . ma ti so dire, che lo stato della Republica è
tale, che uorresti più tosto intenderlo, che uederlo . que
sto ti dico contra uoglia mia ; perche desidererei di ue
derti in Roma per mia consolatione : ma dicolo, perche
antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta sano.

Seruio Sulpitio à Cicerone.

P E R la morte di Tullia, tua figliuola, ho sentito quell'
affanno, ch'io deueno : & tale isciagura ho reputata
commune : & s'io mi fossi ritrouato a Roma, tu haue
resti ueduto con gli occhi il mio dolore, & io a te in tal
caso non serei mancato di ogni possibile ufficio . Hora
benche sia crudele, & acerba la conditione di quei pa
renti, & amici, che pigliano carico di consolare altrui,
la doue essi hanno bisogno di consolatione ; non potens
do far questo ufficio senza molte lagrime, per essere da
pari molestati e affitti : nondimeno non refterò di porti
auanti a gli occhi quelle cose, che al presente mi uengo
no in mente : non gia perche io stimi, che tu non le ueg
ga : ma perche dal uelo del tuo dolore forse ti sono con

tefe. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola
 ti debba tanto perturbare? pensa, come la fortuna ci
 ha trattati infin qui: che ci ha tolto quei beni, che à
 gli huomini non meno, che i figliuoli, deuono esser cari;
 la patria, la dignità, tutti gli honori, & tutte le laude-
 uoli usanze. che accrescimento di dolore puoi hauer ri-
 ceuuto per la giunta di questa sola disgratia? oueramè
 te qual è quell'animo, che non sia tanto auerzo à que-
 ste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, & che
 sentendole si dolga? le hai tu forse compassione, perche
 sia morta? appunto io credo, che ti doglia di questo: es-
 sendo necessario, che tu uadi pensando, come bene spesso
 pensiamo anchor noi, che quelle persone habbino hauu-
 to una bella uentura, alle quali sono stati così fauoreuo-
 li i cieli, che con la uita hanno cambiata la morte. &
 perche hauena ella da desiderare piu lunga uita? per
 qual speranza? per qual contentezza di animo? per
 copularsi con qualche gentilhuomo, con cui lietamente
 uiuesse? appunto io credo, che della nostra giouentù
 haueresti potuto scegliere un genero conueniente alla
 tua dignità: alla cui fedetì assicurassi di credere la per-
 sona, & i figliuoli tuoi. forse perche hauesse cagione
 di allegarsi, quando uedesse i suoi figliuoli in florido
 stato: li quali da se medesimi gouernassero la heredità
 lasciata dal padre, peruenissero successiuamente à tutti
 gli honori; usassero la sua liberalità nelle opportunità
 de gli amici? qual è di queste cose, che non ci sia prima
 tolta, che data? o, egli è pur male perdere i figliuoli: si
 ch'egli è male, ma è peggio patire quello, che noi patia-
 mo. Io ti uuo raccontare una cosa, la quale à me ha re-

cato non picciola consolatione : per uedere, se altrettan-
 ta potesse recarne à te . Ritornando dell'Asia, & nau-
 cando da Egina uerso Megara, cominciasti à uolgere la
 uista d'ogni intorno . dopo me era Egina, dinanzi Me-
 gara, da man destra Pireco, da sinistra Corintho: le qua-
 li terre furono già floridissime, & hora si ueggono des-
 strutte, & ruinate . cominciasti così fra me medesimo à
 pensare : Dunque noi huomini uie più fragili, che'l ue-
 ro, ci turbiamo se alcuno di noi ò muore, ò è ammaz-
 zato, quando in così breue spatio di luogo tanti corpi de
 città sono agguagliate alla terra ? Non uuoi tu ò Ser-
 uio riconoscerti, & ricordarti, che sei nato mortale ?
 Quest'altro effempio, se ti pare, poni auanti à gli oc-
 chi . poco fa in un tempo tanti huomini qualificati so-
 no morti : si è in oltre tanto diminuito l'imperio : tut-
 te le prouincie sono state tormentate : & perche è spè-
 ra l'anima d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti ? la
 quale se al presente non fosse morta ; fra pochi anni nò
 dimeno le conuenia morire : imperoche era nata morta-
 le . Deb leuati questa passione dal cuore : & più tosto
 riduceti à memoria quelle cose, che sono degne della tua
 persona : lei essere uissuta quel tempo, che le bisogna-
 ua : essere stata insieme con la Republica : hauer uedu-
 to suo padre Pretore, Consolo, & Augure : esser stata
 maritata ne i primi giouini di Roma : hauer hauuti
 quasi tutti i contenti, che si ponno gustare in questo mò-
 do : & essersi partita di uita nel punto, che la Republi-
 ca mancava . per le qual ragioni tu nò puoi, ne potreb-
 be ella ramaricarsi della fortuna . Et oltre à ciò dei ri-
 cordarti di essere quel Cicerone, il quale sei solito di

comitare, & a
 medici ignoran
 confessione di ha
 uuto curare : m
 di à gli altri
 che la lunghezza
 di . à te si dissi
 dare incontro ca
 di anima sia im
 il suo amore uer
 fessione tua non
 la grazia di spi
 gli amici, li qual
 pere alla patria ;
 le ualersi dall'op
 sono peruenute
 re di rispetti : g
 in pianga tanto l
 pubblica, & l'al
 più di lungo p
 prudenza . per
 ipe . Abbiamo
 tamente alla feli
 na lode : hor fac
 reggere anch'io
 far affanno, che
 uita questa sola
 che di qua ; con
 tutto ne donerò

ammonire, & confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, li quali nell'altrui infermità fanno professione di hauer l'arte della medicina, & essi non si fanno curare: ma piu tosto ricorri à quei precetti, li quali à gli altri suoleui donare. Non è dolore così grande, che la lunghezza del tempo nol diminuisca, & discerbi. à te si disdice l'aspettar questo tempo, & non gli andare incontro con la tua sapienza. & s'egli è uero, che l'anima sia immortale: ella certamente, qual c'è stato il suo amore uerso di te, dolcemente ti prega, che con l'affittione tua non turbi la quiete di lei. non negare questa gratia al spirito di tua figliuola: non la negare à gli amici, li quali si dogliono del tuo dolore: non la negare alla patria; à causa che, s'hauerà bisogno dite, possa ualersi dell'opera, & del consiglio tuo. & poi che siamo peruenuti à tale, che ci bisogna anchora feruire alli rispetti: guarda, che altri non pensi, che tu non pianga tanto la figliuola, quanto le miserie della Republica, & l'altrui uittoria. Mi uergogno di scriverti piu à lungo, per non parere, ch'io mi diffidi della tua prudenza. per il che con questo brieve ricordo farò fine. Abbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riportau grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere anchora all'infelice, senza pigliarti maggior affanno, che non si conuiene; accioche di tutte le uirtu questa sola non ti paia mancare. Quanto alle cose di qua; com'io intenda che sia quietato l'animo tuo, te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

IO uorrei, ò Seruio, come scriui, che tu fossi stato à Ro-
 ma, quando seguì il mio grauissimo caso: percioche, se
 mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto più
 con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi,
 & dolendoti parimente della causa del mio dolore. Mi
 è stata grata la tua consolatione: perche oltre à i ueri
 rimedi, che alla mia noia apporta, mi dimostra la com-
 passione, che mi hai. similmente il tuo Seruio con tutti
 quelli ufficij, che in così fatto tempo si potettero usare,
 mi dichiarò & in quanto pregio mi tiene, & quanto
 pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fosse gra-
 to: la cui amoreuolezza tanto mi è piaciuta, che non
 poteuo riceuerne maggior contento; che, allegrezza, nõ
 uoò dire, perche hora in me allegrezza alcuna non ha
 luogo. et nõ solamete mi consolano i conforti, che tu mi
 porgi, et quasi la cõpagnia del cordoglio, ma mi consola
 anchora la tua autorita: imperoche mi reputo à uer-
 gogna, il non tolerare le mie disgratie con quella fortez-
 za, che tu ornato di tanta sapienza giudichi ch'io le deb-
 ba tolerare. ma alcuna uolta mi perdo, & appena mi
 difendo dal dolore: perche mi mancano quei diletti,
 che à gli altri, gli essempi delli quali mi propongo, in si-
 mile fortuna non mancorno. Quinto Massimo perdet-
 te il figliuolo, ch'era stato Consolo, & che dopo quella
 dignità hauea fatto proue mirabili. Lucio Paolo ne per-
 dette due in sette giorni. Marco Catone ne perdette uno,
 il quale era pieno di prudenza, & di ualore. & nel lor

numero pongo il uostro Gallo . ma questi tali furno à certi tempi, che la dignità, la quale dalla Republica con seguivano, li consolaua . à me non era rimasto altro conforto, che quello, che morte mi ha rubbato : haueuo perduti quelli ornamenti, li quali tu connumerì, & che io haueuo con gràdissime fatiche acquistati : i miei pensieri non erano impediti dalle facende de gli amici, ne dal maneggio della Republica : non poteuo trattare alcuna causa : ne poteuo consigliare il Senato ; mi pareua, si come era in eff. tto, hauer perduti tutti i frutti dell' industria mia, & della fortuna . ma dall' altra parte pensando, che tale infortunio non à me solo era auenuto , ma à te con alcuni altri era commune : disponeuo l' animo mio à pazienza: & tanto piu facilmente, perche haueuo doue rifuggire, doue riposarmi , doue scaricare il peso delle molestie : cioè haueuo mia figliuola, la quale con suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciua dall' animo ogni nebbia de tristi pensieri . ma hora per questa cosi graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate . prima s'io era priuo della Republica, haueuo almeno à casa chi mi consolaua : ma hora ueggèdomi di quella compagnia, la quale io piu amaua, rimasto solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l' affanno della Republica poteuano ristorarmi . il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto prima . tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla à quelli , che mi porgeranno i tuoi ragionamenti . & di cio spero essere in brieve consolato : perche intendo, che si aspetta il tuo ritorno . io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, accio=

LIBRO IIIII.

che ci consigliamo di buon hora, come habbiamo à passare questo tempo, nel quale ci conuien disporre la forma del nostro uiuere alla uolontà di un solo : il quale come che sia pieno di prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch'io ho uisto, anzi buon' animo che no', & buonissimo uerso di te ; nondimeno bisogna auertire, come ci risoluimo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

B E N C H E non mi assicuri di riprendere il consiglio, che tu hai seguito fin qui, non perche io non sia di contrario parere ; ma perche ti reputo tanto sauiο, che all'opinione tua non ardirei di anteporre la mia : nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolenza, che dalla tua pueritia mi hai mostrata, nō ho potuto mancare di scriuerti quello, che alla tua uita io giudico esser utile, con riseruo anchora dell'honore. Io mi ricordo benissimo, che tu sei quello, che uedesti molto auanti i principij di questi mali ; sei quello, che nel Consolato marauigliose, opere facesti. & parimente mi è à memoria, che non consigliasti mai, che si maneggiasse la guerra ciuile nel modo, che si è maneggiata ; ne mai ti piacque l'essercito di Pompeo ; & sempre temesti i pericoli, che sono poi intrauenuti. & deuì ricordarti, che anchor io fui del tuo parere. & però si come tu poco tempo uolesti esser presente alla guerra, così io, per non esserui, feci sempre ogni sforzo : perciò che non si combatteua col consiglio, con l'auttorità, con la

con la causa : le quai cose erano in noi superiori : ma combatteuasi con le braccia, & con le forze, delle quali non eramo pari . noi fummo adunque uinti ; & se non uinti (perche pare che una giusta, & honesta causa non possi esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti . nel che niuno puo nò massimamente lodare il tuo consiglio, che lasciasti andare il desiderio di combattere insieme con la speranza di uincere ; dando à conoscere, che il sauiio, & buono cittadino si come mal uolontieri si mette alla guerra ciuile , così poco si cura di uederne il fine . Io ueggo, che quelli, li quali non hanno seguito il consiglio, che tu hai preso, si sono partiti in due sette : perche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa , & quali si sono gittati in grembo al uincitore , come habbiamo fatto anchor noi . tu hai tenuto una uia di mezzo : riputando delli altri due partiti il primo poco sauiio, il secondo forse men che honoreuole . in uero è si tiene da ogniuno, che tu habbi fatto sauiamente : & sonoci anco molti, che di ciò ti lodano come magnanimo, et forte : ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale : hora, potendo ricuperare le tue sustanze, et il tuo pristino stato, come puoi facilmente ; non loderei, che tu dimorassi piu su questa tua durezza . Cesare non dubita d'altro, se non che tu non debba sapergli grado della restitutione . sopra che non accade, ch'io parli ; uedendosi quello, che ho fatt'io . ma nondimeno se gia tu haueSSI proposto di uiuere perpetuamente in essilio piuttosto, che ueder la patria in seruitù : nondimanco deue resti pensare, che douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui , che tu fuggi . il quale quando ben si

contentasse, che tu uiuessi fuori doue che sia quietamente, & in libertà: tuttauia deuereſti considerare, qual fusse meglio, o uiuere à Roma, & in casa tua, oueramente à Rhodi, o à Mitilene. ma essendo colui, che noi temiamo, patrone del mondo, non uoi tu piu toſto eſſere à casa tua ſenza pericolo, che con pericolo nell'altrui? io per me ſe biſognaſſe perdere la uita, la uorrei piu toſto perdere nella patria, che in luoghi eſterni, & foreſtieri. queſto, ch'io ti ſcriuo, ſentono tutti quelli, che ti amano: li quali per le tue ſingolari, & chiariffime uirtù ſono infiniti. Dubitiamo anchora delle tue ſuſtanze, le quali non uorremmo che foſſero poſte à ſacco: perche auenga che non poſſimo riceuere alcun danno, che ſia per durare (che ne Ceſare, in cui mano è la Republica, ne eſſa Republica potrebbe tolerarlo) nondimeno, ſapendo io che ci ſono in Roma de' predoni, non uorrei che per qualche ſciagura foſſero ſaccheggiate. & ſcriuereti liberamente, & ſenza paura, quai ſono queſti predoni: ma ſono certo, che il ſai. Gaio Marcello tuo fratello, il qual è da continoui affanni tribolato, con molte pietoſe lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io ſento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, à me non è concesso di fare; ha uendo io per me ſteſſo uſato l'aiuto altrui appreſſo di Ceſare. col quale io non poſſo, ſe non quanto ſogliono potere i uinti appreſſo il uincitore: ma nondimeno non manco à Marcello ne di conſiglio, ne di ſtudio. gli altri tuoi non ſi uagliano di me: ma in ogni occorrenza ſono paratiſſimo. Sta ſano.

Cicerone à Marco Marcello.

NON ardisco di consigliarti, ò di porgerti alcuno sostegno: perche ti conosco prudentissimo, & di grandissimo animo: onde gran profuntione mi pareria la mia. s'io uolessi entrare à confortarti. & s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quella costanza, ch'io intendo; piu tosto mi debbo rallegrare cò la tua fortezza, che cercare di alleggerirti il dolore. se ancho i fieri accidenti della Republica ti leuano lo scudo della tua prudenza; io non presumo di hauere sì copioso ingegno, che mi dia l'animo di poter consolar te, non potendo me stesso. à gli altri ufficij renditi sicuro che non mancherò giamai. & se auerrà, che i tuoi di qua mi adoprino in tuo seruigio, mi affannerò con tanto feruore, che conosceranno, ch'io sono obligato à fare per te non solamente tutte le cose, ch'io posso, ma etian dio quelle, ch'io non posso. non resterò però di dirti una cosa: la quale tu piglierai ò in luogo di ricordo, ò di giudicio: che comunque la pigli, puoi bene essere sicuro; che per l'amore, ch'io ti porto, non l'ho potuta tacere. io uorrei, che tu ti risoluessi à uoler fare quel, che fo io, cioè à uoler uiuere in Roma. prima ti accerto, che non maculerai il candore della tua dignità, dando necessariamente luogo alla fortuna: dipoi è commune opinione, & si uederà in effetto, che tu sarai sempre de i primi; oue ci resti alcuna forma di Republica: la quale quando pure rimanesse in tutto annullata; egli è meglio all'ultimo eleggere di uiuere

I ij

bandito à Roma, che altroue. Che se tu fuggi Roma, per fuggire la seruitù; qual luogo non è soggetto à Cesare? se anco non ti curi di uiuere piu in un luogo, che in un' altro: qual è piu dolce luogo della patria? ma ti prometto, che Cesare ama, & fauorisce gli ingegni: & abbraccia, quanto può, gli huomini nobili, & qualificati. ma non piu di questo. ritorno à dire, ch'io farò il debito mio insieme con li tuoi, se pur saranno tuoi: se no, io dal canto mio con ogni occasione sodisfarò di quanto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE pur dianzi ti habbia scritto à lungo per Quinto Mutio, & ti habbia 'mostrato il mio parere: nondimeno uenendo Theophilo tuo liberto di costà, la cui fide, & beniuolenza uerso di te mi è notissima, non ho uoluto lasciarlo uenire senza lettere mie. Ti essorto adunque di nuouo à disponerti di uenire à uiuere con noi. tu uederai perauentura di molte cose, che tu non uorresti: ma nò gia piu di quelle, che tu odi ogni giorno: & non è in poter tuo di fare, che quello, che riceui col senso dell'audito, ti perturbì meno, che se il medesimo col senso de gli occhi riceuessi. O', mi bisognerà alle uolte dire, & fare alcune cose, che non uorrei. Prima cedere à i tempi, cioè obedire alla necessità, fu sempre reputato senno grandissimo. dipoi, per quel che si uede, questo tuo argomento non è uero. percioche stando in Roma, non ti è forse lecito dire cio, che tu senti, ma etti ben lecito tacere. Vn solo è quello, che al prez-

sente gouerna: il quale non si consiglia co i suoi, ma da se stesso. Et il medesimo farebbe Pompeo, se il caso hauesse dato, ch'egli fosse rimaso uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli hauesse fatto capi tale di noi: se nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuamo una fortuna, si seruira solamente del consiglio di certi huomini poco prudenti? Et se quando tu eri Consolo, non uolse seguire il tuo sapientissimo consiglio; ne uolse gouernarsi à modo uostro nell'anno, che tuo fratello reggeua il consolato: tu pensi, s'egli fosse entrato nella possessione della Republica, che hauesse mai dato orecchi à nostri consigli? Le guerre ciuili sono tutte piene di miserie. sannolo i nostri maggiori, che piu d'una uolta l'hanno prouate: sallo la nostra età, che l'ha spesse uolte sentite. ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa: la quale se bene à i migliori peruiene, nondimeno quelli medesimi piu feroci, et piu sfrenati rende: di modo, che se non sono tali di natura, dalla necessità sono sforzati di essere: perche il uincitore conuiene concedere molte cose contra sua uolia à coloro, per mezzo de' quali ha vinto. non uede ui forse insieme con meco, quanto crudele hauea ad essere la uittoria di Pompeo? adunque, s'egli hauesse vinto, uorresti anco in quel caso mancare della patria, per non hauer cagione di uedere le ingiustitie, che ui si farebbono? ò, io non dico questo, dirai tu: starei à Roma, per che goderei le mie sustanze, et tenerei il grado mio. et io rispondo, che alla tua uirtu si conuenia sprezzar le cose tue, et non hauere altro oggetto, che la Republica. appresso, qual è il fine del tuo consiglio? niuno ti

riprende di quello, che hai fatto fin qui: perche necessariamente hai seguito il principio della guerra, & sanamente ti sei tolto da non uederne il fine. ne pare ad alcuno, che nel male habbi hauuto troppo maligna sorte: perche con una quiete honorata hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità. ma hora niun luogo ti deue essere piu dolce della patria; ne la dei meno amare, perche sia deforme; ne priuarla anchora della presentia tua, essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi: finalmente se hai mostrato grand'animo, per non essere ito supplice al uincitore: guarda, che tu non sia reputato superbo, à rifiutare la sua cortesia: & se suole essere tenuto sauiο colui, il quale si allontana dalla patria oppressa; alcuna uolta anchora si suole attribuire à durezza il nō desiderarla: et se ci è uietato di godere il bene della fortuna publica, godianci almeno quella, che à noi priuatamente è concessa. Dico in fine, che se tu stai costi per uiuere piu libero, deuì nondimeno auertire, che perauentura non ci uiuì molto sicuro: & considerare, che se la stanza di Roma è pericolosa, altrove si fa peggio. Io ho tanto desiderio, che tu uenga, che Marcello tuo fratello o' di poco, o' di niente m'auanza. & ti reputerò sauiο, se piglierai quel partito, che ti puo partorir quiete, & contentezza. Sta sano.

Cicerone à Marco Marcello.

BENCHE non haueffi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & gia incominciassi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non uolsi lasciare,

che Theophilo uenisse à uoto . Pensa adunque di uenir
quanto prima : perche ti accerto, che uerrai aspettato,
ne solamente da noi, cioè da i tuoi, ma da ogni persona.
uuo qualche uolta considerando, che ti paia graue il ue
nire . Et certo te ne hauerei per iscusato, se tu non ha
uessi altro senso, che quello de gli occhi . ma non essen
do molto piu leggiere le cose, che si odono, di quelle, che
si ueggono ; Et parendomi, che per ogni rispetto tu de
uessi, senza prendere indugio, ritornare a Roma : ho
uoluto consigliartene con questa . et poi che io ti ho mo
stro il mio parere : à te sta il risoluerti in quella manie
ra, che alla tua prudentia si conuiene . uorrei nondime
no, che mi scriuessi, à che tempo ti aspettiamo. Sta sano.

Marco Marcello à Cicerone.

G R A N forza hebbe sempre l'auttorità tua appresso
di me : ma se giamai mi piegai à tuoi ricordi, sommi
questa uolta piegato certamente . Gaio Marcello mio
amoreuolissimo fratello non solamente confortandomi,
ma humilmente pregandomi, ch'io contentassi à torna
re à Roma non ha potuto mai persuaderlomi. ne fare
quello effetto, che dipoi hanno fatto le tue lettere. Ho in
teso dalle uostre lettere, com'è passato il negotio . l'uf
ficio, che fai rallegrandoti con meco ; perche nasce da
uerissimo animo, mi è gratissimo, Et tanto piu gra
to, perche fra cosi pochi amici, Et parenti, li quali da do
uero si affanassero per me, ho conosciuto la singulare
affettione, che tu mi porti . Prima io stimauo poco tor
nare in quella patria, doue potessero meno le leggi, che

I. iij

gli huomini . ma hora sono di opinione , che niuno ò nell' aduersa , o' nella propitia fortuna possa uiuere lontano da si buoni amici , & da huomini si qualificati , come sete uoi . la onde ancor io mi allegro della speranza , che ho di douer uiuere con uoi . & à te in particolare resto tanto obligato , che pensero' sempre per ogni occasione di mostrarti , che tu hai fatto beneficio à persona , la quale in amarti à niuno de tuoi amici è inferiore . Sta sano.

Seruiò Sulpitio à Cicerone.

BENCH' IO sappia di portarui graue , & noiosa nouella : nondimeno , perche il caso , et la natura è superiore à tutti gli huomini ; mi è parso , qual ella si sia , di non tacerla . Alli XXVIII. di Maggio essendo arriuato per naue da Epidauro à Pireeo , in trouai Marco Marcello nostro collega , & consumai quel giorno con lui . il di appresso , ch' io parti da lui con intentione di andare in Beotia , & uisitare il resto della mia prouincia : egli , per quel che mi disse , era per nauicare alla uolta dell' Italia per la uia delle Malee . l' altro di , essendo io d' animo di partirmi d' Athene ; circa le dieci hore di notte Posthumio suo familiare amico mi uenne à trouare , & disse mi , che dopo cena Publio Magio Chilone , familiare amico di Marcello , lo hauea ferito con uno pugnale , & haueuagli dato due ferite , una nel stomacho , l' altra nella testa di sotto l' orecchia : ma che nondimeno speraua , che potesse campare : & che Magio dopo il scelerato effetto s' era da se stesso ammazzato : & Marcello haueua mandato lui per riferirmi

il caso, & pregarmi ch'io raunassi de medici. il che io feci di subito, & senza indugio m'auiai uerso là nel l'apparir della luce: quādo non molto discosto à Pireeo scontrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò una carta; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua uita hauea finita. in questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, & d'infima conditione con acerba sorte di morte è stato spento di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un'amico, che l'ha ucciso. io non restai d'arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai che due liberti, & alcuni pochi serui; che gli altri diccuano essersi fuggiti, sbigottiti di se medesimi, per essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: et inui gli feci fare un mortorio con quella pompa, che maggiore si potette fare in Athene. da gli Atheniesi nō potèi impetrare, che mi concedessero un luogo da sepelirlo nella città: perche si sensauano, ch'erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro cio haueuano concesso ad alcuno. ma ci permisero di poterlo sepelire in qual gimnasio piu ci piacesse. & noi di molti elegemmo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia: doue arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un monumento di marmo. Tu uedi adunque, che auanti & dopo la morte io ho fatto per lui quelli uffici, alli quali ero tenuto & per il rispetto dell'amicitia, & per essere stato suo collega nel Cōsolato. Sta sano. Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone à Publio Nigidio Figulo.

L A causa, che già tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauere cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non potere usare niuna di quelle sorti di lettere, che si usano. la fortuna ci ha tolto gli argomenti lieti: & non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una certa ragione di lettere dolorosa, & misera, & à questi tempi conforme. questa ancora mi manca: perche deuèdo ò proferirti qualche aiuto, ò consolarti: io non ho che proferirti: per cioche anchor io da pari fortuna sbattuto, all'altrui sostegno m'appoggio: & mi è tanto discara la presente uita, che mi doglio assai piu, che non mi allegro di uiuere. & quantunque io non habbia riceuuto particolarmente alcun'ingiuria notabile dalla fortuna; & Cesare senza miei preghi aspettare habbi operato in me molti segnalati beneficij: nondimeno porto l'animo tanto discontento, che mi uergogno di essere rimasto in uita. sono priuo di molti amici, de quali parte ci ha tolta la morte, parte per paura del uincitore in diuersi paesi se ne sono fuggiti; & ueggomi priuo di quelli amici, li quali la Republica da me in tua compagnia difesa ci congiunse: & in oltre mi trouo tra il naufragio, & la ruina delle sustanze loro: ne odo solamente, ma etiandio ueggo, che le fortune di coloro sono dissipate, con l'aiuto de quali già estinguemmo l'incendio della Republica: & doue prima soleuamo hauere grandissimo fauore, grandissima auctorità, & grandissima glo-

ria, hora tutte queste cose sono corse: ben è uero, che mi pare di possedere la gratia di Cesare: ma ella non puo piu, che la forza, & la mutatione di tutte le cose, et de i tempi. per il che rimaso uedouo di tutte quelle cose, alle quali & la natura, & la uolontà, & la cōsuetudine mi haueua assuefatto: dispiaccio à me stesso senza piacere altrui: perche essendo io nato per sempre operare alcuna cosa degna di grand'huomo, hora non solamente non ho modo di operare, ma ne anco di pensare, come io possi giouare ad alcuno: & la doue prima poteuo porgere aiuto à persone basse, & ignobili, & souenire fin à colpeuoli; hora à Publio Nigidio mio carissimo amico, che gia fu tanto honorato, che ogn'uno auanza di dottrina, & di santità, non posso pure offerirmi. Restami adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti preme. ma se niuno ha forza di cōsolare ò te, oueramente altrui, tu sei ueramente quel desso. per il che non toccherò, ma lascerò tutta à te quella parte, che contiene in se quelle dispute dotte, & esquisite. lascerò che tu ueda ciò, che si conuenga à un huomo ualoroso, & sauiò; cio che da te domandi la grauità, l'altezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le scienze, alle quali hai sempre atteso con grandissima laude. ma dirotti quello, ch'io posso sapere, stando à Roma, & ponendoci mente, com'io faccio. ti affermo adunque, che non sarai lungamente in cote ste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sempre uisarai. parmi primamente di comprendere, che colui, che

LIBRO III.

regge, t'habbi in buonissimo concetto. non scriuo questo senza fondamento. quanto manco gli sono famiglia re, tanto piu sono sagace à spiare l'animo suo. Et però sia certo, che non differisce per altro la tua restituzione, senon per hauer tanto piu giusta ragione di negare le gratie chiestegli da coloro, co i quali sta adirato. appresso tutti gli amici suoi, dico quelli, che gli sono carissimi, sono affectionati alle tue uirtu. al che si aggiunge il fauore che hai del popolo, anzi pure di tutta Roma, oltre che la Republica, la quale in uero hora è debole, (ma necessario è, che ingagliardisca) con quelle forze, che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, à restituirti la patria. Dissi nel principio, che non poteuo offerirti l'opera mia, Et nondimeno hora ardirò di offerirlati. percioche io cercherò con ogni termine di riuerenza di prendere, Et obligarmi gli amici di Cesare, li quali mi amano molto, et molto si trattengono meco: Et con artificiosa maniera uederò di penetrare quanto piu à dentro potrò nell'amicitia di esso Cesare, la quale infìn qui mi è stata serrata, per la mia troppa rispettiua natura. finalmente ti prometto, che io tenterò tutte le uie, per le quali penserò di poter peruenire al desiderio nostro: Et in cio farò piu assai, che non ardisco di scriuere. nelle altre opportunità comandami, che mi uederai auanzare di amoreuolezza tutti gli altri amici, Et parenti tuoi. non tengo cosa al mondo, che non sia così tua, come mia. ma in cio non mi uoglio estendere piu oltra: perche uoglio, che tu sperì di poterti ualere del tuo: sì come io confido che ti ualerai. Non mi resta altro, che essortarti, Et pre

gari, che
ricordi non
minicai imp
pegno, Et
l'appoggerà
rerai ogni ad
le meglio di
l'io conosca
oria de i ben
l'opulente tempo

Et lettere tue
alle quali è alle
i ricenano la m
na felicità del
de riengo la m
to tu hai quella
no hauer tutti
fite in recare a
meno difendere
mare pure con
possiamo regge
passiamo la gi
monio, parte c
sta guerra: i
dell'altro seru
quando mi ric
ta fu à quel

garti, che tu fermi l'animo contra la fortuna; & ti ricordi non solamente le cose, che da altri grandi huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che col tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. il che facendo; t'appoggerai à buona speranza; & con fortezza tollerai ogni aduerso accidente. ma tutto questo chi lo uede meglio di te? Io abbraccerò sempre ogni impresa, dou'io conosca di poterti giouare; & conseruerò la memoria de i beneficij, che nella persona mia operasti nel l'infelice tempo dell'essilio mio. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

D V E lettere tue ho riceuute, date in Corfù: nell'una delle quali t'allegraui meco, per hauere inteso, come io riteneuo la mia pristina dignità: nell'altra mi augurauai felicità del nuouo matrimonio. & io ti affermo, che ritengo la mia dignità, se dignità si chiama, quando tu hai quella mente uerso la Republica, che debbono hauere tutti gli huomini buoni. ma se la dignità còsiste in recare ad effetto i tuoi dritti consigli, ouero al meno difendere liberamente le tue opinioni: non ci rimane pure un uestigio di dignità: & non è poco, se possiamo reggere noi medesimi; tal che con pazienza passiamo la grandezza de i mali, li quali parte ci premono, parte ci soprastano: il che è difficile in così misera guerra: il cui fine da un lato minaccia uccisione, dall'altro seruìtu. nel qual pericolo assai mi consolo, quando mi ricordo hauer preuista questa dura calamità fin à quel tempo, ch'io temeuo non solamente la uita

LIBRO IIII.

toria de' nimici nostri, ma la nostra propia: che trop-
 po io uedeuo, quanto pericolosa fusse una contesa, à
 cui per premio douesse essere isposto l'imperio Romano.
 Et se bene quelli haueffero uinto, alli quali io mosso da
 speranza di pace, non da uaghezza di guerra m'ero
 accostato, conoseuo nondimeno, quanto douea essere
 crudele la uittoria de huomini adirati, cupidi, Et in-
 solenti: ma se haueffero perduto; quanti huomini grà-
 di, Et quanti buoni cittadini erano destinati alla mor-
 te: li quali, quando io praticaua la pace, Et mostra-
 uo loro le miserie, che si tirano dietro le guerre civili,
 si faceuano à credere, che i miei consigli piu presto da
 timore, che da prudenza procedessero. Doue t'alle-
 gri meco del nuouo matrimonio: sono certissimo, che
 tu desideri la mia quiete: ma io non hauerei preso nuo-
 uo consiglio in cosi miseri tempi, se nel ritorno mio nò
 haueffi trouato le sustanze proprie cosi mal conditiona-
 te, come la Republica. io non ero sicuro sotto il mio
 tetto: tutta la casa era piena d'insidie, Et di fraudi:
 uedeuo, che in ogni parte si ordiuano lacci per me da
 coloro appunto, alli quali per miei grandissimi benefici
 douea essere carissimo il sangue, Et la robba mia. la
 onde pensai con la fedeltà d'una nuoua parentela assi-
 curarmi contra la perfidia della uecchia. ma delle no-
 stre cose habbiamo detto à bastanza, Et forse piu, che
 non bisognaua. Circa le tue, fa buon'animo, ne teme-
 re d'alcuna disgratia particolare: perche uinca chi uo-
 glia, tu non porti pericolo alcuno. so, che Cesare ti
 ha riceuuto in gratia, Et Pompeo non ti ha mai uo-
 luto male. Dell'animo mio uerso di te, ti prometto, che

douunque conoscerò di poterti giouare, benché io ueda che al presente poco giouare ti posso, nondimeno non mancherò di uolgerui ogni mio consiglio, & diligenza. & ti prego à tenermi auisato di tutto quello, che fai, & de i disegni tuoi. Sta sano.

Cicerone à Gneo Plancio.

H O riceuuto una tua molto briue: nella quale nò ho potuto conoscere quello, ch'io desiderauo di sapere: & ho conosciuto quello, che sapeuo benissimo: perche nò ho inteso, come fortemente tu sopporti le comuni miserie: ho bene ueduto, quanto m'ami: ma questo io lo sapeuo: se haueSSI saputo quell'altro, hauerei hauuto materia da scriuere. ma con tutto ch'io t'habbia scritto dianzi il mio parere: nondimanco al presente anchora ho pensato d'auertirti, che non ti reputi di essere à piggior partito de gli altri. in gran pericolo siamo tutti, ma il pericolo è commune. questa è una sciagura uniuersale: non dei dunque recusarla, ne chiedere, che à te solo sia concesso quel, che à gli altri è negato. per il che debbiamo anco in questo hauer le nostre uoglie unite, come nel resto le habbiamo sempre hauute: di che io dal tuo canto ne ho buona speranza, & dal mio sicuramente ti prometto. Sta sano.

LIBRO QUINTO DELL' EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto,
Proconsolo à Cicerone.

E TV se sano, mi piace. Non haue-
rei mai creduto, che tu hauessi così po-
co stimato il nostro scambieuole amo-
re, & l'amicitia fra noi rinouata,
che per una sola parola tu douessi cer-
care ogni uia per disertar Metello mio fratello; non ri-
guardando ne alla nobiltà della nostra famiglia, ne à
quell'immenso amore, che io à uoi, & alla Republica
sempre ho portato, & porto. i quali rispetti pur douea-
no più potere nell'animo tuo, che una picciola ingiuria,
che tu hauessi riceuuta. hora io ueggo, che si trama
la ruina di mio fratello; & che io son uilipeso da chi
meno si conueniua. Onde io, che uoi, & la Republica
difendo, uiuo in grandissima afflittione. ma non sa-
rà gran fatto, se ue ne pentirete. troppo fuor di ragio-
ne ui sete portati, senza imitare il lodato costume de
nostri maggiori; li quali furono clementissimi. Io non
sperauo, che tu douessi essere così poco costante nell'a-
more, che mostrauì prima di portarmi. Con tutto que-
sto le ingiurie uostre non saranno mai da tanto, che mi
possino spiccare dalla Republica. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Quinto Metello Celere, figliuolo
di Quinto, Proconsole.

S E tu, & l'essercito sete sani, mi piace. Mi scriui che non hauereſti mai creduto, ch'io doueſſi hauere in ſi uil pregio l'amicitia tua: il che non ſo ben comprendere, che ſi uoglia dire: ma nondimeno uo pensando, che ti ſia ſtato riferito, com'io, diſputando in Senato, hebbi à dire, che à molti rincreſceua, ch'io hauēſſi conſeruata la Republica: & che i tuoi piu congiunti parēti, alli quali non hauēui potuto negare, da te hauēua no impetrato, che tu non mi laudaſſi in Senato, ſi come hauēui propoſto. il che dicendo, ſoggiunſi, che era ſtato partito fra noi l'ufficio di ſaluare la Republica: perche io hauēuo diſoſo Roma dall'inſidie domeſtiche, et dal tradimento de ribaldi cittadini, & tu la Italia dalli nimici armati, & dall'occulta congiura: & che queſta noſtra compagnia di coſi grande, & honorata imprefa era ſtata diſciolta da i parenti tuoi: li quali hauēua no à male, ch'io, da cui tu eri ſtato in coſe di grande importanza marauigliosamente aggradito, doueſſi eſſere da te in alcuna parte ricompensato. & in queſto ragionamento narrando io, con quale allegrezza hauēuo aſpettato, che tu mi lodafſi, & quanto ingannato ero reſtato di coſi fatta ſperāza: i Senatori ſe ne preſero piacere, & cominciorno à ſorridere, non per quello, che hauēuo detto di te, ma ſi per l'inganno, ch'io hauēuo riceuuto; & perche apertamente, & ingenuamente confeſſauo l'ambitione mia. in queſto adunque

K

non ti ho offeso, anzi ti ho sommamente honorato; manifestando il desiderio, che haueno hauuto di essere lodato da te, per dar maggior luce à miei chiari fatti cò lo splendore del testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi essere amor scambieuole: ma credo bene, che alhora sciambie uole sia, quando l'una parte, & l'altra con pari affettione si ama. Se io dicessi, ch'io haueffi per far piacere à te renuntiato la prouincia, mi reputeresti piu tosto uano che altramente: perche la renuntiai per sodisfare à me stesso: & ogni dì piu me ne trouo contento. dico bene, che nel deponerla operai, che à te fosse commessa. non dirò niente dell'ufficio, ch'io feci auanti la nostra elettione: solamente ti giuro in uerità, che il mio collega operò tutto à mia richiesta. & poi che fosti eletto à quel gouerno, non ti ricorda, con quanto studio io congregai il Senato; quanto lungamente io parlai in tua laude? non mi dicesti tu, che non solamente t'haueno lodato, ma t'haueno lodato con scorno degli altri, che concorreuano teco? oltre à cio, il decreto, che sopra tale elettione fece il Senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon animo uerso di te. & dapoi che tu andasti nella prouincia, uorrei che ti riduceffi à memoria i fauori, che nel Senato, & appresso il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti scrissi. & quando hauerai tutte queste cose raccolte; considera ti prego, se, quando ultimamente ritornasti à Roma, mi remunerasti di tanti seruigi. Doue dici della nostra rinouata amicitia: non so intendere, perche la chiami rinouata, non essendo mai mancata.

Doue scrini
una sola pa
mente ti acco
questa fr
di poi, se
allo per cont
perche amo la
ne se ho diffi
na uerso di m
e uerso del
dri rifaputo
o lo sforzo del
claudia tua m
tione uerso
e, in molte co
mente il rimou
lo, & haue
mi fece tale ing
frato alcuoro p
tadino che nini
ne puoi haue
sloio io no po
la cui ingiuria
nore: perche
ramento; giu
uice, & con
ro, che il m
questa cosa m
mo mandai
lo, che si ri

Donde scriui, che mi sono portato male, hauendo per una sola parola oppugnato Metello tuo fratello: prima- mente ti accerto, che mi piace molto questo animo tuo, & questa fraterna, & carnale, & uera amoreuolezza: dipoi, se in alcuna cosa mi sono opposto à tuo fratello per conto della Republica; ti prego à perdonarmi: perche amo la Republica, quanto piu si puo amare. ma se ho difeso l'honor mio dall'impeto suo crudelissimo uerso di me: bastiti, ch'io non mi sono mai doluto con teo dell'ingiuria di tuo fratello. il quale hauendo io risaputo che apparecchiua, & disponeua tutto lo sforzo del Tribunato suo alla ruina mia: pregai Claudia tua moglie, & Mutia uostra sorella, la cui affettione uerso di me per l'amicitia, che ho con Pompeio, in molte cose haueuo conosciuta, che da cosi iniquamente il rimouessero. ma egli, con tutto ch'io fossi Consolo, & haueffi conseruato la Republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne à magistrato alcuno per minimo che fosse, ne al piu tristo cittadino che uiua: percioche all'ultimo di Decembre, come puoi hauere inteso, prohibi', che nel diporre il Còsolato io nò potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore: peroche non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai con alta uoce, & il popolo con alta uoce, & con mia non picciola gloria, parimente giurò, che il mio giuramento era uerissimo. Riceuuta questa cosi notabile ingiuria, nondimeno il di medesimo mandai à Metello de i communi amici, pregandolo, che si rimouesse dal proponimento, ch'egli hauea

K ij

LIBRO V.

preso contra di me . alli quali esso rispose, che non poteva farlo senza biasimo : & poco auanti parlando al popolo haueua detto , che non era giusto, ch'io haueffi adito di parlare , non hauendo io lasciato , che quelli à difesa sua parlassero , li quali haueuo puniti . Che huomo graue , & maturo , che brauo cittadino ; il quale non ostante ch'io haueffi liberato il Senato dalla morte, Roma dall'incendio , l'Italia dalla guerra , mi giudica uo degno di quella pena , alla quale il Senato di consenso di tutti gli huomini buoni haueua dannati coloro , che haueuano uoluto ardere Roma , tagliare à pezzi i magistrati , & Senatori , & suscitare una crudelissima guerra . onde io non ho offeso tuo fratello , ma da lui mi sono difeso : & il primo di Genaiò nel contrasto, che facemo insieme in materia della Republica, potè conoscere , che non mi mancua ne animo , ne forze per rispondergli . segui dipoi , che alli IIII . del medesimo mese ; hauendo egli conuocato il popolo , nel bel principio del suo ragionare m'incominciò à lacerare , nominandomi ad ogni terza parola , & minacciandomi , con animo deliberatissimo di uolermi mettere in fondo non per uia di giudicio , ò di ragione , ma con fiero empito , & con acerba uiolenza . alla cui temerità s'io non mi fossi animosamente opposto : chi non stimerebbe : ch'io haueffi mostrato ualore nel mio Consolato piu presto per beneficio di fortuna , che per uirtù , ò per fortetza d'animo ? se tu non hai saputo la mala intentione di Metello contro à me : questo è segno euidente , che fa poca stima di te , non scriuendoti di cosa di tanta importanza . ma se ti ha comunicato il suo

consiglio: deuereſti reputarmi benigno, & manſucto; non mi eſſendo mai doluto con te, anchora che foſſe ro con me tutte le cauſe da dolermi: perche non con parole, come ſcriui, ma con ogni termine d'ingiuria mi hauea tolto à perſeguire. Hora conſidera la humanità: ſe humanità ſi deue chiamare, quando l'huomo non pur queta l'ira dell'animo ſuo, ma ſi humilia à chi l'ha offeſo. io, auenga che tuo fratello m'haueſſe acerbamente ingiuriato, non però gli fui mai meno che fauoreuole. & ogni uolta, che ſi trattaua di lui nel Senato; mi accoſtauo ſempre all'opinione di quelli, che uerſo di lui benignamente operauano. ne contento di queſto; bench'egli foſſe mio nimico, nondimeno, perche'era tuo fratello, non pur non mi ſpiacque, ma operai à tutto mio potere, che ſi modificaffe il decreto ordinato contro à lui. per il che io nò ho oppugnato tuo fratello; ma à tuo fratello ho repugnato: ne uerſo di te, come ſcriui, ſono ſtato mobile, ma tanto ſtabile, che ho perſeuerato in amarti, anchora che tu mi deſſi materia del contrario. & al preſente, ſe ben mi ſcriui quaſi minacciando, non uoglio manco dolermi: perche non ſolamente perdono alla tua paſſione, ma etia= di la lodo ſommamente; moſtrandomi il naturale affetto, quanta ſia la forza dell'amor fraterno. Tutta= uia ti prego, che anchora tu giudichi drittamente la mia paſſione; concedendomi, che, ſe i tuoi ſenz'alcun merito mio acerbamente, & crudelmente mi oppugnano, non ſolamente non deueno lor cedere, ma in tal caſo ricorrere à te per aiuto, & ualermi delle forze nò pur tue, ma di quanto eſſercito, che hai. Io ho ſem=

pre stimata l'amicitia tua; & dal canto mio sempre mi sono sforzato di farti conoscere, che migliore amico di me non haueui. nō sono punto mutato d'animo, ne muterommi mai, mentre ch'io uederò di fartene piacere: & se l'odio, che io meritamente porto à tuo fratello, puo scemare punto quell'amore che è tra noi; lascerò inanzi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di nō hauer te per amico. Sta sano.

Quinto Metello Nepote à Cicerone.

I O non presto fede alle dishoneste relationi, che continuamente mi manda questo fastidioso: perche tu, procacciando l'honor mio, assai bene dimostri quelle essere false. son fermo d'odiar queste persone, che cercano di seminar scandali fra gli amici. la onde uolontieri accetto te per fratello; presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. mi rincresce hauerlo difeso due uolte: perche ogni bene, che gli ho fatto, è stato uie peggio perduto, che s'io l'haueffi fatto à un nimico. scriuo à Lollio una lunga historia de i progressi miei; & cio, per non essere importuno à uoi con tante lettere. da lui intederete il parer mio circa lo stato di questa prouincia. Non uorrei, che l'altrui maluagità fosse da tanto, che in te spegnesse l'amore, che già mi portauì. Sta sano.

Cicerone à Quinto Metello Nepote Consolo

LE lettere di Quinto mio fratello, & di Tito Pomponio mio singularissimo amico mi haueuano messo in tanta speranza, che aspettauo di essere da te non meno aiutato, che dal tuo collega. la onde ti scrissi, si come cōueniua alla fortuna mia; ringratiandoti di quello haueui gia fatto, & pregandoti à non mancare à così amoreuole principio. dapoì non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano di qua; che l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che non m'attentai più di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora auisato da Quinto mio fratello, con quanta amoreuolezza hai parlato di me nel Senato; mi è parso debito, & necessario ufficio ringratiarti di nuouo dell'amore, che tu perseueri di mostrarmi. Ma, s'io non faccio torto alla tua cortesia, non refterò di pregarti, che tu uoglia saluare i tuoi cō meco insieme più tosto, che per l'arroganza, & crudeltà loro oppugnarmi. tu hai uinto te stesso, per donare alla Republica le inimicitie tue: & uorrà nutrir le altrui contra di lei? ti obbligo la fede mia, che se per tua clemenza mi soccorrerai, io sarò in ogni occasione al tuo cōmando. ma se laszierai, che al Senato, al popolo, à magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno essiglio, nel quale fui spinto da scelerata uiolenza, con ruina tanto della Republica, quanto mia: auertisci, che potrai à tal'hora desiderar di aiutar me con la Republica, quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. Sta sano.

K iij

Cicerone à Gaio Antonio, figliuolo di
Marco, Imperatore.

H AVEVO proposto di non scriuerti mai, senon per bisogno de gli amici; non perch'io fossi certo di poter loro giouare, ma per non dare à conoscere, che fosse punto alterata l'amicitia nostra. Et non mi sarei partito da questo pensiero, se non fosse occorso à Tito Pomponio di uenire à trouarti: il quale, sapendo quello, ch'io ho sempre operato à beneficio tuo, Et essendo nostro commune amico, mi ha astretto à scriuerti la presente: nella quale deuierò alquanto dal mio proponimento. Se io diceffi, che tu mi fossi molto obligato, non direi la bugia; hauendo sempre procurato il tuo comodo, il tuo honore, Et la tua gloria: la doue puoi tu medesimo con uerità testimoniare, che non mi facesti mai un minimo seruigio; anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteso da molti: che non uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non usar forse quella parola istessa, con la quale dicono che tu sei solito di cauillarmi. ma non intendo di scriuerti quel, che mi è stato riferito: lascio che te lo facci dire à Pomponio; il quale ne ha preso quell'istesso dispiacere, che ho fatt'io. Il Senato, Et il popolo Romano è testimonio de i segnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. se me n'habbi in alcuna parte ristorato, niuno è, che lo sappia meglio di te. dell'obligatione, che mi deuì, non sta bene à me di dirlo: tanto sia, quanto gli altri ne giudicano. per l'adietro t'ho prestato ainto, Et fauo-

re, prima con opinione che tu douessi tenerne qualche conto, dipoi per honor mio, dubitando di non essere tenuto incostante se lasciassi di giouarti. ma hora si apparecchia tale occasione, che bisognerà, ch'io mi ci adoprï con altro ardore, che non faceuo prima. ne mi ritirerò da simile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io non m'auenga di gittar uia l'opra, & la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terrest per pazzo. Pomponio ti riferirà, doue appaia questo bisogno dell'aiuto mio. il qual Pomponio, benchè mi confidi che per amor di esso lui farai ogni cosa, nondimeno te lo raccomando: & se niente di quello amore, che già mi portasti, anchora in te uiue, ti prego à mostrar mello tutto nella persona sua. di che non mi puoi fare alcuna cosa più grata. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio, figliuolo di
Lucio, Proconsolo.

DECIO tuo liberto mi uenne à pregare, ch'io uedessi di fare, che al presente non ti fosse successo. io, benchè haueffi buon' opinione della uita, & de i costumi suoi, nondimeno hauendo à memoria quanto mi haueui scritto pochi giorni inanzi, mi pareua duro à credere, che tu haueffi mutato pensiero: ne mi assicuraua di stare alla sua semplice parola, con tutto ch'io l'estimassi honesta persona, & à te fedelissima. ma dapoi che Cornelia tua donna fu à parlare à Terentia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: fui tanto diligente, che mi trouai nel Senato ogni uolta che si ridusse:

Et circa il desiderio tuo di uoler restare nella prouin-
 cia, durai gran fatica à farlomi credere à Quinto Fu-
 sio Tribuno della plebe, Et à gli altri, alli quali poco a-
 uanti, come anchora à me, tu haueui scritto tutto il con-
 trario. questa cosa delle prouincie s'era sospesa per in-
 fino al mese di Genajo: ma tuttauia si potea sperare,
 di ottenere à quel tēpo il nostro intento. Mi risolsi di
 comperare la casa di Crasso per trenta mila Et seicen-
 to uenticinque scudi, poi che tu me ne dicesti il buon
 prò. si che mi trouo alle spalle un carico de debiti tan-
 to graue, che mi uien uoglia di entrare in qualche con-
 giura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'o-
 dio, che mi portano, che mi danno repulsa, Et mi odia-
 no apertamente, come sola cagione della lor ruina: ol-
 tre che non si fidano, Et hanno paura, ch'io non uadi
 con arte: non potendo credere, che à me manchino da-
 nari, il quale ho liberato i prestatori dall'assedio, che
 essi gli haueuano posto. Et non s'ingannano niente:
 perche quella impresa mi diede tanto credito, che troue-
 rei di molti prestatori, che per picciolissimo utile mi cre-
 derebbono ogni quantità di danari; la doue da gli al-
 tri torriano sei per cēto all'anno senza māco. Son sta-
 to à ueder la casa tua: Et ho considerata la fabrica;
 che d'ogni parte m'è paruta bellissima. Ho difeso
 Antonio nel Senato con quella caldezza, Et diligenza,
 che ho potuto maggiore: et con l'auttorità mia ho pie-
 gato assai il Senato à fauorirlo. non ho uoluto man-
 cargli di questo ufficio; benche delli altri passati, e si-
 fa, che mi ha mal riconosciuto. Ti prego à scriuer-
 mi spesso. Sta sano.

Cicerone à Gneo Pompeo Magno,
figliuolo di Gneo.

H O preso insieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, che tu scriui alla Republica: perche dimostri tanta speranza di sicurezza, quanta in te solo fidandomi ho io sempre promesso ad ogniuno. ma pel contrario quei tuoi uecchi nimici, che ti erano nouamente diuenuti amici, udendo la nouella della tua uittoria, sono rimasi attoniti, & stupefatti: & uedendosi caduti della speranza che haueuano di peruenire alla gloria di cosi nobile impresa, con continuo tribolatione se ne dogliano. Le lettere, che à me scriui, benché habbino piccio la significatione dell' amor tuo uerso di me, nondimeno mi sono state carissime. di niuna cosa mi soglio mai tanto allegrare, quanto io faccio alhora, ch'io conosca hauer fatto il debito mio: perche s'io non trouo riscontro di cortesia nell'amico, non è però, ch'io non senta gran contento di sopraffarlo ne gli articoli dell'amicitia. benché non ho dubio nissuno, che la Republica non sia per legarci, & con dolcissima cathena congiungerci; quando l'affettione mia uerso di te, la quale in molti conti hai potuta conoscere, non baste à farmi hauere l'amore, & la gratia tua. & perche sappi, qual cosa hauerei uoluto che mi haueffi scritto: te lo dirò apertamente, si come alla natura mia, & alla nostra amicitia conuiensi. Mi pareua hauere operato cose di tanto momento, che portauo fermissima opinione, che tu douessi allegrarti con meco: peroche cosi eri

tenuto di fare prima per rispetto della patria, & poi per conto dell'amicitia nostra. ma io uo pensando, che tu habbi lasciato di fare tale ufficio per dubio di non offendere qualche persona. benche ti prometto, che non è niuno, che non lodi quello, che ho operato à salute della patria. & quando sarai uenuto, conoscerai, ch'io mi sono portato con tanto consiglio, & con tanta grandezza di animo, che non hauerai à uile l'amicitia mia: uedendo da gli effetti, che, si come tu sei molto maggiore, che non fu Scipione Africano, così io non sono molto minore di Lelio. Sta sano.

Cicerone à Marco Licinio Crasso,
figliuolo di Marco.

5 NON certo, che tutti gli tuoi ti haueranno scritto con quanto studio, & affetto io ho difesa, & accresciuta la tua dignità: perche mi sono trauagliato di modo, che hanno potuto benissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. sono stato alle mani co i Consoli, & con molti Consolari: & non fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa, quanto sono stato in trattare la tua: ne solamente in questa, ma in ogni altra mi sono deliberato di pigliare la cura, & la difesa dell'honore, et dello stato tuo; per pagare quanto deuo alla nostra antica amicitia, si come ho fatto con questa occasione, et ha uerei fatto prima, se una certa qualità de tempi opponendosi al desiderio mio non mi hauesse impedito. & nel uero sono sempre stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti: ma egli è occorso, che alcu-

ni huomini, all'altrui laude inuidiosi & nimici, à guisa di pestilenza infettando et guastando l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non sono seguiti. & per ristorare in parte quel tempo io poteuo ben desiderare, ma non già sperare così bella occasione, come è stata la presente; dando mi modo la Fortuna non pur di mostrarti il mio uero & costante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo delle tue bonaccie. nel che io ho hauuto la sorte in tanto fauoreuole, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre matrone prestantissima, & i tuoi ubidentissimi, & molto ualorosi figliuoli si gouernano secondo i consigli, & i ricordi miei, ualendosi di me nelle opportunità loro: & il Senato, & il popolo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che più caldamente di me, procuri l'honor tuo. Non è mia cura di donarti raguaglio delle cose, che sono seguite, & che seguono tuttauia: rimettendomi à quello, che ti scriueranno li tuoi. Di me ti accerto, che non uenni à caso nell'amicitia tua; ma come prima entrài nelle facende, hebbi sempre questo fine, di uolerti amare, fauorire, & honorare. dopo il qual tempo non mi ricordo, che io non t'habbi ogni hora più riuerito, & offeruato, & che tu non m'habbi amato; & aggradito. & se tal uolta è nato fra noi qualche disparere; uoglio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che mai più non possa rinascere. tu sei tale huomo, & io desidero di essere tale, che spero la nostra stretta amicitia doue-

LIBRO V.

re essere di laude à ciascuno di noi; essendoci ambi-
 duoi abbattuti ne i medesimi tempi della Republica. à
 te sta di tenere quel conto di me, che piu ti piacerà: ne
 penso però, che tu sia per stimarmi meno di quello, che
 al grado mio si conuenga. ma io ti prometto quanto
 io uoglio à beneficio tuo: & ti faccio sicuro, che auan-
 zero ogniuno in seruirti: & se ben in ciò douessi ha-
 uere molti concorrenti, nondimeno io farò tal pruoua
 che tutti resteranno uinti; offerendomi à starne al giu-
 dicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Mar-
 co & Publio tuoi figliuoli: li quali come che mi siano
 tuttadue carissimi, nondimeno io sono alquanto piu af-
 fectionato à Publio, perche non pure al presente, ma fin
 da fanciullo mi ha sempre amato, & riuerito come pa-
 dre. Presupponi che queste lettere habbino forza di cō-
 uentione, non di epistola: & renditi certo, che io offer-
 uerò santissimamente, & farò con ogni diligenza quan-
 to hora ti prometto: & l'ufficio, che in absentia tua
 ho fatto à difesa della tua dignità, farollo sempre, pri-
 ma per esserti amico, dipoi per non parere instabile.
 Non sarò adunque piu lungo: solamente ti affermo,
 che douunque io da me stesso uedrò di poter fare alcu-
 na cosa, la quale sia per apportarti o commodo, o piace-
 re, la farò spontaneamente: & di quello, ch'io non po-
 trò uedere, se da te, ouero da i tuoi ne serò auertito,
 opererò di maniera, che di hauermi ricerca ui trouare
 te conteti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo
 bisogno, per minimo, per grāde, per mediocre che sia; et
 che tu scrina alli tuoi, che si uagliano dell'opera, del
 consiglio, dell'auttorità, & fauor mio nelle bisogne pu-

bliche, priuate; giudiciali, & domestiche; tue, & de gli amici tuoi: perche nel dolore, che sento per la tua lontananza, lo affaticarmi in tuo seruigio mi serà una specie di consolatione. Sta sano.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone.

SE tu difendi gli huomini secondo il tuo costume, Publio Vatinio, hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio ricorre. non penso che mi darai repulsa nelle cose, doue ua l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importa. ma io qual debbo piu tosto eleggere, ò chiamare à difesa mia, che colui, sotto il cui patrocinio gia son' uso à uincere? debbo forse dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti opponesti all'impeto di molte persone potentissime, hora non sij per poter resistere alle triste & maluagie operationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? per il che se tu m'ami al solito; abbracciarmi, & disponiti à difendere il grado mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortuna troua non so in che modo facilmente de gli aduersarij non gia per mio merito certo: ma che mi uale, se cio' nondimeno accade per mia mala sorte? se per isciagura alcuno si leuerà per nocere alla mia dignità: ti prego à difendermi con la solita cortesia. Ti mando la copia della lettera, ch'io scrissi al Senato in auiso de i progressi miei. Mi uien detto, che ti è fugito un seruo, et che hora si troua nel paese de Vardii: del quale tu non m'hai scritto niente: ma nondimeno io ho commandato, che sia cercato per mare, & per ter

LIBRO V.
ra: & te lo trouerò ogni modo, saluo se non sarà fug-
gito in Dalmatia, donde però lo cauerò finalmente. Ti
prego ad amarmi. Sta sano. Nel campo, di Narona,
alli XIII di Luglio.

Publio Vatinio Imperatore al suo Cicerone.

D E L tuo Dionigi, per molto ch'io habbi cercato, fin qui
non ne trouo la traccia, & tanto peggio, perche ancho-
ra qua è uenuto il freddo, che mi caccio di Dalmatia.
ma nondimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uol-
ta. Ho uisto quanto mi scrui di Catilio. Oime, che è
quello, che mi domandi? onde uiene, che tu uuoì sem-
pre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa
per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma uì dico ben
liberamente, che mi marauiglio assai, che uoi aiutate si-
mili huomini, et accettiate simili cause. Questo Catilio è
il piu ribaldo huomo, che uiua. quanti gentilhuomini,
quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha
uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha ruinati. Vedi
che animale egli è: ha hauuto ardire di contendere
con meco, & io l'ho preso in guerra. il mio desiderio
saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io
rispondere à quelli, li quali gridano, & si lamentano,
ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le naui, uccisi
i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi piggior di
Appio, nel cui luogo sono stato sustituito, nò so se lascias-
si impunita tanta scelerità: ma nondimeno uederò di
contentarti. Quinto Volusio tuo discepolo lo difende.
se perauentura egli potrà acquetar gli aduersarij, fa-
cilmente

cilmente lo potrei assoluere. Ti prego à prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbi di bisogno. Cesare mi fa gran torto: douerebbe proporre in Senato, che mi si concedesse l'honore delle supplicationi, per la felicità che i Dei mi hanno donata in questa guerra di Dalmatia: douerebbe dico farlo, & non lo fa: come se io non haueffi operato cose degne di triumpho, non che di supplicationi. se uole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la guerra: io uerrò à essere trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la Republica. ci restano anchora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali si sono unite con piu di sessanta. Dopo che mi sono state ordinate le supplicationi, sono andato in Dalmatia: ho presi sei terre per forza: ci rimane questa sola, la quale è grandissima, già quattro uolte da me presa: perche ho preso quattro torri, & quattro muri, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie m'hanno scacciato: & per mia mala sciagura sono stato isforzato à lasciar la terra predetta, & la guerra già finita. per il che ti prego, se sarà bisogno, à fauorirmi appresso à Cesare, & à difendermi in ogni conto, con ferma opinione di non hauere amico piu amorofole di me. Sta sano. alli V. di Dicembre, di Narona.

Cicerone à Publio Vatinio Imperatore.

NON mi marauiglio, che i miei ufficij ti siano grati; hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: & nò ho mai cessato di predicarlo; percioche so-

L

no stato da te non solamente ringratiato, ma etiandio cumulatissimamente remunerato. la onde in tutte le altre tue bisogne mi trouerai prontissimo à seruirti. Doue mi raccomandi Pompeia tua moglie, nobilissima donna: uiste le tue lettere, subito parlai col nostro sura, che le dicesse da mia parte ch'ella mi facesse à sapere cio, che le bisognaua: che io la seruerei uolontieri: & ti prometto di farlo: & se sarà bisogno, io andero' in persona à ritrouarla. tu nondimeno uorrei, che le scriuessi, che non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale à me paia o' difficile, o' poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueniente al grado mio. Se mi uoi bene, fa che Dionigi ritorni. io gli attenerò, quanto gli prometterai. ma se egli sarà ribaldo, lo menerai prigione nel triumpho. Mal habbiano questi Dalmati, che ti danno tanto che fare. ma, come tu scrui, in brieve li debellerai, & illustreranno le uittorie tue: perche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

H O deliberato di aprirti l'animo mio con lettere, le quali non hanno tanta uergogna; poi che in persona non sono mai stato ardito di farlo per una certa mia non dirò modestia, ma rustichezza non so donde in me soprauenuta. Ardo d'un desiderio marauiglioso, & s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrare il nome mio con la luce de' tuoi scritti. il che se ben spesse uolte mi dai intentione di uolerlo fare: non

dimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne sollecito: per-
cioche la maniera del scriuer tuo, la quale io ho sempre
sperato che douesse riuscire bellissima, ha uinta l'opinio-
ne mia, & hammi talmente preso, & acceso, che sono
entrato in caldissimo desiderio, che le cose da me opera-
te siano scritte con la penna tua: percioche non solamē-
te spero, che il mio nome si perpetui nella fama, ma etiā
dio bramo di godermi così uiuo quell'auttorità, che
puo nascermi dal testimonio tuo, & di gustar quella
dolcezza, che sentiro' uedendomi essere lodato, & ama-
to da un tuo pari. & anchora ch'io sappia, quanto sei
occupato: nondimeno perch'io ueggo, che tu hai gia
finita la historia della guerra Italica, & ciuile; & mi
hauenu' detto, che principiaui le altre cose: non ho uo-
luto mancare à me stesso di auertirti, che tu pensassi, se
uoleui attaccare le nostre cose con l'altre; oueramen-
te, come hanno fatto molti Greci, Callisthene la guerra
Troiana, Timeo quella di Pirrho, Polibio la Numanti-
na, li quali tutti appartorno le predette guerre; così an-
chora tu diuideSSI la congiura ciuile dalle guerre ester-
ne. io certo non ueggo, che importi molto alla mia lau-
de; ma riguardado alla gran uoglia mia, di certo egli
importa, che tu non aspetti, di essere arriuato al luogo
commodo à ragionar di noi, ma che anticipi il tempo, et
facci prima mentione delle cose mie. & insieme se in
un solo argomento, & in una sola persona si essercite-
rà l'ingegno tuo: ueggo gia con l'animo, quanto piu
abondeuole, & piu ornata riuscirà la materia. ne però
sono così priuo d'intelletto, ch'io non conosca, quanto io
sia impudente, prima à importi tanto carico (che po-

L ij

tresti facilmente causare le occupationi) dipoi à ricercar
 ti; che tu mi uoglia lodare: perche puo essere facilmen
 te, ch'io non ti paia di meritarlo. come si è incomincia
 to à passare i termini della modestia, non si puo far me
 glio, che spogliarsi affatto la uergogna. Et però io
 ti prego con ogni efficacia, che tu orni i miei gesti in
 maggior mantera anchora, che perauentura non stimi
 che meritino di essere ornati; Et che non riguardi alle
 leggi dell'historia, ma al merito dell'amicitia nostra:
 la quale uorrei che in questo appresso di te potesse un
 poco piu, che la uerità. Et perche tu scrinesti gia in
 non so qual proemio, Et certo leggiadramente, che si co
 me quell'Hercole di Xenophonte nò si lasciò punto muo
 uere alle lusinghe de i piaceri, cosi non muouerebbe te il
 rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che à mio conten
 to tu cangiassi pensiero, Et in gratia del nostro amore
 ti disponessi à sodisfarmi di questo mio priego. et quan
 do, si come io desidero, tu ti risolua à raccogliere la me
 moria delle cose mie, Et à ristringerla in un uolume se
 parato: serà una materia, à mio credere, assai degna
 della tua eloquenza: percioche incominciando da quel
 tempo, che nacque la congiura, Et seguitando infino à
 quello, ch'io ritornai di bando, tu trouerai tanti acciden
 ti degni d'historia, che mettendoli tutti insieme forme
 rai un corpo ragioneuole. Et in cio potrai ualerti del
 la cognitione che hai delle mutationi ciuili, parte nar
 rando l'origine delle discordie, parte mostrando i rime
 dij contra i futuri mali. uitupererai le cose uitupereno
 li: loderai le lodeuoli, approuandole con quelle ragio
 ni, che ti parranno migliori: Et uolendo seruare il tuo

costume di pa
 sibile, i tradim
 tà nel scriuere
 to piacere, che
 ti: percioche n
 de la uarietà
 ona: le quali
 no di trauglio,
 n. imperocche la
 i apporta cont
 to alcuna prop
 si senza alcun
 ne che riempie l
 na che non hab
 la morte di q
 ma: il quale p
 uil ferro, ond'è
 il suo scudo è sa
 uolo estremo di
 i suoi con gene
 ra con mirabil
 themistocle: e
 pare che alqua
 nente i succe
 re appartata, d
 deni di qua. ch
 gna, aspettatio
 Et se il fine è
 del piacere. t
 ra di separ

costume di parlare liberamente, noterai la perfidia, le insidie, i tradimenti di molti contra noi. & molta uarietà nel scriuere ti presteranno i casi miei, piena d'un certo piacere, che inuiterà gli huomini à leggere piu auanti: percioche non è cosa piu atta à dilettae i lettori, che la uarietà de tempi, & le uarie mutationi della fortuna: le quali se bene, quando le prouammo, ci furono di trauaglio, non ci sia però discaro di uederle scritte. imperoche la sicura ricordatione della preterita noia apporta contentezza: et gli altri, che non hanno patito alcuna propria molestia, leggendo gli altrui trauagli senza alcun lor dolore, sentono una certa compassione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual' è di noi, che non habbia piacere, & compassione, quando legge la morte di quell' Epaminonda, che morì sotto Mantinea? il quale pure alhora commanda, che gli sia cavauto il ferro, ond' era à morte ferito, quando intende, che il suo scudo è saluo: & inteso che l'ha, sprezzando il duolo estremo della piaga, tutto contento finisce i giorni suoi con generosa morte. qual' è di noi, che non legga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themistocle? egli è uero, che un' historia continuata pare che alquanto ci diletta, perche rappresenta ordinatamente i successi delle cose passate: ma una narratione appartata, doue si ueggano i dubiosi, & uarij accidenti di qualche eccellente persona, porta seco marauiglia, aspettatione; letitia, molestia; speranza, timore: & se il fine è notabile, si arriua leggendolo al colmo del piacere. per il che mi sarà piu accetto, se ti risoluerai di separare, & diuidere dalla continuatione de i

tuoi scritti questa diro' fauola delle cose, & de gli euen-
 ti nostri: la quale contiene in se uarij atti, & molte at-
 tioni de consigli, & de tempi. Io non credo, che tu deb-
 ba entrare in sospetto, ch'io uadi cercando di pigliar l'a-
 nimo tuo per uia di assentatione, se bene tanto desiderio
 dimostro di essere celebrato da te: peroche tu non
 sei huomo, che non conosca te medesimo; et che non re-
 puti piu tosto inuidi coloro, che non t'ammirano, che
 adulatori quelli, che ti laudano. ne io sono cosi sciocco,
 ch'io uoglia essere celebrato, & fatto eterno da uno, che
 anch'egli in celebrarmi non consegua gloria particola-
 re dell'ingegno, & dottrina sua. uolse Alessandrio,
 quel famoso capitano, solamete da Apelle esser ritratto,
 & intagliato da Lisippo: & fecelo, non perche cercasse
 di entrar loro in gratia co arte di assentatione, ma per
 che uedeua che la pittura di Apelle, & la scoltura di
 Lisippo doueano render chiari i nomi loro, & recar a
 se riputatione. benche questi artefici con la loro arte
 non rappresentano altro che la imagine del corpo, dimo-
 strandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbia-
 mo: ma qualunque è illustre per loduoli opere, senz'a-
 iuto di simulacri uiue per se stesso, & uiuerà sempre
 nella memoria delli huomini. & uedesi, che non ha mi-
 nor fama quel spartano Agesilao, il quale nō uolle mai
 essere ne dipinto, ne scolpito, che quelli, che in cio gran
 cura posero: percioche un solo libretto di Xenophon-
 te, composto in laude di questo Re, ha di gran lunga a-
 uanzato tutte le imagini, tutte le statue, che si trouano.
 et per questa cagione sarà maggiore il contento dell'a-
 nimo mio, & la dignità, & il credito della fama, se

peruerro' ne i tuoi scritti, che s'io peruenissi ne gli altri; perche non solamente hauero' hauuto beniuolo l'ingegno tuo, si come hebbe Timoleonte quello di Timoeo, & Themistocle quello di Herodoto, ma etiandio l'auttorità d'una persona chiarissima, & esemplare, et conosciuta nelle facende importanti della Republica: tal che parerà, ch'io habbi truouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma etiandio un testimonio graue d'una persona grande, & famosissima. A' me piace quell'Hettore, che introduce Neio, il quale non tanto di esser lodato si allegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua facenda non hauerai tempo di consolarmene (perche nelle cose possibili crederei che tu non potessi mancarmi) sarò forse isforzato à fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuero' io di me stesso, con l'essempio però di molti huomini famosi. Ma tu sai, che in questa parte occorrono molti rispetti: bisogna, che di se medesimi scriuano parcamente, se hanno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne auttorità; et molti finalmente biasimano questa maniera di scriuere, dicendo, che nella Grecia i banditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia, li quali poi che hanno posto le corone in capo à gli altri uincitori, & con alta uoce pubblicati i nomi loro; quando essi, auanti che si finiscano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un' altro, che gli

L iiii

publichi, per non publicare essi le uittorie loro . io desidero di fuggir questo biasimo, & fuggirollo, se mi consoli della mia domanda : & à consolarmene ti prego . & à fine che non ti marauigli, perche io usi hora tante cerimonie in pregarti, hauendomi tu spesse uolte promesso di uoler comporre con gran diligenza un' opera delle cose mie : dicoti, come dissi nel principio , che io te ne sollecito non per altro, se non perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da i tuoi libri, & che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia . se tu potessi senza incommodo, hauerei caro, che mi dessi risposta : & risoluendoti à pigliare l'impresa, farò un compendio delle cose mie . ma se mi rimetti à un' altro tempo, lascierò di farlo , & riserberommi à parlarne teco à bocca . tu fra tanto seguirai l'historia incominciata, & persevererai in amar_{mi}. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

B E N C H E la consolatione delle tue lettere mi sia gratissima, perche mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza : nondimeno un' altro frutto assai grande ne ho raccolto , hauendo conosciuto , con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane , & come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna . & certo che è felice , & ueramente sanio colui , il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma la sorte esso gouerna , & in se solo si fida , & da se stesso pende . questa opinione ho io sempre hauuta : & benchè mi fosse impressa , & fitta nella mente, nondi-

meno la uiolenza de i tempi infelici, & le continue bor-
 te delle aduersità haueano ismossa, & quasi fatta ca-
 dere dell'animo mio. hora ueggio, che l'hai rafferma-
 ta con queste tue ultime lettere, & molto piu con quelle,
 che poco auanti intorno à tal proposito mi haueui scrit-
 te. & però ti accerto, che mi sono state carissime; &
 che non è sì pretiosa gioia, che rispetto à quelle io non
 haueffi à uile. & benchè quelle ragioni, le quali ele-
 gantemente, & copiosamente ci hai raccolte, habbino
 mirabile forza di consolare: tuttauia niuna cosam'ha
 maggiormente consolato, che la fermezza, & la gra-
 uità dell'animo tuo; la quale io in queste tue lettere,
 come in uno specchio, ho ueduta; et tanto la prezzo,
 che mi reputo uergogna non imitarla. piu ti dico, che
 mi tengo anco piu forte, & piu costante, che non sei
 tu, che mi predichi la fortezza: perche tu pari di ha-
 uere pur qualche speranza di miglior fortuna, doue cò
 diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee te-
 nere la Republica per tanto indebolita, ch'ella non pos-
 sa risorgere, sì come ueggiamo che spesso risorge un
 gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è miracolo,
 che tu sia forte, hauendo alcuna speranza: ma è ben
 miracolo, che tu sperì niente. dimmi: qual cosa uedi
 tu, che non sia in tutto guasta, & consumata? con-
 sidera tutti i membri della Republica, li quali ti sono
 notissimi: niuno ue ne trouerai sicuramente, che non
 sia rotto, & fracassato. le quai cose seguirei narran-
 do, s'io le uedessi meglio di te; ò s'io potessi ricordar-
 le senza dolore: benchè per i precetti, che tu dai, ci bi-
 sogna scacciare, & al tutto mettere in bando ogni do-

lore . onde io tolererò gli incomodi priuati , come tu giudichi , & li communi con maggior fortetza ancho ra , che tu istesso , il quale mi conforti à tolerarli : per che tu pur sei solleuato da qualche speranza , si come scrui ; ma la mia serà maggior fortetza , perche non serà accompagnata da speranza . & si come tu amouolmente mi ricordi , anderò consolandomi con pensare quanto sempre ho amata la Republica , & con ridurmi à memoria quei tempi , che teco insieme tanto l'aiutai . ho fatto per la patria non manco certo di quello , ch'io deueua ; piu ueramente , che non puo fare un huomo . mi perdonerai , s'io laudo alquanto me stesso : perche ricordando quelle cose , le quali tu mi proponi à pensare , per scacciar dall'animo i torbidi pensieri , sento grandissima consolatione . & per obedirti , quanto per me potrassi , m'innuolerò dalle molestie , & dalle passioni ; & trasferirò l'animo allo studio delle dottrine , le quali nella florida fortuna sono di ornamento , & nell'horrida di aiuto : & sarò teco tanto , quanto patirà l'età , & la complessione di ciascuno di noi : & se non potremo così essere insieme , come uorremmo ; nò dimeno la similitudine de gli studi nostri uerrà à congiungerci col pensiero , di modo che non ci parrà mai di essere in tutto separati . Sta sano .

Lucio Luccio, figliuolo di Quinto, à Cicerone.

S E tu sei sano , mi piace : io sto , come soglio , & anco alquanto peggio , ch'io non soglio . Io ho domandato molte uolte di te , desiderando di uederti : & mi sono

marauiglia
fia tanto fi
sa, che ti ri
per haure
dilegro, &
si puo troua
questi tempi
quelli, & lie
che hora cer
ioni; & era
mi diletta,
lao in preda
& alle lagrim
rucci: & se
non posso non
ta solo non sa
le con l'acum
non consocia
niente: & tu no
io gli affanni
scondi dall
in te operare
mi porti, ch
mi a uiuere e
pare à i tuoi
gliato da di
dio con que
lasciassi il
o nell'uma
Sta sano.

marauigliato, com' ancor hora mi marauiglio, che tu stia tanto fuori di Roma. non so fermamente la causa, che ti tien da noi lontano. se ti piace la soletudine, per hauere maggior commodità di comporre: me ne allegro, & non riprendo il tuo consiglio: perche non si puo trouare piu diletteuole spasso non solamente in questi tempi miseri, & infelici, ma ancora ne i tranquilli, & lieti, & spetialmente all' animo tuo stanco, che hora cerca riposo dopo tante, & si gradi occupationi; & erudito, che sempre produce frutto, che altrui diletta, & te stesso riempie di gloria. ma se ti sei dato in preda, si come quando eri qui, alla tristezza, & alle lagrime: me ne doglio, perche tu ti duoli, & crucci: & se mi concedi licenza di dire il mio parere, non posso non riprenderti. deh, che uuol dir questo? tu solo non uederai le cose aperte, & manifeste, il quale con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? tu non conoscerai, che il continuo lamentarsi non rileuante? tu non t'accorgerai, che piu tosto si raddoppia no gli affanni, li quali la tua prudenza ti chiede che li sgombri dall' animo tuo? ma se con conforti non posso in te operare alcuna cosa, ti prego per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queste molestie, & ritorni à uiuere con noi, & à gli studi nostri communi, ò pure à i tuoi, che studi piu de gli altri. Sono traauagliato da due cose contrarie. non uorrei addurti fastidio con questi miei ricordi: & uorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento, che hai preso. ti prego, che ò nell'una facci à mio senno, ò dell'altra non ti turbi. Sta sano.

Cicerone à Lucio Luceio, figliuolo di Quinto.

T V T T O l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute. del quale amore benché io fussi certissimo prima che hora, nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi gioconda, s'io non haueffi perduta questa parola in ogni tempo; & non per quella causa, che tu pensi, & nella quale usando parole dolciissime, & amorenolissime in effetto graueamente mi riprendi; ma perche à quella profonda piaga non trouo quelli rimedi, che la poteuano sanare. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere à gli amici? doue sono? tu sai, de quali io parli: perche gli habbiamo hauuti quasi comuni. sai, che altri sono morti, altri ostinati di nò uenire à Roma uiuono in lontano paese. io potrei ben uiuere teco, & lo desidero sommamente. siamo amici di molti anni, & facciamo una medesima professione di lettere: niuno uincolo, niuna cosa manca alla nostra congiuntione. ma possiamo noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimento ci sia: ma non l'habbiamo già fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Tusculo, & di Pozzuoli: che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinanza poco importa. per mala uentura noi habbiamo scontrato certi tempi, che ci uergogniamo di uiuere, in tempo che doueuamo ricogliere il frutto delle passate fatiche. qual rifugio mi restaua, essendo ispogliato di tutti i contenti, & di tutte le consolationi, ch'io

soleuo hau
li, per non
to: ma è g
negano, &
quiere, & n
ro in questa
che continua
marauigli per
non ho cosa, m
re i io consum
ur medicina,
ore il dolore,
curimento,
ne pare, che
re mai insiem
disposizione, me
ti è tutto nò
potre non po
i, fra pochi

IN CHE m
time, haue
re, che io ste
no non esser
& uedendot
cio conuenie
ti porto, m
che medicu

soleuo hauere? l'unico rifugio delle lettere, nelle quali, per non poter far altro, continuamente mi essercito: ma è gran fatto, ch'esse anchora il loro aiuto mi negano, & pare che mi serrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in questa uita, nella quale non si puo sperare altro, che continua miseria, & continua tribolatione. & ti marauigli, perch'io uiuo lontano da quella città, doue non ho cosa, ne publica, ne priuata, che mi possa piacere? io consumo tutto il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se hauessimo hauuto auertimento, come non habbiamo hauuto per le continue paure, che ci teneuano sospesi: saremmo stati sempre mai insieme: ne hora trauaglierebbe me la tua in dispositione, ne offenderebbe te il cordoglio mio. & però à tutto nostro potere facciamo di uiuere insieme: perche non possiamo immaginarci cosa, che meglio ci torri. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta sano.

Cicerone à Titio.

B E N C H E non sia huomo, che possi meno consolarti di me, hauendo dalle tue molestie preso tanto dispiacere, che io stesso ho bisogno di consolatione: nondimeno non essendo il mio dolore così acerbo, come il tuo, & uedendoti in così graue angoscia; mi è paruto ufficio conueniente all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io ti porto, non più tardare à scriverti, ma porgerti qualche medicina leggiera, la quale possa diminuire il tuo

dolore, se non potrà in tutto sanarlo. Et la consolatio-
 ne è ordinaria, Et usitata da ogn'uno, della quale deb-
 biamo continuamente ragionare, Et pensare; che hab-
 biamo à mente, come noi siamo huomini, nati sotto
 questa legge, che à tutti i colpi di fortuna la nostra vi-
 ta debba essere isposta: alla qual legge non dobbiamo
 cercare di opporci, ricusando quella conditione, con la
 quale nasciamo; anzi cō pazienza sopportare quelli ac-
 cidenti, alli quali prudenza humana non puo rimedia-
 re; consolandoci con pensare, che non è auenuto à noi
 cosa, che non sia già auenuta à molti. Et benchè que-
 sto, ch'io t'ho detto, debba grandemente operare nello
 animo tuo per alleviamento dell'affanno, che senti: nō
 dimanco io intendo di proporti cosa, che hauerà mag-
 gior forza, che tutte le consolationi, le quali sono sta-
 te usate, Et scritte da huomini sapientissimi. dico adū-
 que, che considerando al misero stato della nostra cit-
 tà, Et alla maluagità di questi tempi; conoscerai, che
 ueramente beati sono coloro, li quali non hanno hauu-
 ti figliuoli; Et coloro meno infelici, li quali hora gli
 hanno perduti, che se perduti gli hauessero, quando la
 Republica fioriuà. egli è uero, che se ti graua la grā
 perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuuto:
 non ueggio uia da diuertire in tutto il tuo dolore. ma
 se la naturale affettione ti muoue à piangere le miserie
 di quelli, che sono morti: per non produrre hora in
 mezzo cio, che in questa materia ho spesso fiate letto,
 Et udito, che nella morte non è male alcuno; dopo la
 quale se l'anima uiue, quella piu propriamente si deue
 chiamare immortalità, che morte; Et se anco muore

D
 insieme col co
 miseria poi ch
 da canto, di
 rissima; che
 ciascuno deue
 re non troua
 re, la giusta i
 che è peggio,
 orza. si ch
 sono d'uersi
 uia; mi pare
 non sono anco
 in ragione che
 stato tolto da
 prima pace.
 non quist'opin
 bialuto, che
 b'aua: per
 so del dolore.
 se il danno pr
 uia alla sa
 pna, disper
 uisceno. Ri
 notazione a
 on la medesi
 sta, Et con
 lungo and
 medio delli a
 non fu mai
 giuoli non

insieme col corpo, non si deue estimare, che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando dico questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è uerissima; che alla Republica s'auicina tal pericolo, che ciascuno deuerrebbe allegrarsi di fuggirlo con la morte. non troua piu ricetta l'honestà, la bontà, la uirtu, la giusta intentione, le buone, & lodate arti: & che è peggio, habbiamo smarrita la libertà, & la sicurezza. si che considerando alle miserie, nelle quali siamo demersi, & all'iniquissima conditione del uiuer nostro; mi pare, che in questo crudelissimo, & pestilentissimo anno non sia passato da questa uita alcuno, per giouine che sia, che per dono delli Dei immortali nò sia stato tolto da un'acerba guerra, & guidato à una perpetua pace. per il che s'io potessi imprimerti nell'animo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male à coloro, che tu hai perduti: molto minore diuerria la noia tua: peroche ci resteria solamente quell'affanno solo del dolore, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene gia alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, disperarsi per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che fin qui sei uiuuto con tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debbiamo col consiglio, & con la prudenza anticipare in noi quello, che à lungo andare ci apporterà il tempo; il quale col rimedio delli anni ogni cruda piaga guarisce. che se non fu mai così uil feminella, che nella perdita de i figliuoli non refinasse una uolta di piangere: certamen

te noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra
cio, che ci recherà la giornata, & non aspettare la me-
dicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione.
Se queste lettere faranno frutto, reputerò d'hauere ot-
tenuto il desiderio mio: se non potranno operare, mi
parerà nondimeno hauere usato l'ufficio di quello ami-
co, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douere
essere, fin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone à Publio Sestio.

A' QV E S T I tempi passati io non t'ho scritto, si come
suoleuo, non perch'io m'haueffi dimenticata l'amicitia
nostra, ma perche per un tempo insieme con la Repu-
blica mi trouai oppresso da grauissima ruina; et dipoi
l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affliggeua di modo,
che giusta cagione mi daua di nō ti scriuere. Hora pa-
rendomi hauer pur troppo lungamente mancato à que-
sto ufficio; & stimolandomi appresso la memoria del
tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che
ti conosco dotato: ho pensato di rompere il silentio, con
ferma opinione di non errare. Tu sai ò Publio Sestio,
che tu fosti accusato, essendo lontano da Roma. io ti
difesi alhora: & ti difesi maggiormente, quando eri
nel medesimo pericolo, che Milone: & tosto ch'io fui
ritornato di bando, con tutto che la causa tua fosse al-
tramente ordinata, che non hauerei comportato io, se
mi ci fossi trouato, nondimeno non ti manca di quel-
l'aiuto, ch'io ti potetti prestare. nel qual tempo non
solamente il nimico tuo, ma certi, che mostrauano di
esserti

esserti amici, presa occasione dalla carestia, cercorno di porti in disgratia al popolo: & operorno tanto, che aggiunta la falsità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giusta causa. io dipoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato à Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di consiglio, ne di fatica, ò di fauore, ò di testimonianza. per tanto hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto manco pretermettere di essortarti, & pregarti, che ti ricordi, come sei huomo, & huomo di ualore, cioè che tu sopporti sauamente questo caso commune, & incerto; commune, perche à tutti gli huomini suole accascare; incerto, perche niuno è, che se ne possi guardare. difenditi adunque ualorosamente dal dolore, & alla fortuna resisti; riuolgendoti fra la mente, che & nella nostra città, & nelle altre Republiche molti ualenti huomini, & innocenti, sono stati mandati in esilio ingiustamente. dicoti anche questo; & piacesse à Dio, ch'io non dicessi il uero; che sei priuo di quella patria, doue niuno prudente puo uiuere còtento. Di tuo figliuolo io dubito, s'io non te ne scriuo qual cosa, di non parere ingrato uerso le uirtù dell'animo suo: ma se ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouellarti il desiderio, & rinfrescarti il dolore, che per la priuatione di così degno figliuolo sei solito di sentire. ma nondimeno farai prudentissimamēte, se reputerai, che l'amor suo, il suo ualore, & la sua industria sia tua, & sia sempre con te: perche non sono manco nostre le cose, che abbracciamo con l'animo, che quel

M

le che uediamo con gli occhi . imperò l'alto ualore di lui , & il smisurato amore , che ti porta , ti debbe essere di gran consolatione . ne picciolo conforto ti deue arrecare , considerando che noi , & molti altri tanto ti amiamo , & stimiamo per le rare qualità dell'animo tuo , che questa aduersa fortuna non ti toglie punto del l'amore , ò del giudicio nostro . al che si aggiugne un'altra ragione , che non hai meritato questo essilio : & non hauendolo meritato , non te ne dei manco dolere : perche gli huomini sauij , doue siano della loro innocenza consapeuoli , non si turbano mai per accidente che loro interuenga . Io non mancherò in ogni occasione di mostrarti , quanto mi sia cara l'amicitia tua : & douunque sarò ricerco da tuo figliuolo , lo seruirò con quella promezza , che merita il suo ualore , & l'osservanza , che mi porta . & se tu mi commanderai , farò sì che non resterà ingannato della tua speranza : & non sarò mai lento à souuenirti ò di consolatione , ò di aiuto . Sta sano.

Cicerone à Tito Fabio.

BENCHE io medesimo , il quale desidero di consolar= ti , hauerei bisogno che altrui mi consolasse , non essendo occorso di questi anni cosa , che m'habbi tanto traf fitto , quanto ha fatto hora l'incommodo tuo : tuttauia non solamente ti efforto , ma ti prego per l'amicitia nostra , che fermi l'animo contra gli infortunij , hauendo à mente , con qual conditione nascano tutti gli huomini , & à che tempi siamo nati noi . il tuo ualo=

re ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: perche hai conseguito quello, che non conseguirono molti huomini ignobili; & hai perduta una cosa, che anchora molti huomini nobilissimi hanno perduta. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudici, e tutte le laudeuoli usanze della nostra patria talmente si muteranno, che bẽ felice sia colui, che senza grauissima pena da cosi fatta Republica si serà partito. questo deuera bastare à temperare il dolore della tua sciagura: ma tãto piu la deuì con pazienza tolerare, perche godi le sustanze tue, & sei amato da noi, & da i figliuoli, & in questo esilio ti troui non per colpa tua, ma per la potenza di un solo. Io sarò sempre di quell'animo uerso di te, & de i tuoi figliuoli, che tu desideri ch'io sia, & ch'io sono tenuto di essere. Sta sano.

Cicerone à Rufo.

H O sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmente: ma ogni di piu mi confermo nella mia credenza: & conosco euidentemente quello, che già una uolta mi scriuesti, che l'affettione tua uerso di me hora apparirebbe maggiore, che nella prouincia nõ apparìua: perche si potrebbe uedere, ch'ella procede da giudicio, & non da obligatione. benche l'opinione mia è, che tu non possa far piu di quello, che nella prouincia facesti à dimostrazione dell'amor tuo. Ricueui alli di passati le tue lettere, le quali mi furono carissime: perche mi scriueui, che, anchora che tu aspettassi la uenuta mia con gran desiderio, nõdimeno poi che le cose erano an-

M ij

date altramente di quello, che credeui, ti rallegraui del cōfiglio da me preso. hora ho riceuute quest' altre, che m'hanno dato grandissimo piacere: per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta: & oltre à cio, perche mi prometti di seguirmi douunque mi uolgerò, cō animo di gouernarti d'modo mio. di che non puoi far cosa ne à me piu grata, ne à te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Fin qui non t'ho scritto la mia intentione, non perch'io mi guardassi da te, ma perche, communicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, & inuitarti à correre il pericolo, & la fortuna mia. ma poi che ueggo, con quanto amore, et con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; ma nō ti grauo ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri, te ne refterò grandemente obligato: se no'l farai, t'hauerò per iscusato; & nell'un caso riputerò, che tu habbi seruito à i rispetti; & nell'altro, che per amor mio gli habbi isprezzati. Difficilmente si puo l'huomo risolvere in queste angustie: nelle quali si conosce benissimo quello, che è giusto; ma non uì si discerne quello, che è utile. non dimeno, se uogliamo essere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della nostra professione; nō possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere lo honesto, che l'utile. & se tu sei di tale opinione, io aspetto la uenuta tua. & parendoti di non poter uenir di presente là, doue l'honestà ci chiama: io ti terrò an-

sato di quanto bisognerà. & in fine ti dico, che io mi appagherò di ciò, che tu farai: ma facendo quello, che io vorrei, rimarrò più contento. Sta sano.

Cicerone à Rufo.

COMVNV E haueffi potuto, ti sarei uenuto à trouare, se tu fossi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. imperò doue mi scriui, che sei restato per non incomodarmi; rispondendo ti accerto, che, se tu m'haueffi mandato à domandare, non haurei guardato al mio comodo, per seruirti. Alle altre parti della lettera tua potrei più risolutamente rescriuere, se ci fosse Marco Tullio mio cancelliere: il quale son certo, quanto al notare i conti (del resto non posso affermare) che non ha operato cosa alcuna con fine di farti danno, o uergogna. & quando ben l'ordine uecchio, & il costume antico anchora si offeruasse: sia però sicuro, che non haurei fatto così poco capitale dell'amicitia nostra, ch'io haueffi presentati i conti senza riscontrarli con te co, ma essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale à Roma: ho fatto nella prouincia quello, che anchora à Roma haurei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi fidai tanto di te, che non uolsi io essere quello, che facesse i conti con te: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendoli espressamente, che tutto acconciasse à modo tuo. io non mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, che ho mostrata di hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso

M ij

sospetto del mio cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Mindio tuo fratello uedesse li conti con lui: li quali conti furono fatti in assenza mia: ne io ui posi mano altramente, senon che, dopo che furono forniti, li lessi, hauendoli gia uisti, & approuati tuo fratello. se questo fu honore, non potei maggiormente honorarti: se fu fede, piu di te mi fidai, che quasi di me stesso. se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua di hauere: non haueuo persona piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere. & se in Apamea, & in Laodicea ho deposta la copia de i conti: nõ è stato per altro, che per obedire alla legge, la quale commanda, che si lascino appresso due città della prouincia. per il che à questa parte rispondo, che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali non poteuo prendere indugio à cõsegnare i conti in Roma, nondimeno t'hauerei aspettato, s'io non hauessi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. & quanto à Volusio: io sono informato da huomini intendenti, & massimamente da Gaio Camillo amicissimo mio, & in tai cose espertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco trasferire il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, li quali haueuano promesso per Valerio, sarebbero ne piu ne meno tenuti à pagare. & la somma del debito non era, come tu scrui, di 50. scuti, ma di 475. percioche di quel piu, che mancaua fino alli 750. noi ne haueuamo riceuuti gli assegnamenti à nome di Valerio. ma certo tu dimostri

bene di te
te, anzi
te: per po
no mio uff
mio, ma
essere oblig
to di io non
di ufficio m
in pregiudic
no quella,
po prudent
pensato, più
dai, che u
grate som
nato io la
haueuano fu
di pericolo di
de nuno se
namente lo
allere non
noio, di io
adimi miei
to il suo.
fa, che, h
mettessi in
ordine mio
insieme con
ma questo
che io non
di merite

bene di tenermi per poco cortese, & per poco diligente, anzi (di che però non mi curo) per poco prudente : per poco cortese, uolendo che un mio legato, & un mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati à questo peso : per poco diligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio ; & che'l mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è parso, senza farmene motto : per poco prudente, dicendomi, che se io sopra ciò haueffi pensato, piu auedutamente farei proceduto. & io ti dico, che u'ho pur pensato, & ho atteso à leuare così graue somma da dosso à Volusio: et dall'altro cato ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi à pericolo di pagarla ; à ciò prendendo tal compenso, che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno somamente lodato. & dirotti piu ; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto à bene. ma io ho riputato honesto, ch'io riparassi al danno particolare di tanti cittadini miei amici, poi che à i popoli haueuo conseruato il suo. Circa li danari cauati della prouincia ; tu sai, che, hauendomi scritto Gneo Pompeo, ch'io li metteffi in saluo, tu li deponeffi nel tempio Liceo per ordine mio. Pompeo dipoi gli mandò à pigliare : & insieme con quelli Publio Sestio prese anchora li tuoi. ma questo non rileua al proposito. tu ti lamenti, perche io non ho fatto apparire nel libro de i conti, come di mente mia tu gli haueui depositati. & io mi dorrei

M iiii

di non hauere hauuto auedimento di farlo, senon che si ponno uedere le lettere del Senato, onde noi contentammo, che i sacerdoti di quel tempio annouerasseno i predetti danari à Publio Sestio. di modo che io uedendo, che era assai manifesto, in mano di chi fossero per uenuti, non curai con farne piu ampia fede di aggiungere chiarezza à una cosa, la quale era piu chiara che il Sole: benche hora per tua satisfattione assai mi rincresca di non hauerlo fatto. Et se tu uuoi, come scrui, dare i conti a parte; à causa che si uegga, come tu hai deposti i danari per ordine mio: con ragione me ne debbo contentare: Et quando ben con ragione te lo potessi negare, non resterei però di compiacertene.

Circa la partita delli 21500 ducati non hai da dolerti: perche fu notata si come à te piacque, o, per dir meglio, a tuo fratello. Io ammenderei uolontieri, se si potesse, quello che ho lasciato di fare nel consegnare i conti: ma mi bisogna auertire, ch'io non incorressi tal uolta in errore, essendo passato il termine dal Senato prefisso. ma certo tu non hai ragione di alterarti tanto: perche nõ poteuo gouernarmi altramente: benche in cio mi rimetto al parere di quelli, che se ne intendono meglio di me. Ti obbligo la fede mia, che non m'acherò di sodisfarti in tutto quello, che potrò: che dell'impossibile nõ si puo promettere. Tu mi scrui anchora, ch'io deueua lasciarti il carico di far fede al Senato de i buoni portamenti di coloro, che nella prouincia sotto il nostro gouerno hanno fatto beneficio alla Repubblica. al che io rispondo, che non ho fatto fede senon de i Tribuni militari, et de i prefetti, et de i miei com=

mentali.
potere d
poscia fui
fatto di r
ne mi sfiac
piu che ne
non seruo
fai di non
Tribuni m
dirigeva
detti delli
finito gia
giorno per
ritardare
leggi Tull
reggere tal
della prou
sfurati pe
rac di po
non mi pa
per oblige
ne, perche
uato la r
la ricuer
gio è, ch
che uogli
sappi; m
ramaria
Publicat
della pr

mensali . nel che m'ingannaua à partito ; credendo di potere à mio beneplacito presentare i nomi loro : ma poscia fui auertito , che era necessario presentarli nel spatio di trenta giorni dopo portati i conti . certamente mi spiace , che io non t'habbi riseruata questa cura , poi che ne sei tanto ambizioso : perche io ogni modo non seruo all'ambitione . Et che cio sia uero , io lasciai di nominare i centurioni , Et i commensali de i Tribuni militari : peroche di questi la legge non mi astringeua à tempo determinato . Restami risponderi delli 2500. ducati : de quali mi ricordo che tu m'iscruesti gia da Mirina, toccandomi dell'errore , ch'era seguito per colpa tua , Et non mia ; percioche se si deue riprendere alcuno, deusi riprendere Mindio tuo fratello, Et Tullio mio cancelliere . ma non potendosi piu correggere tale errore, perche gia, deposi i danari , m'ero della provincia partito : io ti scrissi amoreuolmente con offerirti per ristoro quella quantita di danari, ch'io speraua di potere hauere . ne questo negherei io mai : ma non mi par gia honesto , ch'io sia hora tenuto à darti per obbligo quello , che alhora per cortesia ti proferi : ne, perche tu mi scrui delli detti 2500 ducati ho riceuuto la tua lettera con quel dispiacere , che un' altro la riceuerebbe, che fosse obligato à ristorarti . ma il peggio è , ch'io sto in maggior perdita, che tu non stai . di che uoglio auisarti ; non perch'io creda, che tu non lo sappi ; ma per farti conoscere , che non hai cagione di ramaricarti . io haueuo messo in Epheso sul banco de i Publicani 12100 ducati : li quali nell'amministrazione della provincia haueuo legitimamente guadagnati . et

LIBRO V.

nondimeno Pompeo se li prese tutti senza lasciarui un picciolo . di che se io mi doglio , à te non importa sapere : basta, che tu dei reputare il tuo danno leggiero, nò hauendo perduto che 2500. ducati, la doue io n' ho perduto 12100 ; & presupporre, che il Senato non t'habbi data così grossa prouisione, come ha dato, et che io non t'habbi donato tanto , come ho fatto . che se tu mi haueffi prestati questi 2500 . ducati, ho però tanta fede nella tua natia gentilezza , & nell'amore mi porti, che hora non mi stringeresti, per rihauerli, à uendere il mio : perche altramente non hauerei modo di rimborfartene . Io non mi sono guardato di pungerti liberamente : perche reputo, che tra gli amici sia maggior segno d'amore la sicurtà , che il rispetto ; si come penso, che tu stimi . benche , come Tullio sia ritornato di uilla, non refterò di mandarloti per tua satisfattione . La presente uorrei che per ogni rispetto la stracciaffi . Sta sano.

Cicerone à Lucio Mescinio.

H O letto con piacere le tue lettere : dalle quali ho inteso , come tu desideri grandemente di uedermi : il che pensauo senza che me lo scriueffi . mi piace questo tuo desiderio : il quale non è però maggiore del mio; che sopra ogni felicità desidero di uederti . quando la nostra patria era più copiosa, che hora non è, d'huomini di ualore, & di ueri cittadini , & era maggiore il numero de gli amici miei ; non u'era però niuno, con cui piu uolentieri usassi, che con esso teo, & pochi, con cui tanto

uolontieri: ma hora, quali essendo morti, quali in lonta-
 ni paesi, et altri non hauendo quell'animo uerso di me,
 che gia suoleuano hauere; in uerità meglio mi sapreb-
 be un sol giorno ch'io consumassi con teco, che non sa-
 tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli,
 colli quali uiuo necessariamente: percioche ti auiso, che
 assai piu cara mi sarebbe la solitudine, s'io potessi usar-
 la, che non sono gli intertenimenti di coloro, che frequen-
 tano la casa mia, fuori che uno, o due al piu. non tro-
 uo altro spasso, che quello de i nostri studi: alli quali
 consiglio che anchora tu dia opera. in questi, come in
 un' ameno giardino, mi ritiro, per cogliere fra questa
 ria, & horrida fortuna di que frutti in parte, che altri
 nella piu florida, & felice coglierebbe. oltre a cio mi
 consolo, pensando fra me medesimo, che ho pur sempre,
 come credo che sappi, consigliato il bene della patria, &
 che non ho mai riguardato al comodo proprio, ma
 alla salute publica. & se il mio uero procedere non fos-
 se spiacciuto a quell'amico, che tu non potesti mai ama-
 re, perche amauì me: egli sarebbe beato, & tutti i buo-
 ni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza d'alcuno fosse
 da tanto, che spegnesse la libertà commune. & poi che
 io uidi, che quelle armi, le quali haueno sempre temuto,
 erano tanto potenti, che la parte nostra non poteua reg-
 gere alle lor forze: mossi pratiche d'accordo, uolendo
 anzi accettar la pace con parrito sicuro, che arrischiare
 la fortuna contra piu forti di noi. ma questo, & molte
 altre cose di briue conferiremo insieme. & non sto pe-
 rò hora à Roma per altro, che per intendere prima,
 ch'io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia

in Africa : perche ho ferma opinione, che presto presto
 ne uederemo il fine : & penso, che m'importi un non so
 che, ch'io indugi il partire ; per potere essere insieme cō
 gli amici à prendere partito secondo gli auisi, che haue
 remo : benche questo, non so che, non saprei dir quello,
 che m'importi : perche la cosa è uenuta à tale, che, uin
 ca chi uoglia, la uittoria sarà la medesima, auegna che
 la ragione sia piu con una parte, che con l'altra . et con
 tutto questo non mi spauento punto, anzi hora, che so
 no fuori d'ogni speranza, porto l'animo piu sicuro, che
 non portauo alhora, che noi erauamo tra la speranza,
 e'l timore . gran consolatione in me operasti con un'
 altra tua, che auanti questa riceuei : doue hebbi molto
 piacere , che'l tuo benigno ingegno , & la tua somma
 dottrina ti aiutasse à passar con fortezza la riceuuta
 ingiuria . io non mi guarderò di dirti il uero : dubita
 uo forte del contrario : perche prima mi pareui di ani
 mo anzi molle, che altramente, si come per lo piu siamo
 noi altri, alli quali troppo pesa la cathena della seruitù,
 essendo consueti à uiuere sciolti, & per essere nati , &
 cresciuti in una città libera, & beata . ma si come nel
 la grandezza della buona fortuna non ci siamo perdu
 ti, cosi non ci douiamo perdere nelle angustie, nelle quali
 ci ha trapportati questa spauenteuole procella : & la
 morte, la quale ancho felici doueuamo sprezzare , per
 che dopo quella non si sente alcuna miseria , hora per
 uscir di tanti affanni non solamente dobbiamo sprezz
 zarla , ma bramarla . Ti prego per quanto amore mi
 porti, à seguitar gli studi, come fai : perche ci nutrisco
 no l'animo di dolcissima speranza : et credi fermamē

te, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde sempre fosti, et sarai sempre lontano, non puo accascare all'huomo alcuna cosa, per horribile che sia, che lo possa ispauentare. Io uerrò presto à trouarti, se uederò di poterlo far sicuramente: & soprauenendo cagione da mutar consiglio, te ne donerò subito auiso. ma di gratia non ti mettere à uenire in queste bande, se prima non ti consigli con meco: perche non uoglio, che tu entri in così lungo camino con isconcio della tua debile complessione. Ti prego ad amarmi, come fai, & à uiuere con l'animo lieto: accioche il corpo, il quale ha proportionione con quello, sia piu sano, & piu gagliardo. Sta sano.

LIBRO SESTO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato .

B ENCHE sia tale lo scompiglio di
tutte le cose, che ogniuno della sua for-
tuna si scontenti, et non sia niuno, che
non eleggesse di essere doue si uoglia
piu tosto, che la doue si truoua : non-
dimeno à me non è dubio, che in questi tempi à ciascuno
huomo da bene non sia piu graue l'essere à Roma, che
altroue : imperoche auenga che per tutto altri senta
asprissima pena per lo gran danno publico, & partico-
lare ; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, li quali so-
no costretti à uedere quello, che odono gli altri, ne ci la-
sciano mai riuolgere il pensiero dalle miserie . per il che
quantunque sia necessario, che ueggendoti priuo di mol-
te cose, tu habbi gradissimo affanno : nondimeno libera
l'animo tuo dal dolore di non essere à Roma ; il quale
io odo che ti molesta , & affligge : percioche anchora
che ti preme assai l'essere diuiso da i tuoi, & dalle cose
tue ; nondimeno elle tengono il lor stato , ne meglio lo
terrebbero, se tu fossi presente : & tu non dei , quando
ti ricordi de i tuoi , lamentarti di un male, il quale hai
commune con molti : che questo sarebbe un ricusare la
fortuna de gli altri . Et quando egli auiene ò Torqua-
to, che tu uolgi il pensiero à te medesimo , non bisogna

che tu dia
re: perch
piu ingiust
grandissim
perch'egli
& essendo
uirtu non
le rima pu
hai mai hai
nente il con
poco quasi
lo si graue
i rimedi jo
tu uero con
la fortitudo
bene, & fel
uirtu, come
infelice, non
omo fare .
ma la parte
cessimo per
re non certa
ca, et al riu
tore, s'imo
to quello,
trammo
se fosse di
fatto doue
possiamo
delle co

che tu dia luogo alla disperatione, oueramente al timore: perche Cesare, il quale insin qui contro à te è stato piu ingiusto, che la tua dignità non richiedea, ha dati grandissimi segni di non uolerti piu male. ne credere, perch'egli sia maggiore di noi, che sia però piu sicuro. Et essendo incerto il fine di tutte le guerre: dall'una uittoria non ueggio che tu porti alcuno pericolo, che dalla ruina publica sia separato: Et dell'altra so che non hai mai hauuto paura. Resta che ti traffiga grandemente il commune pericolo della Republica: il quale io pongo quasi in luogo di consolatione. Et à questo male così grande anchora che gli huomini dotti diano molti rimedi, io dubito però, che non ui si possa trouare altro uero conforto, che quello, il quale è tanto, quanta è la fortezza dell'animo altrui: imperoche se à uiuere bene, Et felicemente basta che il fine dell'huomo sia nel uirtuosamente operare, tu non hai ragione di chiamarti infelice, hauendo sempre indricciati i tuoi consigli ad ottimo fine. Già non estimo io, quando noi abandonammo la patria, i figliuoli, Et le fortune nostre, che cio facessimo per speranza di premio: ma ci pareua di fare un certo ufficio giusto, pio, Et douuto alla Republica, et al nostro honore: non essendo tanto insensati, che tenessimo la uittoria per ferma. la onde s'egli è seguito quello, che ci fu proposto potere auenire, quando entrammo nella causa: non dobbiamo abandonarci, come se fosse accascato cosa, la quale non hauemmo mai pensato douere auenire. crediamo adunque (come in uerità possiamo credere) che non si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della fortuna, Et non di noi a=

uengono. Et mancando di questo biasimo, debbiamo con
 pazienza tolerare quelli incomodi, che tutti gli huomi
 ni incontrano. Et per uenire à quello, per che tutto il
 predetto ho ragionato, io conchiudo, che l'huomo uera=
 mente uirtuoso non si debba mai perdere nella grandez
 za de i mali. ma pieghi la sorte à qual parte si uoglia,
 in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle
 cose communi. mi ricordo, che tu soleui riprendere la
 mia disperatione, Et confortarmi à quella guerra, alla
 quale mal uolontieri mi uedeui andare. nel qual tem=
 po io non biasimaua la nostra causa, ma il consiglio no
 stro: peroche uedeuo, che tardi faceuamo contrasto à
 quelle armi, le quali molto auanti erano state per noi
 medesimi confermate. per il che consigliauo, che si do=
 uesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le
 forze, che i consigli, Et piu la uiolenza, che non la raz
 gione. Et quando io diceuo, che seguirebbe quello, che
 hora si uede essere seguito, io non indouinaua il futuro:
 ma temeuo, che non ci auenissero quelli affanni, che ue=
 deno poterci auenire: spetialmente che, s'io haueffi ha=
 uuto à promettere l'uno de due fini, quel fine, ch'è se=
 guito, come il piu certo, hauerei promesso: percioche
 eramo superiori in quelle cose, le quali nō s'adoprano à
 combattere, ma inferiori nell'isperienza dell'armi, Et
 nella gagliardia de i soldati. ma hora piglia tu di gra
 tia quell'animo, che alhora giudicauì, ch'io donessi haue
 re. Tutto il predetto ho scritto, perche il tuo Philargi=
 ro dianzi ragionando con meco, Et mosso, secondo me,
 da fedelissimo amore, mi disse, che tu ti lasci alcuna uol
 ta trasportare al dolore, al quale doueressi stringere il
 freno:

freno : che se la Republica tornerà mai nel pristino stato, puoi fermamente sperare, che in quella uiuerai tanto honorato, quanto si conuiene : & se pur ella rimarrà oppressa, & desolata, non ui hauerai piggior conditione de gli altri . & questo tempo, nel quale tutti siamo sospesi, & sbigottiti, perciò men graue ti deuria parere, perche sei in quella città, ou' è nata, & cresciuta la uirtù, che ci insegna à regolare, & disporre la nostra uita : & hai Seruio Sulpitio, il quale sempre amasti unicamente : li cui amoreuoli, et saggi conforti non ti mancano . & se hauessimo seguito l' auctorità, & il consiglio suo, non haueremmo perduto con l' armi in mano, ma ci saremo sottomessi disarmati . ma perche sono stato lungo, doue forse non bisognaua ; quello, che piu importa, dirò briueamente . Io non ho persona, à cui io sia piu, che à te, obligato . la ruina di questa guerra mi ha tolti quelli amici , alli quali ero tanto tenuto ; quanto hai potuto sapere . io so, che al presente io uoglio poco . ma perche non è niuno così affocato , & demerso nella mala fortuna, che con lungo studio, & con gran sollecitudine non possa operare alcuna cosa : io ti prometto di affaticarmi, douunque sarò ricercato, per te , & per li tuoi figliuoli, con quell' affanno, & con quella diligenza, che all' amicitia nostra si conuiene . Sta sano .

Cicerone ad Aulo Torquato.

S E piu di rado , ch'io non soleua, ti scrivo, nò è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senti assai bene, & perche

N

non sono in Roma, ch'io possa sapere, se alcuno uiene in
 costa . per il che sia sicuro , ch'io tengo memoria di te,
 & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose
 tue, che delle mie proprie . Se fin qui nō sei potuto uscì
 re di quel mare, oue maligna fortuna ti sospinse, & do
 po lungo trauaglio à quel porto arriuare, che gli huo=
 mini uoleuano, & sperauano : sicuramente tu non hai
 cagione di dolertene piu che tanto ; considerando l'ini=
 qua conditione de i tempi presenti. egli è necessario, che
 la Republica ò sia continuamente trauagliata dall'ar=
 mi ; ouero si riposi una uolta, se quelle giamai si posar=
 ranno ; ouero se ne uadi in perpetua ruina . se le armi
 ualeranno : tu non dei temere di coloro, li quali ti rice=
 uono in gratia, ne manco di quelli, che hai aiutati . se le
 armi si poseranno per accordo, ò si porrāno giu di strac=
 chezza, ò da i uincitori saranno tolte à i uinti : in qua=
 lunque di questi modi la città potrà respirare, tu ritor=
 nerai nel grado tuo , & insieme con quello godrai le
 tue fortune . ma se ogni cosa ruinerà, & sarà quel fi=
 ne, il quale Marco Antonio persona prudentissima insin
 d'alhora temeuà, ch'egli antiuedeuà le future discordie:
 certo misera, & infelice è la consolatione , che à questo
 intendo di darti, spetialmente à un tale huomo, & à un
 tale cittadino, ma nondimeno necessaria ; niuno douersi
 dolere di quello, che con tutti gli altri patisce . che uir=
 tu sia in queste poche parole (perche nō uoglio per ogni
 rispetto scriuere piu auanti) se lo considererai, come fai:
 certamente anchora senza mie lettere conoscerai , che
 questi torbidi tempi si potranno quando che sia rassere=
 nare . ma sia in che stato si uoglia la Republica, tu non

hai da te
 mena sop
 portare q
 gione . m
 mi scriuer
 cione io
 sia sano.

NELLE let
 rano dall'a
 il bisogno
 di egli non
 tutti di con
 sendo prin
 conuerra e
 cossario sci
 serio : &
 morte non
 bene ogni
 hauere an
 ne il quali
 cose, che u
 no puo in
 pare di u
 necessari
 quale del
 l'altro .
 uire non

hai da temere : & se ella anderà in ruina, se ben ti premerà sopra modo di soprauiuere à lei, douerai però sopportare quella fortuna, della quale tu non sarai stato cagione . ma non piu per hora . Mi sarà carissimo , se tu mi scriuerai quello , che fai , & oue sei per essere : accioche io sappia & doue scriuere , & doue uenire . Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

NELLE lettere passate fui un poco lungo piu tosto tirato dall'amore, ch'io ti porto, che perche lo richiedesse il bisogno : perciocche il tuo ualore è tanto saldo per se, ch'egli non è uero, che per sostenerlo gli accadano puntelli di conforti : & io non posso confortare altrui, essendo priuo d'ogni consolatione. la onde al presente mi conuerrà essere briue : peroche se alhora non era necessario scriuere cosi à lungo, tanto meno è hora necessario : & se alhora fu necessario, quello basta, specialmente non essendo occorsa cosa di nuouo : imperoche se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deuì hauere anchor tu ; nondimeno tutte tirano à quel fine, il quale io ueggio cosi bene con l'animo, come quelle cose, che ueggiamo con gli occhi . egli è uero, che niuno puo indouinare l'esito della pugna : & pure à me pare di uederlo ; & s'io non lo ueggio, almeno, essendo necessario che ò l'uno , ò l'altro uinca , io comprendo quale debba essere la uittoria tanto dell'uno, quanto dell'altro . & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggio uenire un tal flagello , che quasi per fuggirlo si dourebbe

N ij

cercare la morte, con la quale alcuni pensano di spauentarci: imperoche una uita priua di honore non è uita, ma è una crudelissima prigione: nella quale chi eleggerà piu tosto di uiuere, che di morirsi? che se non fu mai sauiò nissuno, che la morte reputasse cosa infelice, ne anco à un' huomo felice; perche temerla noi, li quali non sappiamo piu che aspettare, se non miserie, & affanni? ma tu sei in quella città, oue si puo credere, che i sassi medesimi con maggiore eloquenza possino dirti queste, & piu altre cose. io ti prometto, anchora che le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia ò di quelli, che hanno abbandonata la guerra, ò di quelli, che l'hanno rinouata. gli uni sono in battaglia: gli altri temono di colui, che rimarrà uincitore. ma questa consolatione è di picciolo momento: haccene un' altra maggiore, la quale io spero, che à te serua, si come serue à me. fin ch'io starò al mondo, non m'affliggerò di cosa alcuna, essendo da ogni colpa lontano: & quando non ci sarò, non sentiro' affanno niuno. ma che è quello, ch'io faccio? io torno di nuouo à portare nottole ad Athene. Douunque mi potro' adoperare à beneficio tuo, farò sì, che uì apparirà segno d'un' animo amouolissimo uerso di te. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

D I nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse niente, so che li tuoi te ne sogliono auisare. ma del futuro anchora che difficilmente se ne possa parlare, nondimeno

per coniettura l'huomo alle uolte uì puo dare appres-
so, quando la cosa è tale, che se ne possa preuedere il fi-
ne. per hora parci solamente di conoscere, che la guer-
ra non durerà lungo tempo: benche alcuni siano di cō-
trario parere. io penso, che à quest' hora sia gia seguito
qual cosa, non perch' io lo sappia di certo, ma perche si
puo facilmente imaginare. prima il fine della battaglia
è incerto, onde ciascuno spera di uincere: dipoi dall' u-
na parte, & dall' altra è grandissimo numero di gen-
ti, le quali bramano di modo la giornata, che non fie
marauiglia, se uincerà l' uno di loro. quell' opinione
ogni di piu si conferma, anchora che sia qualche diffe-
renza tra le cause della guerra, nondimeno tra le uirto-
rie non douere essere molta. noi possiamo pensare, co-
me debbano essere i Pompeiani, per hauerli gia quasi
pruouati. ma se Cesare uincerà, non è niuno, che non
consideri, quanto egli sia per uendicarsi sopra i suoi ni-
mici. se ti pare, ch' io accresca il tuo dolore, il quale
consolandoti deueno alleggerire, io confesso, che non tro-
uo niuna consolatione alle sciagure cōmuni, da quella
infuori, la quale però, se tu la potessi pigliare, è gran-
dissima, & della quale io ogni di piu mi uaglio. & è
questa, che l'huomo, quando ha operato tutto quel be-
ne, che ha potuto operare, non si deue turbare per in-
commodo, che gli auenga, non lo meritando. la onde
hauendo noi sempremai consigliato l'utile della Repu-
blica, & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de i
nostri consigli, che le cose siano successe à rouescio, &
brieuemente hauendo fatto il debito, non debbiamo di-
sperarsi, ma prestar pazienza à i casi aduersi. ma io

N iiij

non mi persuado però di poterti consolare in queste miserie comuni, le quali à consolare hanno bisogno di maggiore ingegno, & à sopportarle d'una uirtu singulare. nondimeno ogniuno potria facilmente prouarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti: perche quantunque Cesare sia stato piu tardo à trarti di affanno, che noi non pensauamo, io so però, ch'egli tiene buon' animo uerso di te: che de gli altri non credo che accada scriuere nulla. Resta che ti preme, & doglia, perche è tanto tempo, che sei lontano da i tuoi. questa certo è gran molestia: nol niego: perche sei diuiso da i piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mondo. ma si come dianzi ti scrissi, egli è hora un tempo, che niuno col proprio stato s'accorda, & ciascuno toglierebbe di essere innanzi per tutto, che la doue si troua. io per la mia parte mi reputo infelicissimo, per essere à Roma; non solamente perche in tutti mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, sono piu esposto à tutti i casi, che all'improuista possono auenire. io ho confortato te con quei precetti, li quali studiando ho apparati: ma me non tanto gli studi, quanto la lunghezza del tempo ha mitigato. tu ti puoi ricordare in quanto dolore io sia stato. nel che la prima consolatione si è, che io ho ueduto piu de gli altri. & che cio sia uero; io desideraua la pace, anchora che le conditioni fossero inique. & se bene io non presumo di hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piaciuto di farmi indouinar quello, ch'è seguito: piacemi nondimeno questa uana loda di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale à me è commune cō te, che s'io

fissi hora
uolentieri
à gli affari
quale non
mai uechia
mia, che da
non mi par
posser quel
tutto. Vltim
personaggio
fissa la uita
rebbe impo
ni propongo
grande il qu
uno morte
La pace, che
ella quale r
ueremo l'ale
io: che ho fu
l'onore, ch
mio. Mi è
re: il quale
bona, & di
re te, &
spezzar la
come deui
re. lo pro
za quello
tuo appar
uerso di n

fossi hora chiamato al fine della uita, nò ui anderei mal uolontieri : perche mi crederei con la morte di por fine à gli affanni ; & partireimi da quella Republica, nella quale non mi gionua di uiuere . oltre à ciò io sono hoggi mai uecchio, & reputo hauer speso tanto bene gli anni miei, che da una parte moriro' consolato , & dall'altra non mi parerà riceuere ingiuria , se serò isforzato à passar quel fiume, oue la natura istessa mi ha gia condotto . Vltimamente egli è morto in questa guerra un personaggio tale, & tanti huomini ualorosi ci hanno lasciata la uita, che se, noi fossimo astretti alla morte, parerebbe impudentia il ricusarla . io per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti : & non è male così grande, il quale io non pensi, che ci sia uicino : ma non temo niente, perche è maggiore il trauaglio , che ci dà la paura, che non è quell' istessa cosa , onde temiamo : nella quale non solamente sarà dolore alcuno , ma troueremo l'ultimo fine de i dolori . ma non dirò piu auanti : che ho forse detto piu , che non bisognaua . è tanto l'amore, ch'io ti porto , che scrivo piu lungo del solito mio . Mi è spiacciuto, che Seruio si sia partito d'Athene : il quale, per esserti familiare, come è , & pieno di bontà, & di prudenza, son certo, che douea sempre essere teco, & con suoi dotti , & diletteuoli ragionamenti spezzar la nebbia de tuoi folti pensieri . Vorrei , che si come deuì, & suoli, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore . Io procurerò con ogni studio, & con ogni diligenza quello, ch'io pensierò esserti in piacere, & à te, o' alli tuoi appartenersi . il che facendo imiterò il tuo amore uerso di me, ma non aggiugnerò già i meriti. Sta sano.

N iij

Cicerone ad Aulo Cecina.

O GNI uolta ch'io ueggo tuo figliuolo (che quasi ogni giorno lo ueggo) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz'alcuna eccettione o' di fatica, o' di occupatione, o' di tempo: ma il fauore, & l'auttorità con questa eccettione, dou' io uaglia, & dou' io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & lo seruo diligentissimamente. l'hauere, & le fortune tue mi sono à cuore: & ogni giorno piu uado sperando, che ti debbano essere restituite: peroche sono molti, che in cio si affaticano: si come so certo, che ti hauerà scritto tuo figliuolo, che ne ha grandissima speranza. ma delle cose, le quali si possono per coniettura imaginare, io non mi do uanto di ueder piu à lunge di quello, che io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nondimeno perche puo essere, che essendo abbagliato dal dolore tu non le possi cosi ben discernere, mi è parso di scriuerti il mio parere. egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de i tempi, che cote sta fortuna non puo à te o' à gli altri lungamente durare; ne anco in una causa cosi buona, & in cittadini si buoni un' ingiuria cosi acerba fermarsi. per il che à quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, & per lo tuo ualore (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiungono le tue doti proprie, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtu: della quale Cesare fa grandissima stima. & in cote sta fortuna nõ saresti stato un' oncia di tempo, s'egli non si tenesse of=

feso da quelle uirtuose parti, per le quali tu gli sei carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolcisce l'ira dell'animo suo: & intendo da coloro, li quali co esso continuamente uiuono, che quest'opinione dell'ingegno tuo ti giouerà molto appresso di lui. per il che prima fa, che tu sia di animo grande, & gagliardo: peroche sei nato di tal padre, & educato, & ammaestrato di sorte, che ti è necessario à farlo. dipoi habbi fermissima speranza per le cause sopradette. & uiui sicuro, che di me ti puoi seruire in ogni occorrenza tua, & de i figliuoli tuoi: perche cio richiede, & la nostra uecchia amicitia, & l'usanza mia uerso gli amici miei, & i molti beneficij, li quali da te ho riceuuti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

I O mi dubito di non hauere errato: perche non t'ho scritto, come ero obligato si per la nostra grande amicitia, & si anchora per la congiuntione delle parti. ma non sono restato per altro, senon perche aspettaua di hauer materia non da confortarti, ma da rallegrar mi con teo. il che spero poter fare in brieve: ma per adesso farò un'altra cosa. & anchora ch'io intenda, & spero, che tu contrasti alla fortuna con l'animo gagliardo: uoglio però uedere, s'io posso accrescerti forza. non mi conosco già tale da poterlo fare: ma nondimeno io credo di esserti tanto amico, che l'autorità mia potrà assai. & non è per questo, ch'io stimi, che tu sia priuo d'ogni speranza di ritornare nella patria: anzi io sono così certo, che tu ci tornerai, com'eri cer

LIBRO VI.

to tu, ch'io ci sarei tornato. mi ricordo, quando io ne fui scacciato da coloro, li quali pensauano di non poter ruinare la Republica, se io prima non ero ruinato, che molti miei amici, che di Asia, doue tu eri, uenivano à uedermi, mi diceuano, come tu affermaui, che io ui sarei ritornato presto, & glorioso. se te non ingannò una certa scienza della disciplina Etrusca, la quale da tuo padre persona da bene & nobilissima haueui imparata: ne anco noi ingannerà il pronostico nostro: perche ci siamo fondati sopra quello, che habbiamo letto, & in diuersi tempi ueduto, & prouato. al qual modo di pronosticare percio piu crediamo, perche in queste cose tanto oscure, & tanto perturbate nò ci ha mai ingannati. direi le cose, che ho predette, & indouinate, se non fosse per non parere, ch'io uoglia hora fingere quello, ch'è successo. ma nondimeno molti ponno testimoniare, come io nel principio auisai Pompeio, che non si congiungesse con Cesare, & poscia, che non se ne separasse. io uedeua, che congiungendosi si diminuiua l'auttorità del Senato, & poi separandosi nasceua la guerra ciuile. io era molto amico di Cesare, & amauo Pompeio, & riueriuo: ma il mio consiglio à Pompeio era fedele, & à ciascuno di loro salutarifero. passo molte altre cose, le quali ho preuiste: perche non uoglio, che Cesare, à cui sono pure obligato, sappia, che se Pompeio hauesse ubidito à i miei ricordi, esso sarebbe certo in gran stato: & honorato da tutti i cittadini, ma non haueria gia quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeio, che andasse in Hispana. se ui fusse andato, non sarebbe seguita la guer-

ra ciuile.
domandato
perena: n
Pompeio,
esso; io d
ne questo
agomerti
ri, che non
ingannò
ne del cant
ra, ch'io di
di, che per
prende uog
u tempo ne
raio nò mi
fatti seldo fi
forza la cur
u, & della
mi hauerdo
fuggire infu
n andai à u
i incontrata
ammonata
mie dimost
ne si suol e
poi che uua
diti la tua
regola de g
celli, ne e
mangino:

ra civile . io non cercai di ottenere , che Cesare potesse
 domandare il Consolato : che cio men che honesto mi
 pareua : ma poi che il popolo à contemplatione di esso
 Pompeo , quando sedeuà Consolo , glie n'hauea con-
 cesso ; io dissi , che era bene à satisfarlo . Et uedendo,
 che questo era il seme delle discordie civili , con molti
 argomenti m'ingegnai di spegnerlo , riprendendo colo-
 ro , che non uoleuano la pace : la quale tutto che fosse
 iniquissima , io nondimeno l'anteponeua alla guerra ,
 che dal canto nostro era giustissima . Pompeo conosce-
 ua , ch'io diceua il uero : ma ci erano alcuni tanto cie-
 chi , che per uaghezza di arricchire, & di cauarsi una
 presente uoglia , non uedeuano il male, che loro in brie-
 ue tempo ne doueua risultare . quado fu presa la guer-
 ra, io nõ mi mossi: quando fu portata fuori d'Italia, io
 stetti saldo fin, che io potei . ma hebbe in me maggior
 forza la cura dell'honore , che non la paura della salu-
 te , & della uita . non uolsi mancare à Pompeo , non
 mi hauendo egli mancato ne i bisogni miei . la onde per
 fuggire infamia, quale Amphiarao nelle fauole , io me
 n'andai à una ruina manifesta . nella qual guerra nõ
 è incontrata alcuna aduersità , la quale io non haueffi
 annuntiata . per il che, poi che tu uedi la uerità delle
 mie dimostrationi ; ragione è , che tu mi creda : si co-
 me si suol credere à gli Auguri , & à gli Astrologhi ,
 poi che una uolta hanno predetto il uero . hora per pre-
 dirti la tua sorte , io non interpreto i sogni , secondo la
 regola de gli Auguri , ne guardo come uolino gli uc-
 celli , ne ascolto come cantino , ne pongo mente come
 mangino : ma offeruo altri segni : li quali se non sono

piu certi di quelli, si sono piu facili à comprendere, & per conseguente meno fallibili. & sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di Cesare: dall'altra quella delle guerre civili. la natura di Cesare è benigna, & clemente, quale appunto è ritratta in quel libro, doue ti lamenti di lui. ama gli spiriti gentili, quale è il tuo: & à molti, che per te lo pregano, da buona speranza; uedendo che non per uana ambitione, ma per ufficio, & per carità si mouono. il che facendo tutta la Thoscana, è da credere, che sarà essaudita. hor che uuol dire, che fin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa, che concedendo à te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di essere crucciato, non potrebbe poi negarlo à molti altri. O', tu dirai, che dunque posso io sperare, s'egli è in colera meco? ti dirò: egli conosce, che di quel medesimo fonte cauerà le sue lode, con le cui acque egli è stato alquanto offeso. finalmente egli è persona molto saua, & aueduta: conosce che non potrà gran tempo tenerti lontano dalla patria: perche in Thoscana, la quale è una parte d'Italia non uile, tu sei fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma à chi si uoglia de i piu cari cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per fama eguale. non uorrà, che piu tosto al lungo andare tu riconosca questo beneficio dal tempo, che hora da lui. ho detto di Cesare. hora dirò della natura delle guerre civili. Niuno è tanto nimico à quella causa, la quale Pompeo piu tosto spinto dalla ragione, che consigliato prese, che possa dire che noi siamo stati cattini cittadini, oueramente huomi

ni mella
 finta, &
 non hono
 guato. l
 oli. ma n
 in Cassio
 bruto, &
 Marcello co
 ramente s'de
 le il mondo
 e delle gue
 nelosima ti
 e che gli h
 li sono innoce
 que carni l
 co, ch'io ti
 ni piu tosto
 quel ualoro
 ri. che se
 per haueu fi
 re pensati
 si pensato p
 do il fine di
 te, che en
 ro di usari
 di potere
 arrecare l
 no à buon
 riano esse
 accidenti

ni maluagi . nel che soglio ammirare la gravità, la giustitia, & la sapienza di Cesare, che non parla mai se non honoratamente di Pompeo . ò, egli l'ha pur perseguitato . la colpa non è di Cesare, ma delle uittorie civili . ma noi altri come ci ha egli abbracciati ? ha fatto Cassio suo legato : ha dato il gouerno della Gallia à Bruto, & à Sulpitio quello della Grecia : ha restituito Marcello con grandissimo honore, col quale egli era fieramente sdegnato . Che uoglio adunque inferire ? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, & delle guerre civili non patirà mai, che in una causa medesima tutti non habbino una medesima conditione; & che gli huomini buoni, & li buoni cittadini, li quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti banditi sono ritornati . Questo è il giudicio, ch'io ti faccio . del quale s'io dubitassi niente, userei più tosto quella consolatione, con la quale, essendo quel ualoroso huomo, che sei, facilmente ti conforterei . che se tu haueSSI prese l'armi per la Republica, per hauer ferma certezza della uittoria (che così allora pensau) non saresti troppo da lodare : ma se haueSSI pensato potere auenire, che noi fossimo uinti, essendo il fine della guerra incerto; sarebbe cosa indegna di te, che tu haueSSI desiderata la uittoria, con animo però di usarla bene, & il contrario non potessi tollerare . disputerei in oltre, quanto allenamento ti douerebbe arrecare l'hauere a mente, come le tue opere tendeano à buon fine, & di quanto diletto & contento doueriano essere gli studi nelle aduersità . raconterei i fieri accidenti non solamente de i capitani antichi, ma de i

LIBRO VI.

moderni anchora, che sono stati in questa guerra con-
teco: percioche gli essempli altrui tornandoci à memo-
ria la legge, alla quale ubidiscono tutti gli huomini, ci
alleggeriscono il dolore. oltre à cio ti auiserei, in quan-
ta confusione, & in quanto scompiglio di cose noi ui-
uessimo: peroche è necessario, che ci doglia meno l'es-
sere priuati della patria, quando è in maluagio stato,
che non quando è in buono. ma à questo non accade
uenire: che presto, com'io spero, anzi pur com'io ueg-
gio chiaramente, ti uederemo saluo, & honorato. In-
fra tanto, anchora ch'io habbia fatto molte altre uol-
te questo ufficio; nondimeno, perche Cesare, & gli
amici suoi ogni di piu mi accarezzano, ti prometto di
nuouo l'opera, la diligenza, la fatica, & l'aiuto mio.
& sia certo, che il fauore potrò hauere, tutto lo ado-
prerò à beneficio tuo. Contrasta gagliardamente alla
fortuna, & uiui con buonissima speranza: perche hai
un figliuolo, il quale si come ti somiglia nelle parti del
corpo, cosi rappresenta la fortezza, & la bontà del-
l'animo tuo. io me gli offero di continuo, ne manche-
rò di fauorirlo douunq; serò ricercato da lui. Sta sano.

Aulo Cecina à Cicerone.

I NTENDO, che mio figliuolo non ha lasciato uede-
re il mio libro, dubitando (& non senza cagione) di
non errare à nostro danno. imperò se non l'hai hauu-
to cosi presto, incolpane il misero stato, oue noi semo:
che del primo errore castigati, non uorremmo incap-
pare nel secondo. ecco ch'io sono à piggior sorte de gli

altri . una scrittura scorretta si corregge col calamo :
 la sciocchezza è punita dalla fama : ma il mio errore
 si ammenda con l'essilio : la somma del qual fallo si è ,
 che armato ho detto male dell' aduersario . non è , secò
 do me , niuno di noi , che non si sia uotato per la uitto
 ria sua : niuno , che non habbi desiderato , che Cesare
 fosse quanto prima superato : & cio non habbi fatto
 fin quando per altra cosa sacrificaua . s'egli non pen=
 sa questo , egli è ueramente felice . se lo sa , & cono=
 sce , perche si adira con meco , per hauere io scritto al
 cuna cosa , ch'egli non uorrebbe , hauendo perdonato
 à gli altri , che hanno porti prieghi alli Dei per la rui
 na sua ? ma per tornare à proposito , questa è stata la
 causa , che non hai hauuto il libro . Hora io confesso ,
 che ho scritto di te parcamente , & con rispetto per nò
 offendere altrui . ma chi non sa , che chi scrìue in que
 sta materia deue liberamente parlare ? si crede , che il
 biasimar gli altrui uiti sia cosa libera : nondimeno bi
 sogna farlo cò modestia . non puo l'huomo troppo lau
 dar se medesimo , per non parere arrogante . solamen
 te adunque il lodare altrui è cosa libera . & se tu non
 laudi una persona quanto merita , è necessario , che tu
 sia ripreso ò d'ignoranza , ò d'inuidia . io adunque nò
 so , se ti hauerò fatto piacere à lodarti in questo tempo ,
 non potendolo fare à sufficienza . ma nondimeno io ti
 ho lodato , & sono andato rattenuto . ho accorciate
 molte cose : & molte ne ho del tutto lenate , lasciando
 di poruene alcune : che hauerei potuto dire . Si come
 adunque , se d'una scala tu togliessi uia alcuni gradi ,
 alcuni ne tagliassi , & alcuni lasciassi male accommo=

dati ; faresti che su non uì si potrebbe salire : così chi
 scriue una cosa con rispetto che dolcezza puo egli reca
 re à chi la legge ? & quando io nomino Cesare , io mi
 sento tutto tremare , non per paura di pena , ma del
 suo giudicio : perche non intendo bene la natura sua .
 Come pensi tu , che mi stia l'animo , quando fra me
 stesso ragiono ? questa parola gli piacerà : di quest'al-
 tra sto in dubbio . & s'io la muto ? chi sa , che non sia
 peggio ? oltre à cio , s'io laudo uno , che so io di non of-
 fenderlo ? & s'io l'offendo , non l'hauerà egli in dispet-
 to ? scrissi contro à lui , durando la guerra ; & me ne
 porta odio : che dunque farà hora , ch'io sono uinto ,
 & bandito ? anchora tu mi accresci il timore , il qua-
 le nel libro tuo dell' Oratore , per difenderti da i mor-
 ditori , ti fai scudo della persona di Bruto . se tu , che sei
 grand'huomo , fai questo ; che debbo pensare io di fa-
 re , che à te fui sempre picciolo , & hora sono ad ogni
 uno inferiore ? uolendo adunque non solamente à me
 stesso , ma à tutti quelli , che leggeranno , sodisfare ;
 & sospettando in cio così il falso , come il uero : quan-
 to sia difficile far cosa buona , se tu non l'hai prouato ,
 hauendo un'ingegno , che puo compiacere à tutti gli
 humori ; noi lo prouiamo . ma nondimeno io haueno
 commesso à mio figliuolo , ch'ei ti legesse il libro senza
 lasciarloti : saluo se tu non gli prometteffi di correg-
 gerlo , cioè di rimutarlo tutto . Circa l'andare in A-
 sia , anchora che gran bisogno mi strignesse , pure ho
 seguito il tuo consiglio . Perche debbo io pregarti per
 me ? tu uedi , ch'egli è uenuto il tempo , nel quale biso-
 gna prouedere à casi miei . non accade il mio Cicero-
 ne, che

ne, che tu
 cione, &
 in cio si uo
 rana questi
 ra: perche
 gli entrare
 offario, ch
 gran potere
 à tutti i suoi
 si à de medes
 in da pigliare
 posto (bench
 rito sia tuo .
 fauco, & i
 za: la quale
 mi non spai
 la diutare .
 ti darà mio
 modo, che n

 AVEND
 fationato, e
 con Ballo, e
 ben fatta
 & li prega
 potessi star
 lui d di pri
 no alcuna

ne, che tu aspetti mio figliuolo. l'età, la troppa affezione, & i rispetti gli togliono quelli auedimenti, che in ciò si uorrebbono hauere. fa mestiero, che tu pigli tutta questa impresa. io ho posta in te solo ogni speranza: perche sei tanto prudente, che conosci, come bisogna entrare à prendere la gratia di Cesare. però è necessario, che tu sia il ministro del ritorno mio. tu hai gran potere appresso di lui, & grandissimo appresso à tutti i suoi amici. facilmente hauerai l'intento nostro, se à te medesimo dimostrerai, che non habbi solamente da pigliare il carico, che da mio figliuolo ti fie imposto (benche ciò saria pur troppo) ma che tutto il carico sia tuo. & se per sorte la miseria mia mi fa essere sciocco, & impudente: scusimi la tua innata gentilezza: la quale è sempre tanto grande, che hormai gli amici non sperano, ma ti commandano, che tu li debba aiutare. Ti prego, che non lasci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; saluo se prima nò lo correggi di modo, che non mi facci danno. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

H A V E N D O inteso da Largo, il quale ti è molto affettionato, come à Genzio finiua la tua gratia: parlai con Balbo, & con Oppio, conoscendo che ogni cosa era ben fatta, che essi in absentia di Cesare faceuano: & li pregai caldamente, che mi concedessero, che tu potessi stare in Sicilia à tuo piacere. li quali essendo soliti d' di promettermi uolontieri, quando lor domanda uo alcuna cosa, che non offendesse gli animi loro, d' an-

○

LIBRO VI.

chora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negas-
 sero: alhora non mi risolsero di subito: ma nondime-
 no tornorno da me il medesimo giorno, & si mi disse-
 ro, che tu stessi fin che tu uolesti in Sicilia: che essi fa-
 rebbono sì, che Cesare ne saria contento. poi che hai
 inteso cio, che ti concedono: parmi di farti noto il mio
 parere. fatto questo, riceuei tue lettere: oue ti consi-
 gli con meco, se dei raffermarti in Sicilia, ò pur gire
 in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero
 non mi è paruto conuenirsi cò le parole di Largo. egli
 mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi piu
 molto dimorare in Sicilia: & tu deliberi in modo, che
 mostri di poterci stare. ma io, ò sia questo, ò sia quel-
 lo, sono di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai ui-
 cino à Roma: & hauendo commodità di scriuere spes-
 so, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno. & essendo
 rimesso nella patria ò per sempre, com'io spero, ò per
 un tempo: in un tratto ne potrai uenire. per il che mi
 risoluo, che farai bene à non partirti. Ti raccoman-
 derò à Tito Furfano Posthumio amico mio, & à i suoi
 Legati pure amici miei, quando saranno uenuti: per-
 che tutti erano à Modena. Sono huomini pieni di bon-
 tà, & affectionati molto à i pari tuoi, & miei strettis-
 simi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui ado-
 prerò senza esserne ricercato. & se tu mi auiserai, do-
 u'io possa farti seruigio, mi ui affannerò con tanto ar-
 dore, che uincerò tutti gli altri. Io parlerò à bocca cò
 Furfano tanto caldamente, che le lettere saranno anzi
 cerimoniose, che necessarie. ma tuttauia essendo piac-
 ciuto alli tuoi, ch'io gli facci una lettera, la quale tu

gli possa presentare : gli ho compiaciuti . la copia qui di sotto uederai. Sta sano.

Cicerone à Tito Furfano Proconsolo .

T R A me , & Aulo Cecina è sempre stata tanta familiarità , & amicitia , che niun'altra potrebbe essere maggiore : perche il padre di lui , persona ualorosa , fu mio grande amico : & lui da fanciullo ho sempre amato : perche daua grandissima speranza di bontà , & di eloquenza . emmi poi sempre piaciuta la pratica sua , nò solamēte per essermi amico , ma perche anchora faceua professione di lettere . dal che una tanta familiarità nacque tra noi , che non haueuo persona , con la quale io praticassi tanto . non accade , ch'io scriua piu inanti . tu uedi , quante cagioni sono con meco di aiutarlo , douunque si estendano le forze mie . & perche ho conosciuto à molti segni , che t'incresce assai uedere i buoni in questa dura fortuna , & la Republica in così miserabile stato : solamente ti prego , che quel desiderio , che prima haueui di giouare à Cecina , tanto cresca , che pareggi l'amore , che mi porti . non mi puoi far maggior piacere. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

S I come non è huomo , che sappia meglio di me , quanto tu m'ami : così io stesso mi sono testimonio dell'amore , ch'io ti porto : il quale è stato cagione , che mi sia sempre sommanēte spiacciuto il tuo consiglio di se-

LIBRO VI.

guir la guerra ciuile; & hora fa, che io non senta minore affanno de gli affanni tuoi, che tu già sentisti de i miei. ma sopra tutto mi preme, che la tua restitutio ne uadi piu in lungo, che non meriti. sallo Posihumulo, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte; & Theuda tuo liberto, con cui poco fa ne ragionai. & à ciascuno di questi ho detto piu fiate, che douunque io potessi aiutarti, hauerei à caro di essere adoperato da te, & da i figliuoli tuoi. per il che uoglio di gratia, che tu scrina loro, che si uagliano dell'opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona: che tutte queste cose, per essere in poter mio, non gli uerranno mai meno. se di auttorità, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella Republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu anchora saresti quello, che sei stato: & hauendo quelli honori, che tu meriti, tutti gli altri del grado tuo ti porterebbono honore. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima causa ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho dette di sopra che sono anchora mie; & oltre à cio quelle, le quali mi pare di serbare anchora, come reliquie della pristina dignità: percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente: & quasi tutti li suoi piu famigliari amici, alli quali altre uolte mi è accaduto far de rileuati beneficij, con ogni riuerenza mi offeruano, et honorano. per il che se hauerò adito alcuno di procacciare la tua restituzione, il che essi mi fanno ogni giorno piu facile à sperare: io la procaccierò senz'esserne

richiesto. nõ accadono tante cerimonie: io ti obligo la fede mia, della quale uiui sicuro che non ne resterà mai ingannato, che io mi affaticherò sempre in tuo seruiigio con tanta caldezza, che si conoscerà l'amore, che io ti porto. ma mi importa assai, che cio lo sappino tutti i tuoi: accioche siano certi, che Cicerone non è mai per mancare à Trebatio di tutto quello, che potrà. Et però potrai loro scriuere, che non pensino essere alcuna cosa tanto diffici el, la quale facendola per te, non sia per parermi molto facile. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

MOLTE uolte ti hauerei scritto, se io hauessi materia di scriuere: percioche, quando gli amici si trouano nel stato, che hora tu ti troui, non bisogna scriuere loro, senon per confortarli, Et promettergli aiuto, Et beneficio. porgerli conforio non mi pareua necessario, intendendo da molti, quanto fortemente, Et sauiamente tu sopportassi la ingiuria de i tempi, Et quanto grandemente ti consolasse la coscienza dell'opere, Et de i consigli tuoi. Et se questo fai, tu ricogli gran frutto da i uirtuosi studi: nelli quali io so che tu sei sempre uersato: Et con ogni efficacia ti essorto à farlo. Et anchora che tu sia copiosissimo di essempi, hauendo riuolte le antiche, Et le moderne historie; Et io habbi studiato meno di quello, ch'io uorrei: nondimeno essendo uersato nella pratica delle cose piu, ch'io non uorrei, ti accerto, che cotesta acerba ingiuria della fortuna non durerà molto tempo: percioche mi pare, che colui, for

O iij

LIBRO VI.

to la cui ombra il mondo si gouerna, ogni di mostri al
 cun segno di pietà, & si rimetta alla natura delle co
 se: & la causa è tanto giusta, che necessariamente in
 sieme con la Republica, la quale non puo sempre à ter
 ra giacere, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni di
 si uede usare maggior benignità, & maggior cortesia,
 che noi non sperauamo. le quai cose perche molto uol
 te si cambiano ad ogni picciola mutatione di tempo: of
 serueremo tutti i momenti, ne lascieremo passare occa
 sione alcuna di giouarti, & di aiutarti. per il che spe
 ro, che ogni giorno mi si farà piu facile quella mate
 ria, che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti
 aiuto. & lo farò piu uolontieri con gli effetti, che con
 le parole. sia certo, che tu hai piu amici, che non ha,
 & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho po
 tuto conoscere: & io non cedo à niuno di loro. fa che
 tu habbi un'animo inuito, & ualoroso: il che è in po
 tere di te solo. le cose, che sono in potere della fortu
 na, saranno gouernate da i tempi, & regolate da i con
 sigli nostri. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

P R I M A io amaua solamente Dolabella: non gli ero
 niente obligato: perche non m'era n'anco accaduta oc
 casione di essergli: & egli mi era tenuto, perche non
 gli haueuo mancato ne i pericoli suoi. hora perche egli
 oltre alle sustanze ti ha fatto restituir la patria: glie
 n'ho tanta obligatione, che à niun'altro non sono piu
 obligato. nel che grandemente mi rallegro cò te: ne

uoglio, che tu mi ringratij, ma piu tosto che ti rallegri con meco. l'uno non desidero, l'altro potrai fare; hauendone io riceuuto grandissimo cōtento. Hora poi che la uirtu, & la dignità tua ti ha aperta la uia di ritornare à i tuoi: come sauiο, & magnanimo, che sei, douerai scordarti cio, che hai perduto; & ricordarti quello, che hai recuperato. tu uiuerai con li tuoi: & uiuerai con noi. maggiore è l'honore, che ti è stato fatto, che non è la perdita della robba: la quale alhora ti sarebbe piu cara, quando ci fosse alcuna forma di Republica. Vestorio nostro amico mi scriue, che tu mi rendi per tutto grandissime gratie. mi è caro sopra modo, che tu uadi predicando il beneficio mio, & che infra gli altri lo sappia il nostro Sirone: perche le cose, ch'io faccio, uorrei che piaceffino à gli huomini prudentissimi. Desidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo.

Mi ti rallegro il mio Balbo, & per giusta cagione mi rallegro: ne sono così sciocco, ch'io ti uoglia pascere di uana speranza: accioche poi di quella schernito, mai piu non osi di sperar miglior fortuna. ho trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportaua: percioche acceso d'honestà carità, et mosso da quello amore, che infra noi fu sempre commune, auenga che i miei fauori fossino deboli, nondimeno ho condotta la nostra intentione. la tua restitutione è piu che certa: & io lo so, che l'ho impetrata. ho questa uentu-

O iiij

ra, che tutti gli amici di Cesare mi amano, & tanto
 aggrada loro l'amicitia mia, che dopo lui non hanno
 persona piu cara. Pansa, Hircio, Balbo, Oppio, Ma-
 tio, Posthumio mi uogliono tutto il lor bene: & secon-
 do che da l'occasione, con gli effetti mel dimostrano.
 & se io haueffi fatto questa priuua per me, non mi pa-
 rerebbe poco, di hauere operato tanto in questi tempi.
 il che è proceduto, perche non sono andato con rispet-
 ti, si come perauentura haurebbe fatto un'altro, che
 in questa fortuna si fosse trouato. & hauendo uecchia
 amicitia con costoro, me ne sono ualuto à beneficio tuo.
 & Pansa, il quale non ha minore attorità con Cesa-
 re, che fauore, è stato quello, che piu de gli altri mi
 ha fauorito; per essere à ciascuno di noi affectionato.
 & Tullio Cimbro si è portato tanto bene, quanto io
 hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu impor-
 ta, si è, che Cesare essaudisce uolontieri quelli, che lo
 pregano non per ambitione, ma per giusto, & debito
 ufficio. la onde, perche i preghi di Cimbro erano tali,
 hanno fatto piu profitto per te, che per alcun'altro nõ
 haurebbono fatto. non habbiamo anchora hauute le
 lettere della tua liberatione: perche ci sono certe perso-
 ne tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu
 haueffi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la
 tromba della guerra ciuile: & s'ingegnano di mostra-
 re, che non hanno hauuto piacere, che tal guerra sia
 seguita. per il che mi è paruto di procedere occultamē-
 te, & di tenere la cosa sepolta. ma habbi di certo, che
 à quell'hora, che la presente leggerai, sarà ispedita la
 gratia: perche Pansa, il quale non mi direbbe il falso

per il uero
 ma con cui
 habbi capi
 confor m
 me n'ha n
 che scrivi.
 or, tu sar
 onie per all
 la mente, lo
 re, che dar
 qual'è certi
 uoio, jo ti co
 sapiente: m
 di poter rin
 efinto l'ard
 nate le letter
 mo prande
 il che non m
 giuare con
 fero in me
 che eri en
 mo di effe
 no, se tu fo
 celebrare i
 considerati
 quale non
 rebbono p
 fanni, ond
 à tollerari
 ro: alla

per il uero, me l'ha non pure affermata, ma promessa.
ma con tutto cio ho uoluto scriuerti questo: accioche
habbi cagione di startene allegro: perche Apuleia tua
conforte m'ha detto, & Ampia tua figliuola con lagri
me m'ha mosiro, che tu non uiui con quella speranza,
che scriui. & esse credono, che non essendo elle con te=
co, tu sarai da molto piu graui pensieri molestato. la
onde per allenarti ogni affanno, che ti fosse entrato nel
la mente, ho pensato niun' altro rimedio esser miglio=
re, che darti piena certezza della tua liberatione, la
qual' e' certissima. tu sai, che auanti, quando io ti scri=
uero, io ti consolaua solamente, come huomo inuitto, &
sapiente: ma non ti mostraua alcuna certa speranza
di poter ritornare nella patria, se non dopo che fosse
estinto l'ardore di questa guerra. ti dei ricordare, che in
tutte le lettere mi scriuui, mi mostrau i sempre un' ani=
mo grande, & a portare tutti i casi fermo, et costante.
il che non mi era a marauiglia, ricordandomi, che da
giovine cominciasti a uersare nella Republica, & eri
stato in magistrato ne i maggiori pericoli di quella: &
che eri entrato in questa guerra non solamente con ani=
mo di essere felice restando uincitore, ma di essere sa=
uio, se tu fossi uinto. dipoi consumando il tuo studio in
celebrare i fatti de gli huomini egregij, & ualorosi, dei
considerare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la
quale non ti mosiri simile a loro. ma questi ricordi sa=
rebbono piu tosto da usare, quando tu fossi in quelli af=
fanni, onde gia sei uscito. ma hora disponiti solamente
a tollerare con esso noi questi, che al presente ci premo=
no: alli quali se io trouassi alcuna medicina, a te an=

LIBRO VI.

chora la darei . ma non ci è altro rifugio , che la dottrina, & gli studi, in che ci siamo sempre effercitati : li quali nella seconda fortuna ci dauano solamente piacere, ma hora appresso al piacere ci danno anchora la uita . ma per ritornare à principio, uiui sicuro, che la tua restitutione è ottenuta. Sta sano.

Cicerone à Quinto Ligario.

BENCHE in questi tuoi trauagli mio debito fosse, ch'io ti scriuessi alcuna uolta per consolarti, & per giuarti : nondimeno per anchora non l'ho fatto, non mi parendo di poter con parole mitigare, ò in alcuna guisa alleviare il tuo dolore. ma poi che sono entrato in gran speranza, che in brieve tempo tu possa impetrare il ritorno nella patria : non ho potuto fare, ch'io non ti mostrassi il mio parere, & la mia affettione . prima adunque io scriuerò, come io so certo, che Cesare non starà duro contro à te : perche la cosa istessa, il tempo, & la opinione de gli huomini, & come à me pare, anche la sua natura ogni di piu lo intenerisce . io credo che sarà benigno uerso tutti gli altri : ma uerso di te, ne sono piu che certo : perche me lo affermano gli amici, & fauoriti suoi : alli quali fin d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, nõ ho cessato insieme co i tuoi fratelli di porgere prieghi : li quali sono tanto solleciti à procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare, uedendo il lor ualore, et la loro singulare affettione uerso di te, gli concederà cio, che uorranno . ma se cio ua piu in lungo, che noi non uorremmo : egli è, che per le sue

grandi occupationi non si è potuto hauere audienza da lui: & parte, essendo forse in colera con quilli, che in Africa gli hanno dato affanno, egli uol uendicarsi con tenerli qualche tempo lontani dalla patria. ma si uede, che questa acerbezza ogni di piu si raddolcisce. per il che io ti prometto (& tieni à mente le parole, ch'io ti dico) che tu non starai in coteſte moleſtie lungamente. ecco il mio parere, & la mia ſperanza. l'affettione ti ſe manifesta con gli effetti piu toſto, che con le parole. & ſ'io poteſſi tanto, quanto io doueua potere in quella Republica, con cui ho tanto meritato, quanto io credo che tu creda: n'anco tu ſareſti in coſi miſero ſtato. ma la medeſima cauſa mi ha priuo delle forze, & de i fauori miei, la quale è ſuta cagione de gli affanni tuoi: ma nondimeno cio che potrà l'immagine della mia paſſata dignità, cio ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi auanza, & col ſtudio, col conſiglio, con l'opera, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò di uolgerlo à beneficio tuo. fa che habbi l'animo inuitto, come ſempre haueſti; prima per le ragioni ſouradette; dipoi perche hai ſempre conſigliato, & operato tanto bene per la Republica, che hora non ſolamente dei ſperar miglior fortuna, ma ſe tu l'haueſſi contraria, nondimeno ſapendo, che i conſigli, & le attioni tue ſono ſtate lodauoli, douereſti con animo fortiſſimo tolerare i colpi ſuoi. Sta ſano.

Cicerone à Quinto Ligario.

SIA certo, ch'io m'adopero con ogni fatica, con ogni studio, & con ogni affanno per impetrarti il ritorno nella patria: percioche oltre ch'io t'ho sempre sommamente amato, la singulare affettione, et il feruente amore, che ti mostrano i tuoi fratelli, alli quali sono diuenuto così amico, come à te, non patisce, ch'io lasci di fare alcuna sorte di ufficio uerso di te, ò passare alcuna occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbi operato per te, uoglio, che tu lo intenda più tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamente quello, ch'io spero, oueramente confido, & ho per fermo della tua restitutione nella patria. se huomo si troua, il quale sia timido nelle cose grandi, & periculose, & sempre più tosto tema gli esiti aduersi di quelle, che spera i secondi: io sono quel desso: & se questo è difetto, io non nego d'hauerlo. nondimeno ti uoglio auisare d'una cosa, onde uederai che hauemo grandissima cagione di sperare. l'ultimo di Febraio per tempo, pregato da i tuoi fratelli andai per parlare à Cesare: & hauendo prima, ch'io potessi essere introdotto, sofferto ogni indegnità, & ogni noia, finalmente entrài. erano à i piedi di Cesare i tuoi fratelli co i più congiunti parenti: io dissi tutto quello, che mi pareà à proposito tuo: et non solamente dalla risposta di Cesare, la quale certo fu benigna, & cortese, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri segni, li quali più facilmente uedere, che scriuere ho potuto, presi ferma opinione, & ferma speranza

za del ritorno tuo nella patria . per il che non dubita-
re, & fa buon' animo : & se sauamente sopportauì i
tempi torbidissimi, sopporta allegramente questi, che s'in-
cominciano à rischiarare. io nondimeno tratterò le co-
se tue, come difficillime : & non pure à Cesare , ma à
tutti i suoi amici, li quali ho conosciuto essermi amicissi-
mi , per te, si come ho fatto fin qui , porgerò caldissim
mi prieghi. Sta sano.

Cicerone à Basilio.

C O N teco prima , & poi con meco medesimo mi alle-
gro . io ti amo, & ho le tue cose in protectione . uorrèi
che tu mi amassi, & mi scriuessi , che fai , & che si fa
costi. Sta sano.

Bithinico à Cicerone.

S E tra noi particolarmente non fossero molte degne
cause di amicitia , io ripeterei i principij di quella dalli
nostri padri : il che lascierò fare à coloro , li quali non
hanno essi con niuna sorte d'ufficio conseruata l'amici-
tia paterna . & però io mi contenterò della nostra : la
quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douun-
que in questa mia lontananza apparirà il bisogno, se tu
hai opinione, ch'io sia per ristorartene. Sta sano.

Cicerone à Bithinico.

P E R molti rispetti desidero , che la Republica torni
una uolta nella solita forma : ma fra gli altri, per pote-
re essere consolato di quello , che tu mi prometti ; scri-

uendomi, che se cio fia, tu sarai sempre con meco. mi piace, che tu habbi quest' animo: perche mostri di tener mi per quell' amico, che ueramente ti sono; Et di haue re quella medesima opinione di me, che gia hebbe tuo padre, persona tanto stimata. Et rendite certo, che per grandezza de beneficij quelli, che in questi tempi hanno potuto, ò ponno assai, sono piu congiunti con teo, che io non sono, ma per uincolo di amicitia niuno. per il che mi è cara la memoria, che hai della nostra congiuntione, Et l' animo anchora di douerla accrescere. Sta sano.

Cicerone à Lepta.

VISTO quanto mi scriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai à Balbo una polizza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, ch' ella uietaua à chi di presente fosse precon ne il potersi far Decurione; à chi altre uolte fosse stato nol uietaua. per il che stiano di buona uoglia cotesti nostri amici: che in uero saria stato troppo dura cosa, che, se in Roma infino à gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse essere Decurione quale per alcun tempo fosse stato precon. Di Spagna non ci ha nulla di nuouo: ecci però certezza, che Pompeo ha un grande essercito: perche Cesare istesso mi ha mandato copia d' una lettera di Patieto, oue dice, ch' egli ha undici legioni. oltre à cio Messala ha scritto à Quinto Salasso, come Pompeo ha fatto morire nel con

D
speto dell
iera accor
na in una
darsi di gra
scriui, ch' io
faceste per
ro il bisogno
interesse, io n
d' il gro sopra
re. io certo
nato quel gi
re. il quale
sono qualche
de quanto m
la fama del g
cominciass
la maturità
cuerza di gli
fata in Rom
to. hora an
nate, non per
da Dolabella
uero, non mi
leua diletta
perche ogni
bello stare:
tiare, quan
penso, che i
ra me di c
vi Hesiodo

spetto dell'essercito Quinto Curtio suo fratello: perche
 si era accordato con alcuni Spagnoli, se Pompeo anda-
 ua in una certa terra, doue hauea d'andare per proue-
 derli di grano, di menarlo prigione à Cesare. Doue mi
 scrui, ch'io parli con Balbo della sicurtà, che amendue
 faceste per Pompeo: com' egli sia ritornato di uilla, fa-
 rò il bisogno: & quantunque ei sarà diligente per suo
 interesse, io nondimeno non cesserò di sollecitarlo. mi
 allegro sopra modo, che ti piaccia tanto il mio Orato-
 re. io certo mi persuado di hauer messo in quel libro,
 tutto quel giudicio, che ho hauuto circa l'arte dell' ora-
 re. il quale se è tale, quale tu scrui parerti, io anchora
 sono qualche cosa: & se è altramente, io non ricuso,
 che quanto manca al detto libro, altrettanto si toglia al
 la fama del giudicio mio. Vorrei, che il nostro Lepta
 cominciasse à leggere simili scritti: che se ben non ci è
 la maturezza dell'età, non sia però senza utilità, s'egli
 auerzera gli orecchi à così fatti accenti. fin qui sono
 stato in Roma, perche mia figliuola era inferma di par-
 to. hora anchora ch'ella sia, com' io spero, à buon ter-
 mine, non però partiro mi fin, ch'io non habbi riscosso
 da Dolabella la prima pensione. & per confessarti il
 uero, non mi diletta piu l'andar fuori, si come già suo-
 leua dilettare, quando per mio diporto uisitaua la uilla:
 perche ogni modo ho una casa in Roma, oue nò è men
 bello stare: & essendo libero dalle facende, posso stu-
 diare, quanto io uoglio, che niuno m'impedisce. la onde
 penso, che io uederò te piu presto qui, che tu non uede-
 rai me di costà. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impa-
 ri Hesiodo à mente: & habbi sempre in bocca,

LIBRO VI.

Il colle, oue uirtu suo albergo tiene,
Ha la salita faticosa, & erta.
Così uolsero i Dei: & è ben dritto
Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone à Lepta.

M I allegro, che Macula habbi fatto il debito. il suo ui-
no di Falerno mi è sempre paruto buono per albergare
altrui: & pur che ci sia tetto assai da potere alloggia-
re la mia comitina, del resto il luogo non mi spiace: ma
non però lascerò di uenire al tuo Petrino: perche la
uilla è tanto commoda, et amena, ch'ella inuita gli huo-
mini à dimorarui sempre. Doue mi scrui, ch'io ueda
di farti hauere la cura di alcuna di quelle feste, che per
Roma si hanno à celebrare; io ne ho fauellato con Op-
pio: perche non ho ueduto Balbo dopo la tua partita: i
piedi gli danno tanto dolore, che non si lascia uedere.
ogni modo tu faresti più sanamente à non cercar que-
sti carichi: perche non potrai per cio colorire i tuoi dis-
egni. gli amici di Cesare sono multiplicati in tanta co-
pia, che hormai gli uengono in fastidio. onde si puo-
trarre, ch'egli ne lascerà più tosto qualchuno, che un
nuouo u'habbi luogo, il quale spetialmente non apporti
altro, che l'opera, nella quale egli riputerà di hauerti
fatto beneficio (se pur anche lo saprà) non di hauerlo ri-
ceuuto. ma nondimeno uederemo, se ci sarà speranza:
che non ui essendo, non è mio consiglio, che si tenti nien-
te. Io faccio stima di fermarmi qualche giorno in Astu-
ra, fin che Cesare una uolta arriui. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Thoranio.

T I scrissi già tre giorni per li seruitori di Gneo Plan-
cio : onde hora sarò briue, & la doue dianzi ti conso-
laua, al presente auertirotti . io non penso, che tu possa
far meglio, che fermarti de l' fin tanto, che sij certo di
cio, che ti bisogni fare : percioche oltre che fuggirai il
pericolo, in che potresti incorrere andando così lontano,
& nauicando il uerno per un mare importuoso, ecci
anchora questo, che, quando hauerai qualche fermezza,
à tuo piacere ne potrai partire . oltre à cio non hai
causa alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro
à Cesare : senza ch'io temo molte cose, le quali col no-
stro Chilone ho conferite . che piu ? in questi mali non
poteui essere in luogo piu opportuno : perche hai com-
modità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il biso-
gno . & s'egli si ritirerà alla uolta di qua, tu sarai à
tempo di incontrarlo : & se(perche molti accidenti pos-
sono nascere) gli si attrauererà qualcosa, che lo impedi-
sca, ò indugi, tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte
le nuoue . s'io fossi in te, io non piglierei altro partito .
Del resto sia certo, come spesso fiate per tuo conforto ho
scritto, che in questa causa tu non hai da temere alcu-
na cosa, eccetto la ruina commune della città . la qua-
le anchora che sia grauissima à tolerare : nondimeno
siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbia-
mo fortemente sopportare tutte le aduersità, che senza
colpa di noi c' intraueranno . Qui tutti i tuoi si tro-
uano sani, & con somma affettione ti desiderano, &

P

LIBRO VI.

amano, & riuersicono . Attendi tu à conseruarti in sanità ; ne ti mouere di costà senza proposito .

Cicerone à Thoranio .

B E N C H E si creda, che à quest' hora o' il fine di questa calamitosissima guerra sia uicino , o' almeno sia seguito alcuno effetto : non refterò però di dirti per tua consolatione, come tu solo in un tanto essercito sei stato d'un medesimo parere con meco ; & noi soli habbiamo uisto , quanto di male era in quella guerra , nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima: per la quale, se tu eri uinto, ti conuenia morire , & uincendo , entrare al giogo della seruitù . per il che io, il quale alhora quelli huomini in uitti, & sapienti, i Domitij, & i Lentuli diceuano essere timido (& ero in effetto : perche miraua al danno futuro) hora non temo nulla, et ad ogni accidente sono apparecchiato . quando mi pareua, che si potesse euitare qualche parte de i danni poscia patiti, alhora doleuami, che non si euitassero . ma hora ogni cosa ruinato , non ci ualendo il consiglio, altro rimedio non resta , che con pazienza sopportare ogni accidente : spetialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane ; et sapendo io, che ho uoluto conseruar lo stato della Republica fin, che ho potuto , & piu non potendo, ho atteso alla conseruatione di me stesso . questo ho scritto , non per dir di me , ma accioche tu lo pensassi . il quale hai sempre uoluto, & consigliato il medesimo, che io : per cioche egli è gran consolatione, quando ti ricordi , an-

ch'ora che sia adiuuenuto il contrario, te nondimeno ha-
uer drittamente consigliato. Et piaccia à Dio, che an-
chora una uolta noi possiamo ueder la Republica in
qualche stato, et godendoci insieme, conferire i nostri
affanni, i quali alhora patimmo, che eramo reputati ti-
midi, perche prediceuamo il seguito. Delle cose tue io ti
affermo, che non hai cagione di temere altro, che la rui-
na generale della Republica. Quanto à me, uiui sicu-
ro, ch'io farò sempre inferuorato ministro del ritorno
tuo nella patria, et douunque potro' giouarti, et aiuta-
re i tuoi figliuoli, lo farò caldissimamente. Sta sano.

Cicerone à Domitio.

S E dopo la tua uenuta in Italia non t'ho scritto: la ca-
gione è stata solamente, perche io non haueuo che pro-
metterti, per essere in misero stato; ne poteuo consi-
gliarti, essendo io medesimo scarso di consiglio; ne ri-
trouauo in così graui affanni alcuna consolatione da po-
terti arrecare. Et benche hora le cose non siano mi-
gliorate, anzi assai peggio stiano di prima: nondimeno
ho uoluto più tosto scriuere à uuoto, che non scriuere.
Se tu fossi uno di quelli, li quali hanno uoluto far più
per la Republica, che non hanno potuto: nondimeno,
comunque io potessi, ti conforterei à uiuere con quella
conditione, che ti fosse concessa. ma hauendo al tuo lo-
deuole, et ualoroso consiglio imposto quel fine, il quale
ha uoluto la fortuna, che sia il termine delle nostre con-
tese: ti prego, et scongiuro per la nostra intiera, et uec-
chia amicitia, et per quel tanto amore, che insieme ci

P ij

portiamo, che per consolatione di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & de tutti i tuoi, alli quali sei, & sempre fosti carissimo, ti conserui uiuo, & habbi riguardo alla saluezza tua, & de i tuoi, che da te dipendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che da huomini sapientissimi sono scritti, & di seruirti di quelle cose, che con lungo studio hai imparate. il che facendo, porterai, se non uolontieri, almeno con pazienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti. io posso tanto poco, che non so quello, ch'io possa. ma nondimeno io ti prometto, ch'io farò con tanto studio cio, ch'io reputerò poterti giouare, con quanto studio, & amore tu ti sei sempre affaticato per me. al che mi sono offerto alla tua amoreuolissima madre. se mi commetterai alcuna cosa, farò quel tanto, che intenderò esserti all'animo. se anche non mi scriuerai, io nondimeno opererò tutto quello, che à tuo beneficio uederò di potere operare. Sta sano.

LIBRO SETTIMO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Marco Mario .

S E dolore alcuno del corpo, o' la solita
indispositione t'ha tenuto, che non s'ij
uenuto à i ginocchi: io l'attribuisco
piu tosto alla fortuna, che alla sapien-
za tua. ma se queste cose, le quali so-
no ammirate da gli altri, hai reputate uane, & poten-
do uenire, non hai però uoluto: l'uno, & l'altro mi
piace, & che s'ij stato sano del corpo, & habbi hauuto
l'animo prudente, hauendo sprezzate quelle cose, le qua-
li senza causa ammirano gli altri: pur che habbi ricol-
to il frutto dell'otio tuo, il quale hai potuto marauiglio-
samēte godere, essendo in cotesta amenità quasi rimasto
solo. ne però dubito, che nō habbi cōsumata la mattina
in leggere, & studiare in quella tua camera, onde sco-
pri il Stabiano, & il Seiano. nel qual tempo quelli, che
t'hanno lasciato costì, sonnacchiosi guardauano la fec-
cia di coloro, li quali rappresentauano le comedie. dipoi
tu cōsumau i altre parti del giorno in quelle diletta-
tioni, che tu haueti per tuo spasso elette. & à noi con-
ueniua udire le comedie, le quali un Publio Metio haues-
se approuate. nel uero, se tu mi domandi, i ginocchi so-
no stati notabili, & marauigliosi, ma non dal stomaco
tuo: perche faccio coniettura dal mio. prima per mag-

P iij

LIBRO VII.

giore honore della festa erano tornati in scena coloro, li quali io pensaua, che per loro honore di scena si fossero partiti. dipoi il nostro Esopo, il quale suole essere il tuo trastullo, portossi tanto male, che hauerebbe fatto piacere ad ogniuno à non seguir piu inanti: perche hauendo incominciato à giurare, la uoce gli mancò in quel luogo, Se con arte giamai facessi inganno. non accade, ch'io ti descriua il resto: perche sai, come sono gli altri giuochi. come gli altri giuochi? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che sogliono hauere e giuochi mediocri: perche la pompa era tale, che non porgeua diletto à riguardanti. Et sono certissimo, che ti è caro non hauerla uista: peroche qual piacere è à uedere trecento muli nella Clitemnestra? ouero nel Cauallo Troiano tre mila tazze? ouero un' armatura uaria di fanteria, Et di caualleria in una pugna? il uolgo queste cose ammira: ma à te non hauerebbono portato alcun piacere. la onde se in que giorni ti facesti leggere al tuo Protogene: pur ch'egli non t'habbi lette le mie orationi, fermamente tu hai hauuto piu spasso, che niun' altro di noi. gia non penso io, che tu habbi desiderato di uedere i giuochi Grechi, od Osci: perche puoi ueder gli Osci infino nel nostro Senato di Arpino; Et uuoi tanto male à i Greci, che non fai pur la uia Greca, quando uai alla tua uilla. Et perche debbo io pensare, che tu desideri di ueder gli Athleti, se non hai mai uoluto uedere i gladiatori? ne i quali Pompeo istesso confessa se hauer gittato uia l'opera, Et l'oglio. oltre à cio per cinque di continui si sono fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, niuno il nega: ma che dilet-

ratione pu
homo del
rui, o un
cose se par
et noi, che
di nuovo.
dettero al u
ti fecero na
cassero la t
le della natu
quali giorni
l'istesso di a
giorno le
to mi affan
fra. Et io
sono Esopo
ti, et co i pa
ti di uita no
ne mi ci affa
disendere q
dispiace: pe
na, et sono
ha fatto im
to beneficio
quando che
et appria
dal tuo mo
doglio, che
godere la
quel ella

ratione puote hauere un' huomo civile, quando ò un' huomo debole è laniato da una bestia forte, & nerboruta, ò una bella bestia è passata cò un spiedo? le quali cose se pur sono da uedere, più d'una uolta l'hai uiste: & noi, che ci siamo stati, non habbiamo ueduto niente di nouo. l'ultimo giorno fu de gli Elephanti: i quali dettero al uolgo gran marauiglia, ma non piacere: anzi fecero nascere quasi una certa compassione, & indussero la turba à credere, che quella bestia partecipasse della natura humana. Ma accioche non pensi, che in questi giorni io sia stato non pur felice, ma libero: non lasciero' di auisarti, come in quel tempo, che si rappresentorno le comedie, io hebbi à crepare in giudicio, tanto mi affannai in difendere Gallo Caninio amico nostro. & s'io haueffi il popolo così cortese, come ha hauuto Esopo, per Dio io laschierei l'arte uolontieri, et contento co i pari nostri uiuerei: imperoche se questa sorte di uita non mi piaceua alhora, che l'età, & l'ambitione mi ci essortauano, & briuemente non ero astretto à difendere quale io non uoleuo: hora ella in tutto mi dispiace: percioche non aspetto della fatica frutto alcuno, & sono tal uolta sforzato à difendere tale, che m'ha fatto ingiuria, à prieghi di coloro, che m'hanno fatto beneficio. per il che io cerco tutte le cause di uiuere quando che sia à modo mio: & laudo grandemente, & approuo il tuo consiglio, di habitare alla uilla. & del tuo non uenire quasi mai à uederci percio meno mi doglio, che se tu fossi à Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestie.

P iiij

sime occupationi : dalle quali s'io hauero' forza di al-
largarmi (che non domando di esserne in tutto slegato)
io t'insegnerò certamente, come debba uiuere l'huomo :
il che gia molti anni uai cercando . hora mantienti, co-
me fai : accioche possi uenire alle mie uille, & insieme
con meco diportarti in lettica . sono stato piu lungo del
solito, non per abondanza di tempo, ma di amore, ch'io
ti porto ; perche in una certa epistola mi haueui mez-
zo inuitato à scriuerti qualche cosa simile, accioche nò
ti pentissi di nò esser stato à i giuochi . nel che s'io t'ho
satisfatto, me ne allegro : se no, mi conforterò nondime-
no, che un' altra uolta li uerrai à uedere, & ci uisite-
rai, ne aspetterai, che le mie lettere ti seruano in quel-
la uece . Sta sano.

Cicerone à Marco Mario .

F A R O' diligentemente quanto mi imponi . ma per
certo tu sei stato accorto à commettere l'impresa à
uno, il quale desidera, che questa faccenda si uenda mol-
to cara . ma hai hauuto ingegno à limitarmi il prez-
zo, col quale io l'habbia da comprare . che se in me ti
fussi rimesso : qual' è il mio amore uerso te, hauerei di
sposti i miei coheredi à fartene buon mercato . ma ho-
ra, ch'io so, quanto uuo: spendere, non tanto ch'io te la
faccia dare per manco, io farò che staranno piu alto
col prezzo . ma non piu baie. io ti seruiro' con quella di-
ligenza, ch'io debbo . Circa la cosa di Bursa, so certo,
che ne senti grande allegrezza : ma troppo freddamen-
te te ne allegri con meco : perche, si come scriui, tu

pensi, che per la sua ignobiltà io reputi minore simile
 letitia. sia certo, ch'io mi sono fatto più lieto di que-
 sto giudicio, ch'io non mi feci della morte di Clodio:
 perche amo meglio di uincere con la ragione, che con
 l'armi: dipoi uorrei hauer uinto più tosto con gloria,
 che con ruina dell'amico. Et sopra tutto mi è piac-
 ciuto, che i buoni cittadini m'habbino così uiuamente
 favorito contra la uolontà, Et potenza di Pompeo, il
 quale ci faceva gran contrasto. ultimamente, il che
 appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio à
 costui, che non à Clodio medesimo: perche quello ha-
 ueno oppugnato: Et questo haueuo difeso. Et quello,
 douendo la Republica ruinare insieme con meco, haue-
 ua animo di fare una grande pruoua, ne da per se so-
 lamente, ma con l'aiuto di coloro, li quali stando io
 non poteuano stare. questo babbuino per suo spasso mi
 haueua tolto a stratiare: Et haueua dato à credere ad
 alcuni inuidi miei, ch'egli sempre mi darebbe impaccio.
 per il che allegrati molto: perche habbiamo ottenuta
 una gran uittoria. non furono mai i più ualorosi cit-
 tadini di quelli, li quali non hanno hauuto rispetto di
 condannarlo contra la potenza di Pompeo, che gli ha-
 uena eletti giudici. il che non hanno fatto per altro,
 che per uendicar le ingiurie mie. Qui i giudici fanno
 facende: Et è tanta la copia de i giudici, Et delle leg-
 gi nuoue, che ogni di facciamo uoto, che non segua
 qualche suspensione; accioche quanto prima ti possia-
 mo uedere. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

PER CHE spesso io penso delle miserie comuni, nelle quali già tanti anni uiuiamo, & si com'io ueggo, uiueremo: perciò auiene, che spesso mi souiene di quel tempo, nel quale ultimamente fummo insieme. anzi anchora mi ricordo il giorno istesso: percioche al li XIII. di Maggio, sedendo Consoli Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu mi uenisti subito à trouare con l'animo tutto affannato. & l'affanno nasceua, pensando parte all'ufficio, parte al pericolo mio. s'io rimaneua in Italia, dubitauì, ch'io non mancassi all'ufficio. s'io andaua alla guerra ciuile, temeuì, ch'io non incorressi in qualche graue pericolo. nel qual tempo uedesti anchor me tanto turbato, & scarso di consiglio, che non mi sapenua risolvere. & nondimeno uolsi innanzi cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti difetti, ch'io trouai là, dou'ero andato. prima l'essercito era picciolo, & imbelli: dipoi fuori che il Capitano, & alcuni altri pochi (parlo de i primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauriua: & i maggiori cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? e non ci era altro di buono, che la causa. il che ueduto, disperandomi della uittoria prima cominciata à suader la pace, la quale io haueua sempre consiglia=

ra: dipoi
 re, gli
 la guerra
 uolo fa
 po una cer
 nelle for
 grandissim
 con un esse
 ta con sold
 dai infino
 de a fag
 la guerra
 ni essere fa
 tuamo im
 hendo bi
 do peruen
 Re Giuba,
 gre di dar
 non uolen
 ciare. ma
 ra alcuno p
 i innocente
 dico piu,
 uedere al
 uere con
 rano) o d
 i accasci
 che ci sia
 Republica
 se, per e

ta : dipoi essendo Pompeo molto lontano da questo parere , gli incominciai à suadere , che menasse in lungo la guerra . questo tal uolta gli piaceua , & pareua di uolerlo fare , & haurebbelo fatto perauentura , se dopo una certa pugna non hauesse cominciato à confidarsi nelle forze de i soldati suoi . dopo il qual tempo quel grandissimo huomo fu sempre infelice in ogni impresa . con un' essercito nouello , & collettitio uenne à giornata con soldati robustissimi . onde rimaso uinto , & per diti infino à gli alloggiamenti , solo uituperosamente si diede à fuggire . questo uolsi , che fosse il mio fine della guerra : & non pensai , che cosi rotti douessimo essere superiori , non essendo stati eguali , quando erauamo intieri . io lasciai la guerra : percioche ò combattendo bisognaua morire , ò cascare in qualche insidie , ò peruenire nelle mani del uincitore , ò ricorrere al Re Giuba , ò pigliarsi un' essilio uolontario , ouero eleggere di darsi la morte . certo non ci era altra uia , se non uoleui , ò non ardiui di gittarti in grembo al uincitore . ma di tutti li predetti incomodi , non ce n' era alcuno piu tollerabile dell' essilio , spetialmente à chi è innocente , & non ha commessa ribalderia nissuna : dico piu , essendo priuo d' una patria , doue non puoi uedere alcuna cosa senza dolore . io ho uoluto piu tosto uiuere con li miei (se hora alcuna cosa si puo dir di alcuno) ò almeno infra li miei . io ho predetto cio , che è accascato . son uenuto à Roma , non per buon stare che ci sia , ma nondimeno , se ci fosse alcuna forma di Republica , per essere come nella patria ; se non ci fosse , per esser come in essilio . non mi è paruto hauer

alcuna cagione di donarmi la morte ; di desiderarla ,
molte : perche si suol dire, che la uita non ti dee piu es-
sere cara, quando non sei piu quello, che sei stato . ma
tuttavia il ritrouarmi senza colpa mi è un grande alle-
uiamento de gli affanni : spetialmente hauendo due co-
se , alle quali mi attengo , la scienza delle uirtu piu no-
bili , & la gloria acquistata per li miei lodeuoli fatti :
l'una delle quali in uita non mi fia mai tolta , & l'al-
tra ne anco dopo morte . ho fatta questa lunga dice-
ria : & ti sono stato molesto , sapendo, che tu ami me,
& ami la Republica . ho uoluto , che tutto il mio con-
siglio ti sia noto : accioche sapessi me nõ hauer mai uo-
luto , che un solo cittadino di potenza , & di auctori-
tà superasse tutti gli altri . ma poi che per colpa di al-
cuno tanto crebbono le forze di uno , che non se gli po-
teua resistere , uolsi la pace : & perduto l'essercito, &
quel capitano, in cui solo sperauamo, uolsi che tutti gli
altri lasciassero la guerra ; ma non hauendo potuto in-
durli à lasciarla , io solo la lasciai . & hora, se questa
è citta , io faccio conto di esser cittadino : se non è , io
mi do à credere di essere in essilio in parte non piu in-
comoda, che s'io mi fossi conferito à Rhodi, ò à Miti-
lene . queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti à
bocca : ma perche sarei stato troppo , hora mi è paru-
to di scriuerle : accioche habbi che dire , douunque ti
trouerai , che si parli di me sinistramente : che ci sono
di quelli, li quali , anchora che la mia morte non fosse
per giouare alla Republica , reputano peccato , ch'io
uiua . & à questi tali son certo che pare, che pochi sia-
no morti in questa guerra : & pur sono stati infiniti :

li quali se
mondimen
non di cau
piu piena p
ro che costi
ga . s'io poi
m'io spero ,

ALLI XXI
na : faccio sti
uoliti prima
no , ma piu
di , che prest
uoli di segna
differiti ad
fuo , & aff

Cie

VEDI s'io m
samente m
uena pensati
rio , douunq
gli tutti qua
tessero . m
affai , ch'i
to , come
no soprafi

li quali se m'hauessero ubidito, benché con pace iniqua, nondimeno con honore uiuerebbono: perche d'armi, non di causa sarebbono stati inferiori. ecco un'epistola piu piena perauentura, che tu non uorresti. Et crederò che così ti paia, se non me ne rescriui una piu lunga. s'io potro spedire alcune mie bisogne, di brieve, com'io spero, uederotti. Sta sano.

Cicerone à Marco Mario.

ALLI XXIIII. giunsi nel Cumano col nostro Libone: faccio stima di andar subito nel Pompeiano: ma farrolloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu certo, mentre io sono qui: perche tu uedi, che presto ci troueremo insieme. per il che se tu haueffi dissegnato di far qualche rimedio alla podagra, differisci ad un'altro tempo. attendi adunque à star sano, Et aspettami fra due, ò tre giorni.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

VEDI s'io m'ho persuaso, che tu sia uno me stesso, nò solamente nelle cose mie, ma de gli amici miei. Io haueua pensato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occorresse andare, con animo di far gli tutti quelli honori, Et beneficij, che per me si potessero. ma poi che la gita di Pompeio ua piu in lungo assai, ch'io non credeua; Et non essendo io ben risoluto, come sai, potrei facilmente ò restarmene, ò almeno soprastare: uedi, che sicurtà io m'ho presa con te=

co: ho incominciato à uolere, che Trebatio aspetti da te quello, ch'egli haueua sperato da me: & non meno largamente gli ho promesso della tua uolontà, che della mia gli ero solito promettere. ma è soprauenuto un certo caso marauiglioso, quasi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, & per assicurarmi della tua cortesia: perche ritrouandosi il nostro Balbo in casa mia, & parlandogli io caldamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, la quale nel fine diceua; io farò Marco Furio, il quale mi raccomandi, ò Re della Gallia, ò Legato di Lepta: & se ti piace, mandami un' altro; che per amore di te gli farò beneficio. alzammo le mani io, & Balbo: perche questa cosa uenue tanto à tempo, che ci pareua non fortuita, ma diuina. ti mando adunque Trebatio, & tanto piu uolontieri te lo mando, perche tu m'inviti à mandarlo. ti prego ad abbracciarlo con quella prontezza d'animo, che ti detterà la tua gentilezza; & operare in lui solo tutti que beneficij, che per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. & ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente ridesti, ma alla Romana, come parlano gli huomini non inetti, che non è persona, che di bontà, & di prudenza l'auanzi. al che si aggiugne, che nelle ragioni ciuili egli è dottissimo, & ha una memoria singulare. io non domando, che tu lo faccia Prefetto, ne Tribuno, ò gli dij qualche altro grado: solamente domando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fre-

gi di gloria . & finalmente togliendolo delle mie mani,
pongo , come si dice , nelle tue mani vittoriose , & fe-
deli . sono forse piu cerimonioso con te , che non deb-
bo : ma non le uo forse senza causa . Attendi à star sa-
no , & uoglami bene , come uuoi .

Cicerone à Trebatio .

I O non scriuo mai à Cesare ne à Balbo senza raccòman-
darti : ne cio faccio con parole fredde , ma tanto calde ,
che danno grandissimo inditio dell' amore , che ti por-
to . ma di gratia lascia andare queste sciocchezze , &
questa fantasia di ritornare à Roma : & con la dili-
genza , & col ualore intendi à conseguir quello , che
hai sperato dell' andata tua . questo cosi ti perdonere-
mo noi amici , come perdonarono à Medea quelle matro-
ne nobili , & ricche , che habitauano nell' alta rocca di
Corintho : alle quali ella con sue mani bianchissime per-
suadette , che non la biasimassero , perche uiuesse lon-
tana dalla patria sua :

Peroche in strani lidi

Molti auanzar lor sorte ,

Et di lor patria l' util procurorno :

Molti nel proprio nido

Inuolti nel sopore

Passaro la lor uita senz' honore .

fra i quali certamente tu saresti stato , se per forza nò
ti haueffimo cacciato di qui . ma un' altra uolta scriue-
rò piu à lungo . tu , il quale hai studiato per aprir gli
occhi à gli altri , apri gli occhi alle carrette de i nimici ,

LIBRO VII.

che non ti facciano qualche strano scherzo . Et poi che ho incominciato à recitar la Medea , habbi sempre questo nella mente , il sauiò , che à se stesso nulla gioua , sauiò non è . Attendi à star sano .

Cicerone à Trebatio .

I O non cesso di raccomandarti : ma desidero di saper da te il frutto , ch'io faccio . ho grandissima speranza in Balbo : à cui scrivo spesso di te caldissimamente . Mi marauiglio assai , quand'io riceuo lettere da mio fratello , che tu non mi scrui . Intendo , che in Bretagna nò ci è ne oro , ne argento . se questo è , ti consiglio à pigliare innanzi tratto una carretta , Et ritornartene quanto prima da noi . ma in caso , che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento : procaccia d'ingerirti tra gli amici di Cesare . nel che ti aiuterà molto mio fratello , molto Balbo , ma sicuramente piu la tua modestia , Et la tua buona seruitù . tu serui uno , il quale oltre che ha molte uie di farti beneficio , è di natura liberalissimo . sei in età di poterlo seruire ; Et per mio mezo puoi sperare il guidardone delle tue fatiche . però guarda , che non t'habbi à dolere di te stesso . Sta sano .

Cicerone à Trebatio .

CESARE molto cortesemente mi ha scritto , come tu non hai anchora troppo stretta domestichezza con lui per causa delle sue occupationi , ma che senza fallo l'hauerai .

uerai. Et io gli ho rescritto, quanto mi fie grato ogni beneficio, che nella tua persona si degnerà di operare. ma nelle tue lettere ho conosciuto un tuo troppo isfrenato desiderio: ne so comprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del Tribunato, non douendo spetialmente essercitarlo. io me ne dolerò con Vacerra, Et con Manilio: ma non già con Cornelio: perche confessando tu di hauere imparato da lui, non puoi fare errore senza biasimo suo. Vsa di gratia la uentura, che la fortuna ti ha parata dinanzi: perche non ne trouerai mai alcuna migliore. Inquanto mi scrui di quel Pretiano dottore, io non cesso di ricommandartegli. Et esso parimente mi scriue, che tu hai cagione di essergli obligato. uorrei sapere il perche: Et aspetto, che uoi mi scriuiate spesso di Bretagna. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

S O N O parecchi giorni, ch'io non so quello, che fai: perche tu non mi scrui niente: ne io di questi due mesi t'ho scritto. non essendo tu con Quinto mio fratello; io non sapeuo doue, o per chi scriuere. desidero di sapere che fai, Et doue sei per uernare: io uorrei con Cesare: ma per le sue occupationi non gli scriuo, dubitando di non tediare. nondimeno io scriuo à Balbo. non mancare à te stesso: et torna piu tosto un poco piu tardi, per tornar piu ricco. non accade, che tu habbi fretta di uenire in qua, spetialmente essendo morto Vacerra. ma à te non manca consiglio. io desidero di sapere, che resolutione hai presa. Gneo Ottauio, o sia

Q

LIBRO VII.

Cneo Cornelio amico tuo, nato di nobilissima famiglia, ma oltre ad ogni altro ignobilissimo, sapendo, com'io sono tuo amico, souente m'inuita à pranso con seco. fin qui non gli è uenuto fatto di menarmiui: ma nondimeno mi piace il suo buon'animo. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

H O lette le tue lettere, dalle quali ho inteso, come il nostro Cesare ha opinione, che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo. tu hai cagione di allegrarti, d'essere uenuto in cotesti paesi, doue mostri di sapere qual che cosa. Et se tu fossi andato anche in Bretagna, fermamente in quell'isola così grande non si sarebbe trouato un tuo pare. ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia, che tu sia stato chiamato da colui, al quale gli altri, non per superbia sua, ma per le sue occupationi, non possono aspirare. ma tu non mi scrini nulla delle cose tue: le quali ueramente non mi sono meno à cuore, che le mie. mi dubito forte, che questo uerno tu non geli. il perche ti consiglio, che facci sempre un grandissimo fuoco. Murio, Et Manilio s'accordano à questo parere, come quelli che fanno, che tu hai pochi uestimenti: benche intenda, che uoi di costà trouate chi ui scalda. per la qual nuoua io hebbi grã paura per rispetto tuo. ma tu sei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare: perche, anchora che sappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano; ne uedere i caratteri di Bretagna, benche, quando eri à

Roma, non fallisse mai, che tu non fussi à ueder correre, & atteggiare in su i cavalli. Quanto caldamente io habbia scritto à Cesare in tua raccomandatione, tu te'l sai; quanto spesso, io lo so io. è ben uero, che già molti giorni non haueuo fatto tale ufficio: solamente per non parere, ch'io mi diffidassi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. imperò in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrascargli la tua ricomandatione. hauendo fatto questo, mi sarà caro intendere quello hauerò operato, & insieme l'essere tuo, & i disegni tuoi: percioche desidero di sapere cio, che fai, che aspetti, & quanto lungamente pensi di star lontano da noi. & sia certo, che io non potrò mai soffrire la tua lontananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioui: che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo: io, perche non cerco di tirarti à Roma: tu, perche nō te ne uieni uia uolando. à noi porta piu il pregio, che possiamo ragionare insieme d' di cose seueri, d' di giocose, che non fa, d' che i nostri nimici sieno uinti, d' che gli Edui conferuino la lega con noi. & però fa, ch'io sappia quanto prima il tutto.

G' con dolci conforti, d' con consiglio,
O' con caldi fauori giouerotti. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

S E infino adesso tu fossi stato à Roma, hora fermamente te ne partiresti: percioche chi ha bisogno in tanti interregni di legista? io consiglierai tutti i dottori, che da

Q. ij

LIBRO VII.

ogni interrege domandassero due auocationi . parti che io intenda bene i uocaboli delle uostre leggi ? ma per uita tua scriuemi , come passano i fatti tuoi : perche ueggo , che tu cominci à burlare . questi segni sono migliori , che le statue del mio Tusculano , le quali anchora domandiamo segni . ma desidero di sapere , che cio uoglia importare . tu scriui , che Cesare si consiglia con teco : ma io uorrei innanzi , ch'ei si consigliasse di farti del bene . & se lo fa , ò spero che lo debba fare , tolera coteſta militia , & non ti partire : perche io con la speranza de i tuoi commodi temprarò il desiderio di uederti . ma se costì non uedi uia di arricchire , & tu ritorna à Roma : perche ò qui hauerai una uolta qualche guadagno : ò se non l'hauerai , un nostro ragionamento solo ualerà piu , che tutte le Samarobrine . oltre à cio se ritornerai presto , non darai materia di ragionare : ma se gran tempo starai fuori indarno , io temo forte non solamente di Laberio , ma di Valerio nostro compagno : percioche in comedia si puo rappresentare il meglio del mondo un dottore della Bretagna . io non dico questo per farti ridere : ma d'una cosa molto importante burlo con teco al modo solito . hora lasciando le burle da canto , io ti prego caramente , se per mio mezzo sei honorato , come meriti , che toleri il desiderio di essere à Roma , & migliori la tua conditione . ma se non uedi altro , che sogni , fa che ritorni à noi . sia però certo , che col tuo ualore , & con l'aiuto mio , goderai della tua intentione . Sta sano .

O non sap
lasciato di
dere , com
littà : che
ranto , et
dora , che
ri Titio am
gione civile
de i cittadini
ge , la quali
di come è
se come di
mare , se q
prio , non u
me crederai
quanto egli
di , che Gio
fara il popo
l'uomo non
ria ? per il
ffice : ma
ne scuso , p
mandi .

Cicerone à Trebatio.

I O non sapeua imaginarmi la causa, perche tu haueffi lasciato di scriuermi. ma il mio Pansa m'ha fatto intèdere, come sei diuenuto Epicureo. ò che honorata militia: che hauerestu fatto, s'io t'haueffi mandato à Taranto, et non à Samarobrina? tu non mi piaceui fin d'alhora, che tu lodaua la uita, alla quale si uoleua dare Titio amico mio. ma in che modo difenderai la ragione ciuile, facendo ogni cosa per causa tua, & non de i cittadini? à che ti seruirà quella parte della legge, la quale commanda, che fra li buoni si serui le fedè? come è buono colui, che non fa niente, senon per se? come dirai, che si debba diuidere quello, ch'è comune, se quelli, che riguardano solamente all'utile proprio, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come crederai, che uenga in ira à Gione chi non serua quanto egli ha promesso per la sua diuinità, se tu credi, che Gione non possa adirarsi con niuno? ma come farà il popolo Vlubrano, se tu sarai di opinione, che huomo non si debba affaticare per giouare alla sua patria? per il che se sei diuenuto Epicureo à fatto, mi dispiace: ma se ti torna bene à compiacere à Pansa, te ne scuso, pur che tu mi scriua alle uolte, & mi comandi. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

H A I tu forse creduto, ch'io sia così poco amoreuole, che
 io fossi in colera teco, perche tu mi paressi poco stabi-
 le, et troppo desideroso di tornare à Roma? hai pensato
 ch'io sia per questo restato di scriuerti? egli è il uero,
 che l'affanno, & la scontentezza dell'animo tuo, la
 quale in quelle tue prime lettere uedeuo, mi era di grā
 noia cagione: ma non per altro ho lasciato di scriuer-
 ti, senon per non sapere, doue ti trouassi. pure ancho-
 ra ti lamenti, & non accetti la mia scusa. deh dimmi,
 ti prego, il mio Trebatio: sono i danari, che ti fanno
 arrogante, ò pure è, perche Cesare ti adopera; pos-
 s'io morire, s'io non penso, che tu (qual è la tua ua-
 nagloria) torresti innanzi di essere adoperato da Cesa-
 re, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi
 sopporterà la tua superbia da me infuori, il quale so
 sopportare ogni cosa? ma per parlare à proposito, mi
 rallegro grandemente, che tu stia costì uolontieri: et
 si come quello assai mi dispiaceua, così questo somma-
 mente mi piace. dubito solamente, che l'arte tua poco
 ti gioui: perche intendo, che costì
 Non fanno altrui citar dinanzi al giudice:
 Ma col ferro le lor liti decidono.
 & tu non sei huomo da fare un'insulto: anzi ti cono-
 sco tanto modesto, che gli aduersarij non si potranno
 ualere contra di te, perche tu sia stato il primo ad as-
 salirli. ma per darti anchor io qualche ricordo di quel-
 li, che non si truouano ne i nostri libri, io ti consiglio

à guardarti da i Treuiri : odo che sono molto crudeli :
uorrei piu tosto , che fossero stati ricchi , & liberali :
ma un'altra uolta hauerò forse piu tempo di burlare .
Ti prego à scriuermi con diligenza tutte le cose di co-
sta . il III. di Marzo. Sta sano .

Cicerone à Trebatio.

C HRISIPPO Vettio liberto di Ciro architetto mi
ha fatto pensare, che tu non m'habbi dimenticato : per
cioche m'ha salutato in nome tuo . tu sei diuenuto mol-
to delicato , poi che ti è graue il scriuere à me , che ti
sono cosi stretto amico . & se non sai piu scriuere , hor
mai si troueranno piu pochi , alli quali tu facci perde-
re la lite . ma se pur m'hai dimenticato , sforzerommi
di uenire à trouarti prima , ch'io t'esca in tutto dell'a-
nimo . ma se la paura dell'estate ti fa languido , truo-
ua qualche nuoua cagione , come festi , quando si an-
dò in Bretagna . Il predetto Chrisippo m'ha detto con
mio molto contento , come tu sei familiare à Cesare .
ma certo era piu ragioneuole, che tu mel scriuessi : per
che m'è piu caro intendere da te medesimo le cose tue,
che per altra uia . & cosi le intenderei , se tu hauessi
imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amore ,
com'hai fatto quelle delle liri . ma questo ho detto per
scherzo secondo il nostro costume . Io ti amo , & non
solamente desidero , ma credo di essere amato da te .
Sta sano .

Q ilij

LIBRO VII.

Cicerone à Trebatio .

C O N quanta difficultà si contentino quelli, che amano , questo te lo dica: prima mi faceui disperare, non uolendo star costì : hora ne piu ne meno mi dispero , scriuē domi di starci uolontieri . alhora haueuo dispetto , che tu sdegnassi il mio fauore : hora ho dispiacere , che tu uiua contento essendo diuiso da me . ma nondimeno io uoglio innanzi patire il presente desiderio , che non uederti in quello stato , ch'io ssero . Non potrei dire, quāto mi sia caro, che tu habbi presa l'amicitia di Gaio Matio , persona soauissima , & dottissima . ingegnati di acquistare il suo amore : perche sicuramente non puoi riportare alcuno utile , che sia piu giocondo . Attendi à star sano .

Cicerone à Trebatio .

T V sai , che nella tragedia della ruina di Troia si legge uerso il fine, Hormai tardi incominciano à uedere. ma tu , che sempre tieni gli occhi aperti , hai incominciato à buon' hora . innanzi tratto mi scriuesti una lettera piena di desperatione, et di ramarichi piu tosto sciocchi, che altramente . dipoi non sei stato troppo uago di ueder la Bretagna : di che ti reputo molto sauiο . & hora parendoti di star bene, non ti curi di mouerti . in fine il senno è cagione di grandissimo contento . Se io haueffi in uso di cenar fuori di casa , hauerei sodisfatto Cneo Ottauio del suo desiderio : ma non m'ho potuto

tenere, inuitandomi così spesso, ch'io non gli habbia detto, ch'io non lo conosco: ma parlando, come si deue, egli è un galante huomo: & uorrei, che ne lo haueffi menato con te. Fammi sapere ogni modo quello, che uoi fate, & se siete per uenire in Italia questo uerno. Balbo mi scrine per cosa certissima, che tu diuenirai ricco. non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu sia per hauere de i danari assai, ouero secondo gli Stoici, li quali dicono, che tutti quelli sono ricchi, che godono l'aere, & la terra. Vengono alcuni di costà, li quali affermano, che tu sei tanto altiero, che non rispondi à chi ti domanda. ma nondimeno hai cagione di essere: perche si sa per tutto, come à Samobrina non è huomo piu dotto nelle leggi di te. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

H O ringratiato mio fratello dell'ufficio, il quale mi scrini, ch'egli ha fatto per te: & hora finalmente ti posso lodare, uedendoti hauer fermi i tuoi pensieri. in que primi mesi mi faceui grand'ira: perche alle uolte (dirollo con tua sopportatione) mi pareui leggiero per il desiderio di tornare à Roma, alle uolte pigro, alle uolte timido, non uolendo pigliare alcuno di quei carichi, che si sogliono dare à soldati, & bene spesso, il che non suole essere tuo costume, mezzo profontuoso, & impudente: perche uoleui subito ritornare indietro con danari, come se fussi andato creditore di Cesare, & non seruitore: ne considerauì, che anchora coloro, li quali

LIBRO VII.

sono andati in Alessandria per riscuotere suoi crediti, non hanno anchora hauuto pure un picciolo. se io riguardassi al commodio mio, desidererei senza dubio che tu mi stessi appresso: percioche la tua conuersatione m'era di non picciolo piacere, & il consiglio, & l'opera tua di non picciola utilità. ma conosciuta la fede, che tu haueui in me, ho sempre pensato non solamente di aiutarti, ma di farti maggiore, che non sei. per il che fin ch'io stetti in opinione di andare nella prouincia, ti puoi ricordare, che grado io ti daua senz' esserne pregato. ma poi ch'io mi mutai, uedendo che Cesare mi teneua in grandissimo conto, & amauami cordialmente; et conoscendo la sua incredibile cortesia, & la sua fede singulare: io t'indricciai a lui, & te li raccomandai con quell'efficacia, ch'io potetti maggiore. & egli mi ha scritto piu uolte, che per amor mio ti hauerà per raccomandato: come anche con promesse, & con effetti a te medesimo ha mostrato di hauerti. però hauendo ritrouato un tal' huomo, se tu credi, ch'io habbia niente di sapere, o ch'io ti uoglia bene, nol lasciare: ne t'increska l'aspettare. il premio delle fatiche, se ben tarda a uenire, non è però, che non uenga con grandissimo contento di chi lo riceue. quello, ch'egli non fa hora o per nõ potere, o per essere occupato, ti prometto, che lo farà col tempo. non accade, ch'io spenda piu parole in effortarti: solamente ti auiso, che se non saprai conoscere questa uentura, il danno sarà tuo. a questo parere, come uoi solete dire, s'accorda Quinto Cornelio. Mi è stato carissimo, che tu non sia andato in Bretagna, tra perche non hai patito, & perche non m'habbi a narrare quei

successi.
no, & a

H O riceuuto
darsi tem
commodati
uolent' hauer
però estimato
ano, ma
il che non m
familiari a
ferai assai:
tempo. &
piu di me, c
fructo. &
ti aiutano tr
in Greco, p
scrivermi i
sto gran fed
Appresso uo
lettere a un
commodità
uendo scritto
se vi fusse,
re, che trafe
formule: p
lettere, per
che non si

succeſſi . ti prego à ſcriuermi , doue ſei per fare il uer-
no , & con che ſperanza , & conditione . Sta ſano.

Cicerone à Trebatio.

H O riceuute alcune tue lettere in un tempo , le quali in
diuerſi tempi tu hai ſcritte . ho piacere, che ti uadi ac-
comodando à coteſta militia : & hora ueggio, che ſei
ualent' huomo . & ſe prima mi pareui inſtabile , non
però eſtimaui , che cio procedeſſe da poca fermezza di
animo, ma da troppo deſiderio di eſſere con meco . per
il che non mancare di coſi degno principio : tolera cote-
ſta militia con l'animo inuitto . ti prometto, che acqui-
ſterai affai : perche io tornerò à ricomandarti , ma à
tempo . & habbi queſto di certo , che tu non deſideri
piu di me, che la tua preſente lontananza ti ſia di gran
frutto . & che ſia uero : ſapendo, che le tue leggi non
ti aiutano troppo , io ti mandai à queſti di una lettera
in Greco , per la quale ti poteſſi aiutare . Ti prego à
ſcriuermi i ſucceſſi della guerra Gallica : perche io pre-
ſto gran fede à qualunque è piu da poco, & ignauo.
Appreſſo uorrei ſaper la cagione , perche mi ſcriui piu
lettere d'un medeſimo tenore , maſſime non hauendo
commodità di ſcrittore . et laudo la tua parſimonia, ha-
uendo ſcritto ſopra una carta raſa : ma non ſo, che co-
ſa ui fuſſe, la quale tu habbi uoluto piu toſto cancella-
re, che traſcriuere : ſaluo ſe perauentura non erano tue
formule : perche non penſo già , che tu ne rada le mie
lettere, per ſcriuerui le tue . uuoì tu forſe moſtrarui ,
che non ſi fa niente, & auanzi tanto poco, che nò puoi

LIBRO VII.

comperare della carta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai portato teco la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Come Balbo uenga in costà, io te gli raccomanderò caldamente. & se starai qualche giorno senza riceuere mie lettere, non te ne marauigliare: per che io sono per star fuori il mese di Aprile. Scrivo la presente nel Pontino, essendomi fermato alla uilla di Marco Emilio Philemone: onde già odo lo strepito de i miei clienti, li quali tu mi hai raccomandati: & dice si per fermo, che gli huomini di Vlubra si sono mossi per uenirmi à uisitare. Sta sano. alli 8. d'Aprile, dal Pontino.

Cicerone à Trebatio.

LA tua lettera, che mi portò Lucio Aruntio, era innocente: perche non diceua cosa, la quale non si potesse sicuramente leggere in publico: pur nondimeno per tua satisfattione la stracciai. ma questo non rileua. piu mi marauiglio, che da indi in qua tu non m'habbi mai scritto, spetialmente essendo occorse tante cose. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

VEDI s'io t'amo, (benche certo à ragione: che non ti uinco in amore) che hora, che sono lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non ti uoleuo fare, ne promettere. per il che come prima mi parti da uelia, incominciai così in naue à componere la Topica di Aristotile: perche quella città, per esserti tanto affettiona

ta, me ne fece uenir uoglia. hora ti mando il libro: nel quale uederai, com'io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è stata possibile. ma se alcune cose ti pareranno oscure, douerai pensare, che nuna scienza si puo da i libri imparare senza interpreti, & senza qualche effercitatione. non anderai lontano per essempi. dimmi un poco, le uostre leggi si possono apprendere solamente da i libri? li quali anchora che siano molti, uogliono nondimeno il maestro, & la pratica. benche se tu leggerai attentamente, & spesso, all'ultimo intenderai ogni cosa. ma se uorrà poter ampliare ogni soggetto, non ci è miglior uia, che l'effercitarti. nel che io ti aiuterò, se ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Sta sano. il XXVII. di Luglio. da Rhegio.

Cicerone à Trebatio.

P OI che ho conosciuta l'affettione, che à te portano i cittadini di Velia, io gli ho reputati piu degni di essere amati da me. benche non solamente amino te, che sei amato da ciascuno, ma anchora il nostro Rufione: il quale è tanto desiderato da loro, come se fosse uno di noi. ma io ti reputo molto sauo, per hauerlo fatto uenire alla tua fabrica: percioche se ben Velia non è da meno, che sia il Lupercale, nondimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che non stimo tutti i commodi, che di qua si possono hauere. ma con tutto questo, se farai à mio consiglio, come suoli, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai, (cio dico, perche i Ve-

LIBRO VII.

liensi ne dubitano alquanto) ne lascerai l'Halethe fiume nobile, ne abbandonerai la casa, che fu di Papirio: benche ella ha un bosco, dal quale infino à i forestieri non si fanno partire: & se lo taglierai, uederai molto lontano. ma egli ti mette gran conto, in questi tempi spetialmente, che tu habbi per ricetto prima la città di coloro, alli quali sei caro, dipoi anchora la tua casa, & i tuoi poderi, che sono in luogo rimoto, salubre, & ameno: & cio stimo, che torni anche in utile mio. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi con l'aiuto d'Iddio auanti l'autunno. Io m'ho fatto dare à Sesto Fabio il libro di Nicone suo precettore, oue tratta dell'arte di seruire al uentre. questi sono i medici, che mi piacciono. ma Balbo non mi ha mai detto niente di questo libro: par bene, che l'habbi detto à te. il uento cresce. Attendi à star sano. di Velia, il XVIII. di Luglio.

Cicerone à Trebatio.

DOPO ch'io t'hebbi informato della causa di Silio, egli mi fu à trouare: & dicendogli io, come tu eri di parere, ch'ei potesse senza pregiudicare alle sue ragioni promettere in questa forma, Se Quinto Cepione Pretore mi darà la possessione de i beni di Turpilia: egli mi rispose, che Seruio, & Offilio affermauano, che il testamento di Turpilia non era ualido, perche ella non potea testare: et si mi disse, che non hauea potuto parlar ti, pregandomi à ricomandarti la sua causa. impero' sia certo, che da te infuori non ho maggiore amico di

lui: & merita di essere amato, & favorito. per il che mi farai singularissimo piacere, se te gli offerirai, & lo aiuterai prima per amor mio, et poi per merito suo. ma fallo, se mi ami, quantoprima. Sta sano.

Cicerone à Trebatio.

H I E R I à tauola ti ridesti di me, perche dissi, ch'egli era controuerfia, se l'herede potena à buona ragione do mandare un furto, che fosse stato fatto per l'adietro. per il che anchora ch'io fossi ritornato à casa tardi, & tutto pieno di uino: nondimeno notai quel capo, ou'era la detta controuerfia, & te lo mandai: accioche sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accor do al parere di Sceuola, & al tuo. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

D I poco ero uenuto di quello d'Arpino, quando mi fu= rono rendute le tue lettere: & dal medesimo latore ri cenei una di Auiano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi farebbe debitore con quella commodità di tempo, ch'io uoleffi. imagina un poco, che tu sia me stesso. è egli honesto à niuno di noi, prima domandare alcun termine, dipoi per più d'un' anno domandarlo? ma ogni cosa facilmente si acconcierebbe, se tu haueffi comperate quelle cose, ch'io desideraua, & à quella summa, ch'io uoleua. & non= dimeno cio, che scriui hauere comperato, mi sarà non

solamente rato, ma grato: perche assai chiaramente co-
 nosco, che tu hai creduto di satisfarmi. ma uorrei, che
 Damasippo non mutasse pensiero: perche niuna di que-
 ste compere mi piace. tu hai comperate quattro statue
 per un prezzo, per lo quale io darei tutte le statue, che
 si possono trouare. ma tu paragoni queste Bacche con
 le muse di Metello: che similitudine ci è? di prima io
 non hauerei mai estimato tanto le muse istesse: & cio
 hauerei fatto senza biasimo alcuno: anchora che le mu-
 se sarebbono state bene nella mia libreria, perche si con-
 fanno alla mia professione: ma le Bacche non già. ò,
 elle sono belle: troppo so, come sono, & l'ho uiste
 spesso: ma te l'hauerei detto, se mi fossero piaciute.
 io soglio comperare quelle statue, le quali à similitudine
 de i gimnasij mi adornino la palestra: ma la statua di
 Marte non si conuiene à me, che fui sempre auttore del
 la pace. m' allegro, che non ci sia stato alcuna statua
 di Saturno: perche penserei, che queste due statue mi do-
 uessero creare un gran debito addosso. uorrei piu to-
 sto, che ce ne fosse stata qualchuna di Mercurio: per-
 che penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione.
 Doue scrui, che uoleui per te quella bella tauola; s'el-
 la ti piace, pigliala. ma se ti sei mutato, io la tenerò per
 me. con questi danari, che tu hai spesi in coteeste statue,
 io comprerei molto piu uolontieri un' albergo à Tar-
 racina, per non hauer sempre cagione di grauare al-
 trui. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto, à cui ha-
 uena specificate le cose, ch'io uoleua: & anchora di
 Giunio, il quale (come penso, che sappi) è tutto di Auia-
 no. io ho principiato in un portico del Tusculano certe
 panche,

panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri : per
cioche se alcuna di queste cose mi diletta, la pittura mi
diletta . ma nondimeno se coteste statue m'hanno da re
stare, auisami doue sono, quando io le debba mandare à
pigliare, & à che modo farle condurre : perche se Da
masippo non le uorrà, le darò à qualche altro Dama=
sippo, se bene io ne douessi perdere . Inquanto alla casa;
quando me ne scriuesti l'altra uolta, io era in procinto
di partirmi : & però ne lasciai la cura à mia figliuo=
la : & ne parlai anche col tuo Nicia, il quale, come sai,
è amico di Cassio . ma ritornato ch'io fui, auanti ch'io
leggeffi queste ultime tue, domandai à mia figliuola, se
haueua fatto niente : mi rispose, che n'hauea parlato
con Licinia : la quale io non penso, che ueda Cassio mol
to spesso : & ella diceua, che non si partirebbe di quel
la casa senza saputa di Decio suo marito, il quale è ito
in Spagna . mi è molto à grado, che tu pigli questa ca
sa : perche è segno, che stimi molto la pratica mia . ha
biterai non solamente appresso à me, ma quasi con me=
co . ma non habbi io gratia di uiuere, s'io ti concedo,
che tu sia piu desideroso di uenirci à stare, che non sono
io . per il che userò tutte le pruoue per hauerla : per=
che ueggo, quanto egli importa à ciascuno di noi . se fa
rò niente, lo saprai . rescrinemi ad ogni cosa : & se ti
pare, auisami, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo .

D O V V N Q U E mi uolgo, ueggo i uestigij dell'a=
more, che mi porti : il quale è stato cagione, che habbi
preso dispiacere della cosa di Tigellio . ti ringrazio

R

adunque della buona affettione . ma narrerotti il caso
brieuemente . Capiro (s'io non m'inganno) gia suoleua
dire , io non dormo per ogniuno : cosi io non seruo ad
ogniuno . ma che seruitu è percio questa ? gia , quan-
d'io ero in grandissimo credito, non ero tanto offerua-
to, & riuerito da persona alcuna , quanto sono al pre-
sente da tutti gli amici di Cesare , da costui infuori . io
mi reputo caro un thesoro il non hauerlo piu à seruire:
perche è piu pernicioso, & pestilente, che la patria sua:
& penso hauerà preso tanto mal' animo contro à me,
che gli saranno piaciute le laudi, che mi dà Caluo Lici-
nio al modo d' Hipponatte . ma uedi, di che egli è in co-
lera meco. io haueua tolto à difendere la causa di Pha-
mea per desiderio di fargli seruigio : perche in uero il
teneua per amico . hora egli mi uenne à trouare, & si
mi disse , che il giudice uoleua udire il caso suo in quel
giorno appunto , che mi conueniua andare in consiglio
per la cosa di Publio Sestio . gli risposi , che à questo
modo non lo poteua seruire : ma che pigliasse un' altro
giorno, che non gli mancherei . egli sapendo di hauere
un nipote finissimo sonatore , & assai buono cantato-
re, si partì da me , per quel ch'io uidi, tutto in se stesso
rodendosi . tu uedi mo, di che sfiatta sono questi Sardi.
hai intese le mie ragioni , & il fumo di questo plebeio.
Mandami il tuo Catone : perche desidero di leggerlo .
è una uergogna , ch'io non l'habbia anchora letto .
Sta sano.

Cicerone à Marco Fabio Gallo.

N O N ti dolere, ch'io habbi stracciata la lettera: per
che l'ho saluata: & la potrai hauere ogni uolta, che
uorrai. ti ringratio dell'hauermi auertito: & ti pre-
go ad auertirmi sempre mai. tu mi pari dubitare, che,
se haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia
non si muti in pianto. ma non ci è pericolo: perche
l'haueremo piu presto, che non pensauamo. La onde bi-
sogna lasciare il pennello: accioche il ritratto di Cato-
ne non sia causa della nostra ruina. Sia certo il mio
Gallo, che non potrebbe essere piu bella quella parte del-
la lettera tua; oue dici, L'altre cose sono transitorie.
odi questo in secreto: tienlo sepolto appresso di te: non
lo dir pur ad Apella tuo liberto. niuno scriue in cote-
sto modo, da noi due infuori: ma non uoglio hora di-
sputare, se scriuiamo ò bene, ò male: basta, che niuno
scriua, come noi. attendi adunque al stile, & no'l lascia-
re, come si dice, un passo: perche egli è quello, che ci
fa buoni scrittori. & io anchora ci spendo una par-
te della notte. Sta sano.

Cicerone à Gallo.

E S S E N D O gia dieci giorni graueamente ammalato
di dolori colici; & non potendo à coloro, li quali mi
uoleuano adoperare, far credere, ch'io fussi indisposto,
non hauendo febre: me ne fuggi' nel Tusculano. &
perche mi trouaua molto stracco da tale infermità,

R ij

massime essendo stato due giorni senza gustare acqua,
 non che altro: pensai, che tu eri piu obligato di uenire
 à uedermi, che io non ero di scriuerti. io ho gran pau-
 ra di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli
 Stoici riprendono il tuo Epicuro: perche dicono, che il
 male della pietra, et del flusso gli turbano la quiete del
 l'animo. l'uno de quaì mali pensano che uenga per so-
 uerchio de cibi, l'altro per una causa piu dishonesta. et
 io dubitauo forte, che il mio non uollesse essere flusso.
 ma pare, che la mutatione dell'aere m'habbi giouato:
 forse perche ho rischiarato l'animo, il quale era attor-
 niato da torbidi pensieri; & perche il male era gia in
 declinatione: il quale io ti dirò onde sia proceduto, &
 com'io me l'habbi causato. La legge delle spese, la qua-
 le è stata fatta, perche gli huomini uiuano temperata-
 mente, m'ha portato in questo disordine: peroche men-
 tre cotesti nobili, che sono curiosi di uiuande, uogliono
 porre in riputatione le cose, che nascono dalla terra, le
 quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i fun-
 ghi, le herbe, & tutte le sorti di herbe con tanta ar-
 te, che non si potrebbe mangiar meglio. hauendone
 adunque mangiato in casa di Lentulo, mi uenne un flus-
 so crudele: il quale mi è durato fin hoggi. & cosi io,
 il quale mi asteneua facilmente dalle ostree, & dalle
 murene, m'ho lasciato ingannare dalla beta, & dalla
 malua. imperò per l'auenire ci guarderemo meglio.
 ma nondimeno, hauendo tu saputo il tutto per Anitio, il
 quale mi uide in atto di uomitare, il deuere uoleua non
 solamente, che mandassi, ma che uenissi à uedermi. io
 faccio stima di fermarmi qui fin, ch'io mi rifaccia: per

che ho perdute le forze del corpo . ma s'io potrò cacciarmi il male dattorno , spero di riuocarle facilmente . Sta sano .

Cicerone à Gallo .

I O non so, perche ti lamenti di me, non ne hauendo cagione : & hauendola, non deueni però lamentarti . tu mi scrini, che, quando io era Consolo, mi sono seruito di te, & che Cesare ti restituirà nella patria . troppo tu il dici, ma niuno te lo crede . tu di, che domandasti il Tribunato per mio conto . uorrei , che fossi stato sempre Tribuno : che non cercharesti intercessore . appresso mi pungi, dicendo , ch'io non ardisco di parlar liberamente : come se ti haueffi poco liberamente risposto , quando poco modestamente mi pregasti . questo t'ho scritto, per farti conoscere , che mi sei inferiore anchora in questa parte , nella quale perauentura tu credi di auanzarmi . che se humanamente ti fossi doluto di me , uolontieri , & cortesemente mi farei giustificato : già nò mi dispiace quello, che hai fatto, ma sì quello, che hai scritto . & mi marauiglio assai , che tu non m'habbi per huomo libero, considerando, che gli altri sono liberi per me . ma se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi ; che obbligo te n'ho io ? se uere ; tu sei buono testimonio dell'obbligo , che il popolo Romano me ne debbe hauere . Sta sano .

R iiij

LIBRO VII.

Cicerone à Curio.

M I ricordo, che già mi pareui poco sauiò, à uiuere più
 tosto costì, che con noi: percioche la stanza di questa
 città (quando però ella era città) si confacena più alla
 tua benigna, & dolce natura, che tutto il Peloponneso,
 non che Patrasso. hora pel contrario mi pare, che fosti
 molto aueduto, quando non ueggendo quasi rimedio
 alle cose di qua, te ne andasti in Grecia; & che sì al pre
 sente non solamente sauiò, stando lontano di qui, ma
 etiandio felice. benche qual è, che habbi ingegno, il
 quale hora possa essere felice? ma sì come tu hai potu
 to andare in parte, doue non odi le ribalderie, che qui si
 commettono: così io ho trouato un' altro modo di non
 udirle: percioche poi che ho atteso à gli amici, che mi
 uengono à salutare, li quali percio anchora più spesso
 ei uengono, che non suoleuano, perche par loro di uede
 re un' uccello bianco, quando ueggono un buon cittadi
 no; io mi ritiro nel mio studio. per il che io faccio ope
 re tanto belle, quanto perauentura tu dirai: percioche
 intesi una uolta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, di
 cesti, che non uedeui in me quella grandezza d'animo,
 che i miei libri mostrano. ma certo alhora io piange
 ua la Republica, la quale non solo per li beneficij suoi
 uerso di me, ma etiandio per gli miei uerso di lei mi era
 cara: & al presente, benche non solamente la ragione
 mi consoli, la quale molto debbe ualere, ma etiandio il
 tempo, che infino à gli stolti scema il dolore, nondimeno
 mi doglio, che la libertà commune sia talmente corsa,

che non ci resti speranza di poterla ristorare . ne però
fin qui ci possiamo dolere di colui, che gouerna ogni co-
sa (saluo se perauentura non doueua far questo) ma del
la fortuna, & di noi stessi. non ueggo piu speranza
alcuna. per il che torno a proposito. sei stato sauo, se
ti sei partito per giudicio; & felice, se per sorte.
Sta sano.

Marco Curio à Cicerone suo patrone.

P ER CHE se Attico mi ha comperato, tu mi godi.
di modo che il frutto è tuo, & il mancipio è suo: il
quale s'egli uolesse uendere, ne trouerebbe poco: però
che poco uaglio. ma uaglio bene assai in laudarti, &
predicare i beneficij, che mi hai fatti, dicendo, ouunque
mi abbatto, che tu sei sola cagione d'ogni mio bene, &
d'ogni mia felicità. per il che il mio Cicerone persue-
ra costantemente in conseruarmi; & raccomandanda-
mi con buono inchiostro à Sulpitio tuo successore, accio
ch'io possa piu facilmente ubidire à i tuoi precetti, &
uederti à Roma con mio gran contento, & accioche
non mi sia uietato il poter leuare le mie cose di qui, &
condurle con meco. ma non mostrare questa lettera
ad Attico. lasciagli credere, ch'io sia huomo da bene,
& ch'io non soglia imbiancare due muri d'un medesi-
mo uaso. ma sta sano, & saluta Tirone in mio nome.
il XXVIII. di Ottobre.

R. iij

LIBRO VII.

Cicerone à Curio .

H O R A io non ti efforto, ne prego, à ritornare à casa: anzi anchor io desidero di partirmene, & arriuare in parte, ou' io non senta ne il nome, ne l'opere de i figliuoli di Pelope. non potresti credere, quanto mi paia fare contro al grado mio, ritrouandomi presente à queste cose. tu mostri bene di hauere molto auanti preuisto' cio, che sopra staua, quando ti partisti di qui: percioche quantunque queste cose sieno anchora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu non sei gia stato in campo Martio, quando à hore XIIII. la sedia di Quinto Massimo, il quale essi chiamauano Consolo, ci fu posta, douendo egli uenire alla creatione de i Questori. ma intesa la sua morte, la sedia fu portata uia: et Cesare lasciata la creatione de i Questori, deputo' un Consolo, il quale douesse sedere dall'hore XVIII. che fu publicato, infino à calende di Genaiio, le quali furono la mattina del giorno seguente. tal che sedendo Consolo Caninio non si desino', ne si fece alcun male: perche fu uigilantissimo, nò hauendo dormito in tutto il suo Consolato. queste cose ti paiono da ridere: perche non ci sei: ma se ci fussi, non teneresti le lagrime. & s'io te ne scriuessi dell'altre? che ce ne sono infinite di queste: le quali in uero io nò potrei sopportare, s'io non mi fossi ritirato nel porto della philosophia, & s'io non haueffi compagno de i miei studi Attico nostro. il quale poi che ti ha comperato, come scrui, à me basta di goderti: percioche una cosa si posse-

de, quando la si gode . ma di questo un' altra uolta scri-
uerò piu à lungo . Acilio , il quale è stato mandato
in Grecia con essercito, mi è molto obligato : percioche
ne i tempi migliori della Republica l'ho difeso due uol-
te per cause di grandissima importanza : & è persona
grata , & mi porta honore . holli scritto l'alligata in
tuo fauore : & mi sarà caro intendere , se hauerà fat-
to frutto . Sta sano.

Cicerone à Curio .

H O compreso facilmente alle tue lettere quello , che ho
sempre desiderato ; che tu m'ami , & conosci di essere
amato da me . contendiamo adunque insieme in seruir
ci : nel che qual di noi resti superiore, egualmete mi fie
caro . mi piace , che non sia stato necessario il dare la
lettera mia ad Acilio . Ho uisto , che non hai hauuto
molto bisogno dell'opera di Sulpitio , per essere le cose
tue tanto confuse , che non hanno , come scriui, ne ma-
ni , ne piedi . io uorrei , che hauessero i piedi, accioche
tu tornassi una uolta : percioche tu uedi, che la uecchia
urbanità , & gentilezza è gia mancata , se noi pochi
non conseruiamo la gloria antica Attica : come merita
mente potria dir Pomponio : il quale segue dopo te, &
io dopo lui . uieni adunque di gratia , perche un seme
si caro di urbanità , & di gentilezza non pera insieme
con la Republica . Sta sano.

Cicerone à Volumnio .

PERCHE familiarmente, come deueui, mi hai scritto senza prenome, prima sono stato in dubio, se mi scrivesse Volumnio Senatore, col quale io ho pratica grande: dipoi la festiuità della lettera mi ha fatto credere, ch'ella sia tua. nella qual lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere, senon questo, che tu difendi poco diligentemente la possessione delle saline mie: scriuè domi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino à quelli di Sestio, mi sono attribuiti. adunque tu il patisci, & non mi difendi? io speraua di hauer lasciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potessero conoscere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niuno motto è così improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amore mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che nel secondo libro dell'Oratore ho disputati, che tutto il resto neghi esser mio. Doue ti lamenti de i giudicij, io me ne curo molto meno. per me sieno abbandonati tutti i rei. sia anchora Sestio tanto eloquente, che possa dare à credere, se essere libero: che non ne fo caso. ma di gratia difendiamo con tutte le forze la possessione delle argutie: nella quale da te infuori nò temo nissuno. tu pensi, ch'io ti burli? hora ueggo, che tu hai ingegno. ma parlando da douero, le tue lettere mi sono parute molto facete, & eleganti. & benche le cose, che mi scrivi, sieno da ridere, come sono, io non ho però riso: perche uorrei, che quell'amico nostro si gouernass

da sauo, & cio si per rispetto suo (perche l'amo, come sai) & si anchora per la Republica: la quale, anchora che sia ingrata uerso di me, nondimeno io non refterò mai di amarla. Hora il mio Volumnio poi che hai incominciato, & uedi essermi caro, scriuemi spesso delle cose di Roma, & della Republica: perche io mi prendo gran piacere di leggere le tue lettere. oltre à cio eshorta Dolabella à perseuerare nella buona uolontà, che mi mostra. di che ti faccio istanza, non perche bisogni, ma perche lo desidero molto. Sta sano.

Cicerone à Volumnio.

NON è uero, che tu perda niente, se ben non sei con meco: & non hai causa di hauere inuidia ad Hircio, come scriui, che gli hauereffi, se non l'amassi, come fai: saluo se non gli portassi inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le dispute, ch'io faccio: percioche io il mio dolcissimo Volumnio sono nulla, & ho in odio me stesso, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & ricordandomi di hauere altre uolte mādato in luce alcuna cosa degna del mio nome, hora mi reputo infelicissimo: uedendo, che questi dar di si spendono in ammazzare uccelli, & non huomini armati, come dice Philotette appresso Accio non curandosi piu di gloria. ma tuttauia starò allegro se tu uenirai: benche uerrai nel colmo dell'occupationi: dalle quali s'io mi potrò suiluppare, uoglio lasciare questi impacci, per uiuere con teo, & co i nostri comuni amici: percioche anche il nostro Cassio, & il nostro

LIBRO VII.

Dolabella si effercitano in questi studi, & sono da me uolontieri ascoltati. ci bisogna il tuo dotto, & pulito ingegno, & quella tua profonda scienza, onde molte uolte uado riservato nel parlare. io mi sono risoluto, se pur Cesare uorrà, di deponere hormai quella persona, nella quale io gli ho spesse fiate sodisfatto, & rinchiudermi ne gli studi, per godermi un'otio honestissimo insieme con teco, & con gli altri studiosi. Non uorrei, che tu haueffi dubitato, che le tue lettere mi douessero annoiare, se fossero, come scrini, state lunghe. & sia certo, che quanto piu lunghe saranno, tanto piu le hauerò care. Sta sano.

LIB

za tanto n
troppo affi
mini, oltr
se; quant
de della p
colta, ch
ti prego,
grado mio
cio, ma co
molto dis
me ti è not
io non uol
ri non ti co
bro, ch'io
scuola, i
uere comp
ma pure
tutti gli e

LIBRO OTTAVO, CHE SCRIVE
MARCO CELIO.
A' CICERONE.

Marco Celio à Cicerone.

NEL partire, che facesti da noi, ti promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. hor ecco, ch'io ti seruo la promessa. ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, ch'io dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trappassati quei termini, oltre à i quali diuenta rincresceuole: benche io so; quanto sei curioso, & quanto torni caro à quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che uì si faccia. nondimeno in cio caramente ti prego, à non mi tenere per huomo, che oltre al grado mio mi stimi, non hauendo io fatto questo ufficio, ma commessolo ad altri. perche se bene io non ho uoluto durarne la fatica, per essere occupato, & come ti è noto, molto pigro al scriuere; non è però, che io non uoli spesso doue tu sei, & su l'ale de miei pensieri non ti conduca à Roma. ma che? l'altezza del libro, ch'io ti mando, facilmente, com'io credo, m'iscuserà. io non so qual scioperato potesse non che scriuere compiutamente tutte le cose, che uì sono dentro, ma pure auertirle. uederai tutti i decreti del Senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per insino alle ciancie,

LIBRO VIII.

che si dicono . Et se per sorte non ti piaceranno simili
 auisi : fammelo sapere , accioche da qui innanzi non ti
 dia molestia alle mie sp se . Et perche ci saranno alcu
 ne cose importanti della Republica , che costoro non ha
 ueranno potuto spiegare con quel lume , che richieggo
 no : te le narrerò io piu particolarmente , con darti no
 titia Et di quello , che è gia successo , Et de gli effetti,
 che la gente ne spera . fin qui non si aspetta cosa di mo
 mento . era gran mormorio , che li popoli Traspadani
 uoleuano ogni modo costituire una forma di consiglio
 nelle terre loro . ma quei tuoni si sentirono solamente
 per infino à Cuma . à Roma ho trouato , che non se ne
 parla piu , che se quei popoli non fossero al mondo . ol
 tre à cio Marcello non ha poi tentato altramente , che
 il Senato mandi nuouo gouernatore alla Francia : ham
 mi però detto , che à calende di Giugno tenterà : ma
 nel uero è mancato molto di quella caldezza , che mo
 straua , quando amendue eramo in Roma . Hauerei à
 caro intendere , se tu hai truouato Pompeio , come de
 siderauì : Et se l'hai trouato , che ti è parso di lui , che
 ragionamenti siano stati i uostri , che mente , Et che ani
 mo ti paia non dico ch'egli habbi , ma che facci uista di
 hauere : perche suol dire una cosa , Et pensar di farne
 un'altra : benche non è però d'ingegno tanto accorto ,
 che sappia si coprire i suoi pensieri , che non appaiano
 fuori . Di Cesare ogni qual hora si sente qualche mala
 nouella : ma non si uerifica niente . uero è , che se ne
 ha gran bisbiglio . chi dice , ch'egli ha perduta la ca
 ualleria , il che tengo per uerissimo : chi afferma , che
 la settima legione è stata mal menata , Et che i Bello=

naci gli h
 tre gorti.
 nondimen
 do fra l'u
 si ristring
 so dire , ch
 alla bocca.
 fauola in p
 po à chi la
 farse un re
 gio da Qui
 bato , sapen
 miseria , che
 lo . siano pu
 come è stato
 anchora che
 rita di d'ora
 mi par piu
 quelli , oue
 no letti da o

GLI è pur
 do si publico
 una parte se
 dici tu da d
 Et li giudic
 haueria ma
 ta indegria

uaci gli hāno serrata la uia da poter far ritorno all'al-
tre genti. et con tutto che nō ce ne sia certezza alcuna,
nondimeno nō udendosi il contrario, se ne ua ragionā-
do fra'l uolgo: & alcuni, li quali tu conosci, come io,
si ristringono in circolo à rallegrarsene insieme. & ti
so dire, che à questa uolta Domitio si ha posto il deto
alla bocca. Alli XXIII. di Maggio fu seminata una
faula in piazza, che tu eri morto (il che torni in ca-
po à chi la seminò) di maniera che per tutta Roma si
sparse un romore, che tu eri stato ucciso in sul uiag-
gio da Quinto Pompeo. io non mi sono punto pertur-
bato, sapendo che Pompeo si troua à Bauli in tanta
miseria, che regge sua uita col portar gli huomini à no-
lo. siano pur tali tutti i pericoli, che ti ponno seguire,
come è stato questo. il tuo Planco è à Rauenna: &
anchora che Cesare l'habbi souenuto d'una buona quā-
tità di danari, non per tanto è uscito di briga, anzi
mi par piu inuilluppato, che mai. I tuoi libri, cioè
quelli, oue formi lo stato d'un'ottima Republica, so-
no letti da ogn'uno con marauiglia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

E GLI è pur stato assoluto: & io mi ui trouai, quan-
do si publicò l'assolutione: & non è stato assoluto da
una parte sola, ma da tutti i giudici. Deh, dirai tu,
dici tu da douero, ò pur cianci? egli è com'io ti dico:
& li giudici ne portano gran biasimo: perche niuno
haueria mai creduto, che douessero giudicare con tan-
ta indegnità. anzi io, desiderando ch'ei fosse assoluto,

ma pensando il contrario, già mi preparaua à con-
 dlermi con lui, quando scoccò la sentenza in suo fauore:
 la quale mi die tanta marauiglia, ch'io restai stupido;
 & à guisa d'huom che sogna, non sapeua bene, se
 quello era uero, che euidentemente uedeua. & che pen-
 si, che ne pareffe à gli altri? tutti con grandissime gri-
 da ripresero i giudici, con mostrarli, che l'opera an-
 drebbe altramente di quello, che pensauano. per il che
 poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere
 caduto in maggior pericolo. Appresso dei sapere, che
 il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presen-
 tò nel theatro di Curione: credo per farsi uedere, &
 perche ci ralleggrassimo seco dell'allegrezze sue. alho-
 ra quanti u'erano in piazza tutti cominciorno à suffo-
 lare, à stridere, & à ragghiare in maniera, che pa-
 reuano tanti asini. haueresti alhora sentito certe gri-
 da, che fendeuano l'aria, con un strepito tanto gran-
 de, che i tuoni non ui si farebbono uditi. la qual cosa
 tanto piu fu notata, perche Hortensio era peruenuto
 alla uecchiezza senza mai hauere hauuto un simil scor-
 no. ma in quel di n'hebbe uno di sì bella sorte, che si
 pentì tosto d'hauer uinto: perche nel uero fu tale, che
 bastarebbe ad ogn'uno per tutto il tempo di sua uita.
 Circa la Republica non ho che scriuer ti niente. gli em-
 piti di Marcello si sono acquetati, non per pigrizia, ma,
 secondo me, per qualche occulto rispetto. Circa la crea-
 tione de i Consoli, non sapendo à che tempo si faranno,
 io non posso donartene certo raguaglio. Marco Ot-
 tatio figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno con-
 correnza nella petitione dell'Edilità. l'uno è nobile in
 effitto;

effitto; &
 scriueri q
 per infino
 perche so,
 fare piu lu
 delle panet
 di a Lucio
 di Roma:

HE dirai m
 conuario di
 le mie letter
 no assai piu
 uenza, io n
 do tu eri a F
 mancava uer
 gliaria ragi
 no. così pote
 dilatto: che
 ch'io sia rim
 & la done p
 ze) lasciano
 re, hora in
 ho piu modo
 di dodici uol
 perche Hirro
 per altre cau
 brami. o se

effetto; & l'altro fa il nobile, & non è. ho voluto scriuerti questo, à causa che non habbi l'animo queto per insino, che tu non intenda, ch'io sia rimaso Edile: perche so, che Hirro ti farà dubitare. ma per non essere piu lungo, s'io sarò eletto, ti prego à ricordarti delle panthere, & à fare, che Sitio mi paghi. Io diedi à Lucio Castrinio Peto il primo compendio delle cose di Roma: il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

C H E dirai mo? hor non ti scriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo si faccio, se pur le mie lettere ti peruengono in mano. nel che percio sono assai piu diligente, perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouar piu dolce passatempo. Quando tu eri à Roma, & io non haueuo facende, non mi mancua uenire à casa tua: doue in dolcissima familiarità ragionando con teco ingannauo la noia dell'otio. cosi potessi fare hora, & non fossi priuo di tanto diletto: che, poi che non ci sei, parmi non solamente ch'io sia rimaso solo, ma che Roma sia rimasa uota. & la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciauò passar molti giorni senza uenirti à uedere, hora in me stesso fieramente mi rodo, perche non ho piu modo di farlo: che s'io l'haueffi, io uerrei ogni di dodici uolte à uederti: anzi uerrei anche di notte: perche Hirro mio concorrente fa tante pazzie, che, se per altre cause ti desidero, per questa è forza ch'io ti brami. ò se tu sapessi, com'egli ha paura di essere esclu-

S

LIBRO VIII.

so non meno hora, che si fusse, quando d tua concorrenza domandò l'Augurato. benche con la uista allegra ricopra la sua passione, & mostri di sperare, che salirà meglio di me al grado della dignità, che domandiamo. io desidero, che gli intrauenga quello, che uorresti, piu nel uero per rispetto tuo, che per mio: perche, se io rimango Edile con un'altro, ua à pericolo, che tale non sia un qualche riccone, che mi facci spendere à garra: ma haueremo tanto spasso della sua repulsa, che in tutto'l tempo di nostra uita non ci mancherà mai da ridere. è questo un soggetto tanto copioso? egli è ti dico copiosissimo. Marco Ottauio gli presta fauore: ma per molto affaticarsi non puo fare, che non sia disfauorito da molti, che gli uogliono male. Quanto à i beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo liberto di tua moglie gli ha restituiti intieramente à i suoi parenti: li quali hanno riconosciuta la sua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito di tanto seruigio tutto cio, che tu haueui limitato. Non mi occorre altro, che pregarti, che, se hauerai tempo d'auanzo, com'io spero, tu m'indricci qualche opera: accioche conosca, che ti ricordi di me. certo, dirai tu, la tua domanda non è punto sciocca: ma che nuouo pensiero t'è uenuto? uorrei che fra tante tue compositioni, che nella memoria de gli huomini ti serberanno uiuo dopo morte anchora, alcuna se ne uedesse, la quale facesse fede à i posterì dell'amicitia nostra. Della sorte dell'opera à te mi riferisco, che possedi il thesoro di tutte le scienze. gran fatto, che non troui qualche bello argomento, che alla mia professione si conuen

ga . in generale ti dico , che desidero cosa , la quale sia sparsa di molti documenti : per dar cagione à gli huomini , di leggere piu uolontieri . Sta sano .

Marco Celio à Cicerone .

I O ti porto inuidia : perche ogni giorno peruengono costà tante nuoue , per le quali intendi certe cose , che ti deuono empir di marauiglia : prima , che Marco Messala fu assoluto , & poi è stato condannato : che Gaio Marcello è rimasto Consolo : che Marco Calidio dopo la repulsa fu accusato da Marco Gallio , & da Quinto Gallio , fratelli : che Publio Dolabella è rimasto de i Quindici . ma non ti porto gia inuidia , che non habbi ueduto , di quanti colori si fece Lentulo Cruscello , quando hebbe la repulsa : che per certo non fu mai piu diletteuole cosa à uedere . & forse che non se la teneua per fatta . forse che Dolabella non dubitaua . & se per mala uentura i nostri cauallieri non hauessero hauuti gli occhi bene aperti , sicuramente hauerebbe uinta la pruoua : perche l'aduersario quasi uolontariamente si saria rimosso dalla impresa . non credo manco , che ti sij marauigliato , che Seruio eletto Tribuno della plebe sia stato condannato . Curione ha domandato il suo luogo : & nel petto di coloro , li quali non conoscono la sua innata bontà , ha messo una strana paura . ma , si com'io spero , & desidero , & si com'egli dimostra , non si spiccherà dal Senato , ne dalla parte de i buoni : & per hora non puo darne maggior segno . l'origine di questa sua dispositione , & la causa , che gli ha fat

s ij

LIBRO VIII.

to prendere tal proponimento, si è uenuta da questo; che Cesare, il quale non suol guardare à danari per obligarsi ogni huomo, per uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui. Et parmi che Curione l'habbi bene intesa, Et che in questo si sia gouernato fuori del costume suo sanamente, con tenere la uia del Senato lasciando quella del popolo: nella quale egli hauerebbe hauuto difficoltà à fuggir l'insidie de i Lollij, Et delli Antony, Et di tanti altri fauoriti del popolo, che gli faceuano contrasto nel suo Tribunato. Sono indugiato à scriuerti; perche, essendosi sospese le creationi de i magistrati, ho hauuto occasione di trauagliarmi à beneficio mio: Et parte uoleuo attenderne il fine, per poterli donare auiso d'ogni cosa, Et credendo, che presto si douessero fare. ho aspettato insino al primo di Agosto. alla creatione de i Pretori si sono attrauersati alcuni impedimenti. io non so come hauerò la fortuna benigna nella creatione de gli Edili Curuli: uero è, che in quella de gli Edili della plebe sono uenuto in grandissima speranza di douer sopraffare Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da temere. sai che ci faceuamo beffe, ch'egli douesse mettere la parte di creare il Dictatore. il sciocco è andato, Et si l'ha proposta con tanto dispetto del popolo, che n'è rimasto uituperato: tal che non bisogna, che facci altramente dissegno sopra l'Edilità. Et quato à Hirro il medesimo popolo ha mostro di hauerne un'estremo desiderio, per poterlo seruire à rouescio. spero non passerà molto, che tu intenderai di me quello, che sperauì, Et di lui non quello solamente, che sperauì, ma che appena ardiui di spe-

re. Q
hormai
nuova or
ristretto i
dosi del st
lo anchor
soldati, c
uinto da
ni, li qua
rotura co
rebbe ogni
circo del
Cesare: Et
le delle pro
io: il qual
ferito, Et
di Agosto:
troverà qu
fare. ma q
Pompeio à
sto, che og
no più certi
Reale elet
primo à di
curdanti, c
ro fatti con
te delle par
bitati: Et
fermele co
che il Re

rare. Quanto allo stato della Republica, noi eramo
 hormai fuor di speranza, che si douesse fare alcuna
 noua ordinatione. ma essendosi alli XXI. di Luglio
 ristretto il Senato nel tempio di Apolline, & trattan-
 dosi del stipendio, che si douea dare à Pompeo: si par-
 lò anchora di ricuperar da Cesare quelle migliaia di
 soldati, ch'ei hebbe da lui: di maniera che Pompeo
 uinto da una continua istanza, che gli faceuano alcu-
 ni, li quali hanno à caro, ch'egli uenga à manifesta
 rottura con Cesare, fu forzato à dire, che richiame-
 rebbe ogni modo i detti soldati di Francia. dipoi fu ri-
 cercato del suo parere circa il mandare un successore à
 Cesare: & il Senato contentò, che generalmente la co-
 sa delle prouincie fosse rimessa al ritorno di esso Pompe-
 io: il quale douea andare à Rimini, la doue era l'es-
 ercito, & subito u'andò. penso si tratterà alli XIII
 di Agosto: & senza fallo ò si passerà qual cosa, ò si
 trouerà qualche Tribuno, che non uorrà lasciarla pas-
 sare. ma questo tale ne porterà gran biasimo: perche
 Pompeo à certo proposito ha detto, che sarebbe hone-
 sto, che ogn'uno ubidisse al Senato. io nondimeno so-
 no più certo, che non si farà niente, che non sono, che
 Paulo eletto Consolo per l'anno, che uiene, sarà il
 primo à dire il suo parere. Io sono molto sollecito à ri-
 cordarti, che mi facci pagare da Sitio: perche deside-
 ro farti conoscere, che la m'importa assai. similmen-
 te delle panthere ti prego à tenerne maneggio con li Ci-
 birati: & come saranno all'ordine, procurerai di
 farmele condurre. Ho inteso, & già tiensi per fermo,
 che il Re di Alessandria se n'è morto. di gratia auia-

LIBRO VIII.

sami diligentemente, come sta quel regno, chi n'ha preso il gouerno, & che me ne consigli. Sta sano. il primo di Agosto.

Marco Celio à Cicerone.

NON so, come tu dubiti della guerra, che si prepara à turbare la pace della tua prouincia, & de i paesi uicini. io certo ne dubito molto. Che se potessimo aggiustare in guisa la cosa, che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell' essercito tuo; & acquistassi mo tanta gloria, che bastasse à conseguire il triumpho; & schiffassimo quel uenire à giornata, quella battaglia pericolosa, & aspra: gran felicità sarebbe la nostra. hora se i Parthi si muouono niente, so che nō ci sarà poco da fare. & il tuo essercito appena è buono à difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un gouernatore d'una prouincia, qual sei tu, sia tenuto di prouedere à quanto bisogna: presupponendo ch'egli lo possa fare à sufficienza. al che si aggiugne, che non ueggo, che si sia per mandarti successore per la controuersia della Francia. & bench'io uadi pensando, che tu ci habbi già preso partito: nondimeno per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è paruto auisarti, come la cosa è per andare in lungo. tu sai il costume de i Tribuni: il Senato de libererà della Francia: uerrà uno di loro, che si opporrà alla mente di quello: dipoi si trarrà auanti un' altro, che non uorrà, che si facci differenza dalla Francia all'altre prouincie: tal che non seguirà effetto nis-

sono, & così scherzando durerà questa tresca meglio di due anni. Se ci fosse niente di nuouo circa lo stato della Republica, non mancherei secondo il solito mio di scriuerti diligentemente cio, che si fosse fatto, & che cosa io sperassi, che ne douesse succedere. par che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende: perche Marcello non attende ad altro, che à procurarne il fine: ma per diligenza, che vi usi, non puo ristignere molti Senatori à consiglio. & se passa to questo anno, Curione entrerà Tribuno, & tratterassi pure il medesimo: lascio pensare à te, quanto fie facile alhora impedire ogni cosa, & che scoglio trouerà Cesare, & quelli, che fauoriscono la causa sua, & non quella della Republica. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

C R E D O hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella: ma non gia con quella disgratia popolare, ch'io pensaua: perche Appio non fece, come sciocco, ma subito che Dolabella l'ebbe accusato, se n'entrò in Roma, & lasciò di domandare il triumpho. il qual atto fu tanto lodato, che fece riuolgere in contrario, se alcuna cosa era stata detta contra di lui. et certo mostrossi piu pronto, che non speraua l'accusatore. hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi amico che no. questa è un'occasione di obligartoti, se uorrai, perpetuamente. & se non fossino state altra uolta nimicitie tra uoi, hora potresti molto meglio, cioè con manco sospetto di uolergli male, ritirar-

S iiii

LIBRO VIII.

ti d'aiutarlo . ma se sarai tanto seuerò , che lo uogli
trattare , come forse merita : io ti so dire , che da mol
ti fia creduto , che tu non habbi posto giu lo sdegno cò
quella purità di animo , che a' sincero , & leale huo
mo si conuiene . & di rincontro se lo fauorirai , niu
no potrà dire , te hauere hauuto rispetto alla stretta
amicitia , che hai con Dolabella : come direbbe , senon
lo fauorissi . Non refterò di auisarti , che la moglie si
partì da Dolabella in que primi giorni , che Appio fu
accusato da lui . mi ricordo di ciò , che mi commette
sti al tuo partire : & penso , che tu sappi quello , ch'io
t'ho scritto . hora non è tempo di scriuerne piu à lun
go . solo ti uoglio auertire , che , se il partito non ti
spiacerà , non mostri però niente per adesso della tua
uolontà , sino attanto , che tu uegga , com'egli usci
rà di questa causa : accioche , diuulgandosi la cosa ,
non te ne segua qualche biasimo . & fermamente ,
se ne darai un minimo segno , si saperà subito dattor
no , & saperassi con poca laude , & con poco utile di te .
& egli non potrà tacere questa cosa , la quale alla sua
speranza accaderà tanto opportuna , & la quale in que
sta impresa gli sarà uie piu honoreuole , che ad altro
tempo non sarebbe : spetialmente essendo egli huomo ,
che , doue ben sapesse douersi tirare adosso un gran dan
no per parlarne , appena nondimeno se ne potria tenere .
Si dice , che Pompeo è molto fauoreuole ad Appio , tal
che anchora si pensa , che manderà uno de i figliuoli à
parlarti . Qui noi assoluiamo ogniuno . & certo si so
no fatte alcune cose le piu scelerate , & le piu dishone
ste , che si possino imaginare . habbiamo almeno i Conso

li tanto u
con decre
mente si f
suo Tribu
bile à dire
se io non n
con gli acc
rebbe occu
ra nouella
ma non les
mo profon
cio anzi p
hora di hau
si dice , che
no , & non p
non so quan
Carione è f
saldarsi , &
non haue
mine à paga
& spiccat
fauorir Cesa
una legge so
sopra la dis
sione , che
condo la qu
sto non haue
ma parte di
termini in gr
lo . & cir

li tanto uigilanti, che sin qui non hanno potuto fare alcun decreto, se non uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo Tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile à dire, come qui ogniuno sia abbarbicato all'otio. se io non mi fossi messo à contendere con gli hosti, & con gli acquiroli, un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupata. & se uoi non ci mandate qualche dura nouella de i Parthi, che ci scuota, ua à pericolo, che mai non leuiamo la testa dal sonno, nel quale ci trouiamo profundati. nondimeno quale si sia questo nostro otio, anzi pur questo nostro sonno, io non mi curerei per hora di hauer questo obligo à Parthi, che mi destassero. Si dice, che Bibulo si è azzuffato co i nimici nell'Amano, & non prima si è diuisa la zuffa, che ui ha lasciato non so quante centinaia di soldati. Doue ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora incomincia à riscaldarsi, & si trauaglia tanto, che s'infiamma: perche non hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine à pagare i debiti: pensò seco una nuoua malitia, & spiccatosi dal Senato si congiunse col popolo, & à fauorir Cesare si diede. dipoi ha minacciato di porre una legge sopra le uie non dissimile à quella di Rullo sopra la diuisione de i terreni, & un'altra sopra la prouisione, che si ha à fare à souenimento del popolo: secondo la quale gli Edili si haueranno à gouernare. questo non haueua egli anchora fatto, quando scrissi la prima parte della presente epistola. sarai contento di mettermi in gratia ad Appio con questa occasione di seruirlo. & circa Dolabella, ti consiglio à tener sospesa la co

LIBRO VIII.

sa, & per rispetto di esso Appio, & per honore di te, et parte per non dar materia di ragionare. sarà tua uergogna, se ne miei giuochi non hauerò delle panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

I O non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero certo, contentandomi delle uittorie, che sin qui hai hauute: perche tanto, che tu ci starai, hauerò un pensiero, che mi terrà affannato, dubitando che la fortuna non metta qualche cosa amara nella dolcezza, ch'io gusto della gloria tua. scriuo brieve: perche il messo s'auaccia di partire. hieri scrissi à lungo per il tuo liberto. Non ho da mandarti altre nuoue, che queste: le quali certamente ti piacerà d'intendere. Cornificio il giouine ha conchiuse le nozze della figliuola di Orestilla. Paula Valeria sorella di Triario fece diuortio nel giorno, che il marito douea giungere della provincia: ne se ne sa la causa. si uol maritare à Decimo Bruto: ma non hanno anchora diuulgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella non harebbe mai fatto credere, che egli fosse adultero, se in meno di tre giorni non fosse stato colto due uolte in adulterio. uoi, ch'io ti dica doue? doue appunto io non uorrei. non nomino altramente la donna, lasciando, che tu ne domandi altrui: perche mi gioua molto, che uno imperatore uadi cercando hor da questo, hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.

ENCH?

Repubblica

per piacere

nia Ruffo, la

la tuo, credi

so: perche i

me falso ac

i giuochi Re

me, come bi

za. & cio

deri di uanz

traponena q

scendo tropp

seguire, da q

so si guarda

so pensato di

calatore: &

si bel presen

passiero: ch

ra che non h

non però si n

cosa, così to

za aspettare

faccio innanz

dosso di sem

propósito sin

rie, che essi

Marco Celio d' Cicerone .

BENCH'IO habbia da scriuerti circa lo stato della Republica : non però ho cosa, la quale io pensi , che sia per piacerti più di questa. sappi che il tuo Gaio Sempronio Rufo, la tua gioia, il tuo occhio dritto, & lo trastullo tuo, credendo uituperare altrui, ha uituperato se stesso : perche con grandissimo scorno è stato conuinto, come falso accusatore . uoi sapere, in qual causa ? dopo i ginocchi Romani egli accusò Marco Tuccio suo accusatore, come huomo, che hauesse commessa alcuna uiolenza . & ciò fece à malitia, uedendo che bisognaua difendersi dinanzi à i giudici di questo anno, se non ui si intraponeua qualche questione straordinaria . egli conoscendo troppo bene quello, che meritamente ne gli potea seguire, da questa necessit , come da un scoglio pericoloso, si guardaua . & hauendo per tal rispetto fra se stesso pensato di accusar qualchuno : si ricord  del suo accusatore : & paruegli, che ogniuno fosse men degno di si bel presente . ne fu lento à mandare ad effetto il suo pensiero : che se n' ando à trouare i giudici : & anchora che non hauesse alcuno , che sottoscriuesse l' accusa , non però si rimase di accusarlo . & io, com' io intesi la cosa, così tosto corro à presentarmi à difesa del reo, senza aspettare altrimenti, ch' io ui fossi chiamato : mi faccio innanzi, & del caso non dico parola : uerso addosso di Sempronio tutto l' mio parlare, con ridurre à proposito sino à quella fauola , quando egli dell' ingiurie , che esso haueua fatte à Vestorio , diceua che per

LIBRO VIII.

amore di te contenterebbe di esserne ristorato. Vn'altra questione è in giudicio di non picciolo momento. Marco Seruilio uedutosi fallito, & caduto in disgratia di ciascuno, è ricorso da me. Pausania, che ha un'interesse grande con lui, fattolo citare à ragione lo strin-geua fieramente à pagare: & uolendolo io difendere con dire, che si facesse sodisfare da coloro, li quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense Pretore non accettò la scusa, anzi disse rigidamente, che esso Seruilio pagasse. & hauendolo accusato Pilio parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia: nacque subito grand' opinione, & incominciossi à spargere la fama, che ne sarebbe conuinto. Viene poi Appio il minore trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio non rimanesse in tanto deserto, che non potesse rendergli 2025. ducati, li quali con questo argomento pretende di douere haue-re, che il padre di lui essendo stato accusato dal detto Seruilio, per non essere conuinto, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari: accioche à peggio opera-re contra di se non procedesse. ma perche fu conuinto, Appio haueua proposto di riuolerli. hor che ti pare di questa bestialità? & che te ne parerebbe, se hauessi in-teso, quanto scioccamente si è portato in questo giudi-cio, & quanto impudentemente il padre per rihauere i danari le tristezze sue ha confessato? che dunque fa Appio? egli accetta quei medesimi giudici, che haueua no giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra, Laterense non sa-pendo le leggi pronuntio quello, che ciascuno ordine ha

ment' giu-
natero l'a
ogniuno c
quido il P
tesimo prin
PRET C
maggior p
della legge
tre ordini, s
no assoluato
Lucio Lollio
chiamare Se
uilio non è
à questa per
zioni, che d
uolera infan
ti; hauendo
do che suo p
egli dipoi è
che habbi tol
e da un cer
re altrui, è
si poteuano a
lo stato della
to per molti
che è stata p
noscuita la u
Marzo, che
nato ha fat
confermato

ueua giudicato, & all'ultimo secondo il solito disse, Io
noterò l'assolutione. Era già partito Seruilio, & già
ogniuno cominciava a credere, ch'egli fosse assoluto,
quàdo il Pretore presa la legge in mano lesse il capo ce-
tesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole, IL
PRETORE dia la sentenza secondo giudicherà la
maggior parte de i giudici. onde compresa la mente
della legge non notò l'assolutione, ma scrisse come di-
tre ordini, Senatorio, Equestre, et Plebeio, dui l'hauena-
no assoluto, & uno condannato. il che per mezzo di
Lucio Lollio fece intendere ad Appio: il quale uoleua ri-
chiamare Seruilio in giudicio. & a questo modo Ser-
uilio non è stato ne assoluto, ne condannato: ma oltre
a questa percossa bisogna mo che risponda alle imputa-
tioni, che da Pilio gli uengono date. Appio anch'egli
uoleua infamarlo: ma ha lasciato, che Pilio uadi auan-
ti; hauendo però sottoscritta l'accusa di quello, giuran-
do che suo padre fu accusato da Seruilio falsamente.
egli dipoi è stato accusato da i Seruiliij, come huomo,
che habbi tolti danari nella prouincia per illicita uia:
& da un certo amico suo, che lo solea seruire in accusa-
re altrui, è stato accusato, come huomo uiolento. nò
si poteuano affrontare dui guerrieri piu pari. Circa
lo stato della Republica; la cosa delle Gallie ha impedi-
to per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi
che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, co-
nosciuta la uolontà di Pompeo essere, che a questo
Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il Se-
nato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu
confermato, come uederai. Li nomi de i Senatori, che

LIBRO VIII.

hanno confermato il decreto. L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline . si trouorno presenti , Lucio Domitio Enobarbo figliuolo di Gneo , Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto , Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina , Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina , Gaio Luceio Hirro figliuolo di Gaio della tribu Pupinia , Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia , Lucio Atteio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Anienfe , Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Terentina . Hauendo Marco Marcello Consolo messo in consiglio il partito delle prouincie Consolari: il Senato ui ha fatto sopra la presente ordinatione, CHE Lucio Paulo, & Gaio Marcello Consoli dell'anno futuro à calende di Marzo debbano proporre al Senato la cosa delle prouincie Consolari, & la propongano sola , posponendo ogni altra facenda : al quale effetto nõ habbino rispetto à i giorni, che si chiama il popolo à parlamento ; accioche piu presto si ispedisca : & quando faranno questo, habbino ampia licenza di non lasciare entrare à consiglio quelli Senatori , li quai saranno fra i trecento giudici : & in caso che bisognasse ragionarne al popolo, ò alla plebe , che Seruio Sulpitio , & Marco Marcello Consoli dell'anno presente, ò i Pretori, ò i Tribuni della plebe, à quali di loro parerà , piglino fatica di far questo ufficio : & se i predetti nol faranno, i magistrati dell'anno seguente prendano cura di farlo. Nomini de Senatori , che hanno confermato quello , che segue . L'VLTIMO di Settembre nel tempio di Apolline . si trouarono presenti , Lucio Domitio

D
Enobarbo
Scipione
giuolo di
giuolo di
rione figli
io Capitone
io Oppio
uendo Ma
prouincie:
quali hanno
recare indu
prima al Se
ri delle cose
petira tale
Repubblica:
nel Senato
et se ne ragi
si oppose Ga
Gaio Vibio
i soldati, ch
quali di loro
ò habueranno
ne informi il
se alcuno si
che si metta
popolo se ne
Celio, & G
è piaciuto
prouincia, e
te da quelli.

Enobarbo figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione figliuolo di Quinto, Lucio Giulio Annale figliuolo di Lucio della tribu Pontina, Gaio Septimio figliuolo di Tito della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione figliuolo di Gaio della tribu Popilia, Lucio Attio Capitone figliuolo di Lucio della tribu Anienfe, Marco Oppio figliuolo di Marco della tribu Terentina. Ha uendo Marco Marcello Consolo messo il partito delle prouincie: il Senato ha giudicato, che niuno di quelli, li quali hanno potestà di opporsi, & d'impedire, debba arrecare indugio, che i Consoli non propongano quanto prima al Senato, & il Senato quantoprima non deliberi delle cose pertinenti alla Republica: & chiunque impedirà, tale il Senato giudica hauere operato contra la Republica: & se alcuno si opporrà al presente decreto, il Senato uuole, che si metta in scritto la sua mente, et se ne ragioni al Senato, et al popolo. à questo decreto si oppose Gaio Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Pansa. Appresso è piaciuto al Senato, de i soldati, che nell'essercito di Gaio Cesare si trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, ò haueranno legitima causa di lasciare il soldo, che se ne informi il Senato, perche le lor ragioni si conoscano. se alcuno si opporrà à questo decreto, uuole il Senato, che si metta in scritto la mente sua, & al Senato, & al popolo se ne ragioni. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Et in oltre è piaciuto al Senato, che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, le quali sono rette da quelli, che sono stati Pretori, si mandino li Pretori

LIBRO VIII.

dell'anno presente: & quali di loro ui si manderanno, quelli ui si mandino à sorte. et se questi nō saranno tanti, che bastino, che si piglino à sorte de i Pretori dell'anno precedente, li quali non siano stati in reggimento, & si faccino andare al gouerno delle dette prouincie. Et se anchora di questi non se ne potesse hauer tanti, che bastassero, che di mano in mano si gettino in sorte i Pretori de gli anni piu prossimi, che non habbino hauuto gouerno: & cio facciasì fin tanto, che il numero di coloro si compisca, li quali si hanno à mandare alla cura delle dette prouincie. se alcuno à questo decreto oppone rassi, che si scrina la mente del Senato. à questo decreto si oppose Gaio Celio, & Gaio Pansa Tribuni della plebe. Oltre à cio Pompeo ha riempito gli huomini di speranza, hauendo detto, che non puo senza ingiuria auanti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Cesare: ma che dopo calende di Marzo non porterà rispetto ad alcuno. & essendo domandato, come alhora farebbesi, se alcuno si opponesse: rispose, che tanto sarebbe, se Cesare subornasse qualchuno, che non lasciasse de liberare il Senato, come se apertamente negasse di uoler lo ubidire. & s'egli, disse un' altro, uolesse essere Console, & tenere anchora l'essercito? à cui egli con lieto viso uoltatosi, & se mio figliuolo mi uolesse bastonare? & hauendo toccate queste corde, fece credere à gli huomini, che tra lui, & Cesare non fosse concordia. per il che hora, com' io ueggio, Cesare uuol discendere à una di queste due conditioni, che oueramente resti al gouerno delle Gallie insino à i dieci anni, & non possa absente domandare il Consolato; oueramente in absentia lo domandi.

domandi, & ottenendolo se ne parta. Curione si prepara tutto contra di lui. non so quello, che gli possa fare. ma lo ueggio tirare à buon fine, & perciò non poter ruinare. con meco usa gran cortesia: ma in cambio di usarmi cortesia, mi ha fatto danno: perche se nõ m'hauesse donate quelle panthere, che di Africa per gli suoi ginocchi gli erano state menate; perauentura non sarei entrato in questo ballo. ma poi ch'io ci sono entrato, & mi bisogna celebrare i miei, ti ricordo quello, che tante uolte ti ho ricordato, che mi facci hauere di costà qualchuno di questi animali: & ti raccomando il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Philone mio liberto, & Diogene Greco: li quali ti parleranno in mio nome, & ti daranno mie lettere. ti raccomando loro, & la cosa, per che sono uenuti: perche quanto la m'importi, il uederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

PARTI che Hirro sia rimasto schernito? ma tu non sai niente: che se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uorresti disperare, ricordandoti, ch'egli non si uergognò una uolta di concorrere teco. Et sai come tolera questa repulsa? se ne ride con ogniuno: fa i più nuoui atti del mondo per contrafare un buon cittadino: parla in disfauore di Cesare: riprende il Senato, che tarda tanto à deliberare: è sempre dietro à Curione con le male parole. che più? questa repulsa l'ha fatto huomo da bene. oltre à

T

LIBRO VIII.

cio, anchora ch'ei nō sappi se sia uiuo nella pratica del
 l'auocare, nondimanco non si troua il piu cortese auoca
 to di lui: egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade
 uolte dopo'l mezzo giorno. Ti haueuo scritto, che à
 XIII. di Agosto si terminerebbe la cosa delle prouin
 cie. ma perche Marcello eletto Cōsolo per l'anno seguēte
 è stato di altra opinione, la si è rimessa al primo di Set
 tembre. i Consoli non hanno potuto ridurre à consiglio
 molti Senatori. La presente non ho mandata prima,
 che hoggi, che è il secondo di Settembre: & fin hora
 non si è preso partito nissuno. per quel ch'io ueggio,
 questa causa si trasferirà nell'anno prossimo: & a
 quel ch'io comprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouer
 no della prouincia: perche non si faranno gli scambi al
 tramente; poi che non si puo determinare, che si man
 di nuouo gouernatore alle Gallie, le quali sono chiama
 te nella medesima conditiōe, che le altre prouincie. di
 questo non ho dubio: & te l'ho uoluto scriuere, accio
 che sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti
 ho scritto delle Panthere. ti fia poco honore, che Pati
 scho n'habbi mandate dieci à Curione; se tu non me ne
 mandi molto piu. Curione m'ha donate quelle dieci cō
 altre dieci appresso, che ha hauute di Africa, accioche
 non pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessio
 ni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ri
 cordare: perche se mandā à chiamare di quei caccia
 tori Cibirati; & se scrui in Pamphilia, doue dico
 no, che se ne prendono assai: tutti haueranno di gratia
 di seruirti. te ne faccio hora maggiore istanza del so
 lito: perche sto in opinione di fare i miei giuochi sepa

vari da
 poco la
 quale su
 che non
 mandare
 se; potra
 le a color
 to, che ho
 poterne h
 Marco Fet
 bisogno. è
 no amico
 uerlo per
 pagano pa
 re liberate
 honesta d
 grate, anzi
 no con obli
 Fazio no
 gli sono m
 no disposti
 uato fauor
 tuo Pompe
 che Cesare
 solo: mona
 altra delib
 rere ha det
 to, & alh
 faci altro
 contristat

rati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua : & da bando alla negligenza , la quale suole essere non meno tua familiare , che mia . nel che non hauerai altra fatica , che di parlare , cioè di comandare , & di commettere . che quando saranno preste ; potrai lasciar la cura di gouernarle , & di condurle à coloro , li quali ho mandati per riscuotere il credito , che ho con Sitio . & forse , se mi darai speranza di poterne hauere , à tale effetto manderò de gli altri .

Marco Fetidio cauallier Romano uiene in costà per sue bisogne . è giouine da bene , et ualoroso , & figliuolo d' un amico mio . te lo raccomando , & ti prego ad hauerlo per tuo . ha certi terreni nella tua prouincia , che pagano parte de i frutti . uorrebbe essere col tuo fauore liberato da questo debito : la qual cosa ti è facile , & honesta à concedergli . non farai beneficio à persone ingrate , anzi à tali , che per la bontà loro te ne resteranno con obligo perpetuo . Non uorrei , che pensassi , che Fauonio non hauesse ottenuta la Pretura : perche non gli sono mancati coloro , che per ogni picciolo prezzo sono disposti à uendere i lor suffragij . ma non ha già hauuto fauoreuole niuno , che habbi cura di honore . il tuo Pompeio dice apertamente , che nò permetterà mai , che Cesare tenga la prouincia con l' essercito , et sia Consolo : nondimeno ha consigliato , che il Senato non facci altra deliberatione per adesso : & Scipione per suo parere ha detto , che si aspetti à parlarne il primo di Marzo , & alhora si proponga la cosa nel Senato , & non si facci altro prima , che non sia decisa il qual parere ha contristato Balbo Cornelio : & so che se n' è forte do-

LIBRO VIII.

luto con Scipione . Calidio in difendere se medesimo è
stato eloquentissimo , in accusare altrui anzi freddo ,
che altramente . Sta sano.

Marco Celio à Cicerone .

C I sono molto spiacciate le nuoue , che da Gaio Cassio ,
et dal Re Deiotaro habbiamo . Cassio scriue , che le gen
ti de i Parthi sono passate l'Euphrate : Deiotaro , che so
no uenute nella nostra prouincia per lo paese de i Co
mageni . non è stato nissuno , che si sia piu turbato di
me : & cio per causa tua : peroche sapendo , come sei
male all'ordine di essercito , ho paura , non questo tumulto
porti seco qualche pericolo all'honor tuo . che della
uita temerei , se tu hauessi essercito maggiore , che non
hai . ma per hauerlo picciolo , uo pensando , che ti riti
rerai , per non uenire alle mani con disauantaggio . la
qual necessità non so come da gli huomini sarà accetta
ta , li quali sono piu acconci à biasimare , che à lodare al
trui . io certo non sgombrerò l'animo mio , il quale io
porto carico di grauissima noia , fin ch'io non intenderò
che tu habbi toccata l'Italia . Ma questa nuoua del
la passata de i Parthi diuerse opinioni ha suscitata : per
che chi dice , che si mandi Pompeio ; chi uole , ch'egli si
tenga à Roma ; chi consiglia , che si mandi Cesare con
l'essercito suo ; chi è di parere , che i Consoli uengano ;
niuno nondimeno consiglia , che si creda quest' impresa
à cittadini priuati . & i Consoli per dubio , che il Sena
to non li mandi loro , ouero dia lo carico altrui con uer
gogna , & uituperio loro ; usano ogni arte , perche non

si ristringa à consiglio ; di modo che paiono poco diligenti à riparare à i danni della Republica . ma essi di pingono questa negligenza , ò dapocaggine , ò paura , che uogliamo chiamarla, & con honesti colori la coprono, & nascondono, mostrando, che essi sprezzano quelle imprese, che gli altri sogliono desiderare, et con non picciola sollecitudine cercare . Non sono anchora comparse tue lettere : & se non fossero giunte così presto quelle di Deiotaro ; si daua poca fede à quelle di Cassio: anzi già incominciuaasi à credere, ch'egli hauesse finta la guerra de i Parthi, & fatto scorrere nella sua prouincia gli Arabi uicini : à causa che non da lui , ma da i nimici ella paresse danneggiata . per il che per mio consiglio, & per honore di te scriuerai liberamente , come passano le cose de li' : accioche non paia, ò che tu habbi secondate le uoglie di nissuno, ò taciuto alcun particolare d'importanza . Hora siamo alla fine dell'anno : perche alli XVIII. di Nouembre scrissi la presente . non ueggo, che auanti Genaio si possa fare alcuna cosa . tu conosci Marcello, com'è tardo, & freddo ; & Seruio similmente, com'è lento . hor che si puo sperare di costoro ? & come debbiamo noi credere, che si possa far quello, che non uogliono, se quello, che desiderano, tanto freddamente lo fanno, che mostrano di nõ hauerne uoglia ? alla rimuta de i magistrati, se la guerra de i Parthi anderà innanzi , questa causa ingombrerà li primi mesi . ma se costì non sarà guerra, ò ci sarà tanta solamente, che uoi, o' li uostri successori con ogni picciolo soccorso, che si mandi, la possino sostenere : ueggo , che Curione userà ogni pruoua per nocere à Cesare ; & cercherà

T ii

LIBRO VIII.

ogni uia per giouare à Pompeio . Paulo minaccia di uo-
ler fare ogni cosa contra Cesare , con fine di succeder
in suo luogo : alla cui ambitione il nostro Furnio si è
per opporre : oltre à lui non posso pensare chi altro . Io
t'ho scritto quello, ch'io sapeuo . l'altre cose , che posso=
no accascare, io non le ueggo . so che il tempo ne produ-
ce molte, & che molte sono appresso al nascimento . ma
quelle, che nasceranno, tutte infra questi termini uol-
geranno si . Non resterò di auisarti, come Curione pro-
caccia la diuisione del territorio Campano . si dice, che
Cesare se ne cura poco ; ma che Pompeio desidera mol-
to, che si diuida, & occupi auanti, che Cesare uenga . In
quanto al tuo partire della prouincia , io non ti posso
promettere di douere impetrare, che ti sia mandato un
successore : si farò bene, che il tempo non ti fie prolun-
gato . Ma se per rispetto della guerra presente il Sena-
to ti costringesse à rimanerci, & se cio non potessi ricu-
sare con honore : à te sta il risoluerli : à me basta ri-
cordarmi, con quanta efficacia alla tua partita mi pres-
gasti , che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio.
Sta sano.

Marco Celio à Cicerone .

I N brieve tempo, ma con gran fatica, & con gran pau-
ra di nò douere ottenerle, habbiamo ottenute le tue sup-
plicationi : peroche ci è conuenuto sciogliere un nodo
molto difficile : & il nodo è stato questo ; che i Conso-
li hauenuano uietato à Curione il trattare alcuna cosa
col popolo ; onde egli , per render tale, quale riceueua,

non uoleua in modo niuno, che il Senato deliberasse le supplicationi: & anchora che desiderasse di contentarti, nondimeno non uoleua perdere quello, che per il furore di Paulo haueua acquistato: accioche non si potesse dire, ch'egli hauesse tradito il popolo. per il che rimanemmo d'accordo co i Consoli, che essi non proponessero al Senato per questo anno altre supplicationi, che le tue. nel uero tu hai da ringratiare amendue i Consoli; ma Paulo maggiormente: perche Marcello rispose a Curione, che non haueua speranza in coteste supplicationi: ma Paulo disse, che di questo anno non cercarebbe di farle concedere ad alcun' altro. Mi era stato riferito, che Hirro ci faria contrario: gli andai a parlare: non solamente non ci fu contrario, ma essendosi uenuto in sul fatto de i nimici, potendo la cosa facilmente impedire, s'egli hauesse domandato il numero de gli uccisi, stette cheto: solamente disse, che si rimetteua a quello, che haueua detto Catone, il quale gia ti haueua lodato, ma non però consigliato, che le supplicationi ti fossero concesse. il medesimo fece Faunio. la onde hauendo riguardo alla natura, & al costume di ciascuno gli hai da ringratiare amendue: perche se non hanno parlato in tuo fauore, hanno però mostrato buon' animo, & potendo nocerti, non hanno fatto contrasto. a Curione gran cagione hai d'hauergli obligatione: peroche per compiacerti ha interrotto il corso dell'attioni sue. Furio, & Lentulo hanno fatto il debito: & come se la cosa lor toccasse, hanno fatte le pratiche, & sonosi affaticati insieme con noi. posso anchora lodarmi dell'opera, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: il

T iij

LIBRO VIII.

quale parlo' caldamente con Curione, et si gli disse, che facendo altramente farebbe ingiuria à Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulatore. Domitio, & Scipione, li quali haueuano dispetto, che tu haueffi questo honore, pur ci furono fauoreuoli. & la causa fu, per non credere, che la cosa douesse passare. onde per irritare Curione ad opporsi, quanto poteuano ne sollecitauano il fine: di che egli non meno malizioso di loro accorgendosi, disse, che perciò piu uolontieri non si opponeua, perche uedena alcuni, li quali di fuori si mostrauano fauoreuoli à Cicerone, di dentro tenere uno estremo desiderio, ch'egli non godesse dell'intento suo. Inquanto allo stato della Republica; anchora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che Pompeo, & il Senato si siano impuntati à uolere, che Cesare parta delle Gallie auanti li XIII. di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbarraglio, che patir questo: & per uincerne la prouincia, ha lasciate tutte l'altre imprese, ch'ei haueua incominciate. i nostri, li quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. Et accio che habbi l'intiera satisfattione, et l'intiero lume di questa cosa: io te ne farò qui un ritratto. Pompeo per mostrare, ch'egli non si adopera contro à Cesare, ma costituisce quello, che gli par ragioneuole, & honesto, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma ti so dire, ch'egli non uole, & ne ha gran paura, che Cesare sia eletto Consolo prima, ch'ei hebbia deposto l'esercito, & la prouincia. Curione fa poca stima di lui, & gli porta poco rispetto: peroche molto sconciamente

ragione
uolare
se il Sen
Curione
guarda
di, Cesa
parere
penda d
solamente
sapere,
de morto
tro: per
tenere f
diro al
legro, c
tio. ma
non ha
agente m

M I uergog
Appio; e
perche in
fatti, m
ra occult
mi fu det
bench'io
gli Aug
uolena c

ragiona dell'opere del suo secondo Consolato . ma per
recare le molte parole in una ; sia certo di questo , che
se il Senato farà l'estremo di sua possa per opprimere
Curione , Cesare sia difeso : & se per tema di peggio si
guarderà di nò offenderlo , come hora pare , che si guar
di , Cesare starà nella prouincia quanto uorrà . di che
parere sia stato ciascuno Senatore , il trouerai nel com
pendio delle cose , che in Roma sono seguite : nel quale
solamente quello potrai leggere , che ti parrà degno da
sapere , & passare quelle tante inettie de giuochi , &
de mortori , che senza proposito ui sono sparse per en
tro : perche io ho uoluto piu tosto errare , facendoti in
tendere fin à quello , che non desidero , che lasciando à
dietro alcuna cosa , la quale bisognasse sapere . mi al
legro , che ti sij ricordato del credito , che ho con Si
tio . ma poi che ti e' parso di ueder tralucere , che essi
non hanno uoglia di pagare , ti prego à fare , come
agente mio . Sta sano.

Marco Celio à Cicerone .

MI uergogno di confessarti il uero , & di lamentarmi di
Appio ; tanta è stata la ingratitudine sua uerso di me:
perche in cambio di ristorarmi de i benefici , che gli ho
fatti , m'ha incominciato ad odiare , mouendomi guer
ra occultamente , si occultamente però , che , oltre che
mi fu detto da molti , io medesimo me n'accorsi . &
bench'io sapessi , ch'egli hauena tentato il collegio de
gli Auguri , & detto apertamente ad alcuni , com'ei
uoleua ordinare con Domitio , il quale , per quanto si

uede, mi è nimicissimo, che Pompeo mi accusasse: nondimeno, dandomi à credere, ch'egli mi deuesse la uita, non potei tanto isforzarmi, ch'io andassi à pregarlo, che non mi facesse tale ingiuria. ma sai ch'io feci? io parlai subito con alcuni amici, li quali erano testimoni de i meriti miei uerso di lui. Et poi ch'io mi uidi sì poco stimare, che non ueniua pure à scusarsi cō meco: uolsi più tosto obligarmi à Lucio Pisone, suo collega, il quale si per altro, et si per tuo rispetto mi uoleua male, che andare innanzi à quella bestia. Et poi che egli ciò riseppe, acceso di colera andaua dicendo, com'io cercaua di rompermi con lui, come se ciò hauesse fatto per non esser stato pagato, et non più tosto per difendermi. poscia non mancò di parlare in publico cō Seruio accusatore, et con Domitio. Et fra tutte non trouando alcuno giusto titolo di accusarmi: s'imaginorno una uia, per la quale non si auedeano, che non mi potessero nocere. per il che come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giudicio nel bel mezzo de i miei giuochi Circensi per conto della legge Scantinia. appena Seruio lo haueua detto, che anchor io per la medesima legge chiamai Appio Censore in giudicio. non uidi mai cosa, che fosse meglio fatta: per cioche il popolo, et ogni minima persona mostrò di sentirne tanta satisfatione, che la fama gli diede maggior dolore, che non fece l'accusa. dopo questo cominciai à domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sarà presentatore di questa, mi ha molto offeso: percioche, dopo ch'io gliele diedi, ha aspettato lettere da più di quaranta. Io

non so
mo desu
no per
ria, con
dicarle.

Il allegro
perche in
fatti, per
mo, già
cena resta
gli lasciati
ti, ne ha
meglio. a
re, ch'io
ha ottenuto
to dell'opp
gliato, che
le consenti
che appena
terminò,
cie, non p
caso noi n
io potria
la presenta

non so che scriuerti, senon che ti aspetto con grandissimo desiderio. ma sai, che Domitio è in grande affanno per Appio? Ti prego à dolerti così delle mie ingiurie, come pensi, ch'io soglia dolermi delle tue, & uen dicarle. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

M I allegro, che tu habbi dato tua figliuola à Dolabella: perche in uero l'ho per huomo da bene. & quelli difetti, per li quali fin qui è stato poco utile à se medesimo, già sono passati insieme con l'età; & se alcune ne resteranno, mi confido, che per li uostri ricordi gli lascerà facilmente: perche non è pertinace ne i uizij, ne ha l'ingegno grosso à conoscere quello, che sia meglio. dipoi gran cagione di allegrezza mi dà l'amore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intento? perche parlando in Senato dell'opposizione, & hauendo Marco Marcello consigliato, che se ne parlasse à i Tribuni, il Senato non uolle consentire. Pompeo ha lo stomacho tanto languido, che appena truoua cosa, che gli piaccia. il Senato de terminò, che chi non lasciasse l'essercito, & le prouincie, non potesse addomandare il Consolato. nel qual caso uoi uecchi ricchi considerate bene ciò, che Pompeo potria fare. Quinto Hortensio, quand'io scrissi la presente, se ne moriuà. Sta sano.

LIBRO VIII.

Marco Celio à Cicerone .

S. E tu haueffi preso il Re de Parthi, & espugnata Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fossi stato presente à queste cose. niuno ti hauerebbe mai piu uisto turbato, se haueffi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulsa dell' Augurato. il contrasto fu grande: perche ciascuna parte hauea molti fauori. & furono pochi quelli, che guardassero al deuere: perche ogn'uno aiutaua ò il parente, ò l'amico. per il che Domitio mi è nimicissimo: tal che non ha tanto in odio quel suo familiare, che tu sai, quanto egli ha me; & tanto piu, perche si pensa, ch'io sia stato causa di questo. hora egli si rode, & arrabbia, che la gente si sia tanto allegrata del suo dolore, & ch'io sia stato tanto fauoreuole ad Antonio. Appresso, il predetto Gneo Domitio ha accusato Gneo Saturnino il giouine, il quale per la uita passata è molto infame. hora si aspetta il fine di questo giudicio: & hassene buona speranza, essendo stato assoluto Sesto Peduceo. Circa lo stato della Republica io t'ho scritto piu uolte, ch'io non ueggo anchora la pace: & quanto piu le cose si stringono; tanto piu mi cade la speranza di douerla uedere. Pompeo è fermo di non patire, che Gaio Cesare sia fatto Consolo altramente, se non lascia l'essercito, & le prouincie. Cesare non uuol farlo, considerando, che cio sarebbe un ruinarsi. propone nondimeno questa conditione, che amendue si priuino dell'essercito. à questo modo quelli amori, quel nodo, quella

congiuntione tanto biasimeuole non si uolge in odio oc-
 culto, ma si scopre à manifesta guerra. io non so, che
 partito pigliarmi: & penso, che per la medesima ca-
 gione anchor tu sarai in gran trauaglio. so quale ha
 ragione, & quale ha torto: ma sono amico dell' uno,
 & dell' altro. io credo ben, che tu creda, che fin tan-
 to, che si procedi senz' arme, gli huomini seguiranno
 la parte piu honesta: ma come si uenga alla guerra, la
 piu forte: perche reputeranno quello essere piu hone-
 sto, che sarà piu sicuro. in questa discordia, secondo
 me, Gneo Pompeo hauerà dalla sua il Senato, & i
 giudici: à Cesare si accosteranno tutti quelli, che uiuo-
 no con timore, & con maluagia speranza: gli esserci
 ti non saranno pari. ma ci sarà assai spatio à confide-
 rare le forze di ciascuna parte, & ad eleggere la mi-
 gliore. Mi sono quasi scordato di scriuerti una co-
 sa, la quale non era da lasciare. sai, che Appio Cen-
 sore fa miracoli? sai, ch' egli restringe le pompe delle
 statue, delle pitture? ch' ei dà la misura de i terreni?
 che costringe i debitori à pagare? egli si crede, che la
 Censura sia lomento, ò nitro. à me pare, che s'ingan-
 ni: perche uuol cacciarsi da dosso le brutture, di che
 è tutto imbrattato, & s' apre le uene tutte, & tutte le
 uiscere. uieni per li Dei, & per gli huomini, se uuoi
 ridere: ma uieni presto: perche uederai trattare dinā
 zi à Druso il giudicio della legge Scantinia: uederai
 Appio affaticarsi intorno alla pratica delle statue, &
 delle pitture. certo che per questa causa deuereſti ueni-
 re. Si stima, che Curione habbi fatto sanuamente, hauē-
 do permesso, che si dialo stipēdio à Pompeo. Hora che

LIBRO VIII.

ti dirò di quello, ch'io penso douere essere? se uno di loro non ua contro à i Parthi, ueggo da uicino gran discordie: le quali si termineranno col ferro. ciascuno ha buon'animo, & buone forze. la fortuna ti appa-
recchiaua un grande, & diletteuole spettacolo, s'egli si potesse fare senza grandissimo pericolo. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

QVANDO uedesti mai h'omo piu inetto di Gneo Pō-
peio, il quale, solendo promettere tante cose, ha cau-
sati tanti disordini? ma quando mai leggesti, ò udisti,
che si trouasse uno piu pronto, ò piu ardito di Cesare
in fare un'impresa, & piu temperato dopo la uittoria?
ma che dirai di quest'altra? se tu uedessi hora i nostri
soldati, li quali non hanno fatto altro tutto uerno, che
caminare alla pioggia, & al uento per luoghi durissi-
mi, & freddissimi, ti parrebbe, che hauessero sempre
mangiato de i piu dolci pomi, che si trouano. ò, di-
rai tu, à buon'hora cominci à gloriarti. anzi, se tu
sapessi, in quanti affanni io sono; ti faresti beffe di que-
sta mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non pos-
so scriuerti il mio dolore: ma spero in brieve di scoprir-
loti à bocca: percioche Cesare ha in animo di chiamar-
mi à Roma come hauerà cacciato Pompeio d'Italia:
il che ho per fatto: saluo se non ha uoluto piu tosto as-
sediare in Brandizzo. poss'io morire, s'io non ho tan-
to desiderio di uederti, & di parlarti, che cio non è la
minima causa, che mi muoua à uenirci. ho da dirti
tanti secreti, ch'io dubito, come auiene, quando ti ue-

derò , di non scordarmeli tutti . ma che ho fatto io ,
perche mi bisogni hora andare uerso l'Alpi ? et andar
ui per gli Intemelij , li quali per una cosa da niente so
no in armi ? Bellieno uerna di Demetrio , il quale ui sta-
ua con gente , ha fatto prendere un certo Domitio no-
bile di quella terra , & amico di Cesare : & hauendo
riceuuti danari dalla parte contraria , hallo fatto stran-
golare . la citta è corsa all'arme . onde hora à me con-
uiene andarui per le neuì con due mila fanti . per cer-
to , dirai tu , i Domitij stanno male per tutto . & io
uorrei , che Cesare , il quale è disceso da Venere , fosse
stato così risoluto contro al uostro Domitio , quanto
Bellieno , il quale è nato d'una ancilla , è stato contro
à quest'altro . Saluterai tuo figliuolo in nome mio .
Sta sano.

Marco Celio à Cicerone .

S O M M I creduto morire di dolore , quando ho letta
la tua , nella quale ho scoperti i tuoi fieri , & tristi pen-
sieri . la onde ho uoluto scriuerti subito la presente . Io
ti prego , & scongiuro , o Cicerone , per le fortune tue ,
& per li tuoi figliuoli , che ti guardi di non pigliare
alcun partito , che ti torni in danno . li Dei , & gli huo-
mini , & l'amicitia nostra mi sieno testimoni , ch'io nõ
ti predico , ne annuntio alcuna cosa senza fondamento :
ma ti scriuo l'animo di Cesare , hauendo prima parla-
to con lui . se credi , ch'egli debba essere così facile in
perdonare à gli aduersarij dopo la uittoria , com'egli
è stato auanti la guerra in uolersi accordare ; tu sei in

LIBRO VIII.

errore . non se gli uolgono per l'animo senon cose atroci , & crudeli : pensa di uendicarsi : dice di uolerlo fare , & farallo . è uscito di Roma fieramente adirato col' senato . il contrasto fattogli da i Tribuni l'ha talmente acceso nell'ira , che non si trouerà piu perdono . per il che se tu à te medesimo , se l'unico tuo figliuolo , se la casa , se l'altre tue felicità ti sono care ; se io , se il tuo uirtuoso genero puo niente appresso di te : non dei uolerli ruinare , facendo cosa , onde siamo costretti ò di odiare , & abbandonare quella causa , nella quale dimora la nostra salute ; ò di hauere un'empio desiderio contro alla tua . appresso ti ricordo , che hauendo tanto indugiato , sei gia uenuto in quell'odio à i Pompeiani , che tu puoi uenire : & è somma sciocchezza uolerli hora seguire , che sono fugati , non hauendoli seguiti , quando resisteano ; & hora , che Cesare ha uinto , esserli contrario , non hauendolo offeso auanti la uittoria . guarda , che , per mostrarti buono cittadino , non facci cattina elezione . ma s'io non posso in tutto rimouerti dal tuo proponimento : almeno aspetta , che si sappia , che sarà della Spagna : la quale io ti accerto , che all'arriuo di Cesare fia nostra , & se costoro la perdono , non so che speranza haueranno , ne per qual cagione tu uoglia gire à trouarli . Cesare hauua intesa questa cosa , la quale tu mi hai accennata : & dopo ch'ei m'ebbe salutato , subito me la disse . & io gli risposi , che nõ ne sapeua niète , pregádolo à scriuerti in modo , che ti facesse restare . egli mi mena seco in Hispania . & se cio nõ fosse stato ; io sarei uenuto à trouarti auanti , ch'io fussi andato à Roma , & ti haue-

rei

ri prega
Consider
nate te n
re in un
se le uoci
ro se non
còiglio ti
no attanta
rai ; & io
offenderai

LA malade
sia trouato
do sei passa
Appio Clau
io Curione
to à poco à
io m'accorg
to à questo
ritrouarti i
che per mo
tria , mi pr
mi riprede
diffida di q
te à ritrou
timore della
citi di qui :
non ci è ha

rei pregato di questo, & ritenuto à tutto mio potere. Considera bene il mio Cicerone, & guarda di non ruinare te medesimo insieme con li tuoi; & di non entrare in un laberinto, onde uedi di non potere uscire, et se le uoci de gli Ottimati ti muouono ad andare; ouero se non puoi sopportare l'insolenza d'alcuni: per mio cōsiglio ti ritirerai in parte, doue non sia guerra, insino attanto, che si ueda il fine, che si aspetta. se cio farai; & io reputerò che habbi fatto sauamente; et nō offenderai Cesare. Sta sano.

Marco Celio à Cicerone.

S I A maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi sia trouato piu tosto in Hispagna, che à Formia, quando sei passato da Pompeio. ma piacesse à Dio, che o' Appio Claudio non fosse stato dalla parte uostra, o' Gaio Curione dalla nostra: l'amicitia del quale mi ha tirato à poco à poco in questa pessima causa: che nel uero io m'accorgo, che l'odio, & l'amore m'hanno condotto à questo. & anchor tu, quando uenni di notte à ritrouarti in Rimini, non festi l'ufficio dell'amico: per che per mostrarti buon cittadino, & amatore della patria, mi pregasti à trattar la pace con Cesare: ma nō mi riprèdesti, come deueui. ne questo dico, perch'io mi diffida di questa causa: ma sia certo, ch'egli è una morte à ritrouarsi con questi Cesariani. & se non fosse il timore della uostra crudeltà; ci saremmo gia tutti partiti di qui: perche, fuori che alcuni pochi prestatori, non ci è huomo, che non sia Pompeiano. io ho gia fat

V

LIBRO VIII.

to, che massimamente la plebe, & il popolo sia uostro, il quale era prima nostro. ma questo perche? anzi aspetta altro. io ui farò uincere, se ben non uorrete. uoi dormite; &, secondo me, non uedete, onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma per isdegno, il quale in me puo assai. che fate costì? aspettate la battaglia, alla quale non potrete reggere? io non so, che genti sieno le uostre: ma i nostri soldati sono forti, & ualenti, & sono assuefatti al freddo, & alla fame. Sta sano.

ma sia vi
parte de gl
si da tanta
stasse di
tremo for
che io, dop
na co i mie
haueno la
con loro, n
domi non
messo in pe
ma essi mi
di, dicend
re dobbadon
tia, piglio
la grauez
il che se ti
no, o nel

LIBRO NONO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Marco Terentio Varrone.

T T I C O mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso cio, che fai, & oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. uo nondimeno sperando, che la tua uenuta sia uicina: la quale Dio uoglia, che mi sgrani in parte de gli affanni, ch'io sento. benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere alleggerito. ma tutta uia ci potremo forse in qualche modo l'un l'altro aiutare: per che io, dopo ch'io uenni in Roma, sono tornato in buona co i miei uecchi amici, cioè co i miei libri: li quali haueno lasciati di leggere, non perch'io fossi in colera con loro, ma per che mi uergognaua di toccarli; parendomi non hauere ubidito à i lor precetti, per essermi messo in pericolo per tali, che non erano amici fedeli: ma essi mi perdonano, & mi richiamano à i soliti studi, dicendo, che tu sei stato piu sauiò à non gli hauere abbandonati. la onde, poi ch'io mi trouo in lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente passare la grauezza de i mali cosi presenti, come futuri. per il che se ti piacerà, che ci riduchiamo ò nel Tusculano, ò nel tuo Cumano, ouero (il che per niente non

V ij

LIBRO IX.

uorrei) à Roma : pur che siamo insieme , farò sì , che
amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

Cicerone à Varrone .

E S S E N D O uenuto il nostro Caninio à ritrouarmi à
hora molto tarda, & hauendomi detto che il di seguen-
te di mattina era per uenirsene à te : dissigli , che gli
darei la mattina alcuna lettera , & à tornare per essa
lo pregai . scrissi la notte : & egli non tornò poi altri
menti . pensai , che se ne fosse iscordato . io però non
serei restato di mandarti la lettera per uno de' miei ,
se dal predetto non haueSSI inteso , che l' altro di di mat-
tina tu eri per partirti del Tusculano . inui à pochi gior-
ni eccoti apparire Caninio di buon' hora , fuori d' ogni
mia aspettatione : & dicendomi che alhor alhora ueni-
ua à trouarti , non uolli che perisse quell' epistola , che
haueno scritto di notte . & così , bench' ella fosse già
uecchia , spetialmente essendo occorse dipoi tante cose
nuoue , pure gliela detti . & con lui , che è dotta per-
sona , & amico tuo al pari di qual si uoglia , ho ra-
gionato à bocca quel tãto , che douerà hauerti riferito .
A' me pare , che amendue cerchiamo di fuggire gli oc-
chi della brigata , se le lingue nõ possiamo . imperoche
i uincitori leuati in superbia per la uittoria , ci guarda-
no come uinti : & quelli , à cui increbbe che la nostra
fattione habbi perduto , si recano à dispetto che noi ui-
uiamo . Per qual rispetto adunque , dirai forse , non
eleggi tu di uiuere fuor di Roma , sì come fo io ? per-
che tu uinci me , & ogni altro di prudenza : à te cre-

do io che tutte le cose occulte siano palese: tu non errasti mai. chi ha così buon'occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, ò non inciampi alcuna uolta? Et pure à me già buona pezza cadde in pensiero, che sarebbe à proposito girsene in qualche banda, per non uedere, ne udire quel che qui si fa, et si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando: m'imaginaua, che qualunque mi hauesse riscontrato, à suo piacere sospetterebbe, ouero, quando bene ciò non sospettasse, direbbe, Questi ò teme, et, perche teme, si fugge: ò fa qualche disegno, et ha la naue apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, et perauentura più à dentro mi hauesse conosciuto, penserebbe che io portassi odio à certe persone, et che non per altro partissi di Roma, che per non potere auerzar gli occhi à uederle. Et questipensieri hanno causato, che anchora sono in Roma: Et hormai questa stanza poco mi offende: percioche la lunghezza del tempo ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che più non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono dimorare oue tu sei, per insino à tanto, che se sarà alquanto raffreddata quest'allegrezza, la quale hora si fa per la uittoria di Cesare: et per insino che s'intenda il fine di questa guerra: la quale à mio credere deue essere finita. Et molto rileua à sapere, dopo il successo della uittoria che animo habbi mostro il uincitore. benché io posso immaginarmeli: pure aspetto di saperlo al certo. tu, se farai à mio consiglio, non anderai altrimenti à Baie, prima che non uedi essere cessa-

ti del tutto questi ragionamenti, che uanno attorno: percioche ci serà di maggior honore, che partendoci di qui, si creda che siamo giti in que' luoghi piu per piangere, che per bagnarsi. ma di cio mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che debbiamo tenerci à questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormente, perche doue dianzi studiavamo solamente per piacere dell'animo, hora siamo condotti à tale, che senza il sostegno delle lettere nostra uita caderebbe. se alcuno ci serà, che uoglia ualersi del consiglio, & anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della Republica: alhora si, che lasciati gli studi doueremo correre à cosi degno ufficio. & togliendoci la fortuua questa desiderata occasione di poter affaticarci nel Senato, & nella piazza à beneficio della patria nostra, imiteremo quelli antichi tanto dotti, li quali scriuendo della uera forma di ben uiuere, & di rettamente gouernare, senza mai lasciare l'honesto otio delle lettere, gran giouamento recarono alle loro città. per questa uia camineremo ancor noi: leggeremo, & scriueremo in materia di Republica, onde la nostra pur di noi, & dell'ingegno nostro coglierà qualche frutto. Il mio parere è questo. hauerò gran piacere, che tu mi scriua che disegno, & che animo sia il tuo. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

I O non haueuo, che scriuerti: & nondimeno, uenendo un'amico nostro, non ho uoluto che senza mie lette

re partisse. ma che ti scriuerò io mo? quel che penso tu
desideri, ch'io uerrò di certo à ritrouarti. benche è da
considerare, quanto sia conuenevole, che noi hora,
che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo à
bagni, che sono luoghi di sollazzo. daremo che dire
à coloro, i quali non fanno, che per cangiar luogo,
noi non cangiamo però ne uita, ne costume. pure nò
potremo fuggire, che non se ne ragioni. ma che rile-
ua? l'otio nostro fia honestissimo: doue altri fra mil-
le tristezze si trauaglia. & doueremo curarci di esser
ne biasimati? io mi risoluo, disprezzar il uolgo sciocco
et ignorante, & di seguire le tue pedate: perche ho-
ra lo studio della uirtu, il quale sempre ci piacque, pa-
re che piu di giouamento ci apporti, che altre uol-
te non soleua: ò sia, perche in questa fortuna altro
porto non ueggiamo: ò pure, perche la grauezza del
nostro male ci fa conoscere il bisogno della medicina,
la cui uirtu non sentiuamo, quando eramo sani. ma tu
sai questo meglio di me: & però io fo ufficio souerchio
à scriuerloti, come fanno coloro, che portano nottole
ad Athene, doue tante ue ne sono. pure io ho uoluto
darti materia di rescriuermi, & farti sapere la uenu-
ta mia. rescriui adunque, & affettami. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

S A P P I, che io intorno alle cose possibili ho quell'istef-
sa opinione, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per
uenire, io dico ch'egli è necessario che tu uenga: & se
non sei per uenire, di o all'incontro ch'egli è impossibi-

V iij

LIBRO IX.

le che tu uenga . hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione , quella di Chrisippo , o questa di Diodoro , la quale non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro . ma di questa materia ragioneremo insieme à tempo piu commodo . il che secondo Chrisippo e' ben possibile che debba auenire , ma non e' gia necessario . Quanto à Costio , ne ho riceuuto piacere : & ne haueuo data commissione anco ad Attico . Se tu non uieni à trouarci , noi uerremo uolando à trouar te . fa pure , che ci sia l'horto nella libreria : il resto non importa . Sta sano.

Cicerone à Varrone .

S I bene , che alli sette del mese sia tempo molto à proposito , & per rispetto della Republica , & per la stagione dell'anno . però mi piace , che habbi eletto questo giorno : al quale ancor io mi rimetto . quelli , che non hanno seguito il nostro consiglio , ueggiamo che hora se ne pentono : & quando bene facessero altrimenti , non doueremmo noi petirci . percioche andammo alla guerra non tanto per speranza di uincere , quanto per desiderio di sodisfare alla patria , secondo ch'era debito nostro . ne si puo dire , che quando poi lasciammo l'armi , noi abbandonassimo la Republica , lasciandola in tempo , ch'era gia perduta ogni speranza di poter uincere . noi ci siamo piu curati dell'honore , che quelli , i quali da casa non si sono mossi : & habbiamo hauuto piu senno di quelli , i quali gia uinti & abbattuti non hanno però uoluto ritornare à casa . ma sopra ogni cosa mi anno-

ia il uedere, che questi otiosi, che non partirono da casa, ne uollono lasciare i lor commodi per souenire alla Res publica, hora habbino ardire di riprenderci perche siamo ritornati à Roma: & comunque la cosa si stia, io tengo maggior coto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano à dispiacere che uiuiamo. Se io hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costì: se no, uerrò à trouarti nel Cumano: et farolloti prima à sapere, accio che il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone à Varrone.

IL nostro Caninio di parte tua mi ha detto, che essendo ci cosa, la quale io pensi che à te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benche so, che tu'l sai. ma tuttauia ha uendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia: i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga; perche darebbe disturbo à molti, et molti à lui: & che gli tornerebbe piu commodo à smontare nel Pontino. io non sapeno, perche piu importasse à smontare nel Pontino, che su quello di Alsia: ma Hirco hammi detto, ch'esso glielo haueua scritto; & che Balbo, & Oppio haueuano fatto il medesimo: li quali ho conosciuti esserti affattionati tuttatte. Hotti uoluto auisare della uenuta di Cesare, à fine che sapessi oue apparecchiarti albergo, cioè in quale di questi due luoghi: perche non si sa di certo, doue egli sia per arriuare.

re: & hollo anche fatto per mostrarti che sono fami-
gliare di costoro, & che mi fanno partecipe de i loro
consigli. il che io non ueggio perche non debba piacer
mi. imperoche se bene io sopporto quel, che è necessa-
rio che si sopporti: non segue però, che io lodi quel che
non è da lodare. benche io non so che cosa non debba
lodarmi, fuori che que' principi, che hanno prodotti
questi mali: perche quel che dipoi è seguito, per nostra
colpa è seguito. io uidi (perche alhora tu non c'eri)
che gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesa-
re non tanto la bramaua, quanto non la temeu. nac-
que adunque la guerra per difetto de' nostri amici: et
dalla guerra queste miserie necessario era che nascesse-
ro: essendo necessario, che l'una delle due parti uinca.
il tuo dolore fu pari al mio, uedendo, che douea seguire
una uccisione d'innnumerabili cittadini con morte dell'u-
no, o dell'altro capitano: & oltre à cio conoscendo che
la uittoria delle guerre civili suol portar seco ogni grã
male. & però io temeu non pur quella de' nimici no-
stri, ma delli amici anchora: i quali minacciavano acer-
bamente à coloro, che non gli haueuano seguiti: et per
che sapeuano, che tu haueresti piu tosto uoluto la pace,
& uedeuano che io apertamente la lodaua, odiauano
amendue, come alle loro uoglie contrarij. & se haues-
sero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & im-
moderata: perche portauano contro à noi animo adi-
rato: come se noi hauessimo preso alcun partito, che
non douesse essere tanto loro utile, quanto à noi, se fosse
lor piaciuto di seguirlo. pensarono che fosse meglio an-
dar in Africa, sperando di poter uincere con la copia

delli e
sogliat
uere, e
tanto
questo
mento
blica pe
ri che
per
tre che
mato co
piu per
saputo ri
di la dol
ti, che
piacere
hora la
tempo
mondo
con mio
puo alcu
blica non
tal caso
io so che
neuolme
& noi h
seguirle
ueggio
il quale
tu non

delli elefanti : la doue si sarebbono piu sauamente con
 sigliati, se haueffero fatta elettione o di morire, o di ui-
 uere, con riseruarfi à tempi di miglior fortuna, & in
 tanto trattenerfi con questa benchè picciola speranza.
 questo dico saria stato piu sauio partito, che fare fonda-
 mento sopra elefanti. O, noi uiuiamo in una Repu-
 blica perturbata. io non lo niego : ma ci pensino gli al-
 tri che noi sappiamo riformarci ad ogni sorte di uita.
 & per uenire a' questo proposito, mi sono esteso piu ol-
 tre che non uoleuo. percioche hauendoti io sempre sti-
 mato come huomo di gran ualore, stimoti hora molto
 piu perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai
 saputo ritirarti in porto, & uiuendo tranquilla uita, go-
 di la dolce compagnia delli studi, cogliendone quei frut-
 ti, che si deuono prezzare assai piu, che qual si uoglia
 piacere o contento di questi uincitori. che bella uita e'
 hora la tua nel Tusculano : che lieti giorni : che felice
 tempo. cosi potessi uiuere io : che tutte le ricchezze del
 mondo sprezzerei. pure io fo ogni cosa per imitarti, et
 con mio sommo piacere uiuo nel riposo delli studi. ne
 puo alcuno biasimarci di questo. essendo che la Repu-
 blica non puo, o non uole hora ualersi di noi : & in
 tal caso ci e' concesso di riuolgerci alle lettere : le quali
 io so che da molti huomini dott, non so quanto ragio-
 neuolmente, ma pur furono anteposte alla Republica.
 & noi hora tanto maggiormente debbiamo amarle, et
 seguirle, perche la Republica non cel uieta. ma io mi
 auoggio, che faccio piu di quello, che Caninio m'impose :
 il quale mi disse che io douessi darti auiso delle cose, che
 tu non sai. & queste, che hora ti scriuo, piu le sai, che io

medesimo . da qui innanzi adunque io mi gouernerò se-
condo la commissione di Caninio : farotti sapere solame-
te quel che non sai, & quel che pensero che t'importi
à sapere . Sta sano .

Cicerone à Varrone .

I O cenaua con Seio, quando ci furono portate le tue let-
tere . Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tem-
po di partirci di qui . & perche auanti andauo trouan-
do mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceno . io
uoleua che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino, se
per sorte potessimo impetrare qualche gratia andando
insieme amendue à rincontrar Cesare . hora poi che
ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, & senza indu-
gio debbiamo andarcene . la morte di Lucio Cesare il fi-
gliuolo mi ha dato che pensare, & fattomi dubitare de
casi miei . onde io cerco di trattenermi con costoro, che
gouernano : & spesso mi riduco à cenare con esso lo-
ro . che debbo fare ? bisogna seruire al tempo . ma la-
sciamo da canto le burle : che non è hora tempo di
burlare .

Africa del ciuil sangue si bagna .
& non è calamità nissuna, la quale io non tema . ma
doue mi dimandi, à che tempo ei uerrà, & da che
banda, & in che luogo : fin qui niente ne sappiamo : è
uero, che si è detto che uerrà à smontare à Baie . alcu-
ni stimano, che uerrà forse per Sardegna, percioche
quel podere, che u'ha, ci non l'ha per anchora ueduto,
ne hanne niuno piu tristo, ma pure ne fa conto . io so-

no di parere che uerrà per Sicilia : ma doueremo tosto saperlo : perche non puo stare, che Dolabella non arriuui . penso, che egli serà il nostro maestro : & in questo à noi insegnerà, si come noi à lui habbiamo insegnato nelle lettere. pure, se io sapro che partito tu hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo : & però starò aspettando tue lettere . Sta sano.

Cicerone à Varrone.

A VENG A che non sia costume ne anco del popolo , se non è spinto , di essere fastidioso in chiedere un presente , di cui gli sia stata data intentione : nondimeno l'aspettatione, ch'io ho di riceuere da te quello altre uolte mi offeristi , fa che io non già ti solleciti , ma ti ricordi che mi offerui la promessa . al quale effetto ti ho mà dato quatro libri , che in uece mia ti ammoniranno à pagare il debito , & ammoniranno ti senza rispetto : perche sai, che questa nuoua Academia suol hauere anzi del presuntuoso , che nò . & però io dubito, che questi quatro libri Academici , li quali ti mando , troppa istanza faranno in chiederti la promessa , la quale io ho lor commesso che destramente , & con ogni modestia ti ricordino . io staua pur aspettando che tu mi honorassi col titolo di qualche tua opera : & per questa cagione restauo io di scriuere à te ; à causa , che , ueduto prima il tuo presente , io potessi trouarne un simile per ricompensarti . ma uedendo che tu tardauì , (benchè io più tosto la chiamerò diligenza , che tardezza) non ho potuto tenermi , di non ti scriuere i predetti li-

bri, per far nota al mondo, in quel modo che io potessi, la congiunzione de' nostri studi, & l'amore che l'un l'altro ci portiamo. & così ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. & perche mi pareua di hauer compreso, che l'opinione di Antioco ti piaceua: ho introdotto te à recitarla, et difenderla. et io mi ho preso quella di Philone. ti marauiglierai leggendo alcune cose, che non dicemmo mai: ma tu sai, che ne dialoghi si costuma così. da qui innanzi tra noi comporre mo di molte cose, & in materia di noi medesimi. il che douiamo fare prima che hora: ma la Republica ci scusa; nel cui seruigio siamo stati occupati. hora la qualità de i tempi ci stringe à seruire à nostri studi. & piace a Dio, che potessimo farlo con animo allegro, & che la nostra patria fosse in stato se non felice, almeno sicuro. benche alhora haueremmo che fare, trauiagliandoci ne i bisogni di quella. hora, che la fortuna ci ha priui di simil cura, debbiamo uiuere ne gli studi, cō animo che senza la loro compagnia questa uita non sia uita. io certo non so bene, se anco insieme con quelli saprò uiuere: ma senza, non saprei giamai. in questo piu oltre non mi estendo: che, come saremo insieme, ci fia commodità di ragionarne spesso. Doue mi scriui della casa, che hai comperata, et come sei andato ad habitarui: io te ne dico il buon prò, & parmi che habbi fatto sauamente. Attendi à star sano.

Cicerone à Varrone.

S E tu sei sano, mi piace : io son sano, & la nostra Tullia sanissima . Terentia non si è sentita molto bene : ma so certo, che è guarita . le altre cose tue uanno benissimo . Tu sai, che prima che hora ti ho confortato à seguire la parte di Cesare , ò almeno à tirarti da un canto in luogo quieto, & sicuro . ne penso, che tu stia mi, ch'io te n'habbi consigliato piu per interesse della nostra fattione, che per utile tuo : et però hora, che siamo quasi in su la uittoria, riputerei di far maggior peccato , se io non te ne consigliassi di nuouo . tu serai contento di pigliare in buona parte ciò che scrino: et quando non ti piaccia di seguire il mio consiglio , piaceratti almeno di credere, che io mi sia mosso à fare questo ufficio non per altro, che per il grande amore, che ti porto , Tu uedi, che non gioua hora à Gneo Pompeo la grandezza del nome suo : non gli gioua la gloria di tante sue prodezze, & manco quel gran seguito di Re, & di popoli, di che egli altiero tutto di si uantaua . è stato cacciato d'Italia, ha perduta la Spagna , perduto un' essercito di soldati ueterani : & hora finalmente si truoua assediato : che altro gli resta, che fuggire ? & non puo anche farlo senza gran uergogna : ne credo , che alcuno de nostri capitani fosse mai in si gran disdetta . la onde come prudente che sei , puoi comprendere molto bene, che la parte sua non puo piu rileuarsi : & però douerai pigliare quel partito à casi tuoi , che piu utile & piu sicuro ti parra . una gratia ti chiedo ; che

in caso ch'egli esca di questo assedio, & che per mare si
fugga; tu prouegga alle cose tue, & ti risolua à uoler
meglio à te stesso, che à chi che sia. tu hai satisfatto al
l'ufficio tuo: hai satisfatto alla stretta amista, che tu
haueui con Pompeio: satisfatto anchora alle parti, &
à quella Republica, la quale tu giudicaua essere la buo-
na. resta hora, che contenti di essere in quella, che hab-
biamo, poi che non puoi essere in quella, che tanto ti pia-
ceua. per il che desidero il mio dolcissimo Cicerone, se
perauentura Pompeio iscacciato anchora del luogo, do-
ue hora è, sia necessitato à ritirarsi di nuouo in altri
paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si-
uoglia quieta città. & quando tu sia per farlo, ti pia-
cerà di darmene auiso: che, se sia possibile, io uerrò uo-
lando à ritrouarti. & oltre che io so certo, che tu stes-
so otterrai da Cesare cio che uorrà intorno all'honor
tuo, percioche egli è humanissimo per natura: penso
anchora che à prieghi miei grandemente si mouerà. Io
conosco la tua fede, & la tua cortesia. l'una mi fa cre-
dere, che il portatore della presente potrà tornarsene
in qua sicuramente: l'altra, che mi recherà tue let-
tere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

TROPPO graue errore mi serebbe paruto di fare,
se non ti haueffi scritto uenendo il nostro Saluio: ben-
che, per dire il uero, non sapeno, che scriuerti, se non che
io ti amo singularmente. il che quando bene io non ti
scriueffi, son sicuro che lo terrest per certo. A te, più
che à me, toccherebbe di scriuere: perche qui à Roma
non

non si fa cosa, che tu debba curarti di sapere : se per a-
uentura non uuoì saper questo, che il nostro Nicia, &
vidio mi hanno eletto per lor giudice . l'uno produce
(si come parmi di ricordare) una prestanza fatta à Ni-
cia, scritta in due uersi : l'altro, à guisa di un' Aristar-
cho, dice ch' è falsa . io, à modo di giudice antico , ho
da giudicare, s' ella è falsa , o' pur uera . io penso che
hora fra te stesso ragionando tu mi dica, Dunque ti sei
scordato di quei funghi, che mangiasti in casa di Nicia?
et di que' gran conuitti di Sophia figliuola di Septimia?
hor che uuoì tu dire per questo? credi tu, che io mi sia
scordato tanto di me medesimo , che doue prima soleuo
essere seuerissimo, hora, che ho carico di giudice , niun
conto uoglia tener della giustitia? ma non te ne dar
pensiero : che io farò bene in modo, che'l nostro Nicia
non patirà : ne lo condannerò altrimenti , accioche tu
non habbi causa di restituirlo, perche Planco Bursa non
habbi da cui possa imparar lettere. ma che fo io? trop-
po oltre mi estendo, non sapendo bene se tu hai l'animo
riposato, o' se pure, come suol' auenire nelle guerre , tu
ti truoui occupato in qualche importante trauaglio. co-
me adunque io sapero, che tu sia in termine di poter ri-
dere ; ti scriuero' piu à lungo . non restero' però di
dirti questo, che'l popolo è stato in grandissimo pensie-
ro della morte di Publio Silla innanzi, che n' habbi sapu-
to il certo . hora non procura piu d'intendere , come
egli sia morto . pargli che basti sapere, ch' egli è mor-
to . io per altro patientemente me la porto : d'una cosa
ho paura, che per la morte di costui l'incanto di Cesare
serà raffreddato . Sta sano.

LIBRO IX.

Cicerone à Dolabella .

VORREI, che tu intendessi la morte mia piu tosto, che quella di mia figliuola : della quale tu ti marauigli, ch'io non ti habbi scritto . Et son piu che certo, che, se io ti haueffi appresso, saria minore il mio cordoglio : percioche in si graue accidente marauiglioso giouamento mi porgerebbe il tuo dolce parlare, et l'infinito amore, che mi porti . ma perche stimo , che fra poco tempo douero' riuederti, mi trouerai in termine, che potrò anchora riceuere da te nõ picciolo aiuto : non però ch'io sia talmente sbattuto , che mi sia scordato di esser huomo ; Et come huomo , soggetto à simili accidenti ; o che non sappi, che non si deue cedere alla fortuna , ma resisterle con la ragione, Et col sapere : pure tu trouerai, che questo duro caso mi ha talmente mutato, che doue io soleuo essere il piu allegro , Et piu dolce huomo del mondo, hora son diuenuto amaro , Et maninconico tanto, che la mia conuersatione non potrà esserti piu di alcun diletto . conoscerai però, che io non ho punto perduta quella franchezza di animo , Et quella costanza che soleuo hauere ; se pur è uero, ch'io l'habbi mai hauuta . Inquanto scriui, che tu la pigli gagliardamente per me contro à miei detrattori : te ne ringratio, nõ tanto perche mi difendi , quanto perche dai à conoscere , che mi ami tanto , quanto ueramente mi ami : Et pregoti con quei prieghi , che possono essere maggiori, che ti piaccia di perseverare in cosi amoreuole ufficio : Et che mi perdoni , se ti scriuo brieve : il che ho fatto

per due
essere in
to di ma

N l'congrat
uer tuo in
costume :
uogliono
ro natura
rauglio p
proprietà
rationcella
le non sap
basso, Et
ritaua di
ho spire mi
gli questo
a guida de
fogna esser
in modo, ch
ai tuoi, torn

G AIO Su
simo amico
sendo per
co Varron

per due cause, prima pensando che di corto dobbiamo essere insieme, dipoi perche questa percossa mi ha stordito di maniera, che non posso anchora scriuere. Sta sano.

Cicerone à Dolabella.

M I congratulo co i bagni di Baie, poi che secondo il scriuer tuo in un subito son diuenuti salubri contra il lor costume: saluo se forse non sono innamorati di te, & uogliono accommodarsi al bisogno tuo, lasciando la loro natura per giouarti. il che se è uero; non mi marauiglio punto, che infino al cielo & la terra lascino la propriet  loro in tuo seruigio. Ti ho mandata l'orationcella, ch'io feci in difesa del Re Deiotaro: la quale non sapeno di hauere con meco. il soggetto   assai basso, & poco capace di ornamenti, & tale, che non merita di esser posto in carta. ma perche Deiotaro   hospite mio, et amico di molti anni, ho uoluto mandargli questo presentuccio, come uesta tessuta   filo grosso,   guisa de' presenti, che suol mandare egli   me. Ti bisogna essere sauiο, & di grande animo, per gouernarti in modo, che le ingiurie; le quali ti sono fatte da i nimici tuoi, tornino loro in dishonore, & infamia. Sta sano.

Cicerone   Dolabella.

G A I O Suberino Caleno   mio familiare, & strettissimo amico di Lepta nostro famigliarissimo. questi essendo per schifare la guerra andato in Spagna c  Marco Varrone, con animo di starsene in quella prouincia,

X ij

nella quale nissuno di noi, dopo che fu superato Afranio, credea che douesse rinascere alcun strepito di guerra: dette appunto in que mali, che s'era ingegnato di schifare: peroche all'impronista fu colto da una guerra; la quale mossa primieramente da Scapula, fu poi talmente rinforzata da Pompeo, che in guisa niuna Suberino potette da quella miseria isvilupparsi. quasi ne i medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. costoro adunque amendue ti raccomandando cō quella caldezza, et con quella efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio, non solamente per l'amicitia, ch'io tengo con esso loro, ma anchora per una certamia naturale humanità. oltre che pigliandosene Lepta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sustanze: son sforzato à sentirne io, se non tanto affanno, quanto egli sente, almeno poco minore. la onde, quantunque io habbia assai uolte per pruoua conosciuto, quanto sia l'amore, che mi porti: nondimeno tieni per certo, che io sono per farne piu risoluto giudicio nella presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ognihom soggiace, non ricuano alcun danno: accioche io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio; Et possa sodisfare al desiderio del municipio Caleno, col quale io tengo stretta amistà; et, quel che piu importa, trarre Lepta di tanto fastidio, quanto egli ne porta. quello che son per dire, non penso che faccia molto à proposito, ma nondimeno non noce niente à dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha

molto poca
do di caval
ralità gli h
molto che p
to, quanto c
casa. nel ch
no: il quale
uire co i suoi
gni sforzo, c
effetto: percl
sta sano.

ENCH'I
tua gloria,
prendeſſi: no
grezza prena
uengo lodato.
di con pareccl
bene, i quali p
tre a cio da m
dopo l'hauer
to non mi face
sono certiffimi
to, hora fai uſſ
mo Conſolo.
dere, che tu le
hai biſogno
tutto alle lor

molto poca robba, l'altro appena tanta, che basti à grado di caualliero . per il che poi che Cesare per sua liberalità gli ha donata la uita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se m'ami tanto, quanto certamēte mi ami, che si possano ritornare à casa . nel che non auanzano altro, che un lungo cammino : il quale non fia lor noioso, per poter uiuere, & morire co i suoi . la qual cosa ti prego à sollecitare con ogni sforzo, & à strignerla, ouero piu tosto à recarla ad effetto : perche mi ho persuaso, che tu possa farlo . Sta sano .

Cicerone à Dolabella .

BENCH'IO mi contentassi il mio Dolabella della tua gloria, & assai gran letitia & piacere di quella prendessi : nondimeno io confesso, che maggiore allegrezza prendo, quādo sento, che ancor io cō teo insieme uengo lodato. nō mi trouo con nissuno (et trouomi ogni di con parecchi : percioche ci sono di molti huomini da bene, i quali per sanità in questi luoghi si riducono, oltre à cio da' municipij assai miei stretti amici) che tutti dopo l'hauerti con somme lode al cielo inalzato, di subito non mi facciano infiniti ringratiamenti, con dire, che sono certissimi che tu, per hauere à miei consigli ubidito, hora fai ufficio di buonissimo cittadino, & di uerissimo Consolo . alli quali ben ch'io possa, & debba rispondere, che tu le cose, che fai, di tuo giudicio le fai, et non hai bisogno del consiglio d'alcuno : nondimeno ne in tutto alle lor parole consento, per non sminuire la lau-

X ii

LIBRO IX.

de tua, se pareſſe che foſſe da' miei conſigli proceduta :
 ne molto gliel niego ; percioche ſono auido di gloria an
 che piu di quello , che non ſi conuerrebbe . è nondimeno
 coſa conforme alla dignità tua imitare quell' Agame=
 mnone Re delli Recioè hauere nel pigliare i partiti un
 qualche Neſtore : & à me è gloria, che tu giouane Cō
 ſolo, quaſi nutrito ſotto la mia diſciplina, facci hora coſi
 honorata pruoua . Lucio Ceſare eſſendo io andato à
 Napoli, la ou'egli era ammalato , à uiſitarlo, bench' ei
 fuſſe per tutta la perſona da dolori tormentato, nondi=
 meno auanti che haueſſe fornito di rendermi il ſaluto,
 ò il mio Cicerone, diſſe , io mi ti congratulo , che tanto
 puoi appreſſo Dolabella , quanto ſe poteſſ'io appreſſo
 mio nipote , à queſt' hora la Republica ſerebbe in buon
 termine . ma col tuo Dolabella mi congratulo, & gra=
 tie gli rendo : il quale certamente poſſiamo dire, che ſo=
 lo dopo te ſia ſtato uero Conſolo . dipoi aſſai diſſe intor
 no alla prodezza tua : & in oltre , che non fu giamai
 operata coſa la piu magnifica, la piu honorata, la piu ſa
 lutifera alla Republica . & queſto tutti ad una uoce di
 cono . hor à te io chiedo di gratia , che mi laſci entra=
 re in poſſeſſo di queſta quaſi falſa heredità di gloria a=
 lienà ; cioè, che tu contenti, che io uenga in qualche par
 te à partecipare delle tue laudi . benche il mio Dolabel=
 la (che queſte coſe ho detto ſcherzando) piu uolontieri
 in te tutte le mie lode riporrei, che parte alcuna ſcemaſ=
 ſi delle tue : percioche oltra l'hauerti io ſempre tanto
 amato , quanto hai potuto conoſcere ; ſi ſono io per
 queſti tuoi fatti in tal maniera acceſo , che non fu giamai
 il piu ardente amore del mio : imperoche non ci ha

coſa ne più
 tu . credo
 Bruo per
 niſſimi coſi
 nondimeno
 mio, che io
 auanti cred
 ſe luogo . ch
 re, il quale u
 re ſiò ci ſi d
 ti da douero
 tanti alla uer
 pio de gli in
 no è non ho
 che tu imiti
 mai con tuo
 re à te ſteſſo
 bon' operare
 perato, & p
 ſe riuaſſi mai
 re non ſolam
 ſalamente app
 minimo grati
 nito, mi ti con
 auento per g
 conſiglio : per
 quale non pot
 & con che di
 che induci og
 rare che tu

cosa ne piu bella, ne piu degna, ne piu amabile della uir
tu . credo tu sappi , come io ho sempre amato Marco
Bruto per rispetto del suo grandissimo ingegno, de soa-
uissimi costumi, del ualore , & della bontà singulare :
nondimeno alli XIII. di Marzo tanto crebbe l'amor
mio, che io medesimo me ne marauigliai , hauendo per
auanti creduto, che nuouo accrescimento non ui haues-
se luogo . chi hauerebbe mai pensato, che à quell' amo-
re, il quale io ti portaua, si potesse aggiugnere ? & pu-
re tãto ci si è aggiunto, che hora mi pare bene di amar
ti da douero . & essendo cosi, à che fine debbo io effor-
tarti alla uera gloria ? debboti mettere innanzi l'essempio
de gli huomini famosi, à guisa di quelli, che efforta-
no ? non ho ueruno piu famoso, che te istesso . bisogna
che tu imiti te, che con teco tu contenda . ne puoi hor-
mai con tuo honore, dopo tante prodezze, non somiglia-
re à te stesso . la onde non è bisogno che io ti conformi à
ben' operare, ma che mi rallegri con teco perche hai o-
perato, & percioche à te è riuscito quello , che non so-
se riuscì mai à nissuno, che una somma seuerità di puni-
re non solamente non fosse odiosa, ma etiamdio uniuersa-
lmente approuata, & si à tutti i buoni , si ad ogni
minimo gratissima . questo se per fortuna ti fusse auen-
nuto, mi ti congratulerei della tua felicità : ma egli t'è
auenuto per grandezza d'animo, & d'ingegno , & di
consiglio : percioche io ho letto il tuo parlamento : il
quale non potea essere piu sauiò : ueggo, con che arte,
& con che destrezza ragioni intorno al fatto : à tale ,
che induci ogniuno non pur à concederti, ma à deside-
rare che tu faccia, quel che hai fatto. hai liberato adū-

que Roma dal pericolo, & dal timore i cittadini, appon-
tando utile grandissimo non solamente per questa uol-
ta, ma per sempre, quanto durerà la memoria di così
memorabil fatto. per il che dei credere fermamente,
che la Republica hora in te solo è riposta, & che sei ob-
ligato non pure à difendere, ma etiam ad aggradire
quelli huomini, da i quali è nato il principio della liber-
tà. ma di queste cose presentialmente far uerremo più
à lungo infra briue tempo, com'io spero. Et, poi che
la Republica, & noi conserui, fa il mio Dolabella di
conseruare te stesso con ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

A' due epistole tue risponderò: una, che tre giorni a-
uanti haueua riceuuta da Zetho: l'altra, che haueua
portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esser-
ti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indi-
sposizione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio
uerso di te: benche io ti accerto, che dalle mie lettere,
non così bene, com'egli è in effetto, l'hai potuto conosce-
re: imperoche uedendomi io essere da molti (gia non
posso io dire altramente) & honorato, & amato; niu-
no ue n'ha fra tutti quelli, che di te più caro mi sia:
non tanto perche mi ami, & mi ami già gran tempo,
& con perseueranza(la quale benche sia cosa grande,
& forse grandissima; pur è à te commune con molti)
quanto perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto
dolce, & tanto in ogni guisa gentile; la qual è parte
propia di te solo: et è accompagnata da una certa ma-

riera di m
delli Attici
dermi in q
di facete,
quali già p
nostra cir
fu donata
si dona soro
perando q
quasi più m
do io neggi
Lucili, & a
ti i Lely. p
nium' altro
litudine di
aggiungem
porri, tu n
fanno della
quanto nell
hai consogli
poli, ma ch
n'anco io la
che da que
to, che mi
partirmi di
uai dicendo
za n'è à all
tempo lome
che noi ci s
ne: ma ha

niera di motteggiare all'usanza Romana, che quella delli Attici le resta à dietro. Et io (se ti pare di riprendermi in questo, fa tu) mi diletto marauigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma; le quali già perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente forestiera, quando, che fu donata al Latio la cittadinanza: Et hora, ch'ella si dona sino alle nationi oltramontane, si va tuttauia perdendo quell'antica purità di burlare, di modo, che quasi più non se ne uede alcun uestigio. per il che quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Grani, tutti i Lucilij, Et anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, Et tutti i Lelij. poss'io morire, se da te in fuori mi è rimasto niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti, tu ti marauigli, che io habbi sentito tanto affanno della tua graue, Et pericolosa malattia? Et inquanto nell'altra epistola ti scusi con dire, che non mi hai sconsigliato della compera ch'io uoleua fare à Napoli, ma che m'hai consigliato à dimorare à Roma: n'anco io la presi in altra parte: compresi però quel che da queste lettere comprendo, che non hai stimato, che mi stesse bene, (come ancor io mi pensaua) partirmi di qui con disegno di tornarci rare uolte. tu uai dicendo di Catulo, Et di que tempi: che somiglianza u'è? alhora n'anco à me piaceua di starmi molto tempo lontano dalla custodia della Republica: perciò che noi ci sedeuamo à poppa, Et reggeuamo il timone: ma hora à grã pena nella sentina possiamo hauer

LIBRO IX.

luogo . hor pensi tu che , s'io serò à Napoli, si resterà per questo di fare de' decreti nel Senato ? quando io sono à Roma, & attendo alle cose publiche ; i decreti del Senato si scriuono in casa dell' amico tuo, mio famiglia re . & anche , quando uien loro uoglia , mi ui sottoscriuono , come s'io fossi stato presente ; & prima intendendo di qualche decreto portato in Armenia , & in Soria , il quale paia fatto secondo'l mio parere, che di cio esserne stato una uolta parlato . & non uolere pensare , che io dica questo da scherzo : percioche tu hai da sapere , che à quest' hora mi sono state portate lettere de i piu lontani Re , che ci siano : nelle quali mi ringratiano , che io nel Senato habbi lor dato il titolo di Re : il che io non solamente non haueuo fatto , ma nõ sapeuo pure che fussero al mondo . che habbi dunque à fare ? io nondimeno , tanto che questo nostro maestro de' costumi starà qui , farò quanto mi consigli : come se ne fie andato, me ne uerrò à tuoi funghi . s'io haue rò casa : la spesa, che per un giorno la legge ci ìlimita, la partirò in dieci . ma se non trouerò stanza , che mi piaccia ; mi sono risoluto di alloggiare con te : che so di non poterti fare cosa piu grata . Della casa di Sil la gia cominciuaio à perderne la speranza , si come ultimamente ti scrissi : ma non l'ho però del tutto perduta . hauerei piacere , che tu , si come scrui , in compagnia de muratori la uedessi : che se non ci è difetto nei muri , ò nel tetto , del resto mi piacerà . Sta sano .

mi hanno d
ro d'inten
t'habbiato
la nuova p
so . intorno
ben due uol
che eri in
diligentema
fatta cosa ,
da questo fi
poi che and
to ti sia qua
Peto , che q
hoggimà c
nuouo artif
tare , & pr
Cesariani, ti
la diligenza
ch'io creda
te honorato
fare uol ben
imperoche se
dal fuoco , se
ro al fuoco,
sa prouare .
mi : nondim
to da questi

Cicerone à Papirio Peto .

M I hanno dato piacere le tue lettere : & ho hauuto à ca-
 ro d'intendere , che l'affettione , la quale mi porti ,
 t'habbi indotto à scriuermi , dubitando , non Silio con
 la nuoua portatami in qualche fastidio mi hauesse mes-
 so . intorno alla qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto
 ben due uolte ad un modo ; tal che facilmente intesi ,
 che eri in gran maniera turbato : & io te n'hauea
 diligentemente rescritto , accioche , comunque in cosi
 fatta cosa , & in cosi fatto tempo potessi , ti liberassi
 da questo fastidio , senon in tutto , almeno in parte . ma
 poi che anchora in queste ultime lettere mostri , quan-
 to ti sia questa cosa à cuore : sia certo di questo il mio
 Peto , che quanto s'è potuto fare con arte (percioche
 hoggimai con consiglio non basta , bisogna ritrouare
 nuouo artificio) quanto , dico , s'è potuto con arte ten-
 tare , & procacciare per farsi beniuoli & amici questi
 Cesariani , tutto cio ho tentato , & procacciato con quel-
 la diligenza , che puo esser maggiore : & , per quel
 ch'io creda , assai felicemente : percioche io sono talme-
 te honorato , talmente riuerito da coloro , à i quali Ce-
 sare uuol bene , che io mi penso da loro essere amato .
 imperoche se bene difficilmente conoscesi il uero amore
 dal finto , senon in qualche occorrenza , doue , come l'o-
 ro al fuoco , cosi l'amor fedele à qualche pericolo si pos-
 sa prouare , & conoscere ; gli altri sono segni commu-
 ni : nondimeno io , piu che da altro , piglio argomen-
 to da questo , à pensare ch'io sia cordialmente , & ue-

ramente amato, che lo stato mio è tale, & tale la fortuna loro, che non ci ha cagione di simulare. ma di colui, che di tutto è signore, non ueggio perche io debba temere, senon che non ci è sicurezza nissuna, doue la ragione nō ha luogo; & non puo nissuno promettersi cosa di certo, doue dalle uoglie di un solo ogni cosa dipende. il cui animo io non ho offeso in alcun conto: et in cio ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. perche si come altre uolte io reputaua, che à me più che ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, come colui, ch'ero stato conseruatore della libertà di Roma: così hora, poi che nissuno uestigio di libertà ci è rimasto, giudico che nō sia conueniente ch'io dica cosa, la quale possa offendere l'animo d' di Cesare, d' delli amici suoi. ma s'io uolessi lasciarmi fuggire certe occasioni, di poter dire alcun bel detto, io uerrei à perdere l'opinione, che è dell'ingegno mio. il che se potessi, non recuserei di farlo. ma nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: & si come Seruio tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facilmente direbbe, questo uerso non è di Plauto, questo sì è; perche era auerzo à leggere i poeti, & à notare i modi loro: così intendo che Cesare, hauendo già fatti de i uolumi di motti belli, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, laquale mia non sia, suole ributarla indietro: & fallo hora molto più, perche gli amici suoi più famigliari fanno quasi la lor uita cō meco. hora cadono in diuersi ragionamenti molte cose, le quali perauentura, poi che l'ho dette, danno alcun odore di dottrina, & d'ingegno. queste allui sono ar-

D
recate insi
re: percio
animo, ch
sa che non
Enomao mie
burla i uer
cosa ho io,
ma presupp
è così piacci
conoscere la
il senio non
della colpa:
prima, perc
che, poi di
le nostre opi
à più forti.
tamente non
stolamente,
contro à que
che anche qu
quello che al
modo Cesare
tati, d' con
nuo mi corre
assicurarmi
offendo per
insieme la m
similitudine
solamente a
le come co

recate insieme con l'altre che, si fanno giornalmente: percioche egli ha comandato cosi. per questo auiene, che s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da essere udita. per la qual cosa del tuo Enomao niente mi uaglio: benche tu habbia messo per burla i uersi d' Accio. ma che inuidia c'è? ò pure, che cosa ho io, per la quale mi si debba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici: io ueggio che è cosi piacciuto à philosophi, à quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtù: è piaciuto lor dico, che il sauiò non sia tenuto à rendere conto di niente, senon della colpa: della quale mi ueggio libero in due modi: prima, perche sempre hebbi ottima mente: dipoi, perche, poi ch'io uiddi non ci essere il modo di difendere le nostre opinioni; fui di parere, che si douesse cedere à piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente non posso essere biasimato. resta, che io niente stoltamente, niente temerariamente ne dica, ne faccia contro à quelli, che reggono la Republica. Et penso che anche questa sia cosa da sauiò. dell'altre cose poi, quello che altrui dica, che io detto mi habbia, ò in qual modo Cesare interpreti i miei detti, che gli sono rapportati, ò con che lealtà uiuano meco quei, che di continuo mi corteggiano, io non lo so, ne di questo posso assicurarmi. io uiuo, come ho detto, in modo, che non offendo persona: il che mi consola assai: Et consolami insieme la memoria della mia passata uita; Et quella similitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuisco solamente all'inuidia, ma alla fortuna anchora: la quale come cosa debole douerebbe esser uinta, Et spezza

LIBRO IX.

ta da un' animo gagliardo , non altrimenti che un' on-
da sia spezzata da un sasso . & in uero ritrouandosi
piene l' historie de' Greci , con quanta fortezza gli huo-
mini sauissimi sopportarono le signorie ò ad Athene , ò
à Siracusa , che doue le loro città seruiuano , essi in un
certo modo uiueano liberi : io non penserò di potere lo
stato mio in tal maniera conseruare , che ne offenda lo
animo di alcuno , ne diminuisca l' honor mio ? Hora
me ne uengo alle tue burle , poi che dopo l' Enomao di
Accio , hai introdotto non come suoleuasi , l' Attellano ,
ma , com' hoggidi si costuma , il Mimo . qual popilio ,
qual danaio mi uai tu dicendo ? qual piatello di cascio
salato ? per mia gẽtilezza coteste cose io mi sopportaua
innanzi : hora la cosa ua altrimenti . io ho scolari del
dire , & maestri del mangiare , Hircio , & Dolabella : che
credo , che tu habbia sentito (se forse uì sono tutte co-
se arrecate) ch' essi in casa mia del continuo s' esser-
citano nell' orare , io in casa loro mi riduco à mangia-
re . & non accade , che tu mi giuri di non hauere il
modo : percioche quando ad accrescere la robba atten-
deui , con mie ragioni uì ti facea piu sollecito : hora poi
che con tanta pazienza le sustanze perdi , non ti dare à
credere , ch' io uoglia uenire alla tauola tua per correg-
gerti come giudice . & se io ti serò di danno , fia men
male , che tu sia danneggiato da un' amico , che da un de-
bitore . ne però uoglio da te cene tanto sontuose , che
molte reliquie uì restino . le uiuande , che ci seranno ,
siano buone , & ben cucinate . mi ricorda , che tu mi
soleui contare d' una cena di Phamea : facciansi le tue
piu temperatamente : del resto al medesimo modo . &

se uai diet-
ra di quest
questa larg
ti coteste
pece polipo
for di pare
ti alla mia
la mia nuon
rare ch' io si
da mescolat
uolerti in
dilettarmi d
ragioniamo
fià io mi ci
usare : & d
la spesa , ch
gno : del re
cose di sopr
la seliciana
tone piacere
percioche il
persone , on

CERTO d
to con teco
essere di co
cosa uernan
te qualche

se uai dietro inuitandomi à cena di tua madre, anchora di questo mi contenterò: perciocche io uoglio uedere questa larghezza d'animo, che ardisca di pormi dauā ti coteste cose, che scriui, oueramente anchora un pesce polipo rosso, come quel Gione, ch'è nel Capitolio. son di parere, che non ardirai di far tante cose. dinā zi alla mia uenuta ti peruerà ad orecchie la fama della mia nuoua delicatezza: & te ne smarrirai. nō sperare ch'io sia per restarmi contento à quella tua uiuanda mescolata di uino, & di mele: che per niente uoglio uederlami innanzi. egliè passato il tempo, che io soleua dilettermi dell'ulive, & delle lucaniche tue. ma à che ragioniamo queste cose? hor possiamo pure uenirne costà. io mi cōtenterò di que' cascio salato, che sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti d'affanno) questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il bagno: del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose di sopra ho dette burlando. Inquanto alla uilla Seliciana, n'hai fatto diligente seruigio, & scrittone piaceuolissimamente. si che io penso di lasciarla: perciocche il luogo è assai diletteuole, ma non uì sono persone, onde trarsi diletto. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

CERTO che mi fai marauigliare, essendo alloggiato con teco il nostro Balbo, à cercare da me, che sia per essere di coteste castella, & de' terreni. come se ò io cosa ueruna sappia, ch'egli non la sappia, ò s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui la foglia sapere. an=

LIBRO IX.

zi pure, se m'ami, fa tu ch'io sappia, che di noi debba essere: percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui lo poteui sapere, se non quando egli era sobrio, almeno quando lo uedeui ebbro. ma io coteste nouelle il mio Peto non cerco: prima, perche noi di guadagno gia quattro anni uiuiamo; se però questo è guadagno, ò questa si deue chiamar uita, à soprauiuere alla Republica: dapoi, perche pare anche à me di sapere, che cosa sia per essere: percioche sarà qualunque cosa uorrano quelli, che potranno: & sempre mai potranno l'arme. à noi adunque deue essere assai cio, che concesso ci uiene. questo se qualche uno non ha potuto patire, ha fatto bene à morirsi. e misurano bene il territorio di Veia, & di Capenna. questo non è gran tratto discosto al mio Tusculano. non temo nondimeno niente: godomi, mentre ch'io posso; & desidero, di sempre potere. il che se non mi uerrà fatto: nondimeno poi che io, che pur sono huomo di grande animo, & sono philosopho, ho giudicato che il uiuere sia bellissima cosa, non posso non amare colui, per beneficio del quale hora uiuo. il quale oue ben desideri, che la Republica sia tale, quale perauetura & ei uole, & tutti deuiamo bramare: non puo però di niente disporre; in tal maniera si è con molti collegato. ma troppo innanzi trascorro: & facciolo, perche io scriuo à te. questo dicoti in somma, che non pure io, il quale non mi trouo presente à consigli, ma n'anco esso principe sa, che cosa sia per seguire: imperoche noi à lui seruiamo, esso à i tempi. & così ne egli, come i tempi debbano andare; ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo

siamo fa
non pere
scriuere.
ti uoleua
za con l'
che è uer
testo per
la solita
re al pegg

RITRO
che haue
ro famig
sto mezz
li inter
me Dion
to, à Cor
i giudici
quasi mi
piace que
seguire m
se hora d
in questi
ma:
rue, poi
non è pi
rue, per
tuo tuo

siamo sapere . queste cose dauanti non ti ho rescritte : non perche io soglia essere negligente , spetialmente nel scriuere . ma non hauendo cosa alcuna di fermo , non ti uoleua dare ne affanno col mio dubitare , ne speranza con l' affermare . questo nondimeno aggiugnerò , il che è uerissimo , che in questi trauagli infin à qui di costo pericolo niuna cosa ho intesa . tu nondimeno con la solita sauezza douerai desiderare il meglio , pensare al peggio , sopportare cio , che seguirà . Sta sano .

Cicerone à Papirio Peto .

RITROVANDO MI otioso nel Tusculano , pero che haueno mandato i miei scolari incontro à Cesare loro familiare , per racquistarmi la gratia sua con questo mezzo : riceui le tue dolcissime lettere : dalle quali intesi , che ti piaceua il consiglio mio , che , così come Dionisio tiranno , essendo di Siracusa stato iscacciato , à Corinto si dice che aprì scola : così io tolti uia i giudicij , perduto il regno mio di trattare le cause , quasi mi sia messo ad insegnare . che piu ? anch' à me piace questo mio consiglio : percioche io ne uengo à conseguire molte cose . la prima , quello che massimamente fa hora di bisogno , piu leggiermente sopporto l' affanno di questi duri tempi . Et puo essere , che ci fosse miglior uia : ma io confesso di non uederla . meglio era à morire , potrebbe dire alcuno : sì , di morte naturale : ma non è piaciuto à Dio . Et nella battaglia nõ potei morire , perche non mi ui trouai . gli altri , Pompeo , Lentulo tuo , Scipione , Afranio uituperosamente morirono =

Y

LIBRO IX.

no, ma Catone honoratamente. Et questo certo, quādo uorremo, lo potremo fare: diamo pure opera, che non sia così necessario à noi, come fu à lui: il che non manchiamo di fare. adunque questa si è la prima cosa ch'io conseguisco: eccene un'altra, che della sanità migliore assai: la quale, trameffi gli essercitij, haueuo perduta. dipoi quella copia & facultà di parlare, che suoleuo hauere (se però io l'hebbi mai) se io non mi fussi à questi essercitij ridotto, sarebbesi ella uenuta à meno. l'ultimo guadagno, ch'io faccio, è questo; il quale perauentura tu prezzerei piu, che l'altre cose sopradette: faccio, dico, questo guadagno, che à quest' hora mi ho mangiati piu pauoni, che tu non hai pizzone. datti tu buon tempo costì col brodo d'Atterio, io me lo darò qui con quello d'Hircio. uieni adunque, se sei galant'huomo, & impara hoggimai à uiuere come bisogna, & come desideri di sapere. ma che fo io hora? insegno à nuotare à Delfini. ma poi che ueggio che tu non puoi riuendere le possessioni, che ti hāno date i tuoi debitori in pagamento secondo l'estimo di Cesare; & non puoi empire un'olla de danari: egli è forza, che tu torna à repatriare à Roma: & alla fine sia meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per non hauer che mangiare. hai consumato cio che haueui. spero che haueranno fatto il medesimo i tuoi famigliari. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi à cauallo à cotesto mulo, il quale tu di esserti rimaso, poi che tu ti hai mangiata la chinea, uenirte à Roma. hauerai la sedia in scola, come sotto mastro, appresso à me: et sarauui insieme il guanciale.

E T pure
Balbo s'e
se Balbo
men che
io, che
io gli ho
uerne di
marauig
alla tua
to ch'io
con giur
nissuno
to con p
come le
tia, à n
eloquen
ma s'io
rò si, d
co per

D OPP
che io
puoi r
to da
gliom

Cicerone à Papirio Peto :

E T pure tu non lasci la tua solita astutia . scriui , come Balbo s'è contentato di poco : quasi uolendo inferire , che se Balbo , che è sì grand'huomo , si contenta di cene men che mediocri , molto piu douerei contentarmene io , che sono à petto à lui picciolissimo . tu non sai , che io gli ho cauato ogni cosa di bocca : non sai , che egli uenne di lungo à smontare à casa mia . ne di questo mi marauiglio molto , che non andò à smontare piu tosto alla tua : marauigliomi bene , che nō andò alla sua . Subito ch'io'l uidi , che fa , dissi , il nostro Peto ? Et egli con giuramenti comincio ad affermare , che in luogo nissuno non fu mai piu uolontieri . questo se l'hai fatto con parole , io ti porgerò orecchie così atte à udire come le sue : ma se con nobili uiuande , ti chiedo di gratia , à non pensare , che da piu siano i Balbi , che gli eloquenti . à me ogni di nasce qualche impedimento . ma s'io mi sbrigherò , tal ch'io possa uenirne costà : farò sì , che non potrai scusarti d'esserne stato auisato poco per tempo . Sta sano .

Cicerone à Papirio Peto .

D O P P I O piacere m'hanno date le tue lettere : et per che io ho riso : Et perche ho inteso , che tu horamai puoi ridere . et non ho hauuto à male dell'essere io stato da te , come soldato cattiuo , caricato de pomi . dogliomi bene , ch'io non sia potuto uenir costà , sì come

Y ij

LIBRO IX.

haueuo dissegnato: che di continuo serei alloggiato cō
 teco. & non credere, che mi fosse piu bastata una ui
 uanda sola, quella dico di uino & mele. dal principio
 della cena fino all'ultimo tu mi uederesti mangiare co
 me un lupo. gia mi soleui lodare come huomo di poco
 pasto. hor son tutto mutato. piu non penso alla Repu
 blica; non, che opinione debba dire in Senato; non,
 come habbi à trattare le cause. queste cose gia mi era
 no à cuore: hor le ho lasciate. sonomi dato alla uita
 Epicurea, non à questa dissoluta di hoggidi, ma à quel
 la tua delicata, & pulita, quando haueui che spende
 re: benche hora hai piu poderi, che habbi mai ha
 uuti. si che mettiti in ordine: tu hai à fare con perso
 na, che mangia benissimo, & che horamai qualche co
 sa intende. & le persone che tardi si mettono ad impa
 rare, tu sai quanto sono fastidiosi à contentare. & ti
 conuiene disimparare le sportelle, et gli artolagani tuoi.
 noi di gia tanto ricogliamo su l'are, che habbiamo ar
 dire d'inuitar à cena il tuo Verrio, & Camillo; che
 sai quanto sono delicati. ma uedi audacia maggiore:
 anche ad Hircio ho data cena, senza pauoni però. &
 in questa cena il cuoco mio fuor che'l brodo caldo, al
 tra uiuanda non ci dette simile à quelle, che si danno
 nelle cene di Hircio. questa adunque è hora la uita mia.
 La mattina uisito à casa molti huomini da bene afflitti
 & pieni di dolore; & questi uincitori lieti & conten
 ti: i quali di uero assai cortesemente, & amoreuolmē
 te mi corteggiano. dopo la uisita mi rinchiudo ne gli
 studi, scrino alcuna cosa, ò leggo. uengono anche al
 cuni ad uidermi come dotta persona, percioche io sono

un poco
 po si spe
 paria p
 dre non
 di star s
 do tu in
 alcuni vi

 POSS
 i filin
 impazza
 che in ci
 deueresi
 si cornu
 lo, che
 paio nel
 con pare
 mo mod
 trattare
 dicit i ste
 cause pr
 tiamo se
 re, con
 mo reff
 gratia
 che Pa
 percio
 il prin

un poco piu dotto, che essi non sono . quindi tutto'l tempo si spende nella sanità del corpo. io ho già pianto la patria piu amaramente, & piu lungamente, che madre non pianse mai unico figliuolo . se mi uoi bene, fa di star sano; accioche io nò mangi le tue sustanze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai ammalato . Sta sano .

Cicerone à Papirio Peto .

E POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu imiti i fulmini (che cosi gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arriuarui: ma essendo che in cio non pur mi pareggi, ma mi auanzi; di me deuereesti farti beffe, & non di te. & à me piu tosto si conuiene quel detto di Trabea: percioche io sono quello, che in uano mi sforzo . ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teco con parole plebeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla . altro è scriuere una epistola: altro trattare una causa: altro parlare al popolo. anzi i giudicij istessi non sogliamo tutti trattare ad un modo . le cause priuate, & che siano di poco momento, le trattiamo sottilmente: quelle, doue uia la persona, ò l'honore, con maggior lume di eloquenza. ma l'epistole sogliamo tessere con parole, che giornalmète si usano. ma di gratia il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno non si ritrouò mai, senon plebeio? percioche ci sono stati de patricij delle famiglie minori: il primo de quali fu Lucio Papirio Mugillano: il qua-

Y iij

LIBRO IX.

le fu Consolo con Lucio Sempronio Atratino, essendo stato dinanzi Censore col medesimo, 312. anni dopo edificata Roma. ma allhora uì chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che conseguirono le dignità supreme dauanti Lucio Papirio Crasso, il quale fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. questo tale fu Dettatore, et hebbe per mastro de cauallieri Lucio Papirio Cursore, 415. anni dopo edificata Roma: et iui à quattro anni fu Consolo con Gaio Duillio. dietro à questi uenne Cursore, huomo molto honorato: dipoi Lucio Massone, il quale nel domandare l'Edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de quali Patricij uoglio, che tu n'habbia in casa i ritratti di tutti. seguono dappoi i Carboni, & i Turdi. costoro furono Plebei: de quali ti consiglio à non tenere nissun conto: percioche da questo Gneo Carbone infuori, che fu ucciso da Damasippo, cittadino utile alla Republica nissuno de Carboni u'è stato. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: questi poteuano esser piu ribaldi? non gia. di questo amico mio, figliuolo di Rubria, non ne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, soprannominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. Costui fu Tribuno della plebe seditioso: & hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, à mio giudicio, il piu maluagio di questo, che al Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. & anco suo padre accusato da Marco Antonio, non si sa bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba te

nerti à i Patricij : che i Plebeij , tu uedi quanto siano
stati da poco. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto .

I O non so , quale io mi dica , che sia piu da seguire , ò la
modestia , ò la libertà del parlare . Zenone , persona
inuero ingenua , ma molto contraria à i nostri Aca=
demici , vuole che ogni cosa si chiami pel suo nome ; cò
dire , che non ci puo essere obscenità , ne bruttezza al
cuna : & pruoualo con questo argomento . Se ci è ob=
scenità nel parlare : bisogna che sia ò nella cosa , che uie=
ne significata ; ò nella parola che significa : altroue nò
puo ella essere . nella cosa significata non è : & per ò
ueggiamo , che fino nelle comedie si narra il fatto come
sta . onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno , che
dice tai parole : le quali per auentura hauera di sentite in
Scena , & souuenirati di Roscio quando le recitava .
Poco fa mi ha lasciato così ignudo .
egli è un parlare , quanto alle parole , tutto coperto :
quanto alla cosa , un poco dishonesto . & fassi questo
non pur nelle comedie , ma ancora nelle tragedie . che
ti pare di quel uerso ?
Chi è colei , che giaceragli à lato io ueggio ?
Che ti pare di questi ?
Non le basta Alessandro il Re Phereo ,
Che ha uoluto corcarsi con un' altro ?
Et di questo ?
Come ha hauuto costui cotanto ardire ,
Che del gran Re Phereo la moglie goda ?

I iiij

Odi questi altri :

Ei mi sforzò , ch'ero pulcella , & molto

Repugnai alle sue impudiche voglie .

In luogo di S F O R Z O' poteua usare un'altra uoce, che significaua il medesimo: ma serebbe paruta troppo dishonesta . tu uedi adunque, che dishonesta non è qual cosa uien detta con parole honeste . & nòdimeno le parole non mutano il significato . che è segno , che ogni cosa è honesta per natura . & però se non è dishonesta nelle cose, molto meno douerà esser nelle parole . ciò sia che doue quello , che si significa , non è dishonesto: la parola , che significa, dishonesta essere non puote . tu non dici, Culo: ma lo chiami col nome di un'altra cosa . perche ? perche ti pare dishonesto ? s'egli è dishonesto: dillo , con quai parole uuoi ; sempre dishonesto serà . se non è ; perche non lo chiami col proprio nome . anticamente la coda si dimandaua il pene ; onde è deriuato il peniculo , perche ha similitudine di coda : ma hoggidi il pene è tra le parole dishoneste: & Pisone Frugi ne i libri delle historie sue si lamenta , che i giouani attendino al pene . quel che tu nomini nell'epistola tua col suo proprio uocabolo : copertamente ei lo chiama il pene . laqual uoce perche è fatta comune à molti , già si ha per tanto dishonesta , quanto quella, che tu hai usata . Hor che diremo , che uolgarmente si dice , Cum nos te uolumus conuenire ? non pare obsceno à dire , Cum nos ? Ricordomi , che parlando in Senato un Consolare ben sauio , si lasciò uscire di bocca queste parole : Hanc culpam maiorem , an illam dicam ? poteua egli cadere in maggiore obscenità ? tu

dirai, ch
senso . L
rà far
quel, che
non esse
far luog
honestan
li: ma il
re . Soc
bilissimo
parola ob
ma p
dishonest
dishonest
nondim
Greco ,
menta ,
ta parg
si dice
la: di n
tu uedi,
nelle par
nissun l
nismo e
nella pa
Duisio
questo t
mo, C
CON
nate

dirai, che non fu obscenità; perch'ei non lo disse in quel
 senso. le parole adunque non sono quelle, che l'obsceni-
 tà fanno: & che le cose non la facciano, è chiaro per
 quel, che di sopra ho detto: conchiudesi adunque, che,
 non essendo ella nelle parole, & manco nelle cose, in nis-
 sun luogo non è. Dare opera à figliuoli, dicesi tanto
 honestamente, che i padri ne sogliono pregare i figliuo-
 li: ma il nome di questa tale opera non ardiscono à di-
 re. Socrate imparò l'arte di sonare da un sonatore no-
 bilissimo: il cui nome fu Conno. parti, che questa sia
 parola obscena? Quando diciamo, Terni, non parlia-
 mo punto scostumatamente: ma quando, Bini, ella è
 dishonesta: à i Greci si, tu mi dirai. non è dunque
 dishonesta nella parola: perciocche & io so Greco: &
 nondimeno io ti dico, Bini; & tu'l fai, quasi com'io in
 Greco, non in latino l'habbia detto. La ruta, & la
 menta, sono uocaboli honesti: ma s'io uorrò la men-
 ta pargoletta chiamare mentula, in quel modo, che
 si dice rutula; non starà bene. Tu di, bella tectorio-
 la: di mo anchora, pauimentula: starà male. Hor
 tu uedi, che tutte sono inettie; & che non è obscenità
 nelle parole, & manco nelle cose: onde segue, che in
 nissun luogo non è. adunque nelle parole honeste po-
 niamo cose dishoneste. perche uorrei sapere, non è ho-
 nesta parola, Diuisio? ma u'è dentro dishonestà. &
 Diuisio è dell'agente, Intercapedo del patiente. sono per
 questo tai parole dishoneste? Et noi sciocchi, se dicia-
 mo, Colui strangolò il padre, non diciamo innanzi,
 CON RIVERENZA: ma se uogliamo nomi-
 nare Aurelia, ò Lollia, meretrici; prima che le nomi-

LIBRO IX.

niamo, ci bisogna dire, CON RIVERENZA.
 Et certo, che anchora delle parole non dishoneste per
 dishoneste si pongono. A' dire, Batuit, pare che si
 parli scostumatamente: Depsit, uie piu scostumatamen
 te. Et pure ne l'uno, ne l'altro e' dishonesto. Il mon
 do e' ripieno de sciocchi. Testes, e' parola honestissi
 ma in giudicio: in altro luogo non e' cosi. Dirassi an
 chora honestamente, Colei Lanuuiini: ma, Colei Cliter
 nini, non si dira' honestamente. Ne' solamente le pa
 role, ma le cose hora sono honeste, hora dishoneste. A'
 dire, Suppedit, e' parola obscena: ma dicasi di uno, che
 sia ignudo in un bagno, non sera' obscena. Hai inteso
 le ragioni de gli Stoici. Se serai sauiio, parlerai costuma
 tamente. Io ho fatta una lunga diceria sopra una so
 la parola dell' epistola tua. Et mi e' caro, che tu ti pig
 gli licenza di parlar meco senza rispetto, Et come piu
 a grado ti e'. a me piace di seguire la modestia del par
 lare: Et cosi faccio, Et farò sempre, a imitatione di
 Platone. Et però uedi, ch'io ho trattata questa mate
 ria con parole coperte, la quale trattano gli Stoici con
 iscopertissime. ma questi tali dicono anchora, che i peti
 deono esser liberi ne piu, ne meno, che i rutti. Voglio
 adunque hauer usato questo rispetto in riuerenza del
 giorno di hoggi. Tu serai contento di amarmi, Et
 attenderai a star sano. Il primo di Marzo.

HIERI

Et ueni

Marco

to incor

cissi, m

ne piedi

na: ma

uideri

che se tu

co le hab

son' hau

tu uedi

S E io fo

quale gi

aiutarlo

tanto pe

lettere,

giudico

re: non

tua rac

u. uale

cio mio

che l'p

n'ai in

Cicerone à Papirio Peto.

H I E R I uenni nel Cumano : domani serò forse da te :
 & uenendo , farolloti sapere un poco innanzi . benche
 Marco Cepario, essendomi nella selua gallinaria uenu-
 to incontra, & hauendogli io domandato che cosa tu fa-
 cessi, m'ha detto, come stai in letto , per hauer le gotte
 ne' piedi . n' ho hauuto certo quel dispiacere, che io do-
 uea : ma tuttauia mi sono risoluto di uenire à te, et per
 uederti & per uisitarti, & per cenarci anchora : pero
 che se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che'l tuo cuo-
 co le habbia nelle mani . & per dirti il mio costume, io
 son' huomo di poco pasto, & nimico alle cene sontuose.
 tu uedi adunque, che hoste hauerai. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

S E io fossi stato offeso da questo Rufo amico tuo , del
 quale gia due uolte mi hai scritto , non resterei però di
 aiutarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto
 tanto pensiero ti pigli : ma essendo, che io & dalle tue
 lettere, & da quelle, ch'esso mi ha mandate, conosco, &
 giudico, che la salute mia gli sia stata grādemēte à cuo-
 re : non posso non essergli amico ; & non solo per la
 tua raccomandatione, la quale appresso me, si come de-
 ue, uale pure assai ; ma etiādio per la uolontà, et giudi-
 cio mio : percioche uoglio che tu sappia il mio Peto ,
 che'l principio della sospettione, & della diligenza , che
 usai in guardarmi , nacque dalle tue lettere : alle quali

LIBRO IX.

furono conformi poi altre lettere di molti: peroche & ad Aquino, & à Fabrateria si feciono trame addosso à me, le quali io ueggio, che tu risapesti. & quasi s'indovinaassero, quanto io douessi loro essere noioso, non attesero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io sospetto, perauentura serei incorso in qualche pericolo, se da te non ne fossi stato auertito. per laqual cosa cote=sto tuo amico appresso di me non ha bisogno di ricol=mandatione. hor sia pur tale la fortuna della Republi=ca, che egli mi possa conoscere per gratissimo. ma di questo baste infin qui. Ho discaro, che tu habbi lasciato di andare à banchetti: prima perche d'un gran diletto, & piacere ti sei priuato: dapoi (che fra noi si puo dire il uero) perche dubito che ti scorderai à fare quelle delicate cene, che soleui. perche se alhora, che tu haueui quali imitare, non molto profitto faceui; hora che dubbo io pensare, che tu sia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la cosa, & espostogli il costume della tua passata uita; dimostraua, che la Republi=ca gran pericolo correua, se al principio di primavera tu non fossi ritornato all'a tua primiera usanza di banchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. ma fuor di burla io ti auertisco à non lasciare la uita beata, cioè à godere la compagnia de buoni, & dolci, & cari amici tuoi. non è cosa piu propria dell'huomo, che il uiuere con gli altri huomini. ne cio dico per conto de piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & dell'allargare de gli animi: il che si fa piu che altroue, nel ragionamento famigliare; il quale è dolcissimo ne i conuitti: tal che piu saua

mente
quelli
benere,
no conu
ne insier
lophico
giare?
mente di
credere,
bia messi
questo il
sa attena
dini salu
alcuna
qual cu
à gran

L E tue le
certo ch
r'incide
bri di Pi
re à tuo
alla mar
ti miu
à che b
habbia
ua logo
ra nel

mente gli nominarono è nostri, che i Greci non feciono: quelli συμπόσια, ouero σύνδεια; che uiene à dire, beuere, & mangiare di brigata: i nostri gli chiamarono conuitti, per rispetto, che alhora massimamente si uieue insieme. Vedi tu, com'io m'afforzo con ragioni philosophice di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare? Fa di star sano. il che conseguirai facilissimamente andando fuori à cena. ma se mi uoi bene, non credere, perche un poco burleuolmète io scriua, che habbia messa da parte la cura della Republica. persuadeti questo il mio Peto, che io di & notte à nissuna altra cosa attendo, nissuna altra procuro, se non che i miei cittadini salui, & liberi siano. non pretermetto occasione alcuna di consigliare, di operare, di prouedere. nella qual cura se mi bisognasse metterci la uita, reputereilo à grandissima uentura. Sta sano

Cicerone à Papirio Peto.

L E tue lettere m'hanno fatto un grandissimo capitano. certo che io non sapena, che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto. mi auveggo, che hai letti, & riletti i libri di Pirrho, & di Cineas. imperò fo pensiero di obedire à tuoi precetti: & di piu, di tenere qualche legnetto alla marina. e si dice, che contro alla caualleria de Parthi niuna armatura migliore non si puo ritrouare. ma à che burliamo? tu non sai con che imperadore tu ti habbia à fare. l'institutione di Ciro, la quale io haueua logorata nel leggere, l'ho messa tutta quanta in opera nel gouerno di questa prouincia. ma burleremo al-

LIBRO IX.

tra uolta presentialmente, & si com'io spero, in briue.
 hora intendi quel, che uorrei da te. Io tengo stretti-
 ma pratica con Marco Fabio, come penso che tu sap-
 pia: & amolo grandemente, prima per la somma bon-
 ta & singulare modestia, che ho conosciuta in lui: di-
 poi, perche in queste controuersie, le quali io ho con gli
 Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio hauere di lui
 bonissimo seruigio. questo tale essendo uenuto à ritro-
 uarmi à Laodicea; & uolendo io, che egli con
 esso meco si rimanesse: di subito fu percosso d'atrocissi-
 me lettere, nelle quali era scritto, come il podere Herco-
 lanense da Quinto Fabio suo fratello era stato posto in
 uendita, il quale podere con esso lui era commune. di
 cio Marco Fabio grauissimo dispiacere ha sentito; &
 si è imaginato, che suo fratello, come huomo di poco sa-
 pere, s'habbi lasciato indurre à far questo da' nimici
 suoi. hora, se m'ami, il mio Peto piglia sopra di te tut-
 to'l negotio, & libera Fabio di questo affanno. tu puoi
 aiutarci con la tua autorità, col consiglio, & anchora
 col fauore non lasciare, che due fratelli litighino insie-
 me: che serebbe cosa biasimeuole. Matone, & Polione
 sono nimici di Fabio. non posso scriuerti, quanto piace-
 re mi farai à trarlo di sì fatto trauaglio. il che egli cre-
 de, & fa credere anche à me, che tu possa facilmente
 farlo. Sta sano.

Cicerone à Papirio Peto.

M I ero messo à tauola alle noue hore, quando ti scris-
 si la presente. tu dirai, doue? in casa di Volumnio Eu-
 trapelo: & eranci due tuoi famigliari, Attico, & Ver

rio; At-
 tu, che io
 ho io far
 losopho.
 ciare? cl
 le lettere
 uere, se m
 chora noi
 me ho att
 pere che
 che appre
 onde naca
 solta il v
 ta Citeri
 non don
 non mi
 n'anco
 uerato, c
 ma Laod
 tu, se ti p
 ste cose n
 uechier
 mente c
 in dolce
 reggi
 diuine
 gli dim
 no alla
 dargli
 facend

rio ; Attico di sopra à me, Verrio di sotto . ti marauigli
 tu, che io attenda hora à simil piaceri ? hor che mi deb
 bo io fare ? domando consiglio à te, il quale odi un phi
 losopho. debbomi struggere ne' pensieri ? debbomi cruc
 ciare ? che auanzerò ? dipoi à che fine ? uiui, dirai, nel
 le lettere . hor pensi tu ch'io nol faccia ? non saprei ui
 uere, se nelle lettere io non uiuessi . ma ci è di quelle an
 chora non satietà, ma una certa misura . alle quali co
 me ho atteso un pezzo, mi riduco à conuiti per non sa
 pere che far altro innanzi l' hora del dormire : come
 che appresso di me i conuiti non siano di gran prezzo :
 onde nacque la tua questione con Dione philosopho . a
 scolta il rimanente . di sotto ad Eutrapelo s'era affetta
 ta Citeride . ò, qui griderai , con dire , che un par mio
 non doueua mai andare à tal conuito . in uero , che io
 non mi auisai , ch'ella ci douesse essere . ma tuttauia
 n'anco Aristippo il Socratico arrossì , essendogli rimpro
 uerato, che egli teneua Laida : tengo, dice egli, Laida :
 ma Laida non tiene me . in Greco questo suona meglio .
 tu, se ti parerà, interpreterallo . ma me nissuna di cote
 ste cose ne pure in giouenezza mosse giamai, non che in
 uecchiezza . de conuiti dilettoni . iui ragiono libera
 mente cio, che uoglio : & riuolgo il mio amaro pianto
 in dolce riso . hor fai tu migl or uita di questa ? tu mot
 teggiasti già un philosopho: il quale hauendo detto, che
 dichiarerebbe qualunque dubbio gli fosse dimandato: tu
 gli dimandasti una cena, che durasse dalla mattina infi
 no alla sera . il sciocco si credeua, che tu douessi diman
 dargli se un solo cielo ci fusse, ò pure innumerabili . che
 faceua à te questo ? ma di uero la cena faceua ella per

LIBRO IX.

te ? massimamente da un philosopho ? hor noi teniamo questa uita : ogni di qualcosa si legge , ò scriuesi : da poi, per trattener si anche con gli amici, pasteggiamo insieme . Et non pensare, che siano pasti di uiuande , ch' escano de i termini della legge (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi qualcosa meno di quello , che la legge commanda . per il che la uenuta mia non douerà met terti paura . farai le spese à persona , che non mangia molto , ma molto motteggia . Sta sano.

LIB

qual rito
trauagli
hanno q
non uor
ne gli at
non mi c
mia uita
rileua)
affanno
Consolat
arruare
te le cose
frenato
na? se l
ne form
cade, ch
lamenta

LIBRO DECIMO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Lucio Planco Imperatore,
eletto Consolo.

I O m'era partito di Roma, per anda-
re in Grecia; quando à mezzo cami-
no, parendomi di essere come da una
voce della patria richiamato, presi
partito di ritornarmene. dopo il
qual ritorno Marco Antonio m'ha tenuto in continui
trauagli: il qual' è non dirò tanto insolente (che molti
hanno questo difetto) ma tanto empio, & crudele, che
non uorrebbe, che niuno non solamente nelle parole, ma
ne gli atti si mostrasse libero. per il che anchora ch'io
non mi curi di me stesso, hauendo già satisfatto alla
mia uita con l'età, con l'opere, & (se questo anchora
rileua) con la gloria; nondimeno sono in grandissimo
affanno per la patria: percioche l'aspettatione del tuo
Consolato è tanto lunga, che ci potremo contentare di
arriuarci uiui. & qual speranza si puo hauere, se tut-
te le cose sono oppresse dall'armi di questo traditore in-
frenato? se il Senato, & il popolo non ha forza alcuna?
se l'auttorità delle leggi è caduta? se non ci è più
ne forma, ne uestigio di Republica? ma perche non ac-
cade, ch'io ti scrina tutti i particolari, dirotti quello so-
lamente, che mi spinge à dirti l'amore, il quale io ti

Z

LIBRO X.

presi dalla tua pueritia, & sempre ho non pur conseruato, ma accresciuto . ti efforto adunque ad abbracciare con tutto l'animo la Republica : la quale se uiuerà fino al tempo del tuo Consolato , si trouerà facilmente rimedio à i mali suoi : ma à fare, ch'ella uiua tanto, ci vuole gran diligenza , & gran sorte . ma quando sarai qui , io non mancherò di aiutarti , quanto potrò : perche, oltre che sono obligato di procacciare il bene della Republica, desidero di uederti grande, & honorato . imperò cercherò di sodisfare in un tempo alla patria , che mi è carissima , & alla nostra amicitia, la quale io stimo, che noi dobbiamo santamente conseruare . Non mi marauiglio , & m'allegro , che tu tratti il nostro Furnio secondo il merito del suo ualore : & sia certo , che cio che farai in honorarlo , & beneficarlo , io il riceuerò in tal grado , come se tu hauessi honorata, & beneficata la persona mia. Sta sano.

Cicerone à Planco .

I O non harei mancato di fauorirti per rispetto della nostra stretta amicitia , se fossi potuto uenire in Senato ò sicuramente, ò con honore . ma niuno, che della Republica senta liberamente , puo senza pericolo conuersare tra una somma licenza de gladiatori : ne al grado nostro pare , che si conuenga di parlare in materia della Republica in luogo, doue et meglio, et più da uicino m'ò dano gli armati, che i Senatori . per il che nelle cose priuate ne di ufficio mai , ne di fauore ti uerrò meno : n'anco nelle publiche certo, se ci sarà faccenda , oue la

presenza mia sia necessaria, mancherò mai, n'anco con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle cose, le quali senza ch'io mi vi truoui, si possono tuttauia condurre ad effetto; ti chiedo di gratia, à uolere essere contento, che io habbia risguardo & alla salute, & alla dignità mia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

Q ueduto Furnio molto uolontieri, per essermi l'amico che mi è; ma molto piu uolontieri, perche udendo lui, mi pareua di udir te. ei mi ha riferito, quanto ualorosamente ti porti nella guerra, quanto giustamente amministri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimostri in tutte le tue attioni: soggiungendo, che uerso lui hai usata una infinita cortesia, & che non conobbe mai huomo piu gentile, ne piu dolce di te. il che ancor io praticandoti haueua conosciuto. mi è stato adunque carissimo di udire di te quel, che io desideraua. perche hauendo io hauuta amicitia con la casa tua, & amato te fin da i primi anni della fanciullezza tua, & nell'età tua maggiore essendo stata fra noi una conuersatione famigliarissima, nata dall'amore, ch'io ti portauo, & dalla buona opinione, che tu haueui di me: per questi rispetti mirabilmente fauorisco la tua dignità: & amola come cosa mia. la fortuna, ma piu la tua uirtu ti ha condotto à gradi altissimi di honore, essendo tu anchora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, i quali con l'ingegno tuo, & con l'industria hai superati. hora se farai à modo mio, che ti amo

Z u

LIBRO X.

al pari di qual si uoglia amico tuo : da qui indietro o=gni honore da una Republica ben riformata cercherà di acquistarti . tu sai (perche essendo sauissimo, che non sai ?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimauano, che troppo tu seruissi à i tempi . il che anchor io estimerei, se mi credessi, che le cose, che lasciui fare, tu le haueSSI anche approuate. ma conoscendo io quello, che sentii : pensaua te prudentemete uedere quello, che poteui . hora le cose uanno in altro modo . il giudicio è il tuo, & quello è libero . sei stato eletto Conso lo in buonissima età, con somma eloquenza, in un gran bisogno della Republica di persone si fatte . attendi, ti prego, à quella cura, & pensiero, che sommo honore & gloria ti apporte . & per arriuare tosto alla gloria, spetialmente in questo tempo, che la patria nostra si troua già tanti anni trauagliata, ecci una sola uia, amministrare bene la Republica . Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amore sospinto, che stimando, te hauere bisogno d'auertimenti & precetti miei . percio= che io sapena, che tu da i medesimi fonti gli caui, ond'io cauati gli hauea . La onde farò fine . questo tanto ho uoluto dirti per mostrarti piu tosto l'affettione mia, che per dimostrare prudenza . intanto io doue pensi poter operare alcuna cosa per honor tuo, con ogni studio mi ci affaticherò . Sta sano.

Planco à Cicerone .

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, le qua=li ho compreso che per lo parlare di Furnio tu hai scrit te. Io prima che hora ti hauerei scritto, se non fosse che

haueuo inteso, che tu eri partito di Roma: & del ritor
 no ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue.
 parmi di non poter pretermettere niuno ufficio uerso di
 te, per minimo che sia, senza grandissimo biasimo. al
 che per molte cagioni sono tenuto, per l'amistà paterna,
 per l'antica mia offeruanza, per l'amore che tu mi por
 ti, pari à quello ch'io porto à te. la onde persuadeti il
 mio Cicerone, che io te solo tengo in luogo di padre, &
 come padre santissimamente honoro. et ueramente per
 l'età io ti potrei esser figliuolo. tutti i tuoi consigli a
 dunque non tanto di prudenza mi paiono pieni, la qua
 le è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla
 mia conscienza misuro. per il che se io fussi di parere
 contrario al tuo, stimo tanto l'ammonitione, che mi hai
 fatta, che lasciarei l'opinione mia, & piglierei la tua.
 & se di due partiti non sapessi risoluermi à giudicare
 quale fosse il piu utile: à conforti tuoi eleggerei qual
 piu à te piacesse. ma hora il mio parere è in tutto con
 forme al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel
 che io con la fatica mia ho conseguito, benche tu acce
 cato dall'amore lo giudichi esser piu di quello, che in
 effetto non è, pur è tanto à giudicio di qual si uoglia,
 se ben mi fosse nimicissimo, che da buona fama infuori
 niuna cosa pare, che ui si possa aggiugnere. per il che
 tienti pur questo per fermo, che quanto con forze potrò
 procacciare, con consiglio prouedere, con auttorità muo
 uere, tutto cio serà sempre à beneficio della Republica.
 non mi è occulto l'animo tuo: & s'io potessi esserti ap
 presso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei
 à tuoi consigli: & hora m'ingegnerò di fare in modo,

LIBRO X.

che tu non possa alcuno mio fatto ragioneuolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni banda: da i quali douerò sapere quel, che si fa nella Gallia, che è di qua da i monti, & quello che si fa in Roma nel mese di Genaiio. fra tanto qui sono in estremo fastidio, per dubio che queste genti presa occasione da i nostri mali, & dalle nostre discordie, non facciano alcuna nouità. ma se la fortuna mi serà fauoreuole secondo il merito mio: uederai, che io & à te, à cui sopra modo desidero, & à tutti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di stare sano, & di amare me, si come io te amo.

Cicerone à Planco.

DVE lettere ho da te riceuute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua: percioche ho conosciuto, che in gran maniera desiderauai, che le tue lettere, le quali aspettauo grandemente, mi fossero arredate. Dico adunque, che mi sono state carissime: & hannomi messo in dubio, qual piu caro mi deuesse essere, l'amore tuo uerso di me, o l'affettione, che mostrauai uerso la Republica. in uero egli è di gran momento l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore di due amici, & la congiuntione di due animi concordi, senza dubio ha in se maggior dolcezza. & però quella parte, oue raccontauai l'amicitia, che io haueuo hauuta con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua mi hai portato, & quel di piu che mi hai scritto in tal proposito, mi ha dato infinito contento. dall'altro canto mi era gratissimo à uedere, che tu

fossi ben disposto à fauorire in ogni suo bisogno la Repubblica. Et questo mio piacere perciò era maggiore, perche à quelle cose di sopra si aggiugneua. per il che non ti efforto solamente il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che con tutta la mente, Et con ogni impeto di animo ti dia à procacciare il bene della Repubblica. niuna cosa è, che di maggiore frutto, Et gloria essere ti possa: Et di tutte le cose mondane niuna ue n' ha, che sia piu bella, Et piu illustre, che il far beneficio alla patria. parlo reco liberamente, perche penso che tu, come sanio Et benigno, ne sii contento, si come sei stato fin hora. mediante l'aiuto della fortuna pare che tu habbia conseguito grandissimi honori: il che quātunque senza la uirtu non hauere sti potuto: nondimeno per opinione di ogniuno la fortuna ci ha maggior parte. ma hora, che la Repubblica è tanto afflitta, ogni souenimento, che le darai, à te solo uerrà attribuito: ne ci hauerà parte la fortuna. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto che da quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria. di te, Et dell'essercito tuo molto speriamo, Et molto ci promettiamo. io ti ricordo à conoscere questa cosi bella occasione, Et cosi rara uentura. ammoniscoti, perche ti tengo in luogo di figliuolo: Et l'amore, ch'io porto alla patria, Et à te, è cagione che ti efforto, Et che desidero il tuo bene, come il mio. Sta sano.

Cicerone à Planco .

L E cose , che Furnio nostro ha dette dell'affettione tua uerso la Republica, sono state gratissime al Senato, & al popolo Romano accettissime . ma le lettere, che sono state recitate nel Senato, è paruto che non si confacesse ro alle parole di Furnio . percioche in esse tu consigliaui la pace, hora che Decimo Bruto , tuo collega, persona chiarissima, si truoua assediato da' maluagi cittadini, i quali ouero posate l'armi deono la pace addomandare ; o, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottenga con la uittoria, & non per uia di conuentioni . ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte siano state accettate, da tuo fratello ottima persona, & da Gaio Furnio lo potrai sapere . me l'affettione, che ti porto, ha spinto, à uolere, che quantunque non ti mancasse consiglio, & l'amoreuolezza & la fedele prudenza del fratello, & di Furnio, non fosse mai per uenirti meno, nondimeno per l'infinite cagioni della nostra amicitia tu hauessi da me qualche precetto per confermarti meglio nella tua opinione . credi adunque il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai conseguiti (& n'hai acquistati di grandissimi) ueri honori non se ranno, benche n'habbiano il nome, se con la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del Senato non ti unirai . molti ne i trauagli della nostra Republica furono Consoli . ma chi non operò cose degne del consolato, non fu Consolo tenuto . tale adunque conuiene, che

tu sia: pr
molto diffi
essere capo
ultimamen
no l'armi
dalla serui
le approua
& Consola
re. ma se al
non non po
honore ti at
finto à scri
rà che ti n
za, che da

l' o ti scrive
cosa ti dare
fare, che io
nessa mia
la Republi
none ho si
ho animo
fatti, che
di esser br
publiche t
che a Mat
mio, ho
& tirag

tu sia: prima che dalla lega de gli empj cittadini à te molto dissimili ti disciolga: dappoi che ti risolui à uoler essere capo, & scorta del Senato, & de tutti i buoni: ultimamente che giudichi essere la pace non quando siano l'armi posate, ma quando la tema dell'armi, & della seruitù sia leuata. queste cose se tu le farai, & le appruouerai: alhora sarai non solamente Consolo, & Consolare, ma etandio gran Consolo, & Consolare. ma se altramente: questi tanto reputati nomi di honore non pure non ti honoreranno, ma grandissimo dishonore ti arrecheranno. l'amore, che ti porto, mi ha spinto à scriuerti forse troppo liberamente: ma conoscerai che ti ho scritto il uero, facendone quella esperienza, che deuì. Sta sano.

Planco à Cicerone.

I O ti scriuerei piu à lungo de' consigli miei, & di ogni cosa ti darei conto particolare, per farti meglio conoscere, che io secondo i tuoi ricordi; & secondo la promessa mia ho operato quanto ho potuto à beneficio della Republica: (percioche non manco la tua buona opinione ho sempre desiderato, che l'amore: ne hauuto ho animo di ualermi di te piu all'iscusarmi ne i difetti, che al predicarmi nelle prodezze) ma intendo di esser briue per due cause: l'una, che nelle lettere publiche tutte le cose minutamente ho scritto: l'altra, che à Marco Varisidio, caualliere Romano, et amico mio, ho commesso che uenisse à posta à trouarti, & ti raguagliasse di quanto occorrena. Certo che io

sentiuo estremo dolore, intendendo che gli altri occupa-
uano la possessione della laude: ma non ho uoluto fare
impresa alcuna, dissegnando di preparar miui prima, et
disformiui talmente, che potessi operare alcuna cosa,
la quale fosse degna & del Consolato mio, & della no-
stra aspettatione. & se la fortuna non m'ingannerà,
spero di douer conseguire; che potrà ogniuno & ho-
ra uedere, & nell'auenire ricordarsi, come io hauerò
dato marauiglioso aiuto alla Republica. ti chiedo di gra-
tia, che tu sia fauoreuole alla dignità mia: & che ue-
da, che mi siano dati quei premij, che mi hai pro-
posti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche; se uoi
inanimarmi maggiormente alla difesa della patria. so,
che questo è in tua mano; & che al desiderio che hai
di farmi piacere, le forze non sono inferiori. Attendi à
star sano: et à me porta quell'amore, ch'io porto à te.

Lucio Planco Imperatore, Consolo eletto, à i Con-
soli, Pretori, Tribuni della plebe, al Sena-
to, al popolo, et alla plebe Romana.

S E io paio forse ad alcuno di hauere troppo tempo tenu-
ta sospesa l'aspettatione delli huomini, & la speranza,
che la Republica haueua di me: à questo penso essere
di bisogno, che io prima m'iscusi, che di douere io fa-
re da qui innanzi il debito mio, à ueruno prometta.
gia non uoglio parere di hauere il passato errore am-
mendato; ma uoglio si conosca, che sempre ho hauu-
to ottima mente, ma che non ho uoluto scoprirla senò
hora, che mi è parso tempo conueneuole. ben sapemo,

che in un
della città
nionato cin
seguiti ho
fortuna a
troppo per
& è per de
la Republic
giori occasi
guardo alla
& come po
sa, offendo
hauendo qu
trouo hui
ca, & ma
quello, ch
promesso,
li, che risp
mare l'esse
con premij
piu tosto d
lo infante.
quidi i nost
gioni si ha
di persuada
ti da simil
à ricuere
ro miglior
na prendi
nomi de g

che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato stato della città tornaua in utile assai il fare mostra d'affetionato cittadino: & uedeuo che molti n'haucano con seguiti honori grandi. ma hauendomi à tal caso la fortuna condotto, che se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua à guastare i miei disegni, & à perdere la speranza, che hauuo di douer aiutare la Republica: & non scoprendomi, poteuo hauere maggiori occasioni di farui beneficio: ho eletto di hauer riguardo alla salute commune piu, che alla laude mia. & come potrei pensare ò cosa uitupereuole, ò dannosa, essendo io uisso fin hora della maniera che si fa; et hauendo quella fortuna, & quella speranza che mi truouo hauere: ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa; per potere uerificar con gli effetti quello, che alla Republica, & à tutti i buoni hauessi promesso, & uenire all'aiuto della patria con forze tali, che rispondessero all'animo. ci conueniua confermare l'essercito, il quale assai uolte era stato tentato con premij grandi; & bisognaua indurlo à sperare piu tosto dalla Republica cose moderate, che da un solo infinite. conueniuaci confermare parecchie città, le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donazioni si haueuano obligate: alle quali era necessario di persuadere, che non si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che serebbe loro piu lodeuole à riceuere i medesimi comodi da persone, che hauesse= ro miglior mente uerso la Republica. in oltre, bisogna ua prendere cō arte, et cō destrezza le uolòtà et gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno delle prouin

cie confini, & de gli esserciti: riputando meglio, di-
fendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che
con pochi acquistare una uittoria à tutto il mondo la-
grimenuale. & oltre alle predette cose, è stato bisogno,
che io mi facessi forte con l'ingrossare l'essercito, &
moltiplicare i soccorsi: accioche quando noi alla scoper-
ta palesassimo l'animo nostro, in quel caso, se bene al-
cuni l'hauessero à male, non fosse pericoloso il saperse,
qual parte fossimo per difendere. però non negherò
mai, di hauer simulato molte cose contra mia uoglia,
& dissimulato molte con dolore, per condurmi allo
effetto di questi disegni: percioche quanto fosse perico-
loso, che un buon cittadino non essendo in ordine innà-
zi il tempo si scoprisse, dal caso del collega me n' auen-
deuo. per lo qual rispetto anche à Gaio Furnio Lega-
to, huomo prode, & ualente, piu commessioni ancho-
ra à bocca, che in scritto habbiamo date: à fine che
piu secretamente à uoi fossero recate, & noi fossimo
piu sicuri. & habbiamo informato delle provisioni,
che bisogna fare per conseruare la salute commune, &
per armar noi. onde si puo conoscere, che gia buona
pezza la difesa della Republica habbiamo sommamete
à cuore. hora essendo noi per benignità delli Dei assai
bene di ogni cosa prouisti, uogliamo che gli huomini
non solo di noi sperino bene, ma ne facciano sicuro giu-
dicio. ho cinque legioni sotto i stendardi, prontissime
à difendere la Republica, & affectionate à me per la
liberalità, che ho loro usata. oltre à cio, ho la pro-
uincia insieme con tutte le città ben disposta, & col con-
sentimento di tutte le città à fare il debito suo del con-

tinuo p
di, que
fondere l
no inanti
d gire la
segnare l
fuo di ri
va non re
mare la f
queste pre
tranquillo
mia, alleg
se ci resta
dici mi ri
gli inuadi
ro assai e
gliero. p
dici per
ricolo in
no propo

N' ALLE
rationem
se non l'
rio dell'a
tri ho uo
che tu u
publica

tinouo piu che sollecita: tante genti à cauallo, & à piedi, quante possono mettere insieme queste nationi à difendere la loro salute, & libertà. io poi talmente sono inanimato, ouero à difendere la prouincia, ouero à gire là doue la Republica chiamerammì, ouero à consegnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che in fino di riuolgere contra à me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia ò confermare la saluetza della patria, ò ritardare il pericolo. queste proferte se gia rassettato ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della laudemia, allegrerommi del commodo della Republica. ma se ci restano anchora i medesimi pericoli: à giusti giudici mi rimetto, che i consigli miei dalla malignità degli inuidiosi difendano. quanto à me, io mi contenterò assai del frutto, che dalla salute della Republica coglierò. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per ricomandati, i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne speranza ingannare, che fusse loro proposta. State sani.

Planco à Cicerone.

M^o ALLEGRO, che io non t'habbia scritto cosa temerariamente, ò che tu à gli altri in fallo di me promessa non l'habbi. certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affettione mia, quanto à te prima, che ad altri, ho uoluto, che noti siano i miei disegni: ma spero che tu ueda benissimo, come i meriti miei uerso la Republica ogni di diuengono maggiori: & affermoti,

che tuttauia meglio lo conoscerai . inquãto à me il mio Cicerone (così dalle soprastanti ruine sia la Republica mediante l'aiuto mio liberata) in quel modo stimo gli honori & premij uostri , degni certamente da essere con l'immortalità paragonati , che senza questi niente sono per scemare dell'animo , & della costanza mia . se infra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non sarà singulare , & gli effetti segnalati : alla dignità mia non uoglio che per uostro fauore punto ci s'aggiunga . hora io non bramo alcuna cosa per conto mio , & piu tosto cerco il contrario . ma contentomi , che tu sia quello , che disponga il tempo , & la cosa à modo tuo . il guidardone , che al cittadino da la patria sua , ne tardo , ne picciolo dee parere . io passai il Rhodano con l'essercito alli XXVI d'Aprile . mandai innanzi mille cauallieri à Vienna per la uia piu corta à gran giornate . io se da Lepido non sarò impedito , di prestezza sodisfarò . ma se nel camino mi si opporrà , secondo il tempo piglierò partito . io conduco un'essercito tale , che & per lo ualore , & per lo numero , et per la fede se ne puo molto promettere . Ti prego ad amarmi , poi che uedi di essere amato da me . Sta sano .

Cicerone à Planco .

B E N C H E assai bene haueffi inteso da Furnio nostro , qual fosse la tua uolontà , quale il consiglio sopra la Republica : nondimeno lette le tue lettere , piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato . per la qual cosa se bene in una battaglia sola tutta la fortuna della

Republ
rà di q
auia pe
uata, h
to il Con
tuo gran
l'appare
po, ma i
i anchor
re che sia
za, di bu
meriti d
a sua qua
luere :
& à giu
uicari d
honore ;
l'opere u
gni forzi
tria : soc
le di tu
rò nelli
mo, &
sono tra
ta l'affer
questa h
Sta sano

Repubblica consiste, la quale di certo, al leggere che farai di questa, stimauo già douere essere ordinata: tuttauia per la fama sola, che del tuo buon' animo si è leuata, hai conseguito gran laude. imperò se ci fosse stato il Consolo à Roma, il Senato hauerebbe mosiro con tuo grande honore, quanto grato fosse lo sforzo, & l'apparecchio tuo, di che non solo non è passato il tempo, ma insin qui, à quello che certo io ne giudico, nò è anchora giunto. imperoche quel solo à me suol parere che sia honore, il quale non per rispetto di speranza, di beneficio futuro, ma per ricompensa de gran meriti à ualenti huomeni si dona. per il che, pure che ci sia qualche Repubblica, nella quale l'honore possa rilucere: uiui sicuro, che tutti gli honori hauerai. & à giudicio mio quello, che alli huomini si da per inuitarli à bene operare, non si puo con uerità chiamar honore; ma honor è quello, che si da per premio dell'opere uedute. per la qual cosa il mio planco metti ogni forza in acquistare un'eterna laude: souieni la patria: soccorri al collega: aiuta questa lega uniuersale di tutte le nationi. io ti aiuterò ne i bisogni, fauorirò nelli honori, serotti in ogni occorrenza amicissimo, & fedelissimo. imperoche alle molte cagioni, che sono tra noi di uera & antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia. Sta sano. alli XXVIII. di Marzo.

LIBRO X.

Planco à Cicerone.

R E N D O T I gratie immortali, & renderò fin ch'io
 uiua: che di douerti render meriti non posso afferma-
 re: percioche à tanti uffici tuoi non mi pare di potere
 corrispondere: saluo se forse (si come tu grauissima-
 mente, & sauissimamente hai scritto) non sei per ha-
 uere questa opinione, che ti pensi me renderti i meriti,
 quando gli terrò à memoria. Se dell'honore d'un tuo
 figliuolo si fosse trattato, senza dubio non ui ti haue-
 resti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime
 tue sentenze, onde premij infiniti mi procacciaui; le
 seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti
 accommodaui; il ragionamento continuo, & perpe-
 tuo di me; i contrasti fatti con gli aduersarij à difesa
 mia, mi sono notissimi. la onde non picciolo auertime-
 to mi conuiene hauere, di mostrarmi alla Republica de-
 gno cittadino delle tue lode, & à te ricordeuole, &
 grato. del resto, attendi à quello, che hai preso à fa-
 re: & me, se inpruoua, & in effetto ti riesco tale,
 quale ti sei sforzato di farmi conoscere, difendi, &
 piglia in protezione. Passate le mie genti oltre al
 fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio
 fratello con tre mila caualli, diricciando io alla uolta
 di Modena il camino, in sul uiaggio intesi della batta-
 glia seguita, & come Bruto era liberato dall'assedio
 di Modena. compresi Antonio, & le genti, che rimase
 gli sono, nissun' altro ricetto potere hauere, senon in
 queste bande; & che poteuano hauere due speranze,
 l'una di Lepido, l'altra dell'essercito suo. del quale una
 parte

parte n
 sonio.
 sono fer
 parecch
 qua sem
 resistere
 desidera
 nato. n
 legione
 l'altre i
 ra: non
 no: &
 ti si con
 mo il se
 mio Ci
 cara, di
 mangia
 tione, m
 dicono
 compag
 commat
 uo in q
 Lateran
 gli saeg
 non m
 fo ch'io
 l'anima
 & for
 publica
 & di

parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. la onde feci tornare adietro la cavalleria. io mi sono fermato in su quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secondo il bisogno. se Antonio si ridurrà quà senza gente, mi da l'animo di potergli facilmente resistere, & per la Republica operare quello, che uoi desiderate, posto che dall'essercito di Lepido fosse ricevuto. ma se condurrà gente con seco, & se la decima legione Veterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa uostira, di nuouo ribellerà: nondimeno io uederò, che non si patisca alcun danno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de scelerati cittadini. tanto ti prometto il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affectione, ne di pazienza per seruigio uostro non cederò ad alcuno. io do ben opera, di tirare anche Lepido alla compagnia di questa impresa; & me gli offerro al suo commando, pure che uoglia tenere con la Republica. usò in questo l'aiuto, & il mezzo di mio fratello, di Laterense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per saluezza della Republica non m'accordi insino con chi mi è nimicissimo. & caso ch'io non faccia profitto niuno, non perderò punto l'animo, & serò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia, l'hauer difesa la Republica solamente con le forze mie. Fa di stare sano, & di amare me, com'io te amo.

AA

LIBRO X.

Cicerone à Planco.

B E N C H E in seruigio della Republica io debba allegrarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tanto aiutata: nondimeno così piaccia alla fortuna, che io possa abbracciarti uincitore in stato felice della Republica, come gran parte dell'allegrezza mia nasce per la tua dignità: la quale io conosco che è già grandissima, & che serà nell'auenire: percioche non pensare per niente, che lettere alcune giamai più grate delle tue sieno state recitate in Senato. & ciò è auenuto sì per una certa singulare grandezza de beneficij da te nella Republica operati, sì per la grauità delle parole, & delle sentenze. il che certo à me non è stato punto nouo: che conosciuo il tuo ualore, et ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi, & haueuo dal nostro Furnio conosciuti à pieno i disegni tuoi: ma al Senato maggiori cose sono parse di quello, che aspettate si erano: non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà: ma ei non haueua piena certezza, quanto fare tu potessi, ne sapea bene, se l'intentione tua fosse di scoprirti à difesa nostra. per tãto ha uendomi date le tue lettere Marco Varisidio alli VII. d'Aprile di mattina, dal scriuer tuo presi infinito contento: & accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di buoni, & ueri cittadini, di subito à tutti feci parte della contentezza mia. uenne dipoi il nostro Munatio à ritrouarmi, secondo'l consueto suo: et io gli mostrai le tue lettere: percioche per anchora non

ne sapen
rifiato:
co dipoi
cu haue
di andat
ute dell
ra, il lu
nato im
quasi tut
le lettere
mao il ri
che egli
gli Ausp
però la
di io let
con Ser
la sua fi
parte de
sentenza
la magg
Seruilio
diueto fi
no à Gi
questo n
conessa
delle le
questo
graua
lo, ch
co il s

ne sapeua niente, per essere in prima à me uenuto Va-
risidio: & diceua che tu glie lo haueui ordinato. po-
co dipoi Munatio mi dette à leggere que"e lettere, che
tu haueui mandate & à lui, & al publico. ci parue
di andare tãtoſto à presentare le lettere à Cornuto Pre-
tore della città, il quale, per ritrouarsi i Consoli fuo-
ra, il luogo de Consoli teneua all'usanza antica. il Se-
nato immantinente fu conuocato, & ui si riduſſono
quasi tutti i Senatori, per la fama, & aspettatione del-
le lettere tue. le quali recitate, fu posto innanzi à Cor-
nuto il rispetto della religione, auertendo i Pollarij,
che egli non haueua usata la debita diligenza nel fare
gli Auspicij. & cio dal collegio nostro fu approuato.
però la cosa fu differita nel giorno seguẽte. ma in quel
di io hebbi da contendere assai à difesa dell'honore tuo
con Seruilio. il quale hauendo per fauore operato, che
la sua sentenza fosse la prima à recitarsi: la maggior
parte del Senato gli fu contraria: & essendo la mia
sentenza, la quale era stata la seconda à recitarsi, dal
la maggior parte del Senato approuata, à prieghi di
Seruilio Publio Titio le si oppose. la cosa nel giorno à
dietro fu differita. se ne uenne prouisto Seruilio, infi-
no à Gioue ingiusto, nel cui tempio la cosa si trattaua.
questo in che modo io l'habbia uinto, & con quanta
contesa Titio, che ci s'era opposto, ributtato io habbia,
dalle lettere altrui uoglio che piu toſto tu l'intenda:
questo solo dalle mie: il Senato non poteuà essere piu
grauẽ, piu costante, piu amico alle tue lode di quel-
lo, che in quel punto si mostrò. ne ti fu però piu ami-
co il Senato, che tutta quanta la città: percioche s'è

A A ij

LIBRO X.

fatta marauigliosa unione per liberare la Republica, et tutto il popolo Romano concorre à questa impresa. se gui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, ricolte da uanissimi segni di splendore, sprezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtu consiste, la quale sopra tutto s'illustra con l'operare beneficij grandi nella Republica. di che la fortuna ti porge bella occasione: la quale poi che tu l'hai abbracciata, non lasciare ch'ella ti fugga, ma fa che non meno la Republica à te, che tu à lei sia tenuto. Quanto à me, tu uederai, che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etiamdio cercherò di aggrandirloti: per non mancare all'ufficio, che deuo & alla Republica, la quale io amo sopra me stesso, & alla nostra uerissima amicitia. & in questi fastidi, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, gran piacere ho preso, perche la prudenza, et la fede di Tito Munatio da me assai conosciuta, maggiormente etiamdio ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

Cicerone à Planco.

COME prima mi è uenuta occasione di potere accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo ualore fosse & riconosciuto con premij, & essaltato con parole: come dal decreto istesso del Senato potrai conoscere: percioche cosi è stato posto in scritto, com'io hauena consigliato. & la mag

gior pa
studio,
lettere,
tu più
gloria
conside
quanto
che s'è
Antonio
ra. imp
si appa

O' GRA
foccor
to. sap
è mona
intende
princip
grato il
l'hauer
tue lett
za, ch
& con
à quist
na di c
ga. il
immo
gloria

gior parte del Senato seguì l'opinione mia con sommo studio, & gran consentimento. io auenga che dalle tue lettere, le quali mi mandasti, haueffi conosciuto, che tu piu tosto del giudicio de buoni, che di apparenze di gloria ti diletta: nondimeno ho stimato douersi da noi considerare, anchora che tu non domandassi niente, quanto dalla Republica ti si douesse. tu fornirai quel, che s'è principiato dalli altri. & chi hauerà Marco Antonio oppresso, questo tale hauerà ultimata la guerra. imperò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlis= se appellò il destruttore di Troia. Sta sano.

Cicerone à Planco.

O' GRATA nuoua due giorni auanti alla uittoria, del soccorso tuo, del studio, della prestezza, dell'essercitio. sappi, che benchè i nimici sieno messi in uolta, egli è nondimeno in te riposta ogni speranza. percioche si intende, che dalla battaglia di Modena sono fuggiti de principali capitani della parte aduersa. & non è men grato il metter fine à questa scelerata guerra, che si sia l'hauerui riparato al principio. io certo aspettaua già tue lettere, et cio insieme con molti: et stauo à speranza, che anche Lepido, ueduto il caso seguito, con teo, & con la Republica si douesse unire. attendi adunque à questo il mio Planco, di fare sì, che scintilla uerna di questa così abomineuole guerra non ci si rimanga. il che se tu farai, la Republica ricenerà da te un' immortale beneficio, & à te stesso acquisterai eterna gloria. Sta sano.

AA ij

Planco à Cicerone .

SCRITTE queste lettere , ho pensato importare alla Republica , che tu sapessi il seguito dapoi . La sollecitudine mia (si com'io spero) & à me , & alla Republica buono effetto ha prodotto : percioche con continoui mezzi ho tenuta pratica con Lepido , che lasciata ogni contesa da parte , & riconciliatosi con meco , di commune uolere alla Republica soccorresse ; & che facesse piu conto di se , de figliuoli , di Roma , che d'uno assassino sciagurato , & uile : & facendolo , di me in tutte le cose à sua uoglia disponesse . ho adunque hauuto per mezzo di Laterense l'intento mio : hammi data la fede , di douere perseguitare Marco Antonio con l'arme , se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto ; con pregarmi , ch'io me gli accostassi , & mi unissi con lui , & tanto maggiormente , perche s'intendeua che Antonio era forte di caualleria , & Lepido non haueua se non una picciolissima banda de caualli : & di que pochi che hauea , non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio campo dieci , ch'erano buonissimi . le quai cose sentite , nō tardai , pensando essere bisogno , che à Lepido , mentre che era di buona intentione , dessi aiuto . uidi il profitto , che douea fare l'arriuio mio : ò perche con la caualleria mia poteuo la caualleria di Antonio perseguitare , & opprimere : ò perche quella parte dell'essercito di Lepido , ch'è stata corrotta et alienata dalla Republica , poteuo con la presenza dell'essercito mio ò correggere , ò frenarla . per

ilche fatto un ponte in un giorno sopra Isara grandissi-
mo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con
l'essercito alli XII. di Maggio il trappassai. ma essen-
domi stato annontiato, come Lucio Antonio, manda-
to innanzi cō caualli & fanti, se n'era uenuto in Friu-
li: alli XIII. di Maggio mandai mio fratello cō quat-
tro mila caualli ad affrontarlo: & io à gran gior-
nate con quattro legioni ispedite, & col rimaso della
caualleria gli seguirò appresso. se pure un poco di for-
tuna della Republica diueraci: qui ritroueremo il fi-
ne & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro.
caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'
altra uolta in Italia incominci à ritirarsi: sarà ufficio
di Bruto di andarlo ad affrontare: à cui so che ne con-
siglio, ne animo mancherà. io nondimeno, se cio ac-
cadrà, mandarò mio fratello con la caualleria à se-
guitarlo, & à difendere l'Italia dal guasto. Fa di-
stare sano, & amami della maniera, ch'io amo te.

Cicerone à Planco.

N I V N A cosa giamai più gloriosa, niuna più grata, ne
anco quanto al tempo istesso più opportuna uidi occor-
rere ò Planco, che le lettere tue: percioche à pien se-
nato furono presentate à Cornuto, in punto ch'egli
hauea recitate le molte fredde, & incostanti di Lepi-
do. dietro alle quali incontanente furno recitate le tue,
non già senza gran gridi: imperoche oltra all'essere
gratissime per le cose, che conteneuano, & per il bene-
ficij & l'animo tuo uerso la Republica, erano di gra-

AA iij

LIBRO X.

uissime parole, & di sentenze ripiene. il Senato si mise à fare istanza à Cornuto, che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uolere cōsiderarne. di che essendogli fatto un gran rabbuffo da tutto'l Senato: cinque Tribuni della Plebe ne propongono. Seruilio ad istanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che uì si accordarono tutti. com'ella si fosse, al decreto del Senato lo conoscerai. tu se bene non hai bisogno di consiglio, anzi sei atto à consigliare altrui, nondimeno quest'animo deuì hauere di non rimettere quā cosa niuna, & di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti da domandare consiglio dal Senato. sij tu stesso à te Senato. douunque ti guiderà l'utile della Republica, uauuì sforzati, di farci udire qualche notabile opera, prima che ci habbiamo pensato di douerla udire. ti assicuro, che qualunque cosa da te sarà fatta, il Senato non solo per fedelmente, ma etian= dio per sanamente fatta l'approuerà. Sta sano.

Planco à Cicerone.

ANTONIO all'i. XV. di Maggio con l'antiguardia uenne nel Friuli. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al foro di Voconio è attendato. il qual luogo dal Friuli è uentiquattro mila passi discosto: & quiui di aspettarmi ha dissegnato, si come ci me n'ha scritto. onde se egli & la fortuna qualche mutatione non harranno fatta, sopra di me uì prometto di fornire hora questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello uinto da conti=

non fa
animal
ciato d
non più
d tutti
fortato,
perche
recate
cio si
te de Co
rinelle
cuno di
lo esser
fedeltà
rana, d
& dell
lio, sano
noscere
lato di
testimo
funno.
che io
come in

CHE o
da me
da eff
se, e

noue fatiche, & discorrimenti, era stato graue-
 ammalato, ma nondimeno si tosto com' ei s' è incomin-
 ciato à potere muouere; stimando di essersi rihauuto
 non piu a' se, che alla Republica, non recusaua di essere
 à tutti i pericoli il primo. ma io l'ho non solamente es-
 sortato, ma etiandio asfretto à uenirne in costa: prima,
 perche essendo anchora debole, piu tosto a' se potrebbe
 recare alcun isconcio, che à me porgere aita: dipoi, per
 ch'io stimaui, che la Republica, per l'acerbissima mor-
 te de Consoli rimasa ignuda, d'un tale cittadino Preto-
 re nelle facende della città hauesse bisogno. onde s'al-
 cuno di uoi nò me ne loderà, sappia à me nel consiliar-
 lo essere mancata prudenza, non à lui uerso la patria
 fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io deside-
 raua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua,
 & della lega fra noi à difesa della Republica. Lucio Gel-
 lio, uno de i tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in cio co-
 noscere il suo buon uolere: & ultimamente mi sono ua-
 luto di lui appresso Lepido. di che uolontieri ne rendo
 testimonio, & à tutti quelli renderò, che buono ufficio
 fanno. Attendi à star sano: & amami della maniera,
 che io amo te: & habbi in protettione l'honor mio, sì
 come infin à qui amoreuolissimamente hai fatto.

Planco à Cicerone.

C HE cosa io hauesse in animo quando Leuo, & Nerua
 da me si partirono, & dalle lettere, che io diedi loro, &
 da essi l'hauete potuto intendere: i quali in tutte le co-
 se, & consigli miei si sono ritrouati presenti. egli è in-

LIBRO X.

contrato à me quello, che ad huomo geloso di honore, & uago di sodisfare alla Republica, & à i buoni tutti suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ho seguito piu tosto un consiglio pericoloso, che uno sicuro, il quale potesse da maligni esser biasimato. perche dopo la partita de gli ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere l'una appresso l'altra mi pregaua à uenire, & Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua, non per altro rispetto, se non perche temeuua dell'instabilità, & infedeltà dell'essercito suo, della quale temo anchor io: mi risolsi, che fosse bene à soccorrerlo, & ad ispormi à pericolo per saluarlo. con tutto che sapessi essere partito piu sicuro starmene su l'Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l'essercito; & insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incontra à i nimici. ma se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto, tutto cio uedeuo douersi assegnare ò ad ostinatione mia, ò à timore: ostinatione, perche si direbbe che hauessi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari: timore, perche doue io in una guerra tanto necessaria fuggissi di uenire à battaglia, non si attribuirebbe ad altro, che à paura. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi à pericolo per potere con la presenza mia difendere Lepido, & regolare l'essercito suo. certo ch'io non penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente: percio che la doue la cosa non era punto dubiosa; hora, quando l'essercito di Lepido ci manche, ella mi fa stare in gran pensiero, & parmi, come è, di grande importan-

za: in
ad affi
fiato
mo, &
di Ven
te tem
cio pia
menio,
un me
colo Leg
ander
gran g
fiato, si
quai d
tiuo l
que fia
Maggi
ro il p
da i ca
che uer
gio fo
giorni
Lepido

QV AN
mi ri
& co
fissa

za: imperochè se mi fosse accaduto essere il primo
ad affrontarmi con Antonio; non sarebbe egli di certo
stato saldo un' hora: tanto mi confido in me medesi-
mo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, & quelle
di Ventidio mulattiere. ma non posso non grandemen-
te temere, per sospetto, che sotto la cotenna non sia qual
che piaga nascosta, la quale in prima può fare nocu-
mento, che sapere, & curare si possa. ma certo, se in
un medesimo luogo non campeggiassimo, à gran peri-
colo Lepido istesso, à grande quella parte dell' essercito
anderebbe, la quale è ben disposta uerso la Republica.
gran guadagno etiamdico i ribaldi nimici hauerebbono
fatto, se hauessono spiccate qualche genti à Lepido. à i
quai disordini se con la giunta mia rimedierò, ringra-
tiero' la fortuna, & la costanza mia, la quale à fare
questa pruoua m'ha sospinto. per tanto alli XX I. di
Maggio mossi il campo dal fiume Isara, lasciandoui pe-
rò il ponte, il quale ci haueno fatto sopra con due torri
da i capi, & con una forte guardia, accio che à Bruto,
che ueniua, & all' essercito suo senza indugio il passag-
gio fosse apparecchiato. io, si come spero, infra otto
giorni dalla data di queste, m'uniro' con le genti di
Lepido. Sta sano.

Cicerone à Plancio.

QUANTUNQUE mio desiderio non fosse, che tu
mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti istessi,
& con l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna con-
fessarlo) mi è egli stato di sommo piacere: percioche io

ho ueduto, non altrimenti che le cose, che con gli occhi si ueggono, me da te essere amato. tu dirai, & prima? sempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al Senato si per le cose istesse, le quali erano grauissime, & grandissime, come opere di fortissimo animo, & di sommo consiglio: si etiam per la grauità delle sentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, ad ultimare il fine della guerra. in questo acquisterai & sommo fauore, & somma gloria. io desidero ogni bene della Republica: ma ti do mia fede, che in conseruare lei gia riterouandomi stanco, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale, si com'io spero, gli Iddy immortali grandissima facoltà ti hanno prestata: cui ti prego abbraccia: imperoche chi Antonio opprimerà, quegli questa sceleratissima, & pericolosissima guerra fornirà. Sta sano.

Cicerone à Planco.

TANTO erano incerte, tutte le nuoue, che di costà ueniua, che non mi occorreua, che scriuerti. percio che hora cose, che uorremmo, di Lepido; hora pel contrario ci si annontiaua. di te nondimeno era ferma fama, che non puo niuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai cose la fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della prudenza tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date alli XXV. di Maggio: nelle quali si conteneua, come tu gli haueui iscritto, che Antonio non ueniua ricettato da Lepido. il che sarà

piu certo, se à noi il medesimo scriuerai : ma non ti at-
tenti forse di farlo per la uana letitia delle lettere supe-
riori . ma si come tu hai potuto errare il mio Planco
(perochè chi puo fuggire di non errare ?) cosi è noto
ad ogniuno , che non era possibile che fossi inganna-
to . Et hora non solamente non potrai essere inganna-
to, ma non potrai piu errare , sapendo che uien ripreso
dal uolgo quale inciampa due uolte in una medesima
pietra . ma se, come hai scritto al collega, cosi sia la co-
sa : siamo fuori di ogni affanno : ma per accertarcene,
bisogna che habbiamo tue lettere . questo è una uolta,
si come io t'ho piu fiate iscritto, il mio parere ; colui che
le reliquie di questa guerra spegnerà , tale essere per
portare il uanto di hauere tutta la guerra ispedita : il
quale honore io disidero, che sia tuo , Et confidomi che
sarà . Della diligentia, ch'io ho usata nelle cose tue , la
quale certo non poteua essere maggiore, mi piace gran-
demente che tu me ne sappi tanto grado : Et non me
ne marauiglio : perche cosi m'imaginauo . ma tu mi
uederai molto piu caldo, Et piu ardente , se di costà la
cose passeranno bene . Sta sano.

Planco à Cicerone.

MI uergognerei dell'incostanza delle lettere mie , s'ella
da leggierezza altrui non procedesse. ogni cosa ho fat-
to, perche con Lepido unito à difendere la Republica ,
con minor fastidio uostro à scelerati cittadini potessimo
resistere. tutte le cose, ch'egli addomādaua, hogliele pro-
messe, Et di mia uolontà proferte : et ti scrissi due gior

LIBRO X.

ni fa, com'io mi cōfidaua di douere hauere buona compagnia di Lepido, & con commune consiglio amministrare la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente, il quale alhora era con meco, & à riconciliarmi à Lepido, & à prestar gli fede pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuta hauerla lungamente. ho bene auertito, & auertiro, che per la mia credulità lo stato della Republica non riceua danno. hauendo io passato con l'essercito il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, perche m'hauca esso richiesto per lettere, che m'affrettassi al uenire: mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua, che non uenissi, ch'egli da se potea fare il bisogno: infra tanto che all'Isara l'aspettassi. scoprirò à te il temerario consiglio, che haueno preso: io m'era pure risoluto d'andare, estimando ch'egli non uollesse hauere compagno della gloria. pensauo di lasciare à lui tutta l'impresa; & uedendolo tanto auido di questo honore, non uoleuo io assaggiarne punto, ma uoleuo starmi solamente ne i luoghi uicini, à fine che bisognando potessi senza indugio soccorrerli. io semplicemente questo diuisaua. ma ecco che Laterense persona santissima di sua mano propria à me scriue, & à miei, disperandosi di se, dell'essercito, della fede di Lepido, & dolendosi di essere stato abbandonato: nelle quali apertamente m'auisa, ch'io uegga di non essere ingannato: se non essere piu tenuto à quello, che hauca promesso: che io alla Republica non manchi. la copia della lettera sua l'ho data à Titio. gli originali istessi delle

lettere,
li ho pe
re à Le
nato pr
in publi
ruti an
diti, i q
di carit
per com
data la
dini per
obediti
ficati i
rore pu
si cond
hauessi
baroni
che gra
rebbe st
hauessi
tra no
co per
mene a
no rari
luoghi
che l'el
cosa in
ri felice
re, se l
cessar

lettere, & quelli, à i quali ho creduto, & quelli, à i quali ho pensato non douersi credere, gli darò tutti à portare à Leuo Cispio, il quale à tutte queste cose s'è ritrovato presente. per giunta di questo, parlando Lepido in publico, i suoi soldati, tristi & maluagi da se, & corrotti anchora da Rufreno, & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quando fia bisogno, sapete, gridarono (ue di carità di huomini) se uolere la pace, & non essere per combattere con alcuni: dopo che haueuano già ueduta la morte di due Consoli singolari, & di tanti cittadini per la patria; & dopo che la Republica hauea sbanditi come ribelli tutti i seguaci di Antonio, & confiscati i beni loro. ne gli haueua Lepido ò di questo errore puniti, ò da tale opinione ritratti. qua s'io mi fossi condotto, & s' à dua esserciti insieme congiunti io haueffi un'essercito fedelissimo, i grandissimi soccorsi, i baroni della Franza, tutta la prouincia esposto: uiddi che grandissima pazzia, & grandissima temerità sarebbe stata: & che quando io ne fossi rimasto rotto, & haueffi meco la Republica ruinata, in morte nissuno era nõ solamente per rendermi alcuni honore, ma n'anco per hauermi compassione imperò son per ritornarmene adietro: ne comporterò, che cotesti ribaldi habbino tanta uentura. mi sforzerò di hauere l'essercito in luoghi auantaggiati, di difendere la prouincia, anchora che l'essercito di Lepido ci si ribelli; di conseruare ogni cosa intiera, per infino che ci inuiate soccorsi, & con pari felicità qui la Republica difendiate. ne à combattere, se l'occasione il porterà; ne ad essere assediato, se necessario fia; ne à morire, se il caso occorrerà, in serui-

LIBRO X.

gio uostro, serà alcuno di me più pronto. per il che ti
 efforto il mio Cicerone à procurare, che qua si mandi=
 no presto nuoue genti, prima che i nimici più s'inga=
 gliardiscano, & i nostri più si spauentino. nel che se si
 userà prestezza, la Republica nella possessione della uit=
 toria, spenti i scelerati, rimarrà. Fa di stare sano, & di
 uolermi bene. Non pèso essere bisogno, ch'io facci scusa
 con te, se mio fratello, fortissimo cittadino, & à tutte
 cose prontissimo, non è uenuto costà. egli è incorso di fa=
 tica in una febretta continoua, & assai molesta. come
 prima potrà uenirci, lo farà senza indugio per nò man=
 care in nissun luogo alla Republica. Ti prego ad hauere
 la dignità mia per raccomandata. non fa mestieri,
 ch'io ueruna cosa desideri, hauèdo te, che mi ami infini=
 tamente, & come ho desiderato, infinitamente puoi. il
 beneficio tuo uerso di me quanto grande tu uoglia che
 sia, & à che tempo sia, lo uedrai tu: che io me ne ri=
 metto à te. hora uorrei, che tu mi facessi hauere il luo=
 go di Hircio. te ne prego per l'amore, che mi porti, &
 per l'offeruanza, che io porto à te. Sta sano.

Cicerone à Planco.

O GNI nostra speranza è in te, & in Bruto tuo colle=
 ga: & speriamo, che non debba esser uana. la concor=
 dia uostra, la quale il Senato ha conosciuta dalle lettere
 uostre, marauiglioso diletto ha dato & al Senato, & à
 tutta la città. Inquanto mi haueui scritto della diuisione
 de campi: se i Senatori fossero stati ricerchi del lor
 parere, io mi ferei accostato à colui, che della persona
 tua

tua sentenza piu honorata hauesse detta . la quale senza harei detta io : ma uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo à lungo per le opinioni, che in diuerse materie si diceuano, delle quali niuna si ultimaua; parue molto à proposito à me, & à Planco tuo fratello, di ualersi di quel decreto, il quale chi ne l'habbia impedito che à nostro modo non si componesse, stimo che da lettere di Planco tu l'habbi saputo. ma se desideri alcuna cosa ò nel decreto del Senato, ouero in altri conti; persuaderi questo, tanta essere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che niissima sorte di honore, per grande che sia, non si puo imaginare, la quale tu non sia per hauere facilmente. aspetto grandemente lettere tue, & aspetto tali, quali sommamente desidero. Sta sano.

Planco à Cicerone .

N O N mi pentiro' giamai il mio Cicerone, di entrare in grandissimi pericoli per la patria, pure che, se m'incontrerà qual cosa, non possa essere di temerità ripreso. confesserei di hauere errato per imprudenza, se haueffi mai creduto à Lepido di mia uolontà: percioche la credulità è piu tosto errore, che colpa: & senza dubio nell'animo di ciascuno huomo da bene cade di leggiero. ma io non da questo difetto in tutto sono stato ingannato: che troppo conosciuo Lepido. che cosa è adunque? la cura dell'honore, il quale nella guerra porta grandissimo pericolo, mi ha costretto à pormi à questo rischio: imperoche se io non mi fossi unito con Lepido, dubitaua di non parere à qualche maligno tener piu

B B

LIBRO X.

conto della nimicitia che haueuo con lui priuatamente ,
 che dell'interesse della Republica ; & di usare simil pi-
 gritia , per nutrire la guerra . per il che menai le
 genti quasi nel cospetto di Antonio, & di Lepido, fer-
 mandomi discosto loro à quarata miglia, co disegno di
 potere ò prestamente loro accostarmi, ò ritirarmi sen-
 za alcun. danno hebbi questi auertimenti in eleggere il
 luogo, di fare , ch'io haueffi un fiume dauanti, oue essi
 tardassero à passare : dipoi , che i Vocontij mi fossero
 appresso, per potere per il loro paese sicuramente haue-
 re il passo . Lepido, ueduto ch'io stauo lontano , & che
 non gli riuscìua il pensiero, che haueua, di hauermi alla
 tratta ; si congiunse con Antonio alli XXIX. di Mag-
 gio : & il medesimo di alla uolta mia mossono il cam-
 po . come mi furono appresso à uenti miglia, la cosa mi
 fu annuntiata . mi sforzai con l'aiuto de gli Iddij, à fa-
 re , che & prestamente mi ritirassi , & questo partire
 non hauesse niuna mostra di fuga ; che niuno soldato
 ne à piedi, ne à cauallo , niuno de i carriaggi si perdes-
 se, oueramente da quelli. arrabbiati ladroni fosse inter-
 cetto . per tanto alli IIII. di Giugno passai l'Isa-
 ra con tutte le genti, & tagliai i ponti , che ui haueuo
 fatti ; accioche le genti mie haueffono spatio di ripren-
 dere animo ; & fra questo mezzo potessi unirmi con
 Bruto : il quale infra tre giorni dalla data di queste a-
 spettauo . Io confesserò sempre, che Laterense nostro è
 stato di una fede & di un'animo eccellente uerso la Re-
 publica . ma certo il suo troppo credere à Lepido ha
 causato, ch'egli non ha ueduto il pericolo, che potea se-
 guire . il quale uedendosi ingannato, & tradito da Le-

pido, u-
 re à se-
 pedito,
 truttati
 lore de
 uenian
 ma, che
 gni, per
 che effi
 conenti
 fede di L
 che hau
 soldati,
 nel che
 to più l
 re l'han
 cerone
 hai fatt
 te not,
 ch'egli
 qualche
 che ane
 che pote
 de citta
 za dell
 tiamo è
 di cost
 uolmen
 ne ogn
 sono su

rido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare à se quel, che douea fare à Lepido. nel qual caso impedito, per anchora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore de traditori sono loro uscito di mano. percioche ueniua incitati contro à me con quel furore medesimo, che contro alla patria. di che haueuano freschi isdegni, perche haueuo continuamente sollecitato Lepido, che estinguesse la guerra: perche biasimauo gli abbocamenti fatti: perche à gli ambasciatori mandati sotto fede di Lepido haueuo uietato il uenirmi dinanzi: perche haueuo intercetto Gaio Catinio Vestino Tribuno de soldati, mandato allui da Marco Antonio con lettere. nel che prendo questo di piacere, che certamente quanto piu hanno cercato di cogliermi, tanto maggior dolore hanno sentito, che non gli sia successo. Tu il mio Cicerone attendi à fare il medesimo, che per infino à qui hai fatto, di fauorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guerreggiamo. uenga Cesare con le genti, ch'egli ha poderosissime: oueramente, s'ei si ritroua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo: atteso, che anche esso ne porta pericolo grande. ogni sforzo, che potea fare contra la patria questa maluagia setta de cittadini, tutto à quest' hora è fatto. & per saluezza della città perche noi ogni nostro potere non ci mettiamo? io certo, per quello, che à me tocca, quando uoi di costà non manchiare, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla Republica. Te certamente il mio Cicero ne ogni giorno piu amo: & i beneficij, che mi fai, mi sono un pungentissimo stimolo à svegliarmi, & à far=

LIBRO X.

mi mettere ogni studio perche non perda punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere dimostrarti hormai, quanto io sia grato, accioche tu ti troui contento di quello che hai fatto in seruigio dell'honore mio. Sta sano. Alli VI. di Giugno, da Ciuarone, ne i confini de gli Allobrogi.

Planco à Cicerone.

NON posso fare, che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito tuo non ti ringrati: ma in uerità io l'faccio con rispetto: percioche à una tanta amicitia, quanta ti è piaciuto che io tenga con te, pare che non si conuegano ufficij di cerimonie: ne io de grandissimi benefici da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole. & uoglio innanzi in presenza con l'offeruarti, col compiacerti, con l'esserti del continuo intorno, farti conoscere che dell'obbligo non mi scordo: & durandomi la uita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parentelle nell'ufficio di offeruarti, di compiacerti, di corteggiarti uincerò: percioche l'amore, che mi porti, & l'opinione che hai di me, se piu di honore in perpetuo, ò di piacere ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De commodi de soldati ueggo, che tu n'hai hauuto cura: i quali io non per cagione di grandezza mia (perche io so che cosa niessuna penso, se non buona) ho cercato che sieno beneficiati dal Senato: ma primamente, perche giudicauo, che cosi haueffero meritato: dapoì perche uoleuo, che in tutti i casi fossero piu congiunti alla Republica: finalmente, accioche fattogli

altri di
menter
nella qu
se non h
le confis
ed de gl
ne) tutte
quando
ha la Re
peto subi
fare refi
mio capo
no oltre
ne ueter
ni. &
fanza a
promett
primat
l'Africa
Cesare
blica me
to à Ces
l'esserci
con lette
dagio u
suro, in
mandat
à uede
Cicero
che io

alieni da ogniuno, che tentasse di corromperli, io potessi manteneruegli in quella buona dispositione di animo, nella quale fin ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto qui mouimento nissuno. il quale consiglio nostro; benché io sappia, quanta sia l'auidità de gli huomini di una tale uittoria (ne senza cagione) tuttauolta spero, che da uoi sia lodato: percioche quando si riceuesse qualche rotta in questi esserciti, non ha la Republica gran soccorsi in essere, con quai all'impeto subito, & alle scelerate uoglie de traditori potesse fare resistèza. et le mie gēti stimo che ti sieno note. nel mio cāpo sono tre legioni ueterane, et una de soldati nuoui oltre à tutte fiorita. nel campo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto de soldati nuoui. & così l'essercito di numero è grandissimo, di posanza assai picciolo. & nelle battaglie quanto sia da promettersi de soldati nuoui, troppo spesso l'habbiamo prouato. à questa gagliardia de gli esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è ueterano, ò se quello di Cesare si fusse aggiunto, uolontieri il fatto della Republica metteremmo in auentura. egli è uero, che inquanto à Cesare, alquanto piu propinquo il uedeuamo, che l'essercito Africano. io non ho mancato di essortarlo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: & hora ueggio, che lasciato questo pensiero, in altri disegni è entrato. io nondimeno allui ho mandato il nostro Furnio con commessioni, & lettere, à uedere se perauentura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, inquanto all'amore di Cesare s'appartiene, che io in questo ti sono compagno: ouero perche ritro-

LIBRO X.

uandomi familiare di Cesare uiuendo egli, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero perche esso, à quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, & humanissima: ouero perche hauendo io tenuta così notabile amicitia con Cesare, mi pare brutta cosa, à non tenere questo nel medesimo grado, il quale per giudicio & di lui, & di uoi in luogo di figliuolo è stato sustituito. ma cio che ti scriuo, ti giuro che piu tosto con dolore, che con nimicheuo'e animo t'el scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insieme, che hanno esserciti di non poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto cio possono da Cesare riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate. ma in quel tempo, ch'egli si offerse di uenire, se fosse uenuto: la guerra se rebbe ò di gia finita, ò leuata d'Italia, & ridotta nella Spagna, nimicissima à questi ladroni. hor che ragione habbi mosso Cesare, ò chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria, & à lui anche necessaria & saluteuole si rimouesse, et riuolgesse l'animo à domandare sciocamente il consolato de due mesi con sommo spauento degli huomini, non posso immaginarmeli. & quanto al bisogno presente, parmi che possano operare molto con lui gli amici suoi, à beneficio di lui, & della Republica. molto anchora puoi tu, si come penso: dal quale egli ha tanti beneficij, quanti non ha nissuno fuor che io: perche non mi dimenticherò io mai, che per grandissimi, & infiniti rispetti ti sono tenuto. di queste cose ho imposto à Furnio, che ne tratti con lui. & se egli uorrà credermi, & seguire il mio consiglio, come deuerrebbe: ne riceuerà gran giouamento. noi infra tanto con

strano partito sosteniamo la guerra: percioche ne pensiamo, che si possa molto sicuramente uenire à battaglia; ne però col fuggirla uorremmo causare, che la Republica riceuesse maggior danno. ma caso, che Cesare all'honor suo risguardi; ouero che l'Africane legioni prestamente ne uengano; da queste bande faremo che sarete sicuri. Ti prego che m'ami, si come hai incominciato; & ti persuadi, che tanto sono tuo, quanto le cose tue proprie. alli XXVIII. di Luglio, di campo.

Cicerone à Gaio Furnio.

S' E GLI importa, come pensano gli huomini, che tu, si come hai principiato, & fin hora fatto, à beneficio della Republica ti adoperi, & à cose importantissime ti ritruoui, le quali ad estinguere le reliquie della guerra si appartengono: niuna cosa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honesta pare che tu possa fare: & giudico, che quest'opera tua, questa diligenza, questo animo uerso la Republica sia d'anteporre alla Pretura, che tu domandi auanti il tempo: percioche uoglio che tu sappia, quanta lode hai conseguita: la quale in uero è quasi uguale à quella di Planco, & per testimonio di esso Planco, & in oltre per fama, & per saputa d'ogniuno. la onde ti consiglio à non ti partire di costà, fin che non sia spenta ogni reliquia di guerra che ci resti. che nõ puo alcuna cosa apportarti maggior honore: & à tutte le cose sai che l'honore si deue anteporre: quando anche ti paia di hauere sodisfatto alla Republica: sono di pa-

BB iiij

LIBRO X.

rere, che tu uenga presto à domandare la Pretura: per
 che i Pretori fra pochi di si creeranno: ma guarda, che
 questa ambiziosa fretta non sminuisca punto di quella
 gloria, che habbiamo conseguita. molti huomini di
 chiara fama, essendo fuori à seruigio della Republi-
 ca, lasciorno di uenire à Roma nell'anno, che loro
 era deputato à dimandare il magistrato. il che tu de-
 ueresti fare tanto piu facilmente, perche non è questo il
 tuo anno: ma se tu fossi stato Edile due anni fa, alho-
 ra si che questo anno screbbe il tuo. hora se tu resterài
 di domandar la Pretura, non parerà che habbi la-
 sciato niente dell'usato, & ordinario tempo al doman-
 darla. & ueggio, quando sarà Consolo Planco, benche
 anchora senza di lui ageuolmente otterresti, nondimeno
 con maggior riputatione ueggio che alhora fia la tua
 dimanda; pur che le cose di costà succedano come si de-
 sidera. so, che non era necessario, che io mi estendessi
 molto in questo proposito, conoscendoti sauissimo, & di
 gran giudicio: ma uoleuo, che ogni modo tu sapessi il
 mio parere: del quale questa si è la somma, che uo-
 glio ti lasci guidar piu all'honor uero, che all'ambi-
 zione, & che reputi maggior frutto nella perpetuità
 della laude, che nella presiezza della Pretura. queste
 cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza
 di Quinto mio fratello, & di Cecina, & di Caluisio,
 tuoi amicissimi, ritrouandouisi Dardano tuo liberto.
 à tutti pareua, ch'io haueffi buona opinione: ma io me
 ne rimetto al tuo maturo giudicio. Sta sano.

LET
 grana
 uenire
 della b
 che tu
 Planco
 di sima
 France
 ni, chi
 che gi
 tue gio
 scriver
 ga nel
 so, se
 pericol
 tu tuo
 erati h
 tura:
 alla cre
 starem
 che lo
 una pa
 habbi
 ma se
 che fur
 per ha
 darfi.

Cicerone à Gaio Furnio.

LETTE le tue lettere, nelle quali mostrauì, che bisognaua ò lasciare andare i Narbonensi, ò con pericolo uenire à giornata: io sentì grande affanno per dubio della battaglia: & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata. Inquanto della concordia di Planco, & di Bruto mi scriuì, io pongo in cio grandissima speranza della uittoria. Della diuotione de Francesi, noi una uolta conosceremo, come tu scriuì, chi ne sia stato principal cagione: ma ti prometto, che già l'habbiamo conosciuto. per il che leggendo le tue giocondissime lettere mi sono corucciato nella fine, scriuendo tu; che, se la creatione de' Pretori si prolunga nel mese di Agosto, sei per uenire tosto: & piu tosto, se già sono creati, per non essere piu sciocco con pericolo tuo. ò il mio Furnio quanto sai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui così facilmente impari. tu ti credi hora di essere uno delli eletti à dimandare la Pretura: & ti pensi ò di uenirtene correndo per arriuare alla creatione: ouero, quando ella sia già seguita, di startene à casa tua: & questo scriuì che farai, perche lo stare piu oltre ne i pericoli della guerra, serebbe una pazzia, che troppo ti costerebbe. non penso che tu habbi tal'animo, conoscendoti desideroso di uera laude. ma se l'hai: non riprendo tanto te, quanto me stesso, che fin hora non ti habbi saputo conoscere. adunque per hauere innanzi al tempo un magistrato, che suol darsi à tutti, & non è di gran riputatione, acquistau

dolo come fanno i piu: uorrai dico, per hauere un simil magistrato, perdere tante lodi, con le quali ogni uno meritamente t'inalza fin al cielo? appunto il fatto tuo consiste in essere fatto Pretore piu presto à questa creatione, che à quella che uerrà. l'importanza è, che tu facci alla Republica tai beneficij, che dipoi ogni magistrato, & ogni honore ti si debba. hor non ti auedi tu, à che alto grado sij asceto; ò pure non lo prezzi? se non te ne auedi, io ti scuso, & chiamomi il torto. ma se te ne auedi: come puo essere, che tu anteponga questa beata Pretura ò all'ufficio, che ogn'uno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino; ò alla gloria, che pur suole essere à tutti carissima? in questo io, & Caluio, huomo sauissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: & nondimeno à tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione, parendoci che per molte cause ne torni bene alla Republica. Hor uinci adunque, & sta sano.

Cicerone à Marco Lepido.

H AVENDO io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente à cuore, che tu tenga un supremo, & alto grado di honore; ho hauuto à male, che tu non habbia rendute gratie al Senato, essendo stato da quel l'ordine di grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di mettere intra i cittadini la pace, me n'allegro. questa tal pace se da seruitù la disgiugni, farai giouamento & alla Republica, & al tuo honore. ma

se cotesta pace è per rendere à quel tristo la possessione della sfrenatissima signoria: sappi, che tutti e buoni hanno quest' animo di uolere alla seruitù la morte ante porre. & però piu sauamente, quanto al mio giudicio, farai, à non t' intramettere in questo accordo, del quale ne il Senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da bene si contenta. ma queste cose tu le intenderai d' altrui, ò ne serai raguagliato per lettere. tu secondo la solita tua prudenza, che sia meglio à fare, giudicherai. Sta sano.

Cicerone à Gaio Trebonio.

O' COM' IO uorrei, che à quelle bellissime nozze alli XIII. di Marzo m' hauessi inuitato: nissune reliquie ci sarebbono. le quali hora ne dāno tanto che fare, che quel uostro diuino beneficio fatto alla Republica è con qualche biasimo accompagnato. & perche quel scelerato fudate tirato in disparte (benchè so che tu'l facesti à buon fine) & per tuo beneficio per anchora uiue questa peste: alle uolte, se bene non deurei, pur non posso fare che quasi non mi adiri con te: per cioche piu di trauaglio hai lasciato à me solo, che à tutti quanti gli altri: imperoche si tosto come dopo la uituperosa partita di Marco Antonio si porrete liberamente raunare il Senato; ritornai à difendere la Republica con quella grandezza di animo, che già soleuo, per la quale tu insieme con tuo padre cittadino fortissimo, mi hai sempre & lodato, & amato: perche hauendo i Tribuni della plebe alli XX. di Decembre chiamato il Senato, & proponendo d' un' altra faccenda; io in genera-

LIBRO X.

le parlai sopra il stato de la Republica, & aiutato non
 tanto dall'ingegno, quanto dall'animo, feci sì, che il
 Senato horamai languido, & stanco, parue che ri-
 prendesse ardire, & ritornasse all'antico suo ualo-
 re. questo fu il primo giorno, che il popolo Romano,
 dall'efficace parlare, & dall'attione mia mosso, entrò
 in speranza di douere racquistare la libertà. ne io pe-
 rò dappoi ho lasciato alcun tempo non solamente di pen-
 sare, ma etiandio di operare à beneficio della Republi-
 ca. & s'io non credessi, che per altra uia ti fosse dato
 raguaglio particolare di ciò, che si fa in Roma; io, ben
 che sia occupatissimo, pur non mancherei di scriuer-
 tene. ma so, che ne hauerai notitia per lettere d'altri
 amici tuoi: io alcune poche cose, & summariamente
 scriuerotti. Abbiamo il Senato ualente, i Consolari
 parte timidi, parte di non buona mente. gran dan-
 no s'è riceuuto per la morte di Seruio. Lucio Cesare ha
 buonissima mente: ma per essere zio di Antonio,
 uà alquato rattenuto. i Consoli nō potrebbero esser mi-
 gliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamente: &
 così Cesare il fanciullo: il quale spero che seguirà co-
 me ha incominciato: ma habbi questo di certo, che
 s'ei non hauesse prestamente assoldati i ueterani, &
 due legioni dell'essercito di Antonio sotto la sua ubiden-
 za non si fossero ridotte, & ad Antonio questo terro-
 re nō si fosse opposto: Antonio nō hauerebbe perdonato
 à termine alcuno ne di scelerità, ne di crudeltà. queste
 cose se bene io stimaua che tu l'hauessi udite, ho non-
 dimeno uoluto che piu manifeste ti fossero. scriuerò
 piu à lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

QUEL
 fumo
 di me
 loro,
 siderin
 essi a n
 uare,
 to di fa
 coniffi
 te. Sta
 tieri pi
 rò me

A LLI
 campo
 uona
 per far
 ni, la
 horti
 te de
 che ne
 ciò ci
 quale
 horti
 mire

Cicerone ad Ampio.

QUEL che io habbi fatto per trarti di questo graue affanno, credo che ti sia scritto da i tuoi: i quali so che di me seranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, con tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, che essi à me questo concedano, che io ti possa hora piu giuare, che essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò: & gia l'ho fatto in cosa importantissima, & ho gittati i fondamenti della tua salute. Sta di buona uoglia & habbi animo grande: & tieni per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. alli V I. di Luglio. Sta sano.

Sernio Galba à Cicerone.

ALLI XV. d'Aprile, al quale giorno pansa nel campo di Hircio si douea ritrouare, col quale io mi trouaui (percioche gli ero andato incontra cento miglia, per fare che piu tosto uenisse) Antonio con due legioni, la secunda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi haueffimo quattro legioni solamente. ma Hircio ci haueua mandato di notte la legione Marcia, la quale suolena essere sotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, accioche piu sicuramente potessimo uenire nel suo campo. all'apparire della caualleria di An

tonio, non si poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali cominciammo à seguire à forza, poi che non poteuamo tenerle. Antonio teneua le sue genti al foro de Galli: ne uolea, che si sapesse, ch'egli hauesse le legioni: solamente faceua mostra della caualleria, & de soldati armati alla leggiera. poi che Pansa uidde la legione contra sua uoglia andare, si fece seguire da due legioni de soldati nouelli. da poi che hauemmo le strettezze della palude & delle selue passate, noi mettemmo in ordinanza dodici cohorti. non erano anchora le due legioni arriuatę, che Antonio le sue genti fuori del borgo condusse, & senz'indugio uenne ad azzuffarsi. nel principio si combattè di maniera, che piu fieramente non si potea da tutte due le parti combattere. ma il destro corno, oue io era cō otto cohorti della legione Martia, al primo impeto hauea messo in uolta la legione trentesima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue s'era fermata l'ordinanza, trappassò innanzi oltre à mezzo miglio. per il che, uolendo la caualleria attorniare il nostro corno, incominciai à ritirarmi, & ad opponere i soldati leggieri alla caualleria de Mori, accioche non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'aueggio, ch'io sono infra gli Antoniani, & che di dietro Antonio non m'è molto lontano. spronai subito il cauallo alla uolta di quella legione de tironi, la quale ne ueniua dal campo, gittatomi il scudo dopo le spalle. gli Antoniani à seguitarmi: i nostri à uolere slanzarmi cōtro i dardi. & fu gra uentura che mi saluai, perche, fui di botto da i nostri conosciuto. anche nella strada Emilia, do-

ue era la cohorte Pretoria di Cesare, lungamente si cō
battette il corno sinistro, il quale era un poco debole,
oue erano due cohorti della legione Martia, & la co-
te Pretoria, comincio à ritirarsi, essendo attorniato
dalla cavalleria, della quale Antonio è molto forte.
come furono ritirate tutte le nostre squadre, comin-
ciai ancor io à ritirarmi al campo. Antonio come vin-
citore si pensò di potere pigliare gli alloggiamenti. la
doue uenuto parecchi de suoi uì perdè, senza hauere
fatto niente. sentita la cosa Hircio, con uenti cohorti
ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritor-
naua à gli alloggiamenti: et le sue genti tutte tagliò à
pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si
era combattuto al foro delli Galli. Antonio alle quat-
tro hore di notte cō li suoi cavallieri si ridusse nelle sue
tende à Modena. Hircio ritornò in quelle tende, onde
era uscito Pansa, la doue hauea lasciate due legioni,
le quali erano state oppuguate d'Antonio. di modo che
Antonio ha perduto la maggior parte delle sue genti
ueterane. ne però cio è potuto seguire senza qualche
danno delle cohorti Pretorie nostre, & della legione
Martia. Due Aquile, & sessanta bandiere di Antonio
si sono conquistate. la uittoria è stata nostra. alli XX.
d'Aprile, di campo. Sta sano.

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

N O N douerai marauigliarti, che io non ti habbia scrit-
to niente intorno alla Republica dapoì che si sono prese
l'armi. percioche il bosco Castulonense, il quale ha sem-

LIBRO X.

pre ritenuti i nostri corrieri, benche sia piu che mai pieno di assassini, nondimeno non è di tanto indugio, quanto sono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una & l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. onde che se non fossero state per naue arretrate le lettere, nissuna cosa saprei, che di costà si facesse. ma hora hauendo ritrouata occasione, per essersi incominciato à nauicare, desiderosissimamente, & quanto piu spesso, scriuerotti. non c'è pericolo, che io mi muoua per ragionare, che faccia colui, il quale auenga che niuno ci sia, che uedere il uoglia, non è però, come ei merita, da gli huomini odiato: imperoche io l'ho tanto à schifo, che ogni cosa reputo acerba, la quale sia commune con lui. poi la natura mia, & gli studi mi tirano à desiderio di pace, & di libertà. la onde quel principio di guerra ciuile spesso dirottamente piàsì. ma essendo necessitato ad accostarmi à qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueno: io fuggì quel campo, nel quale sapeuo, che non serei stato ben sicuro da l'insidie del nimico mio. sospinto là, doue io non uoleua; per non essere fra gli ultimi, à pericoli animosamente m'esporsi. ma perche Cesare in una tanta fortuna, non mi hauendo se non di poco tempo auanti conosciuto, mi tenne nel grado de suoi piu antichi famigliari, io l'amai cō quell'affetto, et cō quella fede, che si puo maggiore. le cose ch'io potetti fare à modo mio, in maniera le feci, che ciascuno huomo da bene se n'hebbe à lodare: & quello che mi fu imposto, per tal guisa lo feci, che si conosceua come lo faceno sforzato, & contra uoglia mia. del qual fatto l'odio
che

che ing
quante
ta che
ma, chi
quell'uo
pericolo
riuri,
Consoli
comme
una lett
cui da
al Sena
il che no
cioni, e
tonio:
tuo io
mente,
di la da
date è o
potuto
cerca di
Lepido.
parlar
non ero
à chi pe
segnare
mi sia
quale s
per ref
percio

che ingiustamente mi si portaua, mi puotè insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita che sotto signoria si mena. & però se questo si trama, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno: qualunque sia costui, me gli protesto nimico: ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruigio della libertà mi ritiri, o' doue io preghi di non essere mandato. ma i Consoli ne con decreto del Senato, ne con lettere sue commesso m'haueano cio che haueffi à fare: percioche una lettera sola finalmente dopo i XIII. di Marzo riceui da Pansa: nella quale ei mi conforta à scriuere al Senato, che io sono al suo commando con l'essercito, ilche non era punto à proposito dicendo Lepido nelle cōcioni, & ad ogn'uno scriuendo, ch'ei si tenea con Antonio: percioche con quai uettouaglie à suo dispetto poteuo io menare le legioni per la sua prouincia? oueramente, se il resto haueffi passato, poteuo forse anche di là dall'alpi uolare, le quali erano da sue genti guardate? oltre che le lettere à modo niuno hauerebbono potuto hauere ricapito: imperoche in infiniti luoghi si cerca addosso à i corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non potrà già alcuno negare, che à Corduba parlando all'essercito io non habbia detto questo, che non ero per consegnare la prouincia à niissuno, senon à chi per ordine del Senato ui fosse uenuto: che di consegnare la legione trentesima, quanto grande istanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo à bastanza: la quale se io haueffi consegnata, conosco quanto io era per restarne piu debole nel seruigio della Republica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior

CC

LIBRO X.

fierezza, ò maggior prontezza al combattere, che in questa legione si troui. per il che habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desidero (che certamente io uorrei la saluetza de tutti i cittadini) dapoi che sia apparecchiato à rimettere et me, et la Republica in libertà. Doue scriui, che tu tieni il mio famigliaire nel numero de tuoi, oltre all'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggi & scherza con te. tu domanderai, quanto cio stimi. se mi sia mai concesso uiuere in otio, il conoscerai: che non sono mai punto per partirmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbia scritto, se io, rimanendo nella prouincia, ò pure menando l'essercito in Italia, possa piu sodisfare alla Republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanerci: nondimeno perch'io ueggio, che in si fatto trauaglio haueate molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali spetialmente si possono recuperare senza fatica niuna; per hora mi sono risoluto di partirmi con le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali à Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. alli X V I. di Marzo, da Corduba.

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

B A L B O Questore hauendo dal riscotere i crediti del publico messo insieme gran quantità de contanti, gran peso d'oro, maggiore d'argento, senza hauere anco à i soldati esborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta rite

nuto à pie del Calpe , il primo di Giugno passo nel re-
 gno di Bogude , molto ben fornito di danari . per que-
 sti romori s'ei ritorni à Calice , ò pure à Roma (per-
 che ad ogni nuoua bruttissimamente egli muta propo-
 sito) per anchora no'l so . ma oltre l'hauer fatto fru-
 stare de i compagni del popolo Romano , oltra i furti,
 le rapine , egli ha anche fatte queste cose ; cioè , si co-
 me ei suole gloriarsi , le medesime , che Gaio Cesare :
 ne giuochi , che egli fece à Calice , ei menò Herennio
 Gallo Histrione l'ultimo giorno de giuochi , donatogli
 un anello d'oro , à sedere nel quattordicesimo grado (che
 tãti gradi u'hauera fatti per lo luogo de cauallieri) pro-
 lungossi il Quattuoruirato : i comitij di due anni fece
 in spatio di due giorni , cioè credè ufficiali coloro , che
 gli paruono : trasse di bando i fuorusciti , non di que-
 sti tempi , ma di quei , che il Senato da seditiosi fu ta-
 gliato à pezzi , & iscacciato , essendo Sesto Varo Pro
 consolo . ma cio non fece già certo ad essemplio di Ce-
 sare ; che ne giuochi diede à rappresentare una co-
 media del uiaggio suo , quando che egli andò à tenta-
 re Lucio Lentulo Consolo : et di piu nel recitarsi di quel-
 la , ei lagrimò dalla memoria delle prodezze sue com-
 mosso . poi ne gli abbattimenti de gladiatori , perche
 un certo Fadio soldato di Pompeo , hauendo due uolte
 senza premio combattuto pinto d'altrui nel steccato , à
 sua richiesta non uolea combattere, & al popolo se n'e-
 ra rifuggito : in prima egli spinse cauallieri Francesi
 contro al popolo (perche gli furono tirate delle sassate ,
 quãdo Fadio per forza ne ueniua) dapoi, strascinatolo
 uia , nello steccato il scannò, & abbruggiollo uiuo . nel

CC ij

LIBRO X.

qual giorno egli hauendo desinato, co piedi ignudi, con la ueste scinta, con le mani di dietro se ne spasseggiava, & à quel meschino, che piangendo diceua, io sono cittadino Romano, rispondeua, Hor ua grida merce al popolo. in oltre, gittò alle fere de i cittadini Romani; & fra questi un certo banditore d'incanti, persona conosciutissima in Sibilta, diede à laniare alle medesime fere, non per altro, senon perch'era sozzo. Con questo mostro ho hauuto à fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu à lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni de soldati ualenti: l'una delle quali, cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra à se chiamata Antonio cō questa promessa, che quel giorno ch'ella fosse nel suo capo arriuata, ei le darebbe cinquecento denarij per soldato, et nella uittoria que medesimi premij, che alle sue legioni: (i quai premij sarebbon stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo infocata ad andarui la ritēni, con fatica per certo, ne l'harrei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di quelle si ammutinarono, anchora che fossero lontane l'una dall'altra. L'altre legioni ei non ha cessato d'incitarle con lettere, & con promesse larghissime. & nō meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue & di Antonio, à mandargli la legione trentesima. imperò se io questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo à premij alcuni, ne isminuirlo per tema di quelli pericoli, i quali restando uincitori Antonio & Lepido, haueuo da temere: uoi douete estimare, che sia stato da me ritenue

to, & serbato in seruigio della Republica; & tenere per fermo, che io, qualunque cosa mi haueste, com= mandato, ero per farla, da che ho fatto quel, che im= posto mi hauete: percioche & la prouincia in riposo, & l'essercito in mio potere ho tenuto: non sono uscito fuor de termini della mia prouincia per andare in luogo niuno: non ho mandato in parte ueruna soldato nò che di quei delle legioni, ma n'anco di quei, che da col legati si hanno: & se ho ritrouato qualche caualliere partirsi, hogline puniti. delle quai opere gran guider done riputerò di hauerne riceuuto, se la Republica ui uerà. ma se ella, & la maggior parte del Senato mi hauesse ben conosciuto; à quest' hora io ui serei stato d'infinito giouamento. Hottì mandata l'epistola, la quale io scrissi à Balbo, ritrouandosi egli anchora nella prouincia: similmente la comedia, se ti parerà di leggerla, dimanderalla à Gallo Cornelio amico mio. Alli VIII di Giugno, di Corduba.

Gaio Asinio Polione à Cicerone.

L E P I D O, per hauere sostenuti noue giorni i miei corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiso delle battaglie seguite sotto Modena: benche di uidire tardissimamente una tanta calamità della Republica si deue desiderare, massimamente, da coloro, che non ci possono niente giouare, ne rimediare. & piacesse à Dio, che con quell'istesso decreto del Senato, col quale Planco, & Lepido chiamaste in Italia, à me parimente haueste imposto, che ui uenissi. senza dubio

CC iiij

LIBRO X.

non harria la Republica cosi gran ferita riceuuta . del
 la quale s'alcuni al presente s'allegnano , perche pare ,
 che & i capitani , & i ueterani delle parti di Cesare
 siano morti : nondimeno è forza , che si dolgano poi ,
 quando alla ruina d'Italia mirerāno : imperoche il ner
 uo , & la razza de buoni soldati è spenta ; quando le
 nuoue , che habbiamo , in alcuna parte siano uere . &
 io uedeua bene , di quanto utile alla Republica ero per
 essere , se à Lepido ne fossi uenuto : perche doue egli è
 stato sospeso , & in dubio à qual parte douesse accostar
 si , io l'hauerei fatto in ogni modo risolvere , spetial=
 mente con l'aiuto di Planco . ma scriuendomi egli cosi
 fatte lettere , come uederai , & simili à i parlamenti ,
 che si dice lui hauere fatti à Narbona , necessario era ,
 ch'io con lusinghe andassi trattenendolo , se uolcua ha=
 uere uettonaglia facendo il uiaggio per la sua prouin=
 cia . oltre à questo , se la battaglia fosse seguita prima ,
 ch'io haueffi mandato ad effetto il mio pensiero , dubi=
 tauo che la mia buona intentione da gli aduersarij miei
 fusse interpretata à rouescio , considerata l'amicitia , la
 quale io ho hauuta con Antonio , non maggiore però
 di quella , che hauuta ha Planco . per il che da Calice
 nel mese d'Aprile imbarcai due corrieri in due nauì , et
 à te , & à i Consoli , & ad Ottauiano scrissi , che mi
 faceffi intendere in qual modo io potessi piu giouare al
 la Republica . ma al conto che fo io , in quel dì , che Pan=
 sa fece la giornata , in quel medesimo da Calice le nauì
 si partirono : percioche dopo il uerno non s'è nauiz=
 cato punto dinanzi à quel giorno . & in uero non pen=
 sando punto , che douesse nascere tumulto ciuile , con

anim
 nelle
 fatta
 come
 ra sen
 potess
 in ogni
 percio
 la Gall
 seffer
 nella m
 ta , &
 Carlul
 legion
 ite à
 cio , h
 dalla
 ni Hir
 ancher
 quai m
 menze
 perosa
 ha la
 di , &
 quant
 gioni
 do Lep
 ranti
 solam
 chora

animo posato haueno in Portogallo le legioni allogate nelle stanze, accioche ui facessero la uernata. ma in si fatta maniera amēdue hanno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandissima ruina della Republica non si componesse. ma s'egli era d'affrettarsi, ueggio che Hircio in ogni cosa s'è gouernato da ualentissimo capitano: percioche queste cose mi si scriuono & annuntiano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno: l'essercito di Pansa essere stato tagliato à pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia essere perita, & Lucio Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo Carfuleno: poi nella battaglia d'Hircio & la quarta legione, & tutte generalmente quelle d'Antonio essere ite à filo di spada: similmente la quarta legione d'Hircio, hauendo gia pigliati gli alloggiamenti di Antonio dalla quinta legione essere stata tagliata à pezzi: quiui Hircio anchora essere perito, & Pontio Aquila. odo anchora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, il che tolgano i Dei, grande mente me ne doglio) di piu, che Marco Antonio uirtuerosamente s'è partito dall'assedio di Modena, ma che ha la caualleria, & tre legioni armate sotto gli stēdar di, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Ventidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che quando Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti, & conciterà non solamēte le nationi, ma etiandio gli schiaui. intendo anchora, che Parma è ita à sacco, & Lucio Antonio ha

C C iij

LIBRO X.

occupate l'alpi. le quali cose se sono uere; non bisogna che niuno di noi stia à bada, ne aspetti, che cosa ordini il Senato: percioche ogn'uno, che desideri la salute dell'imperio, ò finalmente del nome Romano, è necessitato à porgere presto soccorso: non hauendo Bruto, per quanto intendo, piu che diecisette cohorti, & due legioni imperfette de soldati nuoui, le quali Antonio haueua soldate. ne però dubito, che tutto'l rimanente dell'essercito d'Hircio non faccia capo à lui. che di leuare nuoui soldati non penso che molta speranza ci sia: spetialmente non ci essendo cosa piu pericolosa, che dare spatio ad Antonio di rifarsi. & la stagione dell'anno mi da maggiore animo di risoluermi, per essere le biade ò ne campi, ò nelle uille. per il che nelle prime lettere mi risoluerò di quello che io sia per fare: che non uoglio ne mancare, ne soprauiuere alla Repubblica. dogliomi però grandissimamente, che il camino di uenire à me sia così lungo & pericoloso, che di tutte le cose io uenga auisato quaranta giorni & anche piu dopo il fatto. Sta sano.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta, & Pontefice Massimo, al Senato, & al popolo Romano.

SE uoi co uostri figliuoli sete sani, mi piace: io anchora son sano. Io chiamo in testimonio i Dei, & gli huomini, ò Padri Conscritti, di che intentione & di che animo sempre io sia stato uerso la Repubblica, & quanto minor stima io habbia fatto di tutte le cose, che della sa

lute, & libertà uniuersale. il che in brieve u'hauerei
dato à conoscere, se la fortuna dal disegno, che haueuo
fatto io, non mi hauesse per forza distolto: peroche tut
to l'essercito ammutinatosi ha uoluto mantenere il co=
stume suo in conseruare i cittadini, & abbracciare la
pace uniuersale: & me, per dire il uero, ha costretto à
pigliare la protectione della salute, & conseruatione di
tanta moltitudine de cittadini Romani. onde io ui
supplico, & prego per li Dei, ò Padri Conscritti, che la=
sciai da parte i particolari sdegni prouediate al sta=
to della Republica; & la misericordia nostra, & del=
l'essercito nostro nella discordia ciuile in luogo di scele=
rità non poniate. & se ui disporrete à tener conto del
la salute, & honore di tutti; più di giouamento &
à uoi, & alla Republica ne seguirà. alli XXIX. di
Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, Imperatore la seconda uolta, &
Pontefice Massimo, à Cicerone.

S E tu se sano, è mi piace: io anchora son sano. Ha=
uendo, udito che Antonio con le sue genti, mandato a=
uanti Lucio Antonio con parte della cavalleria, nella
prouincia mia se ne ueniua: io parti con le mie genti
da quel luogo, oue il Rhodano con altre acque s'accom=
pagna; & alla uolta loro incominciai à caminare. et
così à giornate continoue giunsi al Foro Vocontio, et po=
co di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i
due fratelli Antoni. Publio Ventidio unì con lui le sue
tre legioni, & sopra me gli alloggiamenti pose. egli ha

LIBRO X.

ueua prima la legione seconda, et dell' altre legioni una
 gran moltitudine, ma disarmata: ha gran caualleria:
 perche poca ne ha perduta nella battaglia tutta, intan-
 to che sono meglio di trenta mila caualli. sicche parec-
 chi fanti, & cauallieri da lui partiti sono passati nel
 mio campo: & di giorno in giorno le genti sue s'ismi-
 nuiscono. Silano, & Culeone da lui si sono partiti. noi
 se bene erauamo stati da loro grauemente offesi, per es-
 sere contra nostra uoglia andati ad Antonio: nondime-
 no per nostra humanità & per lo rispetto dell' amicitia,
 habbiamo uoluto saluargli. ne però ci uagliamo del
 l' opera loro; ne gli tegniamo nel campo; ne gli hab-
 biamo preposti à facenda alcuna. inquanto à questa
 guerra, noi ne al Senato, ne alla Republica mancheremo.
 delle cose che harremo fatte dapoi, te ne farò auisato.
 Benche tra noi in ogni tempo, per la familiarità, che
 habbiamo hauuta insieme, e ci siano state grandissime
 dimostrationi, et gradissimi effetti d' amore, sforzandosi
 in ciò l' un l' altro di uincere: nondimeno nò dubbio,
 in così grāde, et così subito mouimēto della Republica,
 che di me da i malinoli non ti sieno state rapportate
 con false chimere alcune cose indegne di me, le quali il
 tuo animo grandemente habbino commosso per l' affet-
 tione, che porti alla Republica. & à queste tai relationi
 ho auiso da gli agenti miei che non hai prestato gran
 fede, & non ti è parso di credere così di leggiero. le
 quai cose mi sono, si come deono, gratissime. & ricordo
 anche di quelle, che pel passato mosso d' amore
 hai fatte per accrescermi honore, & riputatione: delle
 quali io in alcun tempo non sono per iscordarmi. Il

mio Cicerone io ti chiedo di gratia, se nel uiuere mio, e
 nel studio, che io à tempi passati nell' amministrare la
 Republica diligentissimamente ho posto, per tale mi hai
 conosciuto, quale essere mi conuiene, che il medesimo di
 me, & anche meglio nell' auenire aspetti; & quanto
 piu per li beneficij da te riceuuti obligato ti sono, tanto
 maggiormente tu ti metta in animo di douermi con
 l'autorità tua difendere. Sta sano. Alli XXI. di
 Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO VNDECIMO DELL'
EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Decimo Bruto à Marco Bruto, & à Gaio Cassio.

VESTA serà per farui intendere,
in che termine ci truouiamo . Hier
1 da sera Hircio fu meco , & mi dimo=
strò qual fosse la mente di Antonio ,
cioè pessima, & infedelissima : perche
diceua, che ne poteua dare à me la prouincia ; ne pèsa=
ua, alcuno di noi poter stare sicuramète in Roma : per
essere fieramente concitati gli animi de soldati, & della
plebe . & l'uno & l'altro essere falso, penso che uoi ue
ne accorgiate : & all'incontro essere uero quello , che
Hircio dimostraua ; che Antonio teme, ogni poco d'aiu
to, che la dignità nostra hauesse, che non rimanesse alla
parte sua alcuno luogo nella Republica . ritrouandomi
in queste angustie, paruemì di domandare un'ambascia
ria libera per me , & per gli altri nostri , per trouare
qualche honesto modo di partirci . il che ei m'ha pro=
messo d'impetrare : ne però mi confido , ch'ei debba
impetrarlo : tanta e' l'insolenza de gli huomini, & la
persecutione contro à noi . & se bene ci concedessero
quest'ambascieria ; nondimeno penso, che poco dapoì sa
remo giudicati ribelli, & darannoci bando con uietarci
l'acqua, & il fuoco . Hor qual è adunque il tuo consi=
glio ? bisogna dare luogo alla fortuna , partirsi d'Ita=

lia, & andare à Rhodi, o in qualche altra parte del mondo. se apparirà miglior fortuna, ritorneremo à Roma; se mediocre, uiueremo in effilio; se pessima, ricorreremo à gli ultimi rimedi, qui dirà forse alcuno di uoi: per qual ragione aspettare all'ultimo piu tosto, che hora qualche cosa tentare: perche non sappiamo oue ricorrere, se nò da Sesto Pompeo, & da Basso Cecilio: i quali credo che hauuta questa nuoua di Cesare diuerranno piu gagliardi. assai per tempo à loro arriueremo, come si sappia, che possa habbino. se uolete, ch'io prometta alcuna cosa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hircio mi ricerca, ch'io'l faccia. prego uì, di presente mi rescriuiate: percioche non dubito, che Hircio delle cose predette non sia per darmi auiso in termine di quattro hore. rescriuetemi in qual luogo possiamo abboccarci, & doue io habbi à uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hircio, emmi paruto da domandare, che ci fosse concesso di potere stare in Roma con guardia publica. il che non penso che ci debbano concedere: imperoche tutta Roma diuerrebbe loro nemica, se uedesse che noi non potessimo esser sicuri senza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle domande, le quali io giudicano essere ragionevoli. State sani.

Marco Bruto, & Gaio Cassio Pretorì
à Marco Antonio Consolo.

DELLA fede, & dell'amore tuo uerso di noi se dubbissimo punto, nò ti haueremo scritte queste cose: le quali siamo certi che tu le accetterai in buonissima parte

LIBRO XI.

essendo, come sei, amico nostro, & huomo di sincerissima fede. ci uien scritto, che gran moltitudine di ueterani à Roma di già se n'è uenuta, & che al primo di Giugno ui si douerà trouare molto maggiore. se dubbissimo, ò haueffimo sospetto di te, faremmo contra il giudicio, et il costume nostro. ma certo, essendo noi stati in tuo potere; & hauendo per tuo consiglio licentiat i nostri adherenti de i municipij, & cio fatto non solo con editto, ma etiandio con lettere: siamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, spetialmente in cosa di nostro interesse. per il che ti chiediamo, ci facci sapere, che animo hai uerso noi, & se credi che noi douiamo essere sicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo, che hāno anche in pensiero de raddrizzare la colonna. alla qual cosa se tu consenti, non pare che d'alcuno possa essere tenuto ben fatto, il quale della saluezza, & honore nostro habbi cura. il successo ha mostro, che noi dal principio habbiamo tirato all'otio, ne ueruna altra cosa cercato, che la libertà cōmune. niuno ci puo ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualore, & dalla fede tua. ma nissun' altro d'ingannarci ha il modo: percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se bene conoscono la tua fede; tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de ueterani piu facilmente puo essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. ti piacerà di risponderci particolarmente ad ogni cosa. sarebbe certo gran sciocchezza à credere, che si siano per questo conto chiamati à Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare

in Senato de i commodi loro: imperoche qual pensi do
uertì impedire, essendo certo, che noi in ciò non ti fa-
remo contrasto? non douiamo ad alcuno parere trop-
po desiderosi di uita, non potendoci alcun caso accasca-
re senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio Pretori ad Antonio Consolo.

H A B B I A M O lette le tue lettere molto conformi allo
editto tuo, oltraggiose, minacceuoli, totalmente in-
degne, & di te, & di noi. Noi nō ti habbiamo ò Anto-
nio fatto incarico alcuno; ne ci pensauamo, che tu ti
douessi marauigliare, se essendo Pretori, & huomini di
tal grado, qualcosa con editto haueffimo addomandato
al Consolo. onde se tu prendi isdegno, che noi habbia-
mo hauuto ardire di farlo; concedici, che ci dogliamo,
perche tu nō fai questa gratia à Bruto, et à Cassio. che
delle scielte fatte de soldati, & delle taglie imposte, de
gli esserciti sollecitati, & de messaggieri oltre mare mā
dati inquanto tu di che non te ne sei lamentato: noi ti
crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buonissimo ani-
mo: ma nondimeno non confessiamo di hauere fatta al-
cuna di queste cose; & ci marauigliamo di te, che, ha-
uendo queste tacciate, non habbi potuto por freno alla
colera, la quale ti ha trasportato à rimprouerarci la
morte di Cesare. ma questo come sia da sopportare,
pensalo tu: che uolendo i Pretori per cagione della con-
cordia, & della libertà, per uia di editto lasciare il cari-
co, che hanno, il Consolo habbia à minacciarli di arme.
per fidanza delle quai non accade che tu ci spauenti:

perche non sia bene, ne à noi conuiene per pericolo, che sia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di comandare à coloro, per opera de quai ei si troua libero. noi se da altre cagioni fossimo indotti à uolere suscitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: percioche le minaccie niente uengono stimate da quelli, che alla libertà pospongono ogni cosa. ma tu conosci bene, che noi non possiamo essere sospinti à fare nouità alcuna: & forse ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura procedi. l'animo nostro è questo; che desideriamo, essendo anche libera la Republica, che tu ci sia grande, & honorato; con te non uogliamo alcuna nimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti troui à sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quanto poco habbia regnato. preghiamo i Dei, che i tuoi disegni sieno salutariferi alla Republica, & à te: quando che no, desideriamo, che con salute, & honore della Republica sieno à te di pochissimo danno. Alli IIII di Agosto.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone.

S E io dubitassi della tua uolontà uerso di me, con molte parole ti pregherei à difendere l'honor mio. ma senza dubio quello, che io m'ho persuaso, è uerissimo, che io ti sono à cuore. Sono andato contro à gli Alpigini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'Imperatore, quanto per sodisfare à i soldati, & fargli stabili à

bili à difendere le cose nostre : il che parmi di hauere conseguito : perche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro . ho guerreggiato con genti oltre à tutte l'altre bellicosissime : prese di molte castella et molte disfattone . non senza cagione ho scritto al Senato , che mi doni l'honore delle supplicationi . aiutaci ad ottenerlo : che farai cosa utile anchora alla Republica.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore .

E S S E N D O Lupo nostro familiare di costà uenuto, & dimorando à Roma qualche giorno ; io era in parte , doue mi pareua di essere molto ben sicuro . di quì uenne, che Lupo ritornò à te senza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue . Hor io son uenuto à Roma alli I X . di Dicembre , ne ho hauuto alcuna cosa più à cuore, che di andare subito à ritrouare Pansa : dal quale ho inteso quelle cose di te , le quali grandissimamente desideraua . la onde se bene io conosco , che non bisogna usare alcun stimolo di parole per incitarti , hauendo da te stesso operato cosa tale , che à memoria d'huomini non ue n'ha alcuna più notabile : nondimeno parmi che sia da significarti brieuemente, come il popolo Romano da te tutte le cose aspetta, et in te ogni sua speranza ripone di ricuperare una uolta la perduta libertà . hora io non dubito, che se di & notte ti ricorderai (il che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta ; nò potrà uscirti di memoria quanto grandi sieno quelle , che ti restano à fare . percioche se auenisse , che Antonio ti togliesse la Gallia ; al quale io

DD

LIBRO XI.

certo sempre son stato amico, se non dappoi che mi sono aueduto, ch'egli non solo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla Republica; alla salute nostra non ci sarebbe alcun scampo. per il che io ti prego, si come ti prega anche il Senato & il popolo Romano, che tu liberi per sempre la Republica dalla tirannide, per condurre à fine l'opera, che hai incominciata. questo è ufficio tuo, questo à te tocca. & questo da te non dico aspetta, ma dimanda non pur la nostra città, ma tutto il mondo. benche non hauendo tu bisogno di esortatione, si come di sopra ho scritto; non mi estenderò in questo piu oltre: farò quello, che à me s'aspetta, di prometterti tutti gli uffici miei, fauori, cure, & pensieri, oue occorra, che alla tua laude, & gloria possano giouare. per la qualcosa uoglio, che tu creda fermamente, che io si per rispetto della Republica, la quale mi è piu cara, che la uita; si perche desidero l'honor tuo, & l'accrescimento della tua dignità, à tuoi ottimi & honestissimi disegni, & alla grandezza, & gloria tua non sono mai per mancare. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

L V P O nostro essendo arriuato à Roma il sesto giorno dopo la partita sua di Modena, il di appresso di buona hora uenne à trouarmi, & mi espone diligentissimamente cio, che tu gli hauui commesso, & diedemi le tue lettere. Inquanto mi raccomandì il tuo honore; io tengo, che in un medesimo tempo tu mi raccomandì il mio: il quale ueramente non ho piu caro del tuo.

per il che mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luogo nissuno ne il consiglio mio, ne il fauore sia per mancare. Hauendo i Tribuni della plebe intimato, che si raunasse il Senato alli XX. di Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de Consoli designati: quantunque io haessi statuito di non uenire in Senato dinanzi al primo di Genaio; tuttauia per essere in quel medesimo giorno il tuo editto stato messo fuori, molto sconueneuo le reputai, che ouero si facesse Senato, nel quale de tuoi diuini meriti uerso la Republica si tacesse (il che sarebbe auenuto, se non ui fossi andato) ouero, quando anche in fauore dell' honore tuo alcuna cosa si dicesse, io non mi ui trouassi. & però ne andai in Senato la mattina. il che ueduto, gran numero de Senatori ui si raunarono. & cio che habbia per te nel Senato operato, et detto dipoi parlando al popolo in presenza d' infinite persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignità s'apparterranno, che è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantunque io m'auvegga di douerui hauere molti compagni, nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo à me reste. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

H A V E N D O Lupo me, & Libone, & Serulo tuo cugino in casa mia ristretti: quale sia stato il mio pa-

DD ij

LIBRO XI.

rere, credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio il quale fu presente à quel ragionamento. il resto, benchè Greccio di subito sia uenuto dopo Seio, nondimeno da Greccio lo potrai intendere. ma la somma è questa, la quale io uorrei che tu notassi bene, & la tenessi à mente, che in conseruare la libertà, & la salute del popolo Romano tu non aspettassi auttorità del Senato non anchora libero: che questo sarebbe un riprendere, & ritrattare cio, che hai fatto (perche, quando uccidesti il tiranno, non ricercasti altro consiglio, che di te stesso; onde fu tua maggior laude) & uerresti à giudicare, che Cesare il giouanetto, ouero più tosto fanciullo, hauesse fatto follemente ad abbracciare una tanta causa publica di suo priuato consiglio: finalmente mostraresti di tenere per pazzi prima i soldati ueterani, tuoi compagni nella guerra, huomini rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dipoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo Consolo hanno giudicato ribelle, & à difendere la salute della Republica si sono riuolte. la uolontà del Senato per auttorità si debbe pigliare, quando l'auttorità uien da paura impedita. ultimamente tu hai gia due fiate preso l'assunto di liberare la Republica, onde non puoi mancare à te stesso; la prima alli XIII. di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato essercito nuouo, & nuoue genti. per il che ad ogni impresa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niente tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.

A V L
 scriuere
 scriuere
 spetati
 ni si ha
 nondim
 Senato
 non solo
 la tua d
 famento
 lare an
 zi tu li
 te tu si
 scelta
 be chia
 offeri
 huom
 la lueg
 tar tue
 fa il m
 spero i
 gna u
 che da
 che io
 giana

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

PAVLA tua moglie mi fece intendere, che s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi, in tempo, che non hauea, che scriuere: percioche erano tutte le cose sospese per l'aspettatione de gli ambasciatori: dalli quali per anchora nō si haueua auiso alcuno di cio, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima che il Senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero non solo per cagione della sua salute, ma anchora della tua dignità: percioche tutta Roma è marauigliosamente affettionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la Republica dal tiranno, così al presente tu sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de soldati, & per tutta Italia, se questa si debbe chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscono: cotanto ardore è entrato nelli animi de gli huomini per lo desiderio della libertà, & per l'odio della lunga seruitù. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hircio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero infra brieve tempo douere essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scrina quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda: che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

LIBRO XI.

Decimo Bruto à Cicerone .

T V sai , di quanto danno è stata alla Republica la morte di Panfa . hora bisogna , che tu con l'auttorità , & prudenza tua proueda , che i nimici nostri , mancati i Consoli , non sperino di potersi rihauere . io darò opera , che Antonio non si possa fermare in Italia . seguirollo senza indugio . queste due cose spero di fare , che Ventidio non scappi , & Antonio non si fermi in Italia . sopra tutto ti prego , che mandi à quel suentato di Lepido ; à causa , che non ci possa rinouare la guerra , accompagnandosi con Antonio . che di Polione Asinio , penso che tu comprenda cio , ch'egli sia per fare . molte , & poderose sono le legioni di Lepido , & di Asinio . ne queste cose scriuoti , perch'io non sappia , che tu parimente le consideri ; ma perche ho per certissimo , Lepido non douer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino , se perauentura uoi ne state in dubio . prego ui anchora à far opera , che Planco ci aiuti : il quale io spero hora , che è seguita la rotta di Antonio , che non mancherà alla Republica . se Antonio passerà l'alpi , ho deliberato di metterui gente alla guardia , & darti auiso particolarmente di quanto seguirà . alli XXVII. di Aprile , di campo , da Rhegio .

Decimo Bruto à Cicerone .

N O N reputo , che la Republica maggiore obbligo tenga con meco , che io con te . et tu uedi benissimo , che io

uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso
 me sieno maligni. Et se pare ch'io dica questo per ac-
 commodarmi alla qualità de tempi, uoglio innanzi il
 tuo giudicio, che dall'altra parte quello di tutti costoro:
 perciocche tu senza alcuna passione, Et secondo la
 uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da som-
 ma maliuolenza, Et inuidia impediti. uietino pure à
 lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uieti-
 no, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della
 Republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella
 maggior breuità, che mi sia possibile, ti mostrerò. la
 prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per
 morte de Consoli, Et in quanto desiderio entrino gli
 huomini per la uacatione di quel magistrato, tu'l sai.
 credo di hauer scritto à bastanza di quelle cose, che si pos-
 scono affidare à lettere: perciocche ben so io à cui scriuo.
 ritorno hora al fatto di Antonio. il quale dopo la fu-
 ga ritrouandosi una picciolissima banda di pedoni dis-
 sarmati: con slegare di schiaui, Et con pigliar per for-
 za ogni sorte d'huomini, ha ridotto insieme buon nume-
 ro di soldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventid-
 dio; la quale con faticosissimo uaggio di là dall'Apen-
 nino è arriuata à i Vadi, oue si è unita con Antonio.
 trouasi con Ventidjo un numero di ueterani, Et di
 armati assai grosso. è necessario, che i disegni di Anto-
 nio siano questi, ò di ridursi à Lepido, hauendoui ricetta:
 ò di tenersi in su l'Apennino, Et su l'alpi; Et con scor-
 rerie della sua cavalleria, la quale egli ha molto grāde,
 andar saccheggiando que luoghi, per li quali scorrerà:
 ò di ritirarsi di nuouo in Toscana, per essere quella par-

DD iiij

LIBRO XI.

te d'Italia senza essercito . ma se Cesare hauesse fatto à
modo mio, & se fosse passato l'Apennino, hauerei Mar
co Antonio condotto à tale, che da fame piu, che da fer
ro sarebbe restato uinto . ma ne à Cesare si puo com=
mandare ne Cesare all'essercito suo . che sono due dif=
ficultà di troppa importanza . hor essendo queste cose
in tal dispositione ; non mi curo , che gli huomini , in=
quanto à me, come di sopra ho scritto, m'impediscano :
ma dubito bene, che ouero non si possano fare le prouiz=
sioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci nasca
impedimento . non posso horamai fare le spese à i sol=
dati . quando presi à liberare la Republica , mi troua=
ua meglio di quattro milioni in contanti . hora non
solamente non ho nelle mie sustanze parte alcuna, che
sia mia , ma ho gia tutti i miei amici indebitati . fac=
cio le spese à sette legioni ; con quale difficultà, pensalo
tu . s'io hauessi i thesori di Varrone, nò potrei reggere
alla spesa . come prima hauerò certezza di Antonio, fa=
rolloti à sapere . Tu serai contento di amarmi , quan
do però tu conosca , che io uerso te faccia il medesimo,
alli V. di Maggio , di campo , da Dertona . Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore , eletto Con=
solo , à Cicerone .

H O riceuute tue lettere scritte nella medesima forma ,
che i seruitori miei mi recarono . il debito , che ho con
teco , è tanto grande , che pagarloti difficilmente pos=
so . Ti scrissi delle cose, che qui si trauagliauano. Anto
nio è in camino : à Lepido se ne ua : n'anco di Planco

ha la speranza perduta, si come ho da sue lettere compreso, le quai mi sono capitate alle mani: doue scriveua d'alcuni, ch'egli mandaua ad Asinio, à Lepido, à Planco. io nondimeno senza starui su molto sospeso, di subito ho mandato à Planco: Et fra due giorni aspetto ambasciatori da gli Allobrogi, Et da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben disposti. Tu prouederai, che le cose, le quali di costà bisognaranno farsi, secondo il uoler tuo, Et secondo il bisogno della Republica si facciano. Et potendo, ti opporrai alla malinolenza de gli huomini: non potendo, di questo ti consolerai, che non possono per oltraggi alcuni me dal proponimento mio leuare. il VII. di Maggio, di campo, da i confini de Statiellensi.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore
re, eletto Consolo.

TRE epistole in un giorno ho da te riceuute: una breue, la quale haueui data à Flacco Volumnio: due assai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. alle tue lettere, Et al parlare di Greceio pare, che la guerra non solamente nõ sia spenta, ma sia con maggior fiamma riaccesa. ma io per la tua somma prudenza mi rendo certo, che tu uedi, se auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que tuoi rileuati beneficij uerso la Republica tutti periranno: percioche questa nuoua era uenuta à Roma, questa credenza ogn'uno haueua presa, Antonio con pochi disarmati sbigottiti dalla paura, senza speranza

za alcuna di rihauersi essere fuggito. il quale se in tal
essere si troua, che con lui, si come mi diceua Grece-
io, non si possa uenire à battaglia senza pericolo: non
pare egli à me esser fuggito da Modena, ma ha-
uere mutato luogo alla guerra. per il che gli huo-
mini parte sono spauentati, parte anchora si lamenta-
no, che non l'habbiato seguito. credono, che si saria
potuto opprimerlo, se ui si fosse usata prestezza. in
uero questo è difetto del popolo, & spetialmente del
nostro, di usare troppa libertà uerso colui, mediante
il quale ci l'habbia conseguita. ma nondimeno egli è
da prouedere, che alcuna giusta querela non ci possa
essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porrà fine, il
quale opprimerà Antonio. questo quanto importi, da-
re stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichia-
rarloti. Sta sano.

Decimo Bruto Imperatore, eletto

Consolo, à Cicerone.

H O G G I M A I non è conuenevole, che io ti ringratij
con parole: percioche se con gli effetti malamente pos-
so renderti merito uguale, come crederò io di potere co-
le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come ho-
ra stanno le cose: che come prudente che sei, ogni co-
sa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie
lettere. io non potei o Cicerone seguitare di subi-
to Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua sen-
za caualleria, senza bestie da carriaggi. non sapeno,
che Hircio fosse morto. di Cesare non mi fidauo pri-

ma, ch'io mi fossi con esso lui trouato, & gli haueffi parlato. questo di in questo modo passò. il seguente di buon' hora da Pansa fui chiamato à Bologna. essendo in camino, mi uenne nuoua, com'egli era morto. me ne ritornai subito alle mie pouere genti: che così ueramente le posso chiamare. sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte cose malissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio, facendo assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo: perciò che egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tutto, donde passò, slegò delli schiaui, leuò per forza qualunque potette. non si fermò in luogo nissuno prima, che giunse à i Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia conto. giace intra l'Apennino, & l'alpi, & uì si puo malageuolissimamente passare. essendogli io lontano à trenta miglia, & hauendo egli già unite le sue genti con quelle di Ventidio: fummi arrecato un suo parlamento: ou'egli incominciò à pregare i soldati, che di là dall'alpi lo seguissero, conciosia ch'egli s'intendena con Lepido. à questo furono alzate le grida, & maggiormente da i soldati di Ventidio (che de suoi ne n'ha pochissimi) essere deliberati à uolere in Italia ò morire, ò uincere. & di più lo incominciaron à pregare, di girsene alla uolta di Pollenza. non gli potendo egli ritenere, diede ordine di girui il di seguente. hauuta questa nuoua, di subito m'andai cinque cohorti à Pollenza, prima che essi u'arriuassero, & à quella uolta d'ricciai il mio camino. prima che Trebelio giungesse con la caualleria à Pollenza, uì furono d'un' hora innanzi le genti, che io uì haueua mandato

LIBRO XI.

per difenderla . di che oltra modo mi sono allegrato :
 perche in questo penso consistere la uittoria . erano en-
 trati in speranza ; perche ne pensauano , che le quat-
 tro legioni di Planco à tutte le sue genti fossero ugua-
 li ; ne credeuano , che si potesse cosi prestamente con-
 durre l'essercito fuori d'Italia . à i quali per infino à
 qui i terrazzani istessi assai animosamente resisteano
 insieme con la caualleria , che io hauena mandata in-
 nanzi : & all'arriuio mio spero che anchora piu ardi-
 tamente resisteranno . ma se per caso Antonio passasse
 il fiume Isara ; à tutto nostro potere ci sforzeremo di
 riparare , che non faccia alcun danno alla Republica .
 habbate grand'animo , & buonissima speranza intor-
 no al fatto della Republica , uedendo che & noi , & gli
 esserciti nostri con somma concordia uniti , à tutte l'im-
 prese in seruigio uostro siamo apparecchiati . ma non
 dimeno douete usare la solita diligenza , & procaccia-
 re , che non ci manche ne gente , ne altra cosa , che il
 bisogno della guerra ricerchi , accioche con miglior spe-
 ranza per saluezza uostra combattiamo con questa sce-
 leratissima congiura de nimici nostri . i quali hanno ri-
 uolte in un subito contro alla patria quelle genti , le qua-
 li in molto tempo sotto nome della Republica hauena-
 no congregate . Sta sano .

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore .

I O mi rallegro oltra modo il mio Bruto , che le mie opi-
 nioni , & le mie sentenze intorno al fatto de i Decem-
 uiri , & i premij del giouinetto sieno da te approua-

re . m
 non ter
 mi fara
 le hogg
 do fuor
 ra dell
 uere in
 furato ,
 Senato
 tornare
 opinione
 no à pa
 domari
 fine .
 guardi
 co . m
 lio sof
 ro . d
 ogni um
 de . non
 perche
 della tu
 uesse ha
 ra que
 cose già
 di Mag
 tere di
 pido . i
 trimer
 far si

te . ma che faccio per questo ? credilo à me , il quale non tengo del glorioso , io non so quasi ò Bruto piu che mi fare : percioche l'organo mio era il Senato : il quale hoggimai è guasto . quella tua bella impresa , quando fuor di Modena saltasti ; la fuga di Antonio cò rotta dell'essercito , in tanta speranza ci hauea messi d'hauere in tutto uinta la guerra , che ogn'uno si era riconfortato ; & quelle mie già tanto gagliarde contese nel Senato rassomigliauano schermaglie al uento . ma per tornare al fatto ; la legione Martia , & la quarta è opinione di quei , che le conoscono , che non ti si possa no à partito alcuno condurre . De i danari , che tu domandi , ci ha modo di farne prouisione , & farasene . Di far uenire Bruto , & di tenere Cesare alla guardia d'Italia , sono d'un medesimo parere con te . ma , si come scrui , tu hai de gli aduersarij : i quali io sostengo bene cò poca fatica : ma ci disturbano però . d'Africa s'aspettano le legioni : ma si marauiglia ogn'uno , che sia risuscitata la guerra in coteste bande . non auenne mai cosa tanto fuori di speranza : imperoche essendo stata annuntiata la uittoria nel giorno della tua natiuità , ci pareua che la Republica non douesse hauere piu trauaglio per molti & molti anni . hora queste nuoue cagioni di timore uengono à disfare le cose già fatte . benchè tu m'hai scritto in quelle de XV. di Maggio , che tu haueui poco dauanti inteso per lettere di Planco , come Antonio non era ricettato da Lepido . il che se così è , ogni cosa passerà bene : ma se altrimenti , l'impresa fie difficile : il cui fine à te tocca di far si ch'io non lo tema . io non posso fare piu di quel

LIBRO XI.

che ho fatto . nondimeno desidero di uederti oltre ad
ogn' altro grandissimo, & reputatissimo ; si com'io spe
ro che sarai. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore .

B E N C H E il piacere , che mi danno le tue lettere sia
grandissimo, nondimeno questo è stato maggiore , per
cioche ritrouandoti tu infinitamente occupato , à Plan
co collega ordinasti , che per lettere appresso à me t'i
scusasse . il che egli ha fatto diligentemente . & io cer
to non poteua da cosa alcuna piu di contento ritrarre ,
che da questa tua cortesia , & diligenza ritratto mi
habbia . l' unione tua col collega , & la concordia no
stra , la quale con lettere comuni hauete dichiarata,
al Senato , & al popolo Romano è stata gratissima .
del resto , seguita il mio Bruto , & horamai non per
uincere altrui , ma per uincere te stesso contendi . non
debbo essere piu lungo nel scriuere , spetialmente à te,
il quale intendo d'imitare nel scriuere brieue . aspet
to con desio tue lettere , & aspetto di quella sorte ,
che sommamente le desidero.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore .

E G L I importa assai , in che tempo quest' epistola ti sia
stata data ; se quando haueui qualche fastidio , o pu
re quand' eri libero d' ogni molestia . & però imposi
à colui , il quale ti ho mandato , ch' egli appostasse il
tempo del presentarteli : conciosia che si come personal

mente coloro, i quali ad hora istraordinaria ci uen-
gono à trouare, molte uolte ci sono noiosi; così l'epi-
stole offendono, quando non si rendono à tempo. ma se
com'io spero, senza alcun fastidio, senza alcun impac-
cio sei, & colui, à cui ne ho commesso, assai discre-
tamente, & commodamente ha preso tempo di uenir-
ti à trouare: mi confido, che io date quel, che desidero,
facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretu-
ra. questi è uno de piu stretti amici, ch'io habbia. grã
tempo è che ci conosciamo, & che prattichiamo insie-
me: & quello che molto importa, la familiarità sua
mi è sopra ogn'altra cosa carissima. oltre à cio per
gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono
obligato: perche ne tempi di Clodio, essendo egli capo
dell'ordine de cauallieri, & facendo gagliardissima di-
fesa per la mia salute, da Gabinio Consolo fu confina-
to: il che auanti à quel tempo à niuno cittadino Roma-
no era accascato in Roma. di questo tenendone memo-
ria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che
io me ne scordassi: per il che datti à credere il mio Bru-
to, che io domandi la pretura: imperoche quantunque
Lamia si troui in grandissima reputatione, & in gran-
dissimo fauore, hauendo nelle feste della sua Edilità usa-
ta una liberalità molto larga; nondimeno, come se co-
si non fosse, io m'ho preso tutto questo assunto. hora
se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da
che puoi disporre delle centurie de cauallieri, essendo-
ne patrone, fa intendere à Lupo nostro, ch'egli ci fac-
cia hauere il fauore di queste tai centurie. non ti ter-
rò piu à parole. questo solo, che è uerissimo, aggiun-

LIBRO XI.

gerò, che de tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

L A M I A è uno de piu stretti amici, ch'io habbia. grā di uerso di me sono nō dico gli ufficij, ma i meriti suoi: Et il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'Edilità sua mostrata una liberalità grandissima, domanda hora la Pretura: Et ogn'uno sa, che ne reputatione gli manca, ne fauore. ma e pare, che ci si uadi per uia di doni in tal maniera, che ogni cosa mi mette paura, Et bisogna che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desidero di farmi piacere. per il che il mio Bruto uoglio, che tu ti persuada, che io da te nissuna gratia piu affettuosamente posso domandare, che tu à me nissuna cosa piu grata di questa puoi fare, se à tutto tuo potere, con ogni studio in questa petitione à Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

B E N C H E alle commissioni, che Galba, Et Voluminio da parte tua isposero in Senato, noi comprendessimo, di che cosa tu pensassi douersi hauere paura, Et di che sospettare: nondimeno elle ci pareano commissioni piu timide, che alla uittoria tua, et del popolo Roma

no

no nò si conueniua. & hai à sapere il mio Bruto, che il Senato è forte, et parimente forti sono quei, che il gouernano. & però egli haueua à male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicando esso te sopra quãti fossero stati fortissimo: imperoche hauendo ogn'uno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore essendo Antonio in fiore; ch'era, che di nulla temesse, sconfitto lui, & liberato te? ne di Lepido temeuamo: percioche chi sarebbe, che lo stimasse si fuorsennato, che hauendo detto di uolere la pace in tempo, che la guerra era grandissima, hora, che ci è la pace dallui bramata, mouesse guerra alla Republica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per essere cosi fresca la festa, la quale à tuo nome in tutte le chiese de gli Iddij habbiamo fatta, la rino-uatione della paura ci apportaua gran fastidio. per il che uorrei bene, come spero, che Antonio fosse del tutto abbandonato, & rotto: ma se per isuentura egli hauera ripreso punto di forze; farassegli uedere, che ne al Senato consiglio, ne al popolo Romano ualore nò manca, ne alla Republica, mentre che tu uiua, capitano. alli XIX. di Maggio. Sta sano.

Decimo Bruto à Cicerone.

VORREI che tu leggesti le lettere, ch'io ho mandate al Senato, prima ch'ellesi dessero: & se ti parerà di mutarui qual cosa, che mutassi. tu conoscerai, ch'io ho scritto necessariamente: percioche pensandomi di douere hauere la legione Martia, & la quarta, si

E E

LIBRO XI.

come a' Druso, & a' Paulo era piacciuto, di consen-
timento uostro; estimai, che fosse da darsi poco pen-
siero del resto: ma hora ritrouandomi con soldati nuoui,
& non pagati; è forza che io tema grandemente per
conto mio & per uostro. I Vicentini portano spetia-
le honore a' me & a' Marco Bruto. ti chiedo per gra-
tia, che tu non patisca, che sia fatto loro alcun torto
nel Senato a' contemplatione di persone uilissime. han-
no ogni ragione, grandissimo merito con la Republi-
ca, per aduersarij, huomini seditiosi, & di nissun ua-
lore. alli XXI. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto Imperatore a' Cicerone.

N ON hauendo io paura per conto mio, son forzato dal
l'amore ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per
te: percioche essendomi stato piu d'una uolta detto, ne
me ne hauendo io fatto beffe, ultimamente Labeone Se-
gilio, huomo molto a' se simile, mi ha riferito, se es-
sere stato da Cesare, & di te essersi fatto un lungo ra-
gionare: esso Cesare non essersi punto lamentato di te,
senon con dire, che tu haueui detto, che si douea loda-
re il giouinetto, aggradirlo, leuarlo: & che egli non
laschierebbe leuarsi. queste parole credo io, che Labeo-
ne glie le habbia rapportate, ouero essere state non
dal giouanetto dette, ma dallui finte. in oltre Labeo-
ne mi uolea dare a' credere, che i ueterani mormoras-
seno in strana maniera di te, & che da loro ti douesse
nascere qualche male; & che si recassero a' dispetto,
perche intra i Decemuiri ne Cesare, ne io fossimo sta-

ti eletti, & tutte le cose in mano di uoi soli fossero ridotte. udito questo, & essendo già in camino, non mi è paruto di trappassare prima l'alpi, ch'io non sapessi ciò, che di costà si facesse. che del tuo pericolo, tieni per fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in campo al giouinetto qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un'utile grandissimo: et che tutta questa canzone dipende di qui, perche possano fare guadagno assai. uoglio però che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati: percioche niuna cosa mi puote esser più dolce ne più cara della uita tua. ma auertisci, che la paura maggior paura non ti uenga a causare. & uedi di far piacere à i ueterani doue puoi. prima, in quanto à i Decemuiui, fa ciò che uogliono. dipoi, quanto à i premi, fa che io & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. in quanto à i danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il Senato uì prouederà. alle quattro legioni, alle quali uì siete risolti di dare i terreni, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terreni egualmente, ò per sorte. à scriuer ti queste cose non credere ch'io mi muoua per mostrare prudenza, ma perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale, la quale senza te non potrebbe durare. Io, se non sarà più che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & à rassettarle. spero di douer hauere un'essercito buonissimo à tutti

LIBRO XI.

i casi, & à qualunque impeto, che possa occorrere. Cesare nò mi rimanda la legione dell' essercito, che hebbe Pansa. à queste lettere dammi di presente risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, che io lo sappia; mandami à postà qualche uno de tuoi. Sta sano. il XXIIII. di Maggio, di Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore.

M A LA uentura mandino i Dei à cotesto Segulio, huomo ribaldissimo olere à tutti gli huomini, che mai furono, sono, & seranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con teo solamente, ò con Cesare: & non sai, che non ha pretermesso persona, con la quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, à cui non habbia dette queste medesime cose. hotti nòdimeno il mio Bruto quell' obbligo, che debbo, poi che queste cianze, quali elle si fossero, hai uoluto ch'io le sappia: imperoche questo è stato gran segno d'amore. & inquanto il prefato Segulio dice, che i ueterani si lamentano, perche tu & Cesare non siete nel numero de i Decemviri: piace à Dio, che manco io ci fossi: percioche qual'impresa di maggior fastidio puo essere? ma nondimeno, hauendo io messo il partito, che era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti: quei soliti gridando s'opposero. di modo, che uoi foste eccettuati, con tutto ch'io facessi grandissima repugnanza. per il che non diamo orecchie à Segulio, il quale ua cercando cose nuoue, non percheegli habbia mangiate le uecchie:

che non ne ha hauuta niuna da mangiare: ma queste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, & consumate. Inquanto poi tu scrui, che non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio da bene, & carissimo Bruto, non uoglio che tu tema punto per me: percio che in quelle cose, che si potranno antiuedere, io non sarò ingannato: di quelle, che non si potranno auertire, non mi do molto pensiero: percioche sarei impudēte, se domandassi piu di quello, che la natura delle cose ha donato all'huomo. Inquanto m'auertisci, ch'io guardi, che temendo non sia forzato à maggiormente temere: sauamente, & da uero amico m'auertisci. ma habbi di certo, che, essendo tu per saputa d'ogn'uno particolarmente dotato di questa uirtu, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in questa tal uirtu quasi ti pareggio. per il che ne per cosa alcuna mi metterò paura, & d'ogni cosa guarderommi. ma uedi, che non sia horamai il mio Bruto per essere tua la colpa, se io temerò: percioche quando bene fossimo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forze, & nel tuo Consolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe: spetialmente rendendosi ogn'uno sicuro, & io massimamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi circa le quattro legioni, & circa il dar carico à te, & à Cesare di rassegnar loro i terreni, mi paiono buonissimi. & però essendoci alcuni de nostri colleghi, li quali di questa cura de terreni non altrimenti si godeuano, che se gia l'hauessero ottenuta, di turbai la cosa, & tutta intiera ue la

LIBRO XI.

riferbai . se ci sarà qualche cosa occulta , ò (si come
scriui) qualche secreto d'importanza , manderò à po
sta qualch'uno de miei , accioche piu fedelmente ti sia
no arredate le lettere. Sta sano , alli IIII. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto Imperatore .

C O N Appio Claudio figliuolo di Claudio tengo amici
tia strettissima , contratta per molti uffici , che ci hab
biamo fatti l'un l'altro . ti supplico quanto piu posso ,
che ò per tua cortesia , ò per rispetto mio , con l'autto
rità , che hai , la quale è grandissima , tu uoglia fare
opera , ch'ei sia saluo . desidero , che essendo tu conoscien
to per huomo ualorosissimo , si anche reputato clemen
tissimo . seratti grand'honore , l'hauere conseruato que
sto nobilissimo giouanetto . il quale di uero tato piu me
rita cõpassione , perche da tenerezza indotto , per trar
re il padre di bando si è tenuto cõ la parte d'Antonio .
per il che se non ne hauerai cosi causa giusta , ue ne po
trai ben ritrouare qualche una ragioneuole . col cenno
solo puoi ottenere , che à una persona di grandissimo
legnaggio nata , di grandissimo ingegno , di grandissi
mo ualore , oltre à tutto questo ufficiosissima , & gra
tissima , sia concesso di poter uiuere nella patria , in sta
to saluo delle cose sue . al che fare ti supplico con quel
studio & affetto , che io posso maggiore . Sta sano .

Decimo Bruto à Cicerone .

N O I la facciamo bene di quà : & ci sforzeremo di far
la meglio . Lepido par ben disposto uerso noi . debbia=

mo arditamente procurare l'utile della Republica. Et quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie: ritrouandosi tre esserciti cosi grandi Et possenti in particolare seruigio della Republica, si doueui tu hauer grand'animo; quale Et sempre hai hauuto, Et hora, aiutandoci la fortuna, deuere sti hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia mano, per ispauentarti. ma se piglierai co denti il freno: poss'io morire, se tutti quanti sono, potranno sostenere l'impeto del tuo parlare. Io, si come dianzi ti scrissi, per infino che mi uengano tue lettere, soggiornero in Italia. Sta sano. alli XXV. di Maggio, d'Hiurea.

Cicerone à Decimo Bruto.

I O ti dirò il uero: prima io mi corucciua mezzo con teco della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di essere loquace. te adunque imiterò. con quante poche parole quante cose hai dette: come tu la fai bene, Et ti sforzi di farla ogni di meglio: come Lepido è ben disposto: come, hauendo noi tre esserciti, debbiamo qualunque cosa fermamente sperare. s'io fossi timido, nondimeno con questa epistola mi hauere sti fatto diuenire animoso. ma, si come tu m'auertisci, ho preso co denti il freno: percioche, se io, quando eri assediato, haueno in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campagna con l'essercito uittorioso, non debbo hauerla molto maggiormente? io desidero hoggimai il mio Bruto di resignarti la uigilia mia, ma in modo

EE iij

però, ch'io non sia tenuto poco costante. Doue
scriui di douerti soggiornare in Italia per infino, che
ti uengano mie lettere: quando non ci sia ragione in cō
trario per rispetto del nimico, te ne consiglio: percio=
che molte cose in Roma si ragionano: ma se con l'an=
data tua si puo fornire la guerra, attendi à questo piu,
che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono
stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo. io faccio
quanto posso. Sta sano. il VI. di Giugno.

Cicerone à Decimo Bruto.

A SPETTANDO io ogni di tue lettere, il nostro
Lupo d'improviso mi fece intendere, s'io uoleua scri=
uerti niente, che scriuessi. ma io con tutto che non ha
uessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di
cio, che occorre in Roma; & intendendo, che le lettere
senza soggetto ti dispiacciono, ho uoluto usar la breui=
ta', ad imitatione tua. saperai adunque, che tutta la
speranza è in te, & nel collega tuo. Et quanto à Bru
to, non ci ha per anchora cosa di certo: il quale io, si
come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari
di inuitare alla guerra commune: il quale uolesse Id=
dio, che fosse gia in queste bande: temeremmo manco
il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo.
ma che faccio? io non imito la breuità, che tu usi à
modo de Laconi. gia ho scritta una facciata intiera.
uinci, & sta sano. il XVIII. di Giugno.

Decimo Bruto Imperatore à Cicerone .

NELLO estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolazione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto cio che di male è accascato. che deliberino hora, se debbano far passare le legioni d'Africa, o no, & di Sardegna : che si risolvano , se debbano far uenire Bruto, o' no : se à me diano lo stipendio, o' no . ho scritto al Senato . & dicoti per cosa certa, che se non si fanno le prouisioni che scrino, tutti noi correremo un gran pericolo . di gratia uedete , à che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni . ci bisogna fede , & prestezza . Sta sano , alli IIII . di Giugno, di campo.

Cicerone à Gaio Matio.

IO non mi sono anchora ben risoluto , se Trebatio nostro, huomo ufficiosissimo , & molto affectionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, o' pur di piacere m'habbi arrecato : perche essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il dì seguente, non anchor ben risanato, la mattina uenne à ritrouarmi . & riprendendolo io, che poca cura hauesse alla salute sua : rispose , ch'era uenuto per desiderio che haueua di parlarmi . & io , che c'è di nuouo ? è mi riferì la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose . Per quanto io posso del passato ricordarmi , non ho amico piu antico di te . ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qualche parte uguali : quanto all'amore, non gia . io ti presi ad amare quel giorno , che ti conobbi;

Et il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. di-
 poi, la partita tua di Roma, onde gran tempo fosti lon-
 tano, et il corso della uita mia, dissimile alla tua (per-
 che io ho seguito gli honori) non ha lasciato, che gli ani-
 mi nostri con praticare insieme di maggior nodo si stri-
 gnessero. conobbi nondimeno il tuo buon' animo uerso
 di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesa-
 re si ritrouaua in Francia: percioche tu operasti, che
 egli mi uollesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo:
 il che uedeui che à me potena essere di grandissimo uti-
 le, et ad esso Cesare anzi di utile, che no. lascio di dir
 molte cose, le quali in que tempi intra noi famigliarissi-
 mamente fauellammo, scriuemo, comunicammo: per-
 cioche ue ne sono dell' altre di maggior cōsideratione.
 ricordomi anchora, che nel principio della guerra ciui-
 le, andando tu uerso Brandizzo per ritrouar Cesare, ue-
 nisti à me nel Formiano. primamente questa sola di-
 mostratione quanto si deue stimare, spetialmente in que
 tempi? dipoi pensi tu, ch'io mi sia scordato del consi-
 glio, del ragionamento, dell' amoreuolezza tua? alle
 quai cose ricordomi che Trebatio si trouò presente. ne
 mi sono anche iscordato delle lettere tue, le quali mi mād-
 dasti quella uolta, ch'io uenni incontro à Cesare in su
 quello, se ben mi ricorda, di Trebula. segui dapoì quel
 tempo, che à girmene à Pompeio ò da zelo dell' honor
 mio, ò da debito, ò da fortuna fui costretto. quale uffi-
 cio, qual fauore ò uerso di me absente, ò uerso i miei pre-
 senti lasciastu à fare? quale prouarono tutti i miei et à
 me, et à loro piu amico di te? io uenni à Brandizzo:
 hor credi tu, che mi sia scordato, con qual prestezza, co-

me pri
 amore
 uare l
 le mis
 una uo
 de imp
 nelli te
 gli altr
 uere, di
 stesso d
 nel qua
 re que
 Cesare.
 miglia
 io fute
 per qu
 tu, il q
 bi cred
 citia no
 te, le
 oculte
 ti i tuoi
 ce parti
 la gra
 ta, le
 prima
 quella
 mai, t
 ne. il
 à te m

me prima il sapesti, da Taranto ui uenisti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel sedere, nel parlare, nel solleuare l'animo mio, che giaceua in estremo affanno per le miserie della patria? finalmente cominciammo pure una uolta à starsene in Roma. doue nelle cose di grande importanza, intorno al modo, che con Cesare io deueuessi tenere, secondo il tuo consiglio mi gouernai: et negli altri ufficij à Cesare solo, & à me facesti questo fauore, di uenirci à casa continuamente, & consumarci spesso di molte hore in piaceuolissimo ragionamento. nel qual tempo, se ti rimembra, tu mi spingesti à scriuere questi trattati di philosophia. & dopo il ritorno di Cesare, niuna cosa ti fu piu à cuore, che di farmegli famigliarissimo. il che ti era successo. hor à che fine ho io fatto questo discorso piu lungo, ch'io non pensaua? per questo rispetto, che mi sono marauigliato molto, che tu, il quale queste cose deueresti hauere à memoria, habbi creduto, che io habbia commesso alcun fallo all'amicitia nostra: imperoche oltre à queste, che ho raccontate, le quali sono chiare, et apparenti, honne di molte occulte, le quali appena posso con parole isprimere. tutti i tuoi portamenti mi piacciono, ma sopra tutto mi piace parte la grandissima fede nell'amicitia, il consiglio, la grauità, la costantia, parte la piaceuolezza, l'humanità, le lettere. per il che hora ritorno alla querela tua. prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dappoi, se creduto l'haueffi, non stimerei mai, te hauerlo fatto senza qualche giusta cagione. il grado tuo è posto tanto in alto, che tutti gli occhi à te mirano: & la malignità de gli huomini è cagio-

LIBRO XI.

ne, che si ragiona dite quel, che non è uero. et se tu non odi questi tai ragionamenti; non so che mi dire; io per me s'alle uolte m'occorre di udirli, tanto ti difendo, quāto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli aduersarij miei: & la difensione è in due modi. alcune cose ci sono, le quali sicuramente soglio negare, & dire che tu non le hai fatte; com'è appunto di questo uoto: alcune, le quali mostro essere da te per pietoso amore, & per tenerezza fatte, com'è della cura de giuochi, ma tu che sei dottissimo, conosci bene, che quando Cesare sia stato Re, come à me pare che sia stato, tu puoi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche è da commendare la fede, & l'humanità tua, che ami l'amico etandio dopo morte; della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la libertà della patria alla uita d'un amico si deuera anteporre: sopra che si fondano gli aduersarij tuoi. desiderarei grandemente, che ti fossero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra le altre ci sono due particolarità grandissime nelle tue lode, le quali niuno è che le racconti o' piu uolontieri di me, o' piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogni altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. in che non ho trouato niuno, che non sia stato del mio parere. la onde ringratio Trebatio nostro amico, il quale è stato cagione, che io ti habbia scritte queste lettere. alle quali se non crederai: sarà un giudiarmi priuo d'ogni cortesia, & humanità. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere, ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

GRAN
conosci
hauerla
le auer
no gran
se, ne si
le, di non
se ad off
onde me
ottimo e
alcuna
portato
esser su
mie, con
do uffic
dell'am
re mi ha
che mi
che mi
ta: con
tia: con
stata u
do fore
scere,
clora
guat
mi si

Gaio Matio à Cicerone.

G R A N piacere dalle tue lettere ho preso, per hauer conosciuto, che tu hai quell'opinione di me, la quale io hauena sperato, et desiderato che tu hauessi. della quale auenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceuo grandissima stima, che ella intieramete si conseruasse, ne stauo con pensiero. uero è che mi ero consaputo le, di non hauere alcuna cosa commessa, la quale hauesse ad offendere l'animo di uerun' huomo da bene. la onde meno credeuo, che essendo tu ornato d'infinite, et ottime arti, scioccamente t'hauessi lasciato persuadere alcuna cosa, sapendo massimamente che io ti ho sempre portato, et porto singulare amore. il che poi ch'io so esser successo, com'io uoleua; risponderò alle calunnie, contro alle quali tu mi hai spesse uolte difeso, facendo ufficio conforme alla tua somma bontà, et degno dell'amicitia nostra. so quai cose dopo la morte di Cesare m'hanno rimprouerate: fra le quali è questa, perche mi dolgo della morte d'un'amicissimo mio, et perche mi affliggo, che una persona da me amata sia morta: con dire, che la patria deuebbe preporri all'amicitia: come se già hauesseno prouato, che tal morte sia stata utile alla Republica. ma non andero' disputando sottilmente. concesso, che io per me non lo so conoscere, et che à questo grado di sapienza non sono anchora arriuato. già non ho io nella discordia ciuile seguitato Cesare; ma per essermi amico, benche la cosa mi spiacesse, non l'ho però abbandonato: ne fu mai, che

LIBRO XI.

io appruouassi la guerra civile, & molto meno la cagione; hauendo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perch'ella si spegnesse. et però nella uittoria sua, anchora ch'egli mi fosse quel grande amico, che era; dolcezza ne di honore, ne di danari mi prese. de quai premij gli altri senza modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello, che poteua io. & all'incontro le sustanze mie per la legge di Cesare furono danneggiate: & per beneficio mio il piu di coloro, che della morte di Cesare si rallegrano, ottennero di non esser cacciati della città. à i cittadini, ch'erano stati uinti, perche si perdonasse mi affaricai ne piu, ne meno, che per salute mia propria. io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione d'ogniuno, non mi affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamēte essendo egli stato odiato per cagione di quelli medesimi, che l'hanno ucciso. tu patirai adunque, dicono essi, le pene, poi che quello, che noi habbiamo fatto, ardisce di riprendere. ò superbia non uditā; à dire, che altri nelle malauagitā si uantino, altri non possano senza pericolo pur dōlersi. et pure infino à i serui hāno hauuto questa libertà in ogni tempo, di temere, di allegrarsi, di dōlersi ad arbitrio loro piu tosto, che d'altrui. la quale hora quei, che fanno professione di hauerci liberati (che così costoro uanno dicendo) cercano con minaccie di leuarmi per forza. ma non fanno nulla. non fia mai pericolo tanto ispauenteuole, che del debito, ò dell'humanità mi faccia mancare: percioche io ho sempre tenuto, che non si deuesse mai fuggire un'honorata morte, anzi spesse uolte bramarla. ma per qual ragione con meco si co-

uccidi
fatto?
increse
cittadin
desideri
conosce
quelle, ch
che nel d
per il che
mie ragi
do far co
l'operar
posso ha
ni, diuen
giouenti
d'ogni f
errore m
ucciso cl
tale io pi
hauessi, n
maluagit
so, & bi
bobbila
ce in hon
fai part
nena. al
ch'io ser
che ho di
care: &
speranz

rucciano, se io desidero, che si pētano di cio, che hanno
 fatto? perche certo io uorrei, che della morte di Cesare
 crescesse ad ogniuno. ò, io sono tenuto per l'ufficio del
 cittadino à desiderare la salute della Republica. questo
 desiderio essere in me, se in effetto, senza mio dire, non si
 conosce & da quelle cose, che per adietro ho fatte, et da
 quelle, che nell'auenire spero di douer fare: son contēto,
 che nel difendere la mia causa parole non mi uagliano.
 per il che in gran maniera ti prego, che tu habbia le
 mie ragioni per migliori di quello, che io non so parlan-
 do far conoscere: & che tu creda, se hai opinione che
 l'operar bene sia bene, che io niſſun cōmercio co tristi
 posso hauere. debbo io forse hora, che son carico d'an-
 ni, diuertirmi da quel sentiero, onde ho menata la mia
 giouentu, la quale porta con seco grande iscusatione
 d'ogni fallo? debbo io di nuouo rimpastarmi? questo
 errore non farò; ne commetterò cosa, che dispiaccia;
 eccetto che d'un amicissimo mio, & di un personaggio
 tale io piango l'infelice caso. & quando altro animo
 haueſſi, non lo negherei; accioche, oltre l'esser stimato
 maluagio nel peccare, io non fuſſi anche tenuto pauro-
 so, & bugiardo nel dissimulare. egli è il uero, che io
 hebbi la cura de giuochi, i quali Cesare il giouinetto fe-
 ce in honore della uittoria di Cesare. ma questo all'uf-
 ficio particolare, non al stato della Republica s'apparte-
 neua. al qual carico nondimeno, & per la memoria,
 ch'io serbo d'un tanto mio amico, & per lo desiderio,
 che ho di honorarlo così morto, com'è, non potei man-
 care: & richiedendomene il giouinetto di così buona
 speranza, & così degno di Cesare, fui forzato ad accet-

LIBRO XI.

tarlo . io andai anche molte uolte à casa Antonio Con
 solo, per salutarlo : al quale tu ritrouerai, che coloro, i
 quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui so=
 no essi andati del continuo, solamente per domandar=
 gli, ò per trarne alcun seruigio . ma che, arroganzia è
 questa ; che Cesare non mi uieto' mai, che con quai mi
 piacesse, & anche con persone, ch'ei non amaua, io non
 potessi però conuersare : & costoro, che l'amico m'han
 tolto, con mordermi si sforzano di fare, che io, quai mi
 piaccia, non ami ? ma io so bene, che si modestamente
 sono uiuuto, che nell'auenire le male lingue poco mi po
 tranno infamare : & che anche quelli, i quali non mi
 amano, perche nell'amore di Cesare tuttauia perseuero,
 desidereranno di ritrouare amici piu tosto à me simili,
 che à loro . io per me, se i successi al desiderio mio con=
 formi seguiranno : questo di uita, che mi auanza, quie=
 tamente in Rhodi mi passerò. ma se auerrà, che alcuno
 accidente mi disturbi : io starò à Roma, & starouui
 sempre desiderando, che si faccia bene . Al nostro Tre
 batio rendo somme gratie, perche mi ha mostro chid=
 ramente qual sia l'animo tuo uerso di me, il quale ueg
 gio essere pieno di sincerità, & di amore ; & perche è
 stato cagione, che io, hauendoti sempre amato uolontie
 ri, hora ad honorarti anchora, & à riuertirti sia tea
 nuto . Sta sano.

Cicerone à Marco Oppio.

S T A N D O io, come sa Attico nostro, grandemente
 sospeso intorno à questa andata, percioche pur assai ra
 gioni si da un canto, come dall'altro mi soccorreuano :
 il parere,

il parere
 delibera
 scrusfi
 & Atti
 sempre
 re, & m
 no ciuto
 uendoti
 cio, che h
 in Italia
 mio piu
 intorno
 si si fede
 pensand
 amicissi
 di uoler
 i amai
 & quat
 ricordon
 desti, us
 no in Ro
 mente tu
 bia haui
 fatti sog
 monanz
 stane tu
 sti, quan
 cina mi
 ti somm
 no scere

il parere, & il consiglio tuo grandemente m'indusse à deliberare, & à prendere partito. percioche & tu mi scruesti apertamente quello, che intorno à cio sentiui: & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. sempre ho giudicato, che tu fossi sauissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare, & l'ho benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra ciuile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di cio, che haueffi à fare, di andare à Pompeo, ò di restare in Italia: mi confortasti à fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che m'auiddi, che opinione intorno à cio tu haueffi: & marauigliaimi, che tu fossi sì fedele, & nel consigliarmi così huomo da bene, che pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che questo fusse, t'amai, & sempre ho conosciuto, me essere amato da te: & quando ero absente, mi trouauo et in gran pericoli, ricordomi, che in absentia mia mi abbracciasti, & difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch'era no in Roma. & dopo'l mio ritorno quanto domesticamente tu sia uisso con meco, et io di te che opinione habbia hauuto, et che cose predicate; tutti coloro che à tai fatti sogliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma quanto fedele nell'amarti, & quanto costante tu mi giudicassi, alhora chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte di Cesare totalmente all'amicitia mia ti riducesti. il qual tuo giudicio se io cò amarti sommamente, & con farti ogni seruigio non farò conoscere per uerissimo, pensero' io medesimo di non esse-

LIBRO XI.

re huomo . Tu Oppio mio persevererai in amarmi
 (benche certo questo ti scriuo, non perche io pensi, che di
 ricordo ti faccia mestiero, ma perche di cosi scriuere si
 costuma) & tutte le cose mie hauerai in protectione.
 delle quali à fine che tu fossi pienamente informato,
 ne ho data commissione ad Attico. & come io mi tro
 uero' meno occupato, aspetterai da me lettere piu lun
 ghe. Fa di star sano. di che non puoi far cosa, che
 mi sia piu grata.

perare
 così rile
 le, che n
 dendo,
 & la ci
 ta: ma
 lo uergo
 uere su
 fare, son
 a noi: e
 no di m
 fatto fu
 Regno:
 il Re ac
 mente q
 non fat
 mo: &
 capo.

LIBRO DVODECIMO DELL'
EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Cassio .

S I A certo Cassio , ch'io nò cesso mai
di pensare di te , & di Bruto nostro ,
cioè di tutta la Republica ; la quale so-
lamente in uoi , & in Decimo Bruto
spera : & io certo hoggimai à meglio
sperare incomincio , poi che il mio Dolabella ha fatto
così rileuato seruigio alla Republica : percioche quel ma-
le , che nella città era risorto , tuttauia si andaua span-
dendo , & in tal modo cresceua ogni dì , che io per me
& la città , & la quiete de cittadini teneua per perdu-
ta : ma e s' è stagnato di maniera , che quanto à quel-
lo uergognosissimo pericolo , mi pare che possiamo ui-
uere sicuri per sempre . l'altre cose , che ci restano à
fare , sono importanti , & molte , ma di farle tutte tocca
à uoi : benche attendiamo pure ad ispedir quelle , che so-
no di maggior momento : imperoche , à quel che s' è
fatto fin qui , ci si è ben leuato da dosso il Re , ma non il
Regno : percioche , ucciso il Re , noi però tutto quello , che
il Re accennò di fare , mandiamo ad effetto : et non sola-
mente questo , ma etiandio cose , che egli stesso , se uiuesse ,
non farebbe , noi come dallui dissegnate le appruouia-
mo : & di ciò non ueggo quando sia per uenirsene à
capo . propongonsi nuoue leggi : dannosi essentioni :

FF ij

LIBRO XII.

impongonfi taglie grandissime : rimettonfi sbanditi : produconfi falsi decreti del Senato : tal che pare, che so lamete l'odio di quel tristo, & il dolore della seruitu ne sia rimosso, et la Republica giaccia anchora in que tra uagli, ne quali egli la mise . à tutte queste cose bisogna che uoi poniate fine : & che non pensiate, che la Republica habbi da uoi tanto, che baste . ella ha ben tanto , quanto io non seppi giamai desiderare : ma non sta contenta à questo ; & , considerata la grandezza & dell'animo, & del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta . per infino à qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate : ma de gli ornamenti suoi quali ha recuperati ? forse perche à colui morto ubidisce , che uiuo non potena sopportare ? ouero perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare ? o' , noi determinammo cosi : è uero, che lo facemmo per cedere à i tempi , i quali nella Republica hanno grandissima forza : ma alcuni , indiscretamente , & ingratamente portandosi, si pigliano troppa sicurtà della nostra cortesia . ma di queste, & di molt'altre cose in briue ragio neremo à bocca . Intanto uoglio, che cosi ti persuada, che io per rispetto si della Republica , la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore , che ci portiamo , grandissima cura tengo della dignità tua . Attendi à star sano .

Cicerone à Gaio Cassio.

GRANDEMENTE m'allegro , che la sentenza , et l'oratione mia ti sodisfaccia . la quale se potessi spes-

so usar
blica in
ritardo,
che s'er
sia di p
colpa ,
non per
qual per
ad acqui
uere ope
parlargl
le ; ne io
publio
mente a
cercand
si persio
to prou
uilla di
dirmi co
re inera
no si con
non che
di per l'
con pro
ti mali
se, che
mente p
blica ,
ti bisogn
l'amici

so usare ; nissuna fatica ci sarebbe à rimettere la Repubblica in libertà . ma il pazzo, & sciagurato, & uie più ribaldo, che non era colui , del quale tu hauesti à dire , che s'era ucciso un' huomo ribaldissimo , ua cercando uia di poter fare uccisione : & à nissun' altro fine m' in colpa , che io habbia consigliata la morte di Cesare , se non perche i soldati ueterani contra di me si leuino . il qual pericolo non mi spauenta, pur ch'io uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente haue te operato . impero' ne Pisone , il quale fu' l primo à parlargli contra senza hauere alcuno , che lo seguisse ; ne io , il quale iui à un mese il medesimo feci ; ne Publio Seruilio , che dopo me parlo' , possiamo sicuramente andare in Senato : percioche quell' assassino ua cercando di fare uccisione ; & alli X X. di Settembre si pensò di cominciar da me . ti so dire , che era uenuto prouisto in Senato , hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che douea dirmi contra . ma che consideratione ha egli potuto fare intra bagasce, & uini ? & però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi, che egli all'usato uomitasse, non che orasse . per il che doue mi scruii, che tu confidassi per l'auttorità, & eloquenza nostra potersi fare alcun profitto : in uero gia qualche profitto, rispetto à tanti mali , s' è fatto : percioche il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello , che loro pareua utile alla Repubblica , non possono sicuramente andare nel Senato . ne ti bisogna oltre à cio ueruna cosa aspettare : percioche l'amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode : di

modo che non si cura più de giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell' altro parète anch' egli si è raddolcito per li nuoui commentarij di Cesare. ma queste sono cose tolerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il quale si dà a credere, che nell' anno uostro suo figliuolo debba esser Consolo, & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone. Lucio Cotta, mio familiare, per una certa disperatione fatale, si com' egli dice, non uiene troppo in Senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malattia impedito. Seruio Sulpitio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma. gli altri, da i designati infuori, perdonami s' io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del Senato: i quali, se la Republica fosse quieta, sarebbero pochi: tanto maggiormente hora, ch' ella è in trauaglio. per il che ogni speranza è in uoi: la quale però se state lontani per sicurezza uostra, non è anchora in uoi: ma se fate qualche disegno degno della gloria uostra; uorrei, con salute di noi; ma se cio non potrà così essere, questo una uolta è certo, che per mezzo uostro la Republica in brieve il suo dritto ricupererà. Io non manco alli tuoi, ne mancherò: i quali ò ricercandomi, ò non ricercandomi, io farò quelli ufficij per te, che si conuengono all' affettione, & fede che ti porto. Sta sano.

CAMI
zia, &
le egli
PAD
homicid
che dico
riso, ch
proua
ia. ma
piacesse
trouo p
fare co
ro è q
essendo
polo il
uicuper
uere sal
l' haneff
certo, ch
cena og
dicolo a
sione ch
rendano
gato no
co. al
tare il
& con

Cicerone à Gaio Cassio.

L' AMICO tuo accresce di giorno in giorno la paz-
zia, & bestialità sua. primamente nella statua, la qua-
le egli ha posta ne i rostri, ha messe queste parole, AL
PADRE BENEMERITO: tal che non pure
homicidi, ma horamai anche paricidi siete giudicati:
che dico, siete? siamo piu tosto: percioche e dice il fu-
rioso, che io sono stato capo di questa uostra bellissima
pruoua. hor fossi io pur stato: che non ci darebbe no-
ia. ma cio toccaua à uoi: il che poi che non auenne;
piacesse à Dio, che hauessi consiglio da darui. ma non
trouo pure, che mi debba fare io stesso? & che si puo
fare contra forza senza forza? ma tutto il dissegno lo-
ro è questo, di uendicare la morte di Cesare. la onde
essendo egli stato da Canutio condotto à parlare al po-
polo il secondo giorno di Ottobre, in uero ei se ne parti-
uituperosissimamente, ma disse pero' cose di uoi, che ha-
uete saluata la patria, che si deuerébbono dire di chi
l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che
certo, che si come uoi per auanti, cosi hora Canutio fa-
ceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giu-
dicalo à questo, che al tuo legato hanno tolto la proui-
sione che si suol dare per il camino. come pensi, che l'in-
tendano, da che fanno questo? senza dubio, che sia Le-
gato non di un amico della Republica, ma di un nemi-
co. ah! miseria grande. non habbiamo potuto soppor-
tare il patrone: et seruiamo à chi è stato seruo co noi.
& con tutto questo (benche io piu ne desidero, che spe-

FF iij

LIBRO XII.

ri) haffi pure anchora speranza nel tuo ualore . ma
 que sono le genti ? taccio il rimanente, & lascio, che da
 te stesso lo consideri . Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

V O R R E I, che alli XV. di Marzo tu m'haueffi inui-
 tato à quella cena : che non ui serebbe auanzato alcu-
 na uiuanda . hora queste uostre reliquie mi trauaglia
 no tanto, che non è niuno tanto trauagliato . habbia-
 mo Consoli di singular ualore , ma Consolari cattiuif-
 simi . il Senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi,
 quasi senza grado tutti . del popolo non si puo deside-
 rar meglio . egli è fortissimo , & benissimo disposto,
 insieme con tutta quanta l'Italia . all'incontro, Philip-
 po & Pisone ambasciatori non potrebbero essere ne piu
 poltroni, ne piu scelerati . i quali essendo stati ad Anto-
 nio mandati per riferirgli alcune cose da parte del Se-
 nato ; non hauendo egli uoluto farne niuna, senza ordi-
 ne del Senato accettarono da lui, & ci rapportarono in-
 tollerabili dimande . & però ogniuno à noi ricorre : et
 habbiamo hormai il seguito del popolo in cosa, che tor-
 na bene al publico . Non haueno auiso alcuno di te, ne
 che cosa tu facessi, ò fossi per fare, ne doue ti ritrouassi.
 era fama, che ti trouauì in Soria : ma non se n'haueua
 certezza . Di Bruto, per essere egli manco lontano, pa-
 riono piu certe le nuoue, che uengono . Dolabella ueniua
 biasimato molto da persone d'intelletto , perche si tosto
 cercaua di hauer il gouerno della Soria, tua prouincia,
 essendoci tu stato appena trenta giorni . per il che era ;

ferma opinione d'ogn'uno, che tu non douessi accettar uelo. somma laude & à te, & à Bruto uì si dà, per che si tiene, che uoi habbiate oltra ogni speranza congregato l'essercito, che hauete. scriuerei piu à lungo, se sapessi come le cose stanno, & in che termini uì trouate. et quel che io scriuo hora, scriuolo secondo il credere della gente, & secondo la fama. aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

C REDO che il uerno infin qui habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, & sopra tutto, oue fossi. nondimeno tutti diceuano, credo per lo desiderio che ne haueuano, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile. il nostro Bruto ha conseguito marauigliosa laude: hauendo operate cose sì grandi, & sì impensate, che oltra che da se sieno grate, piu sono grate per la prestezza usataui. la onde se tu ti troui in mano que luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la Republica è cinta. perche da i primi termini della Grecia per insino all'Egitto saremo da buonissimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & da genti loro aiutati. benche al creder mio le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, & uscire in campagna ualentemente. il che quando auenisse, terrebbe la guerra per finita. egli era ogni me

LIBRO XII.

do hormai da poche genti affediato, perche Antonio teneua una gran guardia in Bologna. Et à Claterna si ritrouaua il nostro Hircio, Cesare ad Imola, amenable con un grosso essercito: Et Pansa haueua in Roma congregate gran genti, che à scielta s'erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per anchora dato principio all'impresa. Hircio mostraua, si come con spessissime lettere mi significa, di non esser per far cosa, se non pesatamente. eccetto Bologna, Regio di Lombardia, Parma, tutta la Gallia haueuamo diuotissima alla Republica. Et i popoli anchora d'oltre Po, tuoi clienti teneuano marauigliosamente con noi. il Senato era saldisimo da i Consolari infuori: de quali solo Lucio Cesare u'è, che sia costante, Et che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Seruio Sulpitio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni inuidiano la laude di coloro, i quali ueggono esser nella Republica lodati. ma il popolo Romano, Et l'Italia tutta sono mirabilmente concordi. queste erano in somma le cose, che io uoleua, che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'oriente il lume del tuo ualore riluca. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

CH E stato haueffero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, Et uerso la Republica ottimamente disposto, Et à te talmente affectionato, che solo per ue-

nirti à trouare, egli ha abbandonata la casa, & le stanze sue. & però non accade, ch'io te'l raccomandandi. la uenuta sua basterà à raccomandartoti.

Quanto à i casi nostri: hai à pensare, & persuaderti questo, che tutto'l rifugio de buoni è riposto in te, & in Marco Bruto, se per caso le cose di qua succedessero infelicamente: il che tolga Iddio. quando io ti scriveua queste lettere, la cosa era ridotta à gli ultimi termini: percioche Bruto entro Modena non potea hormai piu tenersi. il quale se fue conseruato; la uittoria è nostra: se no, (il che à Dio non piaccia) tutti à uoi, come à porto di salute, fuggiremo. imperò ti bisogna hauere un'animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto è necessario à ricuperare la Republica. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

C ON quanto studio io habbia & nel Senato, & appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu tosto da tuoi, che da me. la qual mia sentenza in Senato facilmente sarebbe ualuta, se Pansa non le si fosse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio Tribuno della plebe à parlare al popolo mi condusse. dissi in acconcio de fatti tuoi quello, ch'io potei, con audienza di tanta moltitudine, quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, & consenso del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in cio ho fatto còtra la uoglia di tua suocera. ella paurosa, come sogliono esser le

LIBRO XII.

donne . dubitaua , che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere . certo è , che Pansa parlando al popolo hebbe à dire , che tua madre , & tuo fratello non uoleuano , che io dicessi tal sentenza . ma queste cose non mi moueuanò : attendeua ad altro : procacciaua il bene della Republica , il quale ho sempre desiderato , & insieme l'honore , & la gloria tua . ma di quello , che ho & nel Senato con molte parole disputato , & al popolo detto , uorrei che tu ne disobligassi la fede mia : percioche gli ho promesso , & quasi confermato , che tu non haueui aspettato , ne eri per aspettar nostri decreti , ma che da te stesso secondo il tuo costume difenderesti la Republica . & se bene non haueuamo per anchora inteso , ne doue tu fossi , ne che gente haueuassi : nondimeno io presupponeua , che tutte le forze , & tutte le genti , che in coteste bande si trouano , fossero in tuo potere : et haueua fede , che la prouincia dell'Asia si fosse gia per tuo mezzo racquistata . hor fa , che in accrescere la gloria tua tu uinca te medesimo . sta sano .

Cicerone à Gaio Cassio.

PENSO , che tra gli auisi che hai delle cose di Roma , tu habbi intesa la scelerità , et la somma leggierezza , et instabilità di Lepido tuo parente . & doue ci credeuamo , che la guerra fosse fornita ; hora siamo sforzati à guerreggiare piu che mai . habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto , & in Planco : ma per dire il uero , maggiore l'habbiamo in te , & in Bruto

mio : perche speriamo , che debbiat non solamente ho-
ra saluarci, se le cose di qua' (il che Dio non uolia)
punto anderanno male, ma etiandio in perpetua liber-
tà stabilirci . Noi intendeuamo di Dolabella quello, che
uorremmo : ma non ne haueuamo fermezza . di te
sia pur certo , che & insino ad hora sei tenuto gran-
d'huomo , & si spera che parimente nell'auenire ti fa-
rai conoscere per tale . con questo oggietto fa che ad-
alte imprese uelocemente camini . tiene il popolo Ro-
no , che tu sia huomo per mandar ad effetto , & per
farti riuscirc qualunque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

L A breuità delle tue lettere farà, che anchor io nel scri-
uere serò briue : & à dire il uero , non mi occorre ,
troppo che scriuere, sapendo certo, che le cose di Roma
per altra uia ti sono rapportate : & delle tue di costà
non si ha raguaglio alcuno : perche, non altrimenti che
se l'Asia fosse d'ogn'intorno chiusa, non si ha niun'au-
so , senon che ci è uoce , come Dolabella è stato uinto :
ma fin qui non si uerifica , benche tuttauia se ne parli.
Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per
cagione di Lepido tuo siamo caduti in grandissimo tra-
uaglio . & la maggior speranza, che habbia la Repu-
blica , è in te , & nelle genti tue . egli è uero, che noi
habbiamo esserciti poderosi : ma nondimeno , quando
bene ogni cosa (si come io spero) felicemente succeda,
importa assai, che tu uenga : percioche picciola è la spe-
ranza della Republica : che niuna, nō uoglio dire : ma

LIBRO XII.

quella che u'è, si tiene che uerrà ad effetto nell'anno
del tuo Consolato. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

LEPIDO, tuo parente, già mio familiare amico,
l'ultimo di Giugno fu à tutte sentenze dal Senato giu-
dicato ribelle, et gli altri, che insieme con lui si sono
contro alla Republica rinolti. à i quali s'è però conces-
so termine di riconoscersi per tutto Agosto. il Senato
in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speran-
za, che tiene del soccorso tuo. la guerra al scriuere
di questa era molto grande, mercè della scelerità.
et leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quel-
le nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino à
qui non hanno fondamento, ne uengono da persona de-
gna di fede, solamente fra la brigata se ne ragiona.
il che così essendo, nondimeno per lo cōtenuto delle tue
lettere scritte alli VII. di Maggio di campo, la città
era entrata in ferma opinione, che egli à quest' hora
fosse stato oppresso, et che tu ne uenissi in Italia con
l'essercito: accioche se le cose di qua' fossero successe se-
condo che uorremmo, ci ualeissimo del consiglio, et del
l'autorità tua; ma se elle per isuētura haueessero pun-
to uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'es-
sercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò
in qualunque cose mi fie possibile. di che alhora fie il
tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla Repu-
blica, et quanto ne le habbi già dato, s'incomincierà
à sapere: percioche infino à qui solamente s'odono sfor-

zi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale mi confido, che già in qualche modo sia seguito, o che di corto sia per seguire. di valore & di grandezza d'animo tu sei sopra ogn'altro pregiato. & però bramiamo in Italia di uederti quanto prima. ci sarà diuiso di hauere la Republica, se ci haueremo uoi. la guerra serebbe in tutto finita, se Lepido non hauesse dato ricapito ad Antonio, il quale spogliato, & disarmato se ne fuggiua. per il che non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido: percioche quegli nella Republica trauagliata, questi nella pace, & nella uittoria ha suscitata la guerra. contra costui habbiamo Decimo & Planco, eletti Consoli: ne quali si ha ben gran speranza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubioso pensiero ci tiene. persuaditi adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora, & che siete aspettati, ma Bruto d'hora in hora. et se bene, com'io spero, uinti i nostri nimici, ne uerrete: non dimeno per l'auttorità uostra la Republica risorgerà, & in qualche tollerabile stato fermerassi: percioche ci sono di parecchie cose, alle quali bisognerà rimediare, quando bene auenga che la Republica cōtro à suoi sceleratissimi nimici si habbi à bastanza uedicata. Sta sano.

Gaio Cassio Pronconsolo à Cicerone.

S E tu se sano, e mi piace: io sono sano. Ti auiso, com'io sono andato in Soria à ritrouar Lucio Murco, & Quinto Crispo Imperatori. i quali, poscia che hanno sentite le cose, che si trauagliano à Roma, come ottimi,

Et ualorosi cittadini mi hanno dati in mano gli eserciti; Et essi insieme con meco attendono animosissimamente à fare il bisogno della Republica. Et di più ti auiso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Basso, se n'è uenuta à me: Et che Aulo Allieno m'ha date le quattro legioni, le quali egli condusse d'Egitto. Hora io non penso, che sia bisogno essortarti, che tu difenda la Republica, Et noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che à uoi, Et al Senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, Et con grandissimo animo la Republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio amico mio. Sta sano. Data alli V. di Marzo, di campo, da Tarichei.

Gaio Cassio Proconsole à Cicerone.

S E tu se sano, e mi piace: io sono sano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconosciuto il tuo finissimo amore uerso di me: percioche mostrauì non solamente di fauorirci, come per rispetto Et di noi, Et della Republica sempre facesti; ma etiandio di essere entrato in gran pensiero per conto nostro, Et di starne con gran fastidio. per tanto auisandomi io, che tu credesti noi, stando la Republica oppressa, non poter con l'animo riposare, Et che tu ti trouassi in fastidio per dubio della salute nostra: com'io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte d'Egitto, subito ti scrissi, Et mandai à Roma di molti corrieri. scrissi etiandio lettere al Senato, le quali ordinai che non gli fossero

fossiero
se i miei
che le le
che Dol
ha occu
intercett
eserciti
giato ne
pur ispe
nore pe
no perio
habbia
ho pres
se non
la Rep
forza
se impa
Anzoni
ma, Et
gioni pi
tu com
grandi
uoluto
di pred
ne, qu
spo l'v
luto d
ueller
haueu
gnata

fossero presentate prima, che à te fossero state lette; se i miei m'haueranno uoluto in cio ubidire. & caso che le lettere non habbiano hauuto ricapito, son certo, che Dolabella, il quale, ucciso à tradimento Trebonio, ha occupata l'Asia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli esserciti, che erano nella Soria. mi sono alquanto indugiato nel pagare à i soldati le promesse. hora mi trouo pur ispedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato, se tu conosci, che io nissuno pericolo, & nissuna fatica in seruigio della patria habbia recusato: se contra la fetta de maluagi ladroni ho prese l'armi per effortatione, & per consiglio tuo: se non solamente ho congregato l'essercito à difesa della Republica, & della libertà, ma anchora toltolo per forza à i crudelissimi tiranni. di cui se Dolabella si fosse impatronito: egli hauerebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'andata, ma etiamdio con la fama, & aspettatione dell'essercito suo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i soldati, se tu comprendi, che il merito loro uerso la Republica sia grandissimo: & fa sì, che niuno si penta dell'hauere uoluto innanzi la Republica seguitare, che speranza di preda, & di rapine. similmente habbi in protectione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Crispò Imperatori: che Basso il sciagurato non mi ha uoluto dar la legione: di modo che se i soldati non m'hauessero mal grado di lui mandati ambasciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea serrata fin, che si fosse espugnata per forza. pregoti adunque à pigliare tal cura

G G

LIBRO XII.

non solamente per amore della Republica, la quale ti fu sempre carissima, ma anchora per conto dell'amicitia nostra; la quale rendomi certo che appresso di te uaglia pure assai. Et sia sicuro, che questo essercito, ch'io ho, è del Senato, Et di ciascuno huomo da bene, Et massimamente tuo: Et ti ama, Et tiene caro, uedendo continuamente l'affettione, che gli mostri. il quale se conoscerà, che i commodi suoi ti siano à cuore, penserà ancor esso di esser obligato à fare in tuo seruigio quanto potrà. Dopo scritto ho inteso, che Dolabella è giunto in Cilicia con le sue genti. anderò alla uolta sua: Et sforzerommi di farti subito intendere cio, che serà seguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità, che si conuiene à i meriti miei uerso la Republica. Fa di star sano, Et di amarmi. il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Cassio a' Cicerone.

S E tu se sano, e mi piace: io sono sano. Prima ci rallegriamo della salute, et uittoria della Republica: poi del uedere, che le tue laudi uanno rinouandosi, perche, essendoci tu riuscito un grandissimo consolare, Et maggiore, che Consolo non fosti, uieni ad hauer uinto te stesso, di questo Et ce ne rallegriamo, Et non possiamo à bastanza marauigliarcene. il tuo ualore ha nõ so che di fatale: ilche piu uolte hormai habbiamo per isperienza conosciuto: percioche tu hai operato piu di sarmato, che qual si uoglia armato: Et hora anche, pur disarmato, hai tratta di mano à nimici, Et ren=

dataci la Republica, la quale si puo dire ch'era gia quasi uinta, & soggiogata. hora adunque in liberta uiueremo. hora o' cittadino grandissimo oltre ad ogni altro, & a me carissimo, si come nell'infelice tempo della Republica hai conosciuto; hora dicoti haueremo testimonio dell'amore, il quale & a te, & a lei, che ti è tanto a cuore, portiamo: & le cose, che ci hai piu uolte promesso & di douer tacere fin, che ci trouassimo in seruitu, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fossero per giouare; hora io non desidero gia tanto, che tu le uadi dicendo, quanto che tu stesso le tēga per uere. percioche piu stimo il giudicio tuo, che di qual si uoglia: ne cerco di essere da te lodato se non quanto io merito: & queste nostre ultime pruoue penso, che non ti pareranno discordanti dall'altre, ne fatte impensatamente, & senza consiglio, ma conforme a quei pensieri, de i quali tu sei testimonio: onde douerai mettermi in grandissimo credito, accioche la patria possa stare a buonissima speranza sopra di me. tu hai o' Marco Tullio de i figliuoli, & de i prossimi degni in uero di te, & a te meritamente carissimi. dei anche nella Republica hauere dopo questi care quelle persone, che de gli studi tuoi sono emule: le quali desidero che siano molte. ma nondimeno io non penso però, che siano in tanto gran numero, che io percio ne resti escluso, et che a' te nō resti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forse fatto conoscere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli si sia, per la lunga seruitu non si è potuto conoscere perfettamente.

GG ij

LIBRO XII.

Noi dalla costa maritima dell'Asia, & dall'isole habbiamo leuate quelle naui, che ci è stato possibile. la scielta della ciurma, anchora che con grã repugnãza della città, nondimeno assai prestamete si è fatta. habbiamo seguitata l'armata di Dolabella, la quale era sotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci spesso speranza di unirsi con noi, & alcuna fiata partendosi, ultimamente essi ridotto à Corico, & incominciatosi à tenere entro'l porto. noi, lasciata quella, perche pensauamo, che tornasse meglio ad arriuare al campo, & ci ueniva appresso un'altra armata, la quale l'altro anno hauea congregato in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il còdottieri Turulio Questore: siamo andati in Egitto: & quiui habbiamo uoluto scriuerui senza indugio alcuno quel, che haueuamo inteso. I Tarsensi, infedelsimi amici, & i Laodiceni molto piu pazzi, hanno spontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quasi che un'essercito, tutto di soldati Greci. egli ha'l campo attendato di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato'l campo sotto la terra. Cassio nostro con dieci legioni, & uenti cohorti de soldati della lega, & con quattro mila caualli ha campeggiato à uenti miglia uicino à Paltho; & stima di poter uincere senza battaglia: perche gia Dolabella è necessitato còperare il fromento à prezzo di dodici drachme, et se per uia delle naui de Laodiceni egli non se ne farà condurre, necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grande di Cassio, la quale è sotto'l gouerno di Sestilio Rufo, & le tre, che noi habbiamo

menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uiete
ranno, che non possa farsene condurre. state adunque
di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, si co-
me uoi costì hauete ispedito il bisogno della Republica,
così noi per la nostra parte prestissimamente ne'l po-
tremo ispedire. Sta sano. Data alli XIII. di Giu-
gno, di Cipro.

Lentulo al suo Cicerone.

E SSENDOMI abboccato con Bruto nostro, & com-
prendendo, ch'egli era per tardare alquanto à uenire
nell'Asia: me ne ritornai nell'Asia, per raccogliere
le reliquie della mia fatica, & mandare danari quan-
to prima à Roma. infra tanto intesi, che in Licia era
l'armata di Dolabella con meglio di cento nauì grosse
da metterui su il suo essercito: & che Dolabella hauea
fatto tal apparecchio à fine, che, se la speranza della
Soria gli ritornasse uana, ei potesse montarsene in su
le nauì, & uenire in Italia, & con gli Antonij, &
con gli altri ladroni congiugnersi. di che mi nacque
cotanta paura, che, lasciato da banda ogn'altra cosa,
mi sforzai di andare con pochissimi legnetti à ritro-
uarle. & s'io non haueffi riceuuto impedimento da
i Rhodiotti, forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la mag-
gior parte fu presa, & mal menata: essendo messa in
uolta l'armata: per lo timore della giunta nostra i sol-
dati, & i capitani presero à fuggire: tutte le nauì gros-
se per infino alla minima à man salua da noi furono
prese. parmi di certo, di hauer riparato, che Dola-

GG ij

bella non possa con l'armata peruenire in Italia (di che hebbi grandissima paura) & che i suoi collegati rinuigoriti à uoi non diano briga. I Rhodiotti quanto tengano per perduti & noi, & la Republica, dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo ch'io ho scritto assai meno della frenesia loro di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto qual cosa, non ti marauigliare: la pazzia loro è troppo grande. ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare cōtra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parati, la perseueranza nell'isprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole, che fusse da me sopportata. ne però gli ho tutti per ribaldi. ma quelli medesimi, che mio padre nella sua fuggita, che Lucio Lentulo, che Pompeo, che gli altri famosissimi huomini non ricettarono: i medesimi quasi per qualche destino anche hora ò sono essi in magistrato, ò hanno in lor potere coloro, che ci sono. di modo che continuando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra Republica, ma etiamdio necessario, che questa tale fellonia si castighi; la quale diuenirebbe maggiore, s'ella si comportasse. In quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbia cura; & qual'hora ne hauerai l'occasione, & nel Senato, & nell'altre occorrenze, ti piacerà di fauorirmi. poi che alli Consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che per infino, che essi ui uenissero, mettessero un locotenente, che la gouernasse: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piu tosto à me,

che altrui, & mi facciano locotenente per infino, che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia: perciò che non hanno cagione di affrettarsi di uenire in qua, ò di mandarci essercito: imperoche Dolabella si ritroua in Soria: & si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, intanto che costoro uerranno, Cassio l'opprimerà: percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato diffidandosi d'ogni altra città, a Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, s'è ridotto. quiui spero che di corto sarà castigato: perche ne ha doue rifuggirsi; ne potrà lungamente sostenerui un'essercito sì grande, come è quello di Cassio. spero etiamdio, che sia stato a quest' hora sconfitto, & oppresso. per il che non penso, che Pansa, & Hircio si debbano nel Consolato affrettare d'uscir nelle prouincie, ma che siano per fare il Consolato à Roma. la onde se chiederai loro, che infra questo mezzo diano à me il maneggio dell'Asia, spero che tu ne'l potrai impetrare. oltre à tutto questo, à me hanno à bocca promesso Pansa, & Hircio, & scrittomene dipoi, & Pansa affermatone à Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo Consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi stata tal prouincia piena di fatica, di pericolo, di spesa. ma perche non uorrei hauer patito indarno tanti disagi, et danni, & esser costretto à partirmi di qui prima, ch'io colga gli ultimi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con fastidio grande. che s'io haueffi potuto mandare tut-

G G iij

LIBRO XII.

ti i danari, ch'io haueua riscossi; chiederai che mi si succedesse. hora quello, che à Cassio ho dato, et quello, che habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & à me & alla Republica contra'l debito della fede loro; io intendo di racquistarlo, & di rimborzarlomi. il che senza tempo non si puo fare. & uorrei, che tu al solito tuo pigliassi cura, che io haueffi questa commodità. penso di essermi portato talmente uerso la Republica, che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio, & Bruto; non solamente per essere stato loro compagno in quel fatto, & in quello pericolo, ma etiamdio perche hora ne di studio, ne di ualore io manco: imperoche io fui il primo à rompere le leggi d'Antonio; il primo à tirare dalla parte della Republica, & à dare in mano à Cassio la caualleria di Dolabella; il primo à far scielta de soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura; solo ad unire con Cassio, & con la Republica la Soria, & gli esserciti, che ui si trouauano: percioche se io tanti danari, & tanti presidij, & con tanta prestezza à Cassio non haueffi dato, ei non hauerebbe pure hauuto ardire di gire in Soria; & hora non meno la Republica hauerebbe à temersi di Dolabella, che di Antonio. & queste cose tutte ho fatte essendo à Dolabella & compagno, & famigliarissimo, & à gli Antoni di strettissima parentela congiunto. haueuo anche hauuta la prouincia per mezzo loro: ma, perche alla patria mia maggiore amore porto; il primo fui, à muouere guerra à tutti i miei. di

queste cose benché io m'auègga, che per infino ad hora gran guiderdone nò ho hauuto: nondimeno la speranza non perdo; & non pure nel desiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne pericoli gagliardamente persevererò. nondimeno se per beneficio del Senato, & de tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, & ragionevole gloria spinto: maggior autorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla Republica ne potremo giouare.

Quando io fui à Bruto, non potei ueder tuo figliuolo, perche con la cavalleria già se n'era ito alle stanze assignategli per il uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di animo, io & con te, & con esso lui, & sopra tutto con me medesimo me ne allegro: perciò che l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno di te. Sta sano. alli XXIX. di Maggio, di Perga.

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, Proquestore, Propretore, à i Consoli, à i Pretori à i Tribuni della plebe, al Senato, al popolo, & alla plebe Romana.

ESSENDO SIDolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia; mi condussi nella Macedonia prouincia uiu vicina; & alle genti della Republica, le quali Marco Bruto persona chiarissima teneua: & attesi à fare, che la prouincia dell'Asia, & i datij per mezzo di persone, che prestissimamente il poteuano fare, in uostro potere si riduceessero. di che hauendo Dolabella hauuta

gran paura; & dopo saccheggiata la prouincia, dato di piglio à i datij, sopra l'altre cose spogliati crudelissimamente tutti i cittadini Romani, & uendutigli, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si poteua piu à tempo con le genti arriuare: non mi fu necessario di soggiornarui piu, ò di aspettarui le genti: & mi pensai di ritornarmene quanto prima all'ufficio mio, & per riscotere l'auanzo de datij, & per raccogliere i danari, che haueuo riposti: & in oltre, per rinuenire quanto prima la somma, che ne fosse stata tolta, ò per colpa de quali cio auenuto si fosse; & per far uoi di tutto'l seguito intieramente auisati. intanto essendomi uenuto à notitia nel nauicare ch'io feci fra l'isole alla uolta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, & che i Rhodiotti haueuano in acqua parecchie nauì guarnite, & fornite: con quelle nauì, le quali parte haueuo io meco condotte, parte haueua rauate Patisco Vicequestore, persona à me molto congiunta, & per la familiarità, che teniamo insieme, & per l'affettione, che portiamo parimente alla Republica; ne ne tornai à Rhodi, confidatomi della uostra autorità, & del decreto del Senato, col quale haueuete sentenziato Dolabella per nimico, oltre à tutto questo assicurati sopra la lega, la quale, essendo Consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpitio, cò essi loro s'era rinouata: nella quale haueuano giurato i Rhodiotti, di douere haue-re que medesimi per nimici, i quali hauesse il Senato, et il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito: per cioche lasciamo andare, che non ci uollono i Rhodiotti dar gente à sicurezza dell'armata nostra, ma infino al

l'entrata nella terra, il porto, le stanze, che fuori della
 città sono, il uiuere, & briuemente l'acqua uietarono à
 i nostri soldati, & noi istessi appena con una barchetta
 sola ui fummo ric uuti. la quale indegnità, & diminui
 mēto della maestà nō pur del grado mio, ma etiā dio del
 l'imperio, et del popolo Romano percio l'habbiam sop=
 portata, perche per lettere intercette haueuamo inteso,
 che Dolabella, quando ei si fosse disperato della Soria, et
 dell'Egitto, il che era necessario che seguisse, dissegnaua
 di montar su le nauì con tutti i suoi ladroni, et con tut=
 ti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo
 effetto anche le nauì grosse, delle quali niuna ue n'era,
 che portasse meno di due mila amphore, che s'erano uni=
 te in Licia, dall'armata sua stauano assediate. mosso
 dalla paura ò Padri Conscritti di questa cosa, uolli piu
 tosto sopportar l'ingiurie, & anche con nostro scorno
 prima tutte le uie tentare. la onde essendo stato à sua
 uoglia introdotto nella città, & nel Senato loro, trat=
 tai la causa della Republica con quella diligenza, ch'io
 potei maggiore: et mostrai loro tutto'l pericolo, il quale
 ne soprastarebbe, se quel ladrone cō tutti i suoi su le na=
 uì mōtasse. ma io uiddi i Rhodiotti in tanta maluagi=
 gità; che pensauano ogniuno essere piu sicuro, che i
 buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concordia,
 & unione di tutti i gradi à difendere animosamente la
 libertà; & si confidauano, la pazienza del Senato, &
 d'ogni huomo da bene tuttauia durare, & non esser
 possibile, che alcuno hauesse hauuto ardire di senten=
 tiar Dolabella per nimico; finalmente tutto cio, che da
 ribaldi era finto, piu il teneuano uero di quello, che in

LIBRO XII.

effetto era stato fatto, & che noi gli facciavamo uedere. con questo mal'animo anche dauanti alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, & tanti altri, & tanto crudeli assassinamenti, erano andate à Dolabella due ambasciarie loro, & certo istraordinariamente, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano alhora in magistrato. queste cose ò che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de terreni, che in terra ferma tengono, o' per frenesia, ò per possanza d'alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la medesima uillania, hora parimete ritrouandosi in magistrati grandissimi, fuor d'ogni usanza, & senza concessione uostra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne a' quello che soprastarebbe all'Italia, & alla nostra città, se quel traditore insieme con li suoi ladroni, scacciato dell'Asia, & della Soria, con le naui fosse uenuto in Italia. ad alcuni anchora erano uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti à bada sin, che l'armata di Dolabella fosse accertata della uenuta nostra. il qual sospetto si còfermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente perche di subito Sesto Mario, & Gaio Titio legati di Dolabella di Licia dall'armata partironsi, & con una fusta presero à fuggire, lasciateui le naui grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica hauieno consumato à raunarle. per tanto essendo noi da Rhodi con quelle naui, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemo le naui grosse, & à i padroni le restituimmo: li

berandoci della paura, che haueuamo grandissima, che Dolabella co suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, persequimmo per infino à Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quini intesi, una parte delle nauì di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio cittadino, & capitano singulare si douea in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine: all'ufficio mio me ne sono tornato: & sforzerommi di prestare à uoi ò Padri Conscritti, & alla Republica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, & con quella prestezza, ch'io potro la maggiore, & di mandarlaui con tutti i conti. se trascorrerò la prouincia, & conoscerò, quali hanno à noi, et alla Republica portato fede in conseruare i danari da me riposti, & quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico à Dolabella, & collegatisi con lui à far de gli assassinamenti; farouene auisati. contra alli quali parendoui di procedere rigidamente secondo il merito loro, dando à me riputatione con la uostra auttorità: io potro' piu ageuolmente & l'auanzo de datij riscuotere, & il riscosso serbare. infra questo mezzo, per poter meglio custodire i datij, & difendere la prouincia da gli insulti, ho fatto una guardia di genti, che si sono offerte di sua uolontà, per riparare al pericolo presente. Scritte queste lettere, sono giunti in Pamphilia da trenta soldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua assoldati nell'Asia. costoro hanno dato nuoua, come Dolabella era

LIBRO XII.

andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non
 ui fu ricevuto: & che essendosi sforzato piu uolte di
 entrarui per forza, sempre fu ributtato indietro con
 suo gran danno: di modo che, perdutoui intorno à
 cento huomini, & lasciātouene parecchi ammalati, di
 notte d'Antiochia se ne fuggì alla uolta di Laodicea:
 & che in quella notte quasi tutti i soldati Asiatici da
 lui si partirono: tra quali ben ottocento ad Antiochia
 se ne ritornarono, & dieronsi à coloro, che per Cassio
 quella città guardauano: gli altri per l'Amato scese-
 ro in Cilicia: del qual numero se parimente essere dice-
 uano: ma che si era detto, che Cassio con tutte le genti
 sue si trouaua à quattro giornate lontano à Laodicea
 in quell' hora, che Dolabella ui andaua. per la qual co-
 sa porto ferma speranza, che questo sceleratissimo la-
 drone piu tosto, che non si stima, sarà castigato. il
 secondo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio à Cicerone.

SONO arriuato in Athene alli XXII. di Maggio,
 & quiui con mio infinito contento ho ueduto tuo figli-
 uolo, dedito à gli ottimi studi, & con grandissima fa-
 ma di modestia. di che quanto di piacere io habbia pre-
 so, il puoi sapere senza, ch'io te'l dica: che sai bene, quā-
 to ti prezzo, & quanto per rispetto del nostro uechis-
 simo, & uerissimo amore di tutti i tuoi commodi, non
 che di tanto bene, mi rallegri. non pensare il mio Cice-
 rone, che io questo ti dica per farti piacere. il tuo gioui-
 netto, anzi pure il nostro (che niuna cosa à me puo es-

ser diuisa con teo) è il piu amabile di quanti ce ne sono in Athene, & il piu studioso di quelle uirtu, le quali tu ami massimamente, cioè delle ottime. si che quello, che posso ueramente fare, facciolo anche uolontieri, & mi rallegro con teo, & non meno anchora con meco: perche la doue ci era necessario di amarlo, quale egli si fosse, l'habbiamo tale, che anche uolontieri lo amiamo. il quale hauendomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia uedere: non solamente è stato inuitato, ma etandio pregato da me, che cio facesse, fin che noi siamo al gouerno della prouincia. & dei esser certo, che noi gli uferemo quei termini di carità, et di amore, che tu medesimo gli uferesti. faremo anche opera, che Cratippo uenga con lui, accioche tu non pensi, che egli nell'Asia non sia per attendere a que studi, a quali per tua effortatione è spronato. ueggiolo disposto, & a gran passo entrato nella buona uia: nondimeno io non cessero di essortarloui, a fine che di giorno in giorno imparando, & essercitandosi, piu auanti proceda. Alla data di queste non sapena quel, che uoi faceste intorno alla Republica. udiuo certi romori, i quali uoglia Dio, che sieno falsi; accioche una uolta godiamo una libertà quieta: il che non ho gia io potuto fin qui. nondimeno hauendo nella mia nauigatione ritrouato alquanto di otio, ti ho composto un presentuccio secondo'l mio costume: & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: li quali qui di sotto ho notati. doue se in certe parole ti parero' troppo libero: mi scuferò con questo, che colui, contro a cui parlò, è tale, che merita anchor peggio di quel, che ho detto. tra

LIBRO XII.

perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, et cittadini così fatti. dipoi per qual cagione douerà essere più concesso à Lucilio di pigliarsi questa libertà, che à me? conciosia che, quando bene l'odio, ch'ei portaua à coloro, de quali ei disse male, fusse uguale à quello, ch'io porto à costui: non però deue essere negata à me quella licenza ch'egli si prese di mordere & notare i suoi nimici: massimamente che io ho soggetto alle mani, che di essere notato è tanto degno, quanto alcun' altro mai. Aspetto di essere introdotto à parlare ne i tuoi libri, sì come mi hai promesso. & rendomi certo, che scriuendo tu qual cosa della morte di Cesare, la lode di quel fatto non meno à me darai, che à gli altri, & non meno me, che gli altri, mostrerai di amare. Sta sano, & habbi mia madre, & i miei per ricomandati. Data alli XXV. di Maggio, di Athene.

Cicerone à Quinto Cornificio, suo collega.

M I è grata oltra modo la memoria, che tu tieni di me, secondo che mi significhi nelle tue lettere: & à conseruarla, non già per ch'io dubiti del contrario, ma perche si costuma così di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per essere à te più uicini, che à noi, per tuo conto più mi contristano, che per mio. Roma è in grandissima quiete: ma saria meglio, ch'ella fosse in qualche saluteuole, & honorato trauaglio: il che spero douere essere, per ch'io ueggio Cesare hauerne uoglia. Saperai, come in tua ab-

sentia

sentia io compongo molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci sei. & fra molte cose, che perauentura non ti spiacerrebbero, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire: nella quale ho pensato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto di scordassi, in quella guisa cioè, che suol discordare uno huomo dotto da uno, che indotto non sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dipoi, quando ti paia ch'ei non meriti, per farmi piacere. darollo a trascrivere a i tuoi, accioche possano mandartelo. perche penso, se bene il soggetto non approuerai, che nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto d'ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccomandi la fama, & l'honor tuo: tu imiti in questo il costume delli altri: ma uoglio, che ti persuada; oltra ch'io tengo gradissimo coto dell'amicitia nostra, fo tal giudicio del sommo ingegno, & de tuoi uirtuosi studi; & ho tanta speranza, che tu debba ascendere ad alti gradi di honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone a Cornificio, suo collega.

F A R O risposta primamente a quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere offeruato, che uol grandi oratori questo solete fare alle uolte. Tu ti duoli ch'io non ti scrivo. & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa se non pesatamente, ne per risoluerli

H H

LIBRO XII.

di niente prima, che tu habbi saputo, à che fine coteslo non so qual Cecilio Basso riesca. il che io mi prometteua della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, scritte grauissimamente. & pregoti quanto piu posso à scriuermi spesso, accioche io sappia, che fai, & che si faccia, & anchora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di quà io sentiuo grande affanno, dolendo mi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi confortaua, che mi credeuo, che tu n' andassi à grandissima quiete, & à gran trauagli, che soprastanti ti allontanassi. l'uno & l'altro al contrario è successo: percioche costì ci è nata et suscitata la guerra, et qui è seguita la pace, ma pace tale, che se tu ci fossi, molte cose ti dispiacerebbono, si come ancho à Cesare istesso dispiacciono: imperoche sempre di questa natura sono i fini delle guerre ciuili, che non si fanno solamente le cose, che uuole il uincitore, ma in molte è necessario di compiacere à coloro, per aiuto de quali la uittoria s' è hauuta. io per me gia mi ci sono tanto auetto, che ne giuochi di Cesare hebbi tanta patienza, ch'io stetti à uedere Tito Plàco, et udire i poemi di Laberio, & di Publio. Quanto desidero di hauere uno, con cui possa dottamente & famigliarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto. al che fare penso che non solamente ci sia l'interesse mio, ma anchora il tuo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

MOLTO uolontieri ho, lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui ri-

ceute le mie : percioche non mi era dubio , che tu non fossi per leggerle uolontieri : dubitauo , che elle non ti fossero date . dalle tue ho inteso , come Cesare ti haueua commessa la guerra , che è in Soria , & di essa Soria il gouerno . piaccia à Dio , che tal'impresa bene , & felicemente ti succeda : come spero che succederà ; con fidandomi & nell'industria , & nella prudenza tua . ma quello che mi scriui del sospetto della guerra Parthica , molto mi ha contristato : perche ho inteso dalle tue lettere , che non ti truoui se non poche genti : il che da me medesimo poteuo imaginarmi . per il che desidero , che i Parthi nõ si muouano al presente insino attanto , che non siano arriuate quelle legioni , le quali io odo , che ti si conducono . & caso , che tu non habbia genti bastanti à combattere , non ti mancherà pigliare il partito , che Marco Bibulo prese : il quale si rinchiuse in un castello fortissimo , & pienissimo di uettouaglia , & tanto ui stette , quanto i Parthi nella prouincia . ma di queste cose meglio secondo i successi , & secondo il tempo ti risolverai . io starò sempre in fastidio di te fin , che non saperò quel , che serà seguito . non mi è mai capitato messo che uenisse da te , à cui non habbia date lettere . pregoti à fare il medesimo , & sopra tutto , à scriuere à i tuoi in tal modo , che comprendano com'io sono tuo . Sta sano .

Cicerone à Cornificio, suo collega.

M I sono state care le tue lettere , se non doue ho letto , che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sese-

HH ij

LIBRO XII.

sa. Et sappi, che quella mia uilletta si recherà forte à dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, Et nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto. così adunque farai, Et mi amerai, Et con scriuermi alle uolte inuiterai me à fare il medesimo: percioche io posso rispondere piu facilmente, che prouocare. ma se sarai negligente, come hai incominciato ad essere: ui ti inuiterò io, accioche di pigro non diuenti infingardo, che sarebbe peggio. piu à lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in Senato. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

G A I O Anitio, mio familiare amico, persona qualificatissima, per suoi affari uiene in Africa con grado di ambasciaria libera. uoglio, che in tutti i conti lo aiuti, Et procuri, che egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca: Et sopra tutto, il che à lui è carissimo, che sia honorato, Et rispettato quanto merita: pregandoti à concedergli, ch'ei possa menar seco sempre due littori: il che io nella prouincia mia generalmente à tutti i Senatori ero solito di concedere, senza esserne pregato, hauendo inteso, Et conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque il mio Cornificio farai: Et per amore mio, in tutte l'altre occorrenze haueuerai cura dell'honore, Et interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi à star sano.

Cicerone à Cornificio.

N O I guerreggiamo qui con quel gladiatore di Antonio nostro collega, huomo sopra ogni altro ribaldissimo: ma il partito nò è uguale: percioche noi adoperiamo le parole còtro à lui, et egli adopera l'armi contro à noi. Et oltre à questo ei dice anche male di te al popolo: et non ne anderà impunito: che se gli farà uedere, ch'egli ha à fare con huomini. credo che ti uenga scritto di quà cio, che occorre giornalmente: Et però io ti scrirò solamente le cose futur: le quali si possono facilmente indouinare. ogni cosa è in ruina: Et i buoni non hāno capo: Et quelli, che hanno ucciso il tirāno, si truouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, Et parla animosamente. Hircio nostro tarda alquanto à ribauersi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza nondimeno ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile à i suoi antecessori. io fermamente non mancherò alla Republica: Et cio che auerrà, oue io non habbi colpa, con animo forte sopporterò: Et sopra tutto con ogni studio difenderò la fama, et l'honor tuo. alli XX. di Decembre à pieno Senato ottenni il partito si d'altre cose importanti, si di questa, che le provincie restassero à coloro, che le gouernano, Et che à niuno si dessero, se non à cui uì andasse per ordine del Senato. questo partito io il proposi bene per cagione della Republica, ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. la onde ti prego per rispetto dell'amore, che ci portiamo, Et ti efforto per cagione della Repu=

HH iij

LIBRO XII.

blica, che tu non comporte, che niuno si pigli auttorità alcuna nella prouincia tua, & che in ogni cosa tu habbi l'honore per oggetto, à cui niuna cosa si deue anteporre. io parlerò con teo alla libera, si come alla nostra stretta amicitia si conuiene: di Sempronio se tu ti fossi gouernato secondo le mie lettere, appresso ad ogniuno haueresti acquistato grandissima lode. ma questo è passato, & non è però di molto momento. egli importa bene quel, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in potestà della Republica. più à lungo hauerei scritto, se i tuoi non haueßono fretta. per il che mi scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

STRATORIO mi ha dato pieno raguaglio & del stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ah! quante cose intolerabili si fanno in tutti i luoghi. ma quanto il grado tuo è maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auenute: percioche quando bene le onte, le quali per grandezza & d'animo, & d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi à prendere dolore: non bisogna però, che lasci di uendicarle. ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uien scritto cio che giornalmente occorre nella città. & se così non pè fassi, scriuereilo io: et scriuereiti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano: et come il uolgo crede che Antonio à torto l'habbia incolpato, per potere uolentemete torre i danari al giouanetto, ma gli huomini saputi, et di buo

na mente, tengono la cosa per uera, & la lodano. che piu? hassi gran speranza in lui. tiensi, che egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, & gloria gli apportì. ma Antonio, nostro familiare amico, s'acorge di essere tãto odiato, che hauẽdo colti in casa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. alli IX. di Ottobre se n'era gito à Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia; auisandosi di douer tirarle à sua diuotione con danari, & di condurle à Roma, per tenerci in freno, & seruitù. Questo è come un modello della Republica: se però puo essere Republica, doue ogni cosa è pieno di arme, & di soldati. io mi affliggo sempre che penso al caso tuo; perche non hai mai potuto per l'età gustare punto la Republica in tempo, ch'ella era sana, & salua. & per l'adietro pure si poteua almeno sperare: hora anche questo ci è stato tolto: & che speranza ci puo essere, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di mettersi in gratia à tali, che non potrebbero essi hauer gratia di starsi nella città, mentre che egli ci hauesse luogo. io per me sopporto patientemente queste sciagure, & tutte quelle, che all'huomo ponno accascare; mercè della philosophia, la quale non pur mi sottrahe dall'affanno, ma mi arma anchora contra tutti gli impeti della fortuna. & consiglio te à fare il medesimo, & non annouerare intra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi estendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piaciuto il nostro Stratorio, ma hora piu che prima ho

H H iij

LIBRO XII.

preso ad amarlo, uedendo che nelle cose tue non potrebbe essere ne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauiro. Attendi à star sano: che non mi puoi far maggior piacere di questo.

Cicerone à Cornificio.

I N ogni occasione, che mi si offerisce di poterti honorare & giouare, fo per te quelli uffici, che debbo: come intenderai da lettere de i tuoi, alle quali mi rimetto. non resterò però di essortarti, che tu attēda cō ogni cura alla Republica. questa è opera degna dell'animo tuo, & dell'ingegno, & di quella speranza, la quale tu sei tenuto ad hauere di ampliare la tua dignità. ma intor no à questo proposito, altra fiata ragionorotti più à lungo: peroche al scriuere di questa, non ci era niente di certo. non erano per anchora ritornati gli ambasciatori, i quali il Senato haueua mandati non à supplicare Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alla protesta de gli ambasciatori ei non hauesse ubi dito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il mio costume di prima ho difesa la Republica: & sommi offerto capo al Senato, & al popolo Romano: & dopo, ch'io abbracciai la causa della libertà, continuamente ho sempre difesa la salute, & libertà commune. ma anche questo uoglio, che da lettere d'altrui tu l'intenda. Io ti raccomando Tito Pinaro, mio grande amico, & te lo raccomandando tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, & per esser ornato di tutte le uirtu, & perche si diletta de'

studi nostri . egli è agente del nostro Dionigi , il quale da te è amato molto , & da me infinitamente . & però se bene io so , ch'egli è ufficio souerchio à raccomandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccomando : pregandoti à pigliarne tal cura , che dalle lettere di Pinario , persona gratissima , chiaramente intendiamo , che & à lui, & à Dionigi tu sia stato fauoreuole . Sta sano .

Cicerone à Cornificio .

IL di solenne di Bacco hebbi le tue lettere , le quali mi diede Cornificio , uentidue giorni dopo la riceuuta , si com'ei diceua . non fu Senato quel di , ne l'altro . il giorno di Minerva à pien Senato trattai la causa tua : & parue, che quel giorno essa Minerva mi fauorisse : percioche hauendo un groppo di uento gittata à terra quella statua di Minerva , la quale io già puosi nel Capitolio con queste parole di sopra, **G V A R D I A N A D I R O M A** ; il Senato quell'istesso giorno , che io parlai per te, ordinò ch'ella fosse raddrizzata, & riposta al luogo suo . Pansa recitò le tue lettere . il Senato approuò la cosa grandemente con allegrezza molta , & con dispiacere infinito del Minotauro , cioè di Caluio , & di Tauro . & fu fatto un'honoreuole decreto in fauor tuo . ne mancò , chi domandasse , che coloro fossero notati, come cittadini poco affectionati alla patria : ma Pansa uolle usar loro clementia . io, il mio Cornificio , il primo giorno, che entrài in speranza della libertà, & , stando gli altri otiosi, alli XX. di De

LIBRO XII.

cembre gittai i fondamenti della Republica; quell'istesso giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità: imperoche il Senato mi concedette, che non si mutasse il gouerno delle prouincie. ne però dapoi cessai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandissima ingiuria, & con iscornio della Republica teneua la prouincia essendo absente. La onde, sgridandolo io, & accusandolo del continuo, feci che egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto già certo, & la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro à lui giustissimamente, & meritissimamente ho detto, tu habbia mediante il tuo ualore la tua dignità conseruata, & che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. Inquanto tu ti purghi con meco di Sempronio: io accetto la scusa, che fai: percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere à modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, & fauorirti, adirato co tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti Etesie à guisa di buoni cittadini, spiando loro che io abbandonassi la patria, non mi uì uollono seguire: & l'Austro poggiano in contrario con grandissima forza mi ripor= tò à Rhegio, cioè alli tribuli tuoi: & indi co uenti, & co remi nella patria in grandissima fretta ne uenni: & il dì seguente in Senato, la doue erano gli altri in somma seruitù, io solo fui libero, & parlai per sì fatta maniera contra di Antonio, ch'egli non potette tollerare, & con quel suo furore di ebbro tutto contro

à me si riuolse: & cercando di fare uccisione, non pur desiderò, che da me l'occasione nascesse, ma etiamdio pose studio, perche cio succedesse in effetto: il quale ruttando, & quasi uomitando fu da me ributtato di modo, che alle percosse di Cesare Ottauiano è restato isposio: percioche il generoso fanciullo prima per guardia di se, dipoi per l'interesse della Republica ha raunate genti: il che se non hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe stato come una peste della patria. credo tu sappia quel, che dipoi è seguito. ma per tornare, oue lasciasti, accetto la scusa tua di Sempronio: gia non poteui tu hauere in tanto scompiglio resolutione alcuna. hora il tempo porta, che in altra maniera si uiua, & che altri costumi si tengano, come dice Terentio. per laqual cosa il mio Quinto monta con esso noi in naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è horamai de tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tener dritta; Dio uoglia che con prospero corso; ma qualunque uenti hauerò, l'arte mia giamai non ci mancherà: & che altro puo operare la uirtu? Quanto à casi tuoi, habbi animo grande, & eccelso, & fa pensiero, che ogni tuo honore deue essere con la salute della Republica cōgiunto. Io fauorirò caldamente Publio Luceio douunque potrà: & non era bisogno, che tu mel raccomandassi: perche egli mi è carissimo. Troppo fuor di tempo habbiamo perduto Hircio & Pansa, nostri colleghi, utilissimi alla Republica nel lor Consolato. percioche, se bene, quanto à quel ladrone di Antonio, la Republica è sicura, ella non è però anchora distrigata in tutto. io la difende

LIBRO XII.

rò, & diuterò secondo il mio costume, quando per alcuno accidente non mi sia uietato. benché hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue essere da tanto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno à questo proposito baste infìn qui. non uoglio scriuerti di me: lascio, che da altri tu lo intendi. Di te haueuamo alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fossero ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti à cielo, s'intendeva nõ so che di sconcio. desidero, che tu mi scriua, come sta il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

QVINTO Turio, il quale ha negoziato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti here di Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Confidio Gallo, Lucio Seruilio Posthumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà simili à lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto à ringratiarti di quello, che loro hai fatto, che à raccomandarteli: percioche si lodauano tanto della cortesia, & gentilezza tua, che uedeno loro hauere hauuto piu da te, che io non ardirei di pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricomandatione mia. per il che ti prego, che quella cortesia, laquale gli hai usata senza lettere mie, tu glie la usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia ricomandatione la sustanza è questa, che tu non comporte, che Eroto Turio liberto di Quinto Turio, si com'egli ha

fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio: & che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per ricomandati. di che ti trouerai molto contento, & per la splendidezza loro, & per l'osservanza, che ti porteranno. & te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

S E S T O Aufidio talmente mi offerua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmète splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che somma seuerità con somma piaceuolezza si uede congiunta. raccomandoti gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli raccomando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, che egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuta grandissima autorità. di questo il mio Cornificio in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

S O N O anchor io del tuo parere, che coloro, i quali tu scruii che minacciavano al Lilibeo, meritauano di essere puniti costì: ma tu hai temuto, si come dici, di parere troppo libero nel risentirti. hai temuto adunque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te stesso. Mi piace, che tu rinnoui la

LIBRO XII.

compagnia di conseruar la Republica, la quale con me-
co tu hai riceuuta da tuo padre : la qual compagnia ,
il mio Cornificio, intra noi sempre durerà . aggradami
anche questo, che tu habbia opinione, che nō sia bisogno
ringratiarmi per tuo conto : percioche cio non debbia-
mo fare intra noi . Il Senato spesso sarebbe ricerca per
grado della tua dignità, se non fusse, che in absentia de
Consoli non si riduce mai, se non per cose nuoue . per il
che ne de i cinque cento scuti, ne de i diecisette mila, &
cinque cento, nō si puo hora per uia del Senato far nien-
te . onde io giudico , che tu debba mediante'l decreto
del Senato por de le taglie, & pigliarne in prestanza .
Del stato della Republica credo che tu sii auisato dalle
lettere di coloro, i quali ti deono scriuere cio, che si fa in
Roma . io sto à buona speranza : non manco di aiuta-
re la patria col consiglio, & con l'opera : in questo pon-
go ogni mia cura , & à tutti i nimici della Republica
mi dimostro di esser capital nimico . le cose mi paiono
essere in assai buon termine : & sarebbero in buonissi-
mo , se non fosse stata la ribalderia d'alcuni. Sta sano.

Cicerone à Cornificio.

E STIMO , che niuno ci sia nel popolo Romano ; non
che tu , che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la
famigliarità , che tengo con Lucio Lamia : percioche
quasi da tutta Roma ella fu conosciuta, quando che da
Aulo Gabinio Consolo fu confinato , per hauere libera-
mente, & gagliardamente la mia salute difesa : la qua-
le tanto gli fu à cuore , che non fu pericolo si grande,

che egli animosamente non uì si mettesse . ne da questo
nacque l'amore intra noi, anzi dall'amore, che ci era
molto innanzi, & eraci grande, nacquero questi ef-
fetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che
non direi à bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dol-
cissimo nel conuersare, tal che non pratico più uolon-
tieri con huomo, che uiua. hora io non penso, che tu
aspetti, con quai parole io te'l raccomandandi, conoscen-
do la cagione di cotanto amore. presupponi ch'io hab-
bia usate quelle più calde, & più affettuose parole, che
si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo.
dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se i
negotij di Lamia, gli agenti, i liberti, & gli schiaui, do-
ue sia bisogno, difenderai, più douermi aggradire,
che se tu haueffi impiegata questa cortesia nell'interes-
so delle mie sustanze. & non dubito, che senza mia
raccomandatione, quale è il tuo giudicio de gli huo-
mini, per amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni
cosa più, che uolontieri. benche ci era stato detto, co-
me tu haueui opinione, che Lamia si fosse ritrouato pre-
sente al scriuere di qualche decreto del Senato, fatto in
pregiudicio del tuo honore: la doue ei non fu mai sotto
que Consoli presente à decreto ueruno: & oltre à cio,
tutti i decreti, che alhora di Senato usciano, era-
no falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritro-
uassi à quel decreto di Sempronio: non essendo io pur
stato in Roma in quel punto, si come in tal materia ti
scrissi essendo la cosa fresca. ma di questo infin à qui
baste. pregoti il mio Cornificio con quella maggior effi-
cacia, ch'io posso, che tu ti faccia à credere, che tutti

LIBRO XII.

i negotij di Lamia sieno miei; & procuri, che egli ue
da questa ricomandatione hauergli recata utilità gran
dissima. non mi puoi fare cosa piu grata. Attendi
à star sano.

Cicerone à Cornificio.

M I marauiglio, che tu mi scruiua, che niuno uiene à te
con mie lettere, senon litiganti: & quando bene que-
sto sia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti scruiua spesso;
percioche hai fatto si, che niuno si reputa di douere ha-
uere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual de tuoi
hammi mai detto esserci messo per costà, ch'io non ti
habbia scritto? ouero, non potendoti à bocca parlare,
qual maggior spasso ho io, che ò di scriuerti, ò di leg-
gere tue lettere? suolmi piu tosto essere molesto, che io
sia impedito da tante occupationi, che non habbia al-
cun'agio di poterti scriuere quanto uorrei: che non cò
epistole, ma con uolumi ti prouocherei, co quali ogni
ragion uorrebbe che tu prouocassi me: percioche se be-
ne sei occupato, hai nondimeno piu d'otio, che non ho
io: ò pur, se n'anco à te auanza il tempo, non uole-
re essere fastidioso, ne darmi noia, & farmi istanza,
ch'io ti scruiua spesso, conciosia cosa che tu assai rade
uolte mi scruiua: imperoche se innanzi mi trouauo intri-
gato in grandissime occupationi, percioche ero fermo
di difendere con ogni sollecitudine la Republica; molto
maggiormente mi ui trouo al presente: impercioche si
come piu grauemente infermano coloro, i quali, pa-
rendo guariti di una malatia, in quella di nuouo sono
ricaduti,

ricaduti; così noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforzati à guerreggiare di nuouo, quando credeuamo, che la guerra fosse quasi finita. ma di queste cose baste infin qui. Tu il mio Cornificio fa che ti persuada, me non essere di così debole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uinto o di cortesia, o d'amore. non ne dubitano già io: nòdimeno che rippo mi ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. o che huomo è quello: sempre in uero mi è paruto discreto oltra modo nel praticare, ma hora ho gustata in lui una nuoua amabile dolcezza. così m'aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, & riferite le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. sì che non temere, ch'io mi sia alterato con te, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che à gli altri. egli è uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che à gli altri; ma ciò feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & u'hai fatta; niente in uero ui ti posso souenire: perciò che, oltre che il Senato per la morte de Consoli è restato come senza guida, & non è in termine di poter fare alcuna prouisione, non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia còdotto il publico: et per ogni uia si cerca d'accozzarne, per esborzar le paghe promesse à i soldati, secondo'l merito loro. il che nò credo già che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi penso che non ne sia niente, non me n'hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Luceio, non ti concedo punto, che tu gli sia piu affectionato di quello, che so

LIBRO XII.

no io : percioche egliè mio strettissimo amico . ma facendo io istanza à i maestri de i datari, che gli allungasseno il termine ; mi feciono toccar con mano , che nol potieno fare per lo compromesso , & giuramento, che n'hauuano . per il che cōsiglierei Luceio, che se ne uenisse : benche s'egli harrà ubidito alle mie lettere , quando tu leggerai le presenti , ei douera essere à Roma. Dell'altre cose , & massimamente de i danari, non sapendo tu la morte di Pansa , hai scritto quello , che pensauì di potere ottenere per mio mezzo . il che non ti saria uenuto fallito, s'egli uiuesse : perche egli ti amaua : ma, morto lui, niun modo ci ueggo di contentarti. Inquanto à Venuleio, Latino, Horatio , parmi che tu habbi fatto benissimo . non mi piace già troppo quello , che scriui, d'hauere anche à i tuoi Legati leuati i littori, accioche i predetti manco si dolesseno : pero che essendo i tuoi Legati persone, che meritano honore; non doueni paragonarli à tali , che meritano scorno : & sono di parere , se non si partono per uigore del decreto del Senato , che per uiua forza tu gli faccia partire. Questa è in somma la risposta delle due lettere riceuute da te d'una medesima forma . Altro non mi occorre à dirti, se non che l'honor tuo mi serà tanto à cuore , quanto il mio. Sta sano.

LIBRO DECIMOTERZO DELL'EPIS-
TOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Gaio Memmio.

BENCHE non ero ben chiaro, se cō qualche molestia dell'animo mio, ò pur uolontieri in Athene t'haueffi ueduto; perche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; & la sauezza tua, con la quale essa ingiuria sopporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piuttosto hauerti ueduto: percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente m'afflige, quando io non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci potena essere, certo, se io ti haueffi uisto, sarebbe stato maggiore. imperò io sono risoluto di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. in fra questo mezzo quello, che per lettere si puo con te co & trattare, & si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia niente per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che à me molto, & à te nulla importe, & se prima ti disporrai à farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io sono tutto suo: saluo che nella philosophia da lui grandemēte discordo. ma & nel principio à Roma, quando anche te, & tutti i tuoi

LIBRO XIII.

offeruaua, egli honorò me sopra ogni altro: & ultimamente, quando intorno à i commodi, & premij suoi ottenne quelle cose, che uolle, si ualse quasi piu dell'opera mia, che d'alcun'altro difensore, & amico, ch'egli hauesse: & oltre à cio mi fu raccomandato da Phedro; il quale noi, essendo fanciulli, auanti che conoscessimo Philone, stimauamo molto, come philosopho, dipoi, senon come philosopho, certo come huomo da bene, & piaceuole, & ufficiofo. hor questo Patrone hauendomi gia scritto à Roma, che io ti humiliassi uer lui; & ti chiedessi, che tu gli uolesti concedere nò so quai ruine della casa stata di Epicuro: non te ne scrissi niente, per rispetto che non uoleuo, che il dissegno tuo di fabricare dalla raccomandatione mia fosse impedito. il medesimo, giunto ch'io fui in Athenae, hauendomi ripregato à scriuerli intorno alla medesima materia: per questa cagione ne fu consolato, per che infra i tuoi amici si tenea per fermo, che tu hauesse lasciato quel pensier di fabricare. & se questo è, & se tu horamai non uì fai caso sopra: uorrei, che, se qualche isdegno ti è uenuto nell'animo per ispiaceuolezza d'alcuni (che conosco quella gente) tu ti rappacificassi; ò per operare cosa all'infinita tua gentilezza conforme, ò anche per fare à me questo fauore. io per me, se uuoi ch'io ti dica il mio parere; non ueggio, ne perche egli ne debba fare cosi grande istanza, ne perche tu negargliene: senon che à te molto meno, che à lui, si puo concedere il tanto curarsi d'una cosa tanto uile. benche son certo, che tu sai, & con quai parole Patrone s'iscusa, & sopra che si fonda. dice egli, che nò

puo ma
d'atto
dro; &
ne grana
rino. se
re. e co
ha semp
philosoph
fata non
re, ch'eg
la piglia:
brezza, e
lungo (ch
emo Pom
re, ne il p
di ristoro
nate quell
mol gran
dro: di ci
ne huomo.
itione, m
che di mia
& si rend
giare que
piere. m
donato il
sa da te
sa stato
co diligen
come tra

puo mancare all'honor suo, alla ragione de testamenti ,
 all'auttorità di Epicuro , alle strette preghiere di Phe-
 dro ; & che gli è bisogno di conseruare quel luogo, do-
 ue grandissimi huomini stettono , habitarono , camina-
 rono . se uogliamo questa sua calda istanza riprende-
 re , e conuiene che ci facciamo beffe della uita, ch'egli
 ha sempre tenuta , & della professione , ch'ei fa nella
 philosophia . ma poi che à lui, & à gli altri di quella
 setta non siamo però molto nimici: sono quasi in opinio-
 ne , ch'egli meriti d'essere iscusato , se tanto à petto se
 la piglia : nel che se ben ei pecca , piu tosto per scioc-
 chezza , che per malitia pecca . ma per non esser piu
 lungo (che bisogna pure, che una uolta ne'l dica) io
 amo Pomponio Attico da fratello . non ho ne il piu ca-
 ro , ne il piu dolce amico di lui . questi, non perche sia
 di costoro (percioche egli è ornato , & compiuto di
 tutte quelle scienze, che gentil'huomo dee hauere) ma
 uol gran bene à Patrone , & grandemente amò Phe-
 dro : di cio cō tanta istanza mi ha ricercato, essendo pu-
 re huomo, che non si muoue à far questi lussicij per am-
 bitione , ne suole essere importuno per troppo pregare,
 che di niuna cosa non mi ricercò mai piu caldamente .
 & si rende sicuro , che io con un sol cenno possa conse-
 guire questa gratia da te, quando bene tu fossi per edi-
 ficare . ma hora s'egli intenderà, che tu habbia abban-
 donato il pensiero di fabricare, & che io con tutto que-
 sta da te non sia suto seruito ; crederà , non che tu
 sia stato uerso me poco cortese , ma che io uerso lui po-
 co diligente . per tanto ti supplico , à scriuere alli tuoi,
 come tu sei conteto, che quel decreto del Senato d'Athe

LIBRO XIII.

ne si leui. ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti disponga à farlo uolontieri: ma sappi, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

I O ho grand'amicitia con Gaio Auiano Euandro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio suo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io posso, che, potendo senza tuo sconcio, gli accomodi della stanza: perche per molti lauori, ch'egli ha incominciati à molti, gli torna forte in sinistro questa subitezza di tramutarsi à calende di Luglio. mi uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando à te nulla, ò non molto importi, che tu non sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun seruigio mi ricercassi. ti accerto, che ne riceuerò singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Memmio.

A VLO Fusio, oltre che è uno de miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme: che à me serà di sommo piacere. oltre à questo ti obliherai lui in eterno, del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato,
Vicepretore, figliuolo di Quinto.

GLI huomini di Volterra sono miei strettissimi amici :
percioche hauendogli io fatto rileuato beneficio, essi me
n'hanno renduto larghissimo merito : conciosiacosa che
nelle felicità mie, & nelle sciagure mai non m'hanno
mancato . co quali s'io non haueffi à far nulla, nondi
meno, perche ti amo sommamente, & perche so me
essere da te molto honorato, ti ricorderei, & confor
terei ad hauergli per ricomandati si, che le loro pos
sessioni non fossero confiscate, spetialmente hauendo
quasi piu ragione de gli altri di essere essauditi : pri
ma, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla
per benignità de gli Iddij immortali : dipoi, perche
con sommo fauore del popolo Romano da me nel mio
Consolato furono difesi : percioche hauendo i Tribuni
della plebe prodotta una legge iniquissima de terreni
loro, io al Senato & al popolo Romano facilmete per
suadetti, che uoleffero hauer rispetto à quei cittadini,
i quali la fortuna quasi per compassione haueua con
seruati . & questa mia opinione fu appruouata, & cō
fermata da Gaio Cesare nel suo primo Consolato, quan
do ei rinouò la legge de terreni : onde il cōtado di Vol
terra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da o
gni pericolo : di modo che mi rendo certo, che egli, il
quale ua cercando di farsi nuouii amici, i uecchi suoi
beneficij uorra conseruare . per il che si conuiene alla
prudenza tua, ò seguire l'auttorità di colui, la cui

setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito; ò almeno riseruargli tutta la causa intiera. tu dei ben hauere ferma intèione di uolerti obligare in perpetuo, con farle grandissimo beneficio, una terra sì degna, sì possente, sì nobile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per effortarti, & consigliarti. quelle che seguono, le scriuerò per pregarti; uolendo farti conoscere, ch'io non solamente ti consiglio à fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di cosa che à me tocca. dico adunque, che mi farai singularissimo piacere, se opererai, che i Volaterrani non siano in conto niissuno danneggiati, ne aggrauati. raccomando alla tua fede, giustitia, & bontà le sustanze loro: le quali & da gli Iddij immortali, & da segnalati cittadini della Republica nostra cò sommo fauore del Senato, & del popolo Romano sono state conseruate. & se io, sì come già soleuo, haueffi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa, che sono usato d'aiutare i miei: niuno ufficio lascierei di fare, per giouargli; & brieuemente niuna contesa, per beneficio loro, ricuserei: ma poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogn'uno: per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & per quell'amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia, che sii contento d'usare tal cortesia, & humanità uerso i Volaterrani, che estimino cote sta impresa quasi per prouidenza diuina esser stata commessa à persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu, che d'ogni altra potessi disporre. Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca, Legato,
Vicepretore, figliuolo di Quinto.

NON mi è discaro, che la stretta amistà, la quale io tengo con teco, sia nota à pure assai persone. ne però per questo rispetto, come tu puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo ufficio, che ti è stato dato, non possa, come alla fede, & diligenza tua si conuiene, gouernarti in quel modo, che Cesare uuole; il quale ti ha commessa una strana, & difficile impresa: imperoche auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissima amicitia. dolsemi della calamità, che al tempo di Silla egli ingiustissimamente patì: & parendo che à coloro, i quali in simile disgratia erano incorsi, di uolere d'ogniuno si cōcedesse, che hauendo perdute tutte le sustanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai à conseguir tal gratia. egli ha nel Volaterano una possessione, nella quale, quasi dal naufragio ricolte, hauea le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato Senatore: il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, che essendo salito à piu alto grado di honore, ei cada in fortuna piu bassa: & non è punto ragioneuole, che di quel terreno, il quale di commissione di Cesare si diuide, sia mosso colui, il quale per beneficio di Cesare si troua Senatore. ma nõ uoglio aiutarmi dell'honestà della

LIBRO XIII.

causa, accioche non paia, che tu m'habbi contentato piu
 eosto per seruar la giustitia, che per farmi fauore. per
 la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presup=
 ponga, che le sustanze di Gaio Curtio sieno mie; Et cio
 che tu faresti per interesse mio, che facendolo per inte=
 resso di Gaio Curtio, essistimi d'hauerlo fatto à me. tut=
 to cio ch'egli hauerà per mezzo mio, reputerai che io
 l'habbia da te. Et te ne prego con ogni caldezza.
 Sta sano.

Cicerone à Quinto Valerio Orca,
 figliuolo di Quinto.

S E tu se sano, mi piace: io sono sano. Credo che tu ten=
 ga à memoria, come io Et in presenza di Publio Cuspio
 fauellaui con teo nell'accompagnarti, ch'io feci, quando
 tu ti partisti per la prouincia; Et come poscia intorno
 al medesimo piu à lungo ti ragionai, che qualuque ami=
 ci di lui ti raccomandassi, tu gli hauesti nel numero
 de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolenza, che
 mi porti, Et per la offeruanza, che m'hai sempre por=
 tato, molto liberalmente, Et cortesemente mi promette=
 sti. Cuspio, huomo uerso tutti i suoi ufficiosissimo, con
 marauigliosa caldezza aiuta Et ama alcuni huomini
 di cotesta prouincia, per esser stato in Africa due fiate,
 con carico d'ispedire importantissimi negotij de datia=
 ri. per il che io soglio aiutare, quanto posso, questa sua
 cortesia, la quale egli usa uerso di loro, adoperandoui
 tutte quelle forze, che sono in me, Et tutto quel fauore
 che mi trouo hauere. la onde m'ho pensato di esponer=

ti in questa epistola la cagione, perche tutti gli amici di Cuspio ti raccomando . nell' altre epistole ui farò solamente quel segno, il quale habbiamo intra noi: & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio . ma sappi, che questa mia raccomandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccomandar piu caldamente : percioche Cuspio con singulare affetto mi ha astretto à ricomandarti diligentissimamente Lucio Giulio . il quale ufficio s'io uorrò farlo in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza ; parmi quasi impossibile , ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare . ei vuole, ch'io tenga una uia nuoua : & si crede, ch'io in ciò sappia usare una certa artificiosa maniera . hogli promesso , che da piu secreti luoghi dell' arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccomandare . il che non riuscendomi, fa opera tu , che egli da gli effetti si creda, che io l' habbia seruito con lettere piene d' inusitato artificio. ciò farai, se ogni sorte di liberalità, la quale & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dall' autorità concessa, non solamente coll' opere , ma etiandio colle parole , & briuemente col sembiante gli mostrerai . le quali cose quanto nella prouincia uagliano, uorrei che tu l' hauessi prouato . ma nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccomando, sia molto degno dell' amicitia tua : & credolo , non solo , perche Cuspio me l' afferma, benché questo douea bastare : ma perch'io so, com'ei s' intende d' huomini, & che giudicio egli ha in eleggere amici . in briue conoscerò,

LIBRO XIII.

quanta forza haueranno hauute queste lettere, & spero che hauerò cagione di ringratiarti . io, doue penserò che tu habbia à caro ch'io m'intrametta; & in tutte le occorrenze tue caldamente, & diligentemente mi adopererò . Attendi à star sano .

P VBLIO Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccomandato da Publio Cuspìo: al quale et per amore, & per obbligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmente da me conosciuto . pregi grandemente à far sì, che di questa mia ricomandatione Cuspìo mi renda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia .

Cicerone à Gaio Cluio.

QVANDO in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, et dalla somma offeruanza, che mi porti, mi uenisti à ritrouare à casa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrandoti, quanto i lor fatti mi fossero à cuore. & dopo la tua partita, per essere la cosa tale, che à così degna terra, & terra à me carissima, grandemente importaua; & à me sommamente richiedendosi l'aiutarla: affidatomi nel tuo buon uolere uerso di me, pensai, che al debito mio si conuenisse di scriuertene cò quella diligenza, ch'io potessi maggiore . benchè non mi è occulto, & quale sia la conditione de tempi, & quale il tuo potere: & troppo so io, che da Gaio Cesare ti è sta

io dato carico non di giudicare, ma di eseguire. per il che ti chiedo à far solamente quel tanto, ch'io penso & che tu possa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che sappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta consiste in cotesto contado, del quale paga tributo: & che hora questa terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, si ritroua in estrema pouertà. il qual danno benche paia che molte altre l'habbiano sentito ugualmente: nondimeno ti accerto, che questa terra l'ha sentito in particolare molto piu, che l'altre. il che resto di raccontarti, accioche, lamentandomi delle miserie de gli amici miei, io non paia di far dispiacere à quelle persone, alle quali farlo non, uorrei. per il che s'io non haueffi grande speranza di douer mostrare à Cesare, che quella terra immeritamēte di tal peso è grauata: non mi ferei messo à farti hora intorno à tal fatto alcuna istanza. ma perche mi confido, & così mi ho persuaso, ch'egli hauerà riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon' amino, che gli huomini di quella hanno uerso di lui: ho uoluto pregarti, & supplicarti, come faccio, che tu lasci da' spedire questa causa à lui. il che se bene non resterei di chiederti, quando io haueffi udito, che tu non l'haueffi mai concesso à nissuno: nondimeno sono entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. i quali anchora che ti siano di amicitia congiunti: tuttauia il tuo amore uerso di me mi costringe à sperare, che quel fauore, che à gli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per far-

LIBRO XIII.

lo alli miei ; ſpetialmente conſiderato , che io , hauendo molti amici , li quali il medefimo uorrebbono da te per mio mezzo ottenere , la gratia per queſti ſoli ti addimando . Et anchora che mi paia eſſer certo , che tu conoſca , com'io non faccio queſto ufficio ſenza cagione ; Et che à ricercartene con tanta inſtanza alcuna uana ambitio- ne non mi ha ſpinto : nondimeno uoglio , che tu creda alle mie uere parole , che io ſono molto tenuto à queſta terra , hauendo ella al tempo Et delle proſperità mie , et delle ſciagure moſtratomi ſempre una mirabile affittio- ne . la onde io per riſpetto della ſtretta amicitia , che te- niamo inſieme , Et per cotanto amore , quanto è quello , che m'hai ſempre portato , in gran maniera ti prego , che conoſcendo tu , come ſi tratta di tutte le ſuſtanze d'una terra , la quale à me per amicitia , per ufficij , per amore è congiuntiffima , ſij conteto di conſolarmene . il che facendo ; ſe impetreremo da Ceſare la ſperata gra- tia , riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta : ſe no , ti reſteremo però con queſto obligo , che tu ti ſij affa- ticato per farla ci hauere . Et oltre al piacere grandiffi- mo , che à me ne farai : mediante coſi rileuato beneficio , tu uerrai ad obligarti tutta queſta terra , cioe' un nume- ro infinito di perſone da bene , et di nobiliſſimi cittadini , Et gratiſſimi , Et degniſſimi dell' amicitia tua : de i qua- li in ogni occorrenza potrai ſempre ualerti in ſeruigio tuo , Et di tutti i tuoi . Sta ſano .

Cicerone à Marco Rutilio .

E SSENDOMI io à me ſteſſo teſtimonio della riue- renza , che ti porto ; Et hauendo gia per pruoua cono-

sciuto l'amore, che tu porti à me: ho presa sicurtà di chiederti una gratia à me tanto importante, che di chiederlati m'era necessario. quanto conto io faccia di Publio Sestio, non u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quanto ne debba fare, & tu & tutti gli huomini il fanno. ilquale intendendo d'altrui, come tu mi sei affectionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scrina con ogni possibile caldezza intorno alla facenda di Gaio Albino Senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha Lucio Sestio, uirtuoso giouine. questo percio ti ho scritto, accio che tu conosca, che non solo io sono tenuto à pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiamdio per Albino. hora la facenda è questa. Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco Laberio al prezzo, che sono stati istimati: i quai poderi Laberio hauea cōperati da Cesare de beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla Republica, che si diuidano; parerà ch'io ti uoglia insegnare, non pregare. ma nondimeno uolendo Cesare, che le uendite, & rassegne fatte da Sila si offeruino, per far che le sue sieno estimate piu dureuoli: caso, che quelli poderi si diuidano, i quali esso Cesare ha uenduti, hor che auttorità potrà essere nelle uendite sue? ma quanto questa cosa importe, il considerai tu con la solita prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera, che ne con maggiore affetto, ne con piu giusta cagione, ne piu di cuore di nulla ti posso pregare; che tu habbia rispetto ad Albino, & non tocchi i poderi stati di Laberio. serammì non solamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, se Publio Sestio per mio mezzo ad un suo tanto a-

LIBRO XIII.

mico, & parente, sodisferà essendo io sommamente tenuto di sodisfare à lui . al che fare quanto piu posso ti prego . tu non mi puoi fare niuno beneficio maggiore . conosci di hauermi fatto singularissimo piacere . Sta sano .

Cicerone à Crassipede.

B E N C H E io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccomandai à bocca i datieri della Bithinia ; et conobbi, che tu & per rispetto della mia raccomandatione, & anche di tua spontanea uolontà eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi : nondimeno parendo à coloro, dell'interesse de quali si tratta, che se io facessi con te il medesimo ufficio anchora con lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse ; ho uoluto scriuerti le presenti . & habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolontieri mostrato, di portare generalmente à tutti i datari non picciola affettione, si come per li beneficij grandi da loro ricevuti ero tenuto di fare ; in particolare sono amico di questa cōpagnia, che ha il datio della Bithinia : la qual compagnia & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che ui sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre cōpagnie : & in essa per sorte ui sono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Anienese, capo di quella compagnia, del cui honore in spetialità hora si tratta . per le quai cose io ti prego sommamente, che
tutta

tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; & doue l'interesse di essi compagni, & l'utile u'anderà (che ben so, quanto in cio tu possa, per essere Questore) sij contento di difenderli, & di aiutarli. il che facendo, oltre che farai cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, & perche n'ho gia fatta isperienza, ti assicuro, che se sarai loro fauoreuole, conoscerai di hauer fatto beneficio à persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

VENENDO à te Marco Varrone tuo Questore, non pensaua, che egli hauesse bisogno di raccomandatione, dandomi à credere, che à bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de maggiori: il quale, si come tu sai, ha uoluto, che i Questori si tengano quasi in luogo de figliuoli. ma hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere: eleffi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma accioche tu conosca, ch'io sono obligato à farlo: parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone come prima incomincio' ad auocare, fece meco amicitia. dipoi uenuto in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsono ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua à questo nostro studio, del quale an-

KK

LIBRO XIII.

che adesso ci dilettiamo molto : & u' attendeua talmen-
 te, che dell'ingegno suo, come sai, la intelligenza, & del-
 l'intelligenza i componimenti faceuano fede : appresso,
 perche à buon' hora entrò nelle compagnie de datari :
 il che non hauerei gia uoluto : percioche n' ha patito di
 grandissimi danni . ma nondimeno essendosi egli fatto
 di quell'ordine, il quale io ho sempre hauuto in somma
 protettione, l'amicitia nostra n' è diuenuta piu ferma .
 oltre à questo, essendo stato auocato, et giudice con chia-
 ra fede , & con buonissima fama auanti questa muta-
 tione della Republica , si diede à domandar la Questu-
 ra, estimando che questo honorato grado fusse la ricom-
 pensa della sua fatica. & poco fa io il mandai da Bran-
 dizio à Cesare con lettere credentiali . in che chiara-
 mente conobbi, & quanto mi amasse, pigliando egli uo-
 lontieri l'impresa ; & quanto fosse leale , negoziando
 & riferendo fedelmente, quanto gli haueuo commesso .
 io era d'animo, dopo esposta la cagione di tanto amore,
 ch'io gli porto , di informarti in spetialità della bontà
 et de costumi suoi: ma parmi, hauedo essa cagione espo-
 sta, di hauere anche della bontà detto à bastanza . &
 nondimeno nō refterò di prometterti, et assicurarti, che
 ti truouerai contentissimo dell'amicitia sua , per l'utile,
 che ne trarrai : imperoche il conoscerai per huomo &
 prudente, & da ogni cupidigia remotissimo, in oltre di
 gran fatica, & di somma industria . ne ti debbo io pro-
 mettere queste cose , le quali tu istesso giudicherai ,
 quando le hauerai conosciute : ma nondimeno in ogni
 principio di amicitia egli importa, quale sia esso princi-
 pio, & da che buon nome accompagnati à detta amicitia

tia entriamo . al quale effetto io ho uoluto scriuerti le presenti : benche non accadesse, bastandoti il uincolo della Questura : la quale però douerà mouerti piu, aggiugendoti le mie lettere . per il che se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, & io mi credo ; opera si, che io intenda, questa mia ricomandatione essergli stata di tanto giouamento, quanto & esso ha sperato, & io tenuto per certo . Sta sano .

Cicerone à Bruto .

H A V E N D O io sempre conosciuto in te un desiderio, di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fosse : non dubito, che tu non sappia non solo di che municipio io sia, ma etiandio quanto io soglia caldamente aiutar gli Arpinati municipi miei . i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella prouincia della Gallia, possono mantenere le spese, che si fanno intorno al culto delli Dei, & tener prouedute, & riparate le chiese, & e luoghi publici . hora per ueder dette entrate, et per riscuotere i danari, & riceuere piena informatione della cosa, & negoziarla, habbiamo mandati per imbasciatori Quinto Fuffidio figliuolo di Quinto, Marco Faucio figliuolo di Marco, Quinto Mamercio figliuolo di Quinto ; tutti cauallieri Romani . ti prego in gran maniera per amore della nostra stretta amicitia, che tal cosa ti sia à cuore ; & facci ogni opera, perche la faccenda di detto municipio per tuo mezzo senza impedimento alcuno si negotij ; & senza indugio si spedisca ; & uerso i prefati cauallieri usi tutti que termini di ho

K K ij

LIBRO XIII.

nore, & di liberalità, che ti detterà la tua natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti mediante questo tuo beneficio una terra gratissima: & a me farai anche perciò maggior piacere, perche, oltre che sono usato di aiutar sempre i municipi miei, ci è questo di piu, che questo anno spetialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene; atteso ch'io ho uoluto per raddrizzare il municipio, che mio figliuolo, & mio nipote, et Marco Cesio, mio grandissimo amico, fossero fatti Edili (perche nel municipio nostro suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad aggradire, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza il commune di questo municipio senza difficoltà spaccierà gli affari suoi. al che fare, ti prego con quella efficacia, che mi posso maggiore. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

C O N un'altra epistola generalmente ti ho raccomandati ti gli ambasciatori d'Arpino, con quella diligenza, che ho potuta maggiore. & con questa partatamente ti raccomando Quinto Fuffidio amicissimo mio, non gia per diminuire niente della predetta raccomandatione, ma per aggiugnerui questa: percioche egli è figliastro di Marco Cesio mio grandissimo amico: & fu gia meco in Cilicia tribuno de soldati. nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio a lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre a questo ti si diletta de nostri studi: il che tu se so

lito di stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni liberalità; & che facessi ogni opera, perche in quella imbasciaria, la quale egli ha tolto con incomodo suo, mosso dall'autorità mia, ei si possa fare honore: imperoche egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude & appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, & appresso'l municipio. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccomandatione gli riuscirà di conseguire il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

L V CIO Castronio Peto, il primo senza paragone, che sia nella terra di Lucca, è nobile, saputo, pieno di cortesia, persona di tutta bontà, & non solamente di uirtu dotato, ma etiandio, se questo fa punto al proposito, de beni della fortuna agiato: & in oltre è famigliarissimo mio, in modo, che non offerua niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza. per il che te'l raccomando & come amico mio, & come degno dell'amicitia tua. & di ogni commodo, che gli farai, non dubito che tu non sia per ritrouarti contento: io certo ne riceuerò gran piacere. Sta sano.

Cicerone à Bruto.

I O pratico famigliarissimamēte con Lucio Titione Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico à lui, & egli à

K K iij

LIBRO XIII.

me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un' amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio. Et Volcatio, il quale rende ragione in Roma, ha cōmessa tal causa nella Gallia. et perche egli è piu honesto il darsi cura de i danari de gli amici, che de proprij: però con maggior caldezza, che non farei se fosse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negotio, tu istesso ui ti adoperi, Et l'ispedisca; Et facci opera, inquanto à te parrà giusto, Et ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale à questo effetto si è mandato, senza alcuna difficultà il negotio fornisca, Et i danari ne riscuota. che io ne riceuerò singularissimo piacere, Et tu istesso conoscerai Lucio Titione degnissimo della tua amicitia. Et ti prego quanto piu posso, à pigliar questo carico, come sei usato pigliare in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cesare Imperatore.

IO ti raccomando, quanto posso, Precilio; il cui padre è amicissimo, Et famigliarissimo mio, Et huomo di gran bontà. io porto infinito amore à questo giouinetto, per esser modesto, Et humano, Et perche mi ama di tutto cuore: Et il padre suo manifestamente ho conosciuto ne miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questi è colui, che fra gli altri massimamente era solito di radersi del fatto mio, Et di riprendermi, perche con te non mi congiungeuo, spetialmente inuitandomi tu à farlo con honoreuolissime conditioni. ma

egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio: percioche d'altra parte udiuo que nostri gran difensori della Republica, che gridando mi diceuano, sia forte, accioche tu possa essere lodato anche da qualche uno di quelli, che dopo noi uerranno. Et cosi restai da oscura nebbia inuolto. ma nondimeno il medesimo mi uia consolando. Et hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur anchora di quella infiammarmi, Et parlano in cotal modo: ch'io guardi di non morir diutilmente, Et senza gloria, ma facendo prima qualche atto degno, Et memorabile a i posteri. ma hora mai e mi mouono poco, come tu uedi: Et però non attendendo all' alte parole di Homero, mi riduco a i ueri precetti di Euripide. Spiacemi chi insegna altrui essere sauiο, Et per se stesso sauiο non è. il qual uerso Precilio il uecchio oltre a modo lo loda. Et dice che si puo uiuere cautamente, et pur nondimeno sempre essere maggiore, Et prencipe de gli altri. ma per ritornar la, onde ho incominciato: mi sarà grandissima gratia, se cō la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouinetto, Et al buono animo, il quale mi credo che tu habbia di far seruigio a i detti Precilij, u'aggiugnerai per questa mia ricomandatione un desiderio grande. ho usata una nuoua maniera di lettere in scriuerti, per darti a uedere, che la ricomandatione non è uolgare. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cesare Imperatore.

D I tutta la nobiltà non ho amato tanto giouine alcuno, quanto Publio Crasso. Et hauendo di lui nella sua

KK iiij

LIBRO XIII.

picciola età conceputo gran speranza, incominciò à sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, che haueuo fatti di lui. hora tu saperai, che fin d'alhora, che egli uiueua, stimaui molto, & in buon conto haueuo Apollonio suo liberto: percioche & egli era affectionato à Crasso, & Crasso ne suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua grandemente. poi dopo la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in protezione, perche si teneua obligato di offeruare, & honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, & à i quali fosse stato caro. la onde mi uenne à ritrouare in Cilicia; & in molte facende fedelmente, & prudentemente mi serui: & à te, com'io penso, non mancò nella guerra Alessandrina, inquanto ei potette con studio, & con fedeltà operare. & sperando che anchor tu ne habbi tal credenza, ei se n'è uenuto in Hispagna, prima certo per sua deliberatione, ma poi anche per conforto mio. & io non gli ho altramente promesso di raccomandardoti: non perche non credeffi, che la mia ricomandatione appresso te douesse molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli hauesse bisogno di esserti raccomandato, essendo stato su la guerra con teo, & hauendolo tu per la memoria di Crasso nel numero de tuoi: & se pur ei uolesse adoperare raccomandationi, uedeuo che anche altre persone ne l'haueriano seruito. del giudicio, che faccio di lui, uolontieri ne ho fatto fede, et perche egli cio stimaui molto, et perche haueuo io conosciuto, che appresso te era solito di ualere il testimonio mio. dico adunque, che l'ho trouato persona letterata,

Et à studi uirtuosi dedita, Et cio per in fin da picciolo: percioche fin quando era fanciullo, stette buon tempo in casa mia con Diodoto stoico, persona al mio giudicio dottissima. hora inferuorato dall'affettione, ch'ei porta alle prodezze tue, desideraua di scriuerle in greco. penso che lo possa fare: ha ingegno: ha isperienza delle attioni humane: gia gran tempo in questa maniera di studi, Et di lettere si essercita: brama di dar uita, Et perpetuità alle tue laudi. ecco il testimonio dell'opinione mia: ma tu, che sei prudentissimo, date stesso molto meglio conoscerai quel che io di Apollo ho uoluto dimostrarti. Et anchora ch'io habbia detto, di non uolertelo raccomandare, pur te lo raccomando. ogni commodo gli farai, mi sarà oltre à modo accetto. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

MARCO Curio, il quale traffica à Patrasso, è da me per molti, Et degni rispetti amato: percioche io ho seco amicitia di molti anni; la quale insieme facemmo tosto, ch'egli si diede all'auocare: Et essendomi alcuna uolta occorso di andare à Patrasso Et auanti questa miserrima guerra, Et ultimamente nel tempo d'essa, sempre mi ha fatto larghissima offerta della casa sua. la quale io hauerei usata come mia propria, quando mi fusse accascato il bisogno. appresso perche egli è famigliarissimo d'Attico nostro, Et perche l'offerua, Et ama sopra ogni altro; questo è tra noi un grādissimo nodo, che fa in un certo modo quasi piu santa l'amici

LIBRO XIII.

tia nostra. Et se tu perauentura prima che hora l'hai conosciuto, penso d'esser stato tardi à far l'ufficio, che io faccio: peroche egli è tanto gentile, Et riuerente, che penso lui già douerti essere da se raccomandato. il che quando bene sia così, uoglio però pregarti grandemente, che se innanzi alla riceuuta di queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccomandatione ti disponga ad hauerla quanto si puo maggiore. ma se egli per essere di natura rispettiuo, non è uenuto à farti riuerenza, ouero se tu non hai anchora molta conoscenza di lui, ò se per qualche cagione ei ha bisogno di maggior raccomandatione: in tal maniera te lo raccomando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti ti potrei raccomandare. Et farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, Et senza ambitione raccomandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, Et sopra di me t'assicuro, che i costumi di Marco Curio sono tali, Et tale la bontà, Et la gentilezza, che, conoscendolo tu, il riputerai degno Et del l'amicitia tua, Et di questa mia caldissima raccomandatione. à me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, ch'io, scriuendole, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

H O ueduto Attico nostro tutto d'allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, Et humanissime lettere, che gli hai scritte: lequali però io non concederò

che à lui sieno state piu care , che à me . imperoche se bene ad amendue quasi ugualmente erano grate : non dimeno piu mi marauigliaua io , che tu gli hauessi scritto , & fatte cosi grandi , & inopinate offerte , non altrimenti , che se , hauendoti egli pregato , ò pur ricerco , tu gli hauessi cortesemente risposto : il che però , ci rendiamo certi , che in tal caso l'haueresti fatto . della qual cosa non solamente non ti debbo pregare , che tanto piu studiosamete anche per rispetto mio la facci (che piu non si puo fare di quello , che prometti) ma n'anco ringratiarti , perche tu l'habbia fatto & per rispetto suo , & di tua propria uoglia . dirò nondimeno , quello , che hai fatto , essermi gratissimo : perche non mi puo non sommamente piacere , che tu habbia tal giudicio d'una persona , la quale io amo sommamente . il che cosi essendo , è necessario , che mi sia grato . ma tutta uia poi che per la congiuntione , che teniamo insieme , mi uien concesso anche il poter peccare appresso te nel scriuere : farò l'uno , & l'altro di quelli uffici , i quali ho detto di non uoler fare . uoglio adunque , che à quello , che per grado di Attico hai mostrato di douere operare , tanto ui si aggiunga , quanto per l'amor nostro uerso lui ui si puo aggiugnere : & la doue dianzi non haueuo ardire di ringratiarti , hora ti ringrazio molto : & uoglio , che tu habbia ferma opinione , che per qualunque cortesia nelle facende di Epiro , & in ogni altro conto ti obliherai Attico , per la medesima ti farò obligato io . Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

HA gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro. la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire: ma essendo io legato con molti altri à questo uincolo di hospitalità; niuno ue n'è, che con me habbia tanta familiarità: la quale si per molti seruigi, che egli mi ha fatti, si per la continoua conuersatione, in modo è cresciuta, che non ci è familiarità piu intrinseca della nostra. questi essendo stato presso un'anno in Roma, facendo la sua uita con meco, benché fossimo in grande speranza, che per le mie lettere, scritte in raccomandatione della robba, & facultà sue, tu fussi per hauerle in protectione non ci essendo esso, si come l'hai hauute: nondimeno ritrouandosi il tutto in potestà di un solo, & hauendo Lisone tenuto con noi, & prese l'armi in aiuto nostro, continouamente stauamo in paura de' casi suoi. pure per essere egli persona qualificata, & per che io l'ho favorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desiderauamo. il che intendrai dalle lettere, che ti scrive Cesare. hora, benché habbiamo hauuta l'intentione nostra, pure non solamente non resiamo di raccomandartelo, ma ti strigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protectione, & amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con qualche rispetto te lo raccomandauamo, dubitando, non tal caso occorresse, che n'anco tu ui potessi rimediare. ma poi che siamo sicuri della sua sal-

uezza, con estrema cura ti prego à fargli tutti i fauori. i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccomando tutta la casa. Et perche Gaio Memmio Gemello mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nella calamità dell'essilio suo, adottò il figliuolo di Lifone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego à pigliar la protezione di questo giouinetto, & à fargli hauere, & mantenergli il possesso di questa tale heredità, si come uuol la ragione. la somma si è questa, che tu accetti Lifone nell'amicitia tua, il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto de riceuuti beneficij riconoscente. & se cio farai, mi rendo certo, che in amarlo, & in raccomandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. & io hora uso questa caldezza in raccomandartoti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai cosi pienamente in qualche faccenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, non te esserti iscordato di me: per cioche si da i miei continoui ragionamenti, & si anchora dall'epistole tue, ei ha potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

I O ho domestichezza grandissima con Asclapone medico da Patrasso: & ho gia tratto molto piacere si della pratica sua, & si anchora dell'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de miei: nelle quali, & quā

LIBRO XIII.

to alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. la onde con le presenti te'l raccomandando, pregandoti à far opera, ch'egli s'aueggia, com'io t'ho scritto caldamente di lui, & che la mia ricomandatione gli ha portato utile non picciolo. il che io riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

MARCO Emilio Auiano mi ha sempre offeruato, & amato infin dalla sua prima giouinezza: & è persona da bene, & molto amoreuole, & in ogni sorte di cortesia gratiofo, & amabile. il quale se mi credessi che fusse à Sicione, & s'io non udissi, ch'egli dimorasse anchora à Cibira, la doue il lasciai: non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi à lungo di lui, rendendomi certo, ch'egli co suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccomandatione d'alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma perche mi penso, lui essere absente; ti raccomando in gran maniera la casa sua, la quale è in Sicione; & la robba, che u'ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio: il quale ti raccomando, per esserne anche degno da se; hauendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo patrone, ma etiandio, perche ne miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'haueffi francato. per il che uo

glio da te in luogo di somma gratia, che et nelle facēde del patrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente di quello, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degna d'essere amata da te. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

I O amo grandemente Tito Manlio, il qual negotia à Theſpie: perche m'ha ſempre honorato, et riuerito; et perche ſi diletta di que ſtudi, di che ci dilettiamo noi. al che ſi aggiugne, che Varrone Murena molto gli è affectionato, & molto deſidera di fargli ſeruigio. il quale ha preſuppoſto, che la mia raccomandatione gli debba fare qualche giouamento di piu, benchè egli haueſſe grande ſperanza nelle lettere ſue, con le quali ei ti raccomandaua Manlio: di modo, che tra per la familiarità di Manlio, tra per l'affetto di Murena ſono ſtato forzato à ſcriuerti caldamente, quanto ho potuto il piu. dico adunque, che, ſe per riſpetto di queſta mia raccomandatione ti diſporrai ad uſare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi uſata giamai per alcun'altra; cioè ſe Tito Manlio con ogni ſtudio aiuterai, & aggradirai, douunque honeſtamente, & ſenza pregiudicio dell'honor tuo potrai & aiutarlo, & aggradirlo: io da te ne riceuerò grandiffima gratia. & in oltre ti accerto, che da i ſuoi piaceuoliſſimi, & gentiliſſimi coſtumi ne coglierai quel frutto, il quale dalle cortesia de gli huomini da bene tu ſuoli aſpettare. Sta ſano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

LUCIO Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che sono io. ci è tra noi grandissima familiarità: percioche & fra noi stessi ci è pratica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella n'è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il patrone, & appresso gli amici d'esso patrone, nel qual numero sono io. io te'l raccomando con tanta efficacia, che, s'egli fosse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il patrone, con maggiore non potrei raccomandarlo. per il che mi farai grã piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; & occorrendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterai, doue possi farlo senza tuo disconcio. di questo ne riceuerò singularissimo piacere, & à te ne seguirà contento: perche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficiofo. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io t'haueffi raccomandato Lisone, mio hoste, & familiare: tanto poi mi sono piu rallegrato, di hauertelo cosi diligentemente raccomandato; poi che da sue lettere ho inteso, esser si ritrouate

si ritrouate false le sconcie relationi, che tu haueui ha-
 uute di lui. perche egli m'ha scritto, la mia ricoman-
 datione essergli stata di profitto grandissimo; dicen-
 domi, che à te era stato riferito, com'egli haueua
 in costume di parlare in Roma in pregiudicio del
 tuo honore. di che bench'egli dica di essersi per tua
 gratia, & gentilezza giustificato con teo: nondime-
 no prima, si com'io debbo, ti rendo grandissime gra-
 tie, che tanto habbino potuto le mie lettere, che, lette
 quelle, tu habbi posto ogni sdegno preso dall'ombra,
 che di Lisone haueui hauuta: appresso, uoglio che
 tu creda alle mie uere parole, ch'io non scriuo questo
 piu per Lisone, che per qual si uoglia; non esser per-
 sona, la quale habbia fatto giamai mentione di te sen-
 za tua somma laude. & Lisone essendo quasi ogni di
 con meco, & con meco insieme uiuendo: non solamen-
 te perche stimaua, ch'io uolontieri ascoltassi, ma per-
 che esso piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi
 fatti, & detti mi lodaua. per il che se bene egli è da
 te talmente carezzato, che hormai non ha mestieri di
 mia raccomandatione; & si fa à credere, che gli ba-
 ste di quelle mie prime lettere ad hauere tutto cio, che
 desideraua, conseguito: nondimeno ti prego piu effi-
 cacemente, ch'io posso, ad essergli della tua cortesia
 liberalissimo. ti scriuerei delle sue qualità, come nelle
 superiori lettere haueuo fatto; se non fusse, ch'io mi
 rendo certo, ch'egli à quest'hora da se ti sia noto a
 bastanza. Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone à Seruio Sulpitio .

H A G E S A R E T O Larisseo , il quale da me riceuet-
te di gran beneficij nel Cōsolato mio, me n'è stato ricor-
deuole , & grato , & dall'hora in poi m'ha con ogni
riguardo honorato . io te'l raccomando grandissima-
mente, come hospite, & domestico mio, & come huo-
mo grato , & persona da bene, & capo della sua ter-
ra , & degnissimo della tua amicitia . mi farai piacer
singulare, se ti sforzerai di fargli conoscere, come que-
sta mia raccomandatione ha hauuto gran uigore ap-
presso te . Sta sano .

Cicerone à Seruio Sulpitio .

L V C I O Mescinio mi è amico della sorte , che è , per
esser stato mio Questore . ma questa congiunzione di
amicitia , la quale io ho , secondo il costume de nostri
maggiori , sempre tenuta in gran conto , egli col me-
rito della uirtu , & gentilezza sua l'ha fatta maggio-
re . per il che non è niuno , col quale io usi ne piu do-
mesticamente , né piu uolontieri, che con lui . questi an-
chora che parebbe confidarsi , che anche per rispetto di
se tu fussi per fargli uolontieri seruigio , douunque ho-
nestamente potessi : ha nondimeno sperato , douere in
te le mie lettere gran uigore hauere . & oltra ch'egli
istesso imaginaua questo : haueua anco per la continua
conuersatione , che teniamo insieme , spesse uolte inteso
da me , quanto dolce , & quanto grande amistà fosse

intra noi . ti prego adunque , & con quel grande
 affetto , col qual puoi uedere ch'io sono tenuto di pre-
 gare per un tanto mio amico , & familiare ; che
 gli affari suoi , li quali egli ha in Achaia , per esser ri-
 maso herede di Marco Mindio suo fratello , il qual ne-
 gotiava in Elide , tu glielie distrighi , & ispedisca &
 con la ragione , & con la potestà , che hai , & appres-
 so con l'auttorità , & consiglio tuo : percioche habbia
 mo data espressa commissione à gli agenti nostri di co-
 stà , che in tutti i casi di qualche difficoltà , hauesse-
 ro te per giudice , & potendosi senza tuo disconcio , si uo-
 lessero dell'opera tua in negoziarli , & trattarli . il qual
 carico pregoti , quanto piu posso , à degnarti di pigliar-
 lo per honor mio . oltre à cio , se non stimerai sconue-
 neuole all'honor tuo , mi farai piacer singulare , quan-
 do ci fussero alcuni sì noiosi , che non uolessero lascia-
 re ultimare il negotio senza litigare , à rimettergli à
 Roma , poi che piatiscono con un Senatore . il che accio
 che tu'l possa fare con minor dubitatione , hauemo o-
 perato , che Marco Lepido Consolo te ne ha scritto , non
 gia commandandoti (perche ci pareua , che tale atto
 non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo qua-
 si ricercando il fauor tuo . ti scriuerei , quanto fie ben
 collocato il beneficio , che farai à Mescinio : ma io pri-
 ma mi confido , che tu il sappia ; dipoi uoglio , che
 pensi , di farlo à me : che ti prometto , & accerto , che
 questa sua faccenda à me nò è meno à cuore , che à lui
 proprio . ma oltra che disidero grandemente , che egli
 con ogni agenolezza habbia quello , che di ragione gli
 uiene : harrei anche à caro , che conoscesse , questa mia

LL ij

LIBRO XIII.

ricomandatione essergli stata di non picciolo giouamen-
to. Sta sano.

Cicerone à Servio Sulpitio.

I O ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo,
occorrendomi ringratiarti, perche tu offerui cosi dili-
gentemente le mie raccomandationi. il quale ufficio
et per auanti l'ho fatto, et, à quel ch'io ueggio, be-
ne spesso farollo: ma tuttauolta non risparmierò la fa-
tica; et, si come uoi nelle uostre formule costumate
di fare, cosi farò io nell'epistole, scriuendoti d'una me-
desima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Ga-
io Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente
per lettere et in nome suo, et di Marco Emilio Auia-
no suo patrone, facendomi intendere l'honorata acco-
glienza à lui presente fatta, et la smisurata cortesia
usatali nell'interesse del suo patrone absente. la quale
amoreuolezza, et gentilezza tua essendomi stata ca-
ra in seruigio di coloro, li quali io mosso da stretta a-
micitia, et stretta congiuntione t'hauera raccomanda-
ti; per esser Marco Emilio uno de piu famigliari, et in-
timi amici, ch'io habbia, persona et per miei gran be-
benefici obligatami, et quasi sopra tutti gli altri, che
paiono con me tenere qualche obligo, gratissima: par-
te molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere cosi buo-
no animo uerso di me, che piu gioui à gli amici miei,
che non giouerei io perauentura, se mi ci trouassi pre-
sente: credo, perche mi dubiterai, et per consequen-
te anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non

uai in far seruigio à me. ma non dubito già di questo, che tu non essistimi, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu creda costoro huomini grati. il che così essere ti prometto, & affermo. per il che uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo disconcio, che acconciassero tutti gli affari suoi, fin che tu tieni il gouerno dell'Achaia. Io fo una dolcissima uita col tuo Seruio, perche siamo continuamente insieme; & uedendo parte l'ingegno, che ha, & l'immenso studio, ch'ei pone nelle lettere, parte il ualore, & la bontà, ne prendo infinito contento. Sta sano.

Cicerone à Seruio Sulpitio.

BENCH'IO soglia ricercarti uolontieri nelle occorrenze de miei: nondimeno più uolontieri ti ringratio, quando hai fatto qualche cosa per mia raccomandatione, come sempre fai: che non potresti credere, quai grazie mi rendano quelli, che ti ho raccomandati, anche quelli, in raccomandatione de quali poco caldamente ti ho scritto. le quai tutte cose insieme, & ciascuna per se mi è grata, ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio: percioche egli m'ha detto, come tu, lette che hauesti le mie lettere, à gli agenti suoi ti uolgesti, offerendogli tutto il tuo fauore; & che poi assai più facesti con gli effetti di quello, che con le parole gli haueui promesso. uoglio adunque, che essistimi (che non mi posso ueder satio di dirlo) di hauermene fatto singular piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran

LL iiij

LIBRO XIII.

contento : perche oltre che è ualoroso , & pieno di bon-
 tà , & di cortesia , & in honorare altrui prontissimo ;
 è anche studioso di quelle nostre lettere , dalle quali pri-
 ma haueuamo diletto , hora prendiamo anchora la ui-
 ta . del resto , uorrei tu accrescessi i tuoi benefici in lui ,
 in tutti i conti , oue il potrai far con honor tuo : ma di
 due nominatamente ti prego : prima , se nel far la que-
 stanza alla parte , sarà bisogno darle securtà alcuna ,
 che troui modo , onde tal securtà se le dia in mio no-
 me : dipoi , conciosia cosa che quasi tutta la heredità
 consista in quelle robbe , le quali ha trasfugate Oppia ,
 gia mogliera di Mindio ; che tu ui ti adoperi , & pigli
 uerso , che questa donna sia rimessa à Roma . il che se
 ella si penserà douere essere ; son di parere , che ne
 uerremo à capo . & in questo , quanto piu posso , ti
 prego à contentarci . quanto di sopra ho scritto , io te
 lo rafferma , & sopra di me ti prometto , che i seruigi ,
 i quali hai fatti à Mescinio , & farai , saranno sì ben col-
 locati , che tu istesso giudicherai di hauere usato corte-
 sia ad un'huomo gratissimo , & piaceuolissimo : che
 à quello , che per mia cagione hai fatto , uoglio che an-
 che questo s'aggiunga . Appresso , non penso che i La-
 cedemonij habbino dubio , che tu non sia per hauerli
 in protectione , sì come alla fede , & giustitia tua si con-
 uiene , & sì come merita il grado , il quale & essi ten-
 gono , & hanno tenuto i lor maggiori : & io , come
 quello , che ti conosco benissimo , non ho dubitato , che
 tu non sij à pieno informato delle ragioni , & d'e me-
 riti di ciascheduno popolo . per il che richiedēdomi Phi-
 lippo Lacedemonio , che io ti raccomandassi la città :

quantunque mi ricordassi, che alla detta città ero obligatissimo, tuttauia gli risposi, che i Lacedemonij appresso te non hauieno bisogno di raccomandatione. si che uoglio che essistimi, me, considerata la perturbatione de tempi presenti, reputar felici tutte le città dell'Achaia, perche tu le governi: & me parimente presupporre, hauendo tu al pari d'ogni altro riuolere non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de Greci, che di tua spontanea uolontà sij, & debba essere amico à i Lacedemonij. La onde solamente ti prego, quando ti auerrà far quei fauori à i Lacedemonij, che alla tua fede, grandezza, & giustitia si richiedo; che, parendoti, gli faccia intendere, come tu hai à caro sapere, che i seruigi, i quali fai à loro, sieno anche à me grati: perche egli appartiene all'ufficio mio, che essi credano, me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldezza ti prego, che mi posso maggiore. Sta sano.

Cicerone à Lucio Planco.

S O N O certo, che tu sai, come tra quelli amici, che ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per queste cause, che hanno apparenza di gran congiuntione; ma etiandio per quelle, che nella familiarità, & conuersatione si contengono. la quale tu sai, ch'io hebbi con tuo padre pur la maggiore, & la piu dolce del mondo. da questi principij nasce l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io hauena hauu-

LL iij

LIBRO XIII.

ra con tuo padré . Et tanto piu perche mi auiddi , co-
 me prima fosti in età di poter giudicare , in qual gra-
 do ciascun meritasse di essere da te pregiato , che in
 cominciasti ad offeruare me sopra ogni altro , Et ad
 honorarmi , Et amarmi . oltre à tutto questo noi era-
 mo stretti ad un' altro nodo non debole , cioè al nodo
 de gli studi , il quale pur da se importa assai , Et mas-
 simamente di que studi , Et di quelle uirtu , le quali
 senz' altro fanno , che quelle persone , che sono d' un uo-
 ler medesimo , anche con familiarità si congiungono .
 credo , che tu aspetti , à che riesca questo discorso co-
 minciato cosi da lungi . in prima adunque hai da sape-
 re , non senza grande , Et degno rispetto essere stata
 fatta da me questa ramemorazione . Io uso con Gaio
 Atteio Capitone familiarissimamente . tu sai le uentu-
 re , Et le sciagure mie . in queste , et in quelle ho cono-
 sciuto il buon' animo , Et il buon uolere di Gaio Capi-
 tone : Et non solamente dell' opera , Et dell' auttorità ,
 Et fauore di lui , ma etiandio della robba mi sono ua-
 luto , secòdo che il bisogno della mia ò buona , ò ria for-
 tuna apparua . di costui fu parente Tito Antistio . il
 quale ritrouandosi per caso Questore della Macedonia ,
 Et non gli essendo stato successo : Pompeio uenne nella
 detta prouincia con l' essercito . Antistio non potette fa-
 re à modo suo : che s' egli hauesse potuto ; il suo mag-
 gior contento saria stato di ritornarsene à Capitone , il
 quale ei amaua da padre ; spetialmente sapendo , quan-
 ta stima egli facesse , Et sempre hauesse fatto di Cesa-
 re : ma giunto in forza altrui , non potendo far di man-
 co , prese pur qualche carico . quādo si batterono i da-

DEI

nari in Apol
 posso nega
 auerame
 mai nel ca
 te tu lo cred
 gli egli su
 con meco
 appassio de
 quanto più
 cura di
 per presen
 iadonia ad
 solo medue
 gli disse ; m
 gli inferma
 re mori . di
 po haueua fa
 uello , Capit
 l' altre due
 senza quere
 rina al uale
 po neg gal
 uina stata
 be noi ci por
 rina di uine
 Et suppli
 non posso
 mia , che uà
 rione per q
 tuo fauore ,

nari in Apollonia, non posso dire, ch'egli ui fusse sopra,
ne posso negare esser uero, che ui fusse, ma non oltre à
due, oueramente tre mesi. dall' hora innanzi non si tro
uò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio
che tu lo creda à me, come à uero testimonio: conciosia
cosa ch'egli uedeva la scontentezza mia in quella guer
ra: con meco tutti i suoi secreti conferiua. per il che
trappassato dentro alla Macedonia, dilungossi dal cam
po, quanto piu potette; non solamente per non hauere
alcuna cura di facende, ma etiamdio per non ritrouar=
uisi pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse
in Bithinia ad Aulo Plancio amicissimo suo. quiui ha
uèdolo ueduto Cesare; niuna aspra parola, niuna acer
ba gli disse; ma gli impose, che uenisse à Roma. iui à po
co egli infermò à morte. uenne ammalato à Corfu, doue
se ne morì. de suoi beni per uigore del testamento, che
egli haueua fatto in Roma, essendo Consoli Paolo, &
Marcello, Capitone deue hauerne delle dodici parti le die
ci. l'altre due parti cadono à coloro, la portione de qua
li senza querela di alcuno puote essere del publico. &
arrina al ualore di un settecento cinquanta scuti. ma
questo ueggalo Cesare. il mio Plancio, per la stretta a=
micitia stata tra me, & tuo padre, per quello amore,
che noi ci portiamo, per li studi, et per la conforme ma
niera di uiuere, che sempre habbiamo tenuta, io ti prez
go, & supplico quanto piu efficacemente, & studiosa=
mente posso, che abbracci questa cosa, che la reputi
mia, che ui adoperi ogni tuo potere; & facci sì, che Ca
pitone per questa mia raccomandatione, mediante il
tuo fauore, & il beneficio di Cesare, ottenga la heredi=

tà del suo parente. tutti i piaceri, che in questo tuo sommo grado, & in questo stato, oue sei appresso Cesare, hauerei da te potuto impetrare, se te n'hauessi richiesto; riputerò, che di tua spontanea uolontà me gli habbi fatti, se di questo mio prego mi sodisfarai. & perche tanto piu facilmente ti disponga à consolarcene, ecci una ragione ad esso Cesare notissima, che Capitone sempre à Cesare grandissimo amore, & grandissima riverenza ha portato. ma esso n'è testimonio: so, come ha buona memoria. & però non te ne uoglio dir piu auanti: altro non domando, se non che tu tratti la causa di Capitone appresso Cesare con caldezza uguale alla memoria, la quale uederai che egli terrà di Capitone. io ti dirò l'isperimenta, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia, tu il giudicherai. tu sai, da qual parte io habbia tenuto, & qual causa da me sia stata difesa: sai, & che huomini, & che compagnia d'huomini io habbia seguito, & co quali mi sia stato congiunto. di tanto ti accerto: se io in questa guerra ho fatto alcuna cosa contra uoglia di Cesare; egli è, che d'altrui ne sono stato consigliato, confortato, & spintoui; & ho conosciuto, che esso Cesare sa, come molto sforzatamente l'ho fatto: ma se nell'istessa guerra piu moderatamente, & piu temperatamente di qualunque altro mi sono portato; Capitone è stato quello, che men'ha consigliato, & confortato. à cui se fossero stati simili gli altri amici miei, forse serei stato alla Republica di qualche profitto, à me stesso so ben io che hauerei infinitamente giouato. Hor il mio Planco, se di questo nostro desiderio ci contenterai, uerrai à rafferma la speranza, che

ho, di essere amato da te: & esso Capitone, huomo gratissimo, ufficiofissimo, & molto da bene, mediante così rileuato seruiigio ti acquisterai per amico. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

L V C I O Manlio Sospice fu già Catanese: ma diuenne cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani, et fu creato Decurione di Napoli: percioche auanti che a gli amici del popolo Romano, & a quei del Latio fosse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli. suo fratello in Catanea poco fa è morto. non pensiamo, che egli intorno all'heredità, che glie n' è peruenuta, sia per hauere alcū disturbo: et trouasi hoggi in possesso. ma perche, oltre a questi beni, ha esso altri traffichi nella Sicilia, io ti raccomando & questa heredità dal fratello lasciatagli, & ogni suo affare, & sopra tutto ti raccomando lui stesso, per essere huomo di gran bontà, & mio famigliarissimo, & ornato di questi studi di lettere, & di dottrina, de quali io sommamente mi diletto. ti prego adunque, che, o essendo egli costì, o non ci essendo, tu ti ricordi, che egli è uno de più intimi, & più cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che s'aueggia, la mia raccomandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

C O N Gaio Flauio, cauallier Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto domesticamente:

perciocche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone mio
 genero, & perche non solamente egli, ma etiandio Fla-
 uio suo fratello offerua me con ogni riguardo. la onde
 uorrei, che per mio honore tu gli facessi tutte quelle
 cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiu-
 dicare al tuo grado potrai fare. lo riceuerò à tanta
 gratia, che à maggiore nol potrei riceuere. & in ol-
 tre ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma &
 per la familiarità, & amicitia, che tengo con lui, &
 perche in uerita lo posso dire; che trouerai Gaio Fla-
 uio tanto ufficioso, & riuerente, & appresso, tanto
 splendido, & à i suoi tanto gratioso, che di hauergli
 fatto piacere resterai contentissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

I N Aleſo città molto diletteuole, & molto nobile dimo-
 rano Marco Clodio Arcagatho, & Gaio Clodio Philo-
 ne, miei ſingulari amici, per riſpetto sì dell'hoſpicio, co-
 me della familiarità, che è tra noi. ma perche ti rac-
 commando molte perſone con ugual caldezza, dubito
 non paia, che per una certa ambitione m'induca à fare
 le mie raccomandationi tutte ad un modo: benche di
 uero tu ſodisfai molto à pieno & à me, & à tutti quel-
 li, che ti raccomando. ma tu hai à ſapere, che queſta
 famiglia, & maſſimamente coſtoro mi ſono congiunti
 ſi per la uecchia conoſcenza, che teniamo inſieme, ſi per
 gli uffici, che io per loro, & eſſi per me hanno fatto,
 & brieuemente per riſpetto dell'amore, che ci portia-
 mo. per il che ti prego con quella maggior efficacia,

che posso, che tu faccia à i predetti tutti quei commodi, che comporterà la dignità, & la fede tua. & facendo lo, ne riceuerò piacere inestimabile. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

GNEO Otacilio Nasone è molto mio domestico, & tanto domestico, che non ho piu stretta pratica con alcuno, che sia di quel grado: percioche conuersando continuamente con lui, gran piacere, & contento soglio prendere dalla gentilezza, & bontà sua. non accade hormai che tu aspetti, con quai parole io te'l raccomandi, essendomi tanto familiare, come ho scritto. egli ha nella tua provincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti, che le procura: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccomando, che se fossero miei proprii. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccomandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

I passati auoli miei, & quelli di Lisone Lilibetano, figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell'hospitio, che era fra loro: la quale amicitia noi successiuamente hauemo conseruata. & in oltre egli mi offerua molto; & io lui ho trouato degno & del padre, & dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. la onde con quella caldezza, che per me si puote maggiore, ti raccom-

LIBRO XIII.

mando le facultà, & la casa sua; & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricommandatione essergli stata appo te & di giouamento, & di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

G A I O Auiano Philosseno è mio hospite antico, & oltre all'hospitio, molto etiandio familiare: & Cesare à richiesta mia lo fece cittadino di Como. appresso egli ha preso il nome di Auiano, per hauere usata la domestichezza di Flacco Auiano piu strettamente, che quella di alcun' altro: il qual Flacco, si come credo che tu sappia, è familiarissimo mio. le quai tutte cose ho raccolte, per darti à uedere, che non è uolgare questa mia raccomandatione. uoglio adunque da te, che douunque senza tuo disconcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de tuoi; & gli facci ogni modo conoscere, come le presenti mie lettere gli hanno apportato utile grande. io il riceuerò in grandissima gratia. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

D E M E T R I O Mega, & io gia buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro, & è tra noi tanta familiarità, che non u' è alcuno Siciliano, che piu familiare mi sia. Dolabella à prieghi miei gli impetrò la cittadinanza da Cesare. al che mi ritrouai io presente. & però hora si chiama Publio Cornelio. & hauendo Cesare commes-

so, che la tauola, dou' erano intagliati e nomi de cittadini nuouamente creati, si confiscasse, & si leuasse uia, per l'abomineuole auaritia d'alcuni, i quali uendeano à danari le gratie per tal conto ottenute da Cesare: disse in mia presenza à Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; perche uoleua, che la gratia fattagli durasse. questo ho uoluto dirti, accioche tu l'haueffi nel numero de cittadini Romani. et in ogni altro conto te lo raccomando per si fatta maniera, che con maggior studio niun' altro ti ho mai raccomandato. mi farai cosa gratissima, à trattarlo in modo, ch'egli s'auenga, questa mia raccomandatione essergli tornata in grandissimo fauore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

I O ti raccomando con quella caldezza, che per me si puote maggiore, Hippias Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, & amichissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de Calatini sono posseduti dal publico per conto de danari, ch'egli ha à dare altrui. & se questo è, anche senza mia raccomandatione la ragione istessa deue dalla tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio da te, che mi facci fauore, d'ispedirlo; & di fargli tutte quelle ageuolezze & in questo, & in ogni altro caso, che comporterà la fede, & la dignità tua. & sarami sommamente à grado. Sta sano.

LIBRO XIII.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

L V C I O Brutio cauallier Romano, giouinetto d'ogni uirtu compiuto, & pieno, & copioso di tutti quei beni, che alcuno huomo puo desiderare, è mio grandissimo amico, & mi offerua con ogni diligenza. appresso con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia Questura di Sicilia. egli e' il uero, che esso Brutio hora si ritroua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & gli agenti tanto caldamente ti raccomandando, che con maggiore affetto non te li potrei raccomandare. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai à Brutio, la mia ricomandatione essergli stata di giouamento grandissimo, si come gli ho promesso io, che sarebbe. Sta sano.

Cicerone ad Acilio Proconsolo.

C O N la famiglia Titurnia tengo uecchia, & stretta amicitia: della quale solo è rimasto al mondo Marco Titurnio Rufo; di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono à beneficio suo. hora in te dimora il poter far conoscere à lui, com'io son buono ad aiutarlo. imperò te'l raccomando in gran maniera; & ti suplico, ad operar si & per tal maniera, ch'egli s'accorga questa mia raccomandatione essergli stata di molto giouamento. & sarammi sommamente grato. Sta sano.

Cicerone

Cicerone à Quinto Anchario, Procon-
solo, figliuolo di Quinto.

1 O ufo molto domesticamēte con Lucio, et cō Gaio Au-
relij, & parimente con Lucio padre loro, huomo di ra-
ra bontà. questi giouanetti adunque ornati d'ogni lau-
deuole uirtu, miei carissimi amici, & dell'amicitia tua
sommamente degni, quanto piu posso te gli raccomman-
do. & se alcuna mia raccomandatione appresso di
te operò giamai, che so pure molte hauere infinitamen-
te operato, ti prego che operi questa. & se del fauore,
& della tua liberalità serai lor cortese, prima ti obli-
gherai due giouinetti gratissimi, & uirtuosissimi, dipoi
à me farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Lucio Culleolo.

G. LI uffici, che tu hai fatti à beneficio di Lucio Luceio,
hai à sapere, & renderti certo, che gli hai fatti à perso-
na, che ne sarà riconoscente: & non solamente à lui
hai fatto piacere, ma etiamdio à Pompeo, il quale qual
hora mi uede (che mi suol uedere spessissime uolte) mi
ringratia di maniera, che piu affettuosamente non po-
trebbe. dirotti anche questo, di che son certo che tu rice-
uerai grandissimo contento, che di questa tua amoreuo-
lezza, & cortesia uerso di Luceio, io ne riceuo piacere
inestimabile. hora, benché non dubiti, che hauendo tu
gia usata questa liberalità per rispetto nostro, non si-
per usar la medesima per non esser tenuto inconstante:

MM

LIBRO XIII.

nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quanto ci promettesti al primo, & dipoi in effetto facesti, tu sij contento di auanzarlo di bene in meglio, & di ridurlo al colmo . ti affermo, & ti assicuro , che ne farai gran piacere à Luceio, & à Pompeo, & dall'uno, & dall'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueuo scritto diligentemente in auiso del stato della Republica, & delle facende di qua, & d'ogni nostro pensiero ; & à tuoi seruitori haueuo date le lettere . Sta sano .

Cicerone à Lucio Culleolo, Proconsolo.

L V C I O Luceio mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo , parlando con meco si è di te marauigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente, & liberalmente tu ti eri offerto à gli agenti suoi . se le tue cortesi parole gli sono state sì grate, hor che pensi dunque che debbano esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenerai le promesse ? egli è uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Luceio in quella guisa, che à Pompeo piacerà . ma à uolere che questa facenda riesca à buon fine, ci è molto necessario, che tu ne li conforti, ordini, & commandi . al che fare quanto piu posso ti prego . & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Luceio sappiano questo, & che questo l'habbia conosciuto Luceio medesimo dalle tue lettere, che gli hai mandate ; non essere alcuna persona , che di auttorità , & di fauore piu uaglia appresso te di quello, che uoglio io . & di nuovo , & per infinite uolte ti prego à farglielo conoscere anchora con gli effetti . Sta sano .

Cicerone à Quinto Gallio .

A VENGA ch'io spero, che in molte cose mi farai uedere, come già buona pezza ueggio, me essere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio figliuolo di Marco traffica in Philomelo, & è mio molto familiare. te lo raccomando cō ogni efficacia, & tanto più, perche & l'amo lui, et perche procura i negotij di Lucio Egnatio Ruso: col quale io costume più domesticamente, che con alcun' altro cauallier Romano, & il quale mi è congiunto sì per la conuersatione continoua, che teniamo insieme, sì per molti, & grandissimi uffici, che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne più, ne meno, che se fossero miei negotij, che tu ami Oppio presente; et habbi in protezione le sustanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, & lo dessi à qualchuno de tuoi, il quale, quando sarai arrinato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scriuessi in modo, che leggendolo, facilmente tu uenga à ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccomandatione. & te ne prego, quanto più pregar ti posso. Sta sano.

Cicerone à Quinto Gallio .

B ENCHE & dalle tue lettere, & da quelle di Lucio Oppio mio familiarissimo, ho inteso, come tu sei stato ricordeuole della mia ricomandatione; di che non mi

M M ij

sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, & l'amicitia, che è tra noi: nondi meno di nuouo con ogni studio ti raccomando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egli è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che se dell'interessio mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. la onde mi farai sommo piacere, se opererai sì, & per tal maniera, ch'egli conosca, com'io sono tanto amato da te, quanto io mi persuado. non mi puoi far maggior piacer di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

I O pratico più che domesticamente con Lucio Egnatio, cauallier Romano, di maniera che non u'è niuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccomando Anchialo suo seruo, & i negotij, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che se una mia facenda ti raccomandassi: & uoglio che sappi, che non solamente del continuo, & strettamente conuersiamo insieme, ma di gran seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente, à far sì, ch'egli conosca, me hauere scritto à te pur assai caldamente: percioche del tuo buon uolere uerso di me non hauena alcun dubio. & à farlo ti prego, quanto più posso pregare. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, Proquestore.

L V C I O Nostio Zoilo è coherede mio, & herede del suo patrone. à questo effetto l'uno, & l'altro ho scrit-

to, & per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, & perche tu l'haueffi per huomo da bene, uedendo che il patrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccomando adunque, come huomo di nostra casa. mi sarà molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccomandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone à Silio.

A che debbo io raccomandarti uno, che è amato da te? pur per darti uedere, ch'egli è da me non solamente amato, ma etiamdio amato grandemente, percio le presenti ti scriuo. di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi posso maggiore. Non c'è piu quel primo stato della Republica, che tanto ci piaceua. Consoliamci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sa, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragione remo à bocca. fa tu, si come fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone à Gaio Sestilio Rufo, Questore.

T I raccomando tutti i Ciprioti, ma maggiormente i Paphij: à i quali douunque tu giouerai, te ne restero con obligo. & questo ufficio di raccomandarteli per cio piu uolontieri mi dispongo à farlo, perche stimo, che

MM ii

LIBRO XIII.

anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare à proposito l'instituir tu quegli ordini, con li quali habbino gli altri à procedere. il che, si come spero, più di leggiero ti uerrà fatto, se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo amicissimo mio, & gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che ti rechi laude. Sta sano.

Cicerone à Curio, Proconsolo.

QVINTO Pompeo, figliuolo di Sesto, per molti, & uecchi rispetti di amicitia mi e' congiunto. il quale se innanzi per le mie raccomandationi suoleua et la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi, hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue essere consolato di conoscere, come non fu mai tanto ricomandato à nissuno, come e' al presente à te. la onde in gran maniera ti prego, che douendo tu per amore della nostra stretta amista tutti i miei offeruare ne più ne meno che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protectione, ch'egli conosca, che niuna cosa gli poteua tornare in maggiore utile, o in maggiore honore, che la mia raccomandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, Proconsolo.

L' OSSERVANZA tua uerso di me, la quale manifestamente uidi, tanto che noi stemmo à Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti domesticamente, & quasi di auttorità mia, quando mi occorre cosa, che mi

stringa. Marco Curio, il quale negotia à Patrasso, mi è cotanto familiare, che piu stretta familiarità non si potrebbe trouare. io ho riceuuti molti benefici da lui, & egli molti da me; & quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. et cosi essendo, se hai speranza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi, & favori, che mi facesti à Brandizzo, uuoi farmegli anche piu grati, quantunque sieno gratissimi; se tu uedi me essere da tutti i tuoi amato; concedimi questa gratia, & questo dono, che Marco Curio nissun danno patisca, & che da te sia conseruato libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assicuro io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso di me, grandissima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone à Publio Cesio.

P VBLIO Messieno, caualliere Romano, è huomo qualificato, & compiuto sì, che nulla gli manca, & oltre à cio, è mio familiarissimo. per il che, quanto piu studiosamente posso, te lo raccomando, pregandoti & per la nostra, & per la paterna amicitia, à pigliarlo in protectione, et ad hauer cura della robba, et dell'honore di lui. ti obliherai un' huomo da bene, & degno dell'amicitia tua; et à me farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone à Rege.

A VLO Licinio Maltese è mio antichissimo hospite, & in oltre, molto mio familiare per la continoua conuer

MM iij

satione, che è stata tra noi . per queste cause mi rendo certo , che lo hauerai di auantaggio per raccomandato: conciosia cosa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere appresso te di sommo uigore . questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono : perciò che meco insieme hauea tenuto con la parte di Pompeio : & anche piu à lungo, che non feci io, perseverò nell'impresa . il qual rispetto , secondo ch'io stimo ; tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione . fa dunque il mio Rege, ch'ei uegga queste lettere essergli state di grandissimo giouamento . Sta sano.

Cicerone à Quinto Thermo, Propretore .

GRAN tempo è , ch'io uso molto la pratica di Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, et huomo gratissimo . te lo raccomando quanto posso il piu , & lo rimetto in tutto nelle braccia tue, pregãdoti che in ogni occorrenza gli facci gratia dell'opera tua, inquanto all'ufficio, & alla dignità, che hai, sarà conueniente : che sarà in ogni caso : per cioche egli non ti chiederà mai cosa, che sia disdiceuole à i tuoi, ò anche à i suoi costumi . ma in spetialità ti raccomando i negotij suoi, che sono nell'Helleponto : primamente, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de terreni, concessogli per decreto , & datogli dalla città di Pario , il quale egli ha sempre goduto senza controuersia : dipoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellepontio, che tu la commetta in quella diocese . ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccomandato, nõ mi pare di douerti

particolarmente scriuere le bisogne sue . la somma sia questa . ogni cortesia , ogni beneficio , & honore , che farai à Genucilio , repoterò che l'habbi fatto à me stesso , & per interesse mio . Sta sano .

Cicerone à Thermo Propretore .

D I molti uffici , i quali tu hai fatti per mia raccomandatione , niuno ue n'è , onde mi ti senta tanto obligato , quanto per la tua liberale cortesia usata in Marco Marcilio , figliuolo d'uno amico , & interprete mio . il quale uenuto à Laodicea si è molto lodato di te , & me ha infinitamente ringratiato di cio , che tu hai à mia richiesta operato in seruigio di lui . per il che niun'altra cosa ci resta , senon pregarti , poi che fai beneficio à persone grate , che per questo rispetto tanto piu gli gioni ; & adoperi ogni forza , inquanto il patirà la fede tua , perche la suocera del detto giouinetto non sia richiesta in giudicio . se io auanti ti raccomandaua studiosamente Marcilio , hora con studio molto maggiore te lo raccomando , hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare , & quasi incredibile fede , astinenza , et modestia di Marcilio suo padre : il quale si sta al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione . Sta sano .

Cicerone à Thermo Propretore .

B ENCHE mi paia hauer conosciuto , quando in Ephe so ti ragionai della facenda di Marco Anneio mio Legato , come tu eri prontissimo à fargli in ogni occorrè

za seruigio : nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguitare : & reputo d'essere io tanto caro à te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua prima inclinatione di giouarli, si aggiugnerà un nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia raccomandatione : percioche, quantunque sia gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho di lui quella opinione, che gli effetti dimostrano, hauendolo uolontariamente eletto Legato; ilquale ufficio da molti richiestomi fu da me sempre negato : nondimeno, poi che è stato meco in su la guerra, & nel maneggio delle cose militari, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta prudenza, fede, & beniuolenza uerso di me, che non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, come egli ha lite co' sardiani : in Epheso t'informai della causa : la quale tu nondimeno in fatto piu facilmente, & meglio conoscerai. del resto certo io sono stato buona pezza in dubbio, com'io douessi scriuerti : perche è chiaro, & con tua gran laude manifesto, in che modo tu soglia far ragione : & à noi nulla altro bisogna, senon che la facci secondo il tuo stile. ma tuttauia non mi essendo occulto, di quanta auttorità sia un Pretore, specialmente dell'integrità, grauità, & clemenza, della quale si fa chiaramente che sei tu : ti prego per la nostra strettissima amicitia, & per li molti uffici uguali, & scambieuoli, che con la prontezza, con l'auttorità, col fauore operi sì, & per tal maniera, che Marco Anneio conosca, che se prima gli eri amico, com'egli si crede, hauendomene spesse uolte parlato; ho

ra per queste mie lettere gliene sei diuenuto di grã lunga maggiore . mentre durerà il tuo reggimento , non mi occorrerà forse mai occasione , onde mi possi far cosa , che piu mi uenga à grado di questa . appresso mi rendo certo , che tu sia sicuro , quanto fie ben collocato il fauore , & il seruigio gli farai , essendo persona gratissima , & molto da bene . Sta sano .

Cicerone à Thermo, Propretore .

G A I O Cluuiio Puteolano molto mi offerua , & molto mi è familiare . egli ha certe faccende nella tua prouincia: le quali se non le ispedisce per mezzo delle mie raccomandationi mentre, che tu ci sei gouernatore ; porta fermissima opinione , di non douerle mai condurre à buon porto . hora , poi che tanto di carico mi uiene imposto da un' amico oltre ad ogni altro ufficioso , io à te , pur che non ti sia noioso , il medesimo carico imporrò , dandomi animo di poterlo fare i rileuati seruij , che mi hai fatti . Cluuiio dee hauer danari da i Milasij , et da gli Alabādensi : Euthidemo disse già à me in Epheso , ch' egli opererebbe , che i Milasij mandassero loro procuratori à Roma . & non se n'è fatto niente . intendo che u'hanno mandati ambasciatori : ma piu caro mi sarebbe , che ui fossero i procuratori , per potere con esso loro negoziare , & conchiudere alcuna cosa . la onde ti addimando in gratia , che tu commetta loro , & parimēte à gli Alabandēsi , che mandino procuratori à Roma . in oltre , Philote Alabandēse ha dato & obligato à Cluuiio certe botteghe . desidero che tu

astringa Philote ouero à dare il possesso di dette botte
ghe à gli agenti di Cluuius, ouero à pagare i danari,
che deue. Et oltre à cio, che gli Heracleoti, Et i Bargi-
leti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluuius, ò
con danari, ò con le loro entrate. sonogli anche debi-
tori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari
in deposito. di che uorrei che tu t'informassi: Et truo-
uando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che
per tal deposito gli faccia liberi dall'interesse dell'usu-
re; fa opera, che gliene paghino, secondo che si costu-
ma nella tua prouincia. delle predette cose tanto mag-
gior cura mi prendo, perche si tratta del particolare
etandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico,
Et perche ueggo ch'egli le ha à cuore di maniera, che
ui pensa anche piu, che non fa esso Cluuius: Et io gran-
demente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio.
pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia conten-
to di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Cicerone à Thermo, Propretore.

QVANTO piu Et da lettere, Et da messi io sento, es-
sere gran guerra nella Soria: tanto maggiormente ti
prego, Et stringo per la molta amicitia, che è tra noi,
à rimandarmi incontanente Marco Annio mio Lega-
to: percioche conosco, che dell'opera sua, del consi-
glio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guer-
ra, me ne potrò ualere infinitamente à beneficio della
Repubblica. Et se il bisogno non l'hauesse costretto à
uenire in costà: ne esso da me à partito alcuno si sareb-

be partito, ne io gliene hauerei conceduto. fo pensiero d'iniarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti à tal giorno sia tornato. Già ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa faccenda, ch'egli ha col popolo Sardonio: di nuouo hora ti prego, & pregoti con ogni studio, à fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. compresi dalle tue parole, quando in Epheso con teo ne ragionai, che à Marco Anneio, per conto di esso lui, tu sei disposto à fare ogni piacere: nondimeno sia certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta faccenda secondo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singolarissima gratia. & à farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Gaio Titio Rufo, Pretore di
Roma, figliuolo di Lucio.

LUCIO Custidio è della tribu, & del municipio che son io; & in oltre mio familiare. egli ha certa lite, per la quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederti cosa men che honesta: & tu màco la faresti, per non mancare all'ufficio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia commodità d'essere udito, & di trattar la causa sua: & che, hauendo ragione, tu glie la facci uolontieri; dandogli à uedere, che l'amicitia mia, etiandio quando mi trouo molto lontano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

Cicerone à Gaio Curtio Peduceano, Pretore.

I O porto singulare amore à Marco Fabio : & usiamo insieme pure assai tempo fa con grandissima domestichezza . nelle sue liti io nõ ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra (seguirai , come alla fede , & dignità tua si appartiene , lo editto , & il costume tuo) ma che gli sia data commodità grandissima d'essere udito ; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu glie la conceda : à fine ch'ei conosca , l'amicitia mia , anche quando mi truouo lontano , recargli giouamento , massimamente appresso te . & di questo con ogni efficacia te ne prego . Sta sano.

Cicerone à Gaio Munatio .

L V C I O Liuinio Triphone è liberto di Lucio Regulo mio famigliarissimo ; la cui calamità è cagione , che io uerso di lui sia piu del solito ufficioso ; che piu affettionato essergli non posso di quello , che sempre sono stato : ma io amo Triphone per suo proprio merito : con ciosia cosa che mi fece di grandissimi seruigi nel tempo delle mie sciagure , ou'io potei facilissimamente conoscere & la la beniuolenza , & la fede di ciascuno . te lo raccomando adunque , & raccomandandolo con quella caldezza , con la quale quei , che uogliono esser grati , & riconoscenti , sono tenuti à raccomandare coloro , da i quali hanno riceuuto beneficio . mi sarà di sommo piacere , se egli conoscerà , che il seruigio fatto

mi in espori à molti pericoli per la salute mia, & spes
se uolte nauicar da mezzo uerno, tu anchora lo prendi
in grado per rispetto dell' amore, che mi porti. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

S T I M O esserti nota la molta familiarità, che io ho
hauuta con Tito Pinnio. la quale egli ha dichiarata
nel suo testamento, lasciandomi & tutore, & secon
do herede. suo figliuolo studiosissimo fanciullo, & eru
dito, & modesto, deue hauere da i Niceensi buona qua
rità di danari, alla somma di cento sessanta mila scu
ti: &, per quanto intendo, desiderano di sodisfarlo.
mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli al
tri tutori, i quali fanno quanto io possa con teco, ma
il fanciullo istesso si ha persuaso, che per mia cagione
tu debba fare ogni cosa: se opererai, inquanto la tua
fede, & dignità comporterà, che i predetti danari si
paghino à Pinnio incontanente per commissione de Ni
ceensi. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

T I restai affettionato nella cosa di Attilio; percioche, qua
tunque io fossi uenuto tardi, nondimeno per cortesia,
& gentilezza tua conseruai un' honorato cauallier Ro
mano. benche io sempre habbia hauuto quest' animo,
che per la congiuntione, & stretta amicitia, la quale
è tra me, & il nostro Lamia, tu sia tutto mio. la on
de prima ti ringratio, perche d' ogni molestia mi liberi:

LIBRO XIII.

dipoi presontuosamente un'altra gratia ti chiedo: ma di tutto ti sarò buon pagatore: percioche & in ogni tempo, & con ogni studio ti offeruerò; & hauerò sempre di te, & delle cose tue quella cura, che si dee hauere di persona, cui si porti singulare amore. Ti prego, se mi uoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & così il tuo gran beneficio in gran maniera accrescerai. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

M I pareua cosa impossibile, che le parole douessero mancar mi: & pur mi mancano in raccomandand Gaio Lenio. si che ti narrerò succintamente il fatto, ma in modo però, che potrai pur uedere il desiderio mio. non potresti credere, quanto conto & io, & mio fratello, il quale mi è carissimo, facciamo di Gaio Lenio. & cio auiene si per molti uffici, ch'egli hà fatti per noi, si per la sua somma bontà, & singular modestia. io gli ho concesso mal uolotieri licenza di uenire in costà à certe sue facende, tra per la familiarità, & dolcezza, ch'io prendo della pratica sua, & perche haueuo à caro di ualermi del suo fedele, & buono consiglio. ma dubito tu non pensi, che mi auanzino le parole, la doue haueuo detto che mi mancherebbono. te lo raccomando con quella caldezza, la quale tu reputi conuenueuole à raccomandare uno, di cui io habbia parlato di sopra quello, che n'ho parlato; & ti chiedo quanto meglio so, & piu posso, che tu gli ispezisca quella facenda, che tiene nella tua provincia; & che gli

che gli dij quelli indrizzi, che ti parranno migliori. il trouerai piaceuolissimo, & cortesissimo huomo. per il che ti prego, à rimandarlomi quanto prima sciolto, & libero da ogni briga, acconci per mezzo tuo i fatti suoi. che io, & mio fratello te ne resteremo con obligo. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, Propretore.

NON ti potrei mai mostrare, quanto si è di te lodato Nerone mio: che in uero se n'è lodato marauigliosamente, dicendomi che non potena egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarai: perche è il piu grato giouinetto del mondo. & ueramente te ne so grado anchor io: imperoche in tutta la nobiltà non ui ho persona piu cara. onde mi farai singularissimo piacere, à fare quanto à richiesta sua t'ho pregato. prima circa Pausania Alabandense, che tu trattenga la cosa insino attanto, che uenga Nerone: lo quale ho ueduto molto sollecito del ben suo. dipoi i Nisei, li quali sono de i maggiori amici di Nerone, & li quali egli aiuta, & difende a tutto suo potere, habbigli per ricomandatissimi: accioche quella città conosca, come il patrocinio di Nerone le è un ricchissimo presidio. Ti ho spesse uolte raccomandato Strabone Seruilio: hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preso à difendere la causa sua. non uogliamo altro da te, senon che tu uegga di uolgarla: & non lasci che Seruilio huomo innocente habbi à qualche tempo à litigare auanti il tribunale di per

NN

sona, che, tenendo stile diuerso dal tuo, attenda illicitamente à guadagnarne. oltre à quello, che me ne farai piacere, mi darai anche à uedere, come hai uoluto usare la tua solita gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai incominciato, & fatto. la tua prouincia ha il pregio d'una grande eccellenza, che nò ha la mia, la laudauole fama, & la gloria di così nobile, così ingenioso, & così honesto giouanetto. per il che se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubio, & di già gli sei stato, le ampissime clientelle lasciategli da suoi maggiori potrà confermare, & obligarsi con suoi beneficij. in che se gli darai aiuto con quel fauore, che tu hai mostrato, egli alle occasioni te ne renderà buon merito, & à me ne farai singolarissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Publio Silio, Propretore.

- I O ho grandissima familiarità, & conuersatione con Publio Terentio Hispone, il quale fa per lo mastro de datarij: & ci trouiamo molto obligati l'uno all'altro, per gli infiniti, & grandi seruigi, che ci hauemo fatti. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa mi ricordo che la tentammo in Epheso, & non la potemmo à modo niuno da gli Ephesij impetrare. ma poi, che, per quanto ogn'un crede, & à quel che ueggio io, per la tua somma integrità, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere à i Greci ogni

tuo piacere sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: ti prego con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua questa laude. oltre a' cio io tengo strettissima amicitia co i datari, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protezione, ma perche con parecchi di loro uso familiarissimamente. di modo che uerrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, dipoi a' farmi piu congiunti i sopradetti datari, senza che tu istesso cauerai grã frutto dall'osservanza di lui, che è persona gratissima, & dal fauore de i datari, che sono huomini di gran ualore, & a' me ne farai rileuato beneficio: per cioche uoglio che pensi, che per facenda, che mi possa mai occorrere nella tua prouincia, mentre ci starai al gouerno, non mi potrai fare cosa piu grata di questa. Sta sano.

Cicerone a' Publio Seruilio.

5 APENDO, come tu se presto ad aiutare, & difendere coloro, li quali in te si fidano; & come pieno di pietosa benignità uerso i tribolati; non ti raccomanderei Aulo Cecina diuotissimo, & affectionatissimo cliente della famiglia uostra; senon che la memoria di suo padre, col quale ho hauuta singulare domestichezza, & la misera fortuna di lui m'astringe a' far quell'ufficio, che debitamente son tenuto di fare a' beneficio di persona, la quale per tutti li rispetti d'amicitia mi sia congiuntissima. & l'ufficio è questo, che

NN ¶

LIBRO XIII.

ti uoglio pregare con quella efficacia, & sollecitudine d'animo, che per me si puote maggiore, che à quello, che di tua spontanea uolontà, senza richiesta d'alcuno, opereresti in un tanto, & tale huomo, posto in estrema miseria, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che più studiosamente, douunque tu possi, gli gioui. & se tu ti fossi ritrouato à Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo haueremo impetrata la salute à Cecinna. della quale nondimeno uiuiamo con grande isperanza, confidandoci nella clementia del tuo collega. hora poi che, tratto dalla fama della giustitia tua, egli ha pensato di ridursi in questa prouincia, come in securissimo porto: ti prego quanto il meglio so, & più posso, & ad aiutarlo à raccogliere l'auanzo del traffico uecchio, & ad hauerlo in protezione, & difenderlo in ogni altro conto. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio.

M ENTRE ch'io stetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu sai esser state assegnate tre diocesi dell'Asia, con niuno usai più domesticamente, che con Androne figliuolo di Arthemone da Laodicea: & oltra ch'egli era quello, che mi alloggiava in detta città, i suoi costumi anchora si conueniuano molto con la mia natura, & nel uiuere, & nel praticare molto mi sodisfaceua. & se prima io l'amaua, il mio amore in lui si è raddoppiato, poi che mi sono partito d'ufficio, per hauerlo in molte cose prouato huomo

grato, & di me ricordeuole; onde in riconoscimento dell'honore, che da lui riceueuo in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, & honorato qui in Roma. questo t'ho scritto, per farti conoscere, che non senza cagione te lo raccomando, & à fine che lo reputi degno dell'hospitio tuo. mi farai dunque singularissima gratia, se lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protezione, & douunque honestamente, & senza tuo disconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado. & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio Isaurico,
Proconsolo, suo collega.

LEGGENDO le tue lettere, nelle quali mi dauì particolar raguaglio della tua nauigatione, ho preso marauiglioso piacere, uedendo la memoria, che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima sì, che niuna cosa poteua auenire, che piu cara mi fosse. Restami à dirti, che mi sarà di contèto anchor molto maggiore, se della Republica, cioè del stato della prouincia, et de gli ordin tuoi famigliarmète mi scriuerai. le quai cose benchè l'intèderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle nō potranno essere oscure: nōdimeno mi sia carissimo saperle dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della Republica, non molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che à lettere di tale importanza soprasta. ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer

NN iij

LIBRO XIII.

sperare, che Cesare nostro collega uorrà, & che già uoglia, che pure habbiamo qualche forma di Republica. à i cui consigli molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma se à maggiore utilità, cioè à maggior gloria ti torna, il gouernar l'Asia, & risanare coteſta inferma, et mal cōditionata parte della Republica: è ragione, che io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue ſia l'interesso della tua dignità, mi ui adopererò con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me ſi potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre con ogni riuerenza offeruerò: al che mi obliga & l'antica amicitia, & i beneficij uostri, & la dignità sua. Sta sano.

Cicerone à Publio Seruilio, suo collega.

G A I O Curzio Mithrete, come tu ſai, è liberto di Posthumio famigliarissimo mio: ma egli honora, & osserua me quanto il proprio patrone. sempre ch'io sono stato in Epheso, ho usata la casa sua ne più ne meno che la mia: & in uarie opportunità buono amico, & fedele me l'ho ritrouato. per il che ſi occorre che nell'Asia ò io, ò qualchuno de miei habbia bisogno d'alcuna cosa: à costui foglio scriuere, & ualermi non pur dell'opera, & della fede sua, ma della casa & della robba, non altrimenti che della mia propria. questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente, per darti à uedere, che io non ti raccomando una persona uolgare, ne faccio questo ufficio per ambitione, ma

perche l'intima domestichezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi costringe a farlo. ti prego adunque, che nella lite, la quale egli ha con un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, inquanto con honore di te, & senza di sconcio potrai. auenga che, se ho ben conosciuta la modestia sua, di nissuna cosa non ti sera' graue. se per mezzo di questa mia raccomandatione, & per merito della sua bonta' potra' ottenere, che tu gli sia amico, & che tu lo tenga per huomo da bene: gli parra d'hauere fatto il maggiore acquisto del modo. perche ti prego, quanto posso il piu, a' pigliarlo in protectione, & hauerlo nel numero de tuoi. io in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne con l'opera di far quel tanto, che crederò esserti in piacere. Sta sano.

Cicerone a' Publio Seruilio, suo collega.

PERCHE si sa per tutto, quanto io sono amato da te; ne auiene, che molti uogliono per mezzo mio esserti raccomandati. & io alcuna uolta condescendo al uolgo, che mi prega, ma per lo piu a' gli amici, si come faccio hora: percioche con Tito Ampio tengo una domestichezza, & amicitia singulare. ti raccomando in gran maniera il suo liberto Tito Ampio Menandro, utile persona, & diligente, & modesta: la cui fedeltà è dal patrone, & da me molto conosciuta. mi sara' somma gratia, se, douunque senza tuo disconcio potrai, gli farai piacere. di che con ogni caldezza ti prego. Sta sano.

NN iij

Cicerone a' Publio Seruilio, suo collega.

MI conuiene raccomandarti molte persone, per essere la nostra somma amicitia, & la tua beniuolenza uerso di me nota ad ogn'uno. & benche io desideri, che a' tutti coloro, i quali ti raccomando, tu sia cortese del tuo fauore: non è però, che ugualmente desideri per ogn'uno. Tito Agusio, & quando correua così iniquo tempo, non mi lasciò mai, & ne i uiaggi, nelle nauigationi, ne trauagli, ne pericoli miei sempre fu con meco: ne si sarebbe al presente dipartito da me, se io non glie ne haueffi permesso. per il che te lo raccomando come uno di casa mia, & come mio grandissimo amico. mi farai somma gratia, se lo tratterai in modo, che conosca questa mia raccomandatione esserli stata d'utile, & di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega.

AVANTI che tu partissi di Roma, ti raccomandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le possessioni, che ha Cerellia in Asia, con la quale io tengo singulare amicitia: & tu molto liberalmente mi promettesti di fare ogni cosa, in cio seguendo lo stile, che hai sempre tenuto, di operare in me tutti quei beneficij, che per te si sono potuto maggiori. hora io spero, che ti ricordi della detta faccenda, si come sei solito di ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno scritto, ch'egli

era ogni modo ben fatto à dartene ricordo, essendo tu per la grandezza della prouincia, & per la moltitudine de negotij tutto occupato. uoglio adunque da te, che ti ricordi, come pienamēte mi promettesti tutti quei fauori, che all'ufficio tuo fossero honesti. parmi essere certo, che ti uerrà benissimo à seruir Cerellia (ma di questo il consiglio, & il giudicio sia tuo) per rispetto di quel decreto fatto dal Senato nella causa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpreterai in quel uerso, che alla tua solita sapienza sarà conuenevole: percioche so, che tu hai sempre stimato molto l'autorità di quell'ordine. resta solo à dirti, douunque à Cerellia farai beneficio, che à me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Quinto Philippo, Proconsolo.

M I rallegro con te, che fornito il tempo dell'ufficio tuo, sei ritornato à casa sano, & saluo con tua chiarissima fama, & cō ottima satisfattione della Republica. et se io ti haueffi ueduto in Roma, personalmente ti haurei ringraziato dell'amoreuolezza, & cortesia usata uerso di Lucio Egnatio absente mio famigliarissimo, & di Lucio Oppio presente. Antipatro Derbete è mio hospite, et io suo: & oltre à cio, c'è tra noi grandissima famigliarità. ho inteso, che stai sdegnato con lui in gran maniera: & me n'è forte incresciuto. nō posso giudicare, se l'habbi meritato, ò nò: ma mi persuado bene, che una persona come tu non habbia fatto ueruna cosa senza ragioneuole cagione. come si sia, ti prego

quanto più efficacemente posso per la nostra antica, & uera amicitia, che de i figliuoli suoi, i quali sono nelle forze tue, tu sia contento di farmi gratia: parendoti però di poter farlo senza pregiudicio dell'honor tuo: come pare à me che tu possa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo haurei alla tua fama, che all'amicitia di Antipatro. ma io mi do à credere (puo essere, ch'io m'inganni) che di tal fatto più tosto laude, che infamia sia per seguirti. intorno à cio quello, che per mio amore tu possa fare (che so quello, che desideri) piacendoti mi scriuerai. Sta sano.

Cicerone à Quinto Philippo, Proconsolo.

B ENCHE io mi renda certo, che per l'osservanza, la quale mi porti, & per la stretta amicitia, che habbiamo insieme, tu ritenga memoria della raccomandatione mia: nondimeno non refterò per questo di raccomandarti di nuouo caldissimamente Lucio Oppio mio familiare presente, & i negotij di Lucio Egnatio mio familiarissimo absente. è tanta l'amicitia, & familiarità, che ho con lui, che non te ne grauerai più, se fusse cosa mia. per il che mi sarà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io nõ sono meno amato da te di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & à farlami caramente ti prego. Sta sano.

Cicerone à Tito Titio, Legato, figliuolo di Tito.

S E bene io non dubito, che non debba la mia prima raccomandatione in te potere assai: nondimeno uoglio

compiacere à Gaio Auiano Flacco famigliarissimo mio:
 à cui, sono non solamente desideroso, ma etiandio obliga-
 to, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono. del
 quale & in presenza ti ragionai caldamente, quando
 tu molto gratiosamente mi rispondesti: & con gran-
 de efficacia te ne scrissi dianzi. ma gli par molto à suo
 proposito, che io bene spesso ti scriua. per il che uoglio
 mi perdoni, se, per sodisfare al uolere di lui, parerà che
 io mi ricordi poco della costanza tua. ti chiedo adun-
 que pur la medesima gratia, cioè, che tu conceda ad A-
 uiano, ch'egli possa ad ogni tempo dell'anno condurre
 il suo grano douunque gli tornerà piu commodo. le
 quai due cose pur per mio mezzo ottenne per tre anni,
 mentre Pompeo hebbe questa cura. in somma mi fa-
 rà singolarissimo piacere, se certificherai Auiano dell'a-
 mor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio
 uerso di lui. Sta sano.

Cicerone à i Quattro, & alli Decurioni.

L' AMICITIA, che mi tiene con Quinto Hippiò con-
 giunto, è nata da tante cagioni, che non so, s'altra se ne
 troui piu stretta della nostra. & se questo non fusse,
 seguirei l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna
 molesto: percioche uoi mi sete buonissimi testimoni,
 che se bene ero certissimo di potere ottenere da uoi ogni
 mio desiderio, non uolli però mai grauauene. ui pre-
 go adunque quanto meglio so, & piu posso, che mi fac-
 ciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Val-
 gio Hippiano, facendoli libera, et essente quella possessio-

LIBRO XIII.

ne, la quale egli comperò già da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete, reputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.

Cicerone à Publio Sulpitio, Imperatore.

I O non andaua molto spesso in Senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che uì si douea trattar dell'honor tuo; io cōsiderai, che mio debito era di andarui; & che, facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi beneficij uerso di me, & miei uerso di te. u'andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempj delli Dei, & lor si rendessero gratie di quanto haueui operato à beneficio della Republica. & in ogni occasione, doue si tratti ò dell'utile, ò dell'honore, ò della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. & mi farai piacere à scriuerne alli tuoi, notificandoli l'animo mio, & il desiderio ch'io tengo di seruirti; à fine, che si uagliano di me sicuramente, qualhora occorrerà, che io ti possa giouare. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, & ornato di tutte le cose, che si possono desiderare. te lo raccomando con ogni efficacia: & ti prego à fargli conoscere, che questa mia raccomandatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran seruigio: et in lui ti accerto che trouerai una in-

finità bontà et una grata memoria de beneficij riceuuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sempre più contento . oltre à cio ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, & per quella amoreuolezza, che m'hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò . Dionigi mio seruo, il quale haueua à guardia una mia libreria di gran ualore; trafurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se ne fuggì: & è nella tua prouincia . Marco Bollano mio familiare, & molti altri l'hanno ueduto à Narona . ma dicendo egli, che io lo haueua fatto franco, gliel credettero . non posso dire, quãto mi fie à grado, se tu farai opera, ch'ei mi sia restituito . la cosa uerso di se è di poca importanza, ma il dispiacere dell'animo mio è grande . Bollano t'insegnerà, doue egli è, & che si puo fare . io, se per opera tua ricupererò costui, repoterò di hauer riceuuto da te grandissimo beneficio . Sta sano .

Cicerone à Gaio Allieno, Proconsolo.

DEMOCRITO Sicionio non solamente è hospite mio, ma etiandio molto familiare: il che à pochi auiene, spetialmente à Greci: percioche in lui è somma bontà, sommo ualore, somma liberalità, & offeruanza uerso gli hospiti suoi: et me innanzi ad ogni altro honora, offerua, & ama . tu uedrai, ch'egli è il maggiore non solamente de suoi cittadini, ma etiandio quasi di tutta l'Achaia . io gli apro solamente, & facilito la uia di potere hauere tua conoscenza . come l'hauerai conosciuta

LIBRO XIII.

to, per te stesso, quale è la tua natura, lo giudicherai degno della amicitia, et dell' hospitio tuo. uoglio adunque da te, che lette queste lettere tu lo riceua in protezione, & gli facci quelle proferte per rispetto mio, che saperai maggiori. in ultimo, se, com'io spero, lo trouerai degno dell' amicitia, & dell' hospitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, & lo tenga fra tuoi: che me ne farai grandissimo piacere. Sta sano.

Cicerone à Gaio Allieno, Proconsolo.

I O amai cordialmente Gaio Auiano Flacco, come dei sapere: & stimo, che tu lo habbi amato parimente, usandogli tanta cortesia quanta gia egli stesso, come per sona ufficiosissima, & gratissima, mi disse. i suoi figliuoli degnissimi di tal padre, & amicissimi miei, li quali io amo singularmente, ti raccomando con tanta caldezza, che non ti potrei raccomandare alcun' altro con maggiore. Gaio Auiano si ritroua in Sicilia. Marco è qui con noi. ti prego, che tu faccia honore à quello, che è presente, & habbi cura delle facultà d' amenue. in cotesta prouincia non mi puoi far maggior piacere di questo. & à farmelo con ogni efficaccia ti prego. Sta sano.

LIBRO DECIMOQUARTO DEL
L'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta, & à Cicerone, suoi figliuoli.

m I uien scritto da molti, & detto da ogniuno, essere inestimabile il tuo ualore, & marauigliosa la fortezza tua; ne ueruna fatica ò dell'animo, ò del corpo essere tanto grande, che ti stanchi. misero me, che di tanti affanni ti sono stato cagione: & tanto piu misero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di questa merita tua: & ueramente misero, se la nostra Tullietta da qual padre suoleua prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. ma che debbo io dir di Cicerone? il quale in un medesimo tempo ha incominciato ad hauer sentimento, & à prouare acerbissimi dolori, & grauissime pene. le quai cose se io pensassi essere auenute, si come tu scrui, per destino, anderei pur tollerandole. ma tutte sono state causate per mia colpa, il quale mi credeua essere amato da tali, che mi portauano inuidia; & non seguua coloro, che mi inuitauano. La onde se mi fossi gouernato à modo mio, & non haueffi tanto atteso alle parole, & creduto à i consigli, i quali alcuni amici stolti, alcuni falsi mi dauano: beatissimi uiueremmo, hora poi che gli amici con buona speranza

LIBRO XIII.

za ci confortano, m' afforzerò di leuarmi dattorno ogni passione, per far crescere in te il desiderio di procurar = mi il ritorno . conosco quanta forza ci bisogni, & quan to era piu facile lo stare à casa, che non è il ritornare . ma nondimeno se tutti i Tribuni della plebe habbiamo : se Lentulo ci è cosi fauoreuole, come mostra, & poi an chora Pompeo, et Cesare : non è da disperarsi . De gli schiaui quello faremo , che tu scriui esser paruto à gli amici . Del luogo, hormai se n' è partita la pestilenza, & quanto ci è durata, non mi ha tocco . Plancio per = sona ufficiosissima desidera, ch'io rimanga con lui , & per anchora mi ci ritiene . io uoleua ritirarmi in Alba nia in qualche luogo piu solingo, & fuor di mano, do = ue non ci uenisse ne Hispone, ne soldati : ma Plancio nò mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia . il qual giorno s'io potrò mai ueder = lo ; & se ui uerrò mai in braccio ; & se uoi , & me stesso racquisterò : assai gran frutto mi parerà hauer colto del feruente amore , che uoi à me portate , & di quello, che porto io à uoi . Pisone mostra tanta huma nità, uirtu, amoreuolezza uerso tutti noi, che niun atto di maggiore affettione in alcuno si potria conoscere. cosi uoglia Iddio , ch'egli peruenga al desiderio suo , come ueggio chiaramente , che ne sarà lodato . Quando ti scrissi di Quinto mio fratello, non scrissi per douerti ri prendere : ma il mio desiderio era, che uoi, spetialmente essendo si pochi , uiuessi insieme in somma concordia . Ho ringraziato coloro, i qua'i hai uoluto ch'io ringra ti, & scrittoli , come dell'ufficio loro da te sono stato auisato . Inquanto mi scriui di uoler uendere il uico :
deh

deh dimmi, ch'io te ne prego (misero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi? Et se la medesima fortuna ci premerà, che sarà di quel poverello di nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto (tanta è l'abondanza delle lagrime) per non porre te nel medesimo piato. tanto solamente scriuo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se nol faranno, tu co tuoi danari non basterai à sostener le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruinia mo questo nostro fanciullo, che è già ruinato. il quale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtù, et di fortuna ch'egli habbia, si potrà far ualent' huomo. Attendi à star sana, et mandami spesso corrieri, accioch'io sappia, che si fa, et che facete uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere, et sono certo, che non tarderanno gran fatto à uenire. State sani. Data alli XXVI. di Nouembre, in Durazzo. Son uenuto à Durazzo, per essere città libera, et uerso di me ufficiofa, et uicina all'Italia. ma se il luogo sarà tanto frequentato da gli huomini, che mi offenda, mi trasferirò altroue, et darottene auiso.

Cicerone à Terentia sua consorte, et à Tullietta, et à Cicerone, suoi figliuoli.

NON pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad alcuno, saluo se d'altrui non mi uien scritto à lungo, à cui mi paia ragioneuole far risposta: percioche prima non so che mi scriuere: et poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia con tanta pena. Et se questo m'auiene,

OO

LIBRO XIII.

quando scrivo altrui, hor che pensi dunque ch'io faccia, quando scrivo a' uoi: alle quali non posso fare una lettera, che non l'accompagne con molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miseria, la doue ho sempre cercato di poterui uedere in somma felicità: il che ero obligato ad operare, & se non fossimo stati sì timidi, l'hauerei operato. Pisone con le sue cortesi operationi ha fatto, che doue prima l'amauo, hora gli sono meritamente tenuto. io l'ho con ogni possibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impresa a beneficio mio, & redutogli le debite gratie. Tu mi scrui, che hai speranza ne i nuoui Tribuni della plebe. se ne potrà sperare effetto, se Pompeo ci si mostrerà fauoreuole: ma dubito di Crasso. Veggo, quanto uirilmente, & amoreuolmēte tu fai ogni cosa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia sopra modo mi preme, che noi siamo giunti a tale, che le mie miserie non possono essere rilenate, se non con tue infinite miserie: percioche Publio Valerio persona ufficiosa mi ha scritto con mia grandissima angoscia, come dal tempio della Dea Vesta tu fosti menata alla Tauola Valeria. Ahi speranza mia, bene mio, è dunque uero, che tu Terentia mia, alla quale suoleuano tutte le persone ne loro bisogni concorrere per aiuto, hora sì tanto molestata, tanto piena di lagrime, & di miserie, & cio essere auenuto per mia colpa, il quale ho saluati gli altri per auanzarne perpetui affanni? In quanto mi scrui della casa, cioè dell'area: io solamente alhora dirò di essere restituito, quando ella ne sarà restituita. ma che? queste cose non dimorano in mano nostra. duolmi, che tu pouera, & ignuda sì

forzata à sostenere parte della spesa, che ci conuien fare . pur se l'effetto al desiderato fine si condurrà, troue-
remo buon compenso ad ogni cosa . ma se la fortuna
non muterà punto stile, uoi tu anche meschinella git-
tar uia quel poco, che ti auanza? deh uita mia, deh la-
scia à gli altri l'impaccio della spesa, lascia che quelli,
che possono, la sostengano, se pur la uogliono sostenere:
et non uolere, per quanto amore mi porti, affannare
questa tua debole complessione, sì come mi par di uede-
re: percioche di et notte mi stai dinanzi à gli occhi:
ueggoti pigliare il peso di tutte le fatiche; non so, come
lo potrai sostenere, et temo non ti graui tanto, che si
forzata à diporlo: ma ueggo medesimamente, che in-
te dimora la salute mia . et però pensa la tua sanita',
accioche possiamo aggiungere à quel segno, che desi-
deri, et al quale hai riuolti tutti i tuoi pensieri . Io nò
so à chi scriuere, se non ò à chi scriue à me; ò à chi
uoi mi scriuete ch'io scriua . Per contentarui non mi di-
lungherò piu oltra: ma uorrei, che mi mandaste lette-
re il piu spesso potete, specialmente quando ci serà alcu-
na cosa niente ferma, che noi possiamo sperare . Conser-
uateui speranze mie, conseruateui . Data alli IIII. di
Ottobre, in Thessalonica.

Cicerone à Terentia sua consorte, et à Tula
lietta et à Cicerone suoi figliuoli .

H E B B I da Aristocrito tre lettere tue, le quali io ho
quasi cancellate con le lagrime: percioche mi affligo
la mia Terentia, mi affligo sì, che appena uiuo: et nò

OO ij

ho però maggior cordoglio delle miserie mie, che delle tue, & di quelle, che a' uoi tutti ueggio essere auenute. benché io per questo sono più misero di te, la quale sei però miserrima; che l'acerbità di questa fortuna ad amendue è commune, ma la colpa è di me solo. io deuena ouero accettar l'abasciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; ouero con le forze de gli amici resistere arditamente all'ingiurie de nimici; ò morir ualentemente. a' piggior stato di questo non potea condurmi. il che è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente mi attristo; uergognandomi, che la mia carissima moglie, i miei dolcissimi figli uoli per mia dapocaggine, & negligenza in così misera, & dolente uita si trouino. a' tutte l'hore mi sta dauanti a' gli occhi l'infelice uostro stato. & perche so, quanto sei debole di complessione; più m'attristo, considerando che non senza gran pericolo tante fatiche sostieni. oltre che della salute mia quasi niuna speranza ci ueggio. due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio, che molti ci portano; & la inuidia quasi di tutti. & si come a' conseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bisognaua; così, a' racquistarlo, infinita. nondimeno mentre che uoi spererete, anchor io reggerò questo mio stanco, & affannato corpo con qualche sostegno di speranza; accioche con la desperatione non accresca i nostri mali, mancando & a' uoi & a' me, si come ho mancato nel resto. Quanto a' quella parte, oue mi scriui, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo mi uerrà fatto ageuolmente, non hauendo causa i nostri nimici di desiderare la morte mia, per

non trarmi di tante miserie, ch'io prouo uiuendo. Ho
 ringraziato gli amici, si come nelle tue mi commetti:
 & della loro amoreuole fatica intorno alla salute mia
 ho scritto di esserne stato auisato da te. apportatore di
 quelle lettere sarà Dessippo. Del nostro Pisone, odo da
 tutti, & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso
 amore, & cō marauigliosi effetti ce lo mostra. facciano
 gli Iddij, che io possa insieme con te, & cō i nostri fi-
 gliuoli lungamente uiuere in compagnia di così fatto
 genero. hora la speranza, che ci resta, è tutta ne i nuo-
 ui Tribuni della plebe; & è solamente ne i primi gior-
 ni dell'ufficio loro: che se la cosa inuechia, non biso-
 gnerà più pensarci. & per questo di subito ti ho rimā-
 dato Aristocrito, accioche tu potessi incontanente scri-
 uermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che
 stato si trouasse. benché io hauea commesso anche à Des-
 sippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni
 uelocità ritornasse: & à mio fratello ho scritto, che
 non manchi di mādarmi messi à posta il più spesso, che
 può. ne per altra cagione al presente dimoro in Duraz-
 zo, che per hauere gli auisi tanto più presto, et per esse-
 re in luogo sicuro: come certo sono: percioche sempre
 ho fauorita, & difesa questa città. & quando inten-
 derò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania.
 Doue mi scriui, s'io uoglio che tu uenga à ritrouar-
 mi, che uerrai: à me più aggrada che tu sia costì, sa-
 pendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior
 parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto
 quello, che hora trattate: è bisogno, che uenga io à ri-
 trouar uoi. se anchor: ma non accade scriuere il resto.

LIBRO XIII.

con le prime tue lettere, ò almeno con le seconde potremo risoluerci, che partito sia da prendere. fa pur tu di scriuermi il tutto minutissimamente. benché hor mai douerò aspettar non lettere, ma il fine di questa faccenda. Attendi à star sana; & uiui sicura, che io non ho cosa in questo mondo, ne giamai ho hauuta, che di te più cara mi sia. Sta sana Terentia mia: la quale par mi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi consumo. Sta sana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone à Terentia sua consorte & à Tullietta, & à Cicerone suoi figliuoli.

I O ui scrino manco spesso, ch'io posso: percioche, oltre che sono in ogni tempo stimolato da mille noiosi pensieri; quando scrino à uoi, ò leggo uostre lettere, soprauengono in tanta abbondanza le lagrime, che di forza mi conuiene cessare. ò quanto era meglio per me non amar tanto la uita: certo che nulla, ò poco di male in uita haueremmo prouato. ma chi sa, che la fortuna non mi habbia uoluto uiuo, per consolarmi una qualche uolta con alcuna speranza di racquistare alcun comodo? et se questo è, si potrà in parte ammendare l'errore, che noi facemmo. ma se niuna consolatione mi ha lasciato la mia strema sorte: che posso io più uita mia, se non desiderare di uederti quanto più tosto è possibile, & di morirmi nelle braccia tue; poi che ne gli Idii, li quali tu hai con purissimo cuore adorati, & honorati; ne gli huomini, li quali io ho sempre cercato di saluare, non ci hanno premiati del merito nostro. Noi

siamo stati in Brandizzo tredici giorni in casa di Marco Lenio Flacco . uedi gran bontà, & cortesia, che non si è curato di mettere in auentura la robba, & la propria uita per salute mia ; ne per paura, di incorrere nella pena della legge nō meno biasimeuole, che crudele, è stato potuto rimouere dal suo proponimento ; anzi, come se cio non fosse , mi ha riceuuto in casa honoreuolmente , uolendo piu tosto perdere quanto egli tiene al mondo, et la persona anchora, che contrauenire alla bella, & laudeuole usanza stata tra noi gran tempo di albergarci , & insieme mancare all'ufficio dell'amicitia nostra . se Iddio mi presti gratia di potergli una uolta rendere buon merito, che io gliene restero perpetuamente obligato . ci siamo partiti di Brandizzo alli XXVII. di Aprile, per andare alla uolta di Cizico : & faremo il camino per la Macedonia . oime lasso me, dolēte me : ecco tu sei donna, mal sana, trauagliata, & del corpo, & dell'animo afflitta : non mi soffera il cuore di pregarti à uenire . come, potrommi forse tenere di nō pregarti ? mi conuerrà dunque senza te rimanere ? faccio pensiero di gouernarmi in questa guisa . se ci è speranza del ritorno nostro, uedi di accrescerla, & di ridurla in termine , che habbiamo qualche certezza di quello , che si spera . ma se è spenta ogni speranza : uiemmi , ti prego, comūque puoi, à trouare . & habbi questo di certo : se tu sarai meco, reputerò men graue il mio infelice essilio . ma che sarà della mia Tullietta ? hor questo lascio à considerare à uoi : à me uien manco il consiglio . ma certo o' bene, o' male che si uadino le cose , uiolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua do-

LIBRO XIII.

te, & insieme con la dote la riputatione, uenendo à per
dere il modo di uiuere, come al grado suo si conuerreb
be. & il mio Cicerone che farà egli, che farà? per cer
to io il conuengo sempre tenere in seno, & in braccio.
non posso hormai scriuere piu innanzi, tanta è la ma
ninconia, che mi afflige. Aspetto di essere auisato, quā
to hai operato; se tu possedi niente; o' pure, il che te
mo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scriui, cosi spe
ro, che Pisone sarà sempre nostro. Non accade pigliar
ti fastidio de i serui liberati. basta che à i tuoi s'è pro
messo, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per
insino à qui Orphee ci porta gran fede: dopo lui ra
ro, o' nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho
francati i miei con questa conditione, che quando sopra
uenisse caso, che noi fossimo del seruigio loro insieme cō
la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo
hauerne la gratia; quando anche rimanessero à noi,
che continuassero nella seruitù di prima, fuor che al
cuni ben pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi
conforti à far grand'animo, & à uiuere con buona spe
ranza di douer racquistare la salute: prego Iddio, che
il nostro sperare non torni fallace. ma io, misero, quan
do riceuerò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le
hauerei aspettate à Brandizzo, se non che i marinari,
uedendo il tempo ben disposto, hanno uoluto far uela.
Non mi estenderò piu oltra: mantienti Terentia mia,
come meglio puoi. noi uiuemmo un tempo gloriosamen
te, hauemmo altissimo stato. non fu uitio nostro, che ci
afflisse, ma uirtu nostra. qui non si puo uedere, che io
habbia peccato, se non che insieme con l'honore non per

dei la uita . ma se à nostri figliuoli è stato piu caro ,
che noi ci uiuiamo : che accade altro, che con forte ani-
mo sostenere il fiero assalto della nimica fortuna . ma
io conforto te , & me stesso non posso . Clodio Phile-
tero con somma fede ci serue : ma , per essergli uenu-
ta una sciesa ne gli occhi , l'ho rimandato . Di Salu-
stio haueremo buonissimo seruigio ; & la speranza ,
che di lui hauemo , uincerà d' assai . Cennio mi è af-
fettionato molto : & spero , che sarà sempre pronto à
i tuoi commandamenti . Sica haueua detto di star qui
à seruirmi : ma si è partito di Brandizzo . Attendi ,
inquanto puoi , alla tua sanità : & habbi di certo, che
la miseria tua mi è di maggior noia cagione , che la
mia . Terentia mia , fedelissima , & diletissima con-
sorte , & tu figliuolina mia carissima , & tu Cicero-
ne mia ultima speranza , state sani . l'ultimo d'Apri-
le , in Brandizzo.

Cicerone à Terentia sua consorte , & à
Tullietta sua figliuola.

S E tu, & la mia Tullia sete sani, io sono sano , & è sa-
no anchora il nostro dolcissimo Cicerone . Siamo giun-
ti in Athene alli XIII. d' Ottobre , hauendo hauu-
ta una nauigatione molto incommoda , & molto len-
to , per la contrarietà de uenti . nel smontar di naue,
Acasto mi si presentò con le tue lettere , uentium gior-
no dopo la data . certo che è uenuto assai presto . In
risposta ti dico , ch'io hebbi le tue ; oue dubitauì non
hauessero hauuto ricapito le scrittemi per auanti . sa-

LIBRO XIII.

perai adunque, che tutte le ho riceuute: & mi è stato di singular contento, che m'habbi così diligentemente raguagliato d'ogni cosa. queste ultime, che Acasto ha portate, sono brieui: ne me ne marauiglio: perche tuttauia dei aspettare, ch'io giunga; ò per dir meglio, che noi giugniamo. & certo che siamo anche noi desiderosi di riuiderui quanto prima: benche uedendo in che stato la Republica si troua, troppo mi auveggo, che ueniamo nel mezzo de trauagli: & dalle lettere, che molti amici per Acasto m'hanno mandate, parmi di comprendere, che questa ciuile controuersia si terminerà con l'armi: di maniera, che io, come sia giunto, serò sforzato à scoprire l'animo mio. ma poi che pur habbiamo à uenirci, useremo diligenza per uenire tanto piu presto, à fine che possiamo hauere piu tempo da considerare intorno à questo fatto, & per conseguente piu sauamente risoluerci. Desidero, che tu uenga à rincontrarci piu in quà che potrai, potèdo però farlo senza tuo disconcio. Circa la heredità, che Pretio ha lasciata, la quale à me certo di troppo dolore è cagione, considerando che questo commodo mi nasce per la morte d'una persona da me cordialmente amata: uederai, in caso che si faccia l'incanto auanti l'arriuio mio, che Póponio habbi cura della portione spettante à noi: & non potendo attenderci Pomponio; fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di piu, che ci mancherà à fare, lo faremo noi alla uenuta nostra. & se perauentura al riceuere di questa ti trouerai in camino per uenire à rincontrarci: non resterai però di operare, che si dia effetto à questo, che ti ho scritto. Noi con l'a-

iuto de gli Iddij, speriamo di douere essere in Italia à mezzo Nouembre, ò in quel torno. Tu Terentia mia, consorte dolcissima, & desideratissima; & tu Tullietta, se ci amate, sforzateui di star sane. Di Athenae, alli XVIII. di Ottobre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

R A R E uolte habbiamo messi, che portino lettere; & non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue lettere, le quali ho riceuute dianzi, ho inteso, come non si è potuto uendere niun podere. imperò uorrei, che tu ritrouassi modo, da sodisfare à colui, à cui, tu sai, quanto desidero che si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia, non mi marauiglio, che tu meriti di essere ringratiata; & meritandolo, ch'ella ti ringratij. Se Pollice non e anchora partito, uedi d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi à star sana. il XV. di Luglio. Sta sana.

Cicerone à Terentia sua consorte.

H O deposte, & cacciate da me tutte le molestie, & maninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere & te ho tenuto affannata, & la nostra Tullietta, la quale mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il di appresso, che mi parì da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta. & dopo il uomito m'incominciai à sentir tanto bene, che pareua, che qualche Iddio mi hauesse medicato. &

LIBRO XIII.

però, in riconoscimento del beneficio della mia sanità, tu uorrà secondo il tuo costume con pietoso, & puro cuore rendere al detto Iddio le debite gratie. Spero ha uere una naue molto commoda. sopra la quale com'io sono montato, ho scritta la presente. Scriuerò poi a molti nostri amici, & raccomanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la Tullietta nostra. Vi conforterei, accioche con piu forte animo toleraste i colpi della fortuna, se non ui conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi potete star costi commodissima mente, & io potrò pur una uolta difendere la Repubblica insieme co i pari nostri. Se mi uuoi far piacere, prima attendi alla tua sanità: dipoi, parendoti, uatene à stare in quelle uille, la doue non ci sia pericolo di soldati. al podere d'Arpino potrai stare agiatamente con li serui di città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolcissimo Cicerone ti manda mille salui. Attendi, quãto puoi, à star sana. Data alli VII. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua conforte.

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità: perche mi è stato scritto, & detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti soprauenne la febre. Ho hauuto à caro, che non sei stata lenta à donarmi auiso delle lettere di Cesare. & così per innanzi, se sarà bisogno, mi manderai tutte le nuoue, che giungeranno. Attendi à star sana. il II. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

DIETRO all'altre mie miserie ci s'è aggiunto il dolore, ch'io sento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hormai non so ne che partito prendere, ne che fare: da tante molestie mi ueggo attorniato. Sforzati di star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone à Terentia sua consorte.

HO scritta l'intentione mia à Pomponio piu tardi, che non conueniua. parlando con esso lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario scriuere piu à largo, hauendo scritto à lui. Di gratia mandami quanto prima raguaglio di questa faccenda, della quale io scriuo; & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua sanità. alli IX. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte.

SE tu se sana, mi piace: io sono sano. la nostra Tullia è giunta qua alli XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi, considerando che cosi amoreuole, & cosi ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? Io era d'animo, di mandar. Cicerone à Cesare, & con lui

Cneo Salustio. se ui anderà, te ne donerò auiso . Atten-
di con ogni diligenza à conseruarti . Sta sana . alli
XV. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

S E tu ti rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia,
et io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua.
ma abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine,
parte dall'ingiurie indegnamente riceuute, ho preso tal
consiglio, che mi fa dubitar del fine . per il che aiuta-
ci quanto puoi . ma che puoi tu però ? io per me no'l
so . non accade per hora , che tu ti metta in uia . pri-
ma il camino è lungo , et pericoloso : dapoi , io non
ueggio , che giouamento tu possa fare à uenire . Sta
sana . Di Brandizzo , alli IIII . di Nouembre.

Cicerone à Terentia sua consorte .

E GLI è uero , che dianzi ti scrissi del diuorzo : ma ,
perche non so se costui potrà così solleuare il popolo , ò
se'l popolo habbia disposto l'animo à nouità alcuna ;
ho uoluto replicare , con auisarti , che tu consideri di-
scretamente il fatto : percioche , si come di lui si deue
temere in caso, che uenga adirato, così pe'l contrario si
puo sperare , che da lui debba nascere la quiete . come
si sia ; in questo strano caso tu piglierai quel partito ,
che ti parrà men strano . Sta sana . il X. di Luglio.

Cicerone à Terentia sua consorte, & à
Tullietta sua figliuola.

S E uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete as-
spettare, ch'io ui consigli ad eleggere di due partiti il
migliore, potendo benissimo intorno à cio uoi stesse cò
sigliarui. s'ei uiene à Roma con animo, che non si fac-
cia cosa niissima men che conuenueuole: nò sarebbe fuor
di proposito, che per hora ue ne restassi à casa. ma se
uiene acceso di furore, deliberato di dare à sacco la cit-
tà: dubito, che in tal caso Dolabella istesso non fia ba-
stante à saluarui. & oltre à cio bisogna considerare,
che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le stra-
de potrebbero essere prese; tal che à uostra, posta non
potrete partirui. sopra tutto hauete à porre mente, se
in Roma ci restano donne di uostro grado: il che uoi
potete uedere meglio di me. & quando non ce ne resti-
no: io per me non so, come possiate starci uoi con ho-
nor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di que-
ste contrade mi sia lasciato, questa sera buonissima stan-
za per uoi, & potrete soggiornare ò nelle terre insie-
me con meco, ò nelle nostre uille. & oltra alle ragio-
ni dette di sopra, mi occorre dirui anchora questa, che
dubito non fra pochi giorni nasca graue carestia nella
città. Parlate d'ogni cosa con Pompeo, & con Ca-
millo, & con chi ui parerà buono à consigliarui: &
sopra tutto siate d'animo' gagliardo. La uenuta di La-
bieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiu-
ta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma

LIBRO XIII.

lo chiama scelerato, & parte di Roma per non ueder lo. Tu Terentia, carissima consorte; & tu Tullietta, dolcissima figliuola; due uite, & due anime mie; di gratia scriuetemi spesso, che fate, & che si fa costì. Mio fratello, & suo figliuolo, & Rufo ui salutano. State sane, alli XXIII. di Giugno, da Minturna.

Cicerone à Terentia sua consorte.

QUESTI di passati ti scrissi, com'io faceua pensiero di mandar Cicerone incontro à Cesare: ma poscia ho mutato fantasia, non hauendo certezza della sua uenuta. Dell'altre cose, quantunque non ci sia nulla di nuouo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà, & il consiglio, col quale io stimo, che si debbiamo gouernare al presente. Voglio per hora, che la Tullia si stia qui con meco, conserua la tua sanità con diligenza. Sta sana. alli XX. di Giugno.

Cicerone à Terentia sua consorte.

BENCHE le nostre cose siano in tal termine, che non accade, ne che aspetti tue lettere, ne che io ti scriua: nondimeno non so onde uenga, che io attendo sempre lettere da uoi, & qual' hora mi uien commodità di messo, ui scriuo. Volumina deuena essere uerso di te piu ufficiosa, che non è stata: & quel poco, che ha fatto, lo potena fare piu diligentemente, & con maggior cautela. ma che importa però questo? ci sono dell'altre cose di maggior consideratione, & di maggior dolore:

dolore : le quali mi danno quell'affanno, che m'ho causato io stesso, per seguire più tosto l'altrui consiglio, che il mio. Attendi à stare sana . alli IIII. di Genajo.

Cicerone à Terentia sua consorte.

S E io haueffi, che scriuerti, lo farei & à lungo, & bene spesso . hora tu uedi, à che punto si trouino le cose. in che stato io uia, Lepta, & Trebatio te ne potranno far chiara . Attendi à star sana insieme con la nostra Tullia .

Cicerone à Terentia sua consorte, & à Tullietta sua figliuola .

V I prego, anime mie, à considerare molto bene ciò, che hauete à fare ; se douete rimanere in Roma, ò uenire à staruene meco in qualche luogo sicuro . io per me ui farò manifesto il mio parere : ma non uorrete però restare di seguire il uostro, se ui parrà migliore . dico adunque, che uoi potete stare in Roma sicuramente con l'appoggio di Dolabella : mediante il quale, se si incominciasse à fare qualche uiolenza, ò qualche rapina, hauerete forza di saluar le persone, & la robba . ma dall'altro canto dubito ; uedèdo tutti i buoni essere fuori di Roma ; & hauere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che uoi uenissi à trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno : doue potressi essere meco, quanto à uoi piacesse : & quando uolestè partirui, non ui mancherebbe l'andare à i

P P

LIBRO XIII.

nostri poderi, li quali sono qui vicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildonne; & siate accorte, che nō ui sia impedita la uia d'uscire. considerateui sopra bene bene fra uoi stesse, & con gli amici nostri. Direte à Philotimo, che faccia fare i bastioni alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate de i corrieri à posta: accioche non passe mai giorno, ch'io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete à star sane, se desiderate la sanità nostra. il XXV. di Gennaio, da Formia.

Cicerone à Terentia sua consorte.

O LTRE à gli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malattia della nostra Tullia. della quale non accade, che io ti scrina altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. Inquanto desiderate, ch'io uenga piu auanti; ueggo essere bisogno far cosi: & l'ha uerei gia fatto, senon che ho hauuto molti impedimenti, li quali per anchora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego à farlemi quanto piu tosto hauere. Attendi à star sana.

Cicerone à Terentia sua consorte.

F ACCIAMO pensiero d'essere al Tusculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui sia apparecchiato ogni cosa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci

dimoreremo alcun giorno . se il labro non è entro il ba-
gno , falloui porre : & cosi ogni altra cosa bisognuo-
le al uitto, & alla cura del corpo . Sta sana . il XX
VIII. di Settembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

S E tu se sana , mi piace : io sono sano . Attendi à gua-
rire . et fa quelle provisioni , che sono necessarie : et go-
uernati secondo il tempo , tenendomi sempre auisato del-
le cose , che occorrono alla giornata . Sta sana .

Cicerone à Terentia sua consorte.

S E tu se sana , mi piace : io sono sano . Noi stiamo tutto
il giorno aspettando i vostri corrieri : li quali se uerrà-
no , saperemo forse quello , che ci habbiamo à fare ; &
te ne donerò subito auiso . Conseruati diligentemente .
Sta sana . il primo di Settembre.

Cicerone à Terentia sua consorte.

S E tu se sana , mi piace : io sono sano . Pur finalmente
ho riceuute lettere da Cesare , assai amoreuoli , & cor-
tesi : & si dice , ch'egli giungerà piu tosto , che l'huo-
mo nò si pensa . com'io hauerò risoluto di andargli in
contra , ò di aspettarlo qui , te lo farò sentire . Riman-
dami quanto prima i corrieri : & conserua la tua sa-
nità con diligenza . alli XII. di Agosto.

PP ij

LIBRO XIII.

Cicerone à Terentia sua consorte.

S E tu se sana, mi piace: io sono sano. Fin qui non ho
certezza nissuna ne della uenuta di Cesare, ne delle
lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sa
rà nulla di certo, te ne darò di presente raguaglio.
Attendi diligentemente alla tua sanità. alli XI. di
Agosto.

LIBRO DECIMOQVINTO DELL'E
PISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone Proconsolo à i Consoli, alli Pretori, & à i Tribuni della plebe.

S E io non haueffi pensato, che Marco Bibulo Proconsolo uì potesse dare più certo raguaglio de i successi auenuti nella sua prouincia; nò hauerei mancato di auisarui subito, che mi uenne à notitia, i Parthi con grandissimo numero di genti, hauere passato l'Euphrate. il che quantunque mi fosse detto per cosa certissima: nondimeno non mi pareua essere tenuto à scriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma uedendo poi le dette nuoue ogni di più uerificarsi; & essendone da persone degne di fede, da ambasciatori, da messi, da lettere certificato: tra per che era cosa di cotanta importanza, & perche anchora non haueuamo inteso, che Bibulo fosse giunto in Soria, & olire à tutto questo perche il maneggio di questa guerra quasi ad amendue spetta; pensai di donarue ne auiso. Gli ambasciatori del Re Anthioco Comageno furono i primi, che mi feciono sentire, come un grosso essercito de Parthi era incominciato à passar l'Euphrate. inteso questo, essendo alcuni di opinione, che non si douesse così prestar fede al prefato Re, presi per ispediente di aspettare se soprauenisse cosa più

P P iij

LIBRO XV.

certa . alli XIX . di Settembre menando io l'effercito in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cappadocia, mi furono presentate lettere del Re Tarcondimotus; il quale ha nome di essere al popolo Romano cosi fedele amico, ò piu, come ne sia alcun' altro di là dal monte Tauro . nelle quali ei mi faceua à sapere, come Pacoro figliuolo di Orode Re de Parthi era passato lo Euphrate con grandissima caualleria, & accampatosi sotto Tiba, & che in Soria si era leuato un gran romore . il medesimo di riceuer lettere pur nella materia predetta da Iamblico, Philarcho de gli Arabi; il quale si crede che sia affectionato, & amico alla Repubblica nostra . intese queste nuoue, anchora ch'io haueffi poca sicurtà dell'incerta fede de nostri collegati, i quali non si lasciavano intendere, aspettando che s'innouasse qual cosa: pur io speraua quelli essere diuenuti un poco piu amici al popolo Romano, alli quali ero gia andato, & li quali haueuano la nostra mansuetudine, & integrità conosciuta per proua; & la Cilicia douersi maggiormente confermare nella fede, se anchor ella prouasse la nostra intiera giustitia . & à questo effetto; & per opprimere quei Ciliciensi, li quali erano in armi; & per far conoscere al nimico, che si trouaua in Soria, come l'effercito Romano non solamente nò si tiraua indietro come spauetato da questi romori, ma etiandio seguiva piu auanti come disposto di uincere: cominciai à diricciar l'effercito uerso il monte Tauro . Hora non accade mostrarui, in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia . ma se l'autorità mia ha punto

di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose spetialmen-
te, le quali io tocco con mano; ui consiglierei à man-
darci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il con-
ueneuole, pur è buono à mandarlo. Voi sapete, ch'io
uenni al gouerno di questa prouincia con poche genti,
anchora che si dubitasse di così pericolosa guerra, la
quale hora si aspetta. Et benché io mi conoscessi mal
prouisto à poterla difendere, nondimeno per ho-
nor mio non uolli recusar tal carico, antepo-
nendo l'autorità uostra ad ogni male, che mi potesse incontrare.
Et hora uedendo succedere quel, che si è temuto, ui au-
uertisco, che se non manderete à difesa di questi paesi
uno essercito tanto grande, quanto uoi usate di man-
dare à que luoghi, che sono in trauaglio di grandissima
guerra, andate à pericolo di perdere queste prouincie,
che sono al popolo Romano di tanta utilità, quanta
uoi sapete. ne ui bisogna d'hauere alcuna speranza ne
i soldati di qua. sono pochi, Et quei pochi non posso
no uedere il nimico in uiso: Et hanno dato sì cattiuo
saggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandosi in Asia
in gran necessitade di genti, come persona prudentissi-
ma non gli uolse pigliare al suo soldo, anchora che
ne hauesse licenza da uoi. Da gli amici nostri po-
co si puo sperare: percioche, per essere stati istratiati,
Et ingiuriati da i nostri gouernatori, ò sono tanto de-
boli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, ò ci
portano tanto odio, che sarebbe pazzia à fidarsi di lo-
ro in alcuna impresa. Il Re Deiotaro con tutte le sue
genti è al commando nostro. la Cappadocia è uuota.
Gli altri Re, Et Baroni non possono molto, Et hanno

LIBRO XV.

poco buona uolontà . io non mancherò già d'animo ,
anchora che mi machino i soldati: et spero nò mi man-
cherà n'anco il consiglio . non si puo sapere , che sia
per seguire . Dio uoglia , che ne usciamo salui, ne usci-
remo certo con honore . State sani.

Cicerone Proconsolo à i Consoli, alli Pretori,
Et à i Tribuni della plebe.

N ON ho potuto arriuare nella prouincia prima che al-
l'ultimo d'Agosto, per la maluagità del camino hauu-
to così per mare, come per terra . ma giunto comin-
ciai di subito à riueder l'essercito, Et à fornirlo di
quello, che gli bisognaua. Et anchora ch'io haueffi ma-
le il modo; pure hauendo riguardo al peso che noi mi
haueui commesso, seppi tanto operare con l'industria,
Et con la diligenza, che lo prouiddi d'ogni cosa neces-
saria . fatto questo, uenendo quasi ogn'hora nuoue,
Et lettere, come i Parthi erano discesi sopra la Soria
con tutte le lor forze; m'auisai di fare il camino per
la Licaonia, Et per gli Isauri, Et per la Cappadocia,
dubitandosi molto, che i Parthi non facessero sforzo
d'uscire della Soria, Et di gittarsi nella mia prouin-
cia; alla quale haueano larga uia passando per la Cap-
padocia, la quale è molto aperta . Et così facendo co-
me haueuo pensato, presi il camino per quella parte
della Cappadocia, la quale contermina con la Cilicia:
Et giunto con l'essercito ad una certa terra chiamata
Cibistra, et posta lungo il mote Tauro, quiui m'accam-
pai, accioche Artuafde Re de gli Armeni, uedendo lo

DEL

sercito Ron-
le in secreto
se a fosse
gio del Re
nostra: il q
a potena m
e potere haue
adleria in Cil
lertuo mio
ione, per spa
in uno uisita
io m'offeri al
ico de Roman
a difesa di
tere, quanto
mandato, Et
uo di tenerlo
n di Roma na
di Re uisitano,
ma non piccio
partate, Et d
la protezione
licia, incom
o sepe, Et
massima gr
u, Et il popo
a sua, et che
uolare, et co
n molto con
me, Et senzi

essercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprir
si, se in secreto ci fosse nimico; & si confermasse nella
fede, se ci fosse amico: & oltre à cio, per hauere l'ap=
poggio del Re Deiotaro fedelissimo amico alla Republi=
ca nostra: il quale col suo consiglio & con la sua poten=
za ci poteua molto diutare. quini adunque attendato
per potere hauere subito auiso di Soria, & inuiata la
caualleria in Cilicia, accioche quelle città di là presenti=
to l'arriuio mio perseverassero maggiormente nella di=
uotione, per spatio di tre giorni ui dimorai: li quali io
spesi in uno ufficio importante, & necessario. cio fu,
ch'io m'offerfi al Re Ariobarzane giustissimo Re, &
amico de Romani, promettendogli ogni aiuto, & soccor=
so à difensione di se, & del regno suo; et facendogli in=
tendere, quanto affettuosamente uoi me lo haueui rac=
commandato, & con quanto honore di lui haueui mo=
strato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il Se=
nato di Roma non usò mai atto tanto amoreuole uer=
so di Re nissuno, quanto uerso di lui haueui usato, ren=
dendo non picciola testimonianza dell'affettione che uoi
gli portate, & del ualore di lui, onde lo stimate degno
della protezione uostra. hauendo il Re ascoltata l'am=
basciata, incominciò prima à ringratiar uoi come me=
glio seppe, & piu potette; & poi me: riputandosi in
grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il Se=
nato, & il popolo di Roma si desse tanta cura della sa=
lute sua, et che io mettesi tanta diligenza per fargliela
conoscere. et continouando il suo ragionare, mi disse con=
mio molto contento, com'egli uiueua libero da ogni ti=
more, & senza sospetto ueruno cosi della uita, come del

regno . di che allegratomi con esso lui , & mostratogli
il piacere, ch'io ne sentiuua nell'animo, lo essortai à ricor
darsi del caso horribile della morte del padre, et à guar
darsi uigilantemente, et riparare alla salute sua per l'a
uiso uostro . & dopo questo, preso da me commiato, ei
ritornò in Cibistra . il giorno appresso uenne tutto tur
bato, & piangendo à ritrouarmi nelle tende insieme cò
Ariarathe suo fratello , & con gli amici del padre piu
attempati, li quali non meno di lui pianguano . & ha
uendomi pietosamente addomandato aiuto , io entrài in
pensiero, che ciò uolessse dire : & egli distesamente mi
narrò la cagione, dicendomi come gli erano stati scoper
ti alcuni trattati contra di lui tenuti ; li quali fin alho
ra erano stati nascosti, per rispetto che coloro, che li po
teuano palesare, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi
che del pericolo si uiddero fuori, il quale essi temeuano
manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamen
te gli haueuano manifestati . & tra questi fu il suo a
moreuole , & benigno fratello : il quale anche in mia
presenza disse, se essere stato stimolato à farsi la uia al
regno cò la morte del fratello, nò potendo regnare men
tre egli uiueua : ma per tema di peggio, non ne haueua
mà riuclato se non dopo l'arriuio mio : il quale parto
rì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti .
inteso il caso , pregai il Re che fosse accorto & ponesse
ogni ingegno , & ogni forza in conseruarsi & la uita
& lo stato : & essortai quei piu fedeli amici & serui
tori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi
per la memoria il suenturato accidente del Re uecchio,
con ogni cura & custodia attendessero alla conserua

ne di questo
essi una p
mio : be
licenza, ma
di dowerlo fu
della Repub
la Cilicia senz
re none che o
mi il Re per se
li essercio mio
fatti che la su
nessi la uita :
inque hauesse
uati lui : rasti
asse buona cho
no : si ualesse
monio nell'ani
loro . aggiun
forza che riuu
nscendo me ha
arlo, & di re
de bai machin
rioni conforza
predetto luo
& mi par
olamente &
de uoi mi ha
nessogli prin
con decreti
in cura hat

rione di questo . quindi richiedendomi il Re , che io gli
 prestassi una parte della cavalleria & fanteria dell'es-
 sercito mio : benche io haueffi da uoi nõ solamente am-
 pia licenza, ma etiandio stretta commissione di potere ,
 & di douerlo fare , nondimeno costringendomi il biso-
 gno della Republica à condurre l'essercito su i confini
 della Cilicia senza metterui tempo di mezzo, per le sini-
 stre nuoue che ogni di giungeuano di Soria ; & paren-
 domi il Re per se bastante à difendersi senza la sponda
 dell'essercito mio, per essere già discoperte le insidie ; lo
 essortai, che la sua prima dimostratione di Re fosse il cõ-
 seruarsi la uita : ch'ei fosse rigidissimo persecutore di
 chiunque hauesse commesso alcun fallo contro alla per-
 sona, di lui : castigasse i capi delle congiure : à gli altri
 facesse buona chiera, per leuar loro ogni sospetto dell'a-
 nimo : si ualesse dell'essercito mio piu tosto per mettere
 spauento nell'animo de colpeuoli, che per contendere cõ
 esso loro . aggiungendo che'l decreto uostro haueria tã
 ta forza, che niuno ardirebbe di innouare cosa alcuna :
 conoscendo me hauere commissione espressa da uoi di
 aiutarlo, & di reprimere la insolenza di quelli, che con-
 tro à lui machinassero . & poi ch'io l'hebbi con uue
 ragioni confortato à far buon'animo , mossi il campo
 dal predetto luogo, diricciando il camino uerso la Cili-
 cia . & mi partì di Cappadocia, hauendo saluato mira-
 colosamente & la uita, & lo stato ad Ariobarzane : il
 quale uoi mi haueui prudentemente raccomandato ,
 concessogli prima di uostra propria uolontà il titolo di
 Re con decreti pieni d'affetto ; ne quali mostrauì la
 gran cura haueate della salute sua . di che ho uoluto do-

narui auiso, perche intendiate, come uoi col uostro auedimento hauete riparato ad un gran male. il quale non hauea molto ad andare, che haueria mostrato i suoi cattiuu effetti: et tanto piu uolontieri ue ne ho scritto, perche mi è paruto conoscere nel Re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, di ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si puo ben comprendere, uoi non senza ragioneuole causa hauere presa la cura della salute sua. State sani.

Cicerone à Marco Catone.

A LLI IIII. di Settembre gli ambasciatori del Re An-
thioco Commageno mi uennero à trouare là, doue ero
attendato sotto Iconio, portandomi nuoua, come il figli-
uolo del Re de Parthi, cognato del Re de gli Armenij,
con innumerabile quantità de Parthi, & con gran nu-
mero anchora d'altre genti era giunto su la riuu del-
l'Euphrate, et hauea di già cominciato à passarlo: ag-
giungendo oltre à cio, come si diceua, che'l Re dell'Ar-
menia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi
è paruto auisarti per lo debito dell'amicitia nostra: nõ
uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una, per
che mi si dice da gli ambasciatori, che il predetto Re
Commageno subito spedì messi al Senato con lettere,
nelle quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceua
conto, che Marco Bibulo Proconsolo, essendosi partito da
Epheso fin da mezzo Agosto, et hauendo hauuto i uenti
faoreuoli, fosse già peruenuto nella sua prouincia, &
per conseguente con piu ferma certezza potesse scriue-

al Senato tu
quasi esclu
; io m' affo
fessione di qu
Ne mi occo
uirmi al soli

Ci

SENDOM

nda al Senato,
la; ho nondim
per istromento
ure mi possom
le quali ti ha
che il tuo me
ne è di picciol
con la presente
me seruat in
della giust
ando, per qu
meà favorirn
& uedendo
forza indugi
tre giorni
tutto in P
fate di gr
si trouau
uassime;
osse tagli

re al Senato tutti i successi della Soria. Et perche uoglio quasi esclusa ogni altra uia à difendere i paesi di qua; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, & favorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone à Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una domanda al Senato, la quale in uero da se è giusta, & honesta; ho nondimeno uoluto adoperarui la tua auttorità per istromento; conoscendo, quanto momento, & fauore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hāno prestato tātō di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impetrare qualūque gran cosa non c'è di picciolo potere. & à questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de i collegati nostri, & della giustitia, & carità usata uerso i sudditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmente disporre à favorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la stagione di andare all'esser cito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinnade, et altrettanto in Philomelo: & essendosi in tutte queste terre fatte di gran raunanze; sgradaui molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; & le sdebitai da debiti infiniti, fatti per le grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni

LIBRO XV.

douere. Et perche lo effercito era sbandato, per un certo disordine seguito auanti l'arriuio mio; per lo quale cinque cohorti di quello eransi ritirate sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, & brieuemente senza un centurione, ritrouandosi il rimanente dell'effercito in Licaonia: diedi commissione à Marco Anneio Legato, che conducesse le dette cinque cohorti là, dou'erano l'altre; & raccozzato insieme l'effercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo, hauendo egli di gia disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli XXVI. di Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de migliori soldati forestieri, che potei hauere, cosi da piedi come da cauallo, senza quelli, che uolontariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega con noi. infra tanto fatta la mostra, diricciai il camino uerso la Cilicia: & al primo di Settembre, essendo in uia, soprauennero ambasciatori dal Re Commageno: li quali, tutti sgomentati, & pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque gran disturbo nel l'animo, per rispetto & della Soria, & della mia prouincia, & brieuemente di tutta quanta l'Asia. la onde m'auisai di tenere il camino per quella parte della Capadocia, la quale confina con la Cilicia; uisto che, s'io mi fossi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difesa per la natura del sito del monte Amano (che per due adui soli si puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui sono tanto stretti, che con ogni poco di gente si puote serrare la strada à i nimici: & dalla parte

DE

la Soria la
letauo della
l'hermo niu
che le potri
sone sono ami
cia de i Parth
poco disosto
m'accampai
rei muoni d'esse
Et in questo
tardandosi gran
spacio, & ualerm
uato sempre hau
uelo trouato in
nelo al popola
mo, com'egli
tempo mio. or
uione, & corte
gratiai con lect
ua piu potesse
que giorni, per
re, liberai il
mo, del qual
ffermi stato
na, non solam
mo, che pot
fici tanto co
la Metra, &
mandatomi
rano stati be

della Soria la Cilicia non potrebbe essere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, non hauendo di uerso la Soria schermo niuno di sito, & essendo sottoposta al pericolo, che le potria incontrare da i Re finitimi: li quali, se bene sono amici à noi, non ardiscono però di scoprirsi nimici de i Parthi. & cosi nell'estremo della Cappadocia poco discosto al monte Tauro sotto la terra di Cibistra m'accampai, & per difendere la Cilicia, et per guastare i nuoui disegni de i finitimi, tenendo la Cappadocia. Et in questo mezzo, essendo i romori grandi, & aspettandosi grandissima guerra, il Re Deiotaro, huomo sauiο, & ualente, del quale ambidue noi insieme col Senato sempre hauemo hauuto buonissimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occasione fedele, & affettionato molto al popolo Romano, mi mandò ambasciatori dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le sue genti nel campo mio. onde io mosso da cosi amoreuole dimostrazione, & cortesia per questo suo atto mostratami, lo ringratiai con lettere, essortandolo à studiar la uenuta, quanto piu potesse. & essendomi indugiato à Cibistra cinque giorni, per prouedermi di cose necessarie alla guerra, liberai il Re Ariobarzane da un soprastante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto: & per essermi stato raccomandato dal Senato à richiesta tua, non solamente uolsi hauerlo saluato, ma operai di modo, che potesse farsi obedire, & temere. oltre à cio, feci tanto col predetto Re, ch'egli rendè la gratia sua à Metra, & à quello Atheneo, da te uiuamente raccomandatomi; li quali per malignità de gli Athenai di erano stati banditi: di maniera, che hora gli man-

tiene appresso di se in grande, & honoreuole stato. & preuededo la guerra, che poteua nascere tra il Re Ario barzane, & il sacerdote, se il sacerdote con armi s'hauesse uoluto difendere: com'era commune opinione che douesse fare, essendo giouine potente, & fornito di fanteria, & di caualleria, & di danari, & che piu importaua, favorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno; & acconciai le cose del Re in maniera, che poteua senza tumulto, & senz'armi gouernarsi da Re, & uiuere senza sospetto, tenendo la guardia regale al suo palazzo. infra tanto per lettere hauute da diuersi, & per messi uenuti, intesi, come un grosso essercito di Parthi, & di Arabi s'era accostato ad Antiochia per dowerla battere: & che una grossa schiera de caualli loro, li quali eran passati in Cilicia, era rimasa sconfitta, & tagliata à pezzi dalle squadre della caualleria mia, & dalla fanteria pretoria, la quale era à guardia di Epiphanea. per il che ueduto, che le genti de Parthi, abbandonata l'impresa della Cappadocia, si faceuano appresso la Cilicia; à grandissime giornate guidai l'essercito uerso il monte Amano. doue giunto, hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da Antiochia, et dietro u'era Bibulo: & sentendo, che Deiotaro s'era già mosso in fretta, per uenire à trouarmi, con molta caualleria, & fanteria, & con tutto il sforzo suo; gli mandai à dire, che non conoseuo alhora bisogno, per che egli douesse allontanarsi al regno; ma in ogni occorrenza lo farei io auisato di subito. Dopo questi successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacificare quei popoli del monte Amano, & di cacciarne coloro, che ne furono sempre

sempre ni
 no di soccor
 esse il tempo
 uale ad am
 no di dare effe
 rmi dal detto
 gli alloggi
 l'ottobre, in su
 soldati; & m
 il giorno ascen
 parte ne restò
 la, parte ne di
 mmi à Marca
 no tutti miei le
 mo i nimici
 to, chi preso,
 tempeggio Er
 anano più cost
 & di più Sep
 uero forti, e
 trinfere in mo
 mia restarono
 uenti la nuo
 re, oltre à ci
 abbruggiame
 ze dell'Aman
 nel qual li
 mo à spegn
 quella parte
 i, fate que

no sempre nimici, anchora ch'io fussi uenuto con animo di soccorrere l'una, & l'altra prouincia, se cosi portasse il tempo; nondimeno parendomi, che cio cadesse in utile ad ambedue le predette prouincie, reputai ottimo di dare effetto all'auiso: & cosi fatto uista di partirmi dal detto monte, & scostatomi una giornata, & posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; alli XII. di di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi con piu spediti soldati; & marchiando tutta la notte, al rischiare del giorno ascendemmo il monte: & spartito l'essercito, parte ne restò sotto il gouerno mio, & di mio fratello, parte ne diedi à Gaio Pontino, & il rimanente commisi à Marco Anneio, & à Lucio Tulleio; li quali sono tutti miei legati: & con questo ordine mossi, assalimmo i nimici all'improuista; de quali chi rimasse morto, chi preso, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggiò Erana; la quale, per essere il capo dell'Amato, piu tosto città, che borgo, si potrebbe chiamare: & di piu Sepira, & Ceminori: le quali terre molto si tennero forti, difendendosi gagliardamente: ma pur si strinsero in modo, che al fine con grand'uccisione de nimici restarono prese. & questa battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per insino alle uenti due hore. oltre à cio, prendemmo sei castelli, & parecchi ne abbruggiamo. seguiti questi effetti, ci attendammo à pie dell'Amato, oue si chiama, gli altari di Alessandro: nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo à spegnere i nimici, & à depredare, & ruinare quella parte dell'Amato, che aspetta alla mia prouincia. fatte queste cose, condussi l'essercito in uista à Pin-

ee

denisso, castello de Ciliciensi liberi: il quale è riposto sopra una montagna altissima, luogo inespugnabile, & habitato da huomini, che sempre sdegnarono di essere signoreggiati da i Re proprii, non che da altri. Et uedendo che dauano ricapito à chiunque fuggiuu, facendogli una difesa per la speranza haueuano, che i Parthi douessero giungere in aiuto loro: mi parue che l'honore della potenza Romana mi costringesse à reprimere l'audacia loro, per mettere spauento ne gli animi de gli altri, li quali stauano duri contra il nostro imperio. et però lo circondai con bastie, & con fossi, cingendolo cō sei castelli, & campeggiandolo per quel maggior spazio, ch'io potetti: ui feci à rimpetto argini, uigne, & torri: & espugnandolo con uarie machine, con molti arcieri, con mia gran fatica, senza un disturbo, ò spesa de collegati; lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due mesi: perche uedendosi quelli di dentro da ogni canto la città arsa, & ruinata, di necessità si arrendettero. poco più oltre si trouano li Tibarani, non meno scelerati, & audaci: li quali sentita la presa di Pindenisso, mi mandarono ostaggi. Et io alhora licentiai l'essercito alle stanze, essendo già uenuto il uerno: & diedi carico à Quinto mio fratello, che disfundesse l'essercito per li borghi presi, & più sospetti. Hora sia certo, che io mi reputerò in grandissimo honore, se, quando saranno riferite al Senato queste opere mie, tu gli loderai, à farne grata dimostrazione. Et anchora ch'io sappia, esser costume de huomini di grado, & maturo, adoperarsi l'un l'altro in simili casi, & porgersi caldi preghi: nondimeno io penso, che à me basti dar-

ne à te solamente raguaglio : ritornandomi à mente ,
 quante fiate tu m'hai con le tue sentenze aggradito , in
 quanti luoghi essaltato , & honorato , & con quante
 occasioni beneficato . le cui parole ho sempre estimate
 di tanto uigore , che doue tu mi laudauì , ero certo di per
 uenire ad ogni mio dissegno . & brieuemente mi ricor
 do , come non uolendo intercedere per un famosissimo ,
 & degno huomo ad ottener l'honore delle supplicatio=
 ni , tu diceui , che le uoleui impetrare al Consolo per le co
 se operate nella città . di modo che à me le ordinasti
 non per uirtu dell' armi , ma per merito della conserva=
 tione della patria . lascio di dire , che per amor mio non
 ti sei curato di cōcitarti molti nimici , di metterti in mil
 le pericoli , di opporti all'impeto della mia fortuna : alla
 quale eri prontissimo à resistere per insino alla fine , oue
 à me fosse piaciuto ; & finalmente che hai tenuto per
 nimico lo nimico mio : la cui morte etiandio comproba
 sti , difendendo in Senato la causa di Milone : onde facil
 mente mi potei auedere , quanta stima di me tu facessi .
 dal canto mio non addurrò già beneficij , che io t'habbia
 fatti , ma si bene un' affettuosa inclinatione uerso di te :
 per la quale ero costretto non dico à riuerir col pensie=
 ro , & tenere in essempio le uirtu tue (perciòche non ci è
 persona , che non faccia il medesimo) ma in tutte le mie
 attioni , in tutti i miei scritti così Greci , come Latini , &
 brieuemente in tutte quelle scienze , nelle quali mi sono
 essercitato , à preporti à tutti gli huomini , & non solo
 à quelli huomini , de quali haueuimo notitia per uedu=
 ta , ma à quelli etiandio , che per fama conoscessimo . mi
 domanderai forse , perche è , che io fo tanto caso di rice=

Q Q 4

uere questo fauore dal Senato . al che risponderò liberamente, parendomi di potere , & di douerlo fare così per gli studi, come per la nostra intrinseca amicitia, & anco per la stretta congiuntione stata fra nostri padri . s'ei si trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, se nò m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non gustasse le uane lode, che dal uolgo ci uengono date : io per certo sono quel desso . & di cio ne fa fede il mio Consolato, nel quale, si come in ogni mia passata uita, confesso di hauere usati quei termini, onde mi potesse nascere una uera gloria : ma fui però sempre in opinione, che la gloria non si douesse affettare . & che cio sia uero, non rifiutai io la prouincia dal Senato assegnatami ? la quale essendo munita, & sicura, mi daua ferma speranza del triumpho . & potendo con poca fatica conseguire la dignità augurale , si come dei sapere, non la hebbi io à uile ? ma poscia che riceui quella ingiuria , la quale mi ritornò però in grandissima gloria, anchora che tu la chiami sempre la ruina della Republica : ho fatto ogni studio, perche il Senato, & il popolo Romano mi fauorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno della mia innocenza . la onde ho poi uoluto diuenire Augure , di che prima non mi ero curato : & quello honore, che il Senato suol concedere à quelli huomini , che con l'armi hanno aumentato lo stato della Republica, già da me sprezzato , hora cerco che con giusto titolo in me anchora risplenda . & a' fine che fortisca effetto questa mia uolontà , nella quale si uede qualche scintilla di desiderio di sanar la piaga della riceuuta ingiuria : se auanti ho detto di non uo-

lerti pregare, che mi presti aiuto, & fauore; hora te ne prego con tutto'l cuore, intendendo però, se da queste opere mie non uerrà picciolo odore, ma tale, & di sì fatta maniera, che molti si siano trouati, li quali sono stati premiati largamente dal Senato per meriti molto minori. & certo se ho ben riguardato alle tue egregie uirtù, come in effetto ho riguardato (che sai bene, con quanta attentione io soglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'altre hauer conosciuto, che tu se solito di auertire non solamente alle cose, da i capitani ualorosamente operate, ma etiãdio alli costumi loro, à gli instituti, & alla uita, che tengono; & consequentemente aggradirli, secondo che queste qualità in loro piu, & meno rilucono. il che se nel fatto mio considererai; ritrouerai che ad ouiare, che i popoli non si ribellassero, li quali uedendosi ruinare addosso una guerra sì grande, facilmente si sarebbero uolti, ho preso per riparo la continenza, & la giustitia. & con questi ingegni ho fatte delle pruoue, che con niuno essercito haurei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia nostra i collegati, li quali ci erano nimicissimi; et riuniti i sudditi con l'imperio nostro: li quali uedendo le cose essere in moto, si erano alterati, attendendo à qual parte la fortuna piegasse. Vn non so che mi ha trapportato piu, che non bisognaua, spetialmente con te, alle cui orecchie peruencono le doglienze di quanti popoli sono in lega con noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali si tengono rintegrati dalli instituti miei. & lasciamo stare, che non si trouerà niuno, che non concorra à far buona relatione de casi miei: gli huomi

Q Q iij

ni dell'Isola di Cipro, & del regno di Cappadocia saran
 no quelli, che appresso di te parleranno in mia gratia .
 il simile penso farà il Re Dciotaro , amicissimo tuo . li
 quali tutti insieme non sapranno forse tanto predicare,
 che con le parole aggiungano à gli effetti . ma perche
 in tutti i secoli è suto minore il numero di coloro , che
 gli appetiti suoi uinceffero, che di quelli, che superassero
 il nimico : certo che tu douerai reputare anchora l'ope
 re mie maggiori, & piu giuste, attaccando con l'excel
 lenza dell'armi queste parti, che sono piu rare , & con
 maggior difficultà si ritrouano . Non procederò à piu
 efficaci preghi, ma quasi diffidandomi di essere essandi
 to, piglierò in aiuto la philosophia : la quale è la piu ca
 ra cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono,
 che all'humana generatione habbino conceduto li Dei .
 questa philosophia adunque, cui essendo anchora fan
 ciulli donammo tutti i pensieri, & forze dell'animo no
 stro ; & in essa con pari passi caminando, le leuammo
 quel uelo, che per molti secoli l'hauea tenuta coperta ;
 tal che gli huomini ornandola de i fiori oratorij se ne
 possono seruire in ogni attione con l'essempio nostro :
 ti prega , & astringe à sodisfarmi in questo mio desi
 derio : & non mi par ragione , che Catone gliene fac
 cia disdetto . Qui farò fine , accertandoti , che s'egli
 auerrà che'l Senato mi consoli di questo honore me
 diante il parer tuo , reputerò che mi sia successo di per
 uenire al mio intento si per l'auttorità tua , & si an
 chora per l'amore , il quale tu mi porti . Sta sano .

Marco Catone à Cicerone, Imperatore.

I N T E S A la diligente cura, la quale hai hauuta de
 i popoli commessi sotto la tua custodia; & la giustitia
 usata in gouernarli; & la carità in procurar la felici-
 tà loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si
 conuiene all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io por-
 to alla patria. il che però non è stato nuouo ne à me,
 ne à chi ha conosciuto la diuina maniera, da te serua-
 ta ne i reggimenti di Roma. per il che non mi paren-
 do honesto, che si taceessero le laudi tue, hauendo con
 innocenza, & consiglio difesa la prouincia, conserua-
 to il regno di Ariobarzane con il Re medesimo, rino-
 cati à diuotione dell'imperio nostro li confederati: par-
 lai in Senato in testimonio delle tue uirtu, le quali ha-
 uessero prodotti sì felici effetti. il Senato conosciuto il
 tuo desiderio, deliberò secondo l'ordine antico, che si
 uisitassero tutti i tempj della città. & se di quello,
 che hai operato non per fauore di benigna sorte, ma
 mediante la prudenza, & continenza tua, uuogli piu-
 tosto, che il popolo Romano ne renda grazie alli Dei
 immortali, che da te lo riconosca: io medesimamente
 me ne allegro. ma se tu ambisci questo honore, sti-
 mando ch'egli sia l'arra del triumpho, onde uuoi che
 se n'habbia maggior obligo alla fortuna, che à te: e
 non auien sempre, che à tale honore seguiti il triom-
 pho, & à mio auiso, assai maggior gloria è, quan-
 do il Senato giudica, la prouincia essersi tenuta, &
 conseruata piu tosto con la mansuetudine, & innocen-

Q Q iij

LIBRO XV.

za del capitano, che per forza de' soldati, ò per benignità delli Dei: sopra la quale opinione fondai il mio ragionare. Et circa questo sono stato piu lungo del solito mio, per farti conoscere un certo mio desiderio, di imprimerti nell'animo questa opinione, Et che io habbia procurato per te cosa, dalla quale ti potesse nascere quello honore, che si conuiene alla gràdezza tua; Et ch'io mi sia allegrato, perche tu habbi conseguito il tuo intento. Sta sano, Et seguitando il cominciato camino, intendi con diligenza al bene della Republica, Et à gouernare i tuoi popoli, congiungendo con seuerità amoreuolezza un dolce rigore: accioche non solamente per il timore ti obediscano, ma etiandio per l'affettione, che uerso di te per tal causa nascerà ne gli animi loro.

Cicerone à Marco Catone.

DIMOSTRA NENIO, se ben mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude massimamente diletta, la quale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di modo, che hanno riportato laude d'ogn'uno, introducendolo à parlare in questa forma: Io prouo, ò padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dir io, il quale mi tengo di hauere guadagnato grandissima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie: percioche quella fama, la qual nasce dal giudicio di qualche huomo graue, Et d'auttorità, ac-

cresce splendore, & reputatione, & ogn'un presu-
me che da uera uirtu proceda. ma quello, che in cio
mi reco à singular fauore, & mi porge una somma
contentezza, si è, il conoscere, come per rispetto del
l'amicitia nostra à me sei stato liberalissimo di quello,
che à ciascun' altro per amor della uerità uolontieri ha
uereſti conceduto. & se la nostra città fosse abondeuo-
le de Catoni, nella quale per miracolo si addita quello
uno, che ci si troua; non è triumpho, ne pompa si ma-
gnifica, la quale io non haueſſi per nulla in compara-
tione di quelle laudi, che da te mi uengono date. per-
cioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro,
che con discreta, & sana mente riguardano al fine del-
la uera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto
buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue,
nelle quali, si come reſto auisato da casa, tu m'hai tol-
to à cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni,
che m'hanno fatto non ambizioso, ma uago di acqui-
ſtarmi quella gratia uniuersale, che tanto si apprezza;
hauendone nelle prossime passate scritto à lungo. &
se ben tu accenni, che l'huomo non si deue inchinare à
simili rispetti, questo non però da noia: percioche è ben
uero, che gli honori non si uogliono uccellare così alla
scoperta, ma qual'hora ci uengono offerti dal Senato,
si poco si deono rifiutare. & perche à me gioua di cre-
dere, che il Senato in merito delle fatiche, che in serui-
gio della Republica ho sostenute, non mi eſſiſtimerà in-
degno d'un fauore ordinario: in tal caso nō uoglio al-
tro da te, senon dopo che mi haueraì concesso, quanto
il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri anchora, se

mi succederà di peruenire al mio desiderio, si come ti sei allegato dell' honore, che poco fa mi è stato deliberato: del quale so che tu hai gustato quel piacere, che si conuiene, per esserti ritrouato presente à scriuere il decreto sopra cio fatto, atteso che simili deliberationi si sogliono sottoscriuere da i piu cari amici di quella persona, à cui spetta tal fatto. Io spero, che ne riuederemo in brieve, & Dio uoglia in migltor stato della Republica, ch'io non spero. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Marcello Consolo.

MI allegro infinitamente, che il tuo honesto desiderio sia giunto al fine, che la tua pietà uerso de tuoi, & la carità uerso la patria meritauano; & che la riputatione, la quale ti hanno generata nel tuo Consolato le singolari, & preclare uirtu tue, habbi fatto scala à Gaio Marcello al medesimo grado. sono certo, che nõ sarà niuno in Roma, che non se ne mostri contento, si come noi ce ne mostriamo: li quali mandati da te à custodia di questi ultimi termini dell'imperio nostro, ti essaltiamo à cielo con uerissime, & giustissime lode: percioche anchora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente, & tu mi habbi non solamente in ogni tempo, & con ogni occasione aggradito, ma etiã dio reputato degno d'ogni honore; nondimeno uisto lo atto amoreuole, il quale hai usato uerso tuo fratello, & il segnalato fauore, che ti ha fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portauo. & non tacerò, ch'io sento grandissima sa-

tisfattione, qual' hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, come in tutte l'opinion, & attioni, in tutti gli studi, & andari amende tirlamo ad un bersaglio. Hora se appresso l'altre belle operationi del tuo Consolato, aggiungerai anchor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghe il tempo, che per decreto, & per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi à star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de Parthi, non uolendo per anchora raguagliarne il Senato, non mi è parso scriuere à te, perche scriuendo al Consolo, parrebbe quasi ch'io scriuessi al Senato. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Gaio Marcello, Cōsolo eletto.

CON mio estremo contento ho inteso, come tu sei creato Consolo. la qual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali esempi del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho conosciuto in gran uarietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gli infiniti beneficij, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi asiringono ad amarui, & per conseguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mancato d'aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrarij, & quando prosperi. oltre che tua madre, honestissima donna, & di gran cuore, m'ha mostro con euidentissimi effetti la smisurata beniuolenza, che mi porta,

LIBRO XV.

essendosi affaticata intorno alla salute, & honor mio con maggior caldezza, che da una femina non si puo ricercare. onde ti prego ad amarmi, & difendermi, mentre ch'io rimango à questo gouerno. Sta sano.

Cicerone Proconsolo à Marco Marcello, suo collega.

M I allegro sopra modo, che Marcello sia fatto Consolo, & che al tuo desiderio sia seguito l'effetto. & non poteuo riceuere nuoua, che di simile letitia mi fosse, nõ solamente per rispetto di lui, ma etiandio estimando che la tua uirtu meriti ogni somma felicità. à questo si aggiunge, che quando la fortuna fauorina le cose mie, & quando le persequiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore, che tu mi portauì: & briuemente ho sempre trouato tutta la casa tua esser stata prestissima alla salute & honor mio, tutte le uolte, che ne è occorso il bisogno. per il che mi farai piacere, à mostrare questo mio cõtento alla tua consorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, & difendermi al solito. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gaio Marcello,
Consolo, figliuolo di Gaio.

E C C O che la fortuna è stata conforme al desiderio uostro, hauendo partorito occasione, onde la famiglia de Marcelli, & de Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouassero uia di certificarmi dell'affettione, che mi portano. tu sei asceso al Consola-

to, il che sommamente desiderauo; & in uero ne io poteua sortire miglior uentura, che hauere un Conso-
lo à mio modo, ne tu riscontrar tempo piu commodo,
per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io
operati alcuni effetti in seruigio della Republica, hora
à te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al Se-
nato, come sono degni di laude, & essortandolo à ri-
meritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il
Senato à cio disposto, che quando le mie lettere saran-
no recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio
ne faccia quelle dimostrationi honoreuoli, che si posso-
no maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti
tuoi, fosse piu forte della catena, ond'io mi trouo le-
gato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezza
ni, li quali tu sai che mi uogliono grandissimo bene.
ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij ri-
leuatissimi: & con uerità posso dire, che niuno si di-
mostro mai miglior amico alla salute, & honor mio.
tuo fratello mi offerua, & honora, quanto ogn'un sa.
& per recar le molte parole in una, la casata uostra
tutta non è mai stata lenta à leuarsi in ogni impresa à
mio fauore. & con tutto questo tu non sei giamai in
amarmi stato inferiore à chi si sia de tuoi. la onde con
ogni efficacia ti prego à fauorirmi uiuamente, & pi-
gliar la protectione dell'honor mio, prima in farmi de
liberar quelli honori, che precedono il triumpho, di-
poi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio
mio. Sta sano.

Cicerone Imperatore à Gato Marcello Consolo .

TROPPO sapeno, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare hauesse forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo Consolo, in ornarmi, & essaltarmi, che sempre fosti insieme co i genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto feruore presa la protectione dell'honor mio. di che tēgo auiso da i miei, li quali in cio sono stati diligentissimi, anchora che io dall'effetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, la quale in tuo seruigio io non sia per pigliar prontamente, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momento la persona, à cui tu sei obligato: & io hebbi sempre à caro, di hauere obligo à te, al quale per la medesima professione di lettere, per li beneficij riceuuti dal padre, & da te medesimo, sono congiuntissimo. oltra quell'ambilissimo legame, che ci tiene stretti con piu forte nodo: cio è, che tu amministri il tuo grado, & sempre hai amministrato ad utilità della Republica, la quale io amo sopra ogn'altra cosa: di modo, che non recuso di portarti io solo tanto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & cosi prego la fortuna, che ti presti quell'essito, che meriti, & io confido douere essere. Io sono di speranza, che di corto ci haueremo à uedere, pur che non sia impedito da i uenti Etesij. ài che ho gran paura, per essere hora la stagione loro. Sta sano.

Cicerone

ACHOR

plo Romani

per la nobile

no favore, &

bueno hora

tto, mi è n

prego ladi

noni, & ti p

te al grado

caessi io pot

il quale ha

lucidudine m

ngo con reco

da questo in

fermi conuen

oglio in som

to effetto, c

non mi si

io, & questi

per contento

mi lieto, a

ladi. Sta

Cicerone

n diversi

ornarmi è

Cicerone Imperatore a' Lucio Paulo, eletto Consolo.

A N C H O R A ch'io non habbi mai dubitato, che il po-
lo Romano in ricompensa de infiniti tuoi meriti, &
per la nobiltà del sangue uostro, non douesse con som-
mo fauore, & con tutti i suffragij crearti Consolo: nò
dimeno hora da così grata, & dolce nouella fattone
certo, mi è nata al cuore un' allegrezza inestimabile:
& prego Iddio, che in tal dignità ti prosperi, & au-
menti, & ti presti modo a riuscirne con quell'honore,
che al grado tuo, & de maggiori si conuiene. Così
haueffi io potuto in presēza ueder quel felicissimo gior-
no, il quale ho sempre desiderato; & con l'opera, &
sollecitudine mia scontar parte dell'obligo grande, che
tengo con te. la quale occasione poi che mi è stata tol-
ta da questo inopinato, & improviso accidente, per
essermi conuenuto uscire al gouerno della provincia:
uoglio in somma gratia da te, che tu ti sforzi, & ope-
ri in effetto, che non mi sia fatto punto di torto, cioè
che non mi si allunghi il termine assegnato all'ufficio
mio. & questo, per arriuare in tempo, ch'io possa pig-
liar contento dell'ottimi gouerni tuoi. & di ciò facen-
domi lieto, aggiungerò questo obligo appresso a mol-
ti altri. Sta sano.

Cicerone Imperatore a' Lucio Paulo Consolo.

P E R diuersi rispetti hauerei sommamente desiderato,
ritrouarmi in Roma con te, ma spetialmente accio-

LIBRO XV.

che & nel domandare, & nel maneggiare il Consolato tu potessi conoscere il buon animo, il quale debitamente io serbo uerso di te. uero è, ch'io fui sempre certissimo, che nella petitione non troueresti ostacolo alcuno: ma pur mi saria suto caro, hauere in tale occasione potuto far qualche dimostratione amoreuole. & nel Consolato, se bene è mio desiderio, che tu non scontreresti molti trauagli; non resta però, che non mi sappia male, che in scambio di tanti fauori, li quali da te giouinetto ho riceuuti, io di questa età non habbi forza di mostrarti quella gratitudine, che si conuerrebbe. ma sono di opinione, che sia stato un certo influsso de' cieli, che à te sempre habbia aperta la uia ad aggradiarmi, & à me serratala à remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà pròtissima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutasti à peruenire al Consolato, mi aiutasti à ritornar nella patria: dalla quale ero stato cacciato ingiustamente. & hora la buona sorte ha dato, che sotto il tuo Consolato mi sia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu sedi in grado tanto alto, & honorato, & à me è occorsa occasione di riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto sono confortato à pregarti humilmente, & strignerti à dare opera, che il Senato ordini un decreto sopra i miei felici successi con quelli fauori, che maggiori si ponno imaginare: dall'altro non ardisco usar cerimonie con te, per nò mostrare, ò che à me sia uscito di mente lo stile, che sempre tenesti in farmi cortesia, ò che mi pensi, che tu sia quello, il quale te ne sij scordato. per il che farò, sì come auiso ti dourà piacere;

piacere; & lasciati da parte i giri delle belle parole, sarò briue in chieder gratia à colui, che tutti gli huomini fanno esser mio benemerito. se tu non fossi Consolo, o Paulo, io piglierei il tuo mezzo, accioche tu mi dessi l'animo di quelli, che fossero. ma perche questa somma potenza, & auctorità hora in te si troua collocata, & la nostra intrinseca amicitia è nota ad ogn'uno: ti prego come meglio so, & piu posso, à procurare, che con ogni ragione di fauore, & possibile celerità si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in una mia à uoi Consoli, & al Senato. conoscerete che sono degne d'essere gradite, & tali, che meritamente se ne debbono render laude alli Dei. & non solo in questo, ma in ogni altro caso, oue uadi l'interesse dell'honor mio, ti uoglio pregare ad esser contento di pigliar la difesa di quello. & sopra tutto habbi cura di troncàre ogni disegno, che si facesse di prolungarmi l'ufficio. Desidero uederti Consolo, & date Consolo ottenere absente, & presente tutto quel, che io spero. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio, Proquestore.

NEL raccomandarmi Marco Fabio tu mi offeri un'amicitia, della quale io non fo niissuno auanzo, per esser molti anni, ch'io posso disponer di lui à mio beneplacito, & che io l'amo, quanto merita la gentilezza dell'animo suo, & la somma offeruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi aueduto, come egli amate sopra ogni altra cosa, gli sono diuenuto molto piu da

R R

mico . per il che quantunque le tue lettere habbino fatto profitto , nondimanco questo hauer conosciuto , & toccato quasi con mano la nimo suo pieno di affettione uerso di te , me l'ha ricomandato piu assai . in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio , quanto tu mi preghi . Vorrei per diuerse cagioni , che ci fossi mo trouati insieme : prima per soluere il lungo digiuno di ueder te , à cui gia gran tempo sono affettionatissimo : dipoi per potermi in presenza rallegrar teco , si come ho fatto per lettere : appresso per cōferir tra noi, tu le tue , & io le mie occorrenze : finalmente per tessere l'ordito della nostra amicitia , la quale con sommi oblighi habbiamo composta , ma per la molta uarietà de tempi , non è potuta giungere alla sua perfezione . il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece useremo le lettere , & con questo pretioso dono così di lontano ci uisiteremo . egli sia ben uero , che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente : & quel piacere , che nasce dal congratularsi , maggior sarebbe , se io mi rallegrassi à bocca . ma non resterò però di fare questo ufficio, si come ho fatto per l'adietro, & mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti , da te operati , ma etiamdio per la opportunità del tempo , perche con questi uerdi successi ti sei partito della prouincia carico di laude , & di gloria infinita, & cō uniuersale satisfattione de gli huomini di quella . la terza utilità , che dalle lettere caueremo , si sarà il negotiar da lunge que bisogni medesimi , che in persona haueremmo conferiti . Io sarei d'opinione, che tu douessi con ogni prestezza girtene à Roma ; consi-

derato ;
bene ; &
aria , il
tione . n
ta maligni
ria ; consi
spingere :
dore , ò m
che sotto q
rappresenta
putrei parti
za graui
la meglio d
si , questa e
leguarne la
fando di co
lori della g
mano , ad
larghi l'uffi
to , & dal
te ne affi
il ben effi
micissimo
i Carione
lentamente
ti miei co
tione della
ti spender
fatto sam
sempre m

derato, che al partir mio di là le cose tue passauano bene; & dipoi per questa tua fresca, & honorata uittoria, il ritornarui senza dubio ti accrescerebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parenti si scoprono à tanta malignità, di uolerti urtare addosso qualche ingiuria; conoscendoti tale, da poterla con le proprie forze spingere: non ti puo altronde risultare maggior splendore, ò maggior gloria: quando che no, sia accorto, che sotto questa specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non sia ascosto alcun male. io per me riputerei partito piu sauiio, non sottoporre le poche forze à grauissimi pesi. ma di tutto il pensier sia tuo: che sai meglio di me, se di potere sei uguale à loro: se tu sei, questa è un'occasione da farti honore, & da guadagnarne la gratia del popolo: & essendo il contrario, stando discosto piu facilmete sopporterai gli sconi parlar della gente. Quanto à i casi miei, ti prego di nuouo, ad unire ogni tua possa, perche non mi si allunghi l'ufficio della prouincia, il quale & dal Senato, & dal popolo mi fu commesso per un'anno solo. & te ne astringo non altrimenti, che se in cio dimorasse il ben esser mio. tu hauerai l'appoggio di Paulo, amichissimo mio, & disposto à farmi ogni seruigio: ec= ci Curione, ci è Furnio. trauagliati in questa cosa ardentemente, presupponendo, che ci siano dentro tutti i miei contenti. Altro non resta, senon la confirmatione della nostra amicitia: & in cio non fa di mestieri spender molte parole. tu ne tuoi piu uerdi anni affettuosamente cercasti l'amicitia mia. & io mi diedi sempre mai à credere, che la tua conuersatione mi ag

LIBRO XV.

giugneste ornamento . appresso tu fosti un securissimo porto delle mie pauetose fortune, & un saldo scudo cōtra alla perfidia de nimici miei . & dopo la tua partita io contrassi strettissima familiarità con Bruto tuo cognato . tal che mi persuado , che da così nobile ingegno , & da così perfetta dottrina , quale è la uostra, mi debba in ogni tempo uenire grandissima dolcezza, & grandissimo honore. & quanto piu posso ti prego, ad operare in modo, che mi rafferma questa mia credenza, & à tenermi auisato de i successi occorreranno, & massimamente giunto che sarai in Roma. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

B E N C H E ciascuno di noi due di pari deliberatione si sia rimosso dalla guerra , con speranza di pace, & per fuggire dall'horribile aspetto di uedere il piano uermiglio del sangue ciuile: nòdimeno essendo io stato primo à ritirarmi , sono perauentura piu tenuto à difendere il partito da noi preso . anchora che molte uolte mi uorrammentando , come ritrouandosi insieme, & fra noi gran cose , & uarie discorrendo , à prouedere à i casi nostri , ci risoluemmo finalmente in un parer medesimo . cio fu, di stare ad aspettare, à qual fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità cōueniua, che si determinasse ò tutta la causa, ò almeno il nostro giudicio . la qual resolutione non è mai suta ripresa , senon da quelli , che uogliono tenere , che sia meglio , che la Republica si dissolua à fatto, che rimanere eneruata, & indebolita . & io uedeuo , s'ella moriuo, mo-

rire insie
luogo : se
debole, eff
qualche fo
il solito po
quanto fu
che siano p
e indovin
nari piu, c
posto, che
le, li vittor
unimane,
nente, que
na radice,
i uenti nel g
questo atto
Africa, ha
te, che han
nella Achai
no, mend
che egli iste
na ricuati
re i tempi
nelle guerre
di mezzo,
dri senza
di morir
braccia di
una ne p
to, la gi

rire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo : se il corpo di quella si conseruaua, anchora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtu, & il solito polso le rendesse. ma sono soprauenuti accidenti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non hauerli noi preuisti, & indouinati : conciosia che l'intelletto humano nò penetri piu, che tanto : certo io confesso hauermi presupposto, che, seguita che fosse quella quasi fatale giornata, li uittoriosi si disponessero a prouedere alla salute commune, & li uinti alla loro. ma stimauo parimente, questi effetti non potersi produrre d'alcun'altra radice, che dalla subita uittoria, & rimettendosi i uinti nel grembo al uincitore. & se si fosse uenuto a questo atto di humiltà; quelli che si ricouerarono in Africa, haueriano trouata in lui la medesima clemenza, che hanno prouata quelli si ridussero nell'Asia, & nella Achaia : & non saria mi penso stato lor di bisogno, mandar legati, o mezzani ad impetrar la pace; che egli istesso senza preghi, & senza mezzi gli haue-
ria riceuuti. ma il male è proceduto, per lasciar scorrere i tempi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre ciuili : percioche, essendoui corso un'anno di mezzo, altri sono entrati in speranza di uincere, altri senza speranza di uittoria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uiuere, dandosi nelle braccia del nemico. & di tutte queste disgratie la fortuna ne porta la colpa : perche chi haueria mai creduto, la guerra Alessandrina douer si lungamente intra

tenere la guerra ciuile? Et un Pharnace douer mettere tanto terrore dentro all'Asia? Noi siamo concorsi in una medesima elettione, Et proceduti à diuerso camino: tu sei gito in parte, da poterti intromettere nelle consulte, Et con gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle cose, cibo ueramente, che ci pasce l'animo di dolce speranza: io ho hauuto cura, di abboccar mi con Cesare in Italia, credendo ci douesse uenire con quella compagnia di huomini segnalati, ch'egli ha cōseruato: Et con intendimento di spronarlo alla pace, alla qua'le di per se prestissimo si mostraua. ma nō ho potuto colorire il mio disegno, per hauer egli perseguiti i nemici, Et dilungatosi molto dalle bande di quà. Hora in che stato io uiua, tu medesimo fanne coniettura. odo da ogni lato gli altissimi guai, Et e duri lamenti della misera Italia: ouunque mi uolgo, ueggo le lagrime di Roma: la quale con uoce dolorosa prega, che hormai si estingua il cieco ardore, che ne petti de suoi cittadini auampa. al quale noi due, Et ciascuno altro, secōdo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fosse uenuto. per il che ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m'hai portato, à scriuermi à qual fine tendano le cose, qual fondamento tu ne facci, che si puo sperare, Et come douiansi gouernare. Farò quel tanto, che mi commanderanno le tue lettere. Et piacesse à Dio, che haueSSI seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei preseruato il grado mio. Sta sano.

ARMIE
alla di uer
za epistola
re un uerso
perioche al
pista. se io
me, te ne
uando parmi
figura tua. b
ri di Catio,
e gli idoli:
uelli, affer
le simulacri
uere tu sap
e, chiama
il lui Democ
e se ben pu
uini, perch
mi dicesse, e
e com'è tu
aligio, chi
ni passi all
ni piedi nell
ni affatira
l'isola di B
di quell
na in altr

Cicerone à Gaio Cassio.

P A R M I esser certo , che ti sentirai al cuore alcuna fa-
uilla di uergogna, ueggèdori soprapreso da questa ter-
za epistola , senza hauermi scritto una cedola , ò pu-
re un uerso . ma non procederò hora alle riprensioni :
percioche aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga ris-
posta . se io haueffi sempre commodità di mandarti let-
tere , te ne manderei ben tre all' hora : perche cosi scri-
uendo parmi in un certo modo di uedermi innanzi la
figura tua. benche non concedo, che siano ueri quei spet-
tri di Catio , il quale approuua quelle uisioni mentali
de gli idoli : alla cui autorità attenendosi li tuoi amici
nouelli , affermano la fantasia essere atta à formare in
se simulacri di qualunque corpo imaginato . & , ac-
cioche tu sappi , Catio Insubre Epicureo, poco fa mor-
to , chiama spettri quelli , che il Gargetio , & prima
di lui Democrito , per altro nome li domandano idoli.
& se ben puo stare , che questi spettri percuotano gli
occhi , perche si rappresentano à quelli : uorrei che si
mi dicesse , come possino anchora penetrare all' animo.
& com'è uerisimile , che il pensier habbia questo pri-
uilegio , che, com'io penserò di te , subito il tuo spettro
mi passi alla mente ? & non solamente di te , il qual
mi siedì nella piu secreta cella della memoria : ma se
mi assalirà un gricciolo d'imaginarmi , qual sia fatta
l'isola di Bretagna , io debbo percio credere , che l'ido-
lo di quella mi s'auenti al petto ? ma la presente mate-
ria in altro tempo riserbo . hora ho uoluto prouarti :

R R iij

LIBRO XV.

Et uedendo che te ne pigli colerà, ò che te lo rechi in dispetto, seguirò piu oltre; Et dolerommi della uolentà ti è stata fatta, pregando che tu sia rimesso nella setta, onde fosti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che uadi già per due, ò tre anni, che prendesti uolontario essilio dalla uirtù, inuitato dalla dolce esca de i piaceri, Et de i diletti. ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue, Et maturo: il quale, poi che ti desti alle facende publiche, in ogni tempo ti sei retto con tanta prudenza, che hai ripiena Roma di essempi honoreuoli, Et rarissimi. di modo che mi nasce dubio, non questa setta habbia miglior tronco di quello, che noi nõ pensauamo, poi che tu sei andato ad inseriruiti. Che nouo pensier ti è nato, ò Cicerone? ti dirò il uero: non potèdo, ne uolendo assicurarmi di scriuere l'opinione mia circa la Republica, sono entrato sù queste nouelle, per non scriuere à uuoto. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

I T V O I corrieri fanno il contrario da gli altri: quando partono di qui, mi richiedono lettere; quando ci uengono, non me ne portano niuna. benche in uerità non mi offendono, per esser desideroso di scriuerti, com'io sono. uero è, che farebbono piu discretamente, se mi concedessero alquanto di spatio. ma e uengono in habito di caminare, Et mi danno molta seccaggine, dicendo che i compagni gli attèdono alla porta. si che mi perdonerai, se questa uolta anchora sarò brieue. ma sai che? supplirò presto il difetto, che per l'impor-

unità di costoro mi è conuenuto commettere . benchè non so,perche mi accada scusarmi , conciosia che i tuoi uengono in quà uuoti, et dipoi se ne tornano con lettere . Noi habbiamo quì (scriuerò pur qual cosa) come Publio Silla il padre è stato morto, altri dicono da masnadieri, altri per souerchio carico de cibi. il popolo non se ne piglia pensiero, sapendo di certo, che il corpo è stato arso . anchora tu, come saui, te lo portarai in pazienza . il male è, che habbiamo perduta la forma della Repubblica . era generale opinione , che Cesare ne douesse sentir gran passione, come quello, che teme, nò si raffreddino le uendite, che si fanno all'incanto . Mindio Marcello , & Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduersario . Di Spagna non ci è cosa di nuouo , ma un'aspettatione infinita : sonci alcuni romori piu tosto tristi, che altramente, ma non acquistano fede, non uenendo da parte certa . Il nostro Pansa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratissimo . di modo , che ogniuno ha potuto manifestamente conoscere la forza della uirtù : la quale, non altrimenti che la calamita il ferro, tragge à se altrui à seguirla , non cercando altro premio, che la possessione di quella . & se ben altra opinione ti ha da poco in quà offuscata la mente : nondimeno, se uorrai con dritto occhio guardare, ella honora sempre, & premia gli spiriti à lei soggetti : come si uede di Pansa, il quale per hauer allentato molti dalle miserie , & per hauere in questi affanni della città dato essempio di infinita bontà, & amoreuolezza, si ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni . Mi allegro , che tu sia stato insin qui fermo in

LIBRO XV.

Brandizzo, & parmi tal resolutione ottimamente pensa-
ta. & in uero io penso, che farai anco sauamente, à
ritenerci dentro à i termini tuoi, senza inuilupparti in
facende pericolose. puoi ben esser certo, che noi, che ti
amiamo, ne sentiremo gran satisfattione. & di gratia
da qui innanzi, qualhora ti occorrerà scriuere à casa,
ricordati del fatto mio. io non lascerò mai uenir niu-
no senza mie lettere, pur che lo sappia. Sta sano.

Cicerone à Gaio Cassio.

Questa lettera saria stata piu lunga, se non che
il messo me l'ha richiesta in quella, che si uolea partire:
& piu lunga anchora, se io mi dilettaffi di fauole: per
che le cose di momento non si ponno ben scriuere senza
pericolo. tu dirai, noi possiamo pur burlare infra noi,
& con lettere sollazzeuoli salutarci. per mia fe mala-
mente: ma che si uuol però fare? non ci è rimasto al-
tro refrigerio à i nostri duri affanni. & dou' è la phi-
losophia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in
continue molestie, per la uergogna di uedermi annoda-
to nelle catene della seruitù. & però mostro, che il fat-
to non sia mio, per non rompere i precetti di Platone.
Di Spagna non s'intende niente, non che ci sia cosa di
fermo. Dogliomi per conto mio, che tu sia lontano da
noi, me ne allegro per rispetto tuo. questo corriere mi
infesta. si che resta sano, & uuogliami bene, si come
hai uoluto infino da fanciullo.

O giuro à
di alcuna m
che mi pare
derimenti cl
ale mediant
per le prime
altringerotti
riare, che il
giuomini h
à uero me ne
neti anchora
riare, quan
horifica i mo
ni li giusti
che quelli hon
ano, & de sia
la bene. gra
giuomini
maneratri
di ogni altr
nella sono
piate dell' al
tutti i Ca
peruersa
Non puo si
giustament
essi diletta

Gaio Cassio à Cicerone.

I O giuro à Dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione, che di scriuerti: perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con te, non altrimenti che se fossimo insieme. & icio non però procede medianti gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime sciorinarti una lista de Stoici rustici, onde costringerotti à dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico sì honoreuole. & di uero me ne allegro nõ solamente per lui, ma per noi tutti anchora: sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogniuno naturalmente fugga, & abhorrisca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolontieri li giusti, & clementi abbracci, & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano, & desiano di conseguire, si donano à gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere à gli huomini, che la uirtu sia da se amabile, & ottima remuneratrice de seguaci suoi; essendo pur uero oltre ad ogni altra uerità, che la uirtu, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: sì come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catij, & Amasini, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicendo, Non puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue. per il che Pansa seguendo gli honesti diletti della uita, la uirtu possiede: & coloro, che

LIBRO XV.

noi chiamiamo amatori de i diletti, & piaceri, sono dell'honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno à tutte le uirtù, & le posseggono. & però Sil la, il cui giudicio douiamo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, senza stare à cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata: & tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lascerà troppo lungamente desiderare, hauendo copia de dannati da sustituir in suo luogo, anchora che di lui sia rimasto un figliuolo, il quale esserciterà benissimo l'ufficio del padre. Hora al proposito della Republica, aspetto raguaglio della guerra di Spagna. pos'io morire, s'io non mi trouo in grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il quale è benigno, & clemente, che prouare il nuouo giogo d'un crudele. tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume ogni gran cosa: sai, com'egli intende, che la crudelta sia specie di uirtù: sai, come si è sempre tenuto sbeffato da noi. però dubito, che per contracambio non uoglia noi co'l coltello uil lanamente sbeffare. se tu m'ami, donami notizia delle cose, che uanno in uolta. O' quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta questa lettera con animo trauagliato, o sciolto: perche uerrò à sapere in un medesimo tempo, qual resolutione io debba pigliare sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, & uuoglime bene al solito. Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieve.

O comm
della disce
esser di qu
parato l
& postosi
lo modesto
ni so che di
lato, & ue
il mio Treb
lato, poi che
l'ai cresciuta
che con min
soria tua, e
ri si uer an
due ragioni
che già que
provincia si
della Repub
essendo la l
ni uffici ti
già tu non
uerrai pri
buto il no
u stati. q
casi, com
ni girano
ue stato

Cicerone à Gaio Trebonio.

H O commesso il mio Oratore (che così l'ho intitolato) alla discretion del Sabino tuo. sommi fidato di lui, per esser di quella natione: saluo se nõ si hauesse anch'egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, & postosi questo soprano a suo modo. pur il suo uiso modesto, & il ragionar sodo lo mostrano tenere un nõ so che di que costumi antichi. ma di lui baste il predetto, & uegnamo à quello, che mi tocca piu à dentro. Il mio Trebonio, se di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto, poi che appresso la partita tua con nuouì beneficij hai cresciute alquanto le fiamme del mio amore, accio che con minor noia possiamo sopportar la sete dell'absentia tua, con continue lettere porgici qualche refrigerio, si ueramente, se noi faremo il medesimo. benchè per due ragioni tu deuaresti farlo piu spesso: prima perche gia quelli di Roma à gli amici, che al gouerno delle prouincie si trouauano, suoleano scriuere gli accidenti della Republica: hora e conuiene che tu li scrina à noi, essendo la Republica di costà: & poi perche noi di altri uffici ti possiamo seruire, la doue, à quel ch'io ueggio, tu non puoi seruir noi d'altro, che di lettere. Hora uorrei prima sapere, che uiggio haueate: doue hai ueduto il nostro Bruto; & per quanto spatio insieme siete stati. quando sarai proceduto piu auanti, ci donerai auiso, come si maneggia la guerra, & sotto quali termini girano le cose: accioche possiamo comprendere, in che stato siamo. io penserò di saper tanto, quanto cono

LIBRO XV.

scero' dalle tue lettere . Attendi à star sano, et ad amar
mi di quel tuo perfetto amore .

Cicerone à Gaio Trebonio.

H O hauuto la tua lettera insieme col libro : & leggendoli m'ho sentito nell'animo un marauiglioso piacere ,
ma congiunto col dolore della tua partita : perche nel
maggior feruore di accrescere la nostra conuersatione,
ci hai lasciato, con questa sola consolatione, che con lettere
continue, & lunghe si debba mitigare il desiderio ardente
di ciascuna delle parti . la qual cosa come dal cato mio
posso promettere che sortirà effetto, così mi gioua
di credere non mancherà dal tuo : essendo piu che
chiaro dell'amore, che mi porti : percioche lasciando ire
i fauori, de quali la città puo farne piena fede , quando
ti mostrasti nimico de nimici miei, quando mi difendesti
appresso il popolo, quando essendo Questore facesti l'ufficio
pertinente à i Consoli, quando così Questore, come
eri, non uolesti ubidire al Tribuno della plebe , con tutto
che gli ubidisse il tuo collega : & per non ricordar
queste cose fresche , le quali mi resteranno in perpetuo
fisse nella memoria ; qual fu l'affanno , che tu haueui
di me, quando erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza
nel ritorno mio, quale il fastidio , & il dolore , quando
i fastidij, & dolori miei intendeui, & come finalmente
uoleui ogni modo uenire à ritrouarmi in Brandizzo ,
se non che all'improvisa fosti mandato in Spagna : la
sciando adunque queste cose da banda , le quali uoglio
tanto istimare, quanto stimo la uita , & la salute pro-

pria : di
amore mi
mi hai da
arguti , il
dri : dip
di con mar
fimi . & q
u piu mi d
con parole
che si neg
re, onde se i
ha consuma
perato in al
mi di ferro
lo soggetto
na di crear
e a me, di q
quale affet
e, come le o
mi confido c
u : la mi è
re bella &
l' amore
l'apstola à
fiare in lu
che altre
posiamo d
namente n
molti . dip
ente land

pria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi poteui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è perauentura così al giudicio de gli altri: dipoi perche ò arguti, ò non arguti, tu li distendi con maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrisimi. Et quello che in ciò non meno, che altro, ma molto più mi diletta, si è, che con tanta buona gratia, Et con parole tanto festevoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad isprimerlo, ci si rimane stanco del ridere, onde se in tutto 'l tēpo, che in comporre quest' opera hai consumato, è necessario che tu non habbi giamai pensato in altro, che in me solo: se non ti amassi, io sarei di ferro. più dico, non hauendo potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, et amoroso pensiero: mi gioua di credere, che non sia minore l'affettione, che tu porti à me, di quella, che ciascuno à se medesimo porta: alla quale affettione così potessi con altri effetti corrisponder, come le corrisponderò con l'affettione: di che però mi confido che ti appagherai. Hora uenendo alla lettera: la mi è piaciuta sommamente, perche oltre l'essere bella Et copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola à Caluo, con opinione, che non douesse più uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi: per cioche altramente si scriue una cosa, che da quei soli pensiamo douersi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, che habbi d'andare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato con tante laudi l'ingegno suo; parendoti che passino i ter-

mini della uerita : rispondo , che io così giudico : egli mostra protezione nel scriuere : segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio : nella quale fa però miracoli . è ripieno di dottrina , ma non spiega uiuamente il suo concetto ; di maniera che le scritture sue restano fredde . Et però uolendolo spronare à darle spirito : non ho trouato miglior stimolo, che il lodarlo . Ecco il mio giudicio di Caluo, Et il consiglio : dico consiglio, che, per essortarlo, l'ho laudato : giudicio, perche dell'ingegno suo ho concetta grandissima speranza . Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso col pensiero, Et tra il scriuerti Et leggere le tue lettere, mitigare l'immenso desiderio di goderti . Non entrero in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dandomi à credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono . Et se così ti ridurrai à memoria i beneficij, che mi hai fatti , come io ne sono ricordeuole ; mi hauerai per huomo da bene, Et parte stimerai , che io t'ami di cuore . Sta sano .

LIBRO DECIMOSESTO DEL
L'EPISTOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone à Quinto Tirone.

VOI tu uedere, quanto sia dolce la
prattica tua: ecco, hieri noi ci fer=
mammo à Thireo appena due hore:
Et il nostro Xenomene ti ama ne piu
ne meno, che se fosse sempre uiuuto
con teco. egli m'ha promesso di farti prouedere di tutte
le cose bisognuoli. credo non mancherà della parola.
mi piaceria, sentendoti niente gagliardo, che ti facessi
portare à Leucade, per potere in tutto risanarti. con
sigliati con Curio, con Lisone, Et co'l medico. io uoleua
rimandarti Marione, perche se ne tornasse à me, come
tu fossi un poco migliorato. poi ho pensato, Marione
potermi portare una lettera sola; Et io n'aspetto mol
te. potrai adunque, Et lo farai, se m'ami, che Acasto si
trouï ogni dì in su'l porto. non mancheranno messi,
che uolontieri, Et fedelmente mi recheranno lettere. io
medesimamente starò all'erta, se uerrà niuno à Patras=
so. ho ferma speranza in Curio, che ti attenderà con
ogni sollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo,
Et ci ama, quanto piu si puo amare. però aspetta da
lui ogni seruigio. ne ti curare di uenirmi dietro: per=
che amo molto meglio, di uederti tardi, pur che guarir=
to; che di presente infermo. si che non pensare ad al=

SS

LIBRO XVI.

tro, che à risanarti, & del rimanente lascia à me il pensiero. Attendi à guarire. Nel partirmi da Leucade. il VII. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

GIA sette giorni ci trouiamo in Corfù. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto. habbiamo assai fastidio, non sapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uento contrario à chi uiene in qua: il qual se fusse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi à risanarti: & come potrai commodamente nauicare, & sarà acconcio il tempo, uieni à farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che à te non uolia bene. caro ad ogniuno, & aspettato uerrai. Attendi con ogni cura à diuenir sano, il mio Tirone. sta sano. il XVII. di Ottobre. Di Corfù.

Cicerone al suo Tirone.

IO non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare, quanto hora prouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente à Roma: nondimeno dell'hauerti lasciato porto l'animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu haueffi fermo il consiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del medesimo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: il consiglio sia tuo. Hotti man-

lato Mar
re, ouero.)
habbi di c
uenga, po
se uederai,
che di in Pa
riorni san
cia di Leuca
habbi cura
u; ne ti co
non uedi. &
perche ti ha
le quali port
uideri. qui
uerrai molte
ti con la soli
no. l'amor
ni sprona à
uerti dunque
ta: che se n
uissimz alli

ON poss
na: solam
mettezza
terzo gio
zia, uog
Leucade

dato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se refterai, se ne torni immantimente à dietro. Habbi di certo, ch'io non desidero altro, se non che tu uenga, potendosi con comodo della tua persona: ma se uederai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche di in Patrasso: io non cerco cosa alcuna, se non che ritorni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la uia di Leucade. se uoi sopraffare fin, che sij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona nauue; ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non uedi. & se tu m'ami, il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione con queste lettere, le quali portano in fronte la uoglia intensa, che ho di uederti. quello, che tornerà meglio à te, se lo farai, si uerrai molto bene ad ubidire al mio uolere. gouernati con la solita discretione. Noi ti desideriamo, & amiamo. l'amore consiglia, ch'io ti uegga sano. il desiderio mi sprona à uederti presto. ma il primo preuale. Attendi dunque sopra tutto à ricuperare la perduta sanità: che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima alli III. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

NON posso, ne mi piace di scriuerti, in che stato io uiua: solamente scriuo, che io non riceuerò minor contentezza di te, se in brieve ti uederò gagliardo. hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, siamo arriuati ad Alizia, luogo di quà da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credo mi raggiugnerai, ò almeno Marione con

SS ij

LIBRO XVI.

tue lettere . Vsa tanta diligenza in conseruarti , quanto mi ami , ouero quanto sai di essere amato da me . il V . di Nouembre , d' Alizia .

Cicerone al suo Tirone .

N O I sotto Alizia , la onde dianzi ti scrissi , tutto hieri ci fermammo , non essendo Quinto anchora sopraggiunto . hoggi , che è il quinto di Nouembre , scriuoti la presente auanti il giorno , essendo in procinto di partire . ti prego per l'amore , che tu porti à tutti noi , & spetialmente à me , tuo maestro , sforzati di ricourare la primiera sanità . io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te , dipoi Marione cò tue lettere . tutti ci struggiamo , ma io più degli altri , per uoglia di uederti quanto prima , ma in buoni termini il mio Tirone . per il che non ti dar fretta nissuna . reputerò di hauerti ogni hora ueduto , se uerrai gagliardo . io posso fare senza dell'opera tua : & però non credere , che tanto l'utile proprio mi spinga à desiderare la tua sanità , quanto l'amore , ch'io ti porto . Sta sano .

Cicerone al suo Tirone .

C O N diuersa passione d'animo ho letta la tua lettera . la prima facciata mi ha perturbato molto , l'altra m'ha pure alquanto ricreato . però hora intendi sanamente , che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua , ne per terra , fin che non sij guarito del tutto . Tu mi scriui hauer buona opinione del medico , & io n'intendo il

medesimo
regola d
ben fatto
sempre
che ti c
ti racco
mo tanto
scritto mol
da parer
ti che non
che i Greci
per non ha
u . ma tu t
u , che ti p
Tirone , che
na sanità
dico quello
con premio
& sia più
in qualunq
to di te buo
sempre tro
ti facilmen
do l'enten
Ma scio il
amore uole
per quel c
detto , con
caso auer
non che t

medesimo . ma nõ laudo gia in modo niuno questa sua
 regola di gouernare infermì : perche non mi è parso
 ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo stomaco
 stemperato . tuttauia per una mia lo prego efficacemen
 te, che ti curi con diligenza : & per un'altra similmen
 te ti raccomando à Lisone . A' Curio, per essere huo
 mo tanto gratioso, et pieno di tãta bontà, et cortesia, ho
 scritto molto à lungo circa il fatto tuo, fra l'altre cose,
 che, parẽdo à te, ti facesse portare à casa sua : per rispet
 to che non mi fido della diligenza di Lisone : prima per
 che i Greci per ordinario sono tutti negligenti : dipoi
 per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceuu
 te . ma tu te ne lodi . tu adunque piglierai quel parti
 to, che ti parrà migliore . Vna gratia ti chiedo il mio
 Tirone, che nõ perdoni à spesa nelle cose opportune alla
 tua sanità racquistare . Scrivo à Curio, che dia al me
 dico quello, che dirai : perche penso torni bene darli al
 cun premio, accio serua con maggiore amoreuolezza,
 & sia piu assiduo . In ogni tempo, in ogni occasione, et
 in qualunque luogo mi è accascato adoprarti, ho hauu
 to di te buonissimo seruigio , & dell'opera tua sommi
 sempre trouato sodisfatissimo . ma tutti i meriti passa
 ti facilmente auanzerai, se, come spero, ti uedrò gagliar
 do sentendoti bene della persona potrai imbarcarti cõ
 Mescinio il Questore : che credo hauerai di lui dolce, et
 amoreuole compagnia . egli è assai praticabile , &
 per quel ch'io ne ueggio , ti ha sangue . ma , come ho
 detto, consigliati con le forze del corpo : & nell'altro
 caso auertisci di nauicare adagio . non uoglio altro , se
 non che torni saluo . & sia sicuro il mio Tirone , che

LIBRO XVI.

niuno è, che mi ami, che non ti porte singulare affettione. Et se bene importa piu à noi, che ad alcun' altro, che tu sia sano, non è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui, per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai mai potuto ricomperarti dalla malattia. hora niuna cosa ti impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la perduta sanità. se userai diligenza in riconfermarti, reputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, Et allegro. Lepta ti saluta. il simile fanno tutti. il VII. di Novembre, Di Leucade.

Cicerone al suo Tirone.

A GGIVNGERO' alle due lettere, che hoggi ti ho scritte, questa terza, piu per seruare l'ordine usato, che perche haueffi che scriuere. torno à replicare, che, se m'ami, usi ogni diligenza per guarire. appresso à gli commodi, che di te sono solito sentire, poni questo piacere, che oltre à tutti mi uerrà gratissimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio senza sentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non lasciare, che uenga niuno in Italia senza tue lettere, si come io ti scriuo per ogni messo, che viene à Patrasso. curati, curati il mio Tirone. poi che la sorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia; non accade, che ti pigli fretta, Et non pensare, se non di rifrancarti. Attendi à diuenir sano. il VII. di Novembre, di Attio, uerso la sera.

Cicerone al suo Tirone.

N O I ci trouiamo con l'animo pieno di fastidio per rispetto di te: che, se ben teniamo auiso, come tu sei fuor di pericolo, nondimanco ueggendo le cose douere ire in lungo, in questa gran consolatione sento una scontentezza grandissima, pensando ch'io debba tanto tempo restar solo della tua compagnia: la cui suauità io prouo desiderandola. ma benchè con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per Dio, che non ti metta in così lungo uiaaggio, se non sei ben forte; & che non nauichi, se non alla sicura. appena entro i tetti, & nelle terre gli huomini di complessione deboli, si ponno difendere dalla freddura, non che fra mare, & in uiaaggio sia facile il fuggire la ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: à cui non so, quanta fede presli: io certo esii mo ogni suo uerso uerissimo. se mi uuoì bene, fa di star sano, & di tornar gagliardo. Amaci, & sta sano. Quinto il figliuolo se ti raccomanda assai.

Cicerone al suo Tirone.

T V sai, che il II. di Nouembre di costì ci partimmo: alli VI. arriuammo à Leucade, alli VII. ad Attio. doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli IX. à Corfù felicemente nauicammo. à Corfù per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il XV II. il XV III. del porto

S S iij

LIBRO XVI.

di Corfù partitisi giungemmo à Cassiope, iui uicino à XV. miglia. la doue fummo ritenuti da i uenti infino alli XXV. Et molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato si rappacificasse, ne restarono sommersi. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: Et hauendo un' ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il dì Et la notte ad Hidronto in Italia peruenimmo à piacere: Et col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVI. hore arriuammo à Brandizzo: Et nel smontare sopraggiunse Terentia, la quale con esso meco entrò nella terra, domandandomi molto di te. Alli XXVIII. essendo in Brandizzo con estremo desiderio di hauer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo Plancio, che mi presentò quelle de XIII. le quali m'hanno alleniato molto dalla noia de tristi pensieri: ò m'hauessero in tutto liberato. benche Asclapone il medico mi assicura, che in brieve sarai guarito. Hora ti uoglio un poco effortare, che tu ponga ogni studio per ricuperare la perdita sanità. conosco la tua prudenza, la temperanza, Et l'amore, che mi porti. sono certo, che userai ogni pruoua, per esser quanto prima da noi. il che forte desidero, si ueramente che non pigli discomodo. Non uorrei per niente, che tu hauessi secondato il piacere di Lisone, perche il male non hauesse tocco ancho la quarta settimana. ma perche hai piu presto uoluto so disfare all'amoreuolezza sua, che alla propria salute, per innanzi guardati meglio. Ho fatto dire à Curio, che faccia honore al medico, et à te souenga di quanto sie bisogno: che io pagarò di qui à chi egli mi scriuerà.

Ho lasci
mo. Te
non surg
gni cosa
naichi fi
frenarsi p
rone. un
no, che ti
egli suole
notata per
questo ufer
sanità, mi
medico, à
mandatomi

IN CHI
ogni luogo
to per caus
che la fiere
scrive. Cur
ti ti liberer
uenda ad a
un scoglio
rio tuo: n
uerai. no
uolta esse
come suo
nicare il

Ho lasciato in Brádizzo un cauallo, et un mulo per uso tuo. Temo forte, che al principio di Genajo in Roma non surgano gran tumulti, noi ci trauaglieremo in ogni cosa mediocrement. Restami pregarti, che non nauichi fuor di proposito. sogliono questi barcaroli affrettarsi per guadagnare. però sia accorto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai, perche egli suole cautamente nauicare: se no, con qualche honorata persona, à cui porti rispetto il barcarolo. se in questo userai ogni diligenza, & ci consolera della tua sanità, mi terrò da te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, à Curio, à Lisone ho scritto in tua raccomandatione.

Cicerone al suo Tirone.

BENCH'IO desiderì la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nòdimeno non tanto per rispetto mio, quãto per causa tua duolmi, che tu non sia sano. ma poi che la fierrezza del male si è risolta in qua tana, come scriue Curio; spero che con la diligenza facilmente ti libererai. fammi mo tanto piacere, che tu non attenda ad altro, che à guarire, guardandoti, come da un scoglio, da ogni sinistro della persona: so il desiderio tuo: ma ogni cosa riuscirà bene, se in sanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: accioche alcuna uolta essendo debole, non riceuessi affanno di stomaco, come suole auenire à chi ua per mare: oltre che il nauicare il uerno è pieno de pericoli. Giunti in Roma al

li IIII. del presente, doue fui riceuuto con quello honore, che maggior puossi imaginare. ma ho riscontrato appunto la fiamma della discordia, anzi della guerra civile: alla quale desiderando, & a mio auiso, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciascuna parte non manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al Senato, minacciandolo forte, & lacerandolo con modi superbi: ne si uergogna di tener l'essercito, & la prouincia al dispetto di quello: & il mio Curione non cessa d'insligarlo. Appresso, il nostro Antonio, & Quinto Cassio, senz'essere cacciati da forza nissuna, insieme con Curione a Cesare si fuggirono, dapoï che il Senato alli Consoli, alli Pretori, a i Tribuni della plebe, & a noi, che siamo Proconsoli, diede carico, che guardassimo la Republica d'ogni danno, che soprauenire le potesse. la città non si trouò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non hebbono mai capo piu feroce. anchora dal cato nostro si fanno le debite prouisioni. & in cio si adopera l'autorità, & la sollecitudine del nostro Pompeio, il quale tardi horamai ha incominciato a dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il Senato di risirignersi a consiglio, per uolermi deliberare il triumpho: ma Lentulo Consolo, hauendo a caro ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto, ch'egli haurà espedito l'urgente bisogno della Republica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: il che accresce il credito nostro. Sonsi distribuiti i reggimenti d'Italia. noi hab-

biamo to
che al pr
qual hora
di Genio.

Ne dubi
ni, & dell
re, che le n
donato habb
uorà arder
le, che se o
uogo rime
ome poi ch
to per comp
to tanta dur
na di quelli
forze non se
battaglia: i
no le miseri
che, inteso
cimo, non
hauerà occ
za, habbia
mente, o r
so siamo, t
urdo; ch
ti a guar
di confeg

biamo tolto il gouerno di Capua. questi sono gli auisi, che al presente m'occorrono. Attendi à risanarti, & qual'hora ti si offerirà occasione, scriuemi. il XII. di Genaiò.

Cicerone al suo Tirone.

IN che dubio sia posta la salute mia, & di tutti i buoni, & dell'uniuersa Republica, da questo il puoi sapere, che le nostre habitationi, & la patria istessa abbã donato habbiamo, lasciandola in preda à chiunque la uorrà ardere, & distruggere. noi siamo giunti à tale, che se ò Iddio, ò la fortuna non ci soccorre, non ueggo rimedio ueruno al nostro scampo. sallo Iddio, come poi ch'io giunsi in Roma, ho usato ogni argomento per componere le mal nate discordie. ma ho trouato tanta durezza ne petti non solamente de facinorosi, ma di quelli etiandio, che sono tenuti buoni, che le mie forze non sono bastate à romperla. Vanno gridando battaglia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miserie, che si tira dietro la guerra civile. per il che, inteso come Cesare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado suo, hauena occupato Rimini, Pesaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo messo Roma in abbandono; quãto sauia mente, ò uirilmente, non accade disputarla. à che passo siamo, tul uedi. Vero è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompeo uadi in Hispagna, che i soldati fatti à guardia nostra si cassino: in tal caso contentarsi di consegnare la Gallia Transalpina à Domitio, la Ci

LIBRO XVI.

salpina à Confidio Noniano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che se gli conceda gratia di potere addimandare il Consolato in assenza; ch'egli stesso in persona si uerrà à far la petitione. habbiamo accettate le conditioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quelle terre, che ha occupate: accioche senza timore il Senato ridotto à Roma possa consultarsi sopra le cōditioni predette. facendo questo, ci è speranza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che uol percio dir questo? è pur sauiο partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. Et ou'egli non uolesse offeruare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, Et tanto graue, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di poterli troncar la uia di Roma, hauendo molta gente all'ordine: Et anco pensiamo non ui debba andare, per dubio di non perdere le Gallie, che gli sono nimicissime, da i Transpadani insuori. Et massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranio, Et da Petreio, cō molti soldati Auffiliarij. s'egli uorrà pur esser contumace, stimasi che nō sarà gran cosa ad opprimerlo, pur che non si lasci approssimare à Roma. ha riceuuto una gran botta: perche Tito Labieno, il quale hauea sommo credito nell'essercito suo, non uolendo farsi ministro delle sue cattiuudà, l'ha lasciato, Et è con esso noi: Et dicesi molti douer fare il simile. Io sono al gouerno della marina di Nola. nō mi è stato all'animo di leuarmi addosso maggior pe-

so, per
rassero n
conuerrà
noia, che
so datti q
tore piu fa
le amico, e
mandato f
ne bisogni
nesso grati
fora. Poi ch
che mi occo
hora non ti
essendo nel
rà mai tar
to con perso
no Volasio,
glia: ne per
mino in que
non ti comm
uicare. Mic
ha sono in
qua. St

ON cred
rio mi fa
go digia
hanno c

so, perche le mie lettere, & essortationi alla pace operassero meglio con Cesare. ma facendosi guerra, mi conuerrà pigliar qualche condotta. sento intollerabile noia, che il nostro Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti questi auisi. ma guarda per Dio di nō pigliar tene piu fastidio, che bisogni. Aulo Varrone è mio grā de amico, & ti porta molta affettione. io te gli ho rico mandato pregandolo ad hauer buona cura di te cosi ne bisogni della malattia, come del uiaggio. hammi promesso gratiosamente di fare il tutto, & cosi mi fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto esser meco, che mi occorreua seruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora non ti affrettar per niente di uenir cosi infermo, essendo nel colmo del uerno. la tua uenuta nō mi parrà mai tarda, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato con persona, che ti habbia ueduto, senon con Marco Volusio, che mi die tue lettere: & non è marauiglia: ne penso ancho, che le mie peruengano à buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi à guarire: & non ti commettere al mare, fin che non sia sicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano, Terentia, & Tullia sono in Roma. il XXVIII. di Genajo. di Capua, Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

NON credi tu, ch'io desideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è stata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la ferezza del male ti hanno consumato. ogni minimo disordine, che si com

LIBRO XVI.

metta in queste malatie pericolose, puo tornare in grauissimo danno di chi lo commette. io uoglio essere nel Cumano alla fine di questo. quini il mio Tirone fa che io ti troui gagliardo. gli studi miei, oueramente i nostri per dolore della tua lontananza sono diuenuti languidi. pur per la lettera, che ha portato Acasto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeo qui presente) dolcemente mi prega, ch'io gli mostri alcuna compositione: & io gli rispondo, che la mia uena è secca, poi che tu non ci sei. poniti all'ordine per ritornare all'usati seruigi delle muse: che al giorno posto daremo compimento alla nostra promessa: perche già t'ho insegnato l'origine di questo uocabolo, fede. Attendi con ogni studio alla sanità, della quale noi stiamo benissimo.

Cicerone al suo Tirone.

E GIPTA arriuò alli XII. d'Aprile. & anchora che mi affermasse, la febre hauerti lasciato, & che stauì bene: tuttauia hauendomi detto, come non m'haueui potuto scriuere, rimasi con l'animo inquieto, & tanto piu, che Hermia, il quale douea esser qui il giorno medesimo, non era per anchora uenuto. Sono afflitto da diuersi pensieri per lo souerchio amore, che alla tua uita porto: dalli quali liberandomi, io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu à lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtù dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti à commune consolatione. attendi dico à risanarti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto. hammi

data la
ta la gra
domi per
uoglia be
biduoi stia

O hauuto
ormenti,
l'aspettanza
n; dalle q
mo, tuttan
il io non ri
se attendere
medico quel
in porti l'a
u se n'è do
e la dottr
gionbrar l'
cioche il co
lo si per uci
Acasto al s
consolatione
se: il qual
sta sano.

il dicitur l
rimo in

data la tua : & al uacillar de i caratteri ho conosciuta la grauezza del male . Ti rimando Egipta , parendomi persona assai amoreuole , & discreta , & che ti uoglia bene : & con lui mando il cuoco , à fine che ambiduoi stiano à seruirti.

Cicerone al suo Tirone .

H O hauuto una maluagia notte , & piena di crudeli tormenti , non essendo hieri Andrico uenuto , si com'io l'aspettaua . questa mattina è giunto con le tue lettere ; dalle quali , se ben non ho inteso altro dell'esser tuo , tuttauolta mi sono riconfortato . insino attanto , ch'io non ti uegga , non posso gustare alcun diletto , ne attendere à i soliti studi . ordina , che si prometta al medico quella mercede , che egli domanderà . odo che tu porti l'animo carico di malinconia , & che il medico se n'è accorto . deh svegli dal sonno le tue lettere , & la dottrina , per la quale mi sei tanto caro . bisogna sgombrar l'animo d'ogni nebbia de pensieri oscuri , accioche il corpo non riceua molestia . & pregoti à farlo sì per utile tuo , come per mia contentezza . Ritieni Acasto al seruigio della tua persona : & conseruati à consolatione di me . hora uiene il termine della promessa : il quale anchora anticiperò , se tu uerrai innanzi . Sta sano . il XIII . alle XV . hore .

Cicerone al suo Tirone .

M I darai la uita , se ti uedrò sano . io non porrò mai lo animo in riposo fin , che non torni Menandro , il qua

LIBRO XVI.

le ti ho mandato . se mi ami , attendi à guarire , & come ti sentirai ben disposto , uientene à noi . Sta sano . il X . d'Aprile .

Quinto Cicerone à Marco Cicerone suo fratello .

C O S I mi sia concesso di ueder te , & il mio Cicerone , & la mia Tullia , & tuo figliuolo , come della cosa di Tirone m'hai fatto piacere ; hauendo uoluto , reputandolo indegno di così uil fortuna , ch'egli ci fosse più presto amico , che seruo . non potresti credere , con quanta letitia le tue lettere , & le sue m'hanno tocco il cuore . di che ringratiandoti mi ti allegro : che se la fedeltà di Statio mi è tanto à grado ; quanto maggior pregio merita questa medesima parte , congiunta con le lettere , con la gratia del ragionare , & con la dottrina , le quali uirtu di gran lunga ogn'altro commodo auanzano ? io ti amo per molti degni rispetti , ma per questo anchora , & per hauermene scritto con sì lieta maniera : perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduta scolpita . A' i seruitori di Sabino mi sono offerto , & farò quanto da lor mi fie mostrato .

Cicerone al suo Tirone .

I O ueggo ben , doue tu uai . delle tue epistole anchora uuoì ch'io faccia conserua . ma sai di che io mi marauiglio ? che tu , il quale sei solito di correggere le scritture mie , t'habbi lasciato uscìr della penna simil figura di dire , seruir fedelmente alla sanità , usando uocabolo

bolo imp
sta paro
ta, dice
le, & an
Theophr
in guisa,
neremo in
i casi tuoi,
guarir pri
di seruito

OME ada
pare di ag
a, fuggia
fa, ch'io ten
mo fatto o
lmo giouer
tenezza .
orta mari
rire . tu sa
feratio ten
fa che rito
gio non se
lano . Ac
l'horto à
l'hortolai
ardisce d
non ricer

bolo impertinente : percioche il proprio domicilio di questa parola si è nell'ufficio ; se bene alle uolte si trasmuta , dicendosi , dottrina fedele , casa fedele , arte fedele , & anche , campo fedele . & in tal modo , come uol Theophrasto , si deue accomodar questo epitheto ; nõ in guisa , che generi disparuita . ma sopra cio ragioneremo insieme . Ho un' imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi , che mi trauaglia ogn' hora . però ti prego à guarir presto : che nõ desidero altro . Piacemi che habbi seruito Cuspio : perche l' amo sopra modo . Sta sano .

Cicerone à Tirone suo .

COME adunque , se cosi non conuiene ? percioche à me pare di aggiungerui anchora , suo . pur se ti piace , fuggiamo il morso dell' inuidia : della quale rado fu , ch' io tenessi mai conto . piacemi , che que rimedi habbino fatto operatione . & se l' aria anchora del Tusculano gioueratti , à Dio , quanto crescerà in me la contentezza . ma se m' ami , il che certo ò lo fai , ò con accorta maniera lo simuli , ma come si sia , attendi à guarire . tu sai la uera medicina essere , i cibi leggieri , l' esercizio temperato , l' animo allegro , il corpo lubrico . fa che ritorni con la solita freschezza . io ne uorrò meglio non solamente à te , ma etiandio al nostro Tusculano . Accendi Parhedro secretamente , ch' egli toglia l' orto à fitto . non ci ha miglior uia à far disperar l' hortolano . Mira il fumo di questo pazzarello : che ardisce di spedere X X V . mila scuti in un podere , che non riceue mai sole , che non si puo inacquare , doue

T T

LIBRO XVI.

non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci uale
remo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fa-
gli una truffa, com'io intendo di fare à Marco Ottho-
ne. non tengo conto di quei suoi presentucci de fiori.
Vorrei sapere, che si fa dell'acqua Crabra, anchora
che per adesso habbiamo acqua in abbondanza. come il
tempo sia concio, manderò l'horologio, & i libri. dun-
que tu non hai libri teco? ò pur ordisci qualche fina te-
stura? mostralo per opera. Aulo Ligurio familiare
di Cesare è passato à miglior uita. era huomo da be-
ne, & mio molto amico. Auissami del tuo uenire.
Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

A SPETTO tue lettere in risposta di molte cose, ma
molto piu aspetto la uenuta tua. Acquistaci l'amore
di Demetrio: & se puoi fare altro di buono, fallo.
Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricor-
do, sapendo che l'hai à cuore: ma spedisceti. & se
prendi indugio per questo, accetto la scusa; se no, uie-
ni uia uolando. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

C O S I Iddio mi presti lunga uita, com'io sono tutto'l
di tormentato da mille noiosi, & graui pensieri, ima-
ginando continuamente, deh in qual stato hora si ri-
troua il mio Tirone? ma mi confido, se segui con l'in-
cominciata diligenza, di uederti sano di corto. accon-

cia i libri con bell'ordine . l'inuentario farai , quando
 parerà à Metrodoro : perche si uuol uiuere secondo il
 suo consiglio . Dell'hortolano mi riferisco al parer tuo.
 il primo del mese puoi stare à uedere i gladiatori, l'al
 tro di uenirtene . cosi mi pare : fa mo tu . se mi uuoi
 bene , attendi à conseruarti. Sta sano.

Cicerone il figliuolo al suo dolcissimo Tirone.

O' CHE lungo aspettare . un mese & mezzo i corrieri
 hanno penato à uenire . la uenuta loro mi è stata gra
 tissima : percioche à quel piacere , che dall'epistola del
 mio dolcissimo , & carissimo padre ho riceuuto , infi
 nita allegrezza ha sopraggiunto la tua soauissima lette
 ra . per il che nõ mi pento piu d'hauere usato cosi lun
 go silentio , hauendo per quello conosciuto la tua inna
 ta cortesia , con la quale hai fatte buone le mie scuse .
 Sono certo il mio dolcissimo Tirone, che la sparsa fama
 di me , come sempre l'hai desiderata , cosi ti è somma
 mente piaciuta : & porrò ogni mio potere, perche que
 sta nuoua opinione ogni di piu si faccia maggiore . pe
 rò sicuramente puoi promettere di me per l'auenire ui
 ta piu honesta , che la passata alcuna uolta non è staa
 ta . nella quale se dal uero camino mi sono tolto, me ne
 dolgo assai piu, ch'io non mostro . del quale dolore, so
 che sei stato partecipe , partecipando anchora de i com
 modi miei ; ne i quali ti ho sempre uoluto compagno .
 Ristorerò adunque con doppia allegrezza l'affanno ,
 che per mio rispetto hai patito . Sappi ch'io pratico
 con Cratippo cò quella strettezza, che puo non un disce

TT ij

LIBRO XVI.

polo, ma un figliuolo proprio. egli ha una sua manie-
 ra dolce di ragionare, che mi diletta assai. però sono
 con lui tutto'l giorno, & bene spesso parte della not-
 te: perche souète l'ho meco à mangiare. & la nostra
 domestichezza è tanto auanti proceduta, che molte uol-
 te alla sprouista ci coglie à mezzo mangiare: & lascia-
 to di fuori i pensuri philosophici con piaceuoli ragiona-
 menti ci trattiene. per il che sforzati quanto prima di
 uenire à uedere un tal'huomo, così gentile, & com-
 piuto. ma che dirò di Brutio? che mai da me no'l par-
 to, tanto è modesto, & fedele. la cui natura, per-
 che sia seuera, & graue, non resta però anchora di
 scendere à sollazzeuoli, ma honesti intertenimenti: co-
 me sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristret-
 ti i termini de nostri piaceri. ho tolto qui uicino un luo-
 go à pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo
 souengo. oltre à cio m'ho proposto di essercitarmi nel
 l'orare; in greco appresso Cassio; in latino appres-
 so Brutio. faccio continua uita con alcuni letterati, li
 quali Cratippo menò seco da Mitilene. molto anchora
 si ritiene meco Epicrate gentil'huomo Atheniese, et Leo-
 nide, & altri loro simili. non dirò più auanti di me.
 Inquanto di Gorgia mi scrui: egli m'era certo d'un
 grand'utile nell'orare, ma per non contrauenire alla
 uolontà di mio padre, me ne sono priuato; hauendo-
 mi scritto risolutamente, ch'io lo douessi lasciare. non
 ho uoluto mostrarmi renitente, per non darli alcuna
 ombra di sospetto. oltre che ho pensato, nō esser conue-
 neuole cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di mio padre.
 con tutto questo l'ufficio tuo, & il consiglio mi è su-

io grato,
 tempo, sc
 Molto mi
 che tu lo pe
 re, se nel fin
 chora nel fi
 li costumi
 quando ad
 tuo giocondi
 le cose di uill
 cogliere nel
 fatto, dolgor
 ti. ma non
 uiti, par c
 mente sapen
 so communi
 le mie comm
 to prima un
 do un mon
 Attendi à st
 insieme. Ti

L. E tue le
 ro certo. d
 te, per no
 meco sei,
 tu serua in
 orecchi m

to grato, & accetto. Riccio la scusa dell'inopia del tempo, sapendo che uita occupata suole essere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo possa felicemente godere. non ti marauigliare, se nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu anchora nel fine me ne dai auiso. tu hai doue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto contadino Romano. quando ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocondissimo cospetto, parmi uederti comprar delle cose di uilla, disputar co i lauatori, dopo pasto raccogliere nel lembo i semi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mancarti, pur che la fortuna à me non manchi: spetialmente sapendo io, che questo podere è comprato per uso commune. M'hai fatto piacere d'hauere espedita le mie commissioni. ma di gratia, che mi si mandi quanto prima uno scrittore, & massime Greco: perche perdo un mondo di tempo in trascriuere i commentarij. Attendi à star sano, accioche possiamo fauoleggiare insieme. Ti raccomando Anthero. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

A LLE tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desidero certo. al che poni ogni studio, ne pensar per niente, per non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se attendi à guarire. uoglio adunque, che tu serua inanzi alla sanità, che à gli occhi, & à gli orecchi miei: perche se bene io ti odo, & uedo uolun-

TT iij

LIBRO XVI.

tieri, nondimanco mi è molto piu cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non scriuo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori costì nō intenderanno così la mia mano, insegnali tu à intenderla. Et auertisci, che ci è una rimessa assai intricata, la quale io appena so leggere. Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue hassi à mangiare. Tertia si ritrouerà: Et poteuasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto Demetrio non fu mai il Phalereo, ma mostra ben hora d'essere il Bellieno. si che farai l'ufficio per me, di offeruarlo. tu conosci il suo andare, benche, nondimeno, se coloro. tuttauia parlando con lui, dammene auiso, accioche mi nasca materia da scriuere, Et per scriuermi piu à lungo. Attendi à risanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al suo Tirone.

A N C H O R A che questi danari nō cadino sotto il censo: nondimeno, potendo, sarà bene à farli notare. Balbo mi scriue hauer tanto male à gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che non ci uietino lo stare alla uilla. ho scritto à Bithinico. se Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non dispreggi la uechiezza. io la intendo, come lui: benche Attico nostro, per hauere udito, come gia ad ogni falsa imagine mi fuggiua l'animo. sempre il medesimo pensa, Et non uede, di che ripari di philosophia io sia cinto, Et munito. Et certo perche egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uo

glio per
ra l'ami
parlarti.
so il credi
mani asse
tuoi ragio
sta sano.

QUANTO
l'habbi sc
non resteri
diligenza
necessità n
nostre biso
Et Aureli
uere il tua
ma riscu
sodisfare
le cose f
chiarissim
di Ottau
altri pot
uenga d
Et sapp
to, Et
dassero
no con
Et à P

glio però rompermi con Antonio, ma conseruare intiera l'amicitia uecchia, & scriuergli tosto, ch'io possa parlarti. ma non uenir già prima, che habbi riscosso il credito. il ginocchio è piu uicino alla gamba. Do mani aspetto Lepta. hauerò bisogno della dolcezza de tuoi ragionamenti, per temperare l'amarrezza de suoi. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

QUANTUNQUE per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno hauendo messo à proposito, non refterò di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessità m'ha mosso à mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se nò puoi hauere il tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione à calende di Genaiio. Vedi di sodisfare i nostri creditor auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infin qui. delle publiche sono chiarissimo. intendo à che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quando ti fu detto, & il dì appresso Hircio. penso che ambiduo andassero à i bagni. sapremo cio, che insieme haueranno contrattato. Farai motto à gli agenti di Dolabella, & à Papia, che il termine spira. Sta sano.

LIBRO XVI.

Cicerone al suo Tirone.

A MMETTO la scusa della tardità del scriuere : per
che è giusta, & ragioneuole . ma tuttauia pregoti à
non usarla troppo : che se ben non mancano persone ,
che mi scriuono le nuoue della Republica , & mio pa-
dre continuamente mi significa il suo buon' animo uer-
so di me : nondimeno d'ogni minima cosetta , che tu
mi scriua, sento piacere infinito . per il che conoscendo
il mio desiderio , non mi far patir digiuno delle tue let-
tere , pensando di ricoprire il difetto commesso con li
colori delle scuse. Sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone .

H AVENDO riceuuto un' altro mazzetto senza lette-
re tue , sommi di te tacitamente doluto . tu non baste-
rai à ricóperarti dalla pena di questo fallo . è bisogno,
che Marco ti difenda, & studi un pezzo sopra tal ma-
teria : ne so anche , come potrà prouare , te non haue-
re errato . Ricordomi , quando ero un picciolo fanciul-
lo, che nostra madre fin alle botte uuote faceua sigilla-
re , perche se alcuna delle piene fosse stata beuuta , nõ
si potesse dire, che la fosse una delle uuote . il medesimo
uorrei che tu facessi . se ben non hai che scriuere , scri-
ui nondimeno : accioche non paia, che habbi cerca oc-
casione di non scriuere . sempre le tue lettere portano
seco dolcezza , & uerità . Amaci , & sta sano.

E mio fr
po, m'h
mi hai
con parol
gnati: li
piu, che
uano dal
gio. non
loro haue
genti nini
lodore de
sibito à la
una prima
teffi due
tro i fond
ta. lo ti
di questo
della pia
sta sano.

Quinto Cicerone al suo Tirone .

S E mio fratello , ò per modestia , ò per breuità di tempo , m'ha della mia negligenza leggiermente ripreso : tu mi hai ben liberamente tocco infino in su'l uiuo; & con parole non meno aperte scrittomi de Consoli designati : li quali io conosco pieni di libidine, & languidi piu , che alcuna femina . & se per isciagura non si leuano dal gouerno , tutti portiamo pericolo di naufragio. non si crederiano le scelerate pruoue, le quali io solo hauer fatte in Fràcia, quando erano à faccia cò le genti nimiche . & se non si prouede , come sentiranno l'odore de uitij di Antonio, simili alli loro , traherāno subito à lui . Còuiene che il consiglio ò de Tribuni, ò di una priuata persona difenda la Republica : perche cotesti due appena sono degni, che all'uno Cesena , all'altro i fondamenti delle Taberne Cossutiane si commetta . Io ti porto ne gli occhi , come ho detto . alla fine di questo uederouui : & se ben ti scontrassi in mezzo della piazza , bacierotti gli occhi . Vuoglimi bene , & sta sano .

5818039

A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z. A A B B C C
D D E E F F G G H H I I K K
L L M M N N O O P P
Q Q R R S S T T.

Tutti sono quaderni, eccetto TT, che è terno.

*In Vinegia, nelle case de figliuoli di Aldo.
Nel M. D. XLV.*



O P Q
BB CC
KK
P

he è uerno.

di Aldo.

In p[re]s[en]tia d[omi]ni. [illegible]
[illegible]

